HISTORIA DELLA CITTA E REGNO DI NAPOLI,

DI GIO. ANTONIO SVMMONTE NAPOLITANO.

OVE SI TRATTANO LE COSE PIV NOTABILI accadute dalla sua Edificatione fin'a tempi nostri.

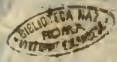
Diuisa in due Parti.

CON L'ORIGINE, SITO, FORMA, RELIGIONE, antica, e moderna politia, Tribunali, Nobiltà, Seggi, acque, circuito, amenità, Prouincie, Santi, e Chiese,

OLTRE GLI IMPERADORI GRECI, DVCI, e Prencipi di Beneuento, di Capua, e di Salerno.

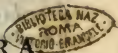
CON LI GESTI, E VITE DE SVOI RE CON LORO Effigie dal naturale, Alberi delle Discendenze, e Sepolcbri.

E DE GLI VICERE DEL REGNO, CON ALTRE COSE Notabili non più date in Luce.

CON PRIVILEGIO.

IN NAPOLI,

Appresso Gio. Iacomo Carlino. M D C II.

INSEGNE DELLA CITTA
DI NAPOLI.

AL SERENISSIMO PRINCIPE, IL DVCA DI BAVIERA.

TALE il merito delle virtù (Sereniſsimo Prencipe) che ne forza anco ad amare, e ſenza fine oſſeruare quelle perſone, che non mai vedute, conoſciute habbiamo, come l'oratore inſegna, et hora in me ſi ſcorge, ilquale hauēdo arricchita l'hiſtoria del Regno di Napoli di nuoue coſe, che nella prima ſtampa laſciate haueuo, vengo à dedicarla al chiariſsimo nome di Voſtra Altezza Sereniſs. la fama delle cui virtù è tale, che à ciò mi ſpinge, auenga che per la diſtanza di paeſi non mai l'habbia conoſciuta. Ne paia queſta mia dedicatione del tutto fuor di propoſito, percioche V. A. S. ſi deue ricordare come

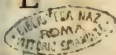
ella

ella trahe origine dall'alto ſangue di Saſſonia deriuãte da gli antichi Rè di Troia, che furo prima Rè del Latio, e ſe al ſangue materno hò riguardo ritrouo che diſcende dalla caſa d'Auſtria, ſotto l'impero della quale queſto nõ mai à baſtanza celebrato Regno felicemente ripoſa, ricadutole per giuditio diuino dopò tanti ſecoli con molta ragione diſcendendo anco l'Auguſtiſsima caſa d'Auſtria da gli antichi Rè di Troia, che prima dominaro l'Italia, come dottamente dimoſtra Cornelio Vitignano Gẽtilhuomo Napolitano nella Genealogia Auſtriaca. Si che et io nõ fuor di ragione dedico queſta opera à V. A. S. et ella ſpero che volẽtieri la leggerà per contener l'hiſtoria di quel Regno, la cui lettione per tutte quelle ragioni le deue eſſere cara, reſta che con generoſità gradiſca il dono, et il deuotiſsimo animo, co'l quale à V. A. S. lo porgo, con che per fine riuerente me le inchino, e priego i Cieli che la cuſtodiſcano, & eſſaltino come ella merita, & io di tutto cuore bramo. Di Napoli il dì primo d'Aprile 1602.

Di Voſtra Altezza Sereniſs.

Humiliſs. Seruitore

Gio. Antonio Summonte.

L'AVTORE
A I LETTORI.

LE leggi di buona amicitia vogliono che alle volte facciamo contra il proprio volere, e desiderio; la onde se bene haueuo proposto di mandar fuori l'Historia Napolitana del tutto perfetta, e compita, la quale veniua diuisa in tre Parti principali; nulladimeno m'è stata forza à richiesta di amici, a' quali non posso, ne voglio venir meno, di cacciar la prima, e seconda Parte, restando la terza, che contiene l'Historia de' Rè Aragonesi sino à tempi presenti; però prometto darla fuori ben tosto, lo che tanto più farò volentieri, se conoscerò che queste prime due Parti vi siano state grate. Restate sani.

PHILIPPVS III.

REX CATHOLICVS, Defensor fidei, Hispaniarum, vriusque Siciliæ, Hierusalem, Hungariæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Sardiniæ, Corsicæ, Maioricarum, Insularum Canariæ, Orani, Insularum Indiarum, Terræ Firmæ, & Maris Oceani. Archidux Austriæ, Dux Burgundiæ, Mediolani, Lotharingiæ, Brabantiæ, Lemburgi, Lucemburgi, Geldriæ, Athenarum, & Neopatriæ. Marchio Sacri Romani Imperij, Oristani, & Gotiani. Comes Barcinonis, Ruscinonis, Cerretaniæ, Flandriæ, Artesiæ, Hannoniæ, Hollandiæ, Selandiæ, Namurci, Zutpheni, Burgundiæ, Habspurgi, & Tyrolis. Dominus Cantabriæ, Molinæ, Frisiæ, Mechliniæ, Vltraiecti, Transisalanæ, & Gruningæ.

TAVOLA

AVTORI, E MEMORIE CITATI
IN QVESTA PRIMA PARTE.

BRAM Ortelio, Theso-ro Geografico.
Ambrogio Leone, Descrittione di Nola.
Acrone Greco.
Agatio Historico.
Agostino Santo Dottor di Sãta Chiesa.
Agostino Anconitano, Dott. in Canon.
Alessandro Abbate Celesino de Normanni.
Alessãdro de Alessãdro, Dierũ genialiũ.
Alberto Crantio, Historia Sassonica.
Alciato Legista, De Dijs gentium.
Aldo Manutio.
Alfeno Giurisconsulto.
Alfonso de Villegas, Flos Sanctorum.
Angelo di Costãzo, Historia del Regno.
Angelo Rocca, Alfabeto di diuerse lingue.
Andronico Greco.
Andrea Palladio, de Architettura.
Annali di Venetia.
Antonio Capece, Legista.
Antonio Terminio, Apologia delli tre Seggi.
Antonio Sanfelice, Descrittione di Cãpagna.
Antonio Beuter, Cronica di Spagna.
Antonio Panormita, Detti e fatti di Alfonso I.
Antonino Santo, Croniche.
Apollodoro Greco.
Apollonio Greco.
Appiano Alessandrino, Guerre de Romani.
Aristotile.
Arnando Vuion, Lignum vitæ,
Atti Apostolici.
Attenagora.

BARTOLOMEO Cassaneo, Catalogo Gloria mundi.
Bartolomeo Maranta, Questioni Lucullane.
Barnaba Brussonio, de Formulis antiqs.
Basilio Zanchi.
Beroso, de Antichità.
Bernardin Corio, Historia di Milano.
Bernardino Rocca, Additioni al Martirologio.
Benedetto de Falco, Lode del sito di Napoli.
Bernardo Sacco, Historia d'Italia.
Biblia sacra.
Biondo da Forli, Italia illustrata.
Bonauentura Santo, Dott. di S. Chiesa.

CAMILLO Portio, Congiura de Baroni.
Capitoli della città di Napoli.
Capitoli del Regno.
Capitolo del Grande Ammirante.
Capitoli di diuerse Congregationi, & Arti.
Carlo Sigonio, de Regno Italiæ.
Cassiodoro, opera variarum.
Celio Rodigino, Lettioni antiche.
Cesare Baronio Cardinale, Annali Ecclesiastici, & Annot. al Martirologio.
Cicerone.
Cipriano Manente, Historie del mõdo.
Cola Anello Pacca, Hist. del Regno.
Columbella de Re rustica.
Concilij generali.
Conti di Sicilia, vedi Sicia.
Cornelio Tacito, Historie.
Costitutioni del Regno.
Christofaro Landino, Comm. di Dante.
Cronica della fameglia Gambacorte.
Cronica Francescana.
Cronica Amalfitana à penna.

DAMASO Papa, vite de Pontefici.
Dauid Romeo, vite de Santi del Regno.
Detio Legista.
Diodoro Sicolo, Historio Greco.
Dionisio Alicarnaseo, Historico Greco.
Dionisio Afro, de Situ orbis.
Dione Historico Greco.
Domitio Caldarino, Gramatico.
Donato Gramatico.
Duca d'Andri, Annali à penna.

Ebolo

TAVOLA DELLI *Duci di Napoli.*

TAVOLA DELL'IMPERAdori Romani, & Orientali nominati in questa prima parte.

Gio-

TAVOLA DELLI SANTI Napolitani, e Regnicoli, e de altri che riposano ne i luoghi del Regno nominati in questa prima parte.

Desi-

Santi

TAVOLA DELLI VESCOVI di Napoli nominati in questa prima parte.

Dopò essersi stampata questa parte essendomi peruenuto vno Indice di 46. Vesconi Napolitani cauati dalla Biblioteca di Roma, che comincia da S. Aspreno, e termina con Attanagio Iuniore, la onde si leggono 18. Vescoui, ch'a noi non erano stat noti, che per sodisfare a curiosi hò voluto conseruarli in questa Tauola, e sono questi, Dopò S. Aspreno leggemo.

Epatimito.
Maro, e
Paulo. Dopò S. Agrippino leggemo.
Eupeo.
Eustasio, E segue essere quello sepolto in S. Maria in Cosmodin. Dopò leggemo.
Giouanni circa l'anno 376. Dopò Nostriano
Timasio circa il 419.
Felice circa il 450.
Giouanni circa il 532.
Vincenzo circa 554.
Redusio circa il 575. Dopò Pascasio.
Giouanni circa il 605.
Cesario circa il 625.
Gratioso circa il 633. Dopò Leontio.
Adodato circa il 654. Dopò Agnello.
Iuliano circa il 695. Dopò Sergio.
Caluo circa il 748. E dopo Gregorio.
Paulo circa il 798.

¶¶ Capo

Tem-

Il fine della Tauola del primo Libro.

Errori occorsi nel stampare.

Cart. 12. vers. 3. 4113. leggi 4090.
Cart. 46. vers. 13. e cambiò il nome di Forcella in Nolana, leggasi, e fù Nolana chiamata, come prima secondo la Cronica di Napoli.
Cart. 66. vers. 28. RECEPIT aggiungasi ECCLESIA.
Cart. 93. vers. 4. salute 43. leggasi salute 44.
Cart. 133. vers. 1. seu Ottine leggasi &
Cart. 203. vers. 23. Iuspatronato di questa famiglia, si vuol cassare.
Cart. 211. vers. 1. e qui, leggasi qui
Cart. 214. vers. 19, & maris, leggasi armis
Cart. 228. vers. 13. Cap. X. leggasi IX.

DELL'HISTORIA
DELLA CITTA E REGNO
DI NAPOLI.
DI GIOVANNI ANTONIO
SVMMONTE NAPOLITANO.
PARTE PRIMA.

OVE SI TRATTANO LE COSE PIV
notabili occorse dalla sua prima origine
sin'a tempi nostri.

OLTRE ALL'ORIGINE, SITO, RELIGIONE antica e moderna Politia, con suoi Tribunali, Santi, Chiese, Vescoui, Duci, Nobiltà, Seggi, Acque, Circoito, con altre cose notabili.

Del Sito della Città di Napoli. *Cap.* I.

L'ANTICA, nobilissima, e Real Città di Napoli, siede nel mezo dell'Italia, nella regione, ouer Prouintia, che Campagna Felice da gli antichi Scrittori vien detta; & hor Terra di Lauore da i campi Lebori che qui sono: ella è situata à guisa d'vn bel Teatro, che da Tramontana la circondano ameni colli, da mezodì hà il Mare che vagamente le se ingolfa, da Occidente li sourastà il Monte di Sant'

 Ermo,

Ermo, e dell'Oriente hà le sue fiorite Campagne, che per longhezza sino a' piani Acerrani giungono; e per larghezza fin'al Monte di Somma si stendono: dalla parte della marina la Città è piana, e chiaramente si scorge che vna gran parte ne hà rubbato al mare: dalla parte superiore si sormonta piaceuolmente nelle colline, (su le quali lei è fabricata) senza incommodo, ò fatica alcuna: Gli è tanto celebre questa felice contrada, che basta solo col testimonio di Plinio, lasciando a dietro gli altri lodarla: dicendo che si rallegra, e seco stessa la natura gioisce d'hauerla prodotta così fertile, e così amena. E che qui Bacco, e Cerere contendono insieme sopra l'eccellenza, e bontà de frutti, de quali loro l'inuentione s'attribuisce. Ne è da tacersi la lode che Polibio graue, & antico Scrittore gli dà, così scriuendo.

Plinio.

Polibio. E il territorio di Campagna si per l'abondanza delle cose, come per la fertilità del paese, amenità, e bellezza del luogo eccellentissimo: imperoche è situato vicino al Mare, doue infinite genti, che di tutto'l mondo peruengono in Italia quiui concorrono. Di questa amenissima contrada questa Città, che gliè quasi posta nel mezo, è la più vaga, la più piaceuole, e la più delitiosa parte di lei; e con ragione si può conchiudere ch'ella è vna delle più amene, e più felice Citta, che habbia tutta la terra habitata, non meno per ragion di sito (giacendo nella più temperata parte d'Italia, anzi dell'vniuerso tutto: poiche è sotto il quarto Clima, come il resto di tutto il Regno, secondo l'Anania,) che per ragion d'abbondanza sendo veramente dalla natura d'ogni ben ripiena, e non è cosa che soggiace all'humane voglie, che non vi si troui in tutta perfettione, & copia grandissima: onde non è marauiglia se questa parte da' Cumani, ò Calcidici fù eletta per fondarui si nobilissima Città com'è questa: che di tempo in tempo varie genti vi concorsero, concorreno, e concorreranno, conferendo l'aria à qualsiuoglia complessione di persona (come nel seguente cap. si dirà). Ma ohime che à questi nostri infelici tempi potrebbe ella ben dire col Poeta.

Lorenzo Anania.

Poeta. *Pouera son per troppo hauerne copia.*

Dell'

Dell'edificatione della Città di Cuma, & dell'origine della Città di Napoli. Cap. II.

Orrei in questa mia Historia circa l'origine della edificatione di si nobil Città, parlarne breue, e risoluto: ma per la diuersità dell'openioni degli antichi scrittori, è necessario per maggior chiarezza, ch'io quì le narri, acciò ciascuno possa ben'intenderla,& tener poi quello che più gli aggrada. Il primo dunque che scrisse dell'Origine, e fondatione di questa Città fu Strabone de situ orbis. Seguito da molti:quali dicono che la Città di Napoli fù edificata da Cumani venuti dall'Isola d'Euboa, hor detta Negroponte; imperoche 170. anni doppo la roina di Troia, e 260. prima che Roma edificata fusse: e del mondo 4213. seguendo questa opinione. E secōdo vn'altra correndo gli anni del mōdo 4036. E prima del nascimento di N.S. Giesv Christo 1168. quando nel modo che in molti altri luoghi, e dell'Asia, e della Sicilia,e d'Italia anco passarono in diuersi tempi diuerse colonie di Greci: partirono da due Città dell'Isola di Negroponte, due valorosi huomini Hippocle da Euboa, e Megastene da Calcide con molte genti per douer'altroue far nuoua habitatione: i quali pateggiarono frà loro,che la Città, ch'essi fondassero per habitarui dal popolo d'vn di loro prendesse il nome,e Colonia dell'altro chiamata fusse:onde venutine con molti legni in questo nostro mare; e dall'Isola d'Ischia doue prima gionsero, nauigando nel più vicino lido di terra ferma, scorgendo eglino che l'Isola non era di loro capace, edificarono la Città di Cuma, che fù così detta dal popolo che Hippocle conducea,e fu colonia di Calcidici,secondo il patto chiamata (dellaquale opinione è anco Tito Liuio.) Sono autori che scriuono, che in questo viaggio vn suono come di baccini, ch'andaua lor'innanzi seguiuano: Altri dicono che vna colomba, che volaua loro auanti li fosse guida: gionge Seruio antico grammatico in due luoghi di Virgilio, nel 3. e 6. che nel lido del Mare non molto distante da Baia, ritro-

Strabone.

Cuma edificata.

Tito Liuio.

Seruio.

uarono vna donna pregna che dormiua: laquale essendogli presaggio di fertilità, e riposo, iui si fermarono, e dierono principio alla Città: laqual chiamarono Cuma, ò dal verbo greco ἔγκυος che pregnante risuona dall'augurio della donna, ouero dall'altro ἀπὸ τοῦ κυμάτων che onde significano: volendo essi forsi accennare l'onde dallequali in quel luogo erano stati trasferiti. Hora da Cuma, che con i legni che si mantenne fu Signora vn tẽpo di questi mari, tirati forsi dalla commodità del golfo, e dall'amenità del sito: ò pur fuggendo il trauaglio, che Capuani, e gli altri conuicini lor dauano, se ne passò in capo d'vn buon tempo vna parte di quel popolo in questo luogo, oue oggi Napoli si vede, e vi edificarono la Città: laqual chiamarono Partenope dal nome della Sirena, che quì ritrouarono in vna antica tomba sepolta, essendo stato questo luogo da lei habitato. Strabone che visse in tempo d'Augusto scriue ch'era in piedi, e si mostraua questa tomba à viandanti: allaquale opinione concordano Plinio, Solino, & il Pontano. Altri furono d'opinione come Eustatio interprete d'Homero sopra à Dionisio Atro, che questa Città fu chiamata Partenope da vna donna non fauolosa come la Sirena, ma vera, chiamata Partenope figliuola d'Eumelo, che non da Cuma come scriue il Falco, ma da Calcide dell' Isola d'Euboa condusse quiui nuoui habitatori, seguẽdo l'augurio d'vna bianca colomba: in memoria delche poi i Napolitani drizzarono vna statua ad Apolline, negli humeri delquale sedeua la colomba, che Partenope dimostraua risguardarla, & adorarla, come scriue Alessandro di Alessandro nostro nobile cittadino, in quella sua dotta opera degli Digeniali, lo che caua da Statio Papinio, similmente nostro Napolitano Poeta, che visse nel tẽpo di Domitiano Imperadore, e scrisse in questo modo.

Parthenope, cui mite solum trans æquora vectæ
Ipse Dioneæ monstrauit Apollo columbæ.

Tien questa opinione anco il Põtano: ilquale se ben da principio par che s'accosti alla fauola della Sirena, accorgendosi che cio fusse cosa fauolosa nel progresso del ragionamẽto dice. *Et à qua matrona nomen accepit Insula Parthenopæ, perinde vt ab altera Leucosia est de illius sepulchro dicta, nimirum cum ea post mortem sepulta in colle esset, continenti imperitauerat, & in quo sepeliri*

Edificatione di Partenope
Strabone.
Plinio.
Solino.
Pontano.
Eustatio.
Falco.
Alessandro.
Statio.
Pontano.

liri se cauit loco, & celeber per id temporis locus is erat, & viuenti Dominæ gratus admodum atque in delitijs habitus, nam &c. E quella che prima haueua chiamata Sirena, la nomina poi matrona, e dice che fù sepolta nel colle, doue d'intorno hauea signoreggiato: e più di sopra lo và egli affermando con l'esempio di Semiramide, Didone, & altre, che in diuersi tempi, e luoghi diedero principio, e fondarono ampie Città. Quest'anco si fa chiaro dalle monete antiche d'argento, e di rame di questa nostra Città, che sin'hoggidì si veggono, e sono in mio potere, oue non stà scolpita effigie di Sirena, ma si ben d'vna donna con la testa benissimo accomodata, e nel riuerso vi stà il bue, che hà la testa, di huomo barbuto, con la vittoria alata, che lo corona di lauro con queste parole di sotto ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ che vuol dire moneta di Napoli.

Chiarisce anco questo l'antico busto di marmo, che stà eretto presso la Chiesa di Sant'Eligio, al cantone della strada che và verso li Coirari: ilquale il volgo chiama, il capo di Napoli: questo busto è di donna con le treccie auuolte alla greca vsanza, e proprio nel modo, che à questo tempo ch'io ciò scriuo s'vsa, quasi rinouando l'antica portatura. E sicome la pietà d'Alessandro di Miele, veramente nostro patricio, padrone della casa, nel cui angolo stà eretto detto tronco, vi fè fare la base di Piperno; fusse accompagnata da vn'altro pio pensiero, d'alcun'altro Patricio, ò di coloro, che di ciò viapiù che d'altro doueriano tener cura, con farui ponere vna conueneuole iscrittione di chi fusse l'imagine, e per qual causa iui collocata; non s'haueria questa difficoltà di chiarire l'origine della Città, e chi ve l'edificasse: ma come che in altro versa il pensiero di chi ciò cura tener douerebbe: io che carico mi hò preso di conseruare queste memorie della patria à discendenti, & a' più benigni amatori di quella, mal grado del tẽpo, e de' disamoreuoli agguagliando l'affetto, con l'effetto, mi forzarò quanto sia possibile in queste carte tenerne viua la memoria; e quì poner l'iscrittione, che à cotal statua conuerrebbe porsi rimettendomi però sempre a' più maturi giuditij del mio, & a' più eleuati spiriti: de' quali son certo che questa nostra Città sia abbõdantissima. Dico dunque che la fondatrice della Città nostra fù Partenope non la fauolosa Sirena, ò meretrice come alcuni han figurato,

Capo di Napoli.

to (perche l'allegoria, e verità, che sotto questa figura stà nascosta diremo appresso.

Chi fu Partenope.

Ma fu veramente donna, e Signora pudicissima, seguita da molta gente, che con lei vennero da Calcide dell'Isola d'Euboa, hor detta Negroponte: ne è quella Partenope, che nota il Frezza nel suo libro. *De sub feudis lib. 1. cap. de Prouintijs, & ciuitatibus regni V. Archiepiscopus Neap. Regina de Trinacria:* poi che io tal Partenope non ritrouo, ne appresso gli antichi, ne appresso i moderni autori: se pur ciò non cauasse egli dalla Cronica di Napoli di Gionan Villani, che ciò dice senza autorità: ma si ben Partenope figliuola di Eumelo, (come hò cennato di sopra) ilquale signoreggiò Fera Città della Tessaglia, e fù figliuolo di Admeto, figliuolo di Fereto, che la Città di Fera edificò, e di Alceste figliuola di Pelia, come di ciò rende testimonio Homero nella Illiade B. 11. in questi versi così tradotti dal Giustino Politano, mentre ch'egli numera le naui condotte da' Greci all'espugnation di Troia.

Marino Frezza.

Gio. Villani. Geneologia di Partenope

Homero. Giustino Politano.

Qui autem Pheras habitabant apud Bæbeidem paludem
Bæbem, & Glaphyras, & bene ædificatam Iaolcum:
Horum imperabat Admeti dilectus filius vndecim nauibus
Eumelus: hunc ab Admeto peperit diuina mulierum
Alcestis, Peliæ filiarum forma optima.

Che in volgare così risonano.

Quei che Fera habitauan, presso doue
La palude Bebeide vien detta
Bebe Glafira, e ben posta Iaolco
Di questi hauea l'Imperio Eumelo figlio
Assai diletto da suo padre Admeto,
Quai con vndici legni conducea.
Questo d'Admeto procreò la donna
Diuina Alceste, che di Pelia figlia
Fù, via più bella, che non furon l'altre.

Apollodoro.

Rende di ciò anco testimonio Apollodoro autore antico nel suo primo libro de dijs gentium: ilqual narra, che Fereto fu figliuolo di Creteo, che edificò Iaolco Città della Thessaglia: Creteo fù figliuolo d'Eolo, Eolo di Hellen, Hellen di Deucalione, Deucalione di Promoteo, Promoteo di Iapeto, e Iapeto di Celio, ò Cielo, che fu il primo appo i Greci, che tenne l'Imperio dell'vniuerso secondo Apollodoro, & Iginio:

Iginio.

Cielo

Cielo ò Celio presso Greci, Noè appo Caldei, Egittij, & Hebrei: e Giano, ò Enotrio appresso Latini secondo Beroso al 3. libro. Fereto poi discesò da Creteo, che edificò Fera, così detta al suo nome: generò Admeto: dalquale, e d'Alceste nacque Eumelo vno de gli amanti d'Helena, che condusse le naui nella guerra di Troia, come narra l'istesso autore Apollodoro nel 3. libro l'istesse afferma Strabone nel 1. libr. della Geografia, oue fà mentione d'Alceste, & Eumelo suo figlio, e cita i versi d'Homero sudetti.

Noè per altro nome detto Cielo. Beroso.

Strabone.

Questo anco scriue Iginio graue, & antico Sscrittore alla 14. fauola, oue mentre nota l'Argonauti, che andarono all' acquisto del Vello d'oro, vi connumera Admeto figliuolo di Fereto, e di Periclimene figliuola di Minia da Tessaglia Mõte Calcedonio; dal quale e la città, & il fiume Fera trasse il nome: e nella fauola 81. tra gl'altri amanti d'Helena vi descriue Eumelo; e nella 97. trà li conduttori delle naui al-l'espugnatione di Troia vi numera Eumelo figliuolo di Admeto, e d'Alceste, figliuola di Pelia, che vi condusse 8. naui, che di 3. discorda da Homero. Il medesimo scriue Orfeo: il quale trà gl'Argonauti, vi descriue Admeto, in questi versi; così tradotti in Latino.

Iginio.

Orfeo.

Venit, & ipse Pheris Admetus Apolline quondam
Perfunctus seruo, patrias dum diffugit iras.
Namq; ille indomitis Cyclopas morte sagictis
Pro nato impatiens affecerat ante perempto.

Che così dicono in Volgare.

Veneui anco di Fera Admeto quello
C'hebbe Apollo per seruo, mentre l'ira
De la sua patria fugge, impereob'egli.
Con le saette indomite, i Ciclopi
Di morte hauea punito, hauendo quelli
Pria morto il figlio, il che patir non volse.

Non sarà forsi fuor di proposito, & dispiaceuole a' curiosi mentre habbiamo narrato i progenitori d'Eumelo per parte del padre; riuocare à memoria li progenitori anco d'Alceste sua matre, per dimostrare quanto fù nobilissima questa nostra Partenope: da'quali è discendente, cõtra l'opinione di trascurati, che meretrice (fuor d'ogni verità) la dissero: impe roche fù castissima (come appresso chiaro dimostraremo.)

Peril-

Perilche è da sapere che Alceste madre d'Eumelo discese del medesimo stipite d'Eumelo perche Eolo, da cui fù detta l'Eolia trà gli altri figli hebbe Creteo da cui discesero Fereto, & Admeto,& hebbe anco Salmoneo,Salmoneo hebbe Tiro,& Tiro generò Pelia padre di Alceste,come si scorge nell' Albero che segue:E si come i progenitori di Eumelo hebbero animo generoso di fundar Città,così anco lo tenero i progenitori d'Alceste,che cominciando da Eolo, qual dominando alcuni luoghi vicino la Tessaglia, diede nome a'popoli, che dal suo nome furono Eolensi detti (come Apollodoro.)

Apollodoro.

Salmoneo fratello di Creteo habitò prima in Tessaglia; poi ritornato in Elide regione vicino l'Arcadia, che dalla Città Elide riceuette il nome (secondo Pausania, e Strabone) edificò vna Città, la quale col suo fondatore fù dà Gioue fulminata (come nota Apollodoro.

Sausania. Ptrabone.

Tiro figliuola di Salmoneo generata d'Alcidice (secondo l'istesso autore) essendo innamorata del fiume Enipeo, spesse volte andando alla riua di quello lamentandosi: Nettuno hauendo presa la forma di Enipeo giacque con lei: & hauendo poi di nascosto partorito due gemelli l'espose alla via, per la quale à caso passando alcuni pastori di giumente: dellequali vna hauendo percossa con l'vngia la faccie d'vn di quei gemelli gli la fè liuida; perilche mosso à compassione vn pastore li prese, e solleuò di terra per farli nudrire; e quello della faccie liuida nominò Pelia, che vuol dire liuido in Greco, l'altro poi chiamò Neleo: & Tiro lor madre fù sposata à Creteo suo zio, che edificò Iaolco, da i quali nacque poi Fereto sudetto.

Pelia figliuolo di Tiro nato del modo detto, vuole l'istesso autore, che dopo la morte di Creteo zio, e marito di sua madreTiro,e fratello di Salmoneo(che come detto habbiamo edificò la Città di Iaolco) iui regnasse: e ciò credo seguisse perche Fereto figliuolo di Creteo edificò la Città dal suo nome detta Fera (come si è detto) e lasciò il gouerno,& il dominio di Iaolco, perilche ne prese il gouerno Pelia figliuolo di Tiro: hora regnando Admeto nella Città di Fera (secondo l'istesso) Apollo à mercè da lui cōdotto lo seruiua, sicome i Poeti fingono,e questo seguì secondo Eusebio negli anni del mondo 3850. regnante in Atene Eritteo, & in Dardania

Eusebio.

dania Tros da cui fu detta la Città di Troia: Desideraua ardẽtemente Admeto la bellissima Alceste figliuola di Pelia, e la domandò al padre per moglie e non volẽdo il padre espressamente denegargliela propose di compiacergli della dimanda sotto vna dura cõditione cioè, quãdo gli cõducesse vn carro tirato da vn Leone, e da vn Apro: cio inteso Admeto si cõsultò con Apollo di questa difficile impresa propostagli, e finalmente fauorito, & aiutato da quello cõdusse à fine l'opera impostagli da Pelia, e ne ottenne la tanto desiata Alceste. Quel tanto di verità che sotto questa figura si rinchiude porrà il curioso lettore recercarlo da Palefato. Fulgentio, e da altri che di ciò trattano. Altri però volsero (come riferisce Diodoro siculo) seguito da Natal Comito, per testimonio d'altri Autori Greci, che'l matrimonio trà Admeto, & Alceste fù dopo la morte di Pelia, che' eseguì per opra di Medea in vendetta de gli inganni trattati per quello contra Iasone suo marito, che per farlo pericolare, e non hauer'egli emolo al Regno (essendo Iasone figliuolo di Esone, vno de' figli di Creteo, e discendente da Eolo: dalli descendenti del quale era stato predetto dall'Oracolo, che doueua essere ammazzato; & hauendo per ciò estinti tutti gli altri come ostacoli del suo dominio non restaua altro che Iasone: al quale per ridurlo à morte propose la pericolosissima impresa del Vello d'oro: che gloriosamente poi per consulta, & arte della sauia Medea figliuola di Aetà Rè di Colchi, e d'Idia, Iasone acquistò. Con il quale essendo poi ritornato, e comunicata con Medea la causa, perche così difficile impresa gli hauesse proposta Pelia suo parente? Ella via più scaltrita di quello li tese insidie tali, che indusse le proprie sue figliuole (fuor che Alceste) à sbranarlo sotto pretesto di volerlo immortalare, e farlo regnare in eterno (si come raccontano li predetti Autori) e l'historie: onde dopoi Iasone receuì humanamente li figliuoli di Pelia, & ad Acasto concesse il regno Paterno, e quelle à suoi più prencipali amici, e compagni dell'acquisto collocò in matrimonio: Imperoche, Andremone sposò Amphinomene, Euadne il Rè di Caria, & Admeto sodetto figliuolo di Fereto sposò Alceste la quale non men bella, che amoreuole del suo marito, stando quello in termine di morte, pregò le Parche li prolungassero la vita, dalle quali li fù risposto, che al-

Palefato. Fulgentio. Diodoro. Natal Comito.

l'hora camparia del pericolo, quando il padre, ò la madre, ò la moglie, s'offerisse per quello alla morte: al che nesciuno di suoi volse esponersi. Ma la preggiata, e gloriosa Alceste non ricusò prender'ella morte per reserbare in vita il suo caro marito: Onde poi Proserpina pietosa anco verso lei, ò come altri vogliono Hercole, sendo discceso nell'Inferno secondo la fintione di Poeti, e superato Plutone la restituì in vita, come referiscono, & Apollonio, Iginio, & altri: la verità del qual fatto si può ricercare da sodetti.

Autori.

Da questo matrimonio poi trà Admeto, & Alceste, ne nacque Eumelo padre di Parthenope: che da così nobilissima, e generosissima prosapia discende si come di ciò rendeno testimonio Eustatio sudetto interprete di Homero, e di Dionisio Afro. E statio *Papinio nostro, in lib. 5. Siluarum in cap. Ad Iulium Menecratem ob prolem.* Doue Poeticamente parlando ragiona alla Città di Parthenope: quale poco dopò la chiama Napoli: il che è da notare per quello che appresso diremo: E dice che deue far festa, e gioire per essere nata la terza prole del suo Menecrate. Si volge anco alli Dei della patria sua Parthenope, E dice in questo modo.

Eustatio.
Dionisio Afro.
E Statio Papinio.

Dij patrij. quos augurijs super æquora magnis
Lictus, ad Ausonium deuexit ab antia classis
Tu ductor populi, longe emigrantis Apollo
Cuius adhuc volucrem leua ceruice sedentem
Respiciens blande fœlix, Eumelis adorat
Tuque, actea Ceres cursu cui semper anhelo
Votiuam taciti quassamus lampada, mystæ
Et vos tyndaridæ, quos non horrenda Lycurgi
Taigeta, vmbrosæq; magis coluere therapnè
Hos cum plebe sua patrij seruate penates.

Li quali risonar possono così in volgare.

O patrij Dei che con augurij grandi
Sopra l'onde del mar la Classe, Euboa
Al lito Ausonio vi condusse salui
Tu del popolo duttor benigno Apollo
Che lungi si partì da patrij Lidi
Di cui ancor'il bianco Vcel sedente
Di tua Ceruice e la sinistra parte
La felice d'Eumelo figlia bella

Piace-

Piaceuolmente và guardando, & adora
E tu attica Cerer, cui con corso
Anbelante, la lampada votiua
E i misti sacri taciti rompiamo.
E voi figliuol di Tyndaro Polluce
Con Castor. e Taygete di Lycurgo
Quai non l'horrenda, ma la folta, e ombrosa
Di Therapne la selua honora, e cole
Questi col resto de la lor fameglia
Serbate sempre lieti o Dei penati.

Da i quali si caua (come nota Domitio Calderino Commentatore) che Parthenope figliuola d'Eumelo Duce della Colonia Calcidense, partita dall'Isola d'Euboa, elesse questa parte d'Italia, che hor Napoli si nomina seguendo l'augurio d'vna bianca Colomba, che gli andaua auante, in memoria del che fù scolpita vna statua d'Apollo che nella sinistra spalla vi staua assisa vna Colomba, e Parthenope anco vi staua dauāti che dimostraua risguardarla, & adorarla: perche questo Vcello dal quale, ella pigliò buon'augurio li fù guida e scorta quando da Grecia passò in queste parti. Imperoche non soleano mai i Greci mutar luogo se prima non ne pigliassero augurio, e domandassero consiglio à' loro Dei, (come nota il sudetto nostro Conciue Alessandro d Alessandro nel luogo soura citato, e lo caua dal prenotato luogo di Statio, & è seguito da Vicēzo Cartari nel discorso dell'imagine d'Apollo.)

Domitio Calderino.

Alessandro.

Vicenzo Cartari.

Velleio patercolo Campano nel primo lib. delle sue historie Romane, oue và notando l'origine di molte Città della Grecia, e d'Italia scriue, che l'anno 80. dopo la guerra di Troia gli Athenesi nell'Isola d'Euboa Calcidense occuparono con habitatori la Città di Eretria. Nè molto dopò l'istessi Calcidensi, che traheno origine come è detto da gli Athenesi, essendo lor Duce Hypocle e Megastene, edificarono Cuma in Italia. Il corso di questa Colonia altri referiscono esser stato drizzato dal volo d'vna Colomba che gli andaua auante; Altri da vn notturno suono come di rame à guisa apponto come ne i sacri ceriali far si solea, parte poi di questi Cittadini dopò vn grande interuallo di tempo edificaro Napoli. La fede dell'vna, e l'altra Città sempre verso Romani fà quelle, e per nobiltà, e per amenità dignissime: Questo è quello

Velleio.

Cuma edificata.

che dell'origine di Cuma, e di Napoli ne dice Velleio.

Cuma edificata 4113.

Eusebio Cesariense vuole che la fondatione di Cuma fusse nell'anno del mondo 4113. E che fù presa Troia da Greci nell'anno del mondo 4010. Che per insino al 4113. vi corre di interuallo 93. anni che và quasi concordandosi, con Velleio.

S'accordano anco i tẽpi dell'età d'Admeto, d'Eumelo, e di Parthenope, imperoche come di soura habbiamo notato. Eusebio pone che Apollo seruisse Admeto negl'anni del mondo 3850. Eumelo come dimostrato hauemo si ritrouò à condur Naui alla guerra Troiana, ciò pone Eusebio che seguìne gl'anni del mondo 4010. l'età de gli huomini erano assai più lunghe che à nostri tempi non sono ne gli 3850. Admeto possseua essere giouane poi che andò alla guerra, di modo che dal 3850. per insino al 4010. vi corre di spacio 160. anni, che può abbracciare l'età e di Admeto, e d'Eumelo: E per insino poi al 4090. che fù edificata Cuma (come di soura stà notato) poi che fù 80. anni dopò la ruina di Troia edificata. E dopo Napoli, può abbracciare l'età di Parthenope, che sariano da 60. o 70. anni in circa.

Eusebio.

Napoli edificata 4035.

Però l'autore dell'Epitome delle Croniche vuole che Napoli e Brindisi fussero edificate negl'anni del mondo 4035. in circa, che saria l'anno 20. o 30. dell'età di Parthenope, incominciando dal 4000. ò 4010. che viueua Eumelo suo padre; intanto che Napoli potè essere edificata 78 anni dopò l'edificatione di Cuma.

Filippo.

Però Filippo da Bergamo autore del supplimento delle Croniche, vuole che Napoli fusse edificata dalli compagni di Diomede dopò il ritorno da Troia l'anno del mõdo 4036. al che io presto poca fede, poiche non nota l'autore da cui ciò caua.

Dionisio.

Resta hora à dire che la nostra Parthenope fù donna honestissima, e Castissima, si perche così scriue Dionisio Afro nel Libro *De situ orbis*, mentre dopò hauere descritto Roma, (secondo la traduttione di Prisciano) dice in questo modo.

Post hos pingue solum sequitur Campania diues
Hic vbi Parthenopes domus est castissima, frugum
Fertilis, hanc Pontus proprijs exceperat vndis.

Che tradotti così dicono.

Segue

Segue pò questi vn grasso suol felice
Qui dou'è di Partenope la casa
Castissima, e di frutti assai feconda
Questa il mar receui ne le proprie onde.

Si anco perche Partenope non vuol dir'altro in Greco che Vergine, dal che mosso il nostro Sanazzaro nella settima prosa della sua Arcadia la nominò giouane; se ben da prencipio come Poeta ragionando dice egli che Napoli da popoli di Calcidia soura le vetuste ceneri della Sirena Partenope edificata prese & anco ritiene il nome della sepolta giouane: Al che assente anco l'Autore dell'vfficio de' sette Santi padroni, e Protettori di Napoli nel prencipio della vita di Sãto Athanasio: oue scriue che questa Città prima fù detta Partenope à Virgine innupta: *quæ Parthenopes vocabatur*: E che poi Napoli da Ottauiano fù chiamata. Resta dunque hora chiarito, per l'autorità suddette, che la fondatrice di questa Città fù la generosa, e gloriosa Partenope: la qual discesa da così nobilissima, e generosissima prosapia, che come dimostrato habbiamo tutti i suoi progenitori hebbero quest'alto pensiero di fondar Città, e mantener Regni, mossa anch'ella da simile generosità di animo, non volendo degenerar da suoi genitori condusse Colonia in queste parti dall'Isola d'Euboa, e prencipiò questa Città, che dal suo nome fù denominata.

Sannazzaro

Autore dell'vfficio delli sette patroni di Napoli.

La causa hora perche i Poeti fingono Partenope esser Sirena, fù, che per le Sirene intendeuano essi gli allettamenti carnali, e sensuali. Imperoche (come dice Fulgentio σύρω in Greco non vuol dir'altro che trahere, e come ben dice Horatio ser. lib. 2. Non sassi, non meretrici, nè vccelli Indiani (come altri han detto) fur le Sirene che tutti à lor'attraheuano con i Canti, & alla fine li riduceano à morte, ma si ben la negligenza, e la brutta ignoranza delle cose, scriue che son le Sirene mentre dice.

Fulgentio.

Horatio.

Contemnere miser: placanda est improba Syren Desidia.

E come vuol Natal Comito *miteol. capite de Syrenib.* I canti delle Serene, e lor'istesse non son'altro che le voluttà, i piaceri carnali, e sensuali, e gli incitamenti à quelli; e son dette figliuole di vna delle Muse, e d'Acheloo fiume: Imperoche la Musa è la suauità che ci attrahe à quelle, il fiume l'è padre per la natural prōtezza, & inclinatione, che hà la natura humana

Natal Comito.

mana alle fenfualità : per che fon figurate di volto humano con i corpi à guifa d'vccelli,e li piedi di galline; ò dalla cintura in sù in forma di donna,& il refto à guifa d'vccello, ò di pefce, nè rimettiamo il curiofo alli predetti che altamente, e dottamente ne difcorreno : Et venendo al particolare han finto li Poeti la noftra Partenope Sirena poi che fi vede manifeftifsimamente che la bellezza, e vaghezza del fito, l'amenità dell'aria, la comodità del mare, la frefchezza dell'acque, la copia, & abbondanza di frutti, e di tutto quello che l'humana natura può,e sà defiderare fanno appunto quegl'effetti in quei che vna volta quì giungono, che i Poeti finfero far le Sirene à viandanti, già che fi vede per ifperiẽza che l'amenità grande della contrada inuefca ageuolmente gli animi di chi vna volta la gufta à douerui continouar la ftanza per goderne compitamente: (come ben'auuerte il noftro Tarcagnota nel fuo libro del fito, e lodi di Napoli:) E prima d'effo il dotto San Felice nella defcrittion di Campagna, mentre diffe che per la fauola della Sirena ci fignifica l'ingannevoli delitie di quefta Città, che inuitano all'otij, alli quali dicono effer nata. E più prima frà Zenobio Acciaiuoli in quella fua bella oratione in lode di Napoli. E prima di tutti il noftro Sapientifsimo Pontano, nell'vltimo libro della guerra di Napoli: Doue vagamente allude la fauola del canto delle Sirene in quefta parte dell'Italia; al ftudio delle buone lettere, e frequentia di quelli, che quì in ogni tempo han fiorito: Del che Zenone, e Parmenide antichifs imi Filofofi commemorati d'Ariftotile per tacer de gli altri oriũdi da luoghi quí vicini, nè fan fede e lo teftificano gli oracoli di Auerno: i quali non fi poffeuano fare fenza la cognitione delle lettere: e che quefti ftati fiano appreffo a Greci ci ne chiarifce Nicoftrata Latina che da quelli alli Romani li trasferì; e l'iftituti di Numa Pompilio Rè di Romani che da Egeria Ninfa finfe hauerli ottenuti per tacer d'hauerli imparati da Pittagora Greco, habitator di Metaponte hor detta Manfredonia, e Cotrone.

Tarcagnota. S. Felice. F. Zenobio. Pontano. Zenone. Parmenides, Ariftotile. Nicoftrata. Cuma Pompilio.

E per venire al fine di ciò che difcorriamo che la noftra Partenope Signora, e fondatrice di quefta Città fuffe come di foura habbiamo chiarito donna, e Signora Principalifsima figliuola del Rè Eumelo, e non la Sirena finta da Poeti, ci ne chia-

chiarifce il fepolcro, che come referifcono i fcrittori, cioè Strabone, e Plinio, quì i fuoi fudditi li dierono. Imperoche come fcriue il Pontano, Lilio, Gregorio, Giraldo, & altri grauifsimi autori, l'honor del Sepolcro in ogni luogo, in ogni tempo, & appreffo qualfiuoglia natione fempre fù cofa Religiofifsima anco à quei tempi che le lettere non erano in pregio; nè era, come non è anco à noftri tempi folito conferirfi à tutti la particolar fepoltura; ma folamente à perfone meriteuoli fegnalate, e grande, & à quefti anticamente per publico decreto nelle più celebri parti delle Città, fe gli daua il luogo della fepoltura, poiche come riferifce il Pontano appreffo Oruinio antichifsimo, e nobile Caftello de gli Aborigeni, antichifsimi popoli d'Italia, e di quefta noftra parte rendeano à tempo di Augufto teftimonio della grandezza e magnificenza di quel Caftello, non folo i fondamenti e foffe delle mura, ma gli antichi fepolcri, che in vn lungo giro e con grand'arteficio erano in luoghi alti fabricati per lo che fi hà da credere, e tener per fermo, che effendo il fepolcro di Partenope fituato in alto, ch'à nauiganti fi dimoftraua come fcriue Strabone, che perciò manifeftifsimo fia & che ella foffe ftata donna, e perfona fegnalatifsima, e che al d'intorno haueffe fignoreggiato, poiche quello ftaua di fopra al Colle e nel capo del feno del mare, e proprio all'incontro di quella parte, che rifguarda Sorrento, fecondo le parole del Pontano accendano, come auerte il Falco in quel libretto dell'antichità di Napoli, & che fteffe pofto nell'alto di San Giouan Maggiore.

Strabone. Plinio. Pontano. Lilio Gregorio. Giraldo. Pontano. Strabone. Falco. San Giouan Maggiore.

Le parole del Pontano fon quefte. *Nam, & Adrianus Augustus templum in tumulo proximè portam, quæ ad mare ferebat, qui locus hodie quoque Portus dicitur ædificauit mirè amplitudinis, idq; poftea collapſum ab inſequentibus eſt Principibus inſtauratum:* Talche fi caua che Adriano Imperadore edificò il tempio, oue ftaua il detto fepolcro, di Partenope.

Pontanus.

Quefto tempio edificato da Adriano, è cofa chiara che fia il tempio di San Giouan Maggiore, poiche fi legge nell'hiftoria Ecclefiaftica di Niceforo, che Coftantino Magno, che ampliò, e conduffe in tanto colmo la Chiefa d'Iddio, e la Santa fede del noftro Signore Giesù Chrifto, come fi legge per l'hiftorie Sacre, e profane; trà l'altre Chiefe, che edificò, e dedicò

Niceforo.

dicò in honor di Christo, e di suoi Santi, in questa Città dedicò il tempio edificato da Adriano in honore di Sã Giouan Battista: il qual poi fu detto San Giouan Maggiore, si come si legge più particolarmente nella Cronica di Giouan Villani Napolitano, e nel libro della discrittione de luoghi Sacri di Napoli appropriato a Pietro di Stefano, quindi io giudico che quel quadro di marmo antico che sta fabricato sopra l'Altare della Cappella che stà all'angolo destro dell'Altare maggiore di detta Chiesa sopra l'arco della quale stanno dipinte l'insegne delle sei famiglie nobili del Seggio di Porto volgarmente dette dell'Acquaro nella qual Pietra vi sta scolpita vna Croce con la sequente inscrittione.

Reliquie del Sepolcro di Partenope.

✠ OMNI GENVMREKAETOR

✠ PARTHENOPEM TEGE FAVSTE

Giudico dũque che sia forsi Reliquia del detto sepolcro conseruato a tempo di Costantino, e posta iui quando il Tempio fù dedicato à San Giouanni in memoria di così celebre donna che donò principio a questa famosa Città fandosi iui mentione di Partenope, e per stare in luogo vicino oue dicono essere stato il suo sepolcro, & in vero si così è questa Pietra, è vna mirabilissima antichità che poche Città del mondo non che d'Italia hanno la simile e dourebbe tenersi in maggior stima, e farsene altro conto con incastrarla di oro non che abbellirla per gloria della patria.

Poiche in tante centenaia d'anni, e migliara, il tempo non l'hà deuorata, così come fà di tutte l'altre cose. Pure si deue hauere obligo grande in questo à Costantino Imperadore, che credo fù sua opra di farla iui riponere, per conseruarla alla posterità in testimonio della verità: E la Città ò quei Signori del Seggio Padroni della Cappella (com'io credo) dourebbono tenerne particolar pensiero di conseruar à i posteri questa così degna memoria, Et à me basta accennarlo, e destare con ciò l'animi loro à vna così lodeuole impresa.

Aggiun-

Aggiungasi à quanto detto habbiamo, che i Napolitani poi in questo Sepolcro di Partenope, celebrauano ogn'anno i Sacri funerali, chiamati da gli antichi il corso lampadico, così nota Celio Rodeggino nel libro delle lettioni antiche Tom: 2. lib. 11. c. 27. per testimonio di Siculo Timeo historico: il quale scrisse che Diotimo Nauarco, ò ver Capitano delle Naui Athenesi, sendo arriuato in Napoli per ordine dell'Oracolo celebrò à Partenope i Sacrificij, e vi fè il Corso Lampadico: il quale poi Napolitani continuorno ogn'anno: Il medesimo disse Licofrone Calcidese Poeta antichissimo, che visse à tempo di Tolomeo Filadelfo, e così anco il suo interprete, fingendo Licofrone poeticamente, che Vlisse per hauersi otturato l'orecchi, e schiuato il canto delle Sirene, che perciò quelle se precipitassero in mare, e ne finirono la vita per doglia di non hauer possuto ingannare Vlisse, così cantando, tradotti latinamente.

Partenope. GelioRodig. SiculoTimeo Corso Lampadico. Licofrone.

Tres autem occidet Tethys neptes Virgines,
Canoræ matris cantus exprimentes,
Spontaneis iactibus ex alta specula
In vndam Tyrrhenam pennis vrinantes
Quo lanificum trahet acerbum stamen
Vnam quidem Phaleri arx expulsam
Glanisq; terram humectans excipiet:
Vbi templum indigenæ extruentes puellæ,
Libaminibus Parthenopem, & sacrificijs boum
Quot annis honorabunt volucrem Deam.

E pòi di sotto notãdo i sacrificij che li celebrò Diotimo segue.

Abluet autem sepulchrum corniger fortis
Semiauis extergens aquis monumentum
Primæ porro quondam sororum Deæ
Imperator totius atticæ classis
Vectoribus lampadiferum instituet cursum
Oraculis optemperans: quem augebit populus
Neapolita, qui prope tranquillum tegmen
Miseni Portuum saxosa habitabit promontoria.

Da i quali si caua per non tradurli aduerbum, che da principiò le donne, ò donzelle Napolitane dedicorno à Partenope il tempio, e l'istituirono i libamenti, e sacrificij de' buoi: E che dopò Diotimo prencipe delle naui di Atenesi p comanda-

damento dell'oracolo bagnò, & asperse il sepolcro con l'acque de' sacrificij, e gl'istituì il Corso Lampadico, come in Athene osseruar si solea: Dice l'Interprete, che ogn' anno gli Atheniesi far lo soleano nel Ceramico luogo in Athene, così detto. Questo gioco, ò sacrificij, come vogliam dire del Corso Lampadico son chiamati per altro nome da Basilio Zanco ne i suoi Commentarij de gli Epitetti *Verbo Neapolis Gymnicum Agonem., & Gymnicum*, perche nudi correuano quelli, che celebrauano questi giochi: Imperòche *Gymnos* i Greci dicono nudo: Et à fin che non resti cosa niuna in dietro da sapersi, questo Corso di Lampade accese, si celebraua in questo modo, come narra Celio nel luogo di sopra citato. Stauano preparati i giouani c'haueano à correre con le facelle accese in mano, & era trà loro stabilito, che colui il premio hauesse della vittoria, che per tutto il spacio del Corso, la facella accesa serbata hauesse: E questo consisteua in portar ferma la torcia come noi diciamo, ò la lampada infiammata; percioche estinta la torcia era anco estinta la speranza della vittoria di colui c'haueua cominciato à correre: E tosto che la facella era spenta in mano di questo incominciaua à correre l'altro; E se'l simile accadeua in mano di quest'altro, correa il terzo e così il quarto el quinto, e gli altri vicendeuolmente: E s'in mano di tutti per fortuna la facella si spingea nel corso, nesciuno otteneua la vittoria, ò il preggio preposto: quindi trasse origine quel prouerbio Latino. *Cursu Lampada trado*, volendo dire, vna vicendeuole successione, indi Lucretio Poeta: *Et quasi cursores vitæ. Lampada tradunt*, trattando della mondana propagatione: Et in vero doueua essere bellissima cosa à vedere tal gioco: E se à tempi nostri ne' giochi che'l Carneuale far si sogliono, questo simil gioco si vedesse rinouare, credo, che non dispiacerebbe à riguardanti, fandosi massimamente verso la sera à tardi, quando li lumi accesi piaceno tanto alla vista: E come noi vediamo osseruarsi nelle buone nuoue, ò successi che occorreno, facendosi segno d'allegrezza: E giudico che questo corso Lampadico hauesse alquanto, lunga distanza insino al sepolcro di Partenope, e crederei che si cominciasse à correre dal largo hoggi detto dell'Incoronata, per dirittura insino al sepolcro: il quale (come si è detto) fù dou'è la Chiesa di San Gio:

Basilio Zāco.

Celio.
Corso Lampadico che cosa fusse.

Prouerbio.
Lucretio.

Gio: che se noi c'imaginaremo remoto l'ostacolo del monastero di Santa Maria la noua, che vi è hoggi, e le traposte case che anco vi sono, non può essere altrimente sendo all'hora campagna rasa che risguardaua verso la parte di bascio il mare, quindi io credo che venisse il nome alla strada predetta delle Correggie, che à tempi quasi prossimi: à nostri così fù detta dal gioco predetto del Corso Lãpadico: il qual nome di corregge poi lo perse à tẽpo, che fù edificata la Chiesa dell'Incoronata dalla Reina Giouanna prima come nel suo luogo diremo.) Da tutte le cose predette dunque si fà manifesto che effettiuamente Partenope fu Donna, e Signora nobilissima, e pudicissima figliuola di Eumelo Rè della Città di Fera, della Prouintia ò regione di Greci detta Thessaglia, che conduſſe genti, e copia d'habitatori dall'Isola d'Euboa, e diede prencipio à questa nostra Città: nella quale visse, morì, & hebbe il sepolcro, il tempio, sacrificij, e giochi.

Circe maga. Diodoro.

E sarei d'oppinione che Partenope venisse in queste parti insieme con Circe Saga, ò Maga che dir vogliamo, che l'vn'e l'altro significa il medesimo: poi che scriue Diodoro Siculo nel lib. 5. delle sue historie, ò Bibliotheca, che Circe conduſſe seco molte donne dalla Sarmatia, e ritrouo anco notato nel libro soura citato Epithome delle Croniche che nel medesimo tempo, che Circe dominaua nel Monte dal suo nome detto Circello, fù la Città di Napoli edificata, che primo fù detta Partenope dal nome della sua fondatrice, come di sopra dimostrato habbiamo e fu anco fondata la Città di Gaeta da Oeta, che similmente, con Circe venne come scriue Diodoro, e non da Gaeta nutrice di Enea come altri han detto. Ne questo inconueniente parer deue, ò non simile al vero: S'alcuno forsi dicesse ch'essendo stata Circe Maga, & incantatrice: come i Poeti han finto, e che ne transmutasse li compagni di Vlisse in varie forme d'animali, non può hauere del vero, che essendo la Partenope Vergine, e casta, come notato hauemo, fusse stata in compagnia d'vna Maga, e d'vna donna lasciua, perche la risposta è pronta: Imperoche altro i Poeti, e scrittori han voluto significare in senso, di quello c'hanno espresso con le parole, e sempre sù la scorza della fauola han rinchiuso la midolla della verità: E se ben Circe si congiunse

con Vliſſe, fù perche come ſcriueno i predetti lo conobbe perſona accorta, e ſauia, e mai con altri più ſi congiunſe, ſi come ſi può conoſcere da tutti li ſcrittori, che di lei han fatto memoria: E può dirſi anco che non hauendo piaciuto à Partenope la vita di Circe, ſi fuſſe da quella allontanáta: E ſi come quella fundò iui la ſua habitatione, e la denominò dal ſuo nome, così anco cercaſſe Partenope di fondar la ſua, e denominarla anco dal ſuo, allontanataſi da quella ſi come fè; ſia però in elettione di chi legge creder quello che più li piace, poi che in tanta lunghezza & antichità di tempo, mal ſi può trouar la verità delle coſe ſocceſſe: la qual ſe ne ſtà naſcoſta nelle tenebre; baſti ſolo che per ſodisfare à curioſi ſe ne ſia detto quel tanto che per coniettura, e per le coſe, & auttorità di ſopra addotte, ſe ne può, e deue credere di coſa tanto occulta, e diſtante, non ſolo dalla memoria noſtra, ma di noſtri progenitori, aui, & attaui in infinito.

Openione di uerſi dell'edificatione di Napoli. Licofrone.

Nè reſterò anco di dire, che altri han creduto, e detto, che queſta Città ſia ſtata edificata da Rodiani, altri da Falaride Rè di Siracuſa per quello c'hà ſcritto Licofrone Poeta di ſoura citato, mentre diſſe.

Vnam quidem Phaleri arx expulſam
Glaniſq; terram humectans excipiet.

Per le quali parole l'interprete ſoggiũge che Napoli fù fortezza di Falare tiranno di Sicilia, il che può ſtare che fuſſe: nõ per queſto però s'hà da dire ch'egli ne fuſſe il fondatore, Bẽche l'iſteſſo interprete dica, ſecondo Stefano *de Vrbibus*, che ciò fuſſe nome d'vn'altro luogo quì appreſſo così detto. Però Natal Comito nel lib. delle Mitheologie nel cap. *de Sirenibus* ſcriue, che Falaride tiranno di Sicilia l'iſtaurò eſſendo per le guerre quaſi rouinata, e che perciò poi la chiamaſſe noua Città ò vero Napoli che l'iſteſſo riſuona: Il medeſimo ſcriue che Diodoro Siculo, & Oppiano han detto, che fù edificata da Ercole, e che da lui Napoli fù detta: E ciò credo per molti luoghi, come ſcriue il Pontano, che ſono nella Città, che infino hoggidì ritẽgono il nome d'Ercole, come à dire la ſtrada di Ercole dietro la Chieſa di S. Agoſt. oue anco vi è la Cappella detta di S. Maria d'Ercole: vi è anco il luogo detto Echia che vogliono che così ſia detto per hauerui Ercole paſcolati i buoi che tolſe à Gerio ne paſsãdo di Spagna in Italia, doue hauẽdo nel latio ſuperato

Stefano. Natal Comito. Diodoro. Oppiano. Pontano.

Cacco

Cacco huomo maluaggio, e molto potente, e liberato quel luogo dal ſuo dominio, vagando per le marine di queſta regione di Campagna, come anco nel latio fatto hauea, ne'luoghi oue Roma fù edificata laſciò di ſe molte perpetue memorie, poiche ne laſciò fin preſſo il Lago Auerno (come ſcriue il Pontano per teſtimonio di Diodoro e Strabone) che hauendo ritrouato che il Lago Auerno fluea nel mare poſe in ſu la bocca copia infinita di terra che perciò l'Acqua non potè più ſcorrere nel Mare.

Diodoro. Strabone.

E per tutti i luoghi vicini al Mare collocò i ſuoi compagni ſtanchi dal camino, e dall'età, e così fè anco preſſo, e dentro queſta Città, che come detto habbiamo molti luoghi ritengono il ſuo nome, e fuor della Città vicino à i fonti che Hercolani dal ſuo nome detti, edificò la Città, che da lui anco Heraclea fù denominata, vicino l'altra che fù chiamata Pompei, dall'hauer'iui fatto pompa della preda di Buoi tolti à Gerione, portati fin da doue il Sol cala, queſto referiſce il Pontano. Di queſta Città d'Heraclea, ch'era apponto oue ſtà poſta hoggi la villa di Reſina, ſe ne vede memoria in vn Marmo, come vna baſe di Colonna, che ſtà poſto dentro il Cortile di S. Antonio fuor della Porta Capuana, oue perche ſtà celebrata vna pia attione oprata da vn nobiliſsimo Cittadino di quella (ſe ben gentile) verſo i ſuoi compatrioti: che in tempo di penuria, e careſtia, donò tutto'l Grano ch'egli teniua à poueri della ſua patria (coſa che à tempi noſtri così famelici non s'è viſta, nè inteſa ſe ben Chriſtiani ſiamo) voglio perciò mal grado del vorace tempo conſeruar per quanto poſſo queſta così honorata, e pia opra alla memoria di poſteri per ſtimolargli forſi à qualche tempo à ſimile ò maggiore, le parole di queſta pietra ſon le ſeguenti,

Pontano.

CONCESSIANI.

L. MVNATIO CONCESSIANO V. P. PATRONO COLONIAE PRO' MERITIS EIVS ERGA CIVES MVNIFICA LARGITATE OLIM HONOREM DEVITVM PRAESTANTISSIMO VIRO PRAESENS TEMPVS EXEGIT QVO ETIAM MVNATI CONCESSIANI FILII SVI DEMARCHIA CVMVLATIORE SVMPTV LIBERALITATIS

ABVNDANTIAM VNIVERSIS EXIBVIT CIVIBVS OB QVAE TESTIMONIA AMORIS SINCERISSIMI REG. PRIMARIA SPLENDIDISSIMA HERCVLANENSIVM PATRONO MIRABILI STATVAM PONENDAM DECREVIT.

Altri han voluto come il Napodano nostro similmente Cittadino nelle consuetudini di Napoli nel prencipio,per testimonio d'vna Cronica da me fin'hora non vista, e seguito dal Scoppa ne i Colletanei al 23. cap. doue scriue che questa Città fù edificata da Enea, e dopo ottenne tutto il paese di Latini, e che morto Enea regnò in Napoli Parchino Troiano: il quale odiando grandemente i Latini l'oppresse di tributi, e lor diede grandissimi trauagli; finalmente hauendogli mosso l'esercito contro fù da quelli superato; e refugito in Napoli fù da medesimi assediato, fè perciò nascondere la mità di suoi thesori in diuersi luoghi della Città,l'altra mità fè nascondere in luoghi occolti fuor di Napoli, oue si dice Capo di Monte,nel luogo detto Nazzaret che guarda la Città verso Austro: Essendo finalmente vcciso da Latini furono ricercate le sue già nascoste ricchezze, onde ne fù chiamata la Città *Parthenopes* come à dire Parte ne opes? cioè acquisterannosi quì forsi l'occulte ricchezze? il qual nome li durò insino che i Longobardi la destrussero: Et essendo poi da Greci ristorata la chiamarono Napoli quasi nuoua Città, questo referiscono i predetti, il che parmi vna mera fauola da Vecchie,Poi che la verità è,che questa Città primo fù detta Partenope,e poi Napoli come in progresso dimostraremo,ne già mai da Longobardi, nè da Gothi fù destrutta,se ben n'hebbero il dominio(come diremo)E perciò di questa oppenione nõ si deue tener conto secondo me, sia in oppenione di chi legge tener quel che più l'agrada, tuttauolta la persona di giudicio deue sempre adherire alla verità,& alle cose più verisimili, e questo basti per sapere l'origine della Città.

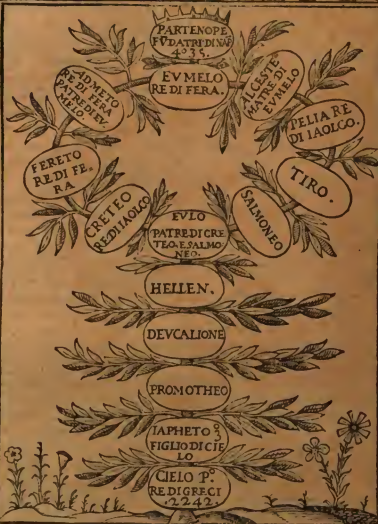
Napodano.

Capo di monte.

Resta per complimento di questo capitolo ponere l'iscrittione ch'al busto ò statua di Partenope che stà alla strada di S. Eligio secondo noi,conuerrebbe per chiarezza della verità, che saria la seguente, lo qual busto per sodisfattione del Lettore hauemo fatto ritrare questo foglio.

PARTHENOPAE EVMELI PHERAE THESSALIAE REGIS FILIAE PHERETIS CRETEIQVE REGVM NEPTIS PRONEPTIS. QVAE EVBOA COLONIA DEDVCTA CIVITATI PRIMA FVNDAMENTA IECIT, ET DOMINATA EST.

ORDO ET POPVLVS NEAPOLITANVS MEMORIAM. AB ORCO VINDICAVIT. M. D. LXXXXIIII.

GENEOLOGIA DI PARTENOPE
PARTENOPE FV̄DATRI DI NAP 4035.
EVMELO RE DI FERA.
ADMETO RE DI FERA PATRE DI EV MELO.
ALCESTE MATRE DI EVMELO
PELIA RE DI IAOLCO.
FERETO RE DI FERA
TIRO.
CRETEO RE DI IAOLCO
SALMONEO
EVLO PATRE DI CRETEO, E SALMONEO.
HELLEN.
DEVCALIONE
PROMOTHEO
IAPHETO 3 FIGLIO DI CIELO
CIELO P°. RE DI GRECI .2242.

Perche la Città di Partenope fù detta Napoli, e se Palepoli fù questa ò altra Città qui vicina. Cap. III.

OLINO che visse in tempo di Vespasiano non andando più a dentro della scorza circa la fauola della Sirena come à bastanza, e forsi souerchiamente habbiamo narrato disse, che questa Città fù detta Partenope dalla Sirena quì sepolta, e che poi Ottauiano Augusto volse che più tosto Napoli si chiamasse, il che non piace al Biondo, nè al Volaterano, poi che auante Augusto la vediamo chiamata Napoli da Cicerone in più luoghi; e prima di Cicerone, così anco la chiamò Licofrone Poeta antichissimo, come stà notato nel precedẽte capitolo. E perciò altri dissero, e fù il Sepõtino nel suo Cõmento soura Martiale, per altro nome detto il Corno Copia, seguito da diuersi, che questa Città da prencipio fù detta Partenope dal nome della sua fondatrice, e che dopoi alettati i figliuoli de'Cumani dall'amenità di questo luogo: li quali da i loro parenti s'erano partiti, quì passarono, & incominciandosi ad habitare frequentemente, dubitando i Cumani, che la lor patria per l'habitatione di Partenope si abbandonasse, che perciò ne destruggessero Partenope, onde non molto dopoi essendoli souragionto vna grauissima peste andati per tal causa all'oracolo, gli fù risposto, che douessero rehabitar Partenope, e così cessarebbe la peste, & hauendo quelli vbedito rehedificata la Città la chiamarono Napoli, cioè nuoua Città dal nome Greco Νέα che vuol dire noua & πόλις che vuol dire Città: questo ne scriue il Sipontino supprimendo l'autore che fù Lutatio antico Grammatico si come referisce Iunio Filargo nel Commento soura Virgilio nel fine della Georgica.

Solino. Cicerone. Sepontino. Lutatio.

Altri dissero, e fù il Pontano seguito dal Falco, e dal Tarcagnota, che Partenope fù la Città quì vicino commemorata da Liuio nell'ottauo libro da lui detta Palepoli situata nel colle (dice il Falco) qual noi chiamamo la Montagna lungi dal

Pontano. Liuio. Falco.

dal mare 400. passi (come scriue il Pontano,) e che al dolce luogo ou'era la Città vecchia di tempo in tempo vennero genti da Rhodi, e da Calcidia; & à poco à poco augumentarono la Città vecchia venendo iui di continouo noue genti per il cômodo ricetto delle naui, e così edificarono vna nuoua Città non potendo stare nella picciola Città, e di quì si chiamò l'altra *Neapolis* cioè Città nuoua, e furono due cittadi, & vn popolo (come scrisse Liuio.) *Palepolis fuit haud procul inde vbi nunc Neapolis est.* cioè la Città vecchia non era lontana donde è hora Napoli, questo ne dice il Falco, però salua la sua pace, egli non bene intese nè il luogo del Pontano: il qual'anco fà errore nel situare la Città di Palepoli per quel che soggiongeremo, nè anco quel di Liuio: Imperoche il Pontano vuole che Palepoli fusse oue è hoggi il Castello nuouo, mentre scriue. *Post ipsam vero Palepolim in qua nona nunc est arx cum adiectis hortis postque montẽ qui Palepoli imminet promontorium protenditur in meridiem quod à delitijs sortitum nomen est Pausilypum.* E più in giù dopo c'hà ragionato del tempio edificato da Adriano, del quale habbiamo ragionato di sopra soggiunge: *Qua ex ædificatione parte ab ea paulatim per ætates promotum est oppidum ad muros fermè Palepolitanos meridiem versus quaque etiam Solis occasum vrbs spectat:* dalle quali parole si vede che'l Pontano vuole che Palepoli fusse posta dou'è hoggi Castel nuouo, e verso mezo giorno doue la Città risguarda all'Occaso, e non come dice il Falco al colle doue hoggi si dice il Seggio della Montagna. Tutta volta salua l'autorità, e riuerenza del Pontano in questo s'inganna: perche Palepoli non fù mai in tal luogo, ou'egli la pone, si perche contraria al testo di Liuio, che non habbiamo altro testimonio in questo particolare; si anco che nel luogo ou'è hora il Castello nuouo non vi si vede, nè si è visto vestiggio alcuno dell'antichità, che ciò possa arguire: E che questo sia vero, à chi attentamente considererà il testo di Liuio, sarà manifesto. Poiche ragionando della guerra che mossero Romani à Palepolitani, che dopo vn lungo assedio se li resero (si come si dirà al suo luogo) scriue in questo modo. *Palæpolis fuit haud procul inde vbi nunc Neapolis sita est: duabus vrbibus populus idem habitabat, &c.* I tradottori del testo non han tradotto tutte le parole, perche la parola inde non stà ben tradotta secondo me, doue stà tutta la forza dell'in-

Liuio.

Pontano.

l'intelligenza: E perciò questa *Inde* dimostra, che Palepoli stesse situata in Oriente si come bene auerte il Tarcagnota: però non à Capuana come egli vuole, e Napoli verso il monte di Sant'Heremo, già che come si è visto, e vede per la noua habitatione, che à tempi nostri si è fatta in questa parte, nô vi sia scorto vestiggio alcuno d'antichità che ciò potesse chiarire; nè meno son dell'opinione del Signor Marchese di Triuico in quel suo libretto dell'antichità di Pozzuolo nel fine, doue vuole che Palepoli fusse verso la Sellaria, e ne gl'Armieri, per esseruisi ritrouati nel cauar'i pozzi in questa parte molte habitationi antiche sotto terra, si come à tempi più moderni dentro vn pozzo nella strada di Pellettieri vi si ritrouò quella gran porta di marmo, che poi ha seruito per la porta della capella del reggio palazzo (come hoggidì si vede) doue anco fù ritrouato vn'altro marmo con l'iscrittione che nel suo luogo si ponerà, à noi dato dal Signor Scipion Mazzella diligentissimo perscrutatore dell'antichità di questa Città: & amator di virtù. Perche io giudico che questa parte fusse luogo più tosto di piacere verso la marina che altro, poi che si vede anco più vicino il luogo detto la lamia, oue fin'al dì d hoggi vi è vn'habitatione in forma di Castello, per lo che direi che fusse quel luogo di fortezza, che come scriue l'auttore della Cronica di Napoli al 14. e 15. cap. fabricato da Albino, ò altro, e non in Santa Maria della Noua com'egli scriue; ond'io sarei di parere dell'vna delle due opinioni per la parola di Liuio, *haud procul inde*, che vuol dire in là, ò da parte, che la Città di Partenope dopo detta Napoli stesse posta nell'alto cioè dalle scale dell'Arciuescouato fin'à San Pietro à Maiella, oue fin'hoggidì appaiono vestigie grandissime di antichità, tirando in sù per il giro di Sant'Anello de gl'Incurabili, & oue è hoggi la Chiesa de'Padri Gelormini, e di San Cosimo, e Damiano, oue si veggono le medesime fabriche di mattoni, che *Opus reticulatum*, dissero gli antichi per testimonio di Vitruuio come quelle di Santa Patricia, e di San Pietro à Maiella girando verso basso ou'è San Domenico, Santo Angelo à Nido, con il Colleggio del Giesù, oue medesimamente appareno le simili vestigie antiche, seguendo per San Marcellino, e sotto San Seuerino, rinchiudendo anco la Chiesa di San Giorgio: perche più di sotto verso la Sellaria son d'opi-

Marchese di Triuico.

Scipion Mazzella.

Vitruuio.

d'opinione, come ſcriue l'autor della Cronica, che vi pene-traſſe il mare; e che vi fuſſe la palude di gionchi: E queſto me lo dà à credere quel veſtigio di muraglia fatto à quadroni grandi di pietra, che ſtà nella ſtrada detta de Regina cœli, per ſtarui gli anni a dietro il Monaſtero di Monache così detto, hor trasferito preſſo la Chieſa di Santa Maria delle gratie, e per altro nome detta ſtrada è detta il Vico delli Carboni, oue ogn'vn può vedere detto veſtiggio, che nõ può eſſere altro che di muraglia di Città, come ſi vedeno le ſimili preſſo l'Incurabili, e Santa Marîa di Coſtantinopoli, & altroue (come più particolarmente notaremo nel ſeguente capitolo oue trattaremo dell'antica forma della Città: E che Palepoli fuſſe giù in quella parte verſo doue è detto la Grotta di San Martino con tutto il reſto di quelle ſtrade, doue ſi dice il ſopportico di Don Pietro, con tutto quell'altro appreſſo il Monaſtero della Maddalena, e Santa Maria à Cancello, con quell'altro dou'è la ſtrada de'Tarallari che gira verſo, l'Egittiaca, ne'quali luoghi appaiono grandiſsimi veſtiggi di antichi edificij poſti in baſſo fin'appreſſo la Fontana della Nuntiata oue fù la porta detta di Forcella come ſcriue il Scoppa ne'Collettanei al cap. 4. E realmente chi conſidera attentamente l'altura de gli edificij poſti nella ſtrada della Vicaria vecchia come ſi vede dal ſito della caſa che fù di Geronimo Coppola, e d'altri iui vicini, ſe ben hoggi ſon ridotti in baſſo per egualare il ſito, e poi all'incontro conſiderarà la baſſezza de'luoghi ſoura nominati dico de gli edificij della grotta di San Martino nella ſtrada di Don Pietro, & oue è detto San Nicolò con quell'altri di Santa Maria à Cancello, & altri verſo la Maddalena con tutto il circuito fin preſſo il palazzo della Vicaria per neceſsità harà da dire che diuerſo luogo queſto da Napoli ò Partenope fuſſe, poiche la diſegualità di ſiti lo dimoſtra chiaramente inſieme con i veſtiggi dell'antichità, e così viene à chiarirſi quello che Liuio ſcriue. *Duabus Vrbibus idem populus habitabat*. poiche ſtando l'vna Città vicino l'altra potea bene il medeſimo popolo habitare l'vna, e l'altra.

Gio: Scoppa.

Liuio.

Nè la poca capacità del luogo oue hauemo ſituata Palepoli riſpetto alla grandezza hoggi dì queſta città fara parere ciò in vero ſimile, perche la Città anticamente erano for-

mate

mate in picciol corpo, per le ragioni che Beroso ne adduce al lib. 3. E particolarmente acciò per la grandezza non si affamasse: lo che forsi hoggi per esserne venuta in tanta grandezza questa Città è causa che veddiamo tanta penuria, douendo esserui abbondanza infinita (per quel che di sopra ragionato habbiamo): Et il Pontano chiama Palepoli *Oppidulum*, che vuol dire picciolo Castello, di modo che non dourà parere inconueniente il luogo doue situata l'habbiamo: O veramente direi che Palepoli fusse da vn miglio discosto, ò più da doue hora è Napoli, come hanno voluto il Biondo, il Volaterano, Ambrogio di Nola, nella descrittione della sua Città, frà Leandro Alberti nella descrittione d'Italia, & altri, che dell'vno, ò dell'altro modo, tanto la parola di Liuio, *haud procul inde*, quanto l'altre che segueno che Publio Filone Console, à cui fu data la cura dell'essercito dal Senato Romano con tro Palepolitani, ne accampasse l'esercito trà Palepoli, e Napoli, acciò l'vna non hauesse possuto donar'aiuto all'altra, com'erano solite far per l'adietro haueriano intelligenza: Imperò che se noi diamo per vero la mia opinione, se si considera per larghezza, lo spacio dal largo delle gradi dell'Arciuescouato fin'alla strada vicino alla Chiesa, hor detta di Santa Maria della pace, e per lunghezza dall'alto di Sant'Apostolo, e di Santa Maria Donna Regina fin giù presso Sãto Agostino, e dilatandosi il luogo verso doue è hora San Gio: à Carbonara, non sarà incredibile, che essercito per grande che fusse non vi hauesse possuto alloggiare comodamente, e questo sarà più verisimile, che dire che quelle due muraglia di S. Patricia che hoggidì si veggono, l'vna fusse muraglia di Palepoli, e l'altra di Napoli, come scriue il Tarcagnota e semi si darà per vero, che Palepoli fusse posta più in là vn miglio, ò più dou'hora è Napoli, doue la torre di Gioppa relli (come vuole il Leone) ò appresso poggio Reale, (come scriue l'Alberti,) sarà credibile che l'essercito di Romani, se ne fusse stato quì più co modo per esserui assai maggior spacio: Però com'vnque sia, la verità è, che Palepoli verso la dirittura di Nola fusse: Si perche (come è detto) essendosi posto il Consule con l'esercito frà l'vna e l'altra Città & essendosi posti dẽtro Palepoli i quattro mila Nolani, e due mila Sanniti, che son'hora i Beneuentani con i popoli conuicini più per forza che per volontà di

Berofo. Pontano. Biondo. Volaterano. Ambrogio di Nola. Leandro. Leone. Alberti.

Greci (come scriue Liuio) per necessità s'hà da dire, che verso Nola, e verso la porta hor detta di Capuana, ch'è la strada di Beniuento stesse situata per la facilità di posserui entrare senza timore dell'esercito Romano; che non nella parte del

Pontano.

Castello nuouo (come dice il Pontano) perche se da quella parte fusse stata, constare l'esercito di Romani in mezzo non vi harebbeno possuto senza pericolo di far fatto d'arme intra

Liuio.

re; si anco perche dicendo Liuio, che essendosi dati Palepolitani à Romani col trattato di Carilao, e Ninfio principali della Città, e mentre che Romani entrauano, fuggendone i Nolani, e Sanniti, ch'erano rimasti in presidio della Città: *per aduersam partem vrbis via Nolam ferente* necessariamente si hà da dire, che verso la porta di Nola fusse; poi che quei che fuggono senz'altro intoppo si pongono alla via di Nola, che se Palepoli di sopra verso Castello nuouo, e Napoli à Capuana, & in mezzo stauano i Romani, i Nolani che fuggiuano à Nola sarebbeno inciampati in man de nemici: Talche per necessità s'hà da concludere, & tener per fermo, che Palepoli fusse situata, ò nell'vno, ò nell'altro luogo da noi detto: Resta solo à dirsi, che in qualsiuoglia di questi due luoghi fusse Palepoli, staua distante dal mare: che se presso la marina fusse si-

Marchese.

tuata come vuole il Signor Marchese, i Saniti che Ninfio per condurli alle naui sotto pretesto di andare predando le terre di Romani (come Liuio soggionge) ne cauò l'istessa notte che la Città fù presa da Romani, non se ne sariano ritrouati à fat-

Tarcagnota,

to esclusi, (come auerte il Tarcagnota) perche se fusse stata presso al mare, facilmente hauendo quelli inteso il romore

Liuio.

del grido che fù dato, (come vuol Liuio) si sarebbeno ritonati indietro: già che quasi l'istessa hora che Ninfio, ne vscì con i Sanniti, quei di dentro riceuettero Carilao con i Romani dalla parte di sopra della Città: onde perciò ne furono i Napolitani fatti confederati della Republica Romana, e segue

Liuio,

Liuio, che per aiuto di quelli ottennero la deditione di Palepolitani i quali se ne passarono ad habitare in Napoli, e la somma del loro stato iui si redusse.

Dalle cose predette dūque si fa manifestò che mai Palepoli fù chiamata Partenope, ne Partenope Palepoli, (come hanno scritto l'Autore della Cronica il Pontano il Falco, & il Tarcagnota, poi che Liuio l'hauria detto; ma l'hà descritte per

Città diuerſe l'vna vicino all'altra (ſi come di ſopra). E ben vero ſi come io ritrouo in più autori, che la Città di Napoli fù chiamata Partenope, E primo gli è Licofrone (come accennai nel precedente capitolo) che la chiama Napoli e Partenope. Virgilio che fù in tempo d'Auguſto, la chiamò Partenope nell'vltimo della Georgica.

Illo Virgilium me tempore dulcis alebat
Parthenope, ſtudijs florentem ignobilis oci.

Ouidio, la chiamò anco Partenope mentre diſſe nel *lib.* 13. *Meta. Et in otio natã Parthenopem* ſeguendo Vergilio: *e nel* 14.

Virgilio.

Has vbi præterijt, & Parthenopea dextra
Mœnia deſeruit.

Sillio Italico libro 12.

Prima inſtaurantem ſenſit certamina mitis
Parthenope, non diues opum, non ſpetra vigoris: Et laſciando in dietro molti luoghi di Statio che così ancho la chiamò, per il medeſimo nome la diſſero altri, che per breuità tralaſcio, ma particolarmente. *Il Paling. de Virgine*, così anco la chiamò.

Parthenopenque petia, Thirrena per æquora currens.

E lungo ſarei s'io voleſſi comulare tutti quelli che per ſignificar Napoli han detto Partenope co'l ſuo nome antico, & origenario, e laſciando a dietro gli altri, i noſtri dico il Pontano, & il Sannazzaro così nella proſa come nel verſo, han detto Partenope per Napoli ſi come il Pontano nel luogo più volte citato, oue trattando dell'origine della Città ſcriue, che ſtando diſtante Palepoli da Partenope 400. paſſi ſecondo la ſua opinione eſſendo picciolo Caſtello, *Idque* ſegue egli *breuitate ſua habitatores non caperet creſcente iam multitudine, &c.* Dopò altre parole ſegue. *Quo ab veteri differet oppido, nouo paulatim nomine, & ab ipſis incolis, & ab nauigantibus vocari pro Parthenope Neapolis cœpta eſt.* Dal qual teſto ſi fà chiaro, che Palepoli era diſtante da Partenope, e che nõ Palepoli Partenope, ma ſi ben Partenope Napoli fù detta acciò differiſſe ſecondo il Pontano dall'antica Palepoli. E che à tempi più proſſimi à noi ſia ſtata Napoli chiamata Partenope col nome originario, oltre i predetti, & altri vi è vn'antica inſcrittione dẽtro la Chieſa di Santa Maria à piazza che per non far'à propoſito ſol che ne i due primi verſi non la ponemo quì integra, e ſono i ſeguenti.

Sannazzaro.

Bardorum bella inuida hinc inde vetusta
Ad lachrymas Parthenope cogit sæpe tuos.

Che possendoli ogni vn'intenderli per la sua facilità non si traducono, per lo che resta dunque chiarito, che Palepoli fù Città differente da Partenope, se ben poi vnita secondo la nostra opinione, e che Partenope è stata dopò detta Napoli.

Però in qual tempo li fusse stato mutato il nome dalle cose sudette se ne cauano due opinioni: perche secondo il Pontano s'haria da dire, che dopò che Cumani la redificarono conforme alla prenarrata opinione, ò che la vennero ad habitare secondo egli fù chiamata Napoli à differenza dell'antica Palepoli quì conuicino: E secondo Solino fù chiamata Napoli da Ottauiano Augusto, il che pare erroneo, per quello che di sopra si è detto: poiche prima d'Augusto fù detta Napoli, & perciò dal Biondo fù in questo tassato Solino nel la sua Italia illustrata, tutta volta, chi bene auerte alle parole di quello scorge che non fà errore, perche dice Solino. *Augustus maluit Neapolim appellari*; le quali parole secondo me, accennano che questa Città, l'vn'è l'altro nome tenesse, e Partenope, e Napoli, poi che così hauemo visto di soura nominarsi da molti, però Augusto dice Solino *Maluit Neapolim appellari* cioè chiamandosi Partenope, e Napoli volse, che più tosto Napoli si dicesse che Partenope: E ciò credo io seguisse, perche questa Città come sempre fù fidele, e deuota à Romani à tempo de'consoli, come diremo, così anco fù fidele, e deuota a gl'Imperadori che seguirono: Imperoche particolarmente obedirno Augusto in riceuere i Liparoti che quì cōdusse ad habitare come scriue Dione nel libro 48. Et in honore dell'istesso istituirono il gioco ginnico, del quale appresso faremo mentione si come scriue Suetonio nella sua vita; cambiarono i Napolitani l'Isola di Capri ch'era loro con quella d'Ischia per far seruitio al medesimo per il piacere che da quella traeua, & Augusto per piacere à i Napolitani, refece le mura, e le torri si come nel seguente si dirà: E perciò Napolitani li drizzorno la statua: della quale è rimasta la base che fin'hoggidì si vede, in vn de gli Angoli del quadriuio della strada delli Pellettieri, con questa iscrittione. A V G. S A C R.

Solino.

Capri.

Del-

Dell'antica forma della Città di Napoli. Cap. IIII.

E ben la lunga età dalla edificatione di Partenope ò Napoli, che dir vogliamo, e le tante mutationi, & ampliationi che questa Città hà tenuto, mal possono dimostrarci la sua antica forma: tutta volta da quel c'hanno scritto gl'Autori, e quei c'hanno trattato de Republica, e del modo d'edificare le Cittadi, dalcune cose c'hanno altri notato di questa patria, e da i vestiggi c'hoggidì appaiono in parte, in alcuni luoghi d essa, credo che facilmente se ne potrà venire in cognitione: E perciò dico che fù precetto d'antichi referito da Platone *in lib. 6. de legibus.* Che la Città deu'essere di forma circulare, e posta in alto, acciò sia più munita, e più monda. Le parole di Platone son queste: *Vrbs quidem tota in circulum in locis sublimibus deducatur, vt & munitior sit, & mundior*. Di questa opinione fù anco Vitruuio lib. 1. cap. 4. dicendo. *In ipsis mœnibus ea erunt principia. primum electio loci saluberrimi: is autem erit excelsus & non nebulosus, non pruinosus, regionesq; cœli spectans, neque æstuosas, neque frigidas, sed temperatas &c.* Hora congiungendo con queste massime le seguenti autorità, scorgeremo che à questo modo, & non altrimente fù formata, e fondata questa Città: E primo adducendo quel che ne scriue Giouan Villani Napolitano: il quale visse in tempo del Rè Roberto, come dimostra l'iscrittione del suo sepolcro, che stà sotto li scalini dell'altare maggiore della Chiesa di S. Domenico, e per reuocarlo alla memoria de gli huomini come che se li deue hauere obligo per essere stato il primo, c'hà tenuto affetto alla patria in conseruarne le sue memorie non dourà parere inconueniente che quì si ponghi l'iscrittione della sua sepoltura, per esser'hormai quasi corrosa, e per togliere il dubbio à molti, se questo fù il Fiorentino, il che non è, ma nostro Napolitano, e nobile di quei della piazza ò Seggio della Montagna: poiche si vede che per tutta la veste scolpita nel sepolcro di marmo, stanno sparse in quella l'insegne della famiglia Villana di Napoli, che sono vn scudo partito in mez-

Platone.

Platone.

Vitruuio.

Gio: villani.

zo con vna testa di Leone alla parte di sopra, & vna branca dell'istesso di sotto. Son le parole del sepolcro le seguenti.

HIC IACET IOHS RVMBVS DICTVS VILLANVS QVI OBIIT ANNO DNI M.CCC.XI. VI. IND. II. DIE MENSIS NOVEMBRIS.

Dice dunque questo Autore (se ben'in questo fà errore manifestissimo, ma se gli deue hauere risguardo poi che all'hora non essendo in vso la stampa non posseua hauer notitia di quel che poi habbiamo hauuto per la copia de'libri per beneficio di quella) scriue egli al cap. 6. e 7. della cronica di Napoli, ch'essendo trà Cittadini di Partenope nata discordia, che Tiberio Giulio Tarso trapassando di nobiltà, e ricchezza gl'altri Cittadini con suoi seguaci si partì, & edificò vn'altra Città poco lungi da Partenope, e la chiamò Napoli quasi nuoua Città, il che è falsissimo per quel che di soura habbiamo detto per auttorità di molti, che Partenope fù Napoli, e Napoli Partenope, e non diuersa; e non da Tiberio Giulio Tarso, che fù liberto d'Augusto come nota l'iscrittione sopra le Colonne del tempio hor detto di S. Paolo; ma da Partenope istessa, e poi da Cumani fù edificata, e redificata, si come diffusamente, e chiaramente di sopra habbiamo dimostrato, assai più prima d'Augusto. Ma in quel che ne gioua la sua autorità è, ch'egli dica, che la Città fù edificata in vn luogo auantaggiato, che vuol dire in alto, circuita di mirabili mura, così egli scriue: Della medesima opinione è il Pôtano nel luogo più volte di soura allegato, che stãdo sù la scorza della fauola della Sirena così dice. *Ac tam & si quæ de Syrenibus dicuntur pleraq; habentur fabulosa: proditum tamen est memoriæ, atque ita omnium opinio tenuit vnius ex eis conditum sepulchrum editiore in colle ad vltimum maris sinum dedisse colli nomen, vocatumq; illum ex eo Parthenopen, quod nomen post fuit etiam vrbis eius, quæ nũc est Neapolis:* Dalle quali parole si caua che'l sepolcro di Partenope staua posto nel colle più alto del seno di questo nostro mare. oue poi per il cõtinouo cõcorso delle genti (segue egli dopò molti righi) fù edificata la Città così dicẽdo: *Quẽ ad locũ quod naues quendã quasi in portũ applicarent, collis ipse frequens erat habitatoribus, æque ab accolis ac nautis celebratus, isq; obliterato priori nomine, post in matronæ memorã, atq; ab eius sepulcro Parthenope agnominatus. Cuius post loci frequentiã auxere, Cumani atq; Chalcide Euboæ*

Gio: Villani.

Pontano.

profecti Coloni auxere & Rhodij, quo tepore rebus maritimis pluribus valebāt, deducta illic colonia, locoq; in oppidi formā redacto. Nā Græcā eam fuisse vrbē id vero certissimū est. Dalche anco cauo, che'l colle oue staua il sepolcro di Partenope, & oue poi fu fondata la Città, mentre dice, *Editiore in colle ad vltimū maris sinū*, nō è il luogo oue hoggi stà posta la Chiesa di San Giouāni Maggiore, poiche si vede che'l colle più eminēte all'vltimo seno del mare che questa Città Bagna, è il luogo ou'hoggi sono le Chiese del Giesù, di Sā Seuerino, e di San Marcellino, e che questo luogo tirando in alto verso il Seggio di Nido, della Montagna, con l'Incurabili, Sant'Agnello, abbracciando anco il Tempio hora detto di San Paolo, il Conuento di San Lorenzo, oue'era il palazzo della Republica, fusse tutto il corpo della Città posto in circolo, ò in forma ouata, n'appaiono fin'hora alcune reliquie dell'antiche mura; poiche chi ben risguardarà, e considerarà caminando dal capo della strada del Monastero fù di Sant'Archāgelo delle Monache: il qual luogo anticamente fù detto Baiano, seguendo per la fontana di Serpi, e dallà tirando per sotto il Palazzo del magnifico Lonardo Cuomo, che è hora di Frati Riformati Dominichini, della Chiesa di San Seuero, e seguendo per la strada di Miraballi, escludendo la piazza della Sellaria, che come habbiamo detto era luogo di gionchi per l'abbondanza dell'acqua, che vi conducea il mare per testimonio dell'Autore della Cronica, e per l'euidentia del luogo che stà in basso à rispetto de'luoghi sodetti che stanno in alto, & oue era posta la Città, come di sopra habbiamo fundato: chi ben considera, dico caminando da questo luogo verso il Seggio di Porta noua, e seguendo per la strada di Santa Caterina verso il Seggio di Porto, vedrà, e conoscerà, che non camina se non in giro, e che questo giro anticamente non era altro sol che'l vacuo che staua dalla parte di basso auanti la muraglia che rinchiudeua la Città, oue battea il mare, & trascorreuano l'onde: il che si fà chiaro dalle parole del Pontano, che così scriue dopoi. *Sed redeamus iam Neapolitana ad mœnia omnium illa tempestate magnificentissima, qua quidem tempestate mare quod illic curuari sensim incipiebat in sinum, radices allidebat collis*, & interlassate alcune parole, che non fanno à questo proposito, segue. *Ipsius quoque ad collis ima fontes tum manabant scatabrosis sub rupibus, qui nunc, & si pau-*

Pontano.

cicribus locis, in ipsa tamen maris ora subter adificia defluentes scaturiunt. Collis igitur ipse, & ad mare impositus rupibus in mediterraneis insurgebat, vallibus vndiq; praterq; ad litus cingentibus. Vuol dunque per queste parole il Pontano, che il mare in questo luogo formaua vn seno, e che bagnaua le radici del colle doue staua posta la Città, e che sotto le radici di questo colle scaturiuano fonti d'acqua, come hoggidì si vedono quì pres-so scaturire molte acque dentro de'pozzi, quali si dicono sorgenti: E perciò presso il Seggio di Porto vi è il luogo anticamente detto fontanola, & hoggidì detto l'acquaro, del quale ritengono il nome le sei famiglie di questo Seggio, come nel capitolo precedente detto habbiamo: Questo colle dice il Pontano soprastaua alle rupe, & anco al mare Meditcrraneo, imperciochè così chiamasi il mare, che questa nostra Città bagna; & era circondato dalle valli, fuor che quella parte, che al lido del mare sporgea: quindi si fà manifesto hauer preso errore il Falco, da noi nel precedente capitolo referito: Il quale scrisse che anticamente questa Città fù edificata nell'alto di Sant'Agnello, & verso il Seggio ch'è detto della Montagna, poiche per le parole precedenti del Pontano, al quale maggior fede dar si deue per la sua dottrina, & autorità, che al Falco, appare che la Città fù edificata nel colle oue fù il Sepolcro di Partenope che souraſtaua al mare, e questo non può intendersi del colle, cioè del luogo ou'è il Seggio della Montagna ch'era assai distante dal mare già ch'è verissimo per le sequenti parole dell'istesso Pontano, oue dice, che Adriano Augusto edificò il Tempio, *proxime portam qua ad mare ferebat, qui locus hodie quoque Portus dicitur*. E così l'habbiamo per traditione ch'anticamente il mare trascorrea per insino alli gradi di San Giouanni Maggiore, e che iui era il porto della Città, onde fin'hoggidì ne ritiene il nome chiamandosi il Seggio di Porto: Oltre che và conformandosi con Strabone antico Autore: ilquale descriue questa Città vicino il mere: Imperoche dopò d'hauere ragionato di Cuma, Baia, e Pozzuolo con gli altri luoghi vicino al mare, subito se ne passa alla Città di Napoli. Procopio Consigliero di Belisario, che scrisse le guerre fatte da quello come Capitano di Giustiniano Imperadore, che visse ne gl'anni di N. S. Giesù Christo 535. mentre scriue la guerra contra i Gothi, e come

Falco.

Napoli in che luogo fù edificata.

Strabone.

Procoplo.

Belisario guadagnò questa Città, e li priuò del dominio d'essa; la situa vicino al mare, e la chiama Città maritima, così dicédo per traduttione del Volaterano, *Vbi vero est in Campaniam ventum in Neapolim vrbem maritimam inciderunt.* perilche è chiaro che anticamente la Città era vicino, e souraftaua al mare conforme alle parole del Pontano: e non posta nell'alto della montagna, e di S. Agnello, come il Falco, & altri han voluto: Et io giudico che stesse posta apponto nel modo come stà Pozzuolo, e che le rupe sù le quali stea posta, come dice il Pōtano siano quelle presso doue hora dalla parte di basso stan fabricati diuersi edificij di case incominciando dalla strada sudetta di S. Arcangelo, tirãdo per sotto il Monastero di S. Seuerino, e per l'appēdino sotto S. Marcellino, seguendo per S. Agnello detto di Grassi, per insino à S. Pietro detto à Fosarello, voltando alla strada di mezo Canone: i quai luoghi chi ben considerarà risguardando gli edificij posti al piano di sù da doue si cala a gli altri posti in giù per quelle vie scoscese, & erte, come son quelle da noi dette pendini, dico quello di S. Marcellino, quell'altro di S. Donato, l'altro più in sù bifolcato, che da vna parte và à riuscire alla prenominata Cappella di S. Agnello di Grassi, e l'altra sopra la Chiesa di S. Pietro à Fusarello, con quell'altra pur scoscesa che cala appresso la casa de gli heredi del Signor Antonio Orefice Presidente fù del Sacro Consiglio, considerando (dico) chi leggerà questi luoghi che dall'alto della Città si cala per queste vie così erte, e precipitose à i luoghi bassi facilmente verrà in cognitione, che queste erano le rupi sù le quali dice il Pontano, che la Città steua posta: oltre che pochi anni sono fabricandosi in questi luoghi oue noi dicemo essorno le rupi sù le quali era la Città, e proprio oue sono le boteghe di tessitori il nuouo Claustro del Monastero di Santo Seuerino e nelle case de' Magnifici, Pietro Angelo Cimino, e d'Horatio Genuino, che volendo ampliare gl'edificij e case verso la parte di dentro, vi han ritrouato le mura che dalla parte di fuore erano formate con quadroni grandi di pietra, e dalla parte di dentro erano poi continouate di calce, e pietre di grossezza di diece, ò 12. palmi di materia aggestitia, che così dice il Pontano intorno queste rupi essernoci state le mura, che da basso sorgeano in alto d'vna smisurata grossezza di pietre, e con singu

Testimonio vero.

Antiche muraglie.

lare artefició fabricate, che superauano il piano di sù della Città: E di passo in passo poi stauano fraposte le torri che rendeano la Città fortissima: le parole del quale son queste che segueno alle sudette. *Circumuerò eum mœnia ab imo in editum assurgentia eminebant ingenti mole saxis, ac singulari artificio constituta, aggestitia materia intrinsecus arte iniecta, quatenus collis altitudinem, summumq; æquarent solum. Ad hæc turres maxime frequentes, ipsæq; extra muros ductæ adæquato posi solo insurgebāt ingenti vastitate, minacibusq; fastigiate propugnaculis maria, ac terras superbissimo quodam prospectu despectabant.*

Di queste mura fatte à quadroni grādi di pietra (come noi diciamo) se ne vedeno fin'hoggidì vicino à questi luoghi ou'erano le rupi, i vestigij, poiche nel principio della salita del pendino che porta auante la casa sudetta fù del Signor Antonio Orefice, e proprio appresso il muro che sostiene l'edificio del Colleggio di Gesuiti, se ne vede vna gran parte di detta muraglia: la quale prima che detti padri hauessero fatto le boteghe di sopra continoaua verso la parte che và à S. Angelo à Nido: Et appare anco che tiraua verso la casa del sudetto Signor Antonio. E di là poi voltaua verso la Chiesa predetta di San Pietro à Fosarello, e continuaua del modo come di sopra detto habbiamo. Seguiua da questo luogo la muraglia insino alla porta detta Ventosa: la quale vogliono che fusse, oue è hora la Chiesa di S. Angelo à Nido, così scriue il Falco: così anco Pietro di Stefano, mentre descriue la detta Chiesa di Sant'Angelo, ilche non è vero, come diremo; ma per qual cagione questa porta fù detta ventosa, Il Magnifico Pietro Antonio Lettieri in certi pochi scritti à penna, dice che fu così detta da i venti che dal mare all'hora quì spirauano, & era questa porta non à Sant'Angelo à Nido, come vogliono i sopradetti, ma più in giù nella strada di Mezo Canone, appresso la Cappella di Sant'Angelo vicino quella di San Basilio e proprio all'incontro oue al presente stanno i Menescalchi che per tal cagione era detta Sant'Angelo à Porta Ventosa; la qual Cappella nella mia età e stata trasferita dentro la Chiesa di Santa Maria de Meschini: e chi ben mira fin'hoggidì vi si veggono in detto luogo i vestigij di due Archi al muro oue steua la detta porta, i quali vestigij son tanto discosti l'vn da l'altro, che dimostrano esser

Porta Ventosa.
Falco.
Pietro.

stati

ſtati gl'Archi del portico, ò per meglio dire della Lamia che doueà eſſere dietro della Porta: E per auentura quelle due baſe di marmo che ſtanno auante l'arco della Chieſa di Sãta Maria Rotonda con l'iſcrittioni,nell'vna. POSTVMIVS LAMPADIVS V. C. CAMP. E nell'altra POSTVMIVS LAMPADIVS. VIC. CONS. CAMP.CVRAVIT.Doueano eſſer le baſi dell'arco della porta:quì poi auante la Chieſa traſferite nel tempo di Carlo II. di queſto nome Rè,che fù rimoſſa,e portata nell'vltima parte del Palazzo fù del Prencipe di Salerno,& hora è de'Padri Geſuiti: oue queſto buon Rè fe ponere in marmo quei due verſi Latini,che ſono ſin'hora ſotto la lamia, ò portico eſſendo ſimilmẽte à tẽpi noſtri,e di Don Pietro di Toledo Vicerè per ordine di Carlo V. Imperadore altroue traſferita appreſſo la Chieſa dello Spirito ſanto,è ſono di queſto tenore.

EGREGIAE NIDI SVM REGIA PORTA PLATEAE.
MOENIA NOBILITAS HVIVS VRBIS PARTHENOPEAE.

Porta Reale.

Quindi come ſcriue il Scoppa ne fù poi chiamata Reale:ſe ben il Tarcagnota non hebbe da doue queſta Porta foſſe ſtata traſferita, e nell'iſteſſo luogo oue prima ſtaua queſta porta chiamata Ventoſa vi era vn'altra baſe di marmo che l'iſcrittione incominciaua. LICINIO ALPHIO: E perche era imperfetta dice il Falco che non hebbe cura di traſcriuerla. Queſt'altra baſe con l'altra che non ſe n'hà notitia poſſeuano eſſere quelle che ſoſteneano i due altri angoli del portico di detta porta: Qual baſe poi hà ſeruito per l'altare maggiore della Chieſa del Colleggio del Gieſù, che quei Padri la rimoſſero à noſtri tempi: Di queſta porta intende il Pontano quando dice che Adriano Auguſto edificò il tempio. *Proxime portam quæ ad mara ferebat.* Della quale anco fa mentione l'autore della Cronica di Napoli al 13.14.e 23.capitoli: Et il Scoppa ne'colletanei a 14. cap. oue narra per teſtimonio del detto autore(il qual però nõ dice che quì tal'imagine ſteſſe,così come ſcriue il Scoppa)dicẽdo che in queſta Città nel principio d'Aprile ſpiraua vn vento chiamato Fauonio, ouer Forano per calor del quale le fronde,i fiori, & i teneri frutti caſcauano da gli albori,onde Virgilio Poeta habitatore,& amoreuo-

Falco.

Pontano.

Cronica.

Scoppa.

Fauola.

le di questa patria, come perito di Magia, fè formare vna imagine di rame sotto congiuntioni di stelle, e di pianeti la qual teniua vna tromba in bocca, che percossa dal vento sossiaua ripercotendo il Fauonio, e per virtù de' Pianeti lo riportaua indietro, onde l'alberi, e frutti ne perueniuano à perfettione. Il che è vna fallacia, e vanità à crederlo, poiche come scriue il Petrarca nel suo Itenerario, passando insieme con Roberto Rè di questo Regno per la grotta che conduce da Napoli à Pozzuolo essendo dal Rè domãdato, s'era vero che Virgilio per arte Magica hauesse formata detta Grotta come vuol il volgo? Rispose ch'egli mai ritrouato hauea che Virgilio fusse Mago: Son le parole del Petrarca le seguenti. *Inter Falernum, & mare, mons est hominum manibus confossus, quod opus insulsum Vulgus, à Virgilio magicis carminibus factum putat. Ita clarorum fama hominum veris non contenta laudibus, sæpe etiam fabulis viam facit. De quo cum me olim Robertus Regno clarus, sed præclarus ingenio ac literis quid sentirem multis astantibus percunctatus esset, humanitate fretus Regia qua non Reges modo, sed homines vicit Iocans: nunquam me legisse Magicum fuisse Virgilium respondi, ille serenissimo frontis nutu approbans non illic magici, sed ferri vestigia confessus est:* Però per non lasciare indietro quel tanto che di questo particolare si troua scritto, mi hà parso per curiosità notarlo, e per non lasciar anco luogo à detrattatori, che questo nõ sia stato auertito. Seguiua poscia la muraglia da questo luogo ou'era la porta per l'alto in giro auante il largo di San Domenico, e proprio per auante la casa del Signor Fabritio di Sangro, già che sotto la Chiesa di San Domenico, appunto incontro del Palazzo dell'Illustrissimo Duca di Torre Maggiore, si veggono le vestigie della muraglia; Et tirando in alto ou'è la Chiesa di San Pietro à Maiella, proprio auante la porta grande di detta Chiesa era vn'altra porta della Città, detta per nome più prossimo à nostra notitia di Donn'Orso: Così detta dalle case, & habitatione della Famiglia di Donn'Orso: la quale se ben'è originaria della Nobilissima e vaghissima Città di Sorrento, oue fin'hoggi questa Famiglia ritiene la sua reputatione di Nobiltà; è notorio che fù connumerata trà l'altre nobili della Piazza, ò Seggio di Nido che dir vogliamo, e nel fà chiaro Sergio di Donn'Orso, Logoteta, e Protonotario del Regno nel tempo di Carlo II. Si come ne rendeno testimonio Napodano in più luo-

Petrarca.

Porta Donn'Orso.

Sergio di D. Orso.

Napodano.

luoghi delle Consuetudini, & Tomaso Grammatico soura la Costitutione nel principio. E la Cappella con molti monumenti di marmo che tiene nella Chiesa di San Domenico: Di questa Porta Donn'Orso fà mentione l'Auttore della Cronica al cap. 13. e 52. oue dice che per questa entrarono li Saraceni nell'anno di Christo 788. Se ben poi ne furono da Napolitani scacciati come al suo luogo si dirà, (dalche si fa manifesto l'errore del Contareno nel suo libro della Nobiltà di Napoli, che dice senza autorità ch'entrarono per la Porta Ventosa) Fà anco di questa Porta mentione il Tarcagnota: il qual scriue che staua al fianco di San Pietro à Maiella; e come habbiamo per traditione di chi se'l raccordaua appresso la porta maggiore di detta Chiesa, appunto ou'hora stà il ferraro. Fà altresì di questa Porta mentione vn nostro dottor Napolitano in vn libro Latino di nouelle che compose à tempo d'otio nella 60. oue racconta vn caso auuenturoso, e ridicoloso insieme, e per dar piacere à chi legge, mi hà parso non defraudarne il Lettore: si per la rarità del caso, come per far'auertiti coloro che ne dubitassero che in ogni tempo, & in ogni luogo la Maestà d'Iddio benedetto sempre prouede, e che nell'herbe hà posto gran virtù: Scriue dunque costui, ch'vn giorno vn Villano del Contado, tirato dalla necessità del ventre andò in vn luogo à deponere il peso, esterpando alcun'herbe che ritrouò vicino alla mano per nettarsi, fando l'effetto, per virtù dell'herbe intendeua il canto de gli vccelli, l'vno dicea che nel campo di Nola il Lupo si mangiaua vn'Asino; l'altro che vicino la porta Capuana dal sacco era cascato vna quantità di grano; vn'altro con gran voce gridaua che all'intrar della Porta ch'è verso Occidente, & hà il nome dall'Orso alla destra parte, sotto cinque piedi vi era vn Vaso pieno à colmo di moneta, che Parchino Troiano antichissimo Rè di Napoli vi hauea nascosto: stupito il Villano, e pensoso buttò l'herbe nè più potè intendere il Canto, ò loquela de gli vccelli, e volendo repigliarle, considerando che in virtù di quelle ciò gli era auuenuto, mai le possette ritrouare, onde mestissimo se ne ritornò à casa, doue andando pian piano raccordandosi di quanto hauea inteso: in tempo di notte andò al luogo della porta detto dall'Vccello, e ritrouò il tesoro, e presolo nascostamente diuenne tanto ric-

Tomaso Gramatico.

Contareno.

Tarcagnota.

Fauola.

Canto di Vccelli.

ricco, che dice il detto Autore, dalla sua progenie esserne discesi e Conti, e Duchi, ch'al suo tempo (che fù del Rè Ferrante) erano in molta reputatione, e molto ricchi: Di questa Porta, e d'altre intende Procopio mentre racconta che Belisario hauendo assediata la Città per prenderla, come già la prese, essendo intrati i soldati per via dell'aquedotto staua aspettando da quella parte della muraglia ch'è volta à Settentrione, e che dato il segno con le trombe soura le mura da i soldati ch'erano intrati, furono poste le scale dall'istessa parte, & aperte le porte entrò l'essercito, e la Città fù presa, si come al suo luogo si dirà. Quest'acquedotto per via del quale la Città fù presa al tempo di Belisario portaua l'acqua dentro la Città per questa parte ch'è volta à Settentrione, già che si vedeno fin'hoggi fuor di questa Porta (ch'altroue trasferita hora è detta di Costantinopoli) vicino il Conuento della Concettione di frati Capuccini le reliquie del detto acquedotto, che tiraua verso questa parte, Et io mi raccordo pochi anni sono à tempo che il Prencipe di Conca faceua fare i fondamenti del luogo, oue hà fatto il gioco di palla, hauer visto l'altre reliquie del detto acquedotto, e di questa opinione è il Falco: però fà errore dicendo che per il medesimo acquedotto prese poi la istessa Città Alfonso Rè primo di questo nome; imperoche non fù per questo che all'hora era già guasto, ma per l'altro del formale che così diciamo, che porta hoggidì l'acqua alla Città, e che hauea l'esito alla piazza di San Giouanni à Carbonara, vicino la porta ch'era detta di Santa Sofia, come al suo luogo diremo, e questo acquedotto hauea l'esito in mezo la Città come scriue Procopio, & io giudico che douea hauerlo appunto vicino il luogo detto il Seggio della Montagna: Son le parole di Procopio le seguenti. *Sed ea regione qua in Boream mœnia vergunt, Belisarius, cum Bessa, & Fotio manens, diu iam expectabat, quæ per suos gesta fuissent rescíscere; Tum illi, vt ea mœnium parte potiti, clangenti tubæ sonitu copias euocare. Hoc ex prodito Belisarius signo, mœnibus scalis extemplo admotis, milites vt per eas murum inscenderent, confestim hortatur*; E più in giù interlassate alcune parole: *Iamque patentibus portis Romanorum inserebatur exercitus*. Da questa Porta Donn'Orso tiraua poi la medesima muraglia per auante il palazzo del Signor Prencipe

Procopio. Aquedotto. Gioco di palla. Falco. Procopio.

di

di Conca: alle cui molte felicità, e grandezze à questo tempo che ciò scriuemo, vi si giunge anco questa, che ampliando il detto suo Palazzo vi fà cauare da detta antica muraglia della Città, e si serue di quella per pietra, senza spendere dinaro, e ne'fossi che rimangono oue si caua detta muraglia, vi ripone poi la terra, che bisognaria spẽdere buona somma di dinari per farla cauar fuora: la quàl buona fortuna, e felicità il Signore Iddio gli conserui fin nell'vltimo di sua vita, poi che per le sue rare qualità, è meriteuole di grã cose: Da questo luogo seguiua la muraglia per auante il Monastero ch'è hora di Sant'Antonio di Padoa: ilquale fù prima palazzo del Signore Don Ferrante Alarcone, Castellano del Castel nuouo, e Marchese della Valle: E prima fù del Conte di Milito di casa Sanseuerina, si come dimostrauano l'insegne nella porta di marmo del detto Monastero, che à nostri tempi è stata leuata, e prima che le case poste auante il detto Monastero fussero fabricate appariua che detto palazzo di Alarcone steua posto appunto sù l'antica muraglia: la quale seguiua insino all'incontro de'la Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, sotto la Chiesa di Sant'Agnello, & proprio oue hoggidì è il giardino delle Monache del Monastero di Sant'Andrea: ou'è persona, che fin'al presente si raccorda esserui stata vna torre quadra: di cui appaiono hoggidì alcune poche reliquie sotto il detto Monastero: Di là poi tiraua la muraglia rinchiudendo l'oratorio oue oraua Giouanna madre di Santo Agnello, che poi fù ridotto in Chiesa intitolata Santa Maria d'Intercede: E per vltimo detta poi di Sant'Agnello: già che San Fortunato, che scriue la vita di detto Santo dice, che detto oratorio steua nella sommità di Napoli soura le mura della Città, & seguiua per circolo disseguale, ò per meglio dire ingannato, insino all'altra Porta detta di San Gennaro come di detta muraglia hoggidì ne appareno i vestiggi, e reliquie, Lasciata la sudetta Chiesa per andare verso l'Hospitale dell'Incurabili, sotto le mura del giardino del Monastero di Santa Maria della Gratia, e del detto Hospitale, e seguiua insino alla bottega del maniscalco, che son case del Magnifico Notaro Giulio Cesare Castaldo; oue si vede vn gran pezzo intiero di detto antico muro fatto à quadroni: E quì appunto in questo angolo, oue è hoggidì il capo

S. Fortunato

podella ſtrada, che conduce al Monaſtero di Santa Maria del Gieſù, era l'antica Porta detta di San Gennaro a tempi noſtri trasferita poco più oltre. In tempo dell'Imperadore Carlo V. e Rè di queſto Regno come ſi dirà, e fù detta di San Gennaro dalla Chieſa che fuor di queſta porta da vn miglio in circa lontano fu edificata da San Seuero Veſcouo di Napoli della nobiliſſima famiglia di Carmignani intorno l'anno 370. (poi che egli morì nelli 368. ſecondo Monſignor Paolo Regio) e dedicata al Beatiſſimo S. Gennaro Veſcouo di Beniuento, e Protettore di Napoli, così ſcriue dell'edificatione, e dedicatione di detta Chieſa fuor di queſta Porta l'Autor dell'vfficio di ſette Santi Protettori di queſta Città, nella vita di San Seuero. In queſta Porta io non ritrouo che ſia ſeguita altra coſa notabile, ſol che come ſcriuono il Fatio, il Collennncio, il Coſtanzo, & il Carrafa: Per queſta parte, e per queſta Porta, dopò preſa quella detta di Santa Sofia ſimilmente per via dell'acquedotto, come à tempo di Beliſario, fù aperta da gli Aragoneſi, e fù queſta Città preſa da Alfonſo Rè, come al ſuo luogo ſi dirà. Hora da queſta Porta poi l'antica muraglia ſeguiua circuendo (ſecondo io giudico) fin'a vn'altro veſtiggio di Porta che fin'hoggidì ſi vede in quella ſtrada trà il Monaſtero del Gieſù, e di Santa Maria Donna Regina, e di là doueua circuire, e rinchiudere il luogo ou'è hoggi l'Arciueſcouato con il ſuo palazzo è giudico che appunto oue è la porta del palazzo doueа eſſerui vn'altra porta de la Città, la qual trasferita più oltre al tempo dell'Imperadore Coſtantino, come ſe dirà, fù detta di Santa Sofia, e di là ſeguendo, & oue ſon le gradi dell'Arciueſcouato m'imagino che doueua eſſerui la prima antica porta di Capuana, così detta, per vſcir da queſta Porta alla ſtrada che và à Capua: E da ciò credo che'l Seggio ch'è quì, ſia detto Capuano; Da la cui Porta (benche trasferita altroue à tempi che la Città sì è ampliata ſi come appreſſo ſi dirà) entrò Ruggiero primo di queſto nome Rè dell'vna, e l'altra Sicilia, inſieme con Innocentio ſecondo Pontefice Maſſimo, mentre che pacificati, e reſtituito il Pontefice in libertà: perilche da quello nella terra di Galluccio, oue il Pontefice era ſuto preſo, queſta Città n'ottene in duono, e vi vennero;

Porta di San Gennaro,

Autore del officio di protettori de Napoli.

Autori.

Porta di San Sofia,

Porta Capuana.

E così

E così creder si deue, che venendo da detta terra in questa Città per questa porta entrar douessero facendo la via di Capua: l'istesso si hà da credere del Re Corrado, il quale entrò in Napoli l'anno 1251. Per questa anco entrò Carlo, primo di questo nome Rè nel 1265. hauendo superato Manfredi presso Beneuento: per la medesima entrò Carlo 8. nel 1495. hauendo guadagnato il Regno senza sfodrar spada: per questa anco entrò Carlo V. Imperadore nel 1535. onde in memoria di ciò la Città l'abbellì, e magnificò di bellissimi marmi com'hora si vede, & à suoi luoghi il tutto si dirà. Da questo luogo oue noi dicemmo che fusse la prima antica Porta Capuana, douea in giro anco calare l'antica muraglia verso quella parte oue hora è detto il Vico di Carboni dalla nobilissima famiglia Napolitana così denominata: della quale viue hoggi l'Illustrissimo Signor Gio: Antonio Carbone dignissimo Marchese di Padula, vero Patritio, come in tutte le necessità occorse per beneficio del bene publico con ogni amore, e con somma prudenza hà dimostrato. In questa strada ò Vico si vedono nel mezzo d'esso all'incontro ò poco più di soura la Cappella nominata Santa Maria di Tomacelli l'antiche reliquie di muraglia (che dicemmo nel precedente capitolo) fatte à quadroni, e di quì doueua tirar verso basso pur'in giro fin'all'altra porta che com'io auerto douea stare appunto sotto la porta del palazzo de gli heredi di Girolamo Coppola. Et tanto questa come la di soura di Capuana doueuano hauer l'esito & accesso all'antica Palepoli à tempo di Consoli Romani. E che da queste porte l'vna Città posseua hauer'aiuto dall'altra come Liuio scriue, e noi di soura referimo. Vnita poi Palepoli con Napoli secondo là nostra opinione la Capuana fù trasferita presso il Castello, così similmente detto che hoggi è il Regio Tribunale della Giustitia, & oue à ponto è quella Cappelletta posta in alto, che perciò gli è detta Santa Maria à Porta, e quest'altra di cui ragionamo ne fù trasferita più oltre sotto il quadriuio di Forcella, e proprio nel principio della salita del luogo detto Souramuro, e però fù detta Porta di Forcella (così scriue il Scoppa ne' Colletanei nel luogo di soura citato) dalle forche che fuor di questa porta stauano poste per castigo di malfattori, e non come scriue l'autore della Cronica nel cap. 14. che fusse detta dalla fortezza che qui fè

Liuio.

S. Maria à Porta.

Porta di Forcella.

Don

Don Pietro, che così anco questo luogo si chiama. Quindi per auertir i viandanti, e diuertirli dal mal fare, e dal Castigo, del che fino à tempi nostri si scorge sula porta picciola di Santo Agrippino che stà d'incontro l'altra della Chiesa di Santa Maria à Piazza, lo scudo oue si vede scolpita la forca, col motto in marmo dicendo, & auertendo, *ad benè agendum nati sumus*, e stà verso il luogo ou'era il studio publico della Città, ch'era appresso il Seggio di Nido (come al suo luogo diremo.) Poi questa Porta di Forcella in progresso di tempi da Ferrante primo di questo nome Rè, fù trasferita nel luogo oue hora si vede, e fu come prima Nolana chiamata, perche da iui conduce à Nola: In questa Porta scriue l'Autore della Cronica nel cap. 16. & il Soppa nel luogo sudetto, che Vergilio hauesse fatto scolpire due teste di marmo infino al petto, l'vna di huomo, e l'altra di donna, quella d'huomo era allegra, che parea ridesse, quella di donna era mesta, che dimostraua piangere, queste dicono li sudetti essere state formate sotto costellationi, e c'hauessero le seguenti proprietà, cioè s'alcuno forastiero veniua in questa Città per ottenere alcun suo desiderio, ò per finire alcun suo negocio, se all'entrar della Porta casualmente s'incontraua à mirar l'effigie che ridea conseguiua buono augurio, & ogni suo intento hauea buon fine, e se per contrario casualmente miraua l'effigie mesta, conseguiua mal'effetto, e tutto 'l contrario di quello che desideraua ottenere: Tutto ciò referisco per curiosità di chi legge non ch'io vi presti fede alcuna nè che perciò altri gli la debbia prestare, perche io credo siano tutte fauole. e bugie. Ben mi merauiglio che'l Scoppa dica, che queste teste essendo egli fanciullo nel portico della detta Porta più volte vide auante che'l Re Alfonso Secondo l'hauesse fatto leuare per Reformare la Città, e dopoi le fè portare in Poggio Regale, oue si ben si è fatta diligenza per trouarle, e venirne in cognitione mai l'habbiamo possuto incontrare: E perciò mi rendo certo che sia fauola come tutto'l resto che di Vergilio notano li predetti Autori, e così ancora della Grotta, dell'ouo, e del Cauallo, della sanguisuca, della rana, della mosca, e di tutto ciò che dicono hauesse formato sotto costellationi il detto Poeta: E crederò più presto sia vero quello, che

Forcella.

Studio di Napoli.

Porta Nolana.

Teste de Agurij.

che ne rispose il Petrarca al Rè Roberto (come di soura detto habbiamo): Ben sì dirò che questa Porta rēdesse buono augurio alla Beata Sāta Candida nostra Cittadina che quì pres so dicono Monsignor Regio, & il Romeo nelle vite de'Santi di questa Città, ne incontrasse il Beatissimo Apostolo, e Pontefice San Pietro, onde e per lei, e per la Città tutta ne receuè la salute come à suoi luoghi diremo: Dal luogo predetto che dissimo stare la prima antica Porta, che hor dicemo Nolana douea tirare verso basso pur'in giro l'antica muraglia fin'all'altra Porta, che come scriue il sudetto Magnifico Lettieri vsciua al lito del mare, e staua posta apponto sotto il sopportico del Monistero di Sant'Arcangelo poco più sopra la Fontana detta di Medusa, così figurata di marmo che vi stà, ouero di Serpi come il volgo dice. Il qual sopportico pochi anni sono essendono state le monache da questo nel Monastero di S.Gregorio ò Ligorio trasferite fù leuato: e che quì fusse stata la Porta della Città: (la quale poi Carlo primo, di questo nome Rè trasferì sotto il pendino e Monastero di Sant'Agostino oue fin'hoggidì si vede che di soura vi sono le sue insegne di Gigli con il rastello, di Gierusalem, e della Città:) vi sono due argumenti di più dell'autorità del sudetto scrittore: il primo che quì appresso vi si veggono due spacij grandi da l'vna, e dall'altra parte, ou'erano, tre Capellette l'vna detta di San Pietro à Fistola dalla fistula d'acqua che scorre alla fonte, l'altra detta San Vitale, e l'altra Santa Maria à chiazzola: Et è vero che sempre fuora le Porte delle Città, & terre sogliono stare simili Cappelluccie, come hoggidì si veggono essere fuore la Porta di San Gennaro, di Capuana, del Carmino, di Chiaia, & altroue: l'altro argomento è che hoggidì in detto luogo vè si logano Caualli per andar fuore la Città, e vi stāno di molti alloggiamenti per riceuere i viandanti così come sempre per antico vi sono state: Per questa Porta trasferita più oltre al Mercato, e poi a tempi di Ferrante Primo, presso la Chiesa del Carmino come soggiungeremo, entrò Carlo III. Re, quando priuò Giouanna prima del Regno, per questa entrò ancho Alfonso primo trionfante, & per questa vltimamente Partito Carlo ottauo dal Regno, e richiamato da Napolitani Ferradino per altro nome detto Ferrante secondo entrò intromesso da Cittadini (come diremo appres-

Santa Candida.

S.Pietro Apostolo.

Porta di Sāto Arcangelo.

Porta del Pēdino.

Porta del Mercato.

Porta del Carmelo.

appreſſo) Dal luogo ſuddetto oue prima ſtaua queſta Porta per vn'altro ſpacio ſeguiua il reſto della muraglia verſo Ponente per ſotto il palazzo de'frati Dominichini di S.Seuero(come di ſoura dicemmo:) per vna ſtradetta dice il ſudetto ſcrittore Lettieri detta le Portelle per iui ſtarui vna picciola Porta che vſciua ſimilmente al lido del mare,à guiſa come à noſtri tempi ſi vede quel buco alla muraglia ſoura la Chieſa dello Spirito ſanto,che ſerue per vſcire & entrare alla Città da quella parte,che perciò tal luogo, e Porta, ne ritiene il nome de Pertuggio, o Pertuſo come dice il volgo : Et io mi raccordo che in queſto luogo ſoura nominato detto le Portelle ch'era proprio all'vltimo della ſtrada di ſotto il Palazzo ſudetto che ſerue hora per i frati predetti vi era vna lamietta baſſa,e ſoura di quella vna Cappelletta hora altroue trasferita detta Santa Maria, di Capo roſa,alias Cappelloni così ſcriue il Stefano,e ſotto queſta Cappella,e lamia ſi paſſaua dalla ſtrada di Ferri vecchi per venire verſo la ſudetta ſtrada magnificata,e fatta publica per il Signor Gio: Camillo Barba noſtro Patricio, e meriteuole Preſidente della Regia Camera della Sommaria : Da queſto luogo detto le Portelle ſeguiua la muraglia per trauerſo la ſtrada de'ferri vecchi,& tiraua per ſotto i Monaſterij di S.Seuerino,di San Marcellino, per Santo Agnello di Graſſi,di San Pietro à Foſarello, & in giro fin'alla porta ventoſa : dalla quale cominciai à diſcriuere la forma della Città. Queſta e dunque l'antica ſua forma e ſe per auentura à chi legge parerà inuereſimile, riſguardando hora queſta Città così magnifica e grande(raccordaſi che le Città, e terre ſono a ponto come le creature che dal principio che naſcono ſono piccoline, e da dì in dì poi) e da tempo in tempo peruengono à grandezza & à perfettione, raccordanſi anco che come diſſi nel precedente capitolo per teſtimonio di Beroſo al terzo libro,le Città anticamente ſi formauano picciole acciò per la loro grandezza non deueneſſero inhabitabili, o inſoſtentabili per neceſſità della copia di vittuagli, e che queſta Città da principio ſia ſtata picciola, oltre i veſtiggi ſudetti, e dimoſtrati delle ſue antiche mura, ci ne rende certi Procopio autor di mill'anni adietro: ilquale ſcriue che tra l'altre cauſe che apportauano Napolitani à Biliſario, per le quali gli diceuano che doueua

Portelle. Lettieri. Pertugio. Stefano. Beroſo. Procopio.

laſciar

lasciar l'Impresa di questa Città, e passar oltre à Roma, oue era la principal sedia de' Gothi, e quella espugnare, & ottenere; che'l resto poi senza difficultà veruna harria ottenuto, e particolarmente questa Città, la quale per essere picciola, poco ò nisciuno aiuto prestar gli potrebbe à debellare i Gothi: Così scriue Procopio *Exẽplo Stephanũ Neapolitani dimittũt, qui vbi ad Belisariũ venit, ita præfatus, nõ Iure inquit id agis præfecte Romanos viros, & nihil iniuriæ inferentes traducto exercitu oppugnatũ, vt venias QVI CIVITATEM PARVAM INCOLIMVS, & domi nãtiũ barbarorũ sic in arce præsidiũ habeamus, vt si his repugnare quoquã pacto velimus, haud quaquã in nostro arbitrio sit.* In tanto che à quel tẽpo la città di Partenope, o Napoli, era vnita cõ Paleopoli & tutta volta dice Procopio che Napolitani diceuano che questa città era picciola; ma che ciò sia vero veda chi legge, quãte mutationi, & ampliationi di tẽpo in tẽpo ha tenuto qsta Città. Però prima che passiamo à ragionar di ciò ci resta à dire alcune cose delle antiche Mura, che di sù habbiamo discritte. nõ è dubbio alcuno, siano qlle, che dall'origine che la Città fù fondata ò redificata da Cumani vi furono poste, pche l'opra istessa chiarisse il fatto, poiche p testimonio di Plinio nel lib. 36. ca. 22. è verissimo che tal manifattura di fabrica à quadroni, è opra Greca, le parole del quale son queste; *Græci è Lapide duro, aut Silice æquato construũt veluti lateritios parietes, cũ ita fecerint isodomon vocãt genus structuræ*: e questo particolarmẽte è vtilissimo à sapersi p gloria di questa Città pche ella nõ come alcune altre da villa sia deuenuta Castello, e da Castello Città; mà da principio che fù fondata, e fabricata fù sempre Città, anzi da due Città, (come soggiõgeremo) se n'è formata vna: è anco ragioneuolmente chiamata Città, impercioche per dispositione di Legge quella, è veramente Città, ch'è cinta di mura, così disse Alfeno Iuriscõsulto nella Legge, *Vt Alphenus Digestis de verb. signific.* l'altra è, che se ben questa era picciola, era nondimeno ben posta, e situata in alto per lo che si rendeua fortissima, conforme alla legge di Platone citata di sopra. E chi ben cõsidera le cose sudette da noi, e li termini oue l'hauemo circunscritta, s'auertirà che era proportionata in lunghezza, & in larghezza: Imperoche s'alcuno fusse curioso, e volesse misurare, la lunghezza, e la larghezza de i termini [illegible] habbiamo descritti, la ritrouarebbe

Procopio. Procopio. Plinio. Alfeno.

E forsi

forsi eguale dall'alto di Sant'Agnello tirando in giù per la strada della Chiesa di Santa Maria delle gratie, fin'all'vltima parte oue se dice la Ioiema, che v'è la casa che fù del Consigliero Matteo d'Afflitto, incontro la Chiesa del Collegio del Giesù; oue noi prosopponiamo esser stato il confine dell'antiche mura: Et tirando poi dal largo di San Domenico oue noi incominciammo la larghezza, fin sotto la Chiesa di San Giorgio, oue anco habbiam detto essere stata l'antica Porta hor detta Nolana, trouarebbe che poca ò nulla differenza vi sarebbe dall'vna all'altra misura. l'vltima è che se ben la Città era picciola le mura de'quali era cinta, e fortificata erano di bellissima manifattura; Poiche così scriue l'Autore del la Cronica al cap. 72. E quei pochi vestiggi che si veggono ne rendeno testimonio; Erano poi molte grosse, come si può scorgere, & altissime, che per tutte queste qualità, resero per molto tempo la Città sicurissima: Imperoche cominciando dai tempi di Consoli Romani, chi non sà che à tempo d'Hanibale Cartaginese dopò la memorabile rotta data à Romani à Canne in Puglia, passando per i luoghi conuicini à questa Città, e giudicando à proposito hauerla, fè pensiero (come Liuio scriue) d'oppugnarla, alla fine vedendo che le mura nõ erano molto facili à essere espugnate se ritirò dalla battaglia; E bellissimo il luogo di Liuio, e però non dispiacerà sia addotto *ad verbũ* dal terzo libro della terza Deca nel principio, che così scriue. *Annibal post Cannensem pugnam, castra capta, ac direpta, confestim ex Apulia in Samnium mouerat.* Et interlassate alcune parole segue. *Ipse per agrum Campanum mare inferum petit oppugnaturus Neapolim, vt Vrbem maritimam haberet. vbi fines Neapolitanorum intrauit, Numidas &c.* Et interlassate alcune altre segue. *Ab vrbe oppugnanda Pœnum absterruere cospecta mœnia, haud quaquam prompta oppugnanti.* Ne son men belli i luoghi di Procopio, oue testifica la fortezza delle mura di questa Città, poiche mentre scriue che Pastore principal Cittadino di Napoli dissuadeua à Napolitani, nõ si rendessero, à Belisario trà l'altre cose che nota è, che Pastore dicea, che se Belisario li potesse soggiogare à forza, nõ verria à patti con essi, e che oltre il presidio de'Gothi che teneano dentro la Città, possano anco confidar molto alle mura di quella, son queste le parole di Procopio nel primo libro delle guerre de'Gothi.

Gio: Villano.

Romani rotti à Canne.

Liuio.

Procopio.

Nunc verò quid passim hostium timentis obsidionem? quando quidem nec necessarijs rebus caretis, ne commeatibus intercludi, domi cum confideatis, murisque, & custodibus Gothis possitis confidere plurimum: E più in giù, *his Pastor, & Asclepiodotus peroratis, Iudeos producut asseuerantes Ciuitati rerum necessariarum nihil defore, & Gothos tuto mœnia seruaturos.* E dopò scriuendo che Napolitani per le parole di Pastore, & Asclepiodoto erano risoluti non darsi à Belisario, per il che s'accinse ad assediarli & ad oprar la forza, con vna chiarissima notitia descriue il sito di questa Città, e la fortezza delle mura così dicendo. *Tum ille ad obsidendam vrbem se comparare, proque viribus omnia facere nam muros sæpe antea hos inuadendo periclitatus, cum magna militum iactura, & horum quidem fortissimorum repulsus abierat. quando quidem Neapolis muri, cũ partim ad mare sint, partim incontinenti, & locis difficilioribus siti, adiri è propinquo nil poterant, nec ab insidiantibus propter locorum accliuitatẽ ascendi.* Dalle quali parole si fà manifesto quel che di soura habbiamo notato, che questa Città era posta in alto, e da vna parte era bagnata dal mare, e dalla parte di terra era circondata da valli, & i luoghi oue steua posta erano molto erti, e difficili à salirui sopra: Ne saranno men notabili i luoghi dell'Autore della Cronica à questo proposito, mentre nota nel cap. 52. che i Saraceni nell'anni del Signore 788. hauendo assidiata questa Città posero i Padiglioni in vn luogo fuore di lei chiamato Castagniuola, e Melazzano oue ordinarono certi ingegni di legno cõ li quali tirauano sassi per destruggere le mura della Città, e che al spesso, e quasi ogni settimana dauano assalti per espugnarla. E similmente al cap. 55, oue narra vn'altro assedio di Saraceni nel tempo di Papa Gio: XII. (come si dirà al suo luogo) e dice che assaltarono la Città e s'approssimarono cõ i loro Nauilij vicino le mura, e con certi Castellami posti in mezzo di essi nauilij l'assaltarono con sporgere di là le scale alle mura: E se ben potreimo addure più cose intorno al particolare d'esse mura, questo però ne basti. Vna sol cosa ne resta à dire prima che passiamo à discorrere dell'ampliationi; che tutta la Città era diuisa in tre sole piazze, ò strade lunghe per dirittura, e l'altre per trauerso erano dette Vichi, & in questo concordano il suddetto Autore della Cronica cap. 13. Il Falco dopò, & il Lettieri: la prima strada era detta Somma piazza che hora è detta stra-

Gio: villano. Napoli due volte assediata da Saraceni.

Gio: villani. Falco. Lettieri. Strada di sõma piazza.

da di Pozzo bianco da quel pozzo di marmo, che vi è in mezzo, oue il volgo hà detto per autorità delle sudette Croniche che Virgilio vi formasse quelle imagini quali vi stanno, che'l tutto è vanità. Era detta Somma per essere nel più alto della Città come si vede, percioche cominciaua presso la porta ch'è hora del Palazzo dell'Arciuescouato, e finiua, come fin' hora finisce sopra il Monistero della Sapienza, ou'era l'antica muraglia come dissi, e oue poi fù il palazzo del Signore Alarcone. La seconda strada è quella che primo fù detta del Sole, e della Luna per il tempio dedicato da Tiberio Giulio Tarso liberto d'Augusto à Castore, e Polluce figli di Gioue, ò dalla statua dedicata al Sole, che nella torre di Arco staua (come diremo) che hora di San Lorenzo, e di Capuana ritiene il nome, dalla Chiesa di San Lorenzo che vi è, e dalla Porta, e Seggio di simil nome: Il Falco in descriuere i confini di questa strada hà preso errore, imperoche la termina fin'alla Chiesa della Maddalena appresso Santa Maria à Cancello, non auertẽdo che tal strada per direttura non potea in quel la parte terminare, poiche (come si vede) quella parte della Maddalena è fuore della direttura, nè auertendo che quel luogo era diuerso dell'antica Città di Napoli (come di soura dimostrato habbiamo) e perciò l'Autor della Cronica al quale in questo si deue prestare fede come più antico, la termina dalla Porta Donn'Orso fin'alla Porta Capuana: qual detta habbiamo essere stata poco più soura ou'hora è il Seggio. La terza strada dice il sodetto Autore, dalla Porta Ventosa fin' alla Porta Nolana, non che la Porta Vẽtosa stesse à rimpetto della Nolana, Imperoche come habbiamo notato la Vẽtosa staua di sotto al luogo, oue è hora la Chiesa di S. Angelo à Nido; ma perche la strada veniua à terminare à quella drittura, perciò dice dalla Porta Vẽtosa fin'alla Nolana: della quale dice il Falco, che Liuio fè mentione, non auertendo che Liuio non dice della Porta di Napoli, che conduceua à Nola, ma si bene della Porta di Palepoli, poi che ragiona di Nolani, e di Sanniti che vscirono da Palepoli essendo quella stata presa da Romani, come dissi nel precedente capitolo. E però è dibisogno à chi scriue hauer visto molto, e considerar'anto molto per non far'errore, però *Nemo sine crimine viuit*. E ritornando alla sodetta vltima strada auerto, che hà diuersi nomi, poi-

Strada di Sole e Luna.

Error del Falco.

Gio: Villano.

Errore del Falco.

poiche la ritrouo di Nido, e di Forcella, e che di Nido sia stata anticamente detta, ci è vna antica iscrittione nella Chiesa di San Lorenzo alla Cappella della nobil famiglia d'Aldemoreschi, la quale iscrittione, per essere di più lunga età della fondatione della Chiesa, mi fà dubitare, però può stare che da qualche altro luogho fusse quì poi trasferita le cui parole son queste, HIC IACET CORPVS NOBILIS VIRI DOMINI VVLCANI ALDEMORISCHI NOBILIS SEDILIS NIDI QVI OBIIT ANNO DOMINI. M. CC. LI. DIE XI. MENSIS MADII CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE AMEN. Così anco la nomina Carlo II. nella iscrittione di sù adutta posta nella Porta Reale dicendo EGREGIE NIDI &c. E la ritrouo anco nominata di Forcella che così la nomina Roberto nel capitolo *de Rectoribus* se ben si può dire che stando in questa strada due Seggi l'vno al capo chiamato Nido che perciò la parte di sù di detta strada fusse così detta; e l'altro in giù ch'era detto di Forcella, come che hoggi sia spento, & vnito con quello della Montagna, come si dirà nel capitolo de'Seggi se ben pur n'appaiono i vestiggi de gli archi nel prencipio che si ascende al vico ò strada detta delli Mannesi con l'antica sua cappella ch'al presente si vede posta dentro la casa di quei della famiglia di Palma, oue fù detto Seggio di Forcella: E per altro tempo poi, per starui all'incontro il luogo oue si reggea giustitia detto Vicaria, che poi ne fù trasferito nel Castello di Capuana, n'è rimaso iui il nome la strada della Vicaria vecchia. E posto da parte se questa strada di Nido, ò di Nilo per la statua di marmo del fiume Nilo quì posta, ò per il fiume che da quì passaua come altri s'han sognato, dir si debbia: ò di Nido per li nidi degli Vcelli, ò pur delli scolari che anticamente v'habbitauano per lo studio che quì presso staua (che in altro luogo ne discorreremo) concluderò col nostro Gio: Villano, e con il Lettieri, che queste tre erano l'antiche strade della Città, e che tutti gli altri luoghi per doue si passaua eran chiamati vichi, si come fin'hoggidì son chiamati il Vico delle Cite, de'Carboni, di Maggiorani delli Zurli & altri: E per complimento dirò, che anticamente questa Città rin-

Strada di Nido.

Sepolcro antico de Aldemoreschi.

Studio di Napoli.

Nidi di scolari.

Gio: villano.

Vichi.

chiudeua il tempio ch'è quel di San Paolo, il Palazzo della Republica li vicino ou'è hora la Chiesa di San Lorenzo, oue in quest'anno 1594. che ciò scriuiamo, essendosi cauato nel piano per farui due sepulture, habbiamo viste romperui gran parte di mura fatte all'antica struttura Greca di minute pietre, ben composte con mattoni, che *opus reticulatum*, chiamò Vitruuio: Hauemo anco visto cauaruisi di più pezzi di marmi quadri che seruiuano per l'astrigati de' pauimenti con infiniti vestigij d'antichi edificij, con li loro scalini di marmi intieri. Iui appresso ou'è la Chiesa di San Cosmo, e Damiano: al medesimo tempo habbiamo visto l'antiche carcere dell'istessa manifattura, e perche non ci habbiam veduta la Porta che dal principio della sua costruttione vi douea essere, se non rotta di nuouo, s'è giudicato communemente, che quel luogo fusse stata la carcere; e che dalla parte di soura vi si calasse, poiche di sopra staua l'apertura. Contenea anco questa Città il suo Castello, non però quello che vi fù fatto da Normanni, ò da Federico II. Imperadore, che dell'vno, e dell'altro modo diuersamente altri hanno scritto: dico l'Autore della Cronica; il quale à cap. 64. vuole, che à tempo di Guglielmo il Malo fusse stato edificato il Castello detto Capuano, e quel dell'Ouo, seguito dal Tarcagnota: il quale scriue al 2. lib. che per esserono stati edificati da quel Rè Normanno, ne furo detti dal Volgo Normannia: Et il Collenuccio: il quale al 4. lib. vuole, che il Castello di Capuana fusse edificato da Federico II. Imperadore, & il Tarcagnota per concordargli dice, che Federico il rifece, e fortificò: ma io dico l'antica fortezza, ò Castello del quale fà mentione Procopio nel luogo di soura addutto, oue scriue che Stefano mandato da Napolitani à Belisario trà l'altre cose dicea ch'essi haueano vn tal presidio di Gothi nella lor fortezza, che se à quelli hauessero voluto resistere in alcun modo, non era in loro arbitrio: dalle quali parole si fà manifesto, che Napoli all'hora haueua la sua fortezza, e Castello: potrebbe alcuno (con vna notabile digressione) auualersi in questo d'vn luogo di Polibio nel libro terzo verso il fine, oue narra che Annibale prese la Rocca di Napoli, ch'era piena di frumenti di Romani, e di

Opus reticulatum. Vitruuio. Gio: villani. Tarcagnota. Collenuccio. Procopio. Polibio.

vit-

vittuaglie per stringerli à combattere: Ma auertasi che in quel luogo Polibio non fà mentione della Rocca, ò Castello di questa Città, ma d'vn'altra Rocca così chiamata, che staua vicino all'antica Gerione presso Luceria di Puglia, e Canossa, de' quai luoghi iui ragiona: E ciò sia detto per rispondere à qualche tacita obiettione d'alcuno c'hauesse voluto dire, che tal luogo non si fusse osseruato questo proposito: Hora in qual parte della Città questa rocca, ò fortezza stesse situata, io non saprei dire se pur non fù nel più alto della Città (come è solito iui fabricaronosi le fortezze) dico presso il Monistero di S. Patritia, oue si veggono quei due pezzi di mura altissimi composti di mattoni, che al mio giuditio non possono essere altro, che contraposte mura di fortezza, se ben'il Tarcagnota disse, l'vno esser reliquia delle mura di Partenope, e l'altro di Palepoli, il che è vanità come di sopra detto habbiamo; & acciò credere sono indotto dalla massima proposta per autorità di Platone, cioè che se la Città deue essere posta in alto per renderla più forte, la rocca, e fortezza della Città, deue similmente nella più alta parte d'essa Città esser posta, per la medesima ragione: se pur non fù in quella parte, oue è hora il Conuento di Sant'Agostino che dicono così il Stefano, il Tarcagnota, & il Lettieri, che vi fù il Castello della Città detto poi di San Giorgio per star vicino à detta Chiesa, e che dopo i Normanni edificando quello di Capuana vi fondassero il Conuento, se ben l'insegne de' Gigli sopra la Chiesa dimostrano essere edificio di Carlo I. e non di Normanni: Ne son d'opinione che la fortezza fusse nel luogo ou'hora è il Conuento di Santa Maria la Noua, poi che questo luogo all'hora era molto distante dalla Città; ma vi fù ben dopoi in questo luogo à tempo che la Città fu ampliata vna Torre detta Mastra, così scriue il Stefano, se ben'il Falco, & il Tarcagnota dicono essere stata la torre dell'antico Castello, che staua sopra il Porto: Conteneua anco questa Città il luogo anticamente detto Ginnasio ouero Scuola, che hora studio dicemo, conforme al i buoni istituti dell'antiche Republiche, del che ne fà fede l'antica iscrittione Greca, fabricata al muro appresso la fontana della

Platone.

Stefano. Tarcagnota. Lettieri.

Stefano.

Nuntiata: la quale rende infinitissima gloria à questa Città, poi che per quella si vede che sempre è stata, e sarà madre delle buone arti, e discipline (onde perciò da Romani fu frequentemente habitata, particolarmente dal mai abbastante celebrato Virgilio, da Silio Italico, Horatio, & altri) non mi è parso ragioneuole tralasciar la essendo posta da Tito Vespesiano: il quale hebbe particolar pensiero di rinouare in questa Città li studij, andati in rouina al suo tẽpo, quando il monte Vesuuio eruttò fiamme così dicendo.

Sillio Italico. Horatio.

ΤΙΤΟΣ ΚΑΙΣΑΡ

ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΣ

ΕΚ ΗΣ ΕΞΟΥΣΙΑΣ ΤΟ Ī

ΟΣΥΠΑΤΟΣ ΤΟ Η̄ ΤΕΙΜΗΤΗΣ

Ο ΘΕΤΗΣΑΣ ΤΟ Γ̄ ΓΥΜΝΑΣΙΑΡΧΗΣΑΣ

ΣΥΜΠΕΣΟΝΤΑ ΑΠΟΚΑΤΕΣΤΗΣΕΝ

Epitaffio appresso la fontana della Nunciata.

Nel medesimo marmo l'istesso Greco epitaffio latinamente così si legge.

NI.F. VESPASIANVS AVGVSTVS.
COS. VIII. CENSOR. P. P.
...TIBVS CONLAPSA RESTITVIT.

Questo epitaffio Latino non contiene integramente il Greco e però il Falco lo dichiarò talmente.

TITVS CAESAR VESPASIANVS VENERANDVS
EX NONA POTESTATE
QVI EXIMIVS SEPTIES
HONORATVS SEDERAT
CVM TER GYMNASIA INCOAVERAT.
COLLAPSA RESTITVIT.

Che ridotto in volgare, dice in questo modo Tito Cesare

figliuolo

figliuolo di Vespasiano Augusto Console sette volte, Censore, e Padre della Patria, hauendo tre volte incominciato restorò à sue spese li studij ch'erano rouinati Auertendo che quãto alle parole Latine. N I. F. vuol dire *Vespasiani filius*. P. P. cioè *Pater Patriæ*.

E per chiarire che questa Città non hà mai degenerato dalla sua Bisauola Athene: dalla quale depende, poiche Calcidici da gli Athenesi discendeno, com'è noto con vna rara notitia dico, che le Pannette Fiorentine, nelle quali si conserua intatto il candore de'le leggi Romane; de'quali tanto si gloria la Città di Fiorenza, erano prima thesoro di questa Città, e li furono tolte da Pisani: li quali hauendo in fauore d'Innocenzo II. Pontefice fatto vn'armata contro Ruggiero primo Rè del Regno, e perciò hauutane Napoli con li luoghi conuicini in presedio per sette anni, come al suo luogo si dirà, se ne portarono di qua questo pretioso thesoro, che Fiorentini poi à lor tolsero: questo scriue Lorenzo Buonoincontro, nella sua opera dell'origine de'Rè di Napoli, referito dall'autor della Cronica della famiglia, Gambacorta scritta à penna. Contenea di più la Città due Teatri: dell'vno de'quali hoggidì si veggono gl'antichi vestigij nel luogo ou'è il Palazzo del Duca di Termini soura il Seggio della Montagna con le sue strade in giro, che dimostrano euidentemente essere stato il luogo del Teatro, oue Nerone Imperadore per sodisfare à suoi gusti, cantò più dì con molto suo piacere (come scriue Suetonio nella sua vita, & altroue più allungo diremo: dell'altro Teatro oue fusse, se ben non se ne hà certa notitia, giudico che fusse vicino il Colleggio del GIESV, e proprio il luogo che contiene la casa sù del Consigliero sudetto Matteo d'Afflitto con le circonuicine case che il girare à torno per quelle strade me lo dà à credere. Quiui conforme à buoni istituti per delettare, e piacere al popolo ne'tempi feriali si rappresentauano giuochi, comedie, Tragedie, & altre diuerse dimostrationi per mantenere la Città in allegrezza: Vi si faceuano anco in questi Teatri certi giuochi gladiatorij che Ginnastici dissero i Greci: E che quiui fussero fatti ne rende testimonianza quell'antica pietra di mar-

Lorẽzo Buono Incontro.

Teatri di Napoli.

Suetonio.

Giuochi gladiatorii.

Epitaffio antico.

marmo, ritrouata à noſtri tempi appreſſo il palazzo della Vicaria, dentro la caſa del Signor Gaſparro Ricco, oue ſtà ſcolpita quella lunga iſcrittione Greca, che di queſti giuochi quì rappreſentati da vn'Egittio fa mentione: la quale per non eſſere intera non l'habbiamo poſta, però il curioſo la potrà iui vedere, poi che credo che il Lipſo che hà trattato di queſta materia, & pone molte antiche iſcrittioni, che di ciò hanno ragionato, non ne habbia hauuta notitia; Queſti giuochi gladiatorij furono rappreſentati dopò molto tempo nella Piazza detta di Carbonara, come ſcriue il Petrarca, & altroue mentre trattaremo delle coſe del Rè Ruberto diremo: E ſe ben queſti antichi Ginnaſij, (che oue è la Chieſa di Sant'Andrea à Nido dicono eſſer ſtati) & i Teatri ſon'andati in rouina, in vece di quelli vi ſono li ſtudij, ò Ginnaſij che dir vogliamo, nel Cortile di San Domenico, nel Collegio del Gieſù, e quel dell'Arciueſcouato, oue ſi fà l'eſperienza della dottrina di ſtudenti, e ſi riceue il grado del Dottorato; oue con quanta frequenza e beneficio vniuerſale del regno, e fuora vi ſi concorre, e fà profitto, non occorre dirlo eſſendo coſa nótoria; nobilitati, & arricchiti di ampliſſimi priuileggi da Federico ſecondo Imperadore; da amendue Carli padre, e figlio, da Roberto, da Giouanna ſeconda, da Alfonſo primo; dal Rè Cattolico vltimamente, & altri, come à ſuoi luoghi ſi dirà puntalmente. In luogo poi de gli antichi Teatri, vi ſono hoggi, e l'iſteſſa piazza di Carbonara, e quella dell Incoronata, & il largo detto di San Luigi fatto à punto à queſto effetto per rappreſentarui ſimili giochi per eſercitio di Caualieri, e mantenere in feſta il popolo; ſi come nota l'Epitaffio poſtoni da Signori deputati, per ordine del preſente Vicerè Conte di Miranda. Per vltimo ſe queſta Città conteneſſe anticamẽte i Seggi, (che così chiamano l'ordine della Nobiltà) à me non è noto, poi che altri vogliono che l'origine de'Seggi ſia da Normanni, altri da Sueui, & altri da Franceſi, ſe ben'altri affermano, e contendono che dal tempo de Greci, e de Romani haueſſero hauuto principio, che in altro luogo (forſi) ne reſerbiamo diſcorrere.

Reſta per complimento trattar'hora dell'ampliationi da

Piazza di Carbonara.

Studij di Napoli.

Luochi in Napoli da rappreſentar Guochi.

Epitaffio nel Largo di San Luigi.

Prima ampliatione della Città.

Liuio.

da tempo in tempo della Città: E perciò dico, che la prima fù à tempo de Consoli Romani (come Liuio scriue) quando essendosi resi Palepolitani à Romani, esclusi i Sanniti per trattato di Carilao, e Ninfio (come si disse) segue che se ben il trattato fù imputato da altri all'istessi Sanniti, egli nondimeno da più fede à quello che prima referito hauea; si perche si deue prestar fede à quelli che ne son degni, si anco perche la confederatione con Napolitani (imperoche iui poi si redusse la somma dello stato de'Greci) fà più verisimile il negocio, ch'essi stessi nell'amicitia di Romani ritornassero: Dalle quali parole si fà manifesto, che Palepolitani dopò la loro deditione à Romani si ridussero con Napolitani: E di due Città per star vicine ne haueßero fatta vna: Indi l'antica Palepoli che steua in basso (come di sopra habbiamo chiarito) s'vnisse con Napoli che staua poco discosto in alto; dal che son mosso à credere che à tempi di Augusto, si fusse formata vna nuoua parte di mura nella Città verso Palepoli per vnirla con Partenope, così come nota quell'antica iscrittiòne ritrouata in vn marmo cauandosi i fondamenti dell'ampliatione della Chiesa di Santo Giacomo de gl'Italiani nella strada dell'Olmo: della quale se ben altri han dubitato fusse d'altroue quì trasferita, ouero da principio quì posta; io non dubito punto, che originalmente per ordine d'Augusto fusse stata nella muraglia fabricata: E che poi nell'altre mutationi, & ampliationi della Città, quì ne fusse à caso trasportata, & acciò credere son'indotto da più argomenti, primo che come si vide il marmo oue staua l'iscrittione era grosso e lungo da sei palmi, e largo quattro, che non si crede che così facilmente d'altroue quì fusse portato. Il secondo è che in questa iscrittione si fa mentione di mura, & torri del qual modo leggemo così in Procopio, come nel Pontano, che le mura di questa città erano formate; il terzo è che Suetonio scriue, c'hauendo Augusto ordinata, e ben disposta la Città di Roma, condusse in Italia vent'otto Colonie per reimpirla de genti, & adornolla in molti luoghi con muraglie, & edificij bellissimi, & in vn'altro luogo dice che priuò della libertà alcune Città confederate, le quali

Napoli vnita con Palepoli.

Procopio. Pontano. Suetonio.

li per lor discordia, e seditione andauano in rouina: Alcune altre ch'erano indebitate souenne di danari; Et alcune altre rouinate da terremoti le rifece, & le redificò, non è dubio per le parole di Liuio sopradette, che Napoli dopò la deditione di Palepoli fù fatta confederata di Romani: (Harrei addotte le proprie parole Latine di Suetonio, ma per non essere più lungo le tralascio. Il quarto è che Solino come dissi nel precedente capitolo scriue, che Augusto, chiamandosi questa Città del suo nome originario Partenope, volse che più presto si chiamasse Napoli, il che non possette essere senza causa, cioè hauendola egli reformata, & ampliata volse che più tosto si chiamasse Napoli cioè nuoua Città: Del che vi è il riscontro del sudetto marmo, le cui parole son queste,

Solino.

Marmo antico trouato in Napoli.

IMP. CAES. DIVI. F. AVGVSTVS PONTIFEX MAXIMVS COS. XIII. TRIBVNICIA POTEST. XXXII. IMP. XVI. PATER PATRIAE MVRVM TVRRESQVE REFECIT.

Le quali vogliono inferire che l'Imperadore Ottauiano Augusto, figliuolo del Diuo Cesare, Pontefice Massimo, essendo stato Console tredici volte hauendo ottenuta la potestà tribunitia trenta due volte, & essendo sedeci volte stato eletto Imperadore, e perciò chiamato Padre della Patria rifece le mura, & le torre di Napoli per particolare affetto ch'hebbe à quella.

Non può negarsi non sia stata trascuraggine grandissima, di quei c'han possuto, e non voluto conseruare à posteri questa bellissima memoria di questa gran cortesia di vn così magnanimo Imperadore, come fù Ottauiano Augusto verso questa Città, sotto il cui giusto Imperio nell'anno quarantesimo secondo, piacque al'a Maestà dell' Altissimo mandare il suo vnigenito figliuolo Nostro Signore GIESV CRISTO à vestirsi di humana carne per reparatione dell'humano genere, come nota Sant'Agostino al c. 30. della Città di Dio; onde noi per supplire quanto sia possibile al difetto di coloro che in ciò tẽgono colpa, in non prẽ

S. Agostino.

der pensiero di collocar questa così prencipalissima memoria in honore, e gloria di questa fidelissima Città, ne habbiamo preso l'assunto di riponerla in queste carte; E certo si questo marmo si ritrouasse come sono alcuni di opinione, che stia buttato in vn'angolo dentro il Cëtimolo ch'è sotto il Côuento di Santa Maria la Noua; non apportaria tanta spesa trà tant'altre alla città, che perciò si ricuperasse, e riponesse, e per honore della Città, e per memoria di quello gratissimo Imperadore: Et hauendo forsi fatta più lunga digressione, & esagiratione, di quel che si conuiene, e dubitando non ragionare in darno soura ciò me ne passo al nostro principal'intëto seguendo: che se Augusto hebbe questa voluntà verso Napoli di refare le sue muraglie, & torri non fù merauiglia se Tiberio Giulio Tarso suo liberto per conformarsi col patrone hebbe il simile intento di ampliarne, e magnificarne il tëpio, come nè dimostra l'Epitaffio Greco soura le colonne della Chiesa hora di San Paolo: del quale nel seguente capitolo, oue dell'antico colto di Napolitani verso la religione trattaremo, e questa è per quanto noi trouiamo la prima ampliatione, e mutatione di questa Città: per la quale (come s'è detto) s'vnì Palepoli con Partenope, e si rifece la muraglia.

Pontano.

2. Ampliatione della Città di Napoli 130.

La 2. ampliatione per quello che ne scriue il Pontano, nel luogo più volte soura citato parmi che fusse in tëpo d'Adriano, intorno gli anni del Signore 130. nel quale vuol che le valli, che da due parti cioè da oriente, e da occidëte chiudeano la Città fussero egualate al colle oue steua posta, e che la muraglia in più luoghi fù rotta, & trasportata, in tal modo scriuendo. *Post verò Romanis vrbis eius ambitum promouentibus, & valles fuere maxima è parte colli æquatæ ad vrbis ipsius positum, vsumq; inhabitantium & mœnia pluribus etiam in locis ad solum deiecta, nam Adrianus &c.* come di soura. Dopò d'Adriano soggionge che à tempo dell'vno, e l'altro Antonino Imperadori, molti, e grandi edificij dentro la Città fussero edificati, e che perciò vestigio alcuno delle valli non rimanesse; Onde quelle antichissime, e magnifice mura fussero tutte cinte di edificij, così dicendo. *Post Adrianum quoque & ante illum potissimum autem Antoninorum temporibus multa, magnaque intra vrbem condita fuere ædificia, vt vallium nunc ipsarum ne vestigium quidem vllum relictum appareat, effectumq; est per vetusta illa, magnificaq; cumprimis mœnia*

pane

pæne vndiq; ædificijs cingerentur. Il che credo seguisse dalla parte d'Oriente, per essersi vnita Palepoli con Partenope. Imperò che come in discorso dimostraremo dall'altre parti della Città non fù ampliata, sol che fin'al tempo di Carlo I. Rè. Gia che l'istesso Pontano più di soura hà detto (& in questo si conforma con l'autore della Cronica, e con lo scrittore di Giouenazzo:) li quali notano che l'antiche mura della Città furono in piedi fin'al tempo di CorradoRè, figliuolo dell'Imperadore Federico I I. il quale dopò lungo assedio hauendo presa la Città à patti, dopò esserui intrato, fè deroccare l'antiche mura; onde se fusse vero quello che poi scriue, e noi referito habbiamo, che l'antiche mura à tempi d'Adriano, e degli Antonini fussero state cinte d'edificij, non diria bene dir poi che fur deroccate da Corrado, già che hauendo parlato della magnificenza di queste mura segue. *Quæ omnia annis ducentis, ac quinquaginta ante ætatem nostram Corradus demolitus est Rex*. E prima d'esso così anco scriue Matteo di Giouenazzo con queste parole à 20. d'Ottobre, è tornato da Napoli Mastro Donato Carduccio, dice, che Rè Corrado hauea fatto abbattere le mura di Napoli; e più oltre scriue, in quest'anno 1253. li Napolitani dopò la morte del Rè Corrado hanno incominciato à fare l'altre mura della Città &c. e nella copia che ho di questo scrittore in detto luogo vi è vna additione che dice in questo modo, queste muraglia di Napoli furono quelle che fatte fuora dell'antico circuito di quelle antichissime mura fatte à quadroni di pietra dolce senza calce, che veniuano ad ampliare alquanto il compreso vecchio della Città e queste furono poi in progresso di tempo dal Rè CarloII. finite. L'autor della Cronica anco nel cap. 72. scriue in tal guisa, Corrado &c. infiammato contro la Città, e Cittadini volendo distrugerli si pose à campo à Carbonara doue dimorò lungo tempo, e non potendo far niente venne à concordia con loro che douesse perdonare à gli huomini, e lor beni; & essi li dariano il dominio della Città, e così fù fatto: & entrato nella Città fè battere le sue mure antiche le quali erano le più belle che hauesse Città del mondo dal che si manifesta la cõtradittione del Pontano se non si salua del modo che detto habbiamo.

Matteo di Giouenazzo.

Terza ampliatione della città di Nap. 308.

La 3. ampliatione giudico fusse nel tempo del magno Imperado-

radore Costantino che fù ne gli anni del Signore 308. il quale dopò d'hauere prohibito il culto de gl'Idoli, ordinata per publico banno l'adoratione del vero Iddio, e del suo sacratissimo figliuolo N.S. Giesù Cristo; resa in stato la Chiesa, hauẽdo fondato tanti tẽpij, e Parrochie in questa Città, & altroue si come amplissimamente testificano l'Historie, e particolarmẽte la cronica di Napoli, nõ è inuerisimile à credere se ben per incuria de scrittori non ne habbiamo particular notitia, che anco la Città nostra de magnifici edificij ne ornasse, & in qualche luogo l'ampliasse, & io giudico che dalla parte d'oriẽte, la porta che per congiettura dissi essere auãte oue hora è la porta del palazzo Arciuescouale (già che Elena Impetratrice sua madre nel medesimo luogo vi edificò la Chiesa di Santa Maria del Principio, che per essere la prima Chiesa di Cristiani dentro la Città, ne fù così chiamata, come testificano i versi antichi posti in oro sopra l'altare dedicato à nostra Signora) ne fusse poi detta porta trasportata più oltre nel luogo che per esserui la Cappella dedicata à S. Sofia il medesimo nome ne ritenne la porta: la qual Cappella, io giudico indubitatamente sia stata opra dell'Imperadore Costãtino, poi che nella Città di Costantinopoli in honore dell'istessa Santa, fondò quel celebratissimo tẽpio: Questa Porta di S. Sofia al tẽpo di Ferrante I. Rè, fu trasportata sopra la strada di Carbonara, e fù chiamata Porta di S. Giouanni à Carbonara per stare situata vicino quella Chiesa che veniua à stare appresso le torri fabricate di piperno oue terminauano le mura, e torri fatte per ordine del detto Rè Ferrante, le quali poi insieme con la porta furono leuate in tempo dell'Imperadore Carlo V. quando Don Pietro di Toledo allora Vicerè del Regno fè continouare le nuoue mura di pietra dolce di sotto la nuoua porta di San Gennaro fino presso Monte di S. Martino con quelle altre di Santa Maria di Cappella.

Porta di Sãto Gio: à Carbonara.

La 4. ampliatione ò rinouatione di mura per quel ch'io ritrouo nell'Autore dell'officio de' sette Santi protettori di Napoli nella vita di S. Atanagio, fù à tẽpo di Giustiniano Imperadore intorno gli anni del Signore 540. poi che scriue questo Autore, che Belisario, e Narsete Duci dell'esercito di Giustiniano per suo ordine ne munirono questa Città di torri, e mura così scriue questo Autore, e può ben stare, che hauẽdo-

Quarta ampliatione della Città di Nap. 540.

la in qualche parte Belisario deformata, e guasta per l'assedio, e battarie che gli diede come Procopio nota, che hauutola poi in suo dominio, per render la piu sicura, l'hauesse rifatta, e ristorata in qualche parte.

Quinta ampliatione della Città di Napol. 1253.

La 5. riforma, ò rinouatione di mura che questa Città habbia tenuto, io leggo sia seguita in tépo d'Innocenzo IIII. Pôtefice Romano intorno l'anno 1253. il quale essendo dopò la morte di Corrado Rè entrato nel Regno, venuto in Napoli, hauendo ritrouate le mura della Città rouinate, le quali erano quelle antiche fatte à quadroni, ò per meglio dire la maggior parte d'esse, le rifece di pietre, è Calce parte di sopra l'antiche, e parte più oltre vn poco, come si può vedere di sopra lo spedale di S. Maria del Popolo, e più di sotto dietro il Monastero di S. Maria del Giesù, oue prima si veggono le reliquie dell'antiche mura, e poi vn poco più auante si vede vn'altra reliquia dell'altra ch'è quella fattaui da Innocézo Pôtefice per diretta linea fuor dell'antico circuito, come dimostrano i fondamenti ch'iui sono in mezzo la strada. Ciò scriueno

Autori.

il Biondo, il Platina, il Sabellico, il Collenuccio, e gl'altri.

Sesta ampliatione della Città di Napoli 1270.

La sesta ampliatione auerto, che sia in tépo di Carlo I. intorno l'anno 1270. il quale hauendo remosso il Castello della Città dal luogo oue stà hoggi la Chiesa di Santo Agostino, e fondatoui il Côuento come dimostrano l'Insegne de' Gigli in alto sopra della porta (e non Normanni come altri hanno scritto) è nel luogo contiguo al mare fuora la Città ou'era il Conuento di Francischani dedicato à Santa Maria, fondatoui il nuouo Castello che fino à hoggi ne ritiene, e ritenerà il nome di Nuouo, & trasferito il Conuento nel luogo oue era la torre Mastra come dissi, e per ciò detto S. Maria la Noua la Porta anco che staua sopra la fontana di Medusa detta di soura, ne trasportò sotto il conuento di santo Agostino nel luogo detto il pendino, oue si vede fin'al presente sù la quale si veggono tre scudi di marmo, nel primo à destra son sgolpite l'Insegne della Città, delle quali se dirà nel suo luogo: nel mezo vi sono l'Insegne di esso Rè, cioè li Gigli, e rastello gionte con l'Insegne di Gierusalemme delle quali anco diremo più oltre: nell'altra parte vi sono similmente quelle di Francia con l'altre d'Aragona che io giudico siano della madre che fu figlia di Alfonso VIII. Rè di Castiglia, ò vero di Bea-

trice

trice sua moglie, figlia del Conte di Prouenza per lo che volse dimostrar à mio giudicio eg'i nô essere superiore ma eguale: e quest'ordine poi non habbiamo visto osseruato in altri tempi sopra l'impositione dell'Insegne ne i luoghi publici, come si può vedere nella Porta di Capuana, e Reale Il Mercato che soleua essere nel mezzo della Città (come si disse) volse fusse in quell'ampio luogo oue hoggidì si vede: edificò l'Arciuescouado; principiò la Chiesa di San Lorenzo; diuise la Città in sei Seggi (secôdo alcuni) per poterla à suo bell'agio maniggiare; quei tre Frâcesi ministri di sua Real Cocina edificarono lo Spedale con la Chiesa di Sant'Eligio, & in somma è verissimo che questo magnanimo Rè fù quello che condusse in grandezza, e magnificenza questa Città.

Settima ampliatione della Città di Nap. 1300

La settima ampliatione fù fatta da Carlo II. figliuolo del primo intorno l'anno 1300. il quale (come s'è detto) ne trasportò la Porta Ventosa più in alto presso l'vltima parte del Palazzo, che fù dopò iui fabricato dal Prencipe di Salerno: per la qual causa lasciando l'antico nome fù detta Reale, e circondò la Città di nuoue mura, formate di pietre quadrate, ben composte con calce; dellequali ne appaiono fin' hoggi vna parte fuor la nuoua porta Reale, dietro il Monastero di San Sebastiano: lequali tirauano alla sudetta porta, & in basso verso il palazzo del Duca di Grauina: e di là sporgeuano con vn baluardo, fin doue a'dì nostri staua piantata vna pigna: che per tal causa questo luogo così fu detto: laquale era à pûto dietro la casa (à strada Toledo) degli heredi del Mag. Tomaso Anello di Simone, Rationale fu della Regia Camera; e di là seguiua per la strada che và à terminare alle sponde della Chiesa detta la Carità: & iui per dirittura côtinuaua fin'alla strada detta di D. Frâcesco, oue più in giù vicino i fossi del Castello staua la porta della città detta del Castello chiamata per innanzi Petruccia, da esso Re trâsportata dal capo dell'Hospitaletto. E già si vede nella detta strada Toledo alla sinistra parte venêdo da Porta Reale, che molte case stanno fondate sù la detta antica muraglia, perloche credo, che questo buon Re, da ogni parte intorno ampliasse la Città: e che al suo tempo la Porta del Pendino fusse trasferita auanti la Chiesa del Carmelo come si vede, (che quel che dice il Falco, che l'arco della Chiesa di Sant'Eli-

Porta del Castello.

Error del Falco.

gio fusse vn'altra porta della Città, non è vero, poi che da niun Scrittore tal cosa è notata) Ma se ben trouo, che l'autore della Cronica al cap. 14. del secondo Libro scriue che questo Re magnificò grandemente la Città di Napoli, e fece il Molo hor detto molo di mezo, e l'Iscrittione nella Porta Reale, oue dice *Mœnia nobilitas*, *&c.* dimostrando che queste mura fussero sua opera. E dal tempo di costui io giudico hauessero principio le porte della marina al basso, con quella del Caputo, & altre: benche di quella chiamata Petruccia, ch'era anticamente trà la Chiesa hoggi detta Hospitaletto, e quella che fu di San Giorgio di Genouesi, che hora sendo trasportata presso Santa Maria di Cappella è detta Porta di Chiaia, io ne ritrouo fatta mentione fin dal tempo di Carlo I. delle quali due porte, donde prendesse nome la Petruccia à me non è noto, oue cascò la Corona al Rè Lodouico, marito secondo della Regina Giouanna I. e come nota *Paris de Puteo* nel trattato de Sindicato vi fù ammazzato il Cõsigliero, e Luogotheta del Regno Andrea d'Isernia, à tempo dell'istessa Regina; mà quella del Caputo fù così detta dalle case in quelluogo d'vna famiglia nobile di Portanoua, della quale fin hoggi, n'è memoria dentro la Chiesa di San Pietro martire alla cappella di Monserrato nel sepolcro di Giouanella Caputo, madre di Carlo Mormile, della qual Porta trouo anco fatta mentione in vn'Epitaffio nella Chiesa di Santa Restituta, oue si legge.

Porta del Caputo.
Porta Petruccia.
Paris de Puteo.
Morte di Andrea de Isernia.

HIC IACET CORPVS CVIVSDAM IANVENSIS MERCATORIS INTERFECTI IN PORTA CAPVTI, A QVO RECEPIT SANCTA RESTITVTA CAROLENOS DVCENTOS OCTVAGINTA QVATVOR. ANNO DOMINI, M. CCC. LXX. DIE XXIX. MAII: CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE, AMEN.

Edificò anco questo Rè il Castello detto di Sant'Eramo sopra il monte, la Chiesa di san Pietro martire, con quella di san Domenico, come al suo tempo noterò: e fè altre opere in aggrandire, e magnificare questa città.

Ottaua am-
L'ottaua ampliatione ritrouò che fù nel tempo di Ferrante I.

te I. Rè; perciòche se ben'Alfonso suo padre magnificò il Castello nuouo con giungerci le torre di piperno a i cantoni, come hoggidì si veggono, & edificò il molo grande non si legge però, che ampliasse in qualche parte la Città; mà si bene Ferrante suo figliuolo, vi fè le nuoue mura di dura pietra detta Piperno, trasportando, e la porta del Mercato, di Capuana, e quella di Forcella, con le mura in basso nel luogo ou'hora si veggono: e se ben'il Pontano, & il Scoppa vogliono, che fusser'opra di Alfonso II. suo figliuolo, così scriuendo il Pontano: *Nostra vero ætate Alphonsus Ferdinandi filius, prolato ad solis ortum, atq; ad septemtrionem pomerio: & muniuit eam partem Vrbis, & illustrauit crectis ingentis crassitudinis muris pipernino lapide quanquam inchoasse videri solùm potest, id quod nos ipsi scimus animo illum destinasse*. Può star si bene, che Ferrante ne donasse pensiero al suo figliuolo Alfonso: però è vero che queste mura formate di Piperno per le quali cominciauano dalla marina del Carmelo, e finiuano in quel modo fin dietro il Conuento di san Giouanni à Carbonara, furono cominciate dal Rè Ferrante intorno l'anno 1485. come nota l'epitaffio posto al Torione nella detta marina che mentre trattaremo delle cose di esso Rè, si ponerà mà è vero sì, che'l detto Alfonso suo figliuolo, vi fè la casa de' piacere con i fonti, e giardini che fin'hoggi disformati si veggono nella strada che per tal causa è detta la Duchesca: e si dirà nel suo luogo più diffusamente.

pliatione della città di Napoli 1485.

Pontano. Scoppa.

Duchesca strada.

L'vltima ampliatione, e riforma di questa città maggior di tutte l'altre è stata à tempi quasi nostri nel Regnare dell'Imperador Carlo Quinto essendo Vicerè nel Regno Don Pietro di Toledo cominciata l'anno 1537. ilquale trasportò la Porta detta Reale, e l'altra di Don Orso hoggi detta di Santa Maria di Costantinopoli: quella di san Gennaro, e l'altra detta del Castello che prima Petruccia era chiamata: & hora di Chiaia, ne i luoghi oue si veggono con le mura dalla parte di Tramontana, di Occidente, e di mezo dì incominciando dal Monte detto di Sant'Eramo, e proprio oue si dice il Pertugio fin dietro il conuento di san Giouanni à Carbonara, onde hauendo remossa la Porta nominata di tal Santo con alcune delle Torre di Piperno, come si vede, ampliò anco le mura dalla parte del mare con

Vltima ampliatione 1537.

Porta della marina del Vino.

Porta de Zoccolari.

trasferire la Porta del Caputo nella marina, hora detta del Vino, la Porta di Zoccolari poco più oltre che era così detta, per ſtarono in quel luogo l'artefici di tal arte ampliò il Molo picciolo per commodità delle Barche, e Vaſcelli, e fù detto picciolo à comparatione del Molo grande: e per ampliare, & abbellire il Molo trasferì la Chieſa, e Spedale di ſan Nicolò della Carità nel luogo oue hora ſi vede, con la quale vltima ampliatione fù rinchiuſo dentro la Città il Caſtello, e Monte di ſant'Eramo, con il luogo detto Echia. Magnificò grandemente il ſopradetto Caſtello, che fù così chiamato per ſtarui la Capella dicata al detto ſanto, e così nella falda del detto Monte come nel luogo detto Echia, vi furono fabricati tanti edificij, e Tempij, che veramente ſi vede eſſere vna nuoua Colonia di fuor venuta ad habitarui; e chi ben ſi ricorda tai luoghi eſſerono Campagne, ſtupiſce in conſiderare onde ſiano venute tante genti, quanti hora in queſti luoghi ripieni di edificij dimorano, e ſe non fuſſer nel l'anno 1583 ſequiti i Bandi della prohibitione dell'edificare in queſti luochi, e ne'Borghi vicino le mura della Città, non è dubbio alcuno, che ſarebbe tanto grande, che'l Regno tutto non haurebbe tante genti quanto la Città di Napoli, qual ſia la cauſa di tanto gran concorſo, ſaprei addurla; mà perche è nota, la taccio: Hor com'vnque ſia è deuenuta hoggi queſta Città tanto ampia ch'ogni ſuo Borgho ſolo, di cinque che ne tiene può dirſi indubitatamente ſia capace di tante perſone quanto vna ſola Città potria tenere, la Maeſtà d'Iddio benedetto per ſua miſericordia reſti ſeruita, che ſi come da picciola Città hà permeſſo diuenghi tanto ampia, e magnifica, e capo di vn'Regno, così anco gli conceda Cuſtodia, e Regimento (del che certo hà gran biſogno) che ſi conſerui, e mantenghi in ſin'al fine de ſecoli, poiche dice il Profeta ſanto, *Niſi Dominus cuſtodierit ciuitatem: fruſtra vigilat qui cuſtodit eam.*

Echia.

Prohibitione del edificij intorno Napoli 1583.

De-

Dell'antico culto de' Dei, e della falsa religione che i Napolitani prima dell'Auuento del Signore osseruauano al tempo della gentilità. Cap. V.

SSENDO fra tutti gl'animali l'huomo solo capace di ragione, si come disse Aristotele nel 7. della Politica. *Inter omnia animalia solus homo rationem habet.* E Cicerone nel 1. *de legibus*. *Animal hoc, prouidum, sagax, multiplex, acutum, memor, plenumq; rationis, & consilij; quem vocamus, hominem præclara quadam conditione generatum est.* quindi è, che solo trà gl'animali hà vera cognitione d'Iddio, alche hauendo riguardo nel primo de gl'Animali il medesimo Aristotele disse, *Nobilissimum, & altissimum animal est homo*. E Cicerone nel luogo di sopra. *Itaque tot generibus nullum est animal præter hominem, quod habeat notitiam aliquam Dei*. Perilche scrisse Eusebio nel 1. *de præparatione Euangelica c. 5. e 6.* per testimonio d'antichissimi autori, e particolarmente del santo Mosè, che nõ fù mai nissuna natione, ne nissuna fera generatione d'huomini, che s'hà uesse persuaso (come molti sciocchi han creduto) questa machina del Mondo essere creata à caso, ò senza alcuna prouidenza gouernarsi, poiche la vedemo di tãte varie cose, e con tanto ben disposto ordine formata: ma tutti vniuersalmente (se ben diuersamente) creddero esserui vn Nume diuino, autore dell'vniuerso: E se ben questa credenza hebbe luogo per tutto, pochi però furon quelli (come nota Natal Comito nel principio delle sue Mitheologie) c'hebbero ardire d'introdurre appo loro la Veneratione de i Dei, se prima nõ l'hauessero riceuuta da altri Popoli. In questo sol cõuennero quasi tutti, che quei diuini corpi celesti, cioè il Sole, e la Luna, e l'altre Stelle, hauendoli risguardati agitarnosi in perpetuo moto, da questa loro celerità li chiamarono Dei, e così creddero esserno: come testifica Plat. nel Cratilo; e quasi niuna gente fù mai che credesse prima altro essere Dei, che i Celesti

Aristotile. Cicerone. Aristotile. Cicerone. Eusebio. Mosè. Natal Comito. Platone.

lesti corpi. Hor come tutte queste massime son vere, così anco è verissima quest'altra, che come vnque sia stata la causa d'edificare Castelle, e Città, il fine fù per euitar'il disaggio della Campagna, e viuere vnitamente (secondo Lattantio nel libro delle Diuine istitutioni lib. 6. cap. 10.) E lasciando da parte, se Caino figliuolo d'Adamo, (come nel 4. cap. del Genesi,) ò altri fù il primo che fondasse la Città, che nõ vuol dir'altro che coadunanza, & vnita de'Cittadini, delche ne rimettemo à Polidoro Virgilio al 3. lib. cap. 9. oue referisce tutte l'opinioni fù, & è cõmune sentenza de'Dotti, che'l principal fondamento di ben custodire, & ordinare le Cittadi, è la giustitia: Imperoche essendo l'huomo solo trà tutti gl'animali, capace di ragione, con la raggione ama il suo genere, e si fà per questo naturalmẽte sociabile più di tutti gl'altri animali: E perche niuna società, può essere stabile, e ferma senza la giustitia, poiche si vede che à desiderare il giusto l'huomo nasce, & à quello propriamẽte s'inchina, questo espresse Aristotile al primo della Politica nel 2. cap. così dicendo. *Homo natura est Animal ciuile, idest propensus vt viuat cũ multis. Estq; omni oue, omniq; animante gregali ciuilius*. E poco dopò dice, *Omnes igitur homines in hanc societatem natura sunt propensi, quam qui prius constituit, is auctor extitit maximorum bonorum, &c.* Et al 3. lib. nel cap. 6. *Hominum cætus sine vtilitatum communicatione sociari non possunt, sed in primis oportet eos vtiles ad iustitiam, non secus, atque ad Lydium lapidem probari. nihil enim est vtile, quod idem non sit iustũ, nam sola iustitia facit, vt iustæ vtilitati in republica sit locus, sine qua omnes vtilitates turpe sunt, & iniquæ: quando vna iustitia vniuersæ Reipublicæ basis est, & fundamentum.* E lasciando adietro molte altre auttorità per breuità; perche il principale vfficio della giustitia è la pietà verso Iddio: della quale virtù nõ essendo sol che l'huomo partecipe, perciò egli solo conosce Iddio: E quello come auttore del Mondo, e creatore del tutto ama, e riuerisce, dal quale conoscendosi fatto partecipe di ragione, e nel quale conoscendo essere grandissima giustitia, si sforza mostrarsi imitator di quello, per essere à lui simile, come scriue il Patricio nel primo della istitutione della Republica. Questo vfficio di giustitia, di pietà, e culto verso Iddio, è chiamata Religione; così volse Cicero *in lib. 2. Rectoricorum*: E Sant'Agostino, *in lib. 10. de Ciuitate Dei*: la

Lattantio. Gen. 4. Polidoro. Virgilio. Aristotile. Patricio. Cicerone. S. Agost.

qual

qual Religione (secondo Lattantio) *in lib. de ira Dei*, e Santo Agostino *in lib. 1. de quantitate animæ:* non è altro che vn vincolo co'l quale l'anima nostra si rilega con Dio: da cui per il peccato s'era distaccata: ò veramente è vn studio di sapienza secondo il medesimo, in libro de vera Religione: e per l'effetto di relegarci con Dio, è detta questa pietà, e culto verso quello, Religione: così scrisse Sant'Isidoro nel lib. 18. dell'Etimologie, ò vero come vuol Sant'Agostino dal reeligire Iddio che per nostra ignorāza haueuamo perso è detto questo effetto Religione; se ben Cicerone nel 2 *de natura Deorum* volse che dal releggere molto bene l'istituti delle cose, che apparteniuano al culto delli Dei ne fusse così detta. Hor come si sia di questo naturale, e diuino istinto dell'huomo in reuerire, & honorare il suo Creatore (che come dottamente scriue Lattantio nel luogo di soura) *Deus religionis causa nos fecit, vt sibi nos statim geniti, iustos, & debitos honores haberemus, ipsum solum veneraremur, ipsum sequeremur, in ipso denique acquiesceremus.* Si come staua ordinato nel *Deutero cap. 6. Deum tuum timebis, & illi soli seruies*: & S. Mattheo cap. 4. Essendosi persa per il peccato d'Adamo, e per l'Idolatria de'descendenti la vera cognitione (se ben'appresso di Seth giusto suo figliuolo, e descendente da quello, restasse sempre appo gl'Hebrei) nō essendone certi gl'Egittij: i quali secondo Diodoro nel 1. delle sue historie si vātarono appo loro essere stata la generatione de'Dei; volgendo gl'occhi al Cielo, & ammirando il moto, l'ordine, e la quantità de'corpi celesti pensorno che'l Sole, e la Luna fussero autori di tutte le cose: e perciò l'hebbero per assoluti, & eterni Dei. E chiamarono il Sole *Osiris*, e la Luna *Iside*, per ragione di proprietà de voci. Imperoche trasferendo questa voce *Osiris*, latinamente si come scriue Natal Comito, non vuol dir'altro che corpo di molt'occhi: nè questo fuor di ragione, poiche vedemo che manda li suoi raggi à guisa de molt'occhi: con i quali vede ogni cosa: la quale opinione seguì Homero dicendo, che'l Sole ogni cosa ode, & il tutto vede: ilche come scriue Platone nel 2. *de leggibus*, è solo vfficio d'Iddio, in tal modo disse Homero.

Lattantio. Isidoro. S. Agost. Cicerone. Lattantio. Deu. 6. Matt. 4. Diodoro. Nomi antichi del Sole, e della Luna. Natal Comito. Homero. Platone.

Ἠέλιος ὃς πάντ' ἐφορᾷς, καὶ πάντ' ἐπακούεις.

Così lo trasferì in Latino Eusebio. *Sol qui terrarum flammis*

Eusebio.

Natal comito. *mis opera omnia lustras*. e Natal Comito, *Sol qui cuncta audis, quiq; omnia conspicis vnus*. & in volgare, o Sol che'l tutto intendi, e'l tutto vedi. e'l Sole intese l'autor dell'epitaffio che sta posto appresso la fonte della Cisterna nel claustro di Sã Domenico di Napoli mentre scrisse. NIMBIFER ILLE DEO MIHI SACRVM INVIDIT OSIRIM. la cui interpretatione in altro luogo ci reserbamo.

Mà Iside chiamarono la Luna, perche *Isis* Latinamente vuol dire antica, come che antica, e sempiterna fusse: le depinsero le Corna, ò perche essendo corpo *Alionides*, che vuol dire spetie di cosa oscura par che cornuta sia, quando non receue tutto il lume del Sole, ò perche l'istessi Egittij li dedicarono il Bue cornuto; ma perche la Religione è di due modi, cioè Intrinseca, & Estrinseca, l'Intrinseca risguarda il culto d'Iddio interiormente, e pertiene propriamente alle virtù Theologali, e questa chiamarono i Greci Theosbia, l'altra parte chiamarono Latria: la qual ririsguarda il culto, e seruigio esteriore, che si deue à Dio, e questa pertiene alla Giustitia (secondo S. Bonauentura nel 1. delle sentenze dist. 9. q. 2. ar. 3.) perciò risguardando à questa parte gl'Egittij offerirono esteriormēte à questi due lor Dei non Sangue, ò licore; ma si bene li frutti della terra: così nota Porfirio nel libro che compose contro quelli che mangiano le Carni; volsero, dunque i Scrittori che l'origine della Religione hauesse hauuto principio de gl'Egittij, e che da quelli poi fusse trasferita à Persi, à Greci, & altre nationi: delche ne rende testimonio Herodoto in più luoghi dicēdo, nella sua historia al 2. lib. intitolato Euterpe in questo modo I nomi di dodeci Dei furono da gl'Egittij primieramente ritrouati: e da loro i Greci l'hanno presi, i simulacri altari, e tutti gl'honori diuini anch'essi ritrouarono: & in vn'altro luogo hauendo referito molte cose della festa di Bacco così scriue; Io più presto credo che d'Egitto tal cosa in Grecia sia deriuata si come i nomi quasi di tutti gli Dei, il che io hò saputo da Barbari, e compreso per verità: e che Orfeo prima, e poi da tempo in tempo Licurgo Spartiate, Solone Ateniese, Platone Filosofo, Pittagora, Samio, Eudosso matematico, Democrito Abderita, & Enopio Chio hauessero trasportato, e la religione, e gli riti di quella à Greci, ne fà fede Eusebio nel

Alionides.

S. Bonauentura.

Porfirio.

Herodoto.

Herodoto.

Autori.

Eusebio.

nel suo libro della preparatione Euangelica lib. 10. cap. 2. Benche questi prendeno errore, poiche auanti gl'Egittij, i primi di tutti furono gl'Hebrei, c'hebbero non solo la Religione, ma il vero culto d'Iddio: e non da consigli humani, ma da diuini precetti à quella instituiti furono, come insegnano i Sacri Libri di Mosè. Però è vero che i Greci ignoranti di questo vero culto, impararono l'vso della religione da gli Egittij (com'è detto) la Grecia poi per i tempi che appresso seguirono incominciãdo à fiorire ꝑ gloria dell'armi, cominciò anco à mutare i riti, & aumentò tãto il numero de'Dei, che ne mandò le Colonie nell'altre Città, e perche come (si disse) questa Città fù originata da Partenope, che dall'Isola d'Euboa vi condusse la Colonia de gl'habitatori, e poi da Cumani, che da Calcidici popoli Greci della medesima Isola traheno origine fù redificata, perciò con esi nè venne anco il culto della loro Religione appresa da gl'Egittij di riuerire il Sole, e la Luna: del che oltre quello che di sopra nel secõdo capitolo, si è detto, che i Napolitani formarono la statua di Apollo, che nel sinistro humero vi staua asisa la Colomba, e d'auãte Partenope, che dimostraua risguardarla, & adorarla per rimembranza che li fù guida quando vi condusse da Euboa gli habitatori: nè rende anco testimonio la strada detta del Sole, e della Luna, ch'è quella della torre d'Arco (come si disse) ou'era (come nota il Falco) quell'antico, e difficile Epitaffio Greco, dedicato ad Apollo, chiamato iui per altro nome Ebone, che vuol dire Bacco, imperoche volsero i Gentili, che Apollo, e Bacco fusse vn'istesso Dio; quest'Epitaffio contiene le seguente parole Grece, e sta riposto dentro il Cortile della casa de gl'heredi del Signore Scipione Santino Dottore di legge à suoi tempi molto singolare, nella strada sotto il Collegio del Giesù, come si vede.

Strada del Sole, e della Luna.

Falco.

ΗΒΟΝΙ ΕΠΙΦΑΝΕΣΤΑΤΩ ΘΕΩ

Γ. ΙΟΥΝΙΟΣ ΑΚΥΛΑΣ ΝΕΩΤΕΡΟΣ

ΣΤΡΑΤΕΥΣΑΜΕΝΟΣ ΕΠΙΤΡΟΠΕΥ

ΣΑΣ ΔΗΜΑΡΧΗΣΑΣ ΛΑΥΚΕΛΑΡ

ΧΗΣΑΣ.

Che in Latino così l'interpreta il Falco.

Falco.

PHOE-

PHOEBO SPLENDIDISSIMO DEO FILIVS IVNIVS AKYLAS, NOVITIVS MILES, CVM CIVITATVM CVRAM HABVERIT ET CVRAM PLEBIS HABVERIT.

LilioGreg.

Però Lilio Gregorio Giraldo nella ſua hiſtoria, *De Dijs gentium Stigmata* 8. l'interpreta in queſt'altro modo cioè.

Heboni Illuſtriſſimo Deo Iunius Aquila Iunior miles procurator Tribunus.

Macrobio.

Che Apollo per altro nome fuſſe chiamato Ebone, e che fuſſe ſotto queſto nome reuerito da Napolitani, lo teſtifica Macrobio ne i ſuoi Saturnali lib. 1. ca. 18. oue chiariſce che'l Patre Libero (che non vuol dir'altro che Bacco) era l'iſteſſo Dio appreſſo de'gentili che'l Sole; e dal trapaſſare nel ſegno del Zodiaco, e da i varij ſuoi effetti, riceueua diuerſi nomi: E ſimilmente che i ſuoi ſimulacri diuerſamente figurati furono; hora d'età puerile, hora giouenile, & hora da vecchio, ſi come Napolitani in Campagna (ch'è queſta noſtra regione) lo riueriuano in forma di giouane dinominandolo Ebone. Tralaſſo le parole di Macrobio poiche queſto dicono in ſenſo: le quali amplificando il noſtro Pontano, coſì cantò nel 1. lib. della ſua Vrania trattando di queſta Città, e de gl'antichi ſuoi riti intorno la religione.

Pontano.

Hæc annis florentem, oculiſque, & crine decentem
Hæbonem venerata, ſuos ritus, patriumq;
Inſtituit morem, & ſacris iam rite peractis,
Vrbs Hebona ſalutat, agriq; Hebona frequentant,
Hebona, & referunt ſimul antra, & littora, & amnes:
Hic etenim florem ætatis, roburq; iuuentæ
Et ſpeciem Deus, & formæ dat habere decorem,
Oraque, luminaque, & moderantes corpora ſenſus.

I quali coſì poſſono riſonare in volgare.

Queſta Città, Ebone d'anni florido
D'occhi, e crini ſplendente venerando

Con

Con gl'iſtituti ſuoi patrio coſtume
Solennemente li fà ſacrificij
Saluta Ebone, e gl'agri Ebon riſonano,
Referiſcono Ebone, e gl'antri, e i Lidi
Repetendono ancora i fiumi Ebone
Perciò che queſto Dio dona all'etade
Il fior, la forza d ogni giouentude,
La bellezza alla forma, & il decoro,
La bocca, i lumi, e moderanti i corpi
I ſenſi tutti.

Se'l curioſo deſideraſſe ſapere perche i Gentili dinominaſſero Apollo I bone, lo potrà ricercare da gl'auttori ſudetti, che li diranno, che dalla parola Greca ἀπὸ τῆς ἥβης, cioè lanugine, tenera, e molle, così lo chiamarono.

La pietra oue ſtà ſcolpito l'Epitaffio ſudetto in certe annotationi, che precedeno alle poeſie del Pontano, ſtà notato ch'era in potere del Sannazaro, giudico che da quello, ò da ſuoi heredi li predeceſſori per lato di donna del Santino, che furono Aleſſandro, & Vicenzo Caualieri l'vn Dottore di Legge, e l'altro di Filoſofia, la debbero ottenere, a'quali gli amatori dell'antichità debbono hauere obligo, per hauerno hauuto queſto lodeuole penſiero di conſeruare queſta: oue ſi rende teſtimonio dell'antico culto della religione de' Napolitani: del che ne fanno anco fede due Tauole di Marmo, da'quali ſtà ritratta la ſeguente figura, per ſodisfare à gl'amatori delle coſe antiche, e per conſeruare queſta memoria a poſteri: vna delle quali ſtà fabricata al muro del cortile della caſa del Signore Giouan'Andrea Bonito alle ſpalle del Monaſtero di Santa Maria Egittiaca ſenza iſcrittione, & vn'altra ſimile, ſta ripoſta dentro il Cortile di Sant'Antonio Abbate fuor la Porta Capuana con l'Iſcrittione come ſegue.

Omni-

OMNIPOTENTI DEO MITRAE APPIVS CLAVDIVS TARRONIVS DEXTER. V. C. DICAT.

La

La qual inscrittione in volgare cosi si legge.

All'onnipotente Dio della mitra, Appio Claudio huomo Consolare (che questo dicono V. C.) hà dedicato.

Vn marmo con vna simile iscrittione (dice il Falco) che fù ritrouato cauandosi in mezo della grotta, per la quale si vá à Pozzuolo, però se questa tauola di sant'Antonio fusse il marmo che dice il Falco, io non lo sò, che in questa oltre la iscrittione vi è la scoltura di sù, ritratta di mezo rilieuo, del la quale egli non fà mentione, & in oltre in quella del Falcó, vi stà la parola *dexter*, che in questa non è. Hor come se sia si vede In questa figura, che nel destro capo della tauola, stà scolpito il Sole, e nel destro la Luna figurata a ppunto (come narra Herodoto nel 2 lib. dell'Euterpe) dicendo, che gl'Egittij la figurauano di corpo *Alionides*, che vuol dire oscuro in tal modo egli scriue tradotto in volgare.

Falco.

Herodoto.

I Buoi maschi, e li Vitelli sono immolati per tutto l'Egitto: mà le femine non è lecito sacrificare, perche sono alla Dea Iside consecrate. Il simolacro di questa Dea è fatto (come dipingono i Greci la figura di Io, cioè vna figura feminile con le Corna di Bue, per questo hanno gl'Egittij le Vacche in somma riuerenza: vedesi in questo marmo espresso il sacrificio del Bue, ò Vacca, che gl'Antichi faceuano à questi lor numi, dinominarono li Gentili Apollo, per questo nome di Dio della mitra, oltre de gl'altri che tenea perche come da principio dissi, essendo stata l'origine della religione trasferita dall'Egitto à Persi, & à Greci, hebbero i Persi in gran veneratione il Sole, e lo chiamarono Mitra, ciò scriuono Strabone al 15. lib. trattando di Persi. Herodoto al libro 1. & altri, e quest'era il primo loro Dio, benche tenessero altri Dei, cioè Gioue, la Luna, il Fuoco, la Terra, i Vēti, e l'Acqua, si cōme Strabone nel luogo sudetto, e Lilio Gregorio nella sua historia delli Dei nel 7. Sintagma, per testimonio di Hesichio.

Strabone. Herodoto.

Lilio Gregorio. Hesichio.

Hor questo Sole da lor chiamato Mitra, come nota Ostene referito da Lattantio, ò Luttatio gramatico soura Stat o, era da loro riuerito dentro vn'Antro, il simulacro del quale figurauano con volto di Leone, e con habito alla Persiana con la Mitra in testa (dal che lo chiamarono Dio Mitra) & era vn' ornamento che portauano in testa le donne di Persia, e con le mani dimostraua ritenere le Corna di vn Bue, che facea

Ostene. Luttatio.

segno

Vicenzo Cartari. Gabriele Simeone.

segno di resistergli. Il tipo, ò figura del quale stà impresso per Vicenzo Cartari nel suo libro dell'imagini de Dei; e da Gabriele Simeone, (se bene d'altro modo) nel suo libro dell'antica religione de' Gentili, con la qual figura significauano, per il capo del Leone, che'l Sole hà maggior forza nel segno di quello che ne gl'altri del Zodiaco; e che la Luna riceue il lume dal Sole mentre comincia à separarsi dai suoi raggi, imperò che sdegnando ella seguirlo alle volte le và incontro, e se gli oppone; il che segue quando il Sole s'eclissa, e perciò finsero che staua nell'Antro, perche egli non è visto da noi quādo la Luna se gli oppone di sotto per diametro: fingēdono la Luna in forma di Vacca per la ragione sopra detta; la quale il Sole stringe nelle corna, perche spesso li leua il lume, e la forza (costringendola anco à ciò la legge della natura) à seguirlo: tutto questo referiscono Lilio Gregorio, & il Cartari: i quali l'han cauate da Lattantio grummatico, che con più parole benche confuse, ciò esplica ne gl'vltimi versi dell'hinno di Statio ad Apollo nel primo della sua Thebaide, la oue si legge in questo modo.

Lilio Gregorio. Vicenzo Cartari.

Adsis ò memor hospitij, Iunoniaq; arua
Dexter ames? seu torsæuum Titana vocari
Gentis Achemeniæ ritu, seu præstat Osirin
Frugiferum, seu Persæi sub rupibus Antri
Indignata sequi, torquentem cornua Mithran

Erasmo.

Quali così tradusse in volgare il Signor Erasmo Valuasone nella traduttione della Thebaide.

Ricordati di noi Febo, e difendi,
Quest'hospitio già tuo, Giunonio Tetto
O se chiamato esser Titano intendi
O si ti gioua esser Osiri detto:
Come quel nome in Achimenia prendi,
E questo t'hai là sopra il Nilo eletto
O se Mitra in maggior piacer ti torna
Che come in Persia al bue rega le corna.

Claudiano

Per questo nome di Mitra chiamò anco il Sole Claudiano, e Mar-

e Martiano Cappella nelle nozze di Filologia,i quali luoghi ſon portati da Lilio, e perciò iui li potrà leggere chi li deſidera; non ſarà però diſcaro ſapere che Zoroaſtre fù il primo che ne'Monti di Perſia vn'Antro florido dedicò al Sole, chiamandolo Mitra, preſſo à certi fonti, talche poi reſtò queſta religione che ouunque s'honoraſſe Apollo, vn'Antro, ò ſpeco in luogo di tempio ſe gli conſecraſſe, conforme all'antico coſtume, per lo quale ſtaua ſtabilito, auante che fuſſero ritrouati i tempij, che à gli Dei ſi conſecraſſero gl'Antri, come in Creta à Gioue fù ſacrato da i Coreti; in Arcadia alla Luna, & al Dio Pan di Licio, à Dionigio cioè Bacco in Naſſo, & al Dio Mitra ouunque fuſſe riuerito, ſi come nota Celio nel 23. libro delle ſue Lettioni antiche à cap. 17. quindi è che queſto marmo con la figura, & iſcrittione ſudetta, fù ritrouato nella grotta per la qual ſi và à Pozzuolo come vuole il Falco, dedicata, e conſecrata da Appio Claudio Tarronio al Dio della Mitra, che è'l Sole, cõforme all'antica oſſeruanza imparata da Perſiani. Onde non ſaria ſe non opra degna di perpetua lode ſe i Signori Eletti, e Deputati de'quali è peſo conſeruare l'antichi monumenti della patria, faceſſero riponere queſta tauola, che hora ſtà nel Cortile di Sant'Antonio, con vna memoria in marmo Latina che conteneſſe queſta ſentēza, che ſi come Appio Claudio Tarronio dedicò queſt'Antro nel tempo della Gentilità al Dio Mitra, per il qual nome ſignificauano il Sole: hora che per gratia d'Iddio benedetto, per mezo del ſuo vnico, e Santiſſimo figliuolo ſiamo in queſta chiarezza di verità, e religione Chriſtiana, è dedicato da queſti Signori, e dalla Città tutta al vero Iddio, e vero Sole Autore dell'vniuerſo maſsimamente per ſtare preſſo il tempio della Santiſsima madre d'Iddio, e certo à mio giudicio li renderebbe eterna gloria appo foreſtieri amatori dell'antichità, poiche tanti ne vedemo quì venire, e dalla Francia, e dall'Alemagna, è d'altronde per vedere, e riconoſcere le reliquie di Pozzuolo: e ritornando alla propoſta materia, prima ch'io paſsi auanti al reſto della dechiaratione della figura, e del che s'hà da dire intorno al noſtro diſcorſo per non ritornarui poi dico, che il Falco va cercando dar notitia, chi fuſſe ſtato queſto Appio del quale ſi fà mentione in queſto marmo dicendo che ſan Geronimo ſcriue vn'epiſtola à vn

e Martiano Cappella. Lilio.

Celio.

Falco.

Falco.

Deſtero

Destero Prefetto Pretorio, e se ben noi habbiamo durato fatica per ritrouare chi fusse stato questo Appio Claudio, non l'hauemo perciò possuto ritrouare: tuttauolta è chiaro, che questo fù Caualiere Romano, poiche si sà che questa famiglia Claudia fù illustre in Roma: nè posso affermare che questo fusse l'autore della Grotta, poiche l'opinioni son diuerse, percioche alcuni dissero essere stato Basso, altri Lucullo, & altri Cocceio che in altro luogo ne discorreremo.

Lilio.

Non sarà fuor di proposito soggiungere alcun'altri luoghi che porta Lilio per confirmatione di quanto s'è detto, ne'quali si fà mentione di questo Dio Mitra: imperòche dice

S. Agost.

dice S. Agostino scriuendo à vn certo Athleta li dice queste parole, così da noi tradotte: Non sai che pochi anni auante il vostro parente Gracco: il cui nome dimostra la sua nobiltà amministrando la perfettura vrbana rouinò lo Speco di Mitra, e tutti li suoi spauenteuoli simulacri? Porfirio ne' suoi

Porfirio.

Commentarij dell'Antro delle Ninfe al 13. odissea vuol, che così ragiona.

Zoroastre.
Eubolo.

Primieramente Zoroastre appresso di Persi (come referisce c'habbia scritto Eubolo in molti volumi dell'Historia di Mitra) consecrò vna natural spelunca, che scatoriua molti fonti prossima alli monti di Persia in honore dell'Autore, e padre di tutte le cose il Dio Mitra: imperoche gl'Antichi dopò d'Iddio autore del tutto credettero il Sole essere autore, e padre della generatione, come referisce Natal Comito

Natal Comito.

nel 5. lib. delle Miteologie à cap. 17. e per questo i popoli della Libia vedendo i manifesti beneficij del Sole, e della Luna verso il genere humano, non curauano molto de gl'altri Dei; ma solamente al Sole, & alla Luna faceuano sacrificij, si come il medesimo scriue per testimonio di Herodoto nel luogo

Herodoto.
Lilio.

di sopra, segue Lilio, che la causa perche Zoroastre dedicasse la spelunca al Dio Mitra fù, per significare per la spelunca questo Mondo fabricato da Mitra, cioè Iddio autore dell'vniuerso. Per l'altre cose che dentro la spelonca per giusti interualli stauano collocate, voleua dimostrare gli elementi, e tutte l'altre parti di quello. Che al Dio poi dentro la spelunca fusse assegnato vn luogo conueniēte volto all'equinottio; e che portasse in mano il coltello co'lquale s'vccidea l'Ariete; perche è segno dell'equinottio. Quasi il medesimo

scriue

scriue Lattantio nel luoco di soura; però soggionge, che perciò se gli sacrificaua il Bue, come si vede in q̃sto nostro marmo di Napoli, per far conoscere, che si come in questo segno del Toro, il qual predomina nel mese d'Aprile par che rinaschi, e rinoui ogni cosa; così il Dio Mitra sia autore, padre, e causa dell'vniuerso. Tutte queste cose cauano i suddetti da Porfirio: le quali non mi hà parso preterire per dichiaratione della figura del marmo: Hor perche da questo nome di Mitra i sacrifici che in honor di questo Dio celebrauano sacri Mitriaci fur detti i quali similmente in questa nostra figura son'espresi, e li referisce Lampridio nella vita di Comodo con queste parole. *Sacra Mythriaca homicidio vero polluit eum illic aliquid ad speciem timoris, vel dici, vel fingi soleat.* Credo non sarà dispiaceuole dechiarare à curiosi in questa fauella in qual modo erano fatti. E perciò dico con Celio, e Pietro Crinito nel suo libro 5. de honesta disciplina capitolo vltimo, per testimonio di Suida, e Placidio Grãmatici che questi sacri Mitriaci in tal modo si celebrauano. Primieramente nell'antro cõueniuano insieme i Sacerdoti del Dio, e con grãdissima Veneratione honorauano Apollo, chiamandolo più volte ad alta voce Mitra; dopoi cauauano fuore dell'antro il Bue per le Corna, osseruando l'istituti d'Aristeo figliuolo d'Apollo, e di Cerene il quale primo di tutti sacrificò il Toro alli Dei; essendo che per auante gli offeriuano herbe, fiori, e profumi di pretiosi odori, come scriue Natal Comito per testimonio d'Androtio antico autor Greco al 5. libro à cap. 19. Questo Bue, ò Toro poi sacrificauano al Dio cantando hinni, e cãzoni in suo honore. Questi sacrificij già che si vedeno espresi nel marmo, non occorre che con altro cumulo di parole l'esplichi, de'quali chi desiderasse più oltre saperne, cioè delle cerimonie che in quelli osseruauano de'loro istituti, ordini, sacerdotio, origine, & altro, le potrà recercare dal Giraldo, che diffusamente ne ragiona; vna sol cosa è d'auertire, per dechiaratione che questi sacri Mitriaci non erano celebrati ordinariamente appresso di Romani poiche io non ne ritrouo fatta mentione nè da Ouidio, ne i Fasti, nè dal Biondo nella sua Roma Trionfante, nè dal Rossino in quell'altra sua, nè tampoco da Festo, nè da Varrone:

Lattantio.

Sacrificij Mitriaci.

Lãpridio.

Celio, e Pietro Crinito Suida. Placidio.

Natal Comito. Androtio antico greco.

Giraldo.

Autori.

Aleſſandro mà ritrouo ſi bene per quel che ſcriue Aleſſandro d'Aleſſandro nel 6. ſuo libro delli Digeniali al capitolo vltimo, che queſti ſacrificij erano celebrati eſtraordinariamẽte da Romani, dicendo che'l Popolo Romano era aſtretto à ogni ſorte di ſuperſtitione, & ogni dì riconoſceua nuoui Genij nuoue Giunoni, & adottaua nuoui Numi, aſtringendoſi anco à oſſeruare diuerſi ſacrificij imparati da i libri Fatali: nè ſi vergognaro nel Foro Boario ſotterrare viui vn Greco, & vna Greca, con altri tanti Franceſi, per placare l'ira de'Dei, (com'eglino vanamente credeano) e li fù lecito per vn lungo tempo ne'ſacrificij ammazzar gl'huomini, e quelli ſacrificare alli loro Dei, in tanto che credettero Saturno, e Gioue Latiale non poſſernoſi placare con altro che con oſtie humane; i ſimulacri de'quali mentre ſacrificauano bagnauano di Sangue dell'huomo vcciſo in ſacrificio, tãto l'inimico del genere humano li tenea occecati gl'occhi corporei, e mentali; non ſi accorgẽdo che ciò era vna inhumanità grande, & vna eſpreſſa pazzia; fin tanto che eſſendo Gneo Cornelio Lentulo, e Publio Licinio Craſſo, Conſoli, per legge lata dal Senato fù ordinato, che nõ fuſſe lecito introdurre nuoua religione dentro la Città, nè ſacrificare gli huomini, nè aſpergere i ſimulacri de'Dei con ſangue humano; il che nota Liuio nel ſecondo libro della terza Deca, e dalle coſe ſudette, ſi hà l'intelligenza delle parole di Lampridio nella vita di Commodo dicendo, che diſturbò i Sacrificij Mitriaci, per il vero homicidio, che vi fè commettere per terrore, eſſendo che in queſti alcuna coſa ſi ſolea dire, fare ò fingere, per indurre timore à riſguardanti: e dall'hora in poi di nuouo ritornarono à oſſeruare i Romani, i ſacrificij eſterni, come Cornelio Tacito nel ſecondo libro. E Dione nel libro 54. Reſta dire che ſignificano quei figliuolini con il fuoco in mano che ſi veggono ſcolpiti nel marmo, per cognitione de'quali ſi dè ſapere, come referiſcono Herodoto, e Strabone, che i Perſi, da i quali queſti ſacrificij detti Mitriaci derriuarono, iſtituirono i loro riti à gli Dei, che riueriuano in tal modo, principalmente nel ſacrificare non erigeuano altari, nè accendeano il fuoco, nè meno vſauano libamenti, ſuoni, ò infole, ò mole, come i Romani oſſeruauano; mà ſolamente

Liuio.

Lãpridio.

Cornelio Tacito.

Dione.

Figliuolini.

Herodoto.

Strabone.

te si fermaua colui, che portaua la vittima coronata in luogo alto, e mondo, chiamando ad alta voce quel Dio, à cui faceua sacrificio; portaua in testa la Tiara, ch'era apponto come vn cappello cinto d'vn gran fascio di mirto, e costui che sacrificaua, non per se solo; ma per tutti i Persi mandaua prieghi, e primieramente pregaua per il Rè: dopoi fatto in minute parti, & à membro à membro spezzato l'animale veciso, l'accostaua al fuoco, che si teneua preparato da i figliuoli impuberi, imperciochè à questi solo in tali sacrificij era lecito preparare il fuoco, come scriue Heliodoro nel 10. libro della sua historia Ethiopica; & nelle Legne secche leuandone la scorza, e di soura buttandoui Oglio, e seuo Crasso, accendeuano il fuoco, non con il fiato, ma con lento venticciuolo d'vn ventaglio, e giunge Alessandro de Alessandro al libro quarto al capitolo quindici che mentre faceuano sacrificio al Sole, come à Dio Massimo, poneano al fuoco i virgulti, e le sopreme parti di fascini, e l'accendeano tosto, dicendo queste parole, ecco quì il fuoco Signore, e mentre il Sacerdote partiua il sacrificio buttaua soura di quei pezzi arrosti vn herba sottilissima, la quale è detta Trifoglio, e cumulati quelli poi insieme, il Mago, che in questo sacrificio era astante, cantaua tacitamente vn suono di parole, che chiamauano Theogonia: imperoche diceuano quest'essere vn incanto efficacissimo, e senza il Mago il sacrificio non s'haueа per legitimo; e diuise le carni, à ciascuno ne daua, non lasciando parte alcuna di quelle al Dio: perche diceano esser contento solo dell'anima del sacrificio. Questi erano dunque i sacrificij del Dio Mitra che nella tauola si veggono figurati; & à fine che non resti cosa alcuna di questo sacrificio, si dè sapere che era prohibito accendere il fuoco in questi ministerij, di Legna d'Oliuo, Lauro, Cerqua, ò Legno di Crassa Corteggia, ò che quella fusse caua, ò fungosa, perche erano questi tali legni abborriti, come di male prodigio, così il medesimo Alessandro d'Alessandro nota nel luogo suddetto: vltimamente che significano la Serpe, il Cagnielo, che si vedeno sotto la figura della Luna, il Scorpione che stà vicino il calcagno del Sacerdo-

Modo de Sacrificare

Heliodoro

Alessãdro.

Alessãdro.

Serpe. Cagnuolo Scorpione. Corbo.

te, e quello che stà di sotto la figura del Sole, del quale non siamo ben chiariti si è Colomba, ò Corbo: Dico che non hauendo possuto co'l nostro picciolo giuditio arriuare à gl'incogniti, & occulti misterij de gl'antichi Egitij, da doue deriuò come si è detto questa religione: Hauemo hauuto ricorso alli giuditij de gl'amici, e più intendenti, onde il Signor Horatio Caputi gentil'huomo di belle lettere, e di spirito eleuato vuole che la Serpe, & il Cagnuolo dimostrino la soggettione che tengono al pianeto Lunare, lo Scorpione che stà nel mezo della figura presso il piede del Sacerdote, è d'openione che denoti il tempo nel quale questo sacrificio si celebraua, ch'è nel mese di Ottobre che domina questo segno, e l'Vccello di sotto la figura del Sole sia Auoltore, ò Corbo, animali che soggiacciono al pianeto solare; altri han voluto, che quello sia Colomba, si per esser'anch'egli animal solare, si anco per alludere alla scorta (si disse) fece à Partenope, quando condusse la Colonia de gl'habitatori in questa parte, oue fù fondata la città. Però à me è piaciuta grandemente la interpretatione che donò il Signor Giulio Cesare Capaccio, nostro honoratissimo, e gentilissimo Cittadino, à vna simile tauola di Marmo che dice essere in Roma in quella sua dotta opera dell'Imprese, oue scriue che hà sempre giudicato tal tauola essere honore dell'antichità, & io giudico ch'egli non si sia auuisto delle suddette due tauole nostre simili, che tanto maggior festa n'haurebbe fatto, trouando questà così honorata antichità nel suo Napoli non che in Roma; vuole egli dunque che tal figura sia vn secreto Ieroglifico dell'Agricoltura, e che l'Imagine dell'huomo sia l'Agricoltore, la Terra il Toro, il Coltello la Fatica in arar la terra, il Cane (dice egli) la Fedeltà, & io dico la Custodia che si ricerca dopò l'Agricoltura, la Serpe la Prudenza che in quella similmente è necessaria, lo Scorpione la Generatione, e l'Vccello che io lo giudico Coruo, com'egli anco l'hà giudicato, la Diligenza, l'Imagini poi di sopra del Sole, e della Luna, denotano la causa della Generatione, che sono questi Pianeti con li lor moti, mediante la preordinata volontà de Dio, onde per questa figu-

Horatio Caputi.

Giulio Cesare Capaccio.

Agricoltura. Terra. Fatica. Fedeltà. Crudeltà. Generatione. Diligentia. Pausa.

ra non ſolamente ſignificauano il ſacrificio à gli Dei che riueriuano,ma anco gli effetti,che da queſta loro anticha Religione naſceuano.

E ritornando ad Apollo riuerito da Napolitani inſieme con la Luna per lor Dio tutelare, da quelli per altro nome detto Ebone, come habbian detto, ne reſe anco di ciò teſtimonio il Tempio, ò Ara, oue faceuano Napoletani i ſacrificij,nel qual luogo poi S.Pietro Apoſtolo venendo in queſta Città celebrò l'immaculato,e vero ſacrificio alla Maeſtà de Dio del ſuo Sacratiſsimo, & vnigenito figliuolo noſtro Signore che per tal cauſa fin'hoggi n'è detto tal luogo San Pietro ad Ara,per l'altare,ò ara d'Apollo,che iui era:ou'egli celebrò Meſſa, ſi come dimoſtra la figura della Icona che iui ſtà,e così ſcriue l'Autore della Cronica nel 1. lib. à cap.34.il Falco, & il Stefano: ben ch'io ſon d'openione che'l tẽpio dedicato poi da Tiberio Giulio Tarſo, Liberto d'Auguſto à tempi di quello(come appreſſo ſi dirà) fù da principio dedicato ad Apollo Et à ciò credere ſon moſſo da più ragioni.

San Pietro ad Ara.

Autori.

Tempio di Apollo.

E prima, s'è vero (com'è veriſsimo) per quel che in principio s'è detto, che queſta Città hebbe origine da Partenope,che vi cõduſſe la Colonia da Euboa Iſola del Mare Egeo, con la guida della Colomba che li precedea in memoria del che poi Napolitani ereſſero la ſtatua ad Apollo,che alla finiſtra ſpalla li ſtaua aſsiſa la Colomba,& auãte Partenope che dimoſtraua adorarla; è ragioneuole à credere che à queſto Dio,e non ad altri haueſſero edificato il tempio.

La ſeconda è, che ſe Cumani reedificarono queſta Città (come ſi è detto) li quali traeno origine da Calcidici, e da gl'Eretrij Popoli della medeſmo Iſola, il che giudico ſeguiſſe nel tempo che Ariſtodemo tiranno vſurpò il dominio della Città di Cuma,e ne cacciò fuora quel reſto de gl'Ottimati ch'erano rimaſti di quei c'hauea vcciſi (come Dioniſio Alicarnaſeo ſcriue nel 7.libro delle ſue hiſtorie), & i Cumani teneano per loro particolare,e tutelare Dio Apollo: al quale nella loro Città di Cuma haueano eretto il tempio, ſi come teſtifica nel principio del ſeſto dell'Eneide Virgilio dicendo, che arriuato Enea à Cuma, andò nel tempio dedicato ad Apollo, e nell'Antro della Sibilla in tal modo ſcriuendo.

Dioniſio Alicarnaſeo.

Virgilio.

Antro della Sibill

At pius Aeneas arces quibus altus Apollo
Præsidet, horrendæque procul secreta Sibillæ.

E argumento che'l tempio da loro costituito nella redificatione di questa Città similmente fusse dedicato ad Apollo loro Dio, poiche questi Calcidici erano soliti edificare tempij à questo Dio: imperoche oltre del tempio à Cuma, si legge in Tucidide nel principio del 6. lib. delle sue historie, che partendosi da Negroponte i medesimi Calcidici, nauigando con Thucle lor capo, tennero Nasso Città dell'Isola di Sicilia, e fabricarono l'altare ad Apollo Archigeto fuor della Città oue faceuano i sacrificij.

Tucidide.

La terza, è che Strabone scriue nel principio del 10. libro della sua Geografia, che per tutta quest'Isola di Euboa, & in tutte le terre, e Città di quella, era reuerito, & honorato Apollo, & in suo honore vi erano molti tempij eretti; e particolarmente in Eretria vi staua vn tempio nominato Tamina dedicato ad Apollo da Admeto; è verisimile dunque à credere che'l tempio di questa Città fusse anco dedicato ad Apollo primo Nume honorato da Gentili (come s'è dimostrato.)

Strabone.

Non despiacerà che si adduchi vn'altra ragione osseruata da quel dotto, e curioso spirito chiamato Stefano Vinando in quella sua opra intitolata *Hercules prodicius, seu principis iuuentutis vita, & peregrinatio*, oue descriue il Viaggio del figliuolo del Duca di Cleues, che nõ son molt'anni passò per questa Città desideroso veder l'Italia, e descriuendo molti luoghi per doue passò, e particolarmente Napoli osserua che sopra quel magnifico, e superbo edificio delle Colonne marmoree ou'è l'Epitaffio Greco posto auante la Chiesa di san Paolo, e proprio nel triangolo che stà di sopra si scorge che vi sono scolpiti in marmo di rileuo, più simulacri di Dei, la maggior parte di quali dic'egli, che dalla fiamma (nel che fà errore poiche da Dio mercè mai questa Città hà patito di tal'infortunio) e che dal tempo son stati consumati (il che è vero,) e fin'hoggidì si vede alla destra parte Apollo per star scolpito nudo, e da giouane come si finge, appoggiato à vn Tripode, che così dissero gl'antichi quel vaso de'Sacrificij: e dall'vna, e l'altra parte de gl'angoli vi stanno li simulacri della terra, e del fiume Sebeto, del modo si sogliono formare, che

Stefano Vinando.

Apollo. Terra. Sebeto.

che giacciono in terra, e ſtanno dal mezo in sù eretti nudi: quel di Sebeto tiene alla ſiniſtra il Calamo, piãta appropriata à fiumi; e nella deſtra il Dogliuolo, che verſa Acqua: quel della Terra tien la ſiniſtra appoggiata à vna picciola Torre ſopraposta à vn monticello, e con la deſtra tiene vn Cornocopia di abbondãza per ſignificare la fertilità di queſta Regione; vi ſono anco altre figure che non ſi poſſono ben congetturare per ſtarono ſpezzate, e ſenza teſta: però io gi udicarei che l'vna tra il ſimulacro della Terra, e d'Apollo fuſſe Gioue, e quell'altra che ſtà à canto la figura di Sebeto fuſſe Mercurio; poiche ſe gli ſcorge preſſo i piedi il Caduceo con i Serpenti: ſi veggono poi mancar'altre figure in mezo che debbero calcar'al tempo che queſta ſuperba mole fè ſegno di rouinare, come ſi vede, ò per tuoni, ò per terremoti, che di queſto non vi è memoria; oue nel mezo del triangolo poi per reparare, in cambio della continuata opera marmorea con le figure de gl'Idoli, vi fabricarono vn muro di Calcina, e di ſoura vi furo depinte l'Imagini di Caſtore, e di Polluce con le celate in teſta, e le lancie nelle mani, come ſi figurano, in cambio di quei di marmo ſcolpite, che debbero cadere: che per ſcorgere minutamente il tutto ſaleſsimo ſoura al vicino tetto del tẽpio, nella caſa de' magnifici Ferraiuoli. Tutto ciò arguiſce che queſto Tempio fuſſe da principio ad Apollo dedicato.

Gioue. Mercurio.

Caſtore. Polluce.

L'vltima è che Caſtore, e Polluce, à' quali ſtaua dedicato il tempio da Tiberio Giulio Tarſo (come nota l'Epitaffio Greco ſopra le Colonne) non furono Dei della prima Claſſe, e da principio honorati da Gentili: imperoche ſecondo Varrone referito dal Roſsino nel lib. 1. cap. 1. appreſſo Gẽtili erano due Claſſe di Dei, l'vna detta delle maggiori genti, e l'altra delle minori: delle maggiori erano detti quelli, che finſero hauer maggior poteſtà nelle coſe: i quali compreſe in due verſi Ennio così dicendo.

Varrone. Roſſino.

Ennio.

Iuno, Veſta, Minerua, Ceres, Diana, Venus, Mars.
Mercurius, Iouis, Neptunus, Vulcanus, Apollo,

Gl'altri erandetti delli minori, per eſſergli attribuita minor poteſtà, e creduti per lor meriti eſſer trasferiti in cielo: trà quali erano connumerati Caſtore, e Polluce figliuoli di Gioue 3. e di Leda come finſero i Poeti per adulare quelli.

Poeti.

Questi, secondo Eusebio furono ne gl'anni 3938. e prima del nascimento del figliuolo d'Iddio 1261. seguendo il detto authore del quale ci siamo auualuti fin dal principio, e per essersono stati costoro valorosi giouani e l'vno hauer beneficato l'altro, furono dalla pazza Gentilità hauuti per Dei, molto tempo dopò lor morte, si come nota Attenagora nella sua Oratione in defensione de Christiani dicẽdo in questo modo *Quid opus est multa dicentem meminisse vel Castoris, & Pollucis, vel Amphiarai, qui vt ita dicam heri, & nudius tertius homines ex hominibus progenerati, Dij sunt existimati?* E Dionisio al 6. lib. e Liuio al 2. scriuono, che nell'anno 257. dopò Roma edificata fù à Castore dedicato il tempio in Roma da Aulo Postumio dittatore al tempo della guerra Latina, in tanto che non si dè credere, che dal principio che questa Città fù fondata, fusse à questi Dei stato dedicato il tempio; poiche in quel tempo non erano hauuti per tali, e molto prima di Roma questa Città (come s'è dimostrato) fù edificata. Nè si può dire che nel principio della sua fondatione non hauesse hauuto tempio, già che è commune istituto, referito da Platone, da Aristotile, & altri, che non può dirsi ben'instituita Città, e Republica, oue mancasse il tempio, il foro, l'arce, ò fortezza che dir vorai, e l'altre parti, che alle Città son necessarie; e se bene in questo potrei addurre il luogo di Platone *in lib. 6. de legibus*. E d'Aristotile nel 7. della Politica à cap. 12. mi compiacerò solamente dell'autorità di Pausania nella descrittione della Grecia lib. 10. mentre che tassa la Città di Acherona per non hauere il Palazzo della Republica da lui chiamato Pretorio, nè Ginnasio, nè Teatro, e l'altre parti d'vna Città ben'ordinata, in tal modo scriuendo. *Acheronea stadium xx. via Panopæum ducit, vrbs est Phocensium: si modo Vrbem eam appellare par fuerit, in qua ciues non Prætorium, non Gymnasium, non Theatrum, nõ Forum vllum habent, non denique vllum perennis aquæ receptaculum*. E se ben non pone il tempio vi s'hà da intendere per necessità; lodando in vn'altro luoco al 9. lib. I Tanagrei Popoli Greci: i quali haueano costituito il tempio appartato da gl'edificij priuati, e dal luogo oue si trattauano i negotij, così scriuendo. *In eo sanè Tanagræi præcipuam quandam præ cunctis Græcis religionis rationem mihi habuisse videntur, quod seorsum à prophanis ædibus Deorum templa ædificanda curarunt,*

Attenagoro.

Dionisio.
Liuio.

Napoli pria di Roma.

Platone.
Aristotile.
Pausania.

in area scilicet pura, & ab hominum negociationibus seiuncta: Napoli dunque come ben'ordinata republica hebbe da principio il tempio dedicato ad Apollo; magnificato dopò da Tiberio Giulio Tarso, e dedicato da lui à Castore, e Polluce, come nota l'Epitaffio.

Tempio di Apollo dedicato à Castore, e Polluce.

Hora perche à questi Dei, costui hauesse dedicato il tempio, e da sapersi lasciando molte altre cose da parte, che la pazza gentilità credde di questi loro vani Dei: del che ne rimettemo i curiosi all'auttori sudetti, che diffusamente n'han trattato per farne conoscere in quante tenebre d'ignoranza erano i Gentili inuolti furono dico creduti dopò lor morte trasformati in quelle due Stelle, ò fiamme celesti che Gemini dicono, e si dimostrano à nauiganti dopò vna lunga tempesta; e mentre che gionte apparisccono, esserno propritie à' marinari per le ragioni, & autorità di antichi Poeti che porta Natal Comito nel capitolo di Castore, e Polluce: le quali tralascio per breuità, & iui il curioso le potrà vedere: e perche questo Tiberio Giulio Tarso era liberto d'Augusto, e suo Procuratore sopra i nauiggi, che l'Imperadore tenea in questi Mari si come testifica l'inscrittione Greca, alla qual sorte di persone era solito à quel tempo donarsi tal carico, si come scriuono Appiano Alessandrino, e Dione: per esser dunque costui prefetto della militia nauale, e perciò persona d'auttorità hauendo contratto amistà con la Republica all'hora Napolitana, come confederata con l'Imperio Romano, e forsi habitando in questa Città, per far cosa grata à tutti in vniuersale, vi reedificò il tempio dedicandolo à i Numi creduti all'hora propitij al suo mistiero, ò forsi anco per gratificar all'Imperadore suo padrone: il quale come si è detto nel precedente capitolo, per congettura, & auttorità di scrittori, riformò questa Città, e volse che chiamandosi Partenope, e Napoli, hauendola egli restaurata che più tosto Napoli si chiamasse (si come scriue Solino: e se ben per congetture, & argomenti s'è fondata la restauratione di questa Città da Cesare Augusto; habbiamo dopò ritrouato, che così indubitatamente nota l'Illustre per sangue, e per virtù Fuluio Orsino in quella sua opera dell'antiche famiglie Romane nel capitolo della famiglia Petronia, oue rende ragione della medaglia con il riuerso della Sirena battuta al tempo

Gemini.

Natal Comito.

Appiano, Dione.

Fuluio Orsino.

Napoli ristorata da Augusto.

po d'Augusto scriuendo in tal guisa. *Huius autem tabellæ primum denarium in quo Parthenopæ Siren impressa est, pertinere arbitror ad Cumas coloniam ab Augusto. deductam, in qua Parthenopæ Corpus conditum fuisse dicitur, quamuis ad ipsam quoque Neapolim, quæ ab hac Sirena, vt omnes sciunt Parthenope Nominata, est quod eam Augustus vt ex histori js intelligimus instaurauerit, deferri denarius possit.*

Solino. Leandro.

E se ben noi habbiamo trauagliato assai per ritrouare da qual'historico ciò caua il detto, non l'habbiamo in autore antico possuto per ancora ritrouare: se pur mentre hà detto, *Vt ex historicis intelligimus*, non hà voluto intendere Solino dal quale ciò si caua per congettura, ò pur da fra Leandro Alberti che così anch'egli hà scritto: perdonesi la digresione, poiche come cosa nobile, e pretermessa nel precedente capitolo, mi hà parso quì suggiungerla, per sodisfattione di curiosi: segue il ritratto dell'antico, e mirabile edificio del tempio che si è detto esser stato primo dedicato ad Apollo da i primi fondatori, è soccessiue poi restorato da Tiberio Giulio Tarso, e dedicato à Castore, e Polluce: Stelle, ò Lumi celesti falsamente creduti da Gentili.

TIBE-

ΤΙΒΕΡΙΟΣ ΙΟΥΛΙΟΣ ΤΑΡΣΟΣ
EXDIRVT

ΤΙΒΕΡΙΟΣ ΙΟΥΛΙΟΣ ΤΑΡΣΟΣ ΔΙΟΣΚΟΥΡΟΙΣ ΚΑΙ ΤΗΙ ΠΟΛΕΙ ΤΟΝ ΝΑΟΝ ΚΑΙ ΤΑ ΕΝ ΤΩΙ ΝΑΩΙ ΠΕΛΑΓΩΝ ΣΕΒΑΣΤΟΣ ΑΠΕΛΕΥΘΕΡΟΣ ΚΑΙ ΕΠΙΤΡΟΠΟΣ ΣΥΝΤΕΛΕΣΑΣ ΕΚ ΤΩΝ ΙΔΙΩΝ ΚΑΘΙΕΡΩΣΕΝ.

Che tradotti in Latino dicono in queſto modo.

TIBERIVS IVLIVS TARSVS DIOSCORIS ET VRBI TEMPLVM ET QVAE IN TEMPLO PELAGON AVGVSTI LIBERTVS ET PROCVRATOR PERFICIENS EX PROPRIIS CONSECRAVIT.

Le quali parole in volgare così dicono.

Tiberio Giulio Tarſo, fabricò queſto Tempio à i Dioſcori, cioè à Caſtore, e Polluce, & alla Città eſſendo egli di Pelagonia Liberto, e Procuratore d'Auguſto, lo finì con i proprij Dinari, e lo Conſacrò.

Error del Falco.

Auertendo, che il Falco preſe errore in quella parola PELAGON mentre diſſe che Tiberio Giulio Tarſo, era commiſſario di Auguſto delli Pelaghi, e Mari, non hauendo bene inteſa quella iſcrittione.

Andrea Palladio.

E ſe ben'Andrea Palladio nel ſuo libro de Achitettura, fè eſemplare le Colonne ſudette, nondimeno le figure di ſoura non l'eſemplò bene, eſſendo diuerſe da quelle che con effetto vi ſono, e da noi con gran diligenza fatte ſcolpire come ciaſcheduno che ne dubitaſſe ne potrebbe far ſaggio.

Statue di Giulio Ceſare e di Ottauiano Imperadori.

Nel Cauare i fondamenti per la renouatione di queſto Tempio l'anno 1578. ſi trouaron due Buſti di marmo, che ſi veggono appoggiate ſotto l'iſteſſe Colonne de quali ſi fà giuditio che fuſſero le ſtatue di Giulio Ceſare, e di Ottauiano Imperadori di quei tempi, e doueuano ſtare ſopra quelle Baſi di Marmo che ſi ſcorgono ſoura del Cornicione, nel modo che l'habbiamo fatti iui ſcolpire le quali per terremoto, ò per altro accidente debbero calcare, e rouinare.

Reſa poi queſta Città Cattolica e Chriſtiana per gratia della

della Maestà d'Iddio, meriteuolmente fù questo Tempio sacrato à i veri Lumi celesti Pietro, e Paulo, l'vno Prencipe de gl'Apostoli, e Vicario di Cristo in terra (per mezo del quale intorno l'anno della salute 43. i Napolitani riceuerono la Sãta fede) e l'altro similmente Apostolo, & vaso di elettione che così nota l'iscrittione soura la nuoua porta di Marmo che stà auante i scalini di detta Chiesa di questo tenore.

Tempio di Castore e Polluce cõsecrato à san Pietro & à S. Paolo.

EX DIRVTIS MARMORIBVS CASTORI ET POLLVCI FALSIS DIIS DICATIS NVNC PETRO, ET PAVLO VERIS DIVIS AD FACILIOREM ASCENSVM OPVS FACIENDVM CVRARVNT CLERICI REGVLARES. M. D. LXXVIII.

Epitaffio alla porta di S. Paulo

Che tradotta in volgare così dice.

Dalle reliquie de i Marmi à Castore, e Polluce falsi Dei dicati hora à Pietro, & à Paulo veri Diui consecrati, i Preti Regolari per più commoda salita hanno fatto far la presente opera nel 1578.

Mà ritornando all'antica religione di Napolitani rende di quella testimonio (oltra le cose sodette) quel pezzo di marmo tondo, forato che hora serue per cannone dell'acqua che sparge sopra la fonte circolare della fontana del molo di questa Città, oue si vedeno scolpiti di basso rilieuo Apollo in mezo con la Sirena da parte, e Sebeto: il qual marmo referisce il suddetto Vinando ch'era vn'altaretto da' sacrificij che molti anni prima vide in Napoli, e dopò lo ritrouò sopra la Cratera, ouer tassa della sodetta fontana, che in vero ben collocò quest'antica memoria, colui che di ciò hebbe pensiero, se pur l'acqua che continuamente di sù fluisse co'l tempo non la consumerà.

Marmo antico.

Fontana del Molo.

Stefano Vinando.

Fanno anco fede di questa religione i versi di Statio di sù addotti nel 2. cap. oue scrisse *Dij Patrij &c.* che per hauernosi iui non mi hà parso di nuouo trascriuerli. Vna sola cosa dirò per chiarezza, che mẽtre Statio disse. *Et vos Tyndaridæ &c.* intende di Castore, e Polluce. Imperoche trà gl'altri nomi, che li dierono li chiamarono Tindari, ò Tindaridi, da Tindare marito di Leda: de'quali volse Homero che fussero figliuoli, se ben'altri furono di diuerse opinioni: del che ci rimettiamo à gl'autori sudetti: e trà gl'altri luoghi ou'erano

Statio.

Theranne Castello. Statio.

riueriti era Theranne Castello della Laconia regione del Peloponesso in Grecia insieme con Helena lor sorella: per il che disse Statio, *Vmbrosæq; magis coluere Therapne.*

Castore valoroso alle pugna. Polluce nel manigiare Caualli. Giraldi. Rossino. Giuochi gladiatorij

Hora perche à costoro trà l'altre virtù che gli attribuirono dissero che Castore fù valoroso di mano nel fare alle Pugna, e Polluce nel maneggiare i Caualli, perciò à quelli oltre i sacrificij gl'istituiro i giuochi gladiatorij, e certami di lotta, si come scriue il Giraldi per testimonio d'Isidoro nell'historia delli Dei al Sintagma 5. I quali èrã soliti rapresentarnosi ne gli Teatri, & Anfiteatri, per liquali vogliono che fussero stati inuentati; oue come referisce il Rossino nella sua Roma al lib. 5. cap. 5. era lecito a' gladiatori, & à quei che s'esercitauano in questi giuochi per dimostrare il lor valore, continuar la pugna fin'à darsi la morte: acciò il Popolo, e la giouentù che staua à guardare assuefandosi all'aspetto delle ferite, del Sangue, e delle morti, che costoro si dauano l'vn l'altro, nelle guerre poi hauessero meno paura di questi accidenti. Quindi io giudico che hebbero principio quei giuochi gladiatorij, che crudelmente si esercitauano nella strada di San Gio: à Carbonara fin'à tempi, che questa Città era Christiana: de'quali fà mentione il Petrarca nel 5. lib. delle sue Epistole alla 73. scriuendo à Gio: Colonna, oue hauendo visto ammazzare in questi giuochi vn bellissimo giouane de testa per questo i Napolitani; delche mẽtre trattaremo delle cose del Rè Roberto si ragionarà più à lungo.

Cerere Dea venerata da Napolitani.

Venerauano anco i Napolitani Cerere creduta da Gentili Dea delle biade, e della Cultura, imperòche à questa come è noto attribuirono la inuentione del frumento, e dell'Agricultura: come i sudetti Autori, & altri scriuono, di questa

Statio.

Napolitana religione verso Cerere rende testimonio Statio Poeta in quei versi vniti con li sudetti mentre scrisse.

Tuq; Actea Ceres cursu cui semper anhelo
Votiuam taciti quassamus lampada mistæ.

Per intelligenza de'quali, e per reuocare alla memoria l'antico culto verso questa Dea, è da sapersi, che à questa, come à tutti gl'altri Dei de Gentili stauano istituiti sacrificij, e giuochi per loro veneratione, e se ben diuersi furono i sacrificij fatti da diuersi popoli à questa Dea particolarmẽ-

Sacri Eleusini.

te però i Napolitani celebrauano à quella i sacri Eleusini

tra-

trasportati da Eleusi Città dell'Attica regione poco distante dalla Città d'Athene: i quali erano molto riguardeuoli, e si celebrauano in questo modo, come referisce Alessandro d'Alessandro al libro 6. à cap. 19.

Alessandro.

Si faceuano primieramente con pochi lumi, & i Sacerdoti correndo furiosamente con le Faci accese celebrauano questi sacrificij da quali come sacri, & impolluti, erano rimossi dal banditore gl'empij, e scelerati, in tanto che nel tempio oue si celebraua come cosa Sacra, e ripiena d'ogni religione non era lecito ad alcuno, che fusse macchiato di qualche delitto, ò colpa entrare: e se alcuno di questi vi fusse entrato, era condannato subito alla morte: perloche si legge che Nerone mosso dalle colpe delle sue sceleraggini nō vi volse entrare, nō così però fè Antonino Filosofo Imperadore: il quale confidato alla sua innocenza, & integrità della vita v'entrò senza dubbio alcuno. I misterij di questi sacrificij come secreti, & sacri Imperòche erano celebrati con grandissimo silentio, non era lecito proferirli in publico, onde Macrobio narra di Numenio Filosofo, che come troppo curioso inuestigatore di questi sacri misterij li diuulgò: l'apparuero perciò in sogno le Dee d'Eleusi, che stauano come meretrici esposte in publico del che marauigliandosi, e dimandato la cagione di tanta impudicità, li fù da quelle tutte adirate risposto, che di ciò egli era cagione, Hauendo i loro occulti, secreti misterij palesato al volgo: e Pausania scriue, che hauendo deliberato parlar largamente di questi Sacri vidde certa imagine in sogno che ne lo spauento: e perciò non ne disse altro; onde Tibullo cantò.

Macrobio.

Pausania.

Tibullo.

Non ego tentaui nulla violanda Deorum
Audax laudandæ sacra docere Deæ.

Et Acrone referito dal Zanchi scrisse, che li Sacrificij di Cerere erano mistici, nè era lecito diuulgarli, perciòche occultamente si seruì di suoi consigli fin tanto che trouò la sua figliuola Proserpina, del che ci rimettiamo al Giraldi, & al Comito. Onde per questa causa disse Statio.

Acrone.

Giraldi. Comito. Statio.

Votiuam taciti quassamus lampada mistæ.

Se ben'il Giraldi disse *Lassamus*.

Non restarò di dire che in questi sacrificij l'immolauano anco la Porca, come che gli piacesse vedersi morir auanti il

ſuo nemico, il quale non ſolo guaſta le biade, ma riuoltando col Griſo i Campi, và ritrouando fin ſotterra il grano, e lo diuora, ſi come Ouidio ſcriſſe dicendo.

Ouidio.

Prima putatur.
Hoſtia ſus meruiſſe mori, quia ſemina pando
Eruerit roſtro, ſpemq; interceperit anni.

Et in vn'altro luoco.

Prima Ceres grauidæ gauiſa eſt ſanguine porcæ
Vlta ſuas merita cæde nocentis opes.

Indi io giudico che traheſſe origine quella vſanza in Napoli, referita dal Falco, d'vccidere ogn'anno vn Porco nell'Arciueſcouato, laqual poi è andata in diſſuetu dine, ſe ben egli ſcriue che per altro accidente, cioè del Porco, che per vn tempo apparue molto noioſo, il qual'eſtinto in memoria poi del fatto, fuſſe ordinato che ogn'anno ſe ne vccideſſe vno: queſta vſanza non è del tutto intermaſſata, imperoche ſi come nota il Stefano, la Vigilia di Sant'Andrea, è obligato l'Abbate di quella Chieſa far'ammazzare vn Porco è ripartirlo trà i Lettori dello Studio: i quali all'incõtro ſono obligati andare proceſsionalmente con tutti i Scolari con le torcette à offerirle all'altare di Sant'Andrea al Seggio di Nido; onde non è in tutto eſtinta la vittima di Cerere in queſta Città, ſe ben con altro ordine, & altr'vſo.

Falco.

Stefano.

Rendeano riuerenza in oltre i Napolitani à Serapide ſimilmente Dio de gl'Egittij, del quale perche molte coſe ne han detto curioſe, e ſingulari i ſcrittori, & il Demonio ſotto velame de gli reſponſi che figuraua queſto Dio dònar'à gli huomini, reſe teſtimonianza dell'onnipotente Iddio, del ſuo vnigenito figliuolo, e della Santiſsima Trinità (come appreſſo diremo,) non ſarà di noia à curioſi d'intendere vn poco diffuſamente ragionare di queſt'huomo deificato da Gentili: e perciò da ſaperſi, che diuerſa è l'opinione de gl'Autori dell'origine di coſtui (come nel reſto ſon cõcordi del nome) imperòche vogliono che *Apis* da principio ſi denominaſſe, e che Serapis poi per quello che ſoggiungeremo da gli Egittij fuſſe chiamato Apollodoro nel principio del 2. libro *de Dijs gentium*, vuol che fuſſe figlio di Foroneo: ilquale Signoreggio in quella parte della Grecia che Poloponeſſo fu detta, & hor la Morea, generato da Laodicea Ninfa: coſtui ſoc-

Serapide Dio de gli Egittij.

Autori.

Apollodoro.

ceſſo

cesso al padre commutando il reggimento in dissoluto Dominio, il tutto per forza ordinando, & tirannicamente amministrando, vo fe che quella regione dal suo nome Apia detta fusse: essendo poi per insidie da Thelsione, e da Thelchine morto senza lasciar di se figli, fusse referito trà li Dei, e chiamato Serapis, questo ne dice Apollonio. Eusebio Cesariense nella Cronica pone tre Apis se bene il Boccaccio nella geneologia de gli dei l'hà confusi: il primo vuole che sia Apis 4. Rè de Sicioni popoli dell'istessa regione del Peloponesso, e da lui detta Apia: il 2. par che sia diuerso da questo, 3. Rè d Argiui similmente popoli del Peloponesso, e dice che vogliono alcuni quest'essere Serapide imperoche hauendo costituito Egialeo suo fratello nell'Achaia, ne gl'anni del Mondo 3460. Egli poi co'l suo popolo nauigò in Egitto: il 3. vuole che fusse padre di Sescore 20. Dynastia (nome di magistrato) nell'Egitto, e che prima si chiamasse Serapi, e dopò morte per sue buon'opre deificato da gl'Egittij ne gl'anni del modo 4330. dinominato Serapi, ò Serapide. Però quel che scriue il Boccaccio nella Geneologia, che il primo fusse figliuolo di Gioue, e di Niobbe, allegando Eusebio per testimonio io no'l ritrouo (sia ciò detto per auertenza) hor qualunque di questi fusse che palsò nell'Egitto (se ben S. Agostino attestando Varrone nel lib. 18. cap. 4. de Ciuitate Dei, vuol che'l secondo de'suddetti fusse figliuolo di Foroneo Rè de gli Argiui.) è vero come tutti dicono che pigliò iui Iside figliuola d'Inaco per moglie, e regnò molto tempo: & haueua do conferito molti benefici à gl'Egittij, e ritrouato molte cose vtili all'humana vita, sotto nome di Serapide fù grandemente dopò morte reuerito da quelli: e sotto la forma d'vn Bue viuo fù il suo nume honorato. Le ragioni hora perche Serapide dopò la morte fù detto, e perche sotto la forma del Bue reuerito, son queste, e della prima ne rende testimonio S. Agostino nel libro sudetto dicendo così da noi in volgar tradotto: di questo perche chiamandosi Api non si nominasse così anco dopò morto, ma Serapi, vna facilissima ragione ne rese Varrone, imperoche l'arca nella qual fù posto morto, che hora è detta Sacrofago, Soros vien detta in Greco, & in quella cominciarono gl'Egittij à venerarlo auante che l'haueſſer'edificato il tempio, è però fù detto *Soros Apis* cioè

Apollonio
Eusebio.
Boccaccio.
Boccaccio.
S. Agost.
Varrone.
S. Agost.
Varrone.

Sepolcro d'Api; mutata poi vna littera com'è solito fù detto Serapis, e perche in tutti i tempij, oue venerauano Iside, e Serapide vi era vn simulacro che tenea vn deto sù le labra, parea auertire che si tacesse, il medesimo Varrone giudica che questo significasse che gl'huomini doueano tacere Serapide esser stato huomo; ma più presto credere che fusse stato vn Dio per le sue virtù, l'altra ragione perche sotto la forma d'vn Bue viuo fusse reuerito, vuol Diodoro Siculo al libro 2. ciò essere auuenuto perche quest'animale è più di tutti gli altri vti issimo all'human genere, e perche quest'animale, non nel sepolcro, mà viuo riueriuano, perciò non *Serapis*, ma *Apis* lo nominarono, questo Bue dice S. Agostino, che quando moriua ne andauano cercando vn'altro del medesimo colore, e con certe macchie bianche di sopra, e ritrouandolo conforme lo teniuano per cosa merauigliosa, e che diuinamente lor fusse dato, il che era facilissimo al demonio per ingannarli per la ragione che iui adduce l'istesso S. Agostino di questo *Apis*, ò *Serapis* li scrittori profani, e sacri ne dicono cose infinite, le quali se noi tutte volessimo trascriuere, e riferire saria opera molto lunga: però ne diremo quel tanto che torna al nostro proposito. Scriue Eusebio al 10. libro della preparatione Euangelica, che questo edificò nell'Egitto la Città di Menfi, oue poi morto fù riuerito per Dio, e fù primo, e peculiare appo l'Egittij, hebbe anco altri tempij, & altari per tutto l'Egitto, e fù similmente riuerito in Atene, come scriue il Giraldi nell'historia *de Dijs gentium Sintagma 6.* oue il demonio seruendosi per istrumento dell'imagine di costui (che di qual forma si figurasse ne rimettemo à quel che ne referisce Macrobio, lib. 1. cap. 20.) Rendea responsi à quella gente Idolatra di quel che li domandauano così ambigui, e fallaci, che dura cosa era à venirne in cognitione; trà l'altri si legge in Macrobio nel libro sodetto, che Nicocreonte Rè di Cipro, domandandogli qual'egli fusse de' Dei, l'hauesse risposto in questa forma, così da Pietro Crinito nel libro de honesta disciplina lib. 24. cap. 16. tradotta dal Greco in Latino, attribuendo à se quel ch'è proprio di Dio benedetto, Si come hà considerato e tradotto Gio: Lango Commentatore di S. Giustino martire, nell'oratione ad Antonino Pio, in questo tenore.

Varrone. Diodoro Siculo. S. Agost. S. Agost. Eusebio. Giraldi. Macrobio. Macrobio. Pietro Crinito. Gio: Lago.

Sum Deus immenso, & quali nunc, corpore dico
Caelestis caput est mundus, vasta æquora venter,
Terra pedes: aures vero perlucidus æter,
Aurico mi fulgor resplendens, lumina Solis.

A noi ne parso tradurli in versi volgari in tal modo, per contenerono vna descrittione del grande Iddio.

Son Dio d'immenso corpo, e qual'hor dico
Il capo mio celeste, è il mondo tutto,
Il vasto mare, è il ventre, i piè la terra,
Son nell arial orecchi, e gl'occhi miei
Son' il splendor del Sole dell'auree chiome.

Rese vn'altra volta testimonio quest'empio sotto figura di responso di questo Dio Serapide della Santissima Trinità, che noi Christiani in trinità di persone, & in vnità d'essenza reuerimo, & adoriamo, si come referisce il Giraldi dicendo per testimonio di Pontico Eraclide, che domandando all'oracolo di questo Dio vn Rè dell Egitto, chi più d'esso fusse beato: così gli rispose, in versi Greci tradotti in tal modo dal Giraldi. Giraldi. Giraldi.

Principio Deus est, tum verbum, his spiritus vna est.
Congenita hæc tria sunt cuncta hæc tendentia in vnum.

Che in volgare così n'hà parso referirli.

Nel principio è Iddio, e dopoi il verbo,
E con loro è congionto il Santo spirto
Son questi insiem congionti, & vn sol Dio.

N'hà parso referire questi responsi dati dal demonio per notare incidentemente, già che trattamo de religione, che la nostra Christiana, è tanto che'l nostro antico auuersario negare non la puo. Nè restarò di dire, che nell'istesso tempio di questo Dio Serapide in Alessandria, prima che fusse destrutto per ordine dell'Imperador Theodosio, si come referisce Cassiodoro nel 9. l. b. della sua historia tripartita à cap. 27 Cassiodo. 10.

27. fù intesa vna voce di mezo dì à tempo che le porte steano rinchiuse, nè vi era nesciuno dentro: la qual cantaua Allluya Alleluya altamente. E nel cap. 29. riferisce, che disfacendosi questo tempio, furono ritrouate nelle pietre certe lettere, le quali gl'Egittij le chiamauano sacre, & i loro caratteri haueano il segno della salutifera Croce; & vedendo questo i Christiani, e li pagani anco, lo teneano per segno di religione: imperoche i Christiani diceano quest'essere segno della salutifera Passione di Christo nostro Signore e li pagani diceano esserui alcuna communità trà Christo, e Serapide per questo segno, però l'interprete dice che giudicarono per il segno della Santissima Croce la superuentura vita; per lo che poi i Christiani furono hauuti in gran preggio massimamente per hauerono ritrouato gl'Egittij per altre loro Lettere, che appresso loro erano chiamate sacre, che all'hora il tempio di Serapide douea hauer fine, quando fusse apparso il carattere della Croce: il quale significaua la futura vita; onde perciò infiniti corsero alla fede di Christo, e si battizzarono, e se ben dice questo autore che'l Sacramento della redentione fù ascosto à i secoli passati, & alle genti, tutta volta si può credere che l'onnipotente, e misericordioso Iddio hauesse voluto per questo mezo oprare ne i Sacerdoti dell'Egitto, & istruirli della verità del modo che anco oprò in Balaam, & in Caifas: i quali profetarono la Redentione se ben non di lor propria intentione, questo Iddio dunque (per mezo del quale in altro tempo il sommo, e verò Iddio ammaestrò le genti della vera religione) era culto, e reuerito in Napoli, come di ciò rende testimonio il Sannazaro, dalquale l'hà cauato il Falco, e gli altri nel'a sua quinta Egloga pescatoria. dicẽdo che appresso il luogo detto il Platamone, ò Platemonie, vi era l'Antro sacrato à Serapide, scriuendo à Cassandra Marchesa, sua fauorita in tal modo.

Sannazaro.
Falco.

Sed iam vulgatos, & nos referamus amores
Quos pariter grata scopuli pendentis in vmbra
Hinc Dorylas, hinc Thelebor maris adcola Thelgon
Certantes docuere: quibus causa litora. & ipse
Aequoreus Platamon, sacrumq; Serapidis antrum,
Cum fonte, & Nymphis adsultauere marinis.

Que-

Queſt'Antro ſi vede hoggi dietro la Chieſa dedicata alla madre d'Iddio, volgarmente detta ſanta Maria a Cappella, e chi ben mira ſtà dirimpetto per retta linea alla Grotta che diſsimo, conduce à Pozzuolo, ou'era reuerito il Dio Mitra, e quiui era culto queſt'altro detto Serapide. E ciò non ſenza ragione, poiche l'vn'e l'altro Dio con effetto reueriuano i Napolitani per il Sole, il Mitra nella grotta predetta per le ragioni di sù addotte, e nel principio del dì, e perciò in luogo volto à oriente: e Serapide all'oppoſito cioè nella parte volta verſo l'occaſo. Già ch'è noto, che gli Egittij tutta quella veneratione che dauano à queſto Dio, teſtificauano rẽderla al Sole ſotto nome di Serapide, ſi come ſcriue Macrobio al primo ſuo libro de Saturnali à cap. 20. al quale anco & ad altri lor Dei come l'iſteſſo nota al medeſimo libro à cap. 7. non ſacrificauano animali, ne Sangue, ma ſolamẽte con preghi, & incẽſo ſoleano placare (come credeano.) Nè li coſtituiuano tẽpij dẽtro le mura delle Città, per la ragione ch'adduce Aleſſandro d'Aleſſandro nel 2. ſuo libro delli Dì geniali à cap. 4. dicendo che tenendo li Dei per cuſtodi, e guardiani della Città fuor delle mura, e nelle ville gl'edificauano i tempij, e gl'altari, per dimoſtrar che dal nume, e fauor di quelli erano preſidiati, e che quelli per gl'altari, fuochi, e tempij che li coſtituiuano, e per il ſuolo ou'erano nati, e riueriti, non reſtauano di cuſtodire, e guardare le Città, che tali honori li preſtauano; e che per miniſterio, & opera di quelli dall'inſulti di nemici, & occulte inſidie erano ſicuriſsimi: queſta può eſſer la ragione, perche fuore della Città queſto tempio, ò Antro era à Serapide da Napolitani dedicato. Hora ſi come à Serapide nel tempo della gentilità, ſotto il cui nome honorauano il Sole in queſto luogo, così poi (hauendo queſta Città receuuto la fè di N. Sig. Gieſù Criſto mercè d'Iddio, per opera di San Pietro Apoſtolo) piacq; di honorarui, & adorarui il vero ſole Criſto, con edificarui il tempio ad honore della Santiſs. Vergine madre d'Iddio: laqual ſi ſcorge con il ſuo Sãtiſsimo figliuolo nelle braccia dentro vn Sole naturale come ſi vede depinto nel fronteſpicio della Chieſa ſuddetta, & alla guiſa, apponto ſi referiſce eſſere ſtato dimoſtrato dalla Sibilla Tiburtina ad Ottauiano Auguſto, quando che Romani volſero per le ſue gran-

Macrobio.

Aleſsãdro.

d'opere venerarlo ꝑ Dio; il che dalla Sibilla li fù dissuaso dicendogli ch'ella il dì seguente nel spontar del Sole l'haurebbe dimostrato, e fatto certo di colui che deuea adorarsi per Dio: e così in quel luogo, oue poi fù detto, e fin'hora è chiamato Aracæli in Roma, la mattina seguente nell'apparir del dì dentro il circolo del Sole vi fè vedere la Vergine Santissima co'l suo figliuolo in braccio, dicẽdoli che s'ingenocchiasse (come fè) e l'adorasse, che quello era il vero Iddio. Questa historia dũque nel frõtespicio di questa Chiesa si vede in pittura scritta: la quale se ben nõ hà certo Autore graue (ꝑche se bẽ l'Autore del supplimẽto della Cronica la referisca, per testimonio di S. Agostino *in lib. 18. cap. 23. de Ciuitate Dei*, tuttauolta ciò non dice Sant'Agostino, perche in quel luogo della Sibilla Eritrea, e non di questo fatto ragiona) pur così si deue credere, e tener per fermo, poi che così d'età in età è stato referito, e la medesima mi vien detto da chi l'hà visto, che stà mirabilmente, e con grand'arteficio depinta nella tribuna della Chiesa di Roma detta Aracæli, oue hoggidì dimorano, i Frati di San Francesco dell'osseruanza; con ragione dunque fè depingere quest'historia colui, che ne fù l'autore in questa nostra Chiesa di Cappella: per significare all'intendenti, che in questo luogo oue da Gentili era reuerito il Sole creatura di Dio, hora in questa luce di verità, vi si adora il vero Sole Christo Santissimo, e la sua Beatissima Madre MARIA creatore del Sole naturale. Et io credo che l'Autore della pittura fù il Signore Fabritio di Gennaro figliuolo d'Andrea Conte di Martorano, Comendatario nel 1507. di questa Chiesa, si come nota l'Epitaffio di soura la porta del Cortile, e quell'altro attorno il choro della Chiesa, la quale se ben'è molto antica, nè si sà l'origine; nondimeno nella leggenda della traslatione di Santi Giuliana, e Massimo, da Cuma in Napoli nell'anno 1207. trà gl'altri che condussero questi santi Corpi si nota che vi fusse l'Abbate di Santa Maria di Cappella si come scriue Monsignor Paulo Regio. E lasciando Serapide ce ne passaremo à parlar della Fortuna laquale, tenendo l'istessa potestà nelle cose humane, che hà il tẽpo, cioè di dare, e togliere, e perciò chiamata per lo più buona, e rea, fù per questa causa anch'ella da Napolitani al tempo della gẽtilità culta, e reuerita, però noi Christiani dicemo la Fortuna

S. Agost.

Fabritio di Gẽnaro

Andrea di Gennaro Conte di Martorano.

Paulo Regio.

Fortuna.

tuna non esser'altro (secondo Lattantio, nel libro, *Diuinarũ institutionum 3. à cap. 29.*) ch'vn subito, & inopinato auuento delle cose che accascano, ouero secondo S. Tomaso *in lib. 2. met. lect. 8.* Vna cosa occulta accidente di raro fuor dell'operatione dell'operante per il fine, e da proposito: e perche il primo motore di questa causa non era conosciuto da Gẽtili (ch'è Iddio benedetto prima causa di tutte le cause) tennero, questa causa occulta per Dio, e Nume chiamandola Fortuna: perche auuiene fortuitamente, alla quale diedero infinitissimi nomi, e gl'eressero infinitissimi Tempij, & Altari, si come si può vedere nel Giraldi, & altri, & essendo osseruata da tutte le genti, fù particolarmente honorata da Napolitani, delche fan fede due antiche memorie di marmo, l'vna Greca dentro la Città, nel cortile della casa di Mario Altomare, che è vn'altaretto quadro di Marmo, con la seguente iscrittione da noi fatta tradurre in latino dal dottissimo Francesco Mauro eccellentissimo in tal professione.

Lattantio.

S. Tomaso.

Giraldi.

Μ. ΜΑΡΙΟΣ ΕΠΙΚΤΗΤΟΣ
ΤΗΙ. ΤΥΧΗ ΝΕΑΣΠΟΛΕΟΣ
ΑΝΕΘΗΚΕΝ
ΧΑΡΙΣΤΗΡΙΟΝ

Cioè.

M. MARIVS EPICTETVS
FORTVNÆ NEAPOLIS
GRATIAS AGENS
DONVM DICAVIT

Che così risuonano.

Marco Mario Epiteto dedica quest'Altare alla Fortuna di Napoli rendendole gratie.

E da notarsi in questa iscrittione che non senza qualche particolàr ragione era dedicato questo Altare alla Fortuna di Napoli, come dicon o le parole, & io giudico perche questa Città à quel tempo douea trouarsi in grandissima tranquillità, pace, & opulentia in quel suo buon reggimento de gl'Ottimati, e del Popolo: del quale trattaremo nel seguente capitolo della Politica, e quel buon Cittadino di Mario

Epiteto, che li dedicò l'altare preuedendo forsi le mutationi de tempi la pregaua all'hora ch'era creduta Dea, e che da se stessa potesse conferire, e bene, e male, fusse propitia à questa Città, e suoi Cittadini con dedicarli altari, e sacrificij, massimamente che questo Nume di Fortuna, come credeano fù reuerito in vniuersale, & in particolare, si come fù osseruata la Fortuna di Romani, di Cesari, & di tant'altri, & hebbe più Tempi, & altari, che tutti gl'altri Dei insieme, si come si legge ne gli scrittori, tant'era la pazzia di Gentili, e la cecità, nella quale li tenea inuolti il demonio: questo marmo come più volte mi hà referito il sudetto Mario, staua sepolto nell'alto di Sant'Agnello, in quel largo presso le mura della Città, e se ne dimostraua solamente vn poco della superficie, egli come amantissimo delle cose antiche venuto in desiderio di vederlo integramente lo fè cauare, e ritrouandoui il nome di vn'altro Mario come si è dimostrato che dedica l'altare alla Fortuna di Napoli, li fù di molto cōtēto, e parue che la fortuna istessa glie l'hauesse cōcesso, lo fè poi polire, e riporre nel suo cortile in mezo de gl'archi, che sostēgono la Loggia del giardino, oue molti virtuosi amatori di belle Lettere, e dell'antichità concorreno per vederlo.

L'altra memoria è Latina, e secondo il Falco, gliè fuor della Città nel capo di Pausilippo, e proprio in quella Chiesiola che per essere nel tempo di gentili dedicata alla Fortuna, hora Santa Maria à Fortuna è detta, la quale memoria contiene queste parole.

Tempio della Fortuna.

VESIORIVS ZELOIVS POST
ASSIGNATIONEM ÆDIS
FORTVNÆ SIGNVM
PANTHEVM
SVA PECVNIA D. D.

La quale dall'istesso Falco vien così tradotta. Vesiorio Zeloio dapoi che asſignò alla Fortuna il Tempio, fè ancora le statue à tutti gli Dei e con li suoi proprij danari la consacrò. Appaiono hoggidì le reliquie di questo Panteo, ò Panteone, che dir vuole, Tempio dedicato à tutti li Dei, passato

il capo

il capo di Pausilippo presso la marina in quel luogho, ch'è hoggi dì Giorgio Heraclio Caualier Greco, chiamato il Prencipe di Mondaluia, il quale à nostri tempi lui cauando ritrouò bellissimi marmi, e statue di Dei, le più belle de'quali l'hebbe il Conte d'Haro Contestabile di Castiglia, genero del Duca d'Ossuna all'hor Vicerè del Regno, e molte altre spezzate, e guaste l'hebbe per prezzo Don Luigi di Toledo, che l'hà fatte poi accomodare, e riporre intorno la fontana del suo giardino à Pizzo Falcone, ch'in vero rendono bellissima vista à risguardanti, & è stata opera lodeuole di conseruare queste reliquie della gentilità à gli amatori delle cose antiche.

E per concludere hormai la vana religione di Napolitani di quei tempi, dirò ch'in oltre custodiuano i Dei Consenti, & il Dio Demone, come notano il Falco, & altri per testimonio d'vno antico Epitaffio Greco, che dicono stare nella casa di Giouan Baraualle gentil'huomo del Seggio Capuano, nella strada di Pozzo Bianco, di questo tenore.

Falco.

ΘΕΟΙΣ ΣΕΒ. ΚΑΙ ΘΕΟΙΣ ΦΡΗ.ΤΡΙΟΙΣ ΘΕΩ ΤΑΔΑΙ.

Lo quale il Falco istesso traduce in tal modo.

DIIS VENERANDIS, ET DIIS SODALIBVS DEO DEMONI.

Et in volgare vuole che cosi risuoni. Alli Dei Augusti, & alli Dei commensali, l'altre cose à Dio Saggio.

Noi habbiamo vsata diligenza per ritrouare la casa sudetta del Baraualle in quella strada, ma ritrouata non l'hauemo (per essere tal famiglia estinta) per vedere con proprij occhi questa iscrittione, perche à mio giuditio dimostra esser defettiua, perche la parola *Phritrÿs* in Greco ch'egli interpreta *Sodalibus*, à giuditio di huomini intendenti non par stia ben tradotta; poiche non si ritroua in Scrittori c'han trattato di Dei, c'habbiano chiamato quelli d'vna medesima tribu, ò compagnia, com'egli dice che voglia dire *Phritrÿs Dÿ Sodales*, ma si ben *Dÿ Consentes, Penates, Patrÿ, & Indigetes:* i quali son quelli che comprese Ennio in due versi come si disse, sei femine, e sei maschi, i quali credea la sciocca gentilità hauessero potestà soura i dodeci mesi dell'anno,

cioè Iuno, Vesta, &c. de' quali remettemo il curioso al Giraldi, al Comito, & à gl'altri. E perciò io interpretarei la parola *Phritrijs*, cioè *Patrijs*, ouer *Penatibus* più presto, che *Sodalibus*: e di questi credo intese l'autore dell'iscrittione. In quanto poi alla parola *Theo Todemoni*, che voglia dire à Dio sapiente, io assento al Falco, e che sia vero, che gl'antichi per la parola *Demon* volsero dire Sapiente, vi è l'autorità di Socrate referita da Platone, & addotta dal Giraldi nella sua historia, *de Deis* nel principio del 15. *Sintagma*.

Socrate. Platone. Giraldi.

Conuien dunque per ogni ragione à Dio ottimo Santissimo questo attributo, trà gli altri di Sapiēte; poiche sua D.M. col suo Santiss. figliuolo ChristoN.S. fù & è la vera sapientia: e se ben gl'attributi del Padre possono cōuenire al figliuolo, & allo Spirito santo per esserono l'istessa Deità diuisi in Trinità di persone, & vniti in essenza; tutta volta i Theologi questo attributo di Sapienza l'han dato al figliuolo chiamādolo Sapienza del Padre: al Padre attribuiscono la Potentia, e la Bontà allo Spirito santo, e perciò si dir conuiensi, douea essere qualche lume di fede, per opra dello Spirito santo (come in Balaam, & in Caifas) in colui che fù autore di questo Epitaffio, dedicandolo à Dio Sapiente. E perciò giudico piamente, che si come S. Paolo conuertēdo gl'Athenesi alla fè Christiana, pigliò occasione dalla iscrittione dell'altare dedicato in Athene al Dio Ignoto, come scriue San Luca ne gli Atti Apostolici à cap. 17. predicandogli che Christo era il Dio Ignoto, e da lor non conosciuto, al quale haueano drizzato altari: e che all'hora s'era cōpiaciuto manifestarli per opra della sua predicatione, così giudico prendesse occasione il B. Apostolo, e Prencipe S. Pietro, quando arriuò in questa Città, e ritrouando la B. Cādida, alla quale dimādò dell'istituti della Città, come viueano i Cittadini, e che religion teneuano, e che Dei osseruassero, alche hauēdo ella forsi risposto che trà gl'altri riueriuano vn Dio Demone (che come è detto vuol dir Sapiente) debbe quindi prendere occasione S. Pietro, e dirli Dio Sapiente che voi riuerite, il qual non conoscete è quello ch'io hora vi predicarò, imperoche essendo egli disceso dal Cielo in Terra per salute dell'humana generatione, per le ragioni ch'egli soggiunse descritte nella leggenda di Santa Candida, e Sant' Aspren conuertito anch'egli

Act.17.

ch'egli da San Pietro; e costituito primo Vescouo di questa Città, come altroue si dirà, perche come dice S. Paulo. *Nos prædicamus Christum Crucifixum Iudæis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam, nobis autem Dei virtutem & Dei sapientiam, &c.*

1. Cor. 1.

Douemo dunque rendere gratie infinite alla D.M. che tolti dalle vanità suddette, e fallacie del Demonio, nelle quali tenea inuolto l'human geno, e la gentilità tutta come si è detto (che à questo fine l'habbiamo referite per far conoscere in quanta gran pazzia versauano i nostri antichi, con tante vanità, sciocchezze, e superstitioni) hora mercè del suo figliuolo Santissimo Cristo nostro Signore, che con la sua santa dottrina ci hà insegnati, & illustrati, semo in vna chiara luce di verità, di modo che'l demonio non ci può più da se stesso ingannare, si come ingannaua i nostri miseri progenitori, & in vece di tanti falsi Dei, e Dee reietta la falsa dottrina, e crudeli riti di quelle genti barbare, ammaestrati di vera religione, sappiamo tutto quello che ci conuiene, e con quali riti, e sacrificij dobbiamo adorare vn solo Iddio, Padre, Figliuolo, e Spirito santo, la sua Santissima Madre MARIA Vergine, e venerare li suoi Santissimi Apostoli, Martiri, Pontefici, e Confessori con tutti gl'altri Sãti, e Sante canonizati dalla Santa Madre Chiesa, cattolica Romana, à i quali stãno drizzati da Napolitani tanti tempij, Chiese, Hospitali, Horfanotrofi e luoghi pij, gran parte de'quali son'opre di quel grande, e buon'Imperadore Costantino, e di quei buoni Rè Francesi, se ben poi da tempo in tempo, ne son state molte da Napolitani erette, & tre sole da Spagnuoli per commodità della loro natione, i quali se noi volessemo numerare, e descriuere, non ne veneresimo à fine per vn gran pezzo, ma ce ne remettemo à quel che n'hà scritto il Falco, il Stefano, & il Tarcagnota: Et à quel che anco noi in vn Libro separato dell'origine delle Chiese di Napoli n'habbiam detto, il quale forsi doppo questo se le nostre fatiche saranno accette, verrà in luce, e dato già fine alla religione ce ne passamo à trattare dell'antica Politia di questa Città.

Falco. Stefano. Tarcagnota.

Dell'antica e moderna Politia della Città di Napoli. Cap. VI.

Aristotile.

DISSI nel principio del precedente capitolo per autorità d'Aristotile, e di Cicerone, che'l principale fondamento delle Città, e bene ordinate Republiche è la Giustitia, la quale se noi volemo diffiuire dall'effetto conforme à leggisti non è altro che vna costante volontà di dare à ciascuno quel che gli tocca, e perche quest'attione la Giustitia da per se essendo vna virtù morale nell'animo dell'huomo non può mandarla in esecutione se non sarà conferita la potestà ad alcuno, che ciò debba eseguire, quindi fù introdotto, s'ordinassero i magistrati che di ciò hauesser cura, perloche disse Pomponio Iuris Consulto nella legge seconda *ff. de orig. Iuris*, che poco sarebbe costituire le leggi, se non vi fussero coloro che le mandano in esecutione. Quest'ordine dunque di costituire, e conseruare la moltitudine delle genti vnita in vna ciuile società, secondo il quale altri han da commandare, e sourastare, & altri han da vbedire, e subiacere, fù detto da Greci Politia, quasi *Polios*, *Taxis*, che vuol dire ordine di Città, quest'ordine, ouer Politia, che altrimente poi per vn nome generico vien detta Republica per essere cosa pertinente al publico beneficio da Hermogene nel Compendio della Rettorica, nel capitolo, *De Politijs*, vien diffinita essere vn Principato, e consuetudine delle cose, secondo il quale conuiene à ciascuno viuere, e conuersare. E se bene diuersamente alcuni han diui i geni della Politia seu Republica, tutta volta communemente, e Platone, & Aristotile, & altri conuengono in questo, che tre sono i geni delle buone Republiche, ogn'vn de'quali diuiso in se, ne costituerà vn'altro, e saran sei, cioè, che consista, ò nel Principato d'vno, ò in quel di più, ò nel reggimento di tutti. Se in vno sarà il Principato, e sarà buono, questo costituerà il Regno, se cattiuo si dirà Tiranno, e questa sorte di Republica i Greci chiamarono Monarchia reggendo il buono, & Tirannide reggendo il malo.

Pomponio

Republica

Hermogene.

Platone.

Aristotile.

Se

Se più buoni questa fù detta Aristocratia, e se più mali Oligarchia; si dominaranno tutti, e buoni: questi costituiranno la Democratia, e se tutti mali: formaranno vna sorte di Politia detta. Ochlocratia. Da questi tre buoni geni di Republiche se ne cauano all'incontro tre altri geni deprauati, Il Tiranno s'oppone al Rè, la fattione di pochi à più buoni, che per altro nome furono detti Ottimati, e la Plebe s'oppone al popolo, potrian si cauar l'esempi di queste Politie dalle nostre famiglie: dalle quali sono state introdotte le loro forme, ma me ne rimetto à quello che ne discorre Aristotile nel libro 8. del'Ethica à capi. 10. e se ben sono stati molti c'han posto in disputa qual di questi geni di Republiche sia il megliocre, e più durabile, e diuersi diuersamente han giudicato; à me è piaciuta sempre la sententia di Aristotile nel libro 3. della Politica à capi 5. oue scriue che per necessità quelle han da essere rette Republiche nelle quali, ò vno, ò più che mirano alla commune vtilità gouernan quelle, e similmente bellissima è la sentenza di san Tomaso nel primo libro *de Regimine Principum* à capi 3. oue vuole che si come il regimento del Rè è ottimo, così quello del Tiranno è pessimo, imperoche se all'ottimo s'oppone il pessimo, necessaria cosa è che'l Tiranno sia pessimo. Di più la forza è più efficace vnita, che diuisa tanto al male, quanto al bene, & in somma quanto più si allontana dal ben commune tanto peggiore è il gouerno; e più da quello si discosta il Tiranno, che la potenza di pochi, e più questa che quella della Plebe, e perciò megliore è il regimento di vno ò di più, che quello di molti. Hor si come diuerse Città sortirono diuersamente questi geni di Politie, del che son piene l'historie, così la Città di Napoli in diuersi tempi hà gustato diuersi regimenti, si come in discorso si dirà. Però attendendo la sua origine, e principio dico, che essendo ella deriuata d'Athene, e da Cumani (si come s'è dimostrato ne precedenti capitoli) per vn lungo tempo si godè quelli geni di Politia che denominarono Aristocratia, cioè gouerno di più ottimi, e la Democratia cioè gouerno di tutti buoni nel qual modo leggemo che per lungo tẽpo (doppo il reggimento Reggio) Athene, e Cuma si ressero: del che rẽdeno testimonio Carlo Sigonio nelle raccolte da lui reliquie della Republica Athenese, e Dionisio

Aristotile.

Aristotile.

S. Tomaso.

Carlo Sigonio.

Dionisio.

Alicarnaseo nel libro 7. dell'historie Romane, oue ragiona della Città di Cuma, e suo regimento, e se ben potria dirsi che la Città di Napoli nella sua origine, e principio godesse del regimento della Monarchia assai prima di Roggiero primo Rè di questa Città, e dell'vna, e l'altra Sicilia leggendosi in vn'antico Epitaffio in marmo, il qual viddi l'anni passati nella casa del Consigliero all'hora Camillo San Felice persona molto celebre, & Caualiero honoratissimo, oue si faceua mentione di Felice Arconte della Republica di Napoli, il qual Magistrato fù istituito anco in Athene da Theseo doppo Codro vltimo Rè di quella Republica, e tenea autorità poco men che'l Rè, anzi il Principato dell'Arconti, (il quale da prencipio fù costituito in vita, e dopoi fin'à diece anni) da gli scrittori è stato hauuto per Reggio, così nota il Sigonio nel principio del primo libro di soura citato. Tutta volta come che questo Magistrato fù costituito nel stato popolare di quella Republica principiato da Theseo: il quale non Rè, ma Duce della guerra, e custode delle leggi volse essere chiamato. Più presto adattarei questo Magistrato d'Arconte in questa Città, nel stato della Democratia, che nella Monarchia: la qual realmente ne' tempi più à noi prossimi, e di Roggiero primo Rè che più prima incominciò in Napoli. E' vnica certo, e singulare la memoria dell'Arconte in Napoli, e perciò meritamente in questi fogli mi hà parso conseruarla, poiche questa in marmo non sò che ne sia fatto, se pur non è in potere de gli heredi del detto Signor Camillo, le cui parole son le seguenti.

Carlo Sigonio.

MARCIAE MELISSAE CONIVGI INCOMPARABILI FELIX ARK. REIP. NEAPOLITANORVM L. D. EXPERM. MAGIST. ET MARITVS. FELIX MATRI B. M.

Le quali parole in volgare così possono essere interpretate.

A Martia Melissa moglie incomparabile Felice Arconte della Republica di Napoli gli diede il luogo con esperto magisterio, suo marito. Felice anco figlio alla madre sua bene merente.

Che

Che questo Magistrato d'Arconte fusse stato à più d'vno in Napoli conferito, appare da vn'altro Epitaffio Greco da noi posto in luce che stà dentro il Cortile della casa fù del Pontano alla strada d'Arco, che hora è del Signor Marchese d'Arpaià dell'Illustre famiglia di Gueuarà: dal qual nome d'Arconte io giudico che quel luogo fusse detto Arco, nel qual marmo si fà mentione di più Arconti, e d'vn Decreto fatto da Senatori all'hora, per il quale si dà vn publico luoco per Sepolcro al figlio d'vn'ottimo Cittadino, che tant'egli come il figliuolo haueano amministrato l'vfficio di Prefetto dell'Annona di questa Città, c'hor dicemo Mastro, di grassa: & essendosi morto in vita del padre a sua consolatione se gli costituisce per il Senato il Sepolcro, oue come si legge si fa mentione di Senato, Senatori, di Republica, di più Arconti, e del Prefetto dell'Annona, che in vero è singularissima memoria a questo proposito, le cui parole son queste così scolpite in Greco, & tradotte in Latino, dal Reuerendo Padre Ignatio Bracci Prete Giesuito.

ΟΚΤΑΟΥΙΟΣ ΚΑΠΡΑΡΙΟΣ ΟΚΤΑΟΥΙΩΙ
ΚΑΠΡΑΡΙΩΙ ΥΙΩΙ ΕΥΣΕΒΕΣΤΑΤΩΙ ΚΑΤΑ ΤΟ ΤΗΣ
ΒΟΥΛΗΣ ΨΗΦΙΣΜΑ, Ι ΠΡΟ ΚΑΛΑΝ ΙΑΝΟΥΑΡΙΩΝ
ΓΡΑΦΟΜΕΝΩΝ ΠΑΡΗΣΑΝ ΠΕΤΡΟΝΙΟΣ ΣΚΑΠΛΑΣ ΜΑΝΝΕΙΟΣ
ΠΡΙΣΚΟΣ ΠΟΠΠΑΙΟΣ ΣΕΟΥΗΡΟΣ, ΠΕΡΙ ΟΥ ΠΡΟΣΑΝΗΝΕΓΚΑΝ ΤΗΙ
ΒΟΥΛΗΙ ΠΑΚΚΙΟΣ ΚΑΛΗΔΟΣ ΚΑΙ ΟΥΕΙΒΙΟΣ ΠΟΛΛΙΩΝ ΟΙ ΑΡΧΟΝΤΕΣ ΠΕΡΙ
ΤΟΥΤΟΥ ΤΟΥ ΠΡΑΓΜΑΤΟΣ ΟΥΤΩΣ ΕΔΟΞΕΝ, ΠΑΝΤΙ ΜΕΝ ΠΟΛΕΙΤΗΙ
ΣΥΝΑΧΘΕΣΘΑΙ ΔΕΙΝ ΕΠΙ ΤΕΚΝΟΥ ΤΕΛΕΥΤΗΙ ΜΑΛΗΣΤΑ ΔΕ ΟΚΤΑΟΥΩΙ ΚΑΠΡΑ
ΡΙΩΙ ΑΝΔΡΙ ΑΞΙΟΛΟΓΩ ΒΙΟΥΝΤΙ ΕΠΗΚΩΣ ΚΑΤΑΤΟΡΑΝΟΜΗΣΑΝΤΙ ΣΕΜΝΩΣ ΑΠΟΒΑ
ΛΟΝΤΙ ΥΙΟΝ ΚΑΠΡΑΡΙΟΝ ΝΕΩΤΕΡΟΝ ΜΕΜΑΡΤΥΡΗΜΕΝΟΝ ΦΥ.ΗΜΩΝ
ΔΙΑ ΤΕ ΤΗΝ ΤΩΝ ΤΡΟΠΩΝ ΚΟΣΜΙΟΤΗΤΑ ΚΑΙ ΔΙΑΤΗΝ ΟΜΟΙΑΝ ΩΙ ΠΑΤΡΙ
ΕΠΙΤΕΛΕΣΘΕΙΣΑΝ ΑΥΤΩΙ ΑΓΟΡΑΝΟΜΙΑΝ ΠΑΡΑΜΥΘΕΙΣΘΑΙ ΟΥΝ ΑΥΤΟΝ
ΔΗΜΟΣΙΑΙ ΚΑΙ ΔΙΔΟΣΘΑΙ ΤΟΠΟΝ ΕΙΣ ΚΗΔΕΙΑΝ ΟΝ ΑΝ Ο ΠΑΤΗΡ ΑΥΤΟΥ ΕΛΗΤΑΙ.

L. D. P. D. D.

OCTAVIVS CAPRARIVS OCTAVIO
CAPRARIO FILIO PIISSIMO SENA-
TVS CONSVLTO X ANTE KALEN IANVARIAS
SCRIBENTIBVS ADERANT PETRONIVS SCAPLA MANNEIVS
PRISCVS SEVERVS. QVA DE RE RETVLERVNT AD
SENATVM PACCIVS CALEDVS, ET VIBIVS POLLIO ARCHONTES DE
EA RE SIC CENSVERVNT. QVEMLIBET CIVEM
CONDOLERE DEBERE SVPER FILII MORTE MAXIME VERO OCTAVIO CAPRA-
RIO VIRO LAVDABILI VIVENTI SINE QVERELA AEDILITATE FVNCTO MAGNIFICE QVI AMI-
SIT FILIVM CAPRARIVM IVNIOREM PROBATVM NOBIS
ET PROPTER MORVM VENVSTATEM ET PROPTER SIMILEM PATRI SVO
GESTAM IPSI AEDILITATEM SOLATIVM ERGO QVAERI ILLI-
PVBLICE ET DARI LOCVM AD SEPVLTVRAM QVEM PATER IPSIVS ELEGERIT.

L. D. P. D. D.

Locus Datus Publice Decreto Decurionum

Se questo Magistrato fusse in Napoli, si come da principio fù istituito in Athene durabile per tutta la vita, ò per diece anni si come doppo piacque, ò pur fusse fin'al numero di x. Arconti, come similmente nella Republica d'Athene fù in vltimo osseruato secondo il Sigonio nel fine del primo libro, ciò in tanta lunghezza di tempo, & in tanta oscurità dell'antiche memorie di questa Città non è noto, basti solo essersi da me ritrouata questa scintilla di luce per honor della mia patria, e per dar saggio, che fù gouernata del modo che quella per ogni tempo memorabile bene istituita Republicha d'Athene sua progenitrice si resse. Che potestà tenesse questo Magistrato, & in che s'estendesse, me ne rimetto al Sigonio nel luogo di sopra, & in somma (com'è detto) era poco meno dell'auttorità Reggia.

Sigonio.

Hor si come n'è oscuro in che tempo fusse introdotto l'Arcōte in Nap. così n'è chiaro, ella essere stata Republica libera dalla sua origine fin nell'vltimi tempi d'Augusto, si per quel s'è detto nel precedente capitolo dell'antica forma sua, (oue si disse per congetture, & auttorità adotte da Suetonio, e d'altri che hauendola priuata della libertà, la fe soggetta come altre Città dell'Italia) si anco per testimonio di Liuio, e di Suetonio istesso, e di più antiche memorie in marmo che fin' hoggidì vogliono alcuni ritrouarsi, come appresso soggiongeremo: e la prima auttorità è di Liuio nel secōdo libro della terza Deca. Oue nota la legatione di Napolitani, à Romani doppo la memorabil rotta che riceuero da Cartagenesi à Canne in Puglia condolendosi de' lor trauagli, & inuiandoli 40. tasse d'Oro per subsidio della guerra, & offerendoli tutto'l resto del loro hauere, del qual fatto altroue si ragionarà, chiaro è che iui tratta di questa legatione come di Republica, poiche le parole che fa dir Liuio alli legati lo manifestano, imperoche dicono lor già sapere l'erario del Popolo Romano esser'esausto per la lunga guerra, la quale fandosi per le Città, & territorij di vicini, e compagni, anzi per il capo, e fortezza d'Italia, la Città di Roma, e per l'Imperio; à Napolitani esser giustamente parso giouare al Popo Romano di quell'Oro, che da i lor maggiori si per ornamento, come per sussidio di fortuna l'era stato lasciato, le quali parole venēdo espresse nel numero di più cioè à Napolitani esser

Suetonio. Liuio. Liuio.

giu-

giustamente parso (che in Latino dicono *Neapolitanos aequum censuisse*) e quell'altre poi l'Oro lasciatogli da i loro maggiori fan chiaro, che Napoli all'hora era Republica retta da più la seconda auttorità è di Plinio nel 18. libro à cap. 11. oue tratta del modo di far l'Alica da noi detta Spelta; dice che doppo essere pista vi si mesce vna sorte di creta, la qual si cōmunica con essa, li dà il colore, e la fà frole, e questa creta ritrouarsi tra Pozzuolo, e Napoli in vn colle (dic'egli) chiamato Leucogeo, hor detto la Solfatara, per il che vi era decreto di Ottauiano Augusto, doue ordinaua si donassero di suoi denari vintimila l'anno à Napolitani per questo colle però l'autore non esplica che moneta fusse: Dalle quali parole nel numero del più cioè (à Napolitani) si caua che Napoli era all'hora Republica, & era retta da più. La terza è, che Suetonio Tranquillo nella vita del medesimo Imperadore nomina espressamente la Republica di Napoli, dicendo, ch'essendo arriuato Ottauiano nell'Isola di Capri, & hauendo ritrouato rinuenuti vigorosi i rami d'vn vecchio elice, ch'erano già languenti, e secchi, ne prese tanto piacere che volse che la Republica di Napoli li donasse quell'Isola della quale era Signora, dandoli egli in cambio quella d'Isca, così dicono in volgare le proprie parole di Suetonio. Oltre le sodette auttorità d'antichi, e graui scrittori, sonnoui hoggidì tre base di marmo, che per incuria, e negligenza di chi può, è non vi pensa stanno sepolte in luogo oue non è persona che'l sappia, le quali testificano che questa Città anticamente come Republica si gouernaua. La prima (dice Paolo Manutio nella sua Ortografia nel mio libro à fog. 98.) che stà nella Città di Canosa (se per la nota precedēte che dimostra oue siano poste l'antiche memorie si deue intendere, che nel medesimo luogo siano le seguenti, poiche quella nel numero 8. dice essere à Canosa, segue poi questa nel numero 9. senza dir'oue sia, per lo che intendo stia posta nel medesimo luogo) le cui parole son queste.

Plinio.

Suetonio.

Paolo Manutio.

S. P. Q. NEAPOLITANVS
DD. L. BAEBIO. L. F.
GAL. COMINIO. PATRONO
COLONIAE.

Mazzella.

Vn'altra vuol il signor Mazzella nel libro dell'antichità di Pozzolo, essere nell'antiche ruine di Cuma: che se così è in vero è colpa grauissima di Ministri non farla condurre in Napoli, e reporla in luogo magnifico per ornamento, e gloria di questa Città, lo qual pensiero communicai più volte con la buona memoria del Dottor Marc'Antonio Sorgente Caualiero di molta qualità, amator della patria, & intelligentissimo di tutte le buone discipline (che se non fusse stato preuenuto dalla morte) dissemi voler mandar egli in essecutione questo lodeuole pensiero, & contiene questa memoria le seguenti parole.

Marc'Antonio Sorgente.

S. P. Q. NEAPOLITANVS
DD. L. ABRVNTIO. L. F.
GAL. BAEBIO. CENSORI
REIPVB. NEAP.

Prospero Parisio.

La terza pone il Sig. Prospero Parisio Cosentino, in quella sua bella, e curiosa Tipografia del Regno di Napoli, e se ben'egli non dice oue sia, il Sig. Mazzella mi hà referito, che l'hebbe in Napoli, e perche vidde non era pregiata la comprò, & hebbe pensiero di farla condurre in Roma, oue di queste antiche memorie si tien conto, e credo sia in casa sua: le cui note son le seguenti.

S. P. Q.
NEAPOLITANVS
DD. L. BAEBIO L. F. GAL. COMINIO
PATRONO COLONIAE
ORDO ET POPVLVS NEAPOLITANVS
GENIO COLONIAE NEAP.
PATRONO COLONIAE NEAP.

Paolo Manutio.

Questa vltima iscrittione ne'primi due versi è simile alla prima notata da Paolo Manutio; ma seguendo in questa l'altre parole, ORDO ET POPVLVS, &c. dimostra essere diuersa, ma ò l'istessa, ò diuersa, si caua da tutte quelle che la Città di Napoli era Republica, e che trà gl'altri suoi buoni reggimenti, & osseruanze tenea questa d'honorare i

virtuosi, e meriteuoli suoi Cittandini, con costituirli i marmi, & erigerli le memorie à perpetuo testimonio delle loro virtù, cosa ch'appresso antichi Greci, e Romani non possea farsi maggiore; già che si vede nelle suddette iscrittioni, che'l Senato, e Popolo di Napoli nella prima, & vltima hono rano Lucio Bebio lor Cittadino protettore della Colonia di Napoli, ch'altroue debbe andare ad habitare, checiò vuol dire *Patrono, & Coloniæ*, & genio vuol dire la buona fortuna, ò il piacere, e nell'altra honorano Lucio Abruntio similmente lor compatriota Censore della Republica di Napoli, e ciò sia detto per dechiaratione de gli Epitaffij.

E poiche habbiam fatta mentione del Censore, del Senato, e Popolo di Napoli, necessaria cosa è dire, in qual modo staua la Città predetta ordinata, e diuisa per sapersi di qual'ordine haueano da essere coloro che l'haueano da reggere, e gouernare conforme alli buoni ordini dell'antiche Republiche, pcioche à fin che le cose sian durabili, è dibisogno siano ben'ordinate, secondo quel prouerbio. *Sit ordo in rebus*, e perciò è da sapersi che fù antico costume di tutte le buone istituite Republiche d'esseron in ordini destinte, cioè in Senato, e Popolo, che tanto vuol dire quanto Nobiltà, & Vniuersità, ouero ordine, e Popolo, così insegna Aristotile nel 7. libro della Republica dicendo. *Neque vero his temporibus, aut pauloante hoc intellexerunt ij qui de Republica dixerunt, Ciuitatem in genera, & ordines esse diuidendam, aliudq; genus esse eorum qui rebus bellicis nauarent operam, aliud aratorum. Nam & in Aegypto hoc institutum etiam nunc manet, & Cretæ, ac fama est in Aegypto Sesostrin, Cretæ Minoem hoc sanxisse legibus*: E se bene Aristotile non trouò più antica origine dell'ordine, e diuisione delle Città, tutta volta à noi è chiaro che auante quei tempi referiti da Aristotile furono distinti gl'ordini nelle Città, leggendosi nella Sacra Genesi, & in Giuseppe Hebreo che'l Popolo Israelitico molto auante era diuiso in dodeci Tribu; e che alla Tribu Leuitica era solo concesso il Sacerdotio, onde si fà manifesto che diuiso era l'ordine de gli Leuiti dall'altre Tribu: E passando da Popoli remoti à più vicini, dico Romani, e Greci, leggemo che Romolo diuise prima il Popolo Romano in due ordini, cioè in Padri, e Plebe, che per altro nome da Plutarco nella vita di Romolo Se-

Prouerb.

Aristotile.

Aristotile.
Gen. 35.
Giuseppe.

Plutarco.

 nato,

Liuio. nato, e Popolo chiamati sono, così scriue Liuio nel primo libro della prima Deca dicendo, che creò cento Padri, i figliuoli de'quali furono detti Patritij, & à questi cento hauendo Bruto dopo discacciati i Regi aggiontoui altri ducento, fur detti conscritti, e così poi tutti gl'altri conscritti chiamati furono, questo numero poi di Senatori per altro nome fù detto ordine, oue anco rende ragione perche Padri, e perche Patritij i lor figli vennero detti: Questo costume di destinguere il Popolo vuol Dionisio Alicarnasseo nel secondo libro, che d'Athene in Roma fù trasferito, scriuendo che gli Atheniesi erano diuisi in due gradi, & ordini con queste parole: Hauendo ragionato prima della diuisione della Città, e del territorio, in Tribu, Curie, e Decurie, soggiunge. E questa fù vna diuisione tanto de gl'huomini, quanto delli territorij che Romolo fece, laquale contenea trà tutte vna somma equalità. Adesso hò da dire d'vn'altra diuisione de gl'huomini solamente, laquale appartiene alla cura de gli sudditi, à gli honori, & alle dignità, quelli per genere, per virtù, illustri e per ricchezze; (si come apportauano quei tépi) abbondanti, li quali già teneuano figliuoli, da gli oscuri humili e poueri, li separarò, e gl'huomini di bassa fortuna, li chiamò Plebei, quali i Greci chiamarono δημοτικούς, e quei di maggior fortuna li chiamò Padri, ouero perche fussero di maggior'età de gl'altri, ò perche tenessero figliuoli, ò per la nobiltà del lor genere, ouero p tutte queste cose insieme gionte, pigliando esempio come si può congetturare dalla Republica d'Athene: laquale à quel tempo anco fioriua, imperoche quelli diuideano la moltitudine in due modi, cioè quei ch'erano di famiglia illustre, e quei ch'erano facoltosi di robbe gli chiamarono ἀπατρίδας, cioè Patricij, appresso de'quali era il gouerno della Republica, ma il resto de'Cittadini li diceuano ἀγροίκους, cioè rustici, i quali non haueuano niun suffraggio nella Republica, se ben poi in progresso di tempo questi anco furo ammessi à gli honori di quella, dalle quali parole si caua, che la Republica d'Athene (come s'è detto) era diuisa in Patricij, e Plebei, & i Patricij erano quei, ò per geno illustri, ò per ricchezze facoltosi, & in questo modo, & non altrimente io ritrouo, che fù distinta la gente di questa Città, ilche oltre d'esser chiaro dalle suddette memorie in mar-

Dionisio.

marmo, oue si fà mentione di Senato, e Popolo, e d'Ordine, e Popolo, ch'altro non vuol dire, che Nobilità, & Vniuersità, e questo non solo si fà manifesto dalle prenotate memorie à tempo che questa Città era gentile, e nō ancora Christiana, ma anco ne' tēpi che abbracciò la fè di Christo per beneficio e d'Iddio opra di S. Pietro, e che sia il vero, ne rendeno testimonio quelle due memorie che sono in Napoli, l'vna nel cantone del Seggio della Montagna, e l'altra che fù ritrouata sotto la strada di Nido vicino il Collegio del Giesù, c'hora stà riposta dentro detto Collegio, le cui parole son le seguenti.

In quella del Seggio della Montagna si notano queste.

PIISSIMAE AC VENERABILI DOMINAE NOSTRAE
HELENAE AVGVSTAE MATRI DOMINI NOSTRI
VICTORIS SEMPER AVGVSTI CONSTANTINI
ET AVIAE DOMINORVM NOSTRORVM
BEATISSIMORVM CAESARVM.
ORDO ET POPVLVS NEAPOLITANVS.

In quella del Collegio vi sta quest'altre.

PIISSIMAE AC. CLEMENTISSIMAE
DOMINAE NOSTRAE AVGVSTAE
HELENAE MATRI
DOMINI NOSTRI VITORIS
SEMPER AVGVSTI CONS
TANTINI ET AVIAE
DOMINORVM NOSTRORVM
CAESARVM BEATORVM
VXORI DIVI COSTANTII
ORDO NEAPOLITANVS
ET POPVLVS.

Delle quali note si raccoglie che à Tempo di Costantino Imperadore Christiano questa Città staua similmente distinta in ordine, e Popolo, che vuol dire Nobiltà, & Vniuersità come si è detto.

L'istesso si legge nell'Epitaffio di quel quadro di marmo

grande, che stà auante la porta maggiore al piano della Chiesa di S. Gio: Maggiore, registrato da Aldo Manutio nella sua ortografia à fogli 179. e se ben'iui non si fa mentione di Napoli, per necessità s'hà da intendere che di questa Città ragiona, poiche quà si ritroua questo marmo, e per la sua grandezza non può credersi d'altroue trasportato, e le sue parole son le seguenti.

... VERATIO. A. F. PAL. SEVERIANO
EQVITI. ROM. CVR. REIP. TEGIANENSIVM.
ADLECTO IN. ORDIN. DECVRION. CIVI. AMANTISSIMO. QVI. CVM. PRIVILEGIO. SACERDOTI.
CAENINENSIS. MVNITVS. POTVISSET. AB. HONORIB.
ET. MVNERIB. FACILE. EXCVSARI. PRAEPOSITO. AMORE.
PATRIAE. ET. HONOREM. AEDILITAT. LAVDABILITER.
ADMINISTRAVIT. ET. DIEM. FELICISSIM. III. ID. IAN.
NATALIS. DEI. PATRI. N. VENATIONE. PASS. DENIS.
BESTIIS. ET. IIII. FERIS. DENT. ET. IIII. PARIBVS.
FERRO. DIMICANTIB. CETEROQ. HONESTISSIM.
APPARATV. LARGITER. EXHIBVIT. AD. HONOREM.
QVOQVE. DVVMVIRATVS. AD. CVMVLANDA. MVNERA. PATRIAE. SVAE. LIBENTER. ACCESSIT. HVIC.
CVM. ET. POPVLVS. IN. SPECTACVLIS. ADSIDVE.
BIGAS. STATVI. POSTVLASSET. ET. SPLENDIDISSIM.
ORDO. MERITO. DECREVISS. PRO. INSITA. MODESTIA.
SVA. VNIVS. BIGAE. HONORE. CONTENT. ALTERIVS.
SVMPTVS. REIP. REMISIT. L. D. D. D. C.

Dalche si raccoglie che per li giuochi, che questo Caualiero Romano, assunto nell'ordine de Decurioni cioè Senatori, celebrò à sue spese in questa Città, tanto il Popolo, quãto l'ordine Senatorio per publico decreto gli stabili che potesse stare à guardare i giuochi nelle bighe che à nostra vsanza dirssi vn cocchio da quattro caualli egli contento d'vn cocchio da dui Caualli, il resto lo remise à beneficio della Republica di Napoli, & essendo munito costui di priuilegio di Sacerdote Ceninense (ch'era vna Città nel Latio) proponendo l'amore, e l'honor della patria, accettò l'vfficio d'Edile, e del Duumvirato in questa Città, a'quali spettaua tener cura de'giuochi, e de'luoghi publici, & anco della grassa, si come diffusamente ne trattano Fenestella nel suo libro de' Magistrati, & Alessandro d'Alessandro al lib. 3. cap 16. & lib. 4. cap. 4. a'quali ne remettiamo, à costui dunque per merito

Fenestella
Alessãdro de Aless.

d'hono-

d'honore l'ordine, e popolo di questa Città li costituirono questa memoria, che hoggidì si vede, nella quale è notabilissima certo la parola *Splendidissimus*, ch'è attributo, ò souranome della parola *Ordo* che segue appresso, per lo che meriteuolmēte hoggi la Nobiltà di Napoli ritiene l'istesso souranome chiamandosi Illustre, & Illustrissima, già che ne' tempi de Romani così nominauasi.

Il simile quasi leggeuasi in vn'altro antico Epitaffio di marmo, che staua posto dentro il Cortile della casa fù di quel nostro buono, & honoreuole Cittadino grandissimo amatore dell'antichità Adriano Goglielmo Spadafuora, à canto la detta Chiesa di S. Gio: Maggiore, il qual marmo dopo l'acerba morte di Albio suo figliuolo Dottor di Leggi, e gentilissimo giouane, ne fù subito tolto, & trasferito in Roma, le cui parole cōmemorate dal Brissonio in quella sua bellissima opra, *De formulis antiquis, lib. 2. fol. Mihi 298.* son queste.

Adriano Goglielmo.

Brissonio.

L. ANNIO L. F. COL. MODESTO HON. EQVO PVBL. K IVNII IN CVRIA BASILICAE AVGVSTINIANAE SCRIBVNDO ADFVER. TOPPIVS. SEVERVS, VIGETIVS LIBERALIS IVLIVS CAPRETANVS, GRANIVS LONGINVS. QVOD C. AVFIDIVS TRASEA, T. CLAVDIVS QVADRINVS II. VIRI VRBIS DE CONFORMANDA AVCTORITATE MEMORIAE HONORAN. STATVAQVE PONENDA ANNIO MODESTO ANNI NVMISIANI ORNATI VIRI FILIO; Q. D. E. R. F. P. D. E. R. I. C. CVM ANNIVS. NVMISIANVS VIR AD SINGVLOR. TESTIMONIVM PERTIN. QVA PROBITATE MORVM QVA QVIETE VITAE, QVOD VNICVM. IN DOLORE PRAESIDIVM EST MERVERAT ADFECTVVM NOSTRORVM CONSOLATIONEM, ADQ. CANDORE ORDINIS NOSTRI BONVM CIVEM PIVMQVE PATREM IN TAM GRAVI FORTVNAE INIVRIA QVA POTEST INDIGNATIONE AVOCARE TRISTITIA. PLACERE HVIC ORDINI AVCTORIT. IN EAM REM ANTE HANC DIEM FACTAM CONFIRMARI, PERMICTIQVE ANNIO ADIECTO LIB. EIVS STATVAM PONERE, ANNIO MODESTO LOCO ADSIGNATO A II. VIRIS NOSTRIS, QVO TESTATIOR SIT ERGA EVM ADFECTVS REIP. NOSTRAE, CONCLVDAMVS QVOD IN VITA PRAESTITERIT CENSVER. ADIECTVS LIB. L. D. D. D.

Si vede in questo bellissimo Epitaffio il decreto fatto dal Senato di Napoli à richiesta de'due viri, che per consolatione di Lucio Annio Modesto Caualiero (che ciò vuol dire Honorato equo publico, poiche è noto à dotti che dal publico se gli daua il Cauallo) figliuolo di Lucio Annio Nemesiano per releuarlo dal dolore della morte del Padre, buon Cittadino, costumato, e di vita quieto se gli cõcede che Annio Adietto suo liberto, li possa erigere la statua, e per testimonio dell'affetto della Republica verso questo honorato Cittadino se gli costituisse la memoria in marmo del publico decreto donandogli anco il luogo per quella. Nè dubito punto che questa memoria ragiona d'altro fatto che di questa Città, poiche si vede che'l decreto si fà nel tribunale di S. Agostino, si come accennano le prime parole, *In curia Basilicæ Augustinianæ*; oue si sà che fin'hoggidì si trattano i negotij appartenenti al publico beneficio, dal che si può conoscere quanto sia antico l'vso di questo tribunale di S. Agostino: del quale hoggi la piazza del Popolo si serue per trattare i negotij publici, e di questo ne rende anco testimonio vn' altro publico decreto fatto dal Senato all'hora di questa Città registrato in marmo, e portato dal Brissonio nel luogo suddetto, oue dice stare in Napoli, nel quale si fa mentione di due Consoli all'hora di questa Città che quando si ragionarà più di sotto dell'antico gouerno lo ponerò. Per hora mi resta conchiudere che questa diuisione di Senato, e Popolo, ò d'ordine, e Popolo, seu Nobiltà, & Vniuersità, vien cõtinouata da tempo in tempo fin'à nostri dì in Napoli, poiche nell'anno 1190. che regnaua Tancredi Normando, in vn Priuilegio che fanno quei del reggimento di questa Città à gl'Amalfitani, Scalesi, & altri, ch'habitãdo per tre dì in Napoli s'haueßero per Cittadini continuãdo l'abitatione, il qual Priuilegio si ritroua nell'Archiuio della Zecca, si come nota il Frezza nel suo libro *De subfeudis* 3. cap. vltimo: si legge in quello così nel principio come nel fine questa distintione di Nobili, & Populo, si nelle prime parole. *Nos Aliernus Cutonus, Comestabuli, milites, & vniuersus Populus egregiæ ciuitatis Neapolis*. Oue la parola *milites* serue per *Nobiles*, e nel fine, *saluo in omnibus Priuilegio generali libertatis Neapolis, quod est inter nobiles, & populum eiusdem Ciuitatis*. E trapassando il reggimento di

Lucio.

Decreto.

Brissonio.

Priuilegio di Amalfitani.

Frezza.

Sucui

Sueui de' fatti de' quali in questa Città, per l'Historie non è memoria, che significasse questa distintione per quel c'hò letto: ragionando da tempi di Carlo I. fin'à nostri si vede per le scritture del publico Archiuio, e nel libro de' capitoli di questa Città simile distintione in essa, già che ne i libri dell'Archiuio di Carlo I. al tempo del quale non per Gabelle com'hoggi, ma per collette in questa Città si viueua, si legge che molti danno petitioni al Rè che come Cittadini han vissuto per lungo tempo in essa: e perciò lo supplicano resti seruita ordinare con chi han da contribuire? à' quali il Rè dispensa, che contribuiscano diuersamente, *ò cum Nobilibus, ò cum popularibus*. Si come si può vedere nel libro notato.

Sueui.

Carlo I.

Si legge anco in certi scritti à penna del Dottore Giacopo Antonio Ferrari da Leccio persona graue, e di molta autorità, che pochi anni sonno andò nell'altra vita, cauati com'egli dicea da Lorenzo Buonoincontro antico Scrittore delle cose del Regno, che hauendo il Rè Carlo doppo l'inuestitura preso possessione della Città di Napoli, vedendo non essere molto preggiato per star'vnita la Nobilità col Popolo, diuise la Nobilità in sei piazze, e diminuì il Popolo di molte famiglie aggregandole frà Nobili (come dopoi si dirà) lo che è accènato anco dal Frèzza nel luogo predetto dopò il num. 34. dicendo, *Arbitrantur aliqui à Regibus constituta sedilia, & modernis temporibus vt facilis esset ad dissentiendum occasio, &c.* Talche in tal modo ordinando il Rè, si vede che à quei tempi era questa distintione d'ordine in Napoli, & arguisce che così anco fusse stato per il passato. Del tempo di Carlo II. non mi sono incontrato à leggere atto che'l simile dimostri, però chiaramente si vede al tempo di Roberto suo figliuolo nella sentenza, e stabilimento che per esso si fè trà gli huomini, e piazze di questa Città nel repartimento del gouerno d'essa, oue se ben gli honori, e pesi li reparte per terzo, cioè che vna parte n'habbiano le piazza di Capuana, e Nido, vn'altra parte l'altre piazze iui descritte, e l'altra il Popolo, la quale sentenza è registrata in libro ann. 1337. 38. & 39. fo. 187. à tergo: vi si vede questa distintione di Nobili, e Popolo, poiche due parti de gl'honori, e pesi si danno à Nobili, e l'altra al Popolo, intendendo iui del Popolo grasso, e non minuto; come più diffusamente se ne ragionarà: dalche parmi

Giacomo Antonio.

Lorenzo Buono incontro.

Frezza.

Carlo II.

Roberto.

c'hà

Frezza. c'hà preso errore il Frezza nel luogo suddetto (dicasi con buona pace di suoi posteri, e della riuerenze si deue à vn tanto huomo) mentre disse che'l Rè Roberto come sauio, imitãdo Romolo, diuise questa Città in tre Tribu, & à ciascuna repartì gl'honori, e pesi, perche Rè Roberto in detta sentenza non diuise le genti della Città, ma si ben ripartì per terzo gli honori, e pesi di quella dãdone vna parte alli Nobili delle piazze di Capuana, e Nido, che così quelli nomina, e l'altre due parti all'altre piazze, & al Popolo.

Giouãna I L'istesso si vede nel tẽpo di Giouanna I. sì nell'indulto ch'ella fa à quei delle piazze di Nido, e Capuana, e dell'altre tre piazze (perche quella di Forcella all'hora era estinta, & vnita con quella di Sant'Arcangelo, aliàs di Montagna come appresso notarò) e questo per il tumulto nato trà l'vna parte, e l'altra per la precedentia presupponendo quei di Capuana, e Nido esser'eglino i veri Nobili, e primi della Città: e quei dell'altre pretẽdẽdo il contrario, dal quale indulto si conosce espressamente, & tacitamente questa distintione di Nobili, e Popolani, come anco si può leggere in quella sentenza portata per il Falco, ò lettera secõdo il Cõtarino quali se ben si nega dall'autore dell'Apologia delli tre Seggi, tutta volta il Falco dic'egli hauerla letta, ne' processi della Vicaria vecchia, e da Giouanna I. venendo a'tempi più à noi prossimi, (poiche di Carlo III. per hauere poco vissuto di Ladislao, e Giouanna II. suoi figli, per esserno i loro libri dell'Archiuio altroue trasportati poche cose de'loro fatti si trouano notate circa i Priuilegi, & altre loro attioni verso questa Città) nota il Panormita per altro nome detto Antonio da Bologna, (i posteri del quale godeno nella piazza di Nido) in quel suo libro, *de dictis, & factis Alfonsi* nella descrittione del suo trionfo, quando entrò vincitore in Napoli, descriuendo i Seggi: ne' quali eran fatti molti apparati per questo trionfo, và dicendo queste parole Latine, che questa distintione dimostrano. *Ipsi itaque, &c. quinque aderant viri nobiles coccinea chlamide induti, ex quolibet Theatro vnus, diuiditur enim Ciuitas omnis Neapolitanorum in Theatra quinq; quæ illi à consedendo sedilia appellant.* Narra iui poi il gubilo anco del Popolo insieme con i Nobili, talche si vede in quei tempi questa distintione, così ne'tempi di Ferrante I. suo figliuolo, leg-

Falco. Antonio. Terminio. Carlo III. Panormita. Alfonso I.

leggendosi in molti capitoli per quello fatti in fauore della Città, si come in quelli del 1462. nel foglio 17. questa istessa distintione si dimostra, oue dice *Ferdinandus &c. Nuper pro parte Sedilium, ac Vniuersitatis, & hominum fidelissimæ Ciuitatis nostræ Neapolis, &c.* così similmente in quei di Ferrante II. suo nepote (poiche d'Alfonso II. non ve ne appareno per essersi egli partito dal regno, per l'inuasione di Carlo VIII.) si come si vede in quelli del primo capitolo del 1495. oue si dice. In primis li prefati gentil'huomini, Vniuersità, & huomini di Napoli, &c. così anco in quelli di Federico nel capitolo primo foglio 31. leggendosi nel titolo di quelli in tal modo. Gratie, & capitoli quali si domandano &c. per la Città, & Vniuersità di Napoli suoi gentil'huomini, e Cittadini, Popolani, e Baroni del Regno collegati alla prefata Vniuersità: e più particolarmente in quell'altro della sentenza soura la differenza de' Nobili, e del Popolo circa la dignità à fogli 39. à tergo, dicendosi in quello *Federicus &c. ortis differentijs, & discordijs inter Nobilitatem Magnificæ, & fidelissimæ Ciuitatis Neapolis ex vna, & Ciues, seu populares eiusdem Ciuitatis ex altera, &c.* questa medesima si vede nel tempo di Ferdinando Rè Cattolico nel titolo de' Priuilegi à questa Città concessi nel 1503. nel foglio 44. à tergo. Mentre si dice, capituli &c. quali si domandano per la Città, & Vniuersità di Napoli, suoi gentilhuomini, e Cittadini, Popolari, & habitanti in essa. Così anco à tempo della felice memoria di Carlo V. e del Rè Filippo nostro Signore suo figliuolo, si come in quella lettera in fauore di messer Lodouico Mont'alto Regente di Cancellaria diretta alla Città di Napoli con questo titolo, *Magnifici, & Spectabiles Electi Nobiles, & Vniuersitas fidelissima, Ciuitatis nostræ Neapolis,* lasciando à dietro molti altri capitoli, oue sempre si vede questa distintione, per la quale, e per tutte le cose sudette si toglie vna difficultà accennata dal Frezza nel luogo suddetto, la qual dimostra non voler diffinire mentre dice nel fine del numero 35. *Alij iudicent,* & è se molte famiglie illustri, spettabili, e nobilissime com'egli dice, le quali non hãno i suffragi, ò le voci con le piazze nobili, e non conuengono con la piazza del Popolo, perche lor dispiace cõgregarsi con geno inferiore, & per altre raggioni ch'iui adduce, se questi perciò deueno essere connumerati con i Nobili, ò con il

Capituli del 1462.

Capituli del 1495.

Capituli del 1503.

Famiglie Nobili in Napo. che nõ hanno suffragij cõ le piazze nobili.

il Popolo, tuttauolta poi (se ben la mette in disputa) s'accosta alla meglior sentenza, e commune opinione che questi tali *habentur vt ciues, & habitatores*, perche è verissima quella propositione ch'egli porta, che vn Nobile, & vna persona illustre acquistando la Cittadinanza in vn'altra Città per l'habitatione non perde però la sua Nobiltà dell origine, alche adduce in argumento il testo in leg. *Si eui §. falsa ff. De condict. & demonstrationibus*, & vuol dire in legge *cum tale §. falsam*, ch'è l'vltimo, oue stà disposto che le false dimostrationi non operano diminutione, e perciò si argumenta da questo testo à questo proposito, che se ben la Cittadinanza d'vn Nobile in altro luogo lo fà essere Cittadino di quello, non però li causa diminutione nel suo essere. Massime che per deuenir Cittadino d'vna Città principale com'è Napoli capo del Regno vien preferito à vn nobile, d'vna Città mediocre, si come referisce il medesimo Frezza per dottrina di Bartolo, e Decio nel libro I. *de Subfeudis, capite alia etiam fuit questio*. Nè si deuono dedignar costoro esser connumerati co'l Popolo di Napoli, perche è verissima, e chiarissima la propositione *de iure, ponderata* dal medesimo Frezza che sotto la voce di Popolo vengono anco le persone Illustri, così disse l'Imperador Giustiniano nel §. *Plebs autem*, nell'instituta *de iure naturali gentium, & Ciuili*: & è vna gran differenza trà plebe, e Popolo, talche non è tanto mala cosa, quanto altri pensano essere connumerato trà il Popolo di Napoli. Ma perche con effetto vedemo che questi di terza specie (com'essi dicono) volontieri s'accostano alla Nobiltà, e non tantosto alcuno è asceso à primi gradi di Nobiltà ciuile, come quei che per alcun tempo han vissuto nobilmente, ò sono ascesi à gradi de dignità, che subito desiderano accoppiarnosi con i nobili di piazze, ò Seggi che dir vuoi co'l volere i parentati con essi non ostante ciò che dica il Contareno contra alquale in ciò risponde acramente il Signor Gio: Battista Carrafa nel proemio della sua historia non ostante ciò che dica il Cōtareno contra al quale in ciò risponde acramente il Sig. Carrafa nel proemio della sua historia (nel che alle volte li fallisce la mercātia) lasciando costoro con i loro appetiti, e ritornando alla proposta materia diciamo, che dopo questa prima distintione osseruata in Napoli da tempo in tempo come s'è dimostrato,

Frezza. Bartolo. Decio.

Differēza tra Plebe e Populo.

Cōtarino. Carrafa.

e da

e daogni Popolo, e Republica, vi fù anco in Napoli vn'altra Subdiſtintione ſimilmente oſſeruata in Athene, Roma, & altroue, per cõmunicare le coſe publiche, & è che queſta moltitudine diſtinta in Nobiltà, e Popolo fù Subdiuiſa in Tribu, la qual voce viene detta à contribuendo cioè contributione di tutti nelle publiche occorrenze della Città, per teſtimonio del che, vi ſono due memorie in marmo, l'vna antica Greca, e l'altra Latina moderna di anni cento in circa, la Greca è in vna baſe che ſtà dẽtro la caſa della Sig. Donna Hipolita Ruffa alla Strada d'Arco dirimpetto alla caſa ſudetta del Signor Marcheſe d'Arpaia la qual contiene le ſeguenti parole.

Napoli diuiſa in Tribu.

Epitaffio Greco nel la caſa de Ruffi.

Α ΚΡΕΠΕΡΕΙΟΥ
ΠΡΟΚΛΟΥ
ΥΠΑΤΟΥ: ΑΝΘΥ
ΠΑΤΟΥ ΤΩΝ ΙΛΙΟΝ
ΕΥΕΡΓΕΙΗΙ
ΑΡΤΕΜΙΣΙΟΙ ΦΡΗΤΟΡΕΣ
ΑΜΟΙΒΗΣ ΧΑΡΙΝ.

Che in Latino così vengono interpretate.

L. CREPEREI PROCLI CONSVLIS PROCONSVLIS ILIENSIVM, BENEFICENTIAE ARTEMISIENSES TRIBVLES RETRIBVTIONIS GRATIAM.

Per intelligenza della quale biſogna vagar'vn poco dalla materia, e dire (ſi come s'auertì nel 2. e 4. capitolo che alcuni han detto queſta Città eſſer ſtata fondata da Rodiani, però è vero che vi vennero ad habitare; come ſcriue il Pontano nel fine *De bello Neapolitano* dicendo (ſenz'adur l'autorità) ch'eſſendo il colle, oue ſtaua poſto il ſepolcro di Partenope frequentato dalle Naui, che vi veniuano à prender porto, fù poi da tẽpo in tẽpo accreſciuto d'habitatori, e particolarmente da Rodiani che vi giunſero, il che caua da Strabone nel lib. 14. oue trattando di Rodiani narra molti lor fatti egregi, e trà gl'altri dice che habitarono Partenope ne gli Opici che queſta regione tennero, come diffuſamente ne diſcorre il Pontano nel luogo ſudetto. Hora queſti Rodiani per teſtimonio di Vitruuio nel 2. libro à cap. 8. furono ſoggetti ad Artemiſia Regina di Caria, e moglie di Mauſolo che li ſoggiogò. Chiariſsima per l'hiſtorie ſi per l'inuiolata

Pontano.

Strabone.

Napoli, e habitata da Rodiani.

Pontano.

Vitruuio.

Artemiſia.

Merauiglia dei Mondo.

fede,che serbò al marito,e per il celebratissimo sepolcro che gli edificò connumerato trà le sette merauiglie del Mondo, si anco per li suoi illustri fatti di guerra: de'quali ne remettiamo à quanto ne scriue Herodoto nel 7.lib à Vitruuio nel luogo sudetto, à Pollieno nel libro de Stratagemmi, & à gli altri. I Rodiani dunque ch'habitarono questa Città, giudico erigessero questa Greca memoria à Lucio Creparco loro Consolo, e Proconsolo, con il quale qui debboro passare, & in memoria anco e gloria della loro Regina Artemisia se di nominassero del suo nome dicendo, *Arthemisii tribules*, come à dire i Rodiani della tribu soggetta ad Artemisia. Da quest'anco giudico hauesse origine quel danaro d'Argento de Napoli,che da vna banda hà il riuerso d'vn Bue barbato,coronato dal segno della Vittoria con la parola Greca ΝΕΑΠΟΛΙΤΟΥ,che vuol dir *Neapolis*,e dall'altra vna testa d'vna bella Donna con le trezze auuolte con l'altra parola ΑΡΤΕΜΙΣ, cioè Artemisia alludendo i medesimi Rodiani habitatori di questa Città in honore, e gloria della lor Regina hauerla battuta, e questo basti per dechiaratione del sudetto Epitaffio.

Herodoto.

Pollieno.

Tribu.

moneta antica di Napoli.

L'altra memoria moderna che fà mentione delle tribu in Napoli (conforme à gl'antichi istituti) è nel campanile di S. Lorenzo, le cui parole son le seguenti.

Epitaffio latino nel Cãpanile di San Lorenzo.

QVOD CIVIBVS CONTRIBVLIBVSQVE OMNIBVS VNIVERSAEQVE VRBI FELIX FAVSTVM FORTVNATVMQVE SIT DEI OPT. MAX. AC DIVI LAVRENTII MARTIRIS HONORI DICATVM OPVS ATQVE A PRIMIS COEPTVM FVNDAMENTIS. AN. SAL. M. CCCC. LXXXVII. VI. KAL. APRILIS INCLITO REGE FERDINANDO ARAGONIO REGNVM OBTINENTE, IOANNES BOFARDI F. CICINELLVS, ET CAROLVS PETRI F. SERGENTIVS EX MONTANEA TRIBV NOBILES VTRIQVE VNDEQVAQVE ORNATI TEMPLI PROCVR. NVLLA ALIVNDE QVAESITA. OPE SED EX TEMPLI IPSIVS BONIS ID SVMENTES FACIVNDVM CVRARVNT.

Dallo

Dalle quali note si vede, che la Piazza ò Seggio di Montagna è denominata ne'tempi à noi prossimi del 1487. per il nome di Tribu, in quante Tribu però fusse questa città distinta ne'tempi antichi nō è à noi noto per la lunghezza del tēpo, e per incuria de scrittori; Però trahendo origine d'Athene (com'è detto) che fusse diuisa in quattro, si come quella nel principio della sua Republica, bē potria affermarsi, già che così si legge in Carlo Sigonio per testimonio di Polluce, Stefano, e Plutarco nel 1. lib. *De Republica Atheniensi* cap. *De consilijs* nel principio, & se essendo stata dopò Colonia de Rodiani fusse diuisa in tre tribu pur si potria affermare, già che si legge in Strabone nel lib. 14. della sua Geografia per testimonio di Homero, ch'in tante tribu fù diuisa la città di Rodi, alla quale opinione io assenterei, già che (com'è detto nel 4. cap.) fù questa città diuisa in tre strade, e questo nome di Strade, ò Piazze hà poi ne i tempi più à noi vicini seruito per nome di Tribu così scriue il Frezza se ben pur questo nome di Tribu altri nomi hà tenuto, imperò che e Tocco, e Vico, & ottina si è denominata, del primo ne rende testimonio Carlo II. nelle consuetudini di Napoli per suo ordine redotte in scriptis nel titolo *De in integrum restitutione minorum*, in quella che comincia *Pupillus*., & il Presidente de Franchis nella 2. decisione, nel primo volume num. 7. Il Petrarca nell'Itinerario nominando le strade di Capuana, e Nido, Vichi li chiama dicendo, *Nulla festinatio, Nullus labor impediet quin duos illos Vicos Nidum scilicet, & Capuanum videas, &c.* & vengono così chiamati secondo Varrone *Quasi inter vias*, ch'è vn compreso di più habitationi, onde il Vico è parte della città, e da più vichi vien formata come scriue Aristotile nel 1. lib. della Polit. nel cap. 1. dicendo, *Prima Societas vsus quotidiani gratia ex pluribus domibus constituta Vicus est. Vicus autem maxime secundum naturam colonia esse videtur ex domo deducta*, e quel che segue. Però io son d'opinione che i Vichi fussero subdiuisione delle strade, ò Tribu, poi che in Athene (com'il Sigonio) questa Subdiuisione di Tribu in Vichi, si vidde, è che le Piazze di Capuana, e Nido, habbia il Petrarca chiamato Vichi non è merauiglia che come Forastiero debbe equiuocare; Ottina per altro nome fù detta la Piazza in questa città deri-

Tribu. Sigonio. Plutarco. Marino Frezza. Tocco. Vico. Ottina. Consuetudine di Napoli. Vincenzo de Franchis. Petrarca. Varrone. Aristotile.

uandoli il nome dalli ottimati, da'quali era gouernata, qual nome hoggi dì dura, dicendosi frequẽtemente la Piazza di Capuana Ottina di Capuana, benche propriamente dicendosi Piazza s'intende de i Nobili di quella, e dicendosi Ottina si comprẽdono i Nobili, e Populani dell'istessa: è vero che frà i Nobili è più in vso il nome di Piazza che Ottina imperciò che deriuando il nome di Piazza à Platæa parola Greca che in Latino vuol dir *latitudo*, cioè larghezza essendo anco il Luogo publico oue il Popolo suol couuenire (secondo Lampridio, nella vita di Eliogabolo) quindi è che i Nobili di questa città si compiacciono denominar le lor parti della città Piazze, co'l nome più nobile che può chiamarsi onde hoggi così come l'altre città son diuise, ò in Regioni, ò in Rioni, ò in Sestieri, ò in quartieri, ò Portaggi, ò d'altro modo che vengono dette le lor parti, così la città di Napoli in sei sol Piazze principali stà diuisa, si ben nel tempo di Carlo I. per ordine del quale questa diuisione seguì, sette furono con quella di Forcella come si disse.

Lãpridio.

Hor si come da quanto si è detto abbracciãdo le cose antiche, e moderne della città stà chiarito ch'ella anticamente, & hoggi conforme à tutte l'altre ben'ordinate Republiche è diuisa in ordine, e Popolo, ò in Nobiltà, & Vniuersità, che è l'istesso, e che poi per comodità delle conuocationi, e cõtributioni nelle publiche occorrẽze fù subdiuisa in Tribu, Ottine, ò Piazze, lequali poi son state dette Seggi, e le Tribu subdiuise in Vichi, così n'è occolto se hauesse hauuto altra subdiuisione in Decurij, ò Curie, come Athene, e Roma: ma vedendo ne gl'addotti antichi marmi che si ritrouano in questa città il nome de' Decurioni m'inchina à dir de sì: ma basti in tante tenebre di questa Patria, le sudette poco luci della sua antichità, e riducendo il discorso al suo principio, dico, che dalle cose dette, non dourà esser dubio, che essendo stata questa Città Republica ben'ordinata, & hauuto Senato, Consoli, Censori, Eduli, e Duo viri, & altri officiali per l'amministratione del publico, crederò ch'ella non d'altr'ordine che de Senatori, e Patritij hauesse i suoi Magistrati poi che così staua ordinato, nella Republica d'Athene, dalla quale ella dipende, e nella Romana della quale era cõpagna, & osseruaua i loro istituti anzi per l'epi-

stola

stola di Cicerone ad Acilio Proconsule di Sicilia, si vede che Lutio Manlio Catanese cittadino Romano, familiarissimo di Cicerone fu dalla Republica Napolitana eletto Decurione per le sue virtudi; di modo che non solo eligeuano i lor proprij cittadini ne gl'officij grandi della città: ma à quelli chiamauano i Romani, honorandoli anco di Cittadinanza come ferno ad Archia Poeta, dal quale Cicerone imparò molte cose, si come egli di ciò rende testimonio nella sua oratione pro Archia; Honorarono anco di publiche essequie il corpo di Lucillo Poeta di Arũca città antica vicino Sessa, dandoli anco honorato sepolchro, come Pietro Crinito, & il Giraldi nelle opere, & vite de' Poeti, tal che con quest'opre lodeuoli, e di perpetua memoria s'ingegnarono Napolitani à tempo che per modo di Republica si gouernauano d'acquistarsi la volontà de' Popoli cõuicini, & honorar quãt'era possibile i virtuosi, e meriteuoli, onde non fù merauiglia, s'eglino all'incontro furono honorati dalla Republica Romana, poi che participarono de gli honori, e prerogatiue de' Cittadini di quella, leggendosi in Tito Liuio, che Napoli dopò la deditione di Palepolitani, i quali in Napoli si ridussero come si disse nel 4. cap. fù amica, e confederata de' Romani, e se ben per legge di cõfederatione era à quelli obligata ad alcune cose (come si dirà) nondimeno era città libera perilche, come nota il Sigonio, *De Antiquo Iure Italiæ lib. 2. cap. 14. De Fœderatis ciuitatibus, earum Iure, & Republica,* heueua anco le sue Leggi, i suoi Magistrati, & in quella era il Senato, e Popolo. Che leggi però questa città tenesse anticamente, in tanta lunghezza di tempo non vi è memoria, ben può dirsi che tutte quelle registrate nel libro delle consuetudini di Napoli, fussero sue antiche leggi poi che così stà dechiarato nel principio di quel volume, basterà però dar contezza che'l ragionar che vi si faceua, era di lingua trà Greca, e Latina, il qual rẽdea vna gratiosa, & emẽdata mistura, di modo che il gran Pompeo lasciò il suo antico parlar Latino Romano, e parlaua Napolitano, si come testifica Cicerone nella epistola ad Atticum nel 7. libro, & Philostrato mentre propone la causa della dechiaratione della Pittura nella sua opera intitolata, *Icones* ouero *de imaginibus*, laquale stà tradotta in Latino, per Stefano Nigro,

Cicerone.

Arunca città.

Pietro Crinito.

Giraldi.

Titoliuio.

Leggi antiche di Napoli.

Parlare antico de Napolitani.

Philostrato.

Stefano Nigro.

oue narra ch'egli ritrouandosi in Napoli città d'Italia la chiama *Greci generis, atq; Vrbani, vnde, & orationis studio Grecanici sunt:* in modo ch'egli afferma che Napolitani all'hora ragionauano in lingua Greca, qual modo di ragionare durò insino all'inondatione de' Barbari, in questi paesi intorno il 412. con liquali fù fatta anco Barbara la lingua. Quello però à che fussero i Napolitani per la ragione della confederatione obligati alla Republica Romana, non è in tutto noto: ma per testimonio di Polibio, e di Liuio, n'è chiaro che per esser'ella città maritima, e tener copia de vascelli, era obligata in tempo di guerra prestar Naui à' Romani per lor sussidio, poiche l'vno scriue nel 1. lib. delle sue historie, che nella lor prima guerra Nauale contro Cartaginesi s'aualsero de 50. naui de Tarentini, Locresi, e Napolitani, e l'altro nel 5. libro della 4. decha, ou'introduce Minione che risponde à gl'oratori Romani, da parte di Antioco, i quali erano venuti à dissuaderli la guerra contro alcune città Greche, che stauano à deuotione della Republica, dice. Io veggo ò Romani che voi vi fate honore di vn bellissimo titolo di procurare la libertà delle città Greche: ma l'opre vostre non corrispondono alle parole, e volete dar'vna legge ad Antioco, & voi ne vsate vn'altra, perche io non sò in qual modo siano più veramente Greci, Smirnei & Lampsaceni, che i Napolitani, Reggini, & Tarentini da i quali riscoteti il tributo, e riceuete le naui, secondo i patti delle confederationi c'hauete con essi; dalle quali parole, e dalle replicate più in giù per gli oratori, si vede che i Napolitani, per legge di confederatione erano obligati prestar'à Romani Naui à tẽpo di bisogno, & anco render tributo, come quando nella rotta à Canne riceuuta da Cartaginesi, li donarono le 40. tazze d'oro, come altroue è detto. Quanti Senatori, ò Decurioni (che così anco fur detti) fussero nella Napolitana Republica non vi è certezza; ma per argumenti può dirsi, che essendo ella picciola città, già che sin'à tempo di Giustiniano era tale come per vista ne rende testimonio Procopio introducendo Pastore, & Asclepiodoto, così referià Bellisario dissuadendoli l'assedio (come altroue se dirà) si potrebbe dire che trenta Senatori, ò Decurioni fussero per esser diuisa nelle tre Piazze, ò Tribu, & quelle in vichi, al numero

Polibio. Tito Liuio.

Napoli cõfederata con Romani con che patti.

Procopio.

mero

mero di trenta cioè, ogni Piazza in diece vichi, ~~[illegible]~~ ad ogn'vna delle quali fusse pposto il Decurione,cõforme al lo stabilimẽto,e diuisione fatta da Romolo in Roma,ilquale pigliò la forma,& il modello d'Athene(come referisce Dionisio Alicarnaseo, e gl'altri,dalla quale Napoli deriuando, (com'è detto) che pciò tre fussero i Decurioni, ò Senatori, i quali sortiuano questo nome dalle Colonie, dalla decima parte de'quali erano eletti, che perciò Decorioni nominati erano,come dice il testo,*in l.Pupillus.§.decuriones ff. de verb. signif.* i quali in somma erano nelle Colonie,Municipij,e picciole città,à guisa de'Senatori in Roma, si come referisce Gio: Curasio, adducendo in testimonio il Valla nella leg. *Magistratus ff. de Iurisdict omnium Iudicum,num.6.* e si come il supremo magistrato de i Senatori,erano i Consoli,così i supremi de i Decurioni erano i duo Viri, del che fan fede i testi, *in l.1.ff. de albo scribendo*, e la *l. DuumVirum ff. de Decurionibus lib. 10.* erano i Decurioni eletti della nobiltà, e non della Plebe,come il testo,*in l.Honores ff.de Decurionibus* doue dice, *non ordinatis omnibus: sed Potioribus iniungenda sunt*. Hor si come il Concistoro,e Ceto de Senatori,era detto Senato, così il Ceto, e Concistoro delle Colonie, erano Municipij,e nelle città picciole era detto ordine, & Albo,al che risguardano i titoli ne'digesti, *de Decretis ab ordine faciendis, & de albo scribendo:* quindi è,che nelle memorie antiche in marmo di questa città,da noi di sopra addotte alcuna volta vien detto, *Senatus Populusq; Neapolitanus*, & altroue,*Ordo,& Populus Neapolitanus*, ch'è l'istesso, ben che si hà da credere che, dopò il dominio di Ottauiano Augusto mancasse in questa città il titolo *Senatus, & Populus*, per differire, & non mostrare equalità alla Republica Romana: alla quale Napoli staua suggetta,quest'ordine de'Decurioni dura fin'hoggidì in Napoli,perche si ben durò con le sue prerogatiue,& autorità fin'al tẽpo de'Normanni, nel quale son chiamati col vocabulo Francese Comestabuli, & erano al numero di ventiquattro, forsi per mancamento dell'Ottine come si vede per quella scrittura registrata nell'Archiuio della Zecca, e portata dal Frezza nel fine dell'opra sua doue dice. *Nos Aliernus Cutonus Comestabuli milites & vniuersus Populus Neapolitanus,&c.* & il Marchese nella fami-

Decurioni in Napoli.
Dionisio Alicarnaseo.
Gio:Curasio.
Lorenzo Valla.
Leggi.
Consuli.
Duo viri.
Senato.
Municipio
Ordine.
Comestabolo,vocabolo Francese.

glia Crispana, dice auante che Napoli hauesse conosciuto i Rè, egli hauer visto in molte scritture antiche memorie della famiglia Crispana trà quei Magistrati, che si chiamauano Comestabuli, e che dopò del dominio Regio vide fatta mentione de i predetti ne i libri di S. Giorgio nel tẽpo che la città era retta da Nobili, e dal popolo vnitamente, ilche non era altro che il regimento de i Decurioni, detti all'hora Comes stabuli, come à dire Capitani, e capi dell'Ottine, si come testificano Budeo Ottomano, e Cuiatio: i quali dicono che hebbe questa voce origine dall'Imperio Greco, pche tenẽdo ciascuno che era preposto à qualche vfficio, nome di Comes quello poi ch'era preposto alla cura della stalla dell'Imperadore (ilche non era di poca autorità) fù detto *Comes stabuli*, e dopò corrottamente Comestabulo, e perche dalla cura della stalla fur poi à tempo di Guerra preposti a' soldati come dimostra Ammiano Marcellino nel lib. 26. dicẽdo che Valentiniano Imperadore costituì Valente suo fratello, Comestabolo ch'era à punto il maestro de Caualieri à tempo de' Romani, ragionando del Comestabulo in singulare; ma che nella voce di più significasse il Capitano de' soldati, ne fà fede Vgone Falcando in più luoghi della sua opra, che fù al tempo del dominio de' Normanni in questo Regno, talche son'indotto à credere, che questi non solo hauessero cura de i negotij publici della città: ma che nelle occorrenze di guerra tenessero carrico della militia, poi che si vede appresso la parola, *Comestabuli seguir Milites*, *& vniuersus Populus*, nell'autorità di sù addotta; diuenuta poi la città sotto il Dominio Francese, l'ordine de' Decurioni restò alterato, perche distinta la Nobiltà dal Popolo, e la Nobiltà in se stessa diuisa (come si è detto) cessò l'autorità de' Decurioni, restando solamente il nome per comodità di conuocare la città nelle publiche occorrenze, con limitata autorità: perche in effetto non son'altro i Decurioni hoggidì in Napoli che i Capitani dell'Ottine: i quali soleuano esser' Eletti de' nobili, e de' più principali del Popolo pigliando in questo caso il Popolo distinto dalla nobiltà, e non co'l nome generico come i Giurisconsulti, si come si vede nel cap. 5. nelle Gratie concesse dal Rè Cattolico al regimento del popolo Napolitano, a' 18. di Maggio 1507. registrate nella Regia Came-

Capitani delle Ottine.
Budeo Ottomano.
Cuiatio.
Comestabuli.
Ammiano Marcellino.
Capitani delle Piazze erano anticamẽte i Decurioni.

Camera *inPriuilegiorũ ix pter[.]xx.*oue si legge esser stato ordinato,che in ciascheduna delle Porte della città, si tenessero due chiaui delle quali vna ne cõseruasse il Capitano gentil'huomo,& vn'altra il Capitano Popolare, in tanto che in vece de i Decurioni hoggidì sono i 29. Capitani Nobili, & altri tanti del Popolo; ben che quei de'Nobili trà di loro nõ si denominano Capitani:ma dicono i cinque del Seggio, e li sei del Seggio,pciòche Nido,ne elige cinque,e gli altri n'eligono sei p ciascheduno,che in tutto ascẽdono al num.di 29.

Dal che si vede l'error d'alcuni che per *Decuriones*, hanno inteso gl'Eletti che hor dicono della città: poiche il lor proprio nome è Tribuni, e Sindici, come più volte l'hanno denominati i Rè di questo Regno, & in più luoghi de i Capitoli della città si può vedere; e questo basti in quãto à Senatori, ò Decurioni di questa città,e da essi ci ne passaremo al Tribuno del Popolo lor capo:ilquale (per quel che si legge in alcuni autori che per modestia taccio,) han detto che sia nuouo vfficio, ò dignità istituta in questa città da i Rè Aragonesi: ma chi riuolgerà l'antiche memorie vedrà non esser'in tal modo, perche nel principio ci incontraremo in quella della quale si è fatta mentione nel precedente capitolo, laqual staua posta nella casa del Pontano, e poi del Sannazaro,oue Giunio Aquila,Tribuno del Popolo honora Ebone, riuerito in questa città (come si disse)e ne fà chiaro che questo magistrato sia antichissimo in Napoli, l'altra è già noto che Democratia vuol dir Potestà populare com'è demostrato nel principio,& è vero che inNapoli à tempo de gl'Imperadori Romani,vi era questo Magistrato del Tribuno del Popolo, ilquale era denominato con la voce Greca *Demarcus,* che vuol dire,*Princeps Populi* in Latino: leggendosi in Elio Spartiano nella vita d'Adriano Imperadore,che in Napoli fù esso Adriano costituito dal Popolo *Demarcus,* tal che si vede apertamente, che questa autorità dell'eletto del Popolo in Napoli,non è dignità nuoua,e per tal cagione questo Imperadore vi edificò il Tempio, & ampliò la città come altroue si disse, è vero che questa città si come Athene,Roma,& altre han sostenuto, e sostiene le sue vicissitudini,& alterationi,& hor'in vn tempo,& hor'in vn'altro hà tenuto diuersa forma di gouerno,così circa le publiche neces

Tribuno del Popolo antichissimo.

Demarcus Elio Spartiano.

Adriano Imperadore costituito da Napolitani Tribuno.

sità, & occorrẽze come nelle cose di giustitia, come da tẽpo in tempo semo per dimostrare in questo capitolo, e per dar contezza dell'antica, e moderna Politia di questa città per quanto dalle debili forze del mio ingegno mi posso promettere, si dè sapere che ridotta la città sotto l'Imperio Romano da Ottauiano Augusto, com'è detto per quel che si legge nella Cronica di Napoli, oltre che vien confirmato da Bernardo Tasso in vna lettera che presuppone scritta al Prẽcipe di Salerno (autor però moderno ch'altra autorità) non hò possuto ritrouare, riceuì dall'Imperadore, e leggi, e magistrati; perche vi ordinò Duce Marcello suo nepote, e vi costituì Vergilio Giudice: come però rimanesse l'autorità del publico non è noto: ma vedendosi nel tempo de' successori Imperadori, cioè d'Adriano la potestà al popolo di crear'il demarco, si dee credere che alla città remanesse autorità di tener parte, e voce nelle publiche occorrenze, il medesimo si vede à tempo di Costantino, poiche vi era l'ordine, e'l popolo che maneggiauano il tutto; à tempo poi di Gothi, si legge in Procopio che Pastore, & Asclepiodoto erano i più prencipali della città, a'quali il Popolo hauea dato la cura della sua salute, in tempo che Bellisario vi pose l'assedio: talche si vede da questi particolari, che anco à quei tempi il Popolo hauea parte nel gouerno della città, però si chiarisce magiormente la parte del Popolo nel gouerno di Napoli à tempo de Gothi, dall'epistola di Theodorico scritta à gli honorati possessori, e curiali della città di Napoli (che così veniuano chiamati allhora quei del gouerno) registrata da Cassiodoro nell'vltimo del 6. libro, dell'opra sua *Variarum.* oue esorta il Popolo à riceuer di buon'animo il Comite, che egli hauea deputato all'amministratione della giustitia di questa città, e ponerei la formula della sua cõmissione, oue si vede con quãto giudicio, e norma imponea il modo come douea portarsi nel render giustitia se non dubitasse con la lunghezza dar tedio: ma perche il curioso la potrà ricercare al capitolo precedente del detto libro, la trapasso, e concludo, che per queste autorità si dimostra, che la parte del gouerno del Popolo in questa città non è cosa moderna, come altri han figurato: ma antichissima, e per chiarir magiormẽte questa verità ci faremo in dietro assai fin'all'anno 300. di Chri-

Cronica di Napoli.
Bernardo Tasso.
Mascello Duce di Napoli.
Vergilio Giudice di Napoli.
Procopio.
Teodorico Rè di Gothi.
Gouerno del Popolo in Napoli cosa antica.

Christo,al tempo dell'Imperador Costãtino, il qual venuto in Napoli,& ordinato il gouerno della città, perche ritrouò ch'ella si gouernaua in forma di Republica,con i Senatori, e Consoli,egli vi costituì il Duce, ilquale volse che da esso hauesse dependenza, però dal Popolo fusse eletto, come scriue il Frezza nel fine dell'opera *De subfeudis num.25.* alche gioua quel che si legge in Zosimo Autor Greco, scriuendo che Costantino alterò gl'vfficij de i magistrati; perche essendo prima due Prefetti Pretorij, i quali dopò l'Imperadore amministrauano il tutto, egli questo magistrato lo diuise in quattro a'quali riparti le Prouintie dell'Imperio à ciascuno di essi,assegnando la sua,come questo Autor nota,dipoi narra,che li diminuì la potestà. *Nam cum praeessent* (segue) *vbiq; locorum militibus non modo Centuriones & Tribuni, verum etiam Duces(sic enim appellabantur)qui quolibet in loco Prætorum vicem obtinebãt,magistris militum institutis, alter æquitum, Peditum alter, & in hos translata potestate Militum ordinandorum,& coercendi delinquentes, ac etiam in parte prefectorum auctoritati detraxit.* dal che si caua che coloro ch'erano costituiti in alcun luogo in vece di Pretori (che non vuol dir'altro che Preeminẽte à gli altri)erano detti in quel tempo Duci: Se dunque il Duce era eletto dal Popolo per ordine dell'Imperadore,è segno ch'egli à quel tempo distinto dalla Nobiltà,ch'era l'ordine Senatorio,hauea anco parte al gouerno di questa città: e perche di sopra si è promesso adurre l'autorità in marmo de i Consuli di Napoli, prima che di altro si discorra adurrò quella che si ritroua registrata dal Brussonio nel libro *De Formulis antiqnis fol.298.* di questo tenore ch'egli dice esser'in Napoli.

Costantino Imperadore.

Marino Frezza.

Zosimo.

Barnaba Brussonio

C. DOMITIO DEXTRO II. L. VALERIO MESSALA THRASIA PRISCO COSS. VI. IDVS IANVAR. IN CVRIA BASILICAE AVG. ANNIAN. SCRIBVNDO ADFVERVNT. A. AQVILIVS PROCVLVS. M. CECILIVS PVBLITIVS FABIANVS. T. HORDEONICVS SECVND. VALENTINVS T. CAESIVS BASSIANVS. Q. OD POSTVLANTE C. N. GAIO PVDENTI O.J V. D,E FORMA INSCRIPTION. DANDA STATVAE QVAM DENDROPHOR. OTTAVIO. AGATHAE P. C. N. STATVERVNT. C. N. PAPIRIVS SAGITTA ET P. AELIVS EVDAEMON. II. VIR RETVLERVNT. Q.D.E.R.F.P.D.E.R.I.C. PLACVIT VNIVERSIS HONESTISSIMI CORPORIS DENDROPHORVM INSCRIPTIONEM QVAE AD HONOREM .... DARE. QVAE............. SERTA EST

Coss.

E circa i Duci di Napoli, per non ritrouarsi ordinata serie di essi, ne hauemo da diuersi autori raccolti non poco numero, i quali comminciarono ne i primi anni della nostra salute, e terminaro à tempo di Ruggiero I. Rè di Napoli, come da tempo in tẽpo, per ordine de gli anni ne i progressi faremo di loro mentione, che nõ trouandosi di essi altra memoria dopoi, si deue credere che allhora estinguesse la dignità Ducale in Napoli, & altro ordine di gouerno, vi fusse costituito ꝑ il maneggio della Giustitia; lasciando il regimẽto del viuere, e dell'altre cose pertinenti al publico beneficio a'Cittadini Nobili, e Popolari, poiche si vede à tẽpo di Tancredi IIII. Rè che i Comestabuli per altro nome detti Consuli che da noi è stato dechiarato esserono allhora i Capitani delle Piazze, stabilirono, che vno Amalfitano che per tre dì faceua l'habitatione in Napoli s'hauesse per Cittadino, come in quella scrittura registrata ne i riti della Regia Camera della Summaria, più volte da noi adotta di sopra che per essere scrittura rara n'hà parso quì notarla.

In nomine Dei æterni Anno Incarnationis Dominicæ, Millesimo centesimo nonagesimo. Die nono Mensis Maij VIII. Indictionis. Quia gloria, & corona Illustrium Ciuitatum est diuersorum officiorum concors Populi multitudo, & quanto in diuersis mercimonijs, & varijs vtilitatibus viuendi sibi inuicẽ, & alijs hominibus quorum frequentatur accessus iustius, copiosiusq; ministratur, eò celebrioris nominis ciuitates ipsæ, & maioris opinionis dilungatione clarescunt. Idcirco Nos Aliernus Cutonus Cõsules, Comestabuli milites, & vniuersus Populus egregiæ ciuitatis Neapolis prouida, & salubri deliberatione Concilij attendentes, quid bonoris, quid commodi Nobilissimæ ciuitati Neapolis, vos viri prudentissimi Scalenses, Rauellenses, & cæteri negotiatores, & campsores de Ducatu Amalphiæ conferatis, vobis vestrisq; hæredibus, & successoribus in prædicta ciuitate Neapolis habitantibus; saluo in omnibus generali Priuilegio Neapolis, quod est inter Nobiles, & Populum eiusdem ciuitatis concedimus authorizamus, & in perpetuum boc speciali Priuilegio confirmamus, vt sicut ista ciuitas Neapolis Priuilegio libertatis præfulget, ita & vos negotiatores, campsores, siue apotecarij de præfato Ducatu Amalphiæ, vt negotiationes, exerceant

in bac

in hac eadem ciuitate adhabitandum, seu ad apotecas tenendum venerint, eadē omni modo libertate imperpetuum gaudeatis, vt nulla conditio de personis vel rebus vestris siue haeredum, vel successorum vestrorum negotiatorum in Neapoli habitantium requiratur sicut non requiritur de ciuibus Neapolitanis, saluo honore ipsius ciuitatis in Libero, & franco vsu vestrorum negotiorum. Insuper hoc eodem priuilegio concedimus, & confirmamus vobis vestrisq; haeredibus, seu successoribus negotiatoribus campsoribus Apotecarijs de memorato. Ducatu Amalphiae in Neapoli habitantibus, vel habitaturis ad negotiationes exercendas, vt liceat vobis vel eis imperpetuum de gente vestra inter vos Consules statuere, ac mutare in ciuitate Neapolis de illis qui Neapoli mãserint sicut vobis vestrisq; haeredibus, seu suecessoribus in ciuitate ista negotiaciones exercentibus paruerit expedire, quorum arbitrio & Iudicio secundum veteres bonos vsus, vestras causas, siue lites quae inter vos, vel eos emerserint terminetur, nec Liceat ciuitati vel alteri pro ea Nobis, seu haeredibus, vel successoribus nostris vos seu haeredes, vel successores vestros de praedicto Ducatu Amalphiae in ciuitate ista manentes, seu negotia exercentes de veteri, & bono vsu vestro seu consuetudine trahere vel mutare: sed debeamus vos in omnibus bonis vsibus vestris, & in consulatu vestro imperpetuum conseruare, & vos gubernatione, & Iudicio vestrorum consulum tantum, imperpetuum viuere debeatis, & vt hoc Priuilegium nostrae concessionis omni modo, & perpetua firmitate letetur sigillo ciuitatis, & consulum, ac subscriptione plurium de nobis communi concilio, & voluntate ciuitatis Neapolis est roboratum actum Neapoli per Maurum clericum sanctae Neapolitanae Ecclesiae Notarium Domini Sergij venerabilis Neapolitani Archiepiscopi Anno, Die, Mense, & Indictione superius praenotatis.

Ego Aliernus Cutonus subscripsi.
Ego Ioannes de Griffis subscripsi.
Ego Ioannes Falconarius Consul subscripsi.
Ego B. Domini Boni Consul subscripsi.
Ego Ioannes Crispanus Consul subscripsi.
Ego Marcus de Lico & Crescientio Consul subscripsi.
Ego B. de Marcodeo Consul subscripsi.
Ego Ioannes Boccatortus subscripsi.
Ego Dono Deus Mermil Consul subscripsi.

Ego

Ego Stefanus Stelmatius Consul subscripsi.
Ego Ioannes Pignatellus Consul Comestabul subscripsi.
Ego Ioannes Commina Consul subscripsi.
Ego Ioannes Theofilus subscripsi.
Ego Sergius Matula Consul subscripsi.
Ego Petrus Pacozza Consul subscripsi.
Ego Petrus Arbata Consul subscripsi.
Ego Bernardus Gizzo Consul subscripsi.
Ego Iordanus Imperator Consul subscripsi.
Ego Gregorius Bari Consul subscripsi.
Ego Stefanus Spada Consul subscripsi.
Ego Ioannes Ioannis Rudicelli Consul subscripsi.

Questa scrittura oltra di ritrouarsi ne i riti della Regia Camera, si ritroua presentata in molti processi nel detto Tribunale, e particolarmente in quello ad istantia de i Cittadini del Ducato d'Amalfi con il Regio Fisco, & Arrenditori dell'anno 1566. appresso li atti di Gio: Domenico Sarnetano.

Da tutto ciò, e dal referito di sopra si fà chiaro che la città di Napoli, dalla sua origine fù gouernata da Nobili, e dal Populo, qual'ordine durò insino al tempo del Rè Carlo I. il quale per suo quieto regnare diffunì dal gouerno li Nobili dal Popolo: ma perche era dibisogno che questi membri diuisi haueſſero capi, acciò occorrendo trattarsi negocij publici non fusse stato di mistiero conuocar'vn per vno, così i Nobili, come quei del Popolo, ritrouo perciò ne i tempi di questo Rè, il gouerno di tutta la città diuiso à due sole persone, vna Nobile, & vna del Popolo: credo per ageuolar'i negotij, per la facilità di conuocare due sole persone, come anco per facilitare le loro volontà, i quali ben credo che non haueſſero conclusa cosa alcuna con il Rè, ò con il suo Vicario, se prima non ne haueſſero dato parte à tutti, ò almeno à capi, poi che sempre vi furono i Capitani, come è detto in più, e minor numero di 29. al quale hoggi è ridotto; quindi si legge nell'Archiuio che nel 1269. furono eletti due del Popolo à trattare i negotij vniuersali, Giouanni di Luise, e Giouanni Camisa, e li nomina questa scrittura, *Sindici Vniuersitatis Popularium Neapolis*, come nel libro del detto anno

Due Eletti à tempo di Carlo I.

anno 12. Indittione I. B. fol 102. Poi per negotij del publico, se scriue dal Rè Carlo I I. à Pandolfo Pignatello Milite, & à Pietro di Iaquinto mercante Napolitano, Sindici dell' vniuersità di Napoli, come nel registro dell'anno 1291. e 92. v. Indittione I. A. die 4. Aprelis fol. 37. Nel 1292. 8. Indittione I. E. fol. 133. si fà mentione di Napolitano Capocefalo, e Giacomo di Tauro di Napoli eletti sopra l'assisa della città, Nel 1294. hauendosi da far l'apprezzo delle robbe delli Cittadini per le collette si eligono sei trà Nobili, e del Popolo, come nel registro del detto anno 7. Indittione I. M. fol. 143. Quindi credo hauesse origine l'osseruanza de i sei Viri, per il gouerno del publico di questa città. Nel 1301. douendosi far donatiuo al predetto Rè per la guerra di Sicilia, si ordinarono i Sindici per presentarlo, Nobili, e del Popolo, com'egli stesso ne rende testimonio aggiungendo molte lodi alla città della prontezza che sempre gli haueua mostrato nelle sue necessità, come nel libro del detto anno 14. Indittione I. H. fol. 19. Nel tempo del Rè Roberto, il regimento della città, si vede costituito in poter de sei, tre Nobili, & tre del Popolo, Bartolomeo Guindazzo, Andrea Bozzuto, & Henrico Marogano militi: Pietro Cozzulo curiale, Oratio Quaranta, e Pietro Camodio, *Sex probi viri*, (dice questa scrittura dell'Archiuio) *Ciuitatis Neapolis habentes specialem curam Concilij ciuitatis*, come nel regist. del 1309. 7. Indittione I. H. fol. 307. costoro istessi mentre che Manfredo Mellusо di Napoli, voleua fabricare in vna sua casa vicino il mare li prohibirono la fabrica: Nel 1320. essendosi solleuata la città per conto d'alcuni carlini di minor peso che si spendeuano, ordinò Carlo Duca di Calabria figliuolo, e Vicario del Rè Roberto che si congregassero i Nobili, & il Popolo. *Vt viam in hoc eligeret meliorem* (dice egli in vna scrittura del registro dell'anno predetto 4. Indittione I. C. fol. 26. al 1333) lamentandosi appresso al Rè il Vescouo Sabinese Cardinal di santa Chiesa, e comendatario del monisterio di S. Pietro ad Ara di Napoli, che tenendo da tempo innumerabile il detto Monastero possessione di vna certa spiaggia di mare esistente auante le boteche del medesimo Monastero appresso il fundico del Sale, e le boteche, e case di S. Gio: à mare, e che dà vẽditori in detta spiaggia, il vino, frutti,

Due Eletti à tempo di Carlo II.

Due Eletti

Sei Eletti à tempo di Rè Ruberto.

frutti, & altre cose solcua effigere vn certo Ius, dice ch'in quello era turbato dalli sei Viri (così dice questa scrittura, *Qui nūc sunt in ipsa ciuitate Neapolis ordinati super ipsius negotijs pertractandis.*) ordinò perciò il Rè, che non lo molestassero (come nel registro del 1333.e 34. 2. Indittione I.B. fol. 327. a ter. E nel medesimo tempo tenendo il Rè bisogno d'vna casa per l'Archiuio, e seruigio della Zecca, ordinò alli sei della città Eletti, *Ad gerenda publica negotia* (che sono le proprie parole del Rè) *Nec nō ad Erarium ciuitatis eiusdem*, che facciano buone l'onze 700. pagate per Martuccio Spatario, & Leonardo Moccia Gabelloti del Bondinaro per lo prezzo della casa di Adenolfo, e Nicolò di Somma Militi, figli del quondam Nicolò de Somma, Maestro Rationale della Regia Corte sita verso la Chiesa di S. Agostino (ch'è l'istessa, oue hoggidì s'esercita la Zecca della moneta) per non essere dinaro pronto nella Camera regia, per pagare detta casa, perche l'haurebbe scomputati alla subuentione, & donatiuo, che la città doueua quell'anno, come nel registro del 1332.e 33. 1. Indittione fol. 161. à ter. Nel 1343. à tempo della Regina Giouanna I. si vidde similmente questa osseruanza d'essere Eletti sei, per il gouerno della Città l'vno, e della Piazza di Capuana, l'altro di Nido, e gli altri dell'altre Piazze, come nel registro del detto anno xj. Inditione fol. 86. La medesima Regina nel detto anno, ordina che la gabella del buō dinaro, che era della Città, nō si esiga separatamente: ma vnitamente dall'erarij cōstituiti dalle sei Piazze, come nel medesimo regist. fol. 186. Nel tempo del Rè Carlo III. come referisce il Costanzo nella sua Historia li Nobili, e Popolo, giurarono ad esso Rè l'homaggio, e nel 1385. il medesimo Autore rēde testimonio de i Deputati delle Piazze, per sedare le differenze trà il Rè, e Papa Vrbano VI. del che hauemo ritrouato vna sola procura fatta dalla Piazza di Nido, in persona di Nicolò Caracciolo detto Cātinello, e di Giouanni Spinello, per Notaro Luca Comite, d'11. di Nouembre del detto anno, e la Regina Margarita sua moglie, mentre scriue alla Città gli dà questi titoli, dicendo. *Ecclesiarum Prelatis, Baiulis, Giudicibus, & vniuersis hominibus, tam Nobilibus, quam Popularibus Ciuitatis Neapolis*, come nel regist. del 1384. fol. 23. Al tempo di Ladislao

Sei Eletti.

Compra della casa per la Regia Zecca.

Sei Eletti à tempo di Giouāna I.

Nobili, e Popolo giurano l'omaggio à Carlo III.

dislao: nel 1401. si vede anco questa osseruanza, perche hauendo ricuperato il Regno, dona la giurisdittione alli sei della città (che tenено il gouerno) sopra i venditori delle robbe comestibili, che vendono contro l'assisa imposta, e cõtro quelli che estraeno la grassa dalla città; come si legge ne i suoi Capitoli nel principio, in quel che comincia, *Ladislaus*, *&c.* e nell'Archiuio al regist. dell'8. Indittione I. T. fol. 135. che dall'hora in quà stanno gli Eletti in possessione di questa giurisdittione, oue il Rè rende testimoniãza questo gouerno delli sei, nella città essere antico cõ queste parole. *Quia secundum ordinationem antiquitus factã per Vniuersitatem ciuitatis Neapolis, de creandis, & ordinandis, sex super negotijs agendis, &c.* Benche nel tempo della Regina Giouanna II. nel 1418. si vegga alterato quest'ordine, ne i rumori di Sforza, come scriue il Costanzo, percioche in quelle turbolense si creano i 20. Diputati del buon Stato, dieci de Nobili, & altretanti del Popolo, e l'istesso scriue il Zorita ne gli Annali d'Aragona: dicendo che nell'anno 1420. venuto Alfonso in Napoli la Regina Giouanna nel Castel nuouo li fe giurare l'Homaggio dalla cõmunità delli gentilhuomini, e Popolo. Scriue il medesimo Giulian Passaro, che la Regina Isabella moglie di Renato caualcò per Napoli insieme col Popolo, nè questo posseua essere altro che l'Eletto con i Capitani dell'ottine. Però nel medesimo tempo di Renato, vedo distinto il gouerno della Città in 18. persone, 10. Nobili, & 8. del Populo, & essere chiamato la Balia delli 18. Signori del Gouerno, & Regersi in San Lorenzo: e consistere in vno Priore, il quale (per quel che appare dalla seguente scrittura, doue tutto ciò si caua) era del Populo, dieci altri erano Nobili delli cinque Seggi, cinque altri erano del Populo, e dui altri che solo dui mesi gouernauano erano del medesimo Populo persone di rispetto e d'autorità; costoro di comune voluntà agregano per cittadino di Napoli, e per nobile del Seggio di Nido, Francesco Gattola di Gaeta, ilquale haueua habitato per dieci anni nel tenimento del Seggio, come appare per vn priuilegio in pergameno testato dalli predetti 18. eletti nel gouerno della Città fatto nel 1435. per mano di Notar Giacomo Ramulo di Castell'amare à 10. di Nouembre della

Sei Eletti à tempo di Ladislao. Geronimo Zorita.

Notar Giacomo Ramulo.

quarta

quarta Indit. il quale si conserua per il virtuoso Marco Antonio Gattola di detta Città, i nomi di detti 18. Signori sono Maestro Thofano Porcello di Napoli, Priore del gouerno; Marino Brancaccio, e Nicolò d'Alagni Militi Eletti per il Seggio di Nido: Gabriele de Loffredo, e Giouanni Cassano, Eletti per il Seggio di Capuana: Marcello Carmignano, e Gaspare Russo Eletti per il Seggio di Montagna: Giouanni Caputo, Henrico Mormile Eletti per il Seggio di Portanoua: Leone Macidonio Milite, con Ettore Pappacoda Eletti per il Seggio di Porto: Raimo di Gaeta, Cobello di Leone, Giouanni di Catania, Simonello d'Alessandro, e Nicolò Ciccarello Eletti per il Populo nel gouerno della Città insieme con Angelo di Raho, e Marinello Napoldo per dui mesi, così si legge nella predetta scrittura. Il medesimo si vede nel tẽpo del Rè Alfonso I. poi che nel suo solenne trionfo a' 26. di Febraro del 1443. scriue il predetto Giuliano ch'entrò co'l carro trionfale, per la Porta del mercato, & il Pallio sotto il quale giua, era sostenuto con 24. aste da 20. gentilhuomini delli Seggi, e 4. del Popolo di S. Agostino, & auante il carro andauano 7. Eletti della Città vestiti di scarlato fino, & erano (son le sue parole) due di Mõtagna, vno di Capuana, vno di Portanoua, vno di Nido, & vno di Sãt'Agostino. Ma qual fusse la cagione che dopò ne gli vltimi anni del medesimo Alfonso fusse interrotta al Popolo la sua antica possessione circa gli honori, e maneggi del publico gouerno, & nel tempo di Ferrante I. e d'Alfonso II. non leggendosi altro che nell'anno 1486. esser nominato l'Eletto del popolo insieme con i cinque Nobili, ne i capitoli del detto Rè Ferrante nel num. 32. con queste parole. Item che i 6. della città possano, e vagliano costrengere, e comãdare, & imponere pene à i fruttaruoli, pesciuendoli, &c. credo ne fusse stato caggione il mal concetto di esso Popolo conceputo contro il Rè Alfonso per hauergli fatto deroccare il loro Seggio, come in progresso diremo, ò pur per l'odio che haueano questi Rè à tutti; talche insin'à i lor cognati, e nepoti che furo i Duchi di Sessa, padre, e figlio, posero le mani adosso per tacer gl'altri, si come notano gli autori, e particolarmente il Pontano, & il Zorita, così anco hauessero in odio il Popolo, nè volessero che altri

d'essi

d'essi tenesse le mani ne i negotij per più ageuolar'i lor disegni, poiche si legge nella congiura de' Baroni (del Portio) che il Rè Ferrante I. participaua di tutte le mercantie, che trattaua Francesco Coppola da lui reso Conte di Sarno per precipitarlo, come poi fece: e che sia vero essere stata interrotta al Popolo la possessione del gouerno fin'al tempo del Rè Ferrante II. appare al seguente atto publico percioche all'arriuo del Rè Carlo VIII. di Francia notato dal Dottore Giacomo Antonio Ferrari, essendo stato receuuto in Auersa a'20. di Febraro del 1495. mandò vn suo Araldo à ordinare alla Città di Napoli, che douesse andare à darli obedienza, e fermatosi l'Araldo alla porta Capuana fè ciò intendere à colui, che staua in guardia della porta, il quale tosto lo riferì à gli Eletti: i quali hauendo consultato nelli lor Seggi, conclusero, che se aprissero le porte senza aspettar la volontà del Popolo, e così fù essequito deputando Sindico Giacomo Caracciolo Conte di Potenza ch'andasse in nome del Baronaggio, e della Città à prestarli vbedienza, della qual cõclusione appare che i Nobili non volsero far conto del Popolo; onde non è marauiglia se hauendo poi Rè Ferrante II. recuperato parte del Regno, il Popolo senza far conto della Nobiltà, fè risolutione d'introdurlo per la Porta del Mercato, come esseguirono: soggiunge poi il Passaro dicendo, che vna sola cosa buona fè il Rè Carlo cõ la sua presenza in Napoli, che auertì il Popolo di quello che gli era stato vsurpato, e che per i Capitoli douea loro giustamente toccare: Vicenzo Bosso ne' suoi Annali à penna dice, che non hauendo visto Carlo comparire niuno del Popolo à giurar l'homaggio nè in altra occasione di gouerno (com'è solito in le buone ordinate Città) volse saperne la caggione, onde informato, che da Nobili à tempo di Alfonso I. gli erano state interrotte le sue prerogatiue, lo reintegrò nel pristino stato, concedendoli per priuilegio che si potessero eligere vn Seggio, e creare l'Eletto, e chiamati à se gli Eletti de i cinque Seggi gli esortò à douerno viuere in pace col Popolo, & attendere vnitamente con il loro Eletto in S. Lorenzo al gouerno della Città, com'era stato per il passato, onde i deputati del Popolo pigliarono il luogo nel claustro di S. Agostino per loro regimento, e crearo Eletto per il gouerno del publico Gio-

Camill. Portio.

Giacomo Antonio Ferrari.

Vicenzo Bosso.

L uan

uan Carlo Tramontano (all'hora Maestro della Zecca della moneta Regia, cõ 10 Consultori, 26. Capitani delle Piazze, 4. Portieri, & altri Officiali, & a'22 di Maggio del medesimo anno caualcò per la città precedendoli li 4. Portieri con bastoni verdi in mano, & in quelli l'arme della città cõ vn P. nel mezzo, & in sua cõpagnia più di 200. honorati cittadini bene à Cauallo, & andò à basciar'il ginocchio al Rè nel Palco del Castello nuouo, dal quale fù cõ amoreuolezza riceuuto, & esortato à stare di buon'animo, che se bene egli era per partire per Roma frà due giorni, lasciaua ordinato al suo Vicerè che gli firmasse i Capitoli, che già stauano stabiliti (de quali si dirà nel suo luogo) e benche nel partire il Rè lasciasse in suo luogo Gilberto di Barbona Conte di Monpensier, huomo di gran valore, nõdimeno la sua assenza cagionò nouità; percioche fastiditi i Napolitani dell'insolenze di Francesi, & hauẽdo il Popolo in assenza delli Nobili riceuuto per la Porta del Mercato il Rè Ferrante I I. e riconosciuto da quello la loro fedeltà gli reintegrò e cõfirmò gli honori, prerogatiue, e maneggi del gouerno della città con molta più autorità, percioche ad esso solo cõmese il gouerno delle cose della grassa com'afferma Gio: Albino Secretario dell'istesso Rè nel 6. lib. *De bello gallico*, con queste parole ragionando del medesimo Rè. *à Neapolitanis primum summa fide sunt ad Regios vsus, est stipendia militibus persoluenda affatim pecunia conquisita, polliciti q; quæ ad bellum necessaria viderentur. qua propter institutum, vt ibi plebis esset consilium, & Plebis Tribuni, ad quos omnis causa esset reiecta, & cum perniciosa fames instaret, repentè frumentum est in Sicilia coemptum:* tutto ciò si conferma da quel che si legge in vn registro del Regimento del Popolo dalli 13. di Gennaro del 1496. fin'all'vltimo di Giugno del medesimo, il quale si conserua per Martio Fontana Secretario dell'istesso Regimento, nel quale si vede che il Popolo hauea l'intiero gouerno della Città, e con prudenza, e sagacità de gli honorati Cittadini regeua il publico, e che l'Eletto con suoi Deputati, e Capitani delle piazze soli, e non altri teneuano il carico di mandar'in Sicilia, & in altri luoghi à comprare, e far prouisione di grani per seruigio, e grassa della Città de'proprij danari della comunità, e quando non bastauano, essi del gouerno cõ altri Cittadini prestauano

Gio: Carlo Tramõtano Eletto del Popolo.

Gouerno della Città in poter del Popolo.

Gio: Albino.

Martio Fontana.

uano diuerse summe di Danari, e quando occorreua far partiti di grani con mercanti per grassa della Città l'Eletto cō i suoi n'haueua il carico. Teneua anco esso Popolo (come per detto libro si vede) l'aministratione delle gabelle allhora tanto per seruigio della Città come anco del Rè, cioè due Danari per rotolo di carne, e pesce, vn tornese per rotolo di Cascio, e cinque grana per barrile di Vino, la quale amministratione gli fù data dalla Regina Giouanna vedoua del Rè Ferrante I. come per vna lettera sotto la data delli 4. di Marzo del 1496. nella quale per l'assentia del Rè Ferrandino ordina, che de i Danari, che perueneano di dette Gabelle douessero supplire alla fortificatione delle mura della Città, & alli seruigi dello stato del Rè, qual lettera si legge nel medesimo regist. fol. 22. à ter. in vigore della quale l'Eletto del Popolo con suoi teneuano per l'esigenze delle Gabelle predette Tesoriero, Percettore, Credenziero, & altri officiali, e ministri, e faceua i pagamenti senza ordine Regio à Maestria d'Artegliaria, Munitioni per il castello d'Ischia, pane per l'esercito locatione de Boui per condurre l'Artegliarie, Armi, & altri istrumenti da guerra, ad accomodar le porte, e chiaui della città, e simili: tenena anco pensiero questo Regimento di far purgare gli Aquedotti, e Formali delle Acque che scaturiscono nella Citta, e ne gli altri bisogni à tempo di Peste, ò suspettione di essa. Restituito il Rè Ferrante nella Città (come si disse, segue il Passaro) che caualcò per il Regno discacciando i Francesi, e soggiunge, ch'a' 25. di Nouembre partì di Napoli, il Tramontano Eletto del Popolo con 500. soldati Napolitani in Seruigio del Rè à Sarno, i quali si pagarono di proprij danari di Cittadini del Popolo, che perciò fù posto vn Bacino nella banca del Regimento in sant'Agostino, oue ogni cittadino fè la sua offerta, delche mosso maggiormente il Rè restituì al medesimo Regimento quāto per il passato gli era stato vsurpato, e trà l'altre gli reintegrò l'asta del Palio nella Processione del Santissimo Sacramento, percioche essendo successo Eletto a' 2. di Gēnaro del 1496. Antonio Sasso mercante Napolitano, nella processione che si fè per la Città, a' 2. del Seguente mese di Giugno, ben che il Rè si trouasse occupato altroue, fù per suo ordine consignata l'hasta del Palio al detto Eletto, & a 12. altri suoi

Asta del Popolo reintegrata all'Eletto del Popolo.

Antonio Sasso, Eletto del Popolo.

 depu-

Deputati del che si fero 3.publici atti l'vno alla riceuuta dell'hasta nella Cappella maggiore dell'Arciuescouato, il 2.nel l'entrare, & vscire nella Chiesa di santa Chiara, il 3. nella medesima Cappella maggiore del Duomo, testificandosi chè pacificamente, e nemine contradicente hauea portata detta asta del Palio sopra il Santissimo Sacramento per li Seggi, e Piazze della Città fin'à santa Chiara, precedendo la solenne, e general processione, e nel medesimo modo ritornato nella Chiesa Maggiore, il Palio predetto fù sostenuto da 6. aste, le quali furono consignate dal Reuerẽdissimo Alessandro Carrafa Arciuescouo della Città per commissione del Rè, vna al Reuerendissimo Don Alfonso d'Aragona Vescouo di Ciuita di Chieti, vn'altra à Don Ferrante d'Aragona figliuolo di Don Federico Zio del Rè, l'altra à Don Antonio di Gueuara Conte di Potenza Vicerè di Napoli, vn'altra à Gio: Strina Ambasciadore del Rè di Spagna, vn'altra à Don Ferrante Hiscari famigliare del Papa, e l'altra al predetto Antonio Sasso Eletto del Popolo, come il tutto appare in vno istrumento in pergamena rogato per mano di Notare Donato di Raona d'Euoli a'2.di Giugno 14.Indit. 1496.il quale si conserua per lo sudetto Secretario. Da questo tempo in poi continuatamente l'Eletto del Popolo hà participato così de gli honori come del publico gouerno della Città, e che sia vero oltra di essere notorio andaremo da tempo in tempo nelle successioni de i Rè notando gli atti possessiui, con i nomi ancora de gli Eletti cosa veramente grata à curiosi del publico beneficio.

Lodouico Folliero, Eletto del Popolo.

Hor dopò Antonio Sasso, successe nel gouerno della città a'24. di Giugno del medesimo anno Lodouico Folliero, il quale non cessò punto dalle dimostrationi di amore verso il suo Rè, ma non duraro le corrispondenze, percioche a'7. di Ottobre del medesimo, sua Maestà passò all'altra vita succedendoli Don Federico Prencipe d'Altamura suo Zio, il quale cominciò à continouare i fauori al Popolo percioche

Alberico Terracina, Eletto del Popolo.

nelli 2.di Gennaro del 1497.successe Eletto del Popolo Alberico Terracina, come segue il Passaro e più distintamente il Mercadante gli fu confermata dal Rè l'Asta del Palio, e di nuouo concessane vn'altra à gli Eletti Nobili, talche nella processione, che si fè del Santissimo Sacramẽto a'22. di Giugno

gno

gno del medesimo anno il Rè portò la sua asta, vn'altra il Duca di Calabria suo figliuolo, vn'altra il Popolo, vn'altra li Eletti nobili scambieuolmente ciascheduno nella sua Regione, e le due altre portarono due Ambasciadori di Spagna e di Venegia, antecedendo al Palio i Deputati, e Capitani del Popolo con torce accese, con grandissima diuotione, e pompa, come il tutto si caua dall'Autore predetto, e dalle parole della Sentenza di detto Rè Federico della quale appresso faremo mentione.

Asta del Palio concessa a' Nobili.

Douendose poi far la festa della Coronatione del detto Rè, il Popolo dimandò à sua Maestà l'asta del Palio in quella Festa, il che presentito da Nobili (come segue il Mercadante) dimandaro anco essi l'altra, e non hauendo il Rè compiaciuto, nè a l'vno, nè a l'altro, i Nobili ferono istanza ch'il Popolo non douesse giurare l'homaggio con loro, ma essi soli voleuano giurare per tutti, del che fattasi molta dicussione al fine il Rè per compiacere alla nobiltà dichiarò che vno de' Nobili con procura del Popolo douesse dare il giuramento, e ne fù dato il carico à Troiano Venato della Piazza di Porto, il che fù eseguito con gran ramarico del Popolo, onde soggiunge l'Autore dicendo, che il Popolo per non possere far'altro, se ne pagaua di biasteme contro il Rè, Di queste differenze trà il Popolo, e Nobili, per conto de gli honori, e gouerno della Città, nè discorre anco il Zorita Autor Spagnuolo nell'Historia del Rè Cattolico nel capitolo 12. del 3. libro, e nel cap. 27. del medesimo ne ragiona più distintamente, & essendo vn particulare non toccato così pontualmente da Scrittore Italiano, ma solo da costui, la cui fede non si può rifiutare per essere di molta autorità, m'ha parso per confirmatione di quello che s'è detto poner da parola in parola, quel che ne scriue, ragionando della pace nella quale staua il Regno à tempo del Rè Federico, e di queste controuersie achetate dal detto Rè, le sue parole sono le seguenti.

Geronimo Zorita.

Las cosas del Reyno estauan en paz: y auunq; quedo muy gastado, y perdido, auian hecho maior daño dos años de hambre que padezieron, que toda la guerra passada: y quedaua vna grande enemistad entre los del Pueblo, y gentiles hombres dela Ciudad de Napoles: enque vuo gran difficul-

tad de deponer fossiego: y era por causa que la gente Popular se hauia alzado en la guerra por el Rei Don Hernando el mozo:y aun que enteruenieron algunos gentiles hombres por la maior parte dellos eran en afiction Frangeses. Siendo á quellos desterrados, y hecados del Reyno quedo el gouierno sin reyerta alos Populares:y entre e los hauia muchos richos y con el dinero que dauan al Rey y le prestauan, gouernauan libremente la Ciudad: y estando en quella possession confirmada por el Rey Don Hernando non la querian perder:y despues d'hauer soccedido en el Reyno el Rey Don Fadrique, los gentiles hombres instauan que les fuesse ristituido el gouierno como antes lo solean tener: y a la postre dexaron sus differencias en manos del Rey:y para consertarlos, pudo mucho el Consejo y autoritad del gran Capitan que se detuuo en Napoles esperando que el Principe de Salerno y los otros Barones rebeldes saliessen del Reyno:y se entregássen las fortalezas al Rey.

Queste differenze tra Nobili, e Popolo furono in buona parte dal Rè Federico sedate percioche parendo á Nobili, che per conto del asta del Palio veniuano agguagliati á populani procuraro dal medesimo Rè ch'ogni Seggio hauesse la sua asta, al che egli molto inchinaua, ma contradicendo il Popolo, il Rè forsi per non mostrare la sua inchinatione, (con voluntà d'amendue le parti) rimese tutte le loro differenze á cinque huomini d'autorità, i quali nello spatio di 4. giorni douessero concordare, e terminare tutte le loro differenze, con conditione, che passato il detto termine, e non essendose fatta la concordia, la dichiaratione di essa rimanesse all'arbitrio del Rè, i comprimissarij dunque furono Don Antonio di Gueuara Conte di Potenza, Ferrante Duca di Calabria, Vito Pisanello Secretàrio del Rè, Luigi Paladino Milite, e Siluestro Masculo Dottor di Leggi, e Regio Consigliero, i quali hauendo trattata la concordia, e non essendosi determinata, dopò i 4. giorni assignati, rimase la detta dichiaratione al Rè, il quale vdite le parti, & anco i cinque Arbitri prenominati, e le parti di nuouo rimettendosi all'arbitrio di sua Maestà, a' 12. di Luglio del 1498. dichiarò li seguenti capi, come si legge nelli Capitoli della Città.

Differenze tra Nobili, & il Popolo.

Sētēza del Rè Federico circa le differenze trà Nobili, & il Popolo.

E Pri-

E Prima che li cinque Eletti Nobili, con quello del Populo douessero continouare nel Tribunale di San Lorenzo à trattare per seruigio del Rè, e per comodità, e beneficio della Città, tutti li negotij publici, e priuati spettanti ad essa Città, i quali per le voci della maggior parte d'essi si douessero finire.

Secondo che li predetti Eletti si douessero eligere secondo il solito, cioè i Nobili si eligano da Nobili, e quello del Populo, da Popolani.

Terzo, che i Nobili secondo il solito eligano per ogni Seggio i 6. ò cinque loro altri officiali.

Quarto, che quelli del Popolo possano anch' essi eligere i 10. Deputati, ò Consultori, i quali giontamente con il loro Eletto possano congregarnosi nel luogo solito in sant' Agostino à trattare le cose particulari d'esso Popolo, e ch' essi Deputati, & Eletto, possano trattare, e consultare tutto quello, che sarà necessario, però le cose concernenti à tutta l'Vniuersità si debbano poi esequire nel Tribunale di S. Lorenzo, nel modo che si è detto di sopra, & hauendosi à trattare alcune cose à tempo di Peste, ò di Mutuo, ò di altra impositione, ò pagamento si debba determinare similmente in san Lorenzo per li detti 6. Eletti, ma la esecutione della conclusione di esse si debba fare cō interuēto, & autorità del Regio Officiale, che sarà deputato circa à i Nobili, p li Nobili, e quāto al Popolo da quei del Popolo si debbia eseguire.

Quinto, che i Capitani delle Piazze del Popolo, si debbano eligere, & ordinare da sua Maestà, e suoi successori.

Sesto, che le pretendenze nella solennità del Santissimo Corpo di Christo, restino in arbitrio di sua Maestà da dechiararsi al suo tempo.

Settimo, in caso di dare il giuramento d' homaggio si debba per li 6. Eletti, ò vero per li huomini eletti così da Nobili, come del Popolo.

Ottauo, che l'amministrationi delle cose predette à tempo di guerra sua Maestà le riserua alla sua volontà, riseruādosi anco la dichiaratione, & interpretatione scura à qualsiuoglia dubio; e trattandosi alcune cose ingiuste (il che non piaccia à Dio) la parte aggrauata debba hauer ricorso alla Maestà sua.

Nel seguente anno approssimandosi il tempo di celebrar la festa del Santissimo Corpo di Christo, il Rè dichiarò l'altro capo riseruatonella sudetta sētēza dicēdo, che hauendo egli quel risguardo, e matura consideratione, che conuiene à giusto, e circonspetto Prencipe, il quale ama di tutto cuore i suoi sudditi, & hauendo Dio auante gli occhi determina che doue per innanzi i Nobili portauano vna sola asta del Palio dall' hora auante in ogni futuro tēpo ne douessero portare cinque cioè vna per ciascheduno Seggio, vn'altra il Popolo, e di due altre à complimento di 8. ne portasse sua Maestà vna, e l'altra il Duca di Calabria suo figliuolo primogenito, ouero alcuno oratore, ad arbitrio del Rè; & à suoi successori comandando che la detta sentenza ad vnguem si douesse osseruare, & in caso che le parti predette ò ciascheduna di esse, & li loro successori pretendessero altrimente, sia in arbitrio di sua Maestà, e suoi successori di priuare di detti honori, le parti che controueneranno, qual sentenza fù publicata nel Castello nuouo a'18. di Giugno 1499. nel cui tempo era Eletto del Popolo Coluccio Mancione Dottor di Leggi, come si legge nel Protocollo di notar Cesare Malfitano del detto anno fol. 85.

Coluccio Mancione Eletto del Popolo.

L'osseruanza in che si stà à nostri tempi è, che ciascheduno Seggio, elige cinque di suoi, i quali portano le aste predette per la loro regione, mutandosi à luogo, & à tempo, Seggio per Seggio, e si crede fussero così trà di loro conuenuti per euitar la precedenza, tra vn Seggio, e l'altro; & acciò il curioso rimanga sodisfatto di questo particulare, si hà da sapere che le prime 4. aste del Palio, cō'le 2. vltime sono della Città, cioè la prima dalla parte sinistra, è del Popolo, il quale la porta di continuo benche interpellatamente ne faccia parte à suoi consultori, e Capitani nelli confini delle lor Regioni: le cinque altre sono de'Nobili, i quali si mutano Seggio per Seggio, come diremo, l'altre due aste à complimento di otto quella destra è del Rè, ò del suo Vicerè, l'altra à sinistra è del Primogenito del Rè, che hora il Vicerè ne honora alcuno delli primi Baroni del Regno, e questi due le portano continuamente con farne parte interpellatamente ad alcuni lori cari: Nel partire il Santissimo Sacramēto dalla maggior Chiesa, li cinque Nobili di Capuana

Precedenza dell'Asta del Palio.

na prendendo le aste, si come fanno gli altri prenominati le portano per auante il lor Seggio, fin' all'estremo del Vico detto delle Zite, oue le cōsignano à quei del Seggio di Montagna, che quiui si ritrouano preparati per la giurisdittione dell'antico Seggio di Forcella, che era iui appresso, i quali portano fin'al Palazzo della Regia Zecca appresso la Chiesa di sant'Agostino, oue le cōsegnano alli cinque di Portanoua i quali passando auāte il loro Seggio portano fin'al Portico detto di sant'Agata appresso la strada de Cortellari, oue si consegnano à quei di Porto, i quali passando auante il lor Seggio, portano fin' all'antiche cancelle del Monasterio di santa Chiara, oue si scorge vn segno di Croce fatto di calcina, quiui prendeno le medesime aste quei di Nido, i quali entrano con il Sacramento fin'all'altare maggiore della Chiesa del Santissimo Corpo di Christo hor detta santa Chiara, dalla quale poi vscendo passano auante il lor Seggio portādo fin'alla torre d'Arco, ò poco più inanzi auante il portico del Vico detto de gli Ofieri, oue la seconda volta prendeno dette aste quei di Montagna, i quali passando auante il lor Seggio portano fino al cantone del Vico detto di Panettieri, oue la secōda volta pigliano quei di Capuana, i quali portano fin'alla Cappella maggiore dell'Arciuescouato. In questa dunque osseruanza si stà à nostri tempi nondimeno nell'anno 1550. pretendendosi per li Reuerendi Canonici della maggior Chiesa, che gli Eletti delle Piazze Nobili non gli douessero pcedere nella detta processione, e per gli Eletti pretendendosi il contrario, fù determinato da Lorenzo Polo Regente della Regia Cancellaria, con interuento del Marchese della Valle Siciliana (il quale in detto dì fù in luogo del Vicerè Toledo per la sua assenza, & indispositione) che gli Eletti precedessero insieme con il Palio, andando 3. per bāda gionti con quei, che portano l'aste con gli Alabardieri attorno, e ciò fù nell'istessa mattina, che far si douea la processione nelli 5. di Giugno dell'anno predetto, come nel libro intitulato. *Praecedentiarum*, che si conserua nel Tribunale di san Lorenzo. Non contenti i Nobili di quanto si è detto, nell'anno 1570. cominciaro à pretendere di portare le torce accese auanti il Santissimo Sacramento nel modo, ch'andauano i Consultori, e Capitani del Popolo, il che presentito da i

Sentenza trà Nobili & il Capitolo Napolitano.

Pretendenza de Nobili nella festa del Santiss. Sacramento.

da i medesimi del Popolo, giudicaro la pretendenza essere à fin. di vsurparnosi il luogo che per antico pacificamēte haueuano posseduto, e postosi il negotio à Giustitia, parue al Collateral Consiglio di ammettere la dimanda di Nobili, per il che nella vigilia della solennità predetta a'26. di Maggio furono intimate le parti per la seguente mattina, nella quale era risoluto di determinare la sentenza in fauore di Nobili, come si disse, alche non concorrendo il Diuino fauore, li piacque di porre impedimento alla processione, percioche nella seguente notte turbatosi talmente l'aria cō tuoni, fulgori, e piogge continue, che rouinato il catafalco eretto nella piazza della Sellaria ad honor della festa, fù di necessità trasferir la processione nella seguente Domenica, trà il cui spatio di tempo intesosi bene i meriti della causa fù determinato per lo Collateral Consiglio Referente il Regente Francesc'Antonio Villani, che i Consultori, e Capitani della Piazze del fedelissimo Populo nella processione predetta douessero portare le torcie accese, secondo il solito, andando però à latere delli Reuerendi Canonici della Maggior Chiesa *circumcirca citra praiuditium quorūcumq; iurium vtriusq; partis, tam impetitorio quam in possessorio*, talche il Populo insino al presente si stà pacificamente in questa possessione.

Sentenza in fauore del Popolo nella processione del Santiss. Sacramento.

Hor come si è detto il Popolo essendo stato in continoue gare, e controuersie con li Nobili, non solo per conto del gouerno, e dell'asta del Palio, ma in tutte l'altre sue ragioni, honori, e prerogatiue, come anco si vidde quando i Seggi mandarono li loro Ambasciadori in Frācia al Rè Lodouico XII. nel 1502. perloche venuti fra di loro indisparere come nel suo luogo diremo, i cinque Seggi finalmente mandarono li loro Ambasciadori senza il Popolo.

Ambasciadori mandati da' nobili al Rè Lodouico.

Seguita poi la vittoria alla Cirignuola delli Spagnuoli cōtro Francesi (segue il Passaro) che venuto il Gran Capitano allo Gaudiello 12. miglia lungi da Napoli, mandò il suo trombetta à dire à Napolitani che si rendessero al Rè Ferrante d'Aragona, il che vdito dal Popolo vnitosi cō i Nobili mādarono i loro Deputati à Capitulare col detto Grā Capitano, onde a'15, di Maggio del 1503. ne furono spediti 69. Capitoli quali si leggono nel libro d'essi, & in particulare

nel

nel num.22.viē denominato l'Eletto del Popolo, e trà l'Ambasciadori che mandò la Città in Spagna nel mese di Maggio del 1504.al Rè Ferrante il Cattolico à darli obedienza & ad impetrare da quello i Capitoli vi fù Alberico Terracina Ambasciadore per il Popolo insieme cō cinq; altri delli Seggi,come il medesimo Autore,il che anco si chiarisce dalli Capitoli da essi ottenuti dal Rè in Sigouia a'5.di Ottobre del 1505.

Alberico Terracina Ambasciadore per il Popolo.

Venuto poi il Rè Cattolico in Regno,essendo riceuuto in Gaeta a'21.di Ottobre del 1506. fù visitato in 3. dì, che iui dimorò da tutti i Signori del Regno, e particolarmente da gli Ambasciadori Napolitani (come scriue il Mercadante) trà quali era per il Populo Giacomo Lettieri, e bēche i Nobili, come era lor solito non vi contradicessero, se'l riserbaro in maggior occasione, percioche se bene nella venuta, che fè il Rè in Napoli nel 1.di Nouembre comparsero gli Eletti Nobili con quello del Popolo vestiti di seta del Dinaro commune della Gabella del buon dinaro, come segue il medesimo autore haueuano essi Nobili risoluto portare loro stessi senza il Popolo il Palio,sotto ilquale doueua Caualcare sua Maestà,cioè le cinque aste solite gli Eletti,e le 3.altre tre Nobili da mutarnosi Seggio per Seggio, e benche questa risolutione fusse nota à Francesco Coronato Eletto del Populo,egli non ne fè motto,ne à suoi in sant'Agostino, ne anco ve contradisse, e mentre la caualcata si poneua in ordinanza vistosi il Palio,circondato da gli Eletti Nobili e dalli 3.del Seggio di Porto,fù fatto palese il loro pensiero, perilche tosto comparsero i Deputati, e Consultori del Popolo(trà quali era il Tramontano Conte di Matera)auante di sua Maestà, pregandoli facesse giustitia, ne permettesse gli fussero tolte le sue prerogatiue,il Rè volendo prouedere si consultò prima co'l gran Capitano, e con Malferito Vecchio Spagnuolo suo Secretario,e Consigliero,poi chiamò à se il Tramontano con suoi compagni, & anco il loro Eletto (il quale non disse mai parola) e benignamente gli esortò à contentarnosi di quello, che per allhora egli determinato hauesse, promettendo dopò prouederli di buona giustitia, e contentatisi,tosto sua Maestà fe leuare le 3.haste del Palio, dalle mani di quei Nobili, dandole à portare à tre Signori Spa-

Giacomo Lettieri Ambasciadore per il Popolo.

Francesco Coronato Eletto del Popolo.

Gio:Carlo Tramontano Consultore del Popolo Cōte di Matera.

Gratie cõcesse dal Rè Cattolico al Regimẽto del Popolo.

Spagnuoli suoi cari, poi informatosi à pieno delle ragioni del Popolo, gli fè grandissime dimostrationi di amoreuolezza concedendoli di molte gratie, che gli furo dimandate registrate nella Regia Camera della Summaria, *in Priuilegiorum 19. fol. 20.* sotto il dì 18. di Maggio 1507.

Nel primo de quali concede all'Eletto che possa imponer pena à quelli, che non venissero à sant'Agostino alla sua chiamata.

Nel secondo, dà Autorità all'Eletto di ministrar giustitia summarie, & de plano, e di terminar le liti, e differenze vertenti trà gli huomini di ciaschedun'arte pertinente alle cose dell'humano vitto.

Terzo, gli stabilisce il modo di eligersi li Capitani delle Piazze.

Quarto, gli concede per beneficio di poueri Cittadini, e per conseruatione del lor regimento, che ogn'anno possa il regimento predetto estraere dal Regno carra 200. de Grani, & anco far fare nelle saline di Puglia carra 200. de Sali, quali al presente detto regimento percepe annui ducati 2618.

Quinto, per compiacere al detto Popolo prohibì il comprare Grani, Orgi, Vino, Cascio, Carne salata, & ogni altra cosa per seruigio dell'humano vitto, per 25. miglia intorno Napoli, per riporre in magazeni nella Città, ò nell'altri luoghi conuicini: ma quelle si lascino vendere dalli padroni, e conduttori di esse.

Gli fù anco dimandato in gratia, che gli fussero restituite le chiaui di alcune porte della Città, che per il passato erano state vsurpate da Nobili.

Et anco che se li concedesse, che nell'occorrenze del gouerno, honori, e prerogatiue della Città hauessero tante voci, quanto à Nobili, come per il passato gli era stato permesso; Piacque à sua Maestà firmar li sudetti cinque Capitoli, & à questi due rispose che col tempo haurebbe prouisto.

Noua pretendenza de' Nobili contra il Popolo.

Trà il medesimo tempo douendosi celebrare la solenne processione del Santissimo Sacramento, il Giouedì a' 3. di Giugno, vicino alla qual giornata, comparuero auanti sua Maestà i Nobili de i Seggi, dicendo che nella processione predetta l'Eletto del Popolo in modo alcuno doueua portare

tare

tare l'asta del Palio, per hauer più volte fatto risentimento è contrauenuto alla sentenza del Rè Federico (di sù adotta) per lo che doueua essere priuato di tal prerogatiua, e di giustitia il Palio intieramente si doucua portare per essi Nobili, & ch'altrimente non intendeuano portare le solite aste: il che inteso dal Rè parendoli che la festa predetta si douesse celebrare senza aggrauio di amēdue le parti, sentētio, & ordinò, che quelli de i cinque Seggi douessero in ogni modo, e senza replica portare le cinque haste sotto pena di cadere nella sua disgratia conforme alla predetta sentenza del Rè Federico, senza pregiudicio però delle ragioni di essi Nobili, per la predetta allegata ragione, ordinando anco tanto ad essi, quanto à quelli del Popolo, che infallibilmente la sentenza predetta osseruar douessero in tutte, & in qualsiuoglia cosa in quella contenute per ottimo complimento di quiete, è di giustitia, qual sentenza fù publicata nella medesima matina, che la processione far si douea, come si legge nel libro delli Capitoli della città sotto la data delli 3. di Giugno 1507. nel Castello nuouo di Napoli, si fe dunque la processione con gran quiete, & il Rè portò l'asta vn'altra ne portò il Conte di Riparcuso, cinque ne portaro i Nobili delli Seggi, e l'altra portò l'Eletto del Popolo.

Sentenza del Rè Catolico circa l'asta del Palio.

Questa sentenza fu cagione che i Nobili per molto tempo si rendessero quieti con il Popolo, come si vidde in diuerse occasioni, e particolarmente nell'Elettione de gli Ambasciadori mandati per là città in Fiandra, al Serenissimo Carlo d'Austria successore del sudetto Rè Cattolico, nel mese di Maggio del 1517. trà i quali secondo il Passaro, vi fù Cola Francesco Folliero per il Popolo.

Cola Francesco Folliero Ambasciadore per il Popolo al Rè Carlo d'Austria.

Da quanto si è detto, si fà chiaro, che dalla prima origine della città fin'à nostri tempi il Popolo ha goduto delli pesi, e de gli honori di essa, se bene con destituta possessione, e benche nō si ritroui ordinata serie de suoi Eletti si per l'antichità del tempo, come per incuria di scrittori, nōdimeno per la diligenza da noi fatta ne i Registri del suoi Regimēto & in quelli di S. Lorenzo, & in altri autori n'hauemo nō poco numero cumulati dal tempo però di Carlo VIII. quasi cōtinuamente fino à i dì à noi prossimi, che per curiosità del Lettore ne hauemo fatta la seguente nota.

Gio:

Catalogo delli Eletti del Popolo

Gio: Carlo Tramontano, Maestro della Regia Zecca, creato eletto del Popolo, nel mese di Giugno del 1495. il quale poi a'24. di Luglio 1498. comprò dal Rè Federico il Contado di Matera per 60. mila ducati, e n'hebbe di più la quietanza dell'amministratione dell'officio della Regia Zecca.

Antonio Sasso, creato nelli 2. di Gennaro 1496.

Lodouico Folliero, creato a'24. di Giugno del medesimo anno.

Alberico Terracina fatto a'2. di Gennaro del 1497.

Coluccio Mācione Dottor di Leggi, a'2. di Gēnaro 1499.

. . . .

Giouanni Ricca, creato nel mese di Gennaro 1501.

Alberico Terracina, creato la seconda volta nel mese di Giugno del medesimo.

Francesco di Palmieri, nel mese di Gennaro 1502.

Antonio Sasso, la seconda volta creato a'24. di Giugno del 1502.

Gasparro de Scotio, creato a'2. di Gennaro del 1503.

Gio: Battista Apa, creato nelli 27. di Decembre, del medesimo anno.

Rienzo d'Acampora, creato nel mese di Gennaro 1504.

Notar Cola da Feltro, creato nel mese di Gēnaro 1505.

Francesco Coronato, fatto a'24. di Giugno 1505. il quale gouernò 18. mesi.

Giacomo Lettieri, creato a'27. di Decembre 1506.

. . . .

Luca Russo, creato a'24. di Giugno del 1509.

Francesco Coronato, Eletto la seconda volta a'27. di Decembre del medesimo anno.

Paulo Calamazza, creato a'24. di Giugno del 1510.

Giacomo Lettieri, Eletto la seconda volta creato a'27. di Decembre del medesimo.

Bartolomeo Marzano, creato a'24. di Giugno del 1511.

Luca Rosso, Eletto la seconda volta creato a'27. di Decembre del medesimo.

Vicenzo Granato, fatto a'24. di Giugno del 1512.

Cola Francesco Folliero, creato a'27. di Decembre del medesimo.

Vi-

Vicenzo Marefcha, creato a'24. di Giugno 1513.

Cola Anello Imperato, creato a'27. di Decembre del medefimo.

Vicenzo Setaro, creato a'24. di Giugno 1514.

Battifta Perozzo, creato a' 27. di Decẽbre del medefimo.

Alberico Terracina, Eletto la terza volta creato a'24. di Giugno del 1515.

Francefco Folliero, creato a'27. di Decẽb. del medefimo.

Cola Francefco Folliero, creato la feconda volta a'24. di Giugno 1516.

Francefco Coronato, Eletto la terza volta, a'27. di Decembro del medefimo.

Marc'Antonio Poluerino, creato a' 24 di Giugno 1517.

Vicenzo Marefcha, Eletto la feconda volta a'24. di Giugno 1518.

Marc'Antonio Folliero, creato a'27. di Decembre del medefimo, gouernò vn'anno.

Cola Francefco Folliero, Eletto la terza volta, a'27. di Decembre del 1519. gouernò vn'anno.

Gio: Paolo Marzato figlio di Bartolomeo già detto di fop. che per errore fi diffe Marzano, creato a'27. di Decẽb. 1520.

Angelo Roffo, Dottor di Leggi, figlio di Luca Roffo creato a'24. di Giugno 1521.

Marc'Antonio Folliero, Eletto la feconda volta, creato a'27. di Decembre del medefimo.

. . . .

. . . .

Cola Giouanni Monte, alias delle contumacie nel mefe di Giugno 1525.

Paolo Calamazza, Eletto la feconda volta a' 27. di Decembre 1526.

Geronimo Pellegrino, creato a'24. di Giugno del 1527.

. . . .

Domenico Terracina, fatto à'24. di Giugno 1530.

Geronimo Pellegrino, Eletto la feconda volta, creato a' 27. di Decembre 1531.

. . . .

Domenico Terracina, Eletto la feconda volta a'27. di Decembre 1533.

Pie-

Pietr'Antonio Sapone, creato a'24.di Giugno 1534.
Agatio Bottino, creato a'2.di Gennaro 1535.
Not. Gregorio Rosso,creato a'24.di Giug.del medesimo.
Andrea Stinca, Rationale della Regia Camera,creato a' 27.di Decembre del medesimo.
Giacomo Gallo, creato a'24.di Giugno 1536.
Pietro di Stefano, a'27. di Decembre del medesimo.
Gio:Battista Manso, Dottor di Leggi, creato a' 24. di Giugno 1537.
Pietro Sarriano,Dottor di Leggi, creato a'27.di Decembre del medesimo.
Pier'Antonio Folliero, a'24. di Giugno 1538.
Andrea de Carluccio, creato a'27. di Decembre del medesimo.
Pietre Sarriano, creato la seconda volta a'24. di Giugno del 1539.
Pietr'Antonio Sapone,Eletto la seconda volta a'27.di Decembre del medesimo.
Giouanni de Fundi, creato a'24. di Giugno 1540.
Gio:Battista Manso,Eletto la seconda volta a'27. di Decembre del medesimo.
Notare Gregorio Rosso, Eletto la seconda volta, a' 3. di Luglio 1541.
Felice di Tomaso, creato a'27.di Decẽbre del medesimo.
Gio:Battista Manso, Eletto la terza volta a' 24 di Giugno 1542.
Pietr'Antonio Sapone, Eletto la terza volta a'27. di Decembre del medesimo, gouernò due anni, e mezo.
Vicenzo Bozzaotra, creato a'24. di Giugno 1545.
Gio:Battista Manso, Eletto la quarta volta a' 27. di Decembre del medesimo.
Domenico Terracina, Eletto la terza volta viua voce a' 11 di Luglio del 1546. gouernò 18. mesi.
Francesco di Piatto, creato a'10.di Nouembre 1547. gouernò due mesi per la causa che se dirà nel suo luogo.
Antonino Martiale, creato a'13 di Marzo 1548.
Gio:Camillo Barnaba, Dottor di Leggi, creato a'24. di Giugno del 1549. gouernò vn'anno, e mezo.
Geronimo Certa,il procuratore creato a'27.di Decẽb. 1549
Gio:

Gio:Battista de Fusco mercante de panni alli banchi vecchi creato a 24.di Giugno 1550.

Franc. d'Auitaia creato nel 1. di Gennaro del 1551.

Eliseo Terracina fatto a 24.di Giugno del 1551.

Antonino Martiale eletto la 2.volta, tolto dal Vicerè dalla nomina delli sei Creati dalla piazza à 27. di Xbre.del 1551. gouernò vn anno.

Origine di crear l'Eletto dal Vicerè.

Geronimo Certa Maestro attuario Criminale creato à 27.di Xbre.1552.

Giulio Canciano creato à 24. de Giugno 1553.

Geronimo Certa il Procuratore eletto la 2. volta à 27. di Xbre.del medesimo.

Francesco Galtieri creato à 24. de Giugno del 1554.

Cola Giouanne Pollio creato à 27. di Xbre. del 1554.

Francesco Guarino creato à 27. di Giugno 1555.

Gio: Battista Manso eletto la 5. volta à 27. di Xbre. del detto.

Geronimo Certa eletto la terza volta à 24. de Giugno del 1556. gouernò 18. mesi.

Geronimo Bimonte fatto à 27. di Xbre. del 1557.

Lazaro Sebastiano Regio Doaniero del maggior fundico creato a 24.di Giugno 1558.

Gio:Antonio d'Aponte Aromatario alla piazza dell'olmo creato à 27.di Xbre.del detto.

Antonio Lauro Dottor di Leggi creato à 24. di Giugno 1559. gouernò vn'anno.

Alfonso Gagliardo Mercante di drappi a gli armieri creato à 24. de Giugno del 1560.gouernò 18.mesi.

Gio: Antonio d'Aponte eletto la seconda volta à 27. di Xbre.1561.

Geronimo Certa il Maestro attuario eletto la seconda volta à 24.di Giugno 1562.

Mariano Staiuano Dottor di leggi creato à 27. di Xbre. del medesimo gouernò vn'anno.

Marc Antonio Picciolo creato à 27.di Xbre. del 1563.

Gio: Antonio Canciano creato à 24.di Giugno 1564. gouernò vn'anno.

Paulo di Gaeta procuratore creato à 24.di Giugno 1565.

Geronimo Certa eletto la quarta volta à 27.di Xbr.1565.

Gio: Domenico Carlone Mercante di drappi all'Armieri creato à 24. di Giugno 1566. gouernò 18. mesi.
Alfonso Gagliardo eletto la seconda volta à 27. di Xbre. del 1567.
Cesare Cãciano Dottor di Leggi creato à 24. di Giu. 1568
Marco Vespolo Regio Sballatore del maggior fundico creato à 27. di Xbre. del medesimo.
Gio: Antonio Cortese creato à 24. di Giugno 1569. gouernò vn'anno.
Gio: Antonio Canciano eletto la seconda volta à 24. di Giugno 1570. gouernò doi Anni.
Franc. de Viuo creato à 24. de Giugno 1572. morì fra doi mesi.
Gio: Camillo Barnaba eletto la seconda volta nel principio d'Agosto 1572. gouernò vn anno, e quattro mesi.
Giulio Angrisano Mastro d'atti del sacro Conseglio creato à 27. di Xbre. 1573. gouernò doi anni.
Gio: Vincenzo Brancaleone Dottor di Leggi creato à 27. di Xbre. 1575. gouernò doi anni, e mezzo.
Gio: Vincẽzo Starace creato à 24. de Giugno 1578. gouernò doi anni.
Giulio Angrisano eletto la seconda volta à 24. de Giugno 1580. gouernò doi anni.
Gio: Domenico Canciano creato à 24. di Giugno 1582.
Gasparro Prouenzale Dottor di Leggi eletto à 27. di Decembre del medesimo gouernò circa dieci mesi, morì nell'entrata di 9br. 1583.
Gio: Vincenzo Starace eletto la seconda volta nel mese di 9br. 1583. gouer. 18. mesi, percioche à 8. di Maggio del 1585. fù dalla plebe vcciso.
Horatio Palomba eletto nel mese di Giugno 1585.
Gio: Battista Crispo creato à 27. di Xbr. 1585. gouernò doi anni, e mezzo.
Gio: Berardino Cortese creato à 24. di Giugno 1588. gouernò vn'anno.
Gio: Battista Crispo eletto la seconda à 24. de Giugno 1589. gouernò tre anni.
Gio: Tomaso Vespolo Dottor di Leggi creato à 24. di Giugno 1592. gouernò circa mesi 17.

Delli

Delli Tribunali, e Magistrati della Città di Napoli. Cap. VII.

ESSENDOSI à pieno discorso dell'origine della Città, delle sue ampliationi, e culto di suoi cittadini, e similmente dell'antica e moderna Politia. Ne hà parso ancora ragioneuole per sodisfare à curiosi discorrere di suoi Tribunali, che per numero, ordine, e qualità, & anco dottrina di suoi vfficiali vengono celebrati per tutto il mondo, ma douendosi in ciò con gran ragione osseruare i gradi dell'antichità di ciascuno d'essi, io che sin'hora non hò hauuto la vera notitia della loro origine, mi son compiaciuto cominciar dal supremo, il quale è detto Conseglio di Stato, il cui Capo è il Vicerè del Regno: i suoi Consiglieri sono al numero circa vinti, è sono eletti dal proprio Rè, huomini di grandissima stima, come Regij vfficiali, Signori Titolati, e Caualieri nobilissimi, esperti così al maneggio delle cose di guerra, come nelle ragioni dello stato della Regia Maestà. Questo Tribunale dunque si regge nel Regio Palazzo, oue si tratta non solo di quello ch'appartiene alla guerra, ma anco alla Corona, & allo stato del Rè, è mancando il Vicerè del Regno resta in suo luogo il Decano di essi Consiglieri. L'origine di questo Tribunale à noi non è nota, però si giudica sia antichissimo, poi che tutti i Prencipi del mondo si son seruiti di simile consiglio per conseruatione de lor stati.

Conseglio di Stato.

Segue dopò il Tribunale detto Côseglio Collaterale, il quale è retto dal medesimo Vicerè insieme con li quattro Regenti di Cancellaria, & il Secretario del Regno, delli quali Regenti per ordinario ne sono due Spagnuoli, e due Regnicoli; de i Regnicoli n'assiste vno in corte del Rè, nel Conseglio d'Italia, per intendere, e consultare le cose del Regno, il che hebbe origine al tempo del Rè Ferrante il Cattolico, quale volle tenere appresso di sè nella sua Corte vno del Regno dotto, e bene informato delle cose di questo Regno, gli altri tre Regenti conuengono nel Regio palazzo in tutti li dì di negotij dopò pranzo, fuor che il Sabbato, e sedeno nel vn'e l'altro lato del Vicerè che per ciò son detti Regenti del Col-

Conseglio Collaterale.

lateral Conſeglio: il Secretario anco ſede incontro al Vicerè Prouede queſto Tribunale di giuſtitia à quei che ricorreno à ſua Eccellenza nelle coſe importanti, ò per gli aggrauij fatteli da gli altri Tribunali, ò da qual ſi voglia vfficiale, tanto in Napoli come negli altri luoghi del Regno, e da eſſo naſcono le determinationi graui, e le Prammatiche da oſſeruarnoſi. La preeminenza, & autorità de'Regenti ſono molte, percioche nella propria caſa ſpediſcono, e determinano molte ſorte di memoriali che vengono indrizzati al Vicerè, portando il peſo della Regia Giurisdittione, & di tutte le ſpeditioni che paſſano per la Regia Cancellaria quali vẽgono firmate tanto dal Vicerè come da i Regenti, i quali à tempo delli Rè Aragoneſi erano nominati Regij Auditori come da molte ſcritture ſi caua:

Secretario Regio Gran Cancelliero.

Il Secretario, predetto è capo nella Regia Cancellaria (al quale ſtà traferita buona parte dell'vfficio del Gran Cãcelliero del Regno) quale vfficio e di piazza ſpagnuola, e tiene ſotto di ſe molti ſcriuani, i quali attendono alle ſpeditioni de memoriali, e prouiſioni, lettere regie, aſſenſi, priuilegij, e patẽti de gli vfficiali tanto per Napoli, quãto per tutto il Regno, trà quali ſono ſei Scriuani detti di Mandamento, i quali leggono, è decretano i memoriali così nel Regio Palazzo come in caſa de'Regenti: vi ſono anco ſei Scriuani detti de Registro, i quali regiſtrano tutte le ſorti di ſpeditioni, vi ſono de più quattro Cancellieri, i quali attendono à ſpedire tutti i diſpacci della Corte del Rè, & anco le conſulte che s'inuiano à ſua Maeſtà.

Scriuani di Mandamento.

Scriuani de Regiſtro.

Cancellieri.

Diremo appreſſo del Tribunale del Sacro Conſeglio, il quale è retto dal Preſidente accompagnato da 17. Conſiglieri, 12. de'quali ſono Regnicoli, e gli altri Spagnuoli, & tãto eſſi come il Preſidente ſono eletti dal proprio Rè, e ſono in vita; due de'quali vengono nell'odienza Criminale della Vicaria, gli altri quindeci ſono repartiti nelle tre Rote del Cõſeglio, ſedendo in giro cinque per Rota: il Preſidente ſede in quella Rota, che più l'aggrada, hora in vna, & hora in altra: Queſto Tribunale è di grandiſſima autorità, e preeminenza percioche nelle ſuppliche ſe li da titolo di Sacra Maeſtà; e nel giudicare oſſerua dirſe *Nos Philippus Dei gratia Rex &c. De mandato Regio &c.* & anco perche

Tribunale del Sacro Conſeglio

ogni

ogni Giouedì vi vengono i Giudici, e consultori di ciaschedduno Tribunale à fare Relatione de gli aggrauij dalle parti pretensi circa gli incidenti, & Interlocutorij delle liti. In questo Tribunale si riconoscono le cause dell'Appellationi criminali: e ciuili della Vicaria, e de gli altri Tribunali inferiori così della Città, come de gli altri luoghi del Regno, e anco si ministra giustitia nella prima istantia, à tutti coloro che la dimandano di cose però d'importanza: Li decreti, e sentenze ciuili si esseguono non ostante la reclamatione delle parti, dandosi però sicurtà da chi ottiene la sentenza in suo fauore in caso di reuocatione, è così anco le criminali, quando sono conforme alle prime sentenze della Vicaria, ò altro Regio Tribunale: Le cause di appellationi, ò reclamationi si commetteno ad vn Consigliero della medesima ruota, oue si fè la sentenza: Le cause predette vengono attitate da 13 Maestri attuarij, ciascun de quali tiene buon numero di scriuani: si tiene anco il secretario che nota i decreti, e fa gli atti delle cause che si determinano dal Presidente, & delle suspettioni, vi sono gli esaminatori che riceueno le depositioni delli testimonij: & anco otto portieri ch'assisteno nelle porte delle ruote, i quali chiamano le parti quando se referiscono le cause, & intimano li atti, che si fanno nelle liti, & essequiscono le sentenze: e quãdo alcuno delli Consiglieri esce fuora la Città per differenze de parti porta seco vno di detti portieri cõ vn bastone di stagno signato delle Reali insegne, che gli dà molta autorità.

Tiene di più il Presidente l'autorità, del Viceprotonotario, (officio dependente dal Gran Protonotario del Regno) di creare i Notari, è Giudici à contratto per tutto il Regno, sopra à quali tiene ampla Giurisdittione in ciuile, & criminale, nelle cose però dependenti dallo loro officio: e come à Presidente prouede alle supliche di coloro, che si aggrauano de gli altri Tribunali, ò che dimandano giustitia delle loro liti, ripartendo le cause alli Consiglieri, quali han cura di ministrarli giustitia; e quando esso Presidente và nel Regio Palazzo, sede immediatamente appresso i Regenti, è tanto egli, quanto ciascun Consigliero ogni dì de' negocij dopò pranzo nella propria casa tengono odienza, prouedendo di giustitia à quei che la dimandano.

Questo Tribunale è celebre per tutte le parti del mondo per la gran dottrina de' Presidenti, è Consiglieri che ui hanno di continuo fiorito, di molti de quali si veggono dottissime opere poste in luce, e particularmente le Decisioni di questo sacro Tribunale, come quelle di Mazzeo d'Afflitto, d'Antonio Capece, di Tomaso Grammatico, di Gio: Tomaso Minadois, e di Vincenzo de Franchis Hebbe origine questo Tribunale dal Rè Alfonso I. che vi costituì Presidente Alfonso Borgia Vescouo di Valenza; il quale essendo poi promosso al Papato fù detto Calisto III. come referisce Michel Riccio nel quarto libro de i Rè di Sicilia, & il Frezza nel libro de *Subfeudis*. Fù chiamato vn tempo questo Tribunale il Consiglio di Santa Chiara per causa che resedeua nel claustro del conuento di S.Chiara è proprio nelle stanze che hora si veggono habitate da i Cocchieri incontro la casa professa de i Preti Giesuini (prima palazzo del Prencipe di Salerno) doppò è stato detto il Conseglio di Capuana, percioche Don Pietro di Toleto vicerè del Regno lo trasferì con gli altri Tribunali nel castello all'hora detto di Capuana, riducendolo in forma di Palazzo, su la porta del quale pose il sequente Epitaffio in marmo.

CAROLO V. CAES. AVG. INVICT. IMPERANTE.
PETRVS TOLETVS MARCHIO VILLAE FRANCHAE
HVIVS REGNI PRO REX, IVRIS VINDEX SANCTISS.
POST FVGATOS TVRCHAS, ARCEM IN CVRIAM REDACTAM
IVSTITIAE DEDICAVIT
CONSILIAQ. OMNIA HOC IN LOCO
MAGNO TOTIVS REGNI COMMODO CONSTITVIT
AN. A' PARTV VIRGINIS M. D. XXXX.

Molte altre cose si potrebbeno dire di questo Tribunale, ma basta per hora hauerne dette queste poche, per esserne stato scritto non picciolo volume da Bartolomeo Chioccarello nostro Cittadino, nel quale esattamente ragiona la sua origine, prerogatiue, & autorità, doue anco fa gli elogij di tutti i Presidenti, e Consiglieri che vi hanno fiorito.

Tribunale della Regia Camera Gran Camerario.

Nel medesimo Palazzo del Castello di Capuana resiede ancora il Tribunale detto la Regia Camera della Summaria, il cui principale è il Gran Camerario, vn de i sette supremi vfficij del Regno, però la Giurisdittione gliè esercitata dal suo Luogotenente eletto dal proprio Rè, ilquale è ca-

po

po di sei Presidenti Dottori, tre d'essi Spagnuoli, & tre Italiani, e due altri, che si ben non sono Dottori, sono molto versati nelli maneggi del detto Tribunale. Vi sono de più l'Auocato, & il Procuratore fiscali, i quali sono anco eletti dal Rè, vi è il Secretario, e tre Maestri attuarij, venti Rationali con molti Scriuani, ventedoi Attiranti con forsi ducent'altri Scriuani, vno Archiuario, vn conseruatore delli Quinternioni delli Regij assensi, & inuestiture di Feudi, vn'altro Archiuario delle scritture del medesmo Tribunale, vn Percettore delle significatorie, tredici Portieri con altri che si tralasciano.

In questo Tribunale si tratta del Patrimonio Reale, è delle differenze che verteno trà il Regio fisco, e qualsiuoglia persona. Affitta tutte le Doane, & arrendamenti del Regno, e vende i Feudi, che si deuolueno alla Regia Corte. Prouede, e soprastà à tutte le cose appartenenteno alla militia, come le Regie Galere, Castella, Artegliarie, & altri istrumenti bellici; & in essa si danno i conti di tutte l'entrate del detto Patrimonio, & à lui sono soggetti le Doane di tutto il Regno, gli Arrendatori delle Gabelle Regie, gli Mastri portolani, il Capitã della grassa, i Guardiani delli passi, il Consolato dell'arte della seta, quello dell'arte della lana, & altri.

Da questo Tribunale escono i numeratori ogni quindeci anni per la numeratione de'fuochi che si fà per tutto il Regno, per lo carico che si dà à Percettori delle prouincie che esigono i pagamenti fiscali: tiene di più cura delli Vescouadi, & altri beneficij Regij sede vacante, facendo esigere l'entrate di quelli, e datone quel tanto fà necessario per le chiese di essi, è cura de anime, li conserua per il futuro Vescouo, e beneficiato.

Il Luogotenente con gli altri vfficiali vengono ogni mattina nelli giorni de negotij nel Tribunale, oue trattano le cause con bonissimo ordine, è ritornano la sera, reseruato il mercordi, & venerdi, che fanno cause de parti: Le sentenze è Decreti di questo Tribunale s'esegueno non ostante la reclamatione.

E' questo Tribunale antichissimo, percioche è successo all'vfficio del Procurator di Cesare, il quale era à tẽpo de'Romani

come afferma Afflitto nella costitutione del Regno *Praeses prouinciae n.18.* e Sigismondo di Loffredo nel cõsiglio 36.nu. 10. e 13. & il Frezza *de sub feudis*, Antonio Capece & altri Dottori regnicoli, che ꝑ breuità tralascio. Il Rè Alfonso I. collocò questo Tribunale nel Palazzo hora deroccato, ch'era del Marchese di Pescara incontro la Chiesa di S. Maria maggiore, e lo chiamò il Giudicio settemuirale, per essere retto all'hora dal Gran Camerario, e da sei Presidenti (come referisce il Giouio nella vita del Marchese di Pescara) creandoui Gran Camerario Don Indico D'auolos Marchese di Pescara, donandoli il detto Palazzo, oue dimorò detto Tribunale fino all'anno 1540. che fù trasferitto con gli altri nel luogo, oue al presente resiede.

Scriuano di Ratione.

Essendosi ragionato del Tribunale della Regia Camera, necessariamente conuiene dirse de gli altri Tribunali, & vfficij che sono suoi membri, sotto la cui protettione si versano anch'essi circa le cose Regie, e patrimonio di sua Maiestà e prima dell'vfficio di Scriuano di Ratione, il quale è di molta importanza, percioche tiene il rollo, & il conto di tutta la militia del Regno, e del danaro Regio, che si paga à soldati, & alle genti d'arme, atteso il Regio Thesoriero non paga senza il suo consenso: Interuiene anco nell'assentare delle genti d'arme, e fanti, e così anco à dargli l'alloggiamẽti: Tiene de più conto di tutte le Castella, e fortezze del Regno, così nelle prouisioni de' soldati, come delle monitioni, fabriche, reparationi, & ogni altra cosa, che in quelle si fanno: quale vfficio si esercita nella propria casa, & è detta la Scriuania di Ratione, oue si tengono di molti vfficiali, e ministri, e benche l'vfficio sia antichissimo, per quel che si giudica, non dimeno fin quì non hauemo letto hauerlo esercitato niuno prima di Ottino Caracciolo, che fù al tempo della Regina Giouanna II.

Theforeria Regia.

Segue doppò la Thesoreria, la quale è retta dal General Thesoriero del Regno nella propria sua casa, che non è altro sol'che la borsa del Regio Fisco, percioche in suo potere viene tutta la rendita Reale, tanto il Danaro che resta inpotere del Percettore della Vicaria, quanto delli Percettori delle Prouincie del Regno che esigono i pagamenti fiscali, come di tutti gli altri debitori della Regia Corte, de i quali

li poi si pagano quasi tutti gli vfficiali, e Regii ministri, con ordine però del Vicerè del Regno, e saputa del Scriuano di Ratione, qual Thesoriero ogni sei mesi dà conto alla Regia Camera di quanto haue esatto, e pagato, Tiene costui dì molti vfficiali, e ministri di molta qualità, è confidenza per l'importanza dell'vfficio: e benche a nostri tempi vno sia il Regio Thesoriero, non dimeno si legge che à tempo dell'Imperador Federico II. erano tre i Regij Thesorieri, come nel suo luogo diremo.

Tribunale dell'Arsenale.

Segue il Tribunale dell'Arsenale Regio, latinamente detto *Ars naualis, eò quod in eo Naues fiant.* ilquale è retto da vno delli Presidenti della Regia Camera con la Giurisdittione ciuile, e criminale sopra gli vfficiali, & artisti del magistero di fabricare regij vascelli: qual Tribunale si regge nel Arsenale nouamente eretto trà il castel'nuouo, e la Torre di San Vicenzo, oue si tengono bonissime carceri, è vi stà deputato il mastro d'atti con i Portieri, & altri ministri, l'appellationi delquale si portano alla Regia Camera.

In questo Arsenale si fabricano le Galere, e vascelli Regij, oue continuamente lauorano più di cento artisti di tutte arti che appartengono alla fabrica predetta, i quali sono sottoposti à quattro Capo mastri, & altri tanti Soprastanti. Il carico principale, è del Maiordomo, persona di confidenza, il quale tiene vn scriuano detto di Ratione, il Pagatore, & vn'altro scriuano che fa il libro all'incontro di quello di Ratione. Per le prouisioni principali dell'Arsenale vi soprastanno tre Regij vfficiali, come il Luogotenente della Regia Camera, il Regio Scriuano di Ratione, & il Regio Thesoriero, i quali due volte la settimana si congregano nel Tribunale predetto per le prouisioni bisogneuoli alla fabrica de'vascelli, come lignami, sarciami, chiouami, cottoni, poluere, pece, stoppa, Panatica, con altre cose per vitto, e vestito delle genti di essi vascelli; e benche questo Arsenale sia antichissimo in Napoli, non dimeno essendo incapace, & in luogo poco atto al mestiero nell'anno 1577. essendo Vicerè del Regno Don' Indicò di Mendozza Marchese di Mondegiar si diede principio al nuouo, oue al presente si vede, che poi fù compito da Don Giouanni di Zunica suo successore nel 1582. come dall'epitaffio sù la porta di quello si scor-

ge del seguente tenore.

PHILIPPO II. REGVM MAXIMO HISPANIARVM
ET VTRIVSQVE SICILIAE, ETC. REGE
D. IOANNE A' STVNICA PRINCIPE ILLVSTRISSIMO
IN REGNO PROREGE A. D. M. D XXXII.
SPECIOSA REGNI NAVALIS IANVA FINEM INDICAT
SPECIOSVM TOTIVS CHRISTIANI NOMINIS
NEMPE MVNIMEN.

Tribunale della Caualleritia Reale.

Il Caualierizzo del Rè tiene anco il suo Tribunale nella propria casa cō la giurisdittione ciuile,e criminale sopra gli vfficiali della razza Reale,come Caualcatori, Massari,e ministri tanto nella Caualleritia di Napoli sita tra il ponte del Sebeto,e la Chiesa di Santa Maria de Loreto come in quella di Puglia, e di Calabria, l'appellationi del quale si decideno nella Regia Camera.

De i caualli, che si alleuano in queste caualleritie, vna parte serue per il proprio Rè, vn'altra si vende à gli huomini d'arme, e gli altri si vendono con interuento del Regio Thesoriero:

Tribunale del Mastro Portolano

Il Mastro Portolano della Città tiene ancora il suo Tribunale con bonissime carceri nella propria Casa con la Giurisdittione ciuile sopra quei che vccupano il publico della Città,e suoi distretti, nè può niuno senza sua licenza fabricare di nuouo, ne rifare edificij nelle strade publiche, nè far pennate di legno, nè impedire in modo alcuno il publico: Tiene questo Portolano il suo Consultore, il mastro d'atti, serruenti, con altri ministri per la esecutione delle cose predette, dalquale si appella alla Regia Camera:

Questo vfficio fù concesso gratiosamente dal Rè Alfonso I. ad vno della famiglia Moccia del seggio di Portanoua, è doppò confirmato da padre à figlio, come nota il Terminio dalla quale fino à nostri tempi è posseduta:

Portolani è Portolanoti.

Vi sono ancora altri Portolani ,e Portolanoti, i quali tengono Giurisdittione sopra quei che estraeno, grani, vittouaglie, vini, è simili, fuora del Regno, è danari ancora senza licenza,e questi non tengono altrimente Tribunale, ma il loro vfficio è sottoposto alla Regia Camera.

Tribunale della Caccia.

Il Montiero maggiore tiene anco il suo Tribunale nella propria casa con vn Dottore per consulta chiamato Auditore della Regia caccia, vno Mastro d'atti, & vno secretario, con

con altri miniſtri: Tiene anco vna compagnia di ſoldati à cauallo bene in ordine; la ſua Giuriſdittione è ſopra la caccia Reale, & à quelli che contrauengono alli banni fatti ſopra la detta caccia, & in caſo di appellatione ſi hà ricorſo alla Regia Camera; Tiene di più autorità di dar licenza à chi li piace di poſſere andare à caccia, ancor ne luoghi prohibiti, e di far patente alli guardiani di eſſa caccia, in virtù delle quali poſſono portare armi di ogni ſorte per tutto il Regno: L'origine di queſto vfficio non l'haueмo ancor letto, ma ſi bene nel tempo del Rè Ladiſlao eſſer ſtato Montiero maggiore Lorenzo Galluccio, come ſi legge ne i Giornali del Duca di Monteleone.

Tribunale della maggior Doana.

Il Tribunale della maggior Doana è retto dal Regio Doaniero, ilquale è in vita, & tiene la Giuriſdittione ciuile ſopra quelli che fraudano i Deritti della Doana, e contro i ſuoi vfficiali, e miniſtri, l'appellationi del quale ſi decideno nella Regia camera.

Si eſigono in queſto Tribunale i deritti che ſpettano alla Regia Corte di tutte le mercantie ch'entrano, & eſcono fuora la Città, purche non ſiano di perſone priuilegiate, quali deritti à noſtri tempi ſi arrendano più di centomila ducati l'anno, per lo che ue aſſiſteno oltre del Doaniero molti vfficiali, e miniſtri, è ſono ſei credenzieri. Lo sballatore con doi altri credenzieri, il Maſtro d'atti, lo guardarobba ventinoue guardiani, & l'Arrendatore. Nel medeſimo Tribunale ſi eſige la gabella detta il Buō dinaro della Città della quale ſe ne caua cinquanta mila ducati l'anno, e per ciò la Città ve tiene vn caſciero, & vn credenziero.

Tribunale della Doana del Sale.

La Doana del ſale tiene anco ella il ſuo Tribunale retto dal Regio Doaniero, ilquale tiene appreſſo di sè vn credenziero, & vn Guardiano, et tiene la giurisdittione ciuile ſopra quei che commetteno fraudi al ſale, & alle coſe pertinenti à detta Doana, l'appellationi del quale ſi producono alla Regia Camera. E circa l'amminiſtratione, e prouiſione del ſale, che ſerue tanto per la Città, quanto per tutti i luoghi, e prouincie del Regno vi è l'Arrendatore, con tre altri credenzieri, e ſei guardiani.

Tribunale della Gabella del vino.

La Gabella del vino tiene pur' il ſuo Tribunale, il quale è retto da due Regij credenzieri, l'vno dependente dalla famiglia

miglia Carrafa di Malitia concessoli de i Rè passati, e l'altro postoui dalla Regia Corte, i quali tengono la giurisdittione col'mero, e misto Imperio sopra gli alloggiatori, tauernari, e magazenieri de' vini, circa le fraudi che si commetteno nel vendere di detti vini, & anco sopra le differenze, et pretendēze particulari tra esse parti, l'appellationi de'quali si decideno nella Regia Camera.

Tiene questo tribunale molti altri vfficiali e ministri, trà quali sono quattro detti vfficiali delle Mazzacogne, i quali due volte il giorno vanno per le tauerne, è magazeni facendo lo scandaglio delli vini, acciò non se ne aggiunga, per lo che la gabella venisse fraudata, otto altri vfficiali son detti dell'Intercetti, & altri del sigillo, che sigillano le botti de vini, che si ascriueno alla Gabella con doi scriuani che pigliano l'informationi contro i delinquenti. Questa Gabella hebbe origine nel tempo del Rè Ladislao nel 1398. nella quale fù costituito credenziero Andrea Blanca di Napoli come nel suo luogo diremo, nel qual tempo poco era la sua rēdita, mà al presente si affitta più di cēto mila ducati l'āno.

Tribunale della Gabella del Gioco.

L'affittatore della Gabella del Gioco tiene anco il suo Tribunale nella propria casa; il quale con vn mastro d'atti, & altri ministri esercita la sua Giurisdittione ciuilmente contro quelli che giocano à Giochi prohibiti, da'quali esige le pene contenute nelli bandi, l'appellationi del quale si decideno nella Regia Camera.

Di questa Gabella leggemo nè i capitoli del Rè Federico del 1496. num. 41. ch'essendo supplicata sua Maestà dalla Città volesse prohibire le baratterie, e giochi per euitare le biasteme, & altri incouenienti, & hauesse ricompensato in altra cosa il Gabelloto; il Rè rispose ch'harebbe prouisto alla ricompensa. Fù anco doppò supplicato del medesmo il gran Capitano nel 1504. come ne'suoi capitoli num. 64. per lo che fù prohibito al Gabelloto il dar licenza de'Giochi contro li bandi: Il Rè Cattolico poi nel 1505. inteso che dal permettere le baratterie ne cagionauano furti, homicidij, biasteme, & altri mali, dal che procedeuano pestilenze, carestie, & altre turbolenze nella Città, ordinò fussero puniti, e castigati i giocatori, e che il gabelloto non potesse dar licenza di giocare, nè meno affittare, nè anco vendere

l'emo-

l'emolumenti di detta Gabella, ma quella di persona si douesse esercitare, & in caso che abusasse i suoi priuilegij fusse priuato di detto vfficio, come nè i capitoli di detto Rè al numero 57.

Il Gabelloto delle Meretrici tiene pur il suo Tribunale retto dal Giudice creato dal Vicerè, il quale con vn Mastro d'atti, & altri ministri nella propria casa con la Giurisditione ciuile, e criminale ministra giustitia contro le meretrici, roffiani, e simili, l'appellationi del quale si decideno nel Sacro Conseglio.

Tribunale delle Meretrici.

In questo Tribunale si tengono annotate tutte le meretrici della Città, dalle quali ogni mese si esige vn tanto di gabella del guadagno, che ciascheduna fà della propria persona: si esige anco la pena da tutte quelle che viueno dishonestamente senza esserno scritte alla Gabella, è dopò si scriue, acciò paghino continuatamente senza eccettione alcuna.

L'origine di questa Gabella si caua da i Capitoli della Città, percioche in quelli del Rè Ferrante I. del 1459. num.24. si legge che sua Maestà ordina, che le meretrici si debbano permutare in luogo deputato, e publico, acciò non habitino appresso le donne honeste & segue *de his cognoscatur per magnam Curiam Vicariæ, seu per Curiam Capitanei dictæ Ciuitatis per summariam inquisitionem extra Curiam, & sine processu*, e nè i Capitoli del Rè Cattolico del 1505. numero 58. si asserisce che per causa, che le meretrici habitauano appresso le persone honeste, e da bene fù per antico nella Città indotta vna gabella, per la quale il Gabelloto esige dal le meretrici vn certo pagamento ogni settimana, e perche detta gabella era di persona priuata, e da certo tempo non si era curato di fare andare ad habitare le dette meretrici nè i luoghi deputati, e publici, purche l'hauessero pagato la gabella, per il che sua Maestà ordinò, che il Gabelloto fusse tenuto fare andare le dette meretrici nè i luoghi deputati, acciò la Città restasse purgata di tal dishonestà, & costando che il Gabelloto esigesse da altre persone di quelle che habitauano nel luogo deputato, ipsofatto fusse priuato dell'vfficio, e pagasse di pena onze dieci al Regio Fisco. Ordine veramente christiano, che si à nostri tempi fusse in osseruanza si euitariano grandi incouenienti.

Per

Per complimento d'i Tribunali dependenti dalla Regia Camera seguèria quello dell'a Zecca delle monete, del quale ser bamo discorrere più appresso, & tratanto trattaremo di quello della Gran corte della Vicaria, il quale fù così detto da due Tribunali vniti insieme, l'vno de' quali era la Gran Corte, e l'altro la Corte Vicaria, il primo fù istituito dall'Imperatore Federico II. nel quale legemo esserui presidēte il Grā Giustitiero con quattro Giudici: e questa era la corte suprema, la quale assisteua à latere d'esso Imperatore, come nelle Costitutioni del Regno nel titolo *de officio Magistri Iustitiarij, & Iudicum magnæ Curiæ*, oue si legge anco esserui stato Giudice trà gli altri quel celebre, e famoso Giurisconsulto Pietro delle Vigne Capuano, il quale compilò le dette Costitutioni per ordine del medesimo Imperatore, come in fine d'esse si legge: di questa corte anco fù Giudice à tempo del Rè Ladislao il Beato Giouāni de Capistrano huomo chiarissimo per la sua dottrina, e' bontà della vita, e fama, come nelle scritture del Regio Archiuio, & anco il chiarisce Paris de Puteo nel suo libro *de Syndicatu* nel capitolo vltimo oue riferisce, che hauendo il Rè fatto inquirere vn Conte del Regno con il figliuolo per rebellione, che poi egli stesso nel libro *de Re militari* nel capitolo *singulari decreto certamine num. 3.* chiarisce essere stato il Conte di Sant'Agata, è formatosi il processo il Giudice Giouanni de Capistrano referì al Re ch'il Conte era in pena capitale, & il figliuolo come innocente si doueua liberare, ciò inteso il Rè comandò, che il Conte si douesse giustitiare, & il figliuolo fusse fintamente condennato, è condotto à decapitare, ma decapitato il padre il figliuolo si douesse liberare, & essendo seguita la morte del Conte conforme all'ordine del Rè, il figliuolo (il cui dolore, è timore fù grande) tosto se ne morì, per il che Giouanni mosso dal stimolo della coscienza di hauere condennato vno innocente, il quale per dolore, & timore era morto renunciò al Rè l'vfficio di Giudice, e si rese frate Franciscano, oue finì vita innocente, e santa, come in altro luogo si dirà.

Tribunale della gran Corte della Vicaria

Grā Corte

Del Tribunale della Corte Vicaria, ne fù autore il Rè Carlo I. come nel suo luogo diremo, costituendoui Vicario Carlo Prencipe di Salerno suo figliuolo, che perciò Corte Vicaria

Corte Vicaria.

ria fù detta, e Carlo II. vi costituì Vicario Carlo Martello suo primogenito, il quale ui fè suo Regente Raimondo Berlingieri suo fratello, e dopò vi fè Vicario Roberto Duca di Calabria suo terzo genito, il quale vi costituì suo Regente Nicolò di Gianuilla, & appresso vi fù Vicario Carlo Duca di Calabria figliuolo del Rè Roberto, il quale vi fè suo Regente Giouanni d'Aya è dopò Giouanni Spinello di Giouenazzo, come ne suoi luochi diremo.

L'vnione di questi due Tribunali è chiarita da molti, è particolarmente dal Grammatico nella Decisione 34. num. 9. e da Prospero Carauita nel primo Rito della Vicaria in fine; e benche non si legga il tempo dell'vnione, nondimeno probabilmente si giudica fusse seguita negli vltimi anni di Alfonso I. ò pur ne i primi di Ferrante suo figliuolo, come habbiamo osseruato dalle Prammatiche, Riti, & altre scritture.

La resideza di questi Tribunali si giudica si facesse primieramente nel Castello di Capuana dopò nel palazzo che fabricò il Rè carlo II. appresso il Castel nuouo per li Tribunali della Giustitia, come nota il Costanzo, qual palazzo essendo nel 1351. conuertito in Chiesa (come nel suo luogo diremo) furono i Tribunali trasferiti appresso il campanile di S. Giorgio maggiore, oue si vnirono insieme, chiamandosi la Gran Corte della Vicaria, da oue poi nell'anno 1539. fù trasferito nel Castello allhora detto di Capuana, al presente chiamato Vicaria Noua, rimanendo al vecchio palazzo il nome di Vicaria Vecchia, come fin al presente si nomina.

Gran Giustitiero.

Il capo principale di questo Tribunale è il Gran Giustitiero del Regno, sotto il cui nome sono spedite tutte le prouisioni, bēche l'vfficio gli è esercitato dal suo Luogotenente sotto nome di Regente, il quale viē eletto dal Vicerè, che per ordinario l'elligge di natione Spagnuola, benche alcune volte sia stato Regnicolo, il suo vfficio dura doi anni, & in fine sta al Sindicato.

Giudici Criminali

E' diuiso questo Tribunale in due vdienze vna ciuile, e l'altra criminale, Nella criminale resedeno cinque Giudici, tre di essi annali, e due Regij Consiglieri, i quali si mutano ogni doi anni: quali Giudici con l'assistenza ordinaria del Regente ministrano la Giustitia; vi è de più l'Auocato & il Procuratore fiscali, con l'Auocato, e Procuratore de poueri,

ri, i quali sono eletti dal proprio Rè, vi sono noue, Mastri d'atti, ciascuno de'quali tiene buon numero de scriuani fiscali che son circa sessanta. Nell'vdienza ciuile, vi sono deputati tre Giudici annali, con quali alcune volte interuiene il Regente, e vi sono quattordeci Mastri d'atti con venti subattuarij, ciascun de'quali tiene molti scriuani, che ascendeno al numero circa ducento.

Giudici Ciuili.

In questo Tribunale si determinano l'appellationi de gli altri Tribunali inferiori del Regno, così delle Regie Audienze, come delle Terre Regie, e de Baroni, & anco le prime cause de'Napolitani, e d'altri priuilegiati, che occorreno. Si congregano i detti Giudici nelle vdienze predette ne i dì de' negotij ogni matina per decidere le cause, eccetto il Giouedi, che vanno nel Sacro Conseglio à far le relationi, come si disse, e nel Lunedì, e Venerdì dopò pranzo si regge corte vedendosi il Regente sedere in maestà con lo scettro nelle mani, e con i Giudici nell'vno, e l'altro lato, con i Mastri d'atti attorno, e si condannano quei che sono incorsi nelle contumacie.

I Giudici Criminali ritornano il giorno dopò pranzo in Vicaria à spedire le cause, saluo ch'il Mercordi che vanno nel Collaterale à dar conto delle compositioni, & à far relationi delle cause ordinateli dal Vicerè.

Giudici Pedanei.

Vi sono de più i Giudici detti Pedanei, à quali i Giudici Ciuili commetteno le cause di poca summa, & essi nella propria casa le determinano suscriuendo il lor voto, il quale confirmato dalla Vicaria haue l'esecutione, Sō detti Pedanei (come riferisce Alciato nella L. *Si quis in conscribendo C. de pactis*) perche sedeuano à piedi del Tribunale, & delli altri Giudici mentre glierano commesse le cause leggieri, del che anco sene hà tutto il titolo *Codice de Pedaneis Iudicibus*.

Percettore della Vicaria.

Vi è di più il Percettore che esigge il Danaro delle pene, è contumacie con altre confiscationi, che occorreno, del quale si pagano gli vfficiali, e ministri di detta Corte, è quel che auanza si porta nella cascia della Regia Thesoreria.

Li Giudici annali si eligono dal Vicerè per due anni, in fine de' quali ciascuno d'essi dà luogo al successore, e stà à sindicato nel Tribunale di San Lorenzo.

Vi sono di più il Maestro delle Contumacie, quello del sigillo,

gillo, il Carceriero, il Trombetto, & il Pendone con altri ministri di Giustitia, trà quali sono otto Capitani di guardia bene à cauallo, con lunga bacchetta nelle mani all'vso di Spagna, ciascū de'quali è seguito da dieci fanti con arme in aste, i quali così di giorno, come di notte caminano, & discorreno per la Città prendendo i malfattori, & anco quelli che senza licenza del Regente andassero con armi, e li conducono nelle carceri della Vicaria, de'quali per ordinario ve ne sono (con quelli che vengono carcerati di fuora) circa due mila, tanto per cause ciuili, come criminali; vi sono circa ducento Algozini, i quali intimano gli atti delle liti, che si fanno nel detto Tribunale, & eseguono gli ordini di quello.

Ordine della Giustitia.

Da questo Tribunale escono tutti coloro, che sono condennati à morte, con ordine molto lodeuole, accompagnati con le lor'guardie, antecedendoli la mestissima, e furibonda Tromba portata da vn'ministro, che và sonando, & notificando il delitto, è qualità della morte; segue dopò l'Insegna della Giustitia portata dà vn ministro à cauallo, ch'è vn gran stendardo chiamato Pendone, di color rosso, con l'Insegne Reali, e con quelle del Gran Giustitiero del Regno; segue dopò la deuota Compagnia chiamata di Santa Maria Succure miseris, (nome conforme all'opera) la quale è vna vnione di Sacerdoti di gran'qualità, ordinata à questo effetto, i quali vanno vestiti di bianchissimo lino à modo di battenti, che con ordine, gli antecede il stēdardo del Crocifisso ornato di velo nero, non rapresentando altro, che morte, gli vltimi de'quali vanno ricordando il pouero condennato, ilquale tenendo vn picciolo Crocifisso nelle mani è da quelli con esempi de Santi, e con dolci ricordi condotto al luogo del supplicio; e s'il meschino non andasse ben contrito per stimolo forsi di lasciar figlie, ò moglie impotenti à maritarsi, essi li prometteno hauer'cura di maritarle, e ponerle in honore, percioche tengono molte rendite lasciate, e donate da i Confrati loro antecessori per applicarli in maritaggi de pouere figliuole, e mogli di quei che moiono per ordine della Giustitia, nè lasciano cosa veruna à fare che con patienza supporti la violente morte; vfficio veramente più Angelico, che humano: eseguita la Giustitia la medesima Compagnia ritorna la sera, ò pur nel giorno seguente à dar sepoltura, al' corpo morto, però i giustitiati per

Compagnia di Sā. Maria succurre miseris.

N — delit-

delitti graui, che i lor corpi sono diuisi in più parti, ò che si ritornano ad appiccare à Ponte Ricciardo (così detto il luogo fuora il Ponte del Sebeto, oue è solito portarnosi;) la medesima Compagnia con' honorata esequie accompagnata con'i frati Capuccini, e con la congregatione de gli Orfanelli di S.Maria de Loreto, li trasferisce nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, dandoli in quella honorata sepoltura; e ciò si fa due volte l'anno, come nel giorno della Commemoratione delli morti, e nel Giouedì Santo. Questa deuotissima Compagnia dedicata à così pio, è lodeuole esercitio hebbe origine l'anno 1430. nel conuentuolo delli Confessori del' Monastero delle monache di S. Croce appresso S.Lucia del' mare, qual conuentuolo hora è dedicato alla Santissima Trinità, come il tutto discorre Francesco Gonzaga nell'opera intitolata Origine della Religione Francescana. Poi circa l'anno 1443. per cagione delle guerre questa Compagnia si estinse; e nel 1519. come piacque alla diuina bontà ritornò à germogliare nel'Monastero di San Pietro ad'Ara, di là nel 1524. si trasferì nel'cortile dello Spedale di Santa Maria del Popolo, (come si legge nel Proemio de i Capitoli della medesima Compagnia già posti in stampa) in vn luogo datoli da Madamma Longa fondatrice dello Spedale predetto, e bènche i Confrati di questa Compagnia anticamente fussero stati laici con alcuni pochi sacerdoti, nondimeno dall'anno 1583. in quà son'tutti Sacerdoti, così ordinato dalla Regia Corte à 3. di Aprile dell'anno predetto.

Tribunale della Zecca.

Segue il Tribunale detto la Zecca, che resiede nel medesimo palazzo della Vicaria, trasferitoui dalla piazza della Sellaria, il cui luoco fin'al presẽte è detto la Zecca vecchia: Questo per altro nome fù detto delli Mastri Rationali del Regio Archiuio, percioche anticamente quiui se registrauano li regij decreti, & altre espeditioni, come al presente si fà nella Regia Cancellaria, il che ci chiarisce che l'Archiuio della Zecca, nel quale sono tutti i registri, & espeditioni regie fino à Giouanna II. fin'hora si ritrouino nella lor' protettione.

Questo Tribunale al presente si regge da ventiquattro Rationali, che sono in vita creati dal Vicerè, i quali tengono doi Giudici, sei Mastri d'atti con alcuni scriuani, & altri vfficiali, è ministri, & ogni mese due d'essi Rationali con detti Giudici assisteno in esso Tribunale in tutti i giorni de'negotij,

gotij, oue determinano le cause tanto de i pesi misure e frau di ch' in esso si commeteno come anco del vendere vna cosa per vn'altra tengono anco Cura di mercare ogni anno i pesi e misure à ciascheduno artista, che di essi si serueno, è passato il termine prefisso si fà la visita non solo per la Città, ma per tutto il Regno, eseguendo contro quelli che non haueranno mercati i pesi, è misure, ò che saranno colpeuoli de alcune fraudi, dal quale Tribunale si appella al Sacro Conseglio.

Li priuilegij grandi,e prerogatiue che godeua questo Tribunale ne'i tempi antichi si leggono in molti luoghi nelle scritture dell'Archiuio, è particolarmente in vno Registro, che si conserua per essi Rationali,chiamato il libro Rosso;Haueuano de più i Mastri Rationali cura della Zecca delle monete, con la giurisdittione sopra gli artisti di esso mestiero, ma tal'prerogatiua gli fù poi tolta, & eretto vn'altro Tribunale,che è il seguente.

Tribunale della Zecca della moneta.

Il Tribunale della Zecca della moneta gli è retto da vno vfficiale detto il Mastro di Zecca, quale vfficio è in vita, & tiene il Mastro,detto,di proua,due Credenzieri cō altri chiamati li aggiustatori con buon numero di operarij nel zeccare le monete,così d'oro,come di argento,è di rame,con altri ministri, à quali il Mastro di Zecca ministra Giustitia insieme con il suo Consultore,e Mastro d'atti; l'appellationi del quale si riconoscono dalla Regia Camera, alla quale esso vfficio è soggetto. Resiede questo vfficio, & Tribunale nel Palazzo detto la Regia Zecca della moneta di rimpetto alla Chiesa di S. Agostino, oue resedeuano un tempo i Mastri Rationali, il quale fù comprato nel tempo del Rè Roberto, come si disse nel sesto Capitolo.

Primario.

Essendosi discorso delli pesi,e misure,necessariamente conuiē trattarsi de i Tauolarij;i quali tengono cura delle misure, & apprezzi delli territorij, fabriche, & edificij, da i quali si appella al Primario, che gliè il lor Giudice circa dette misure, & apprezzi, che per ciò costui tiene il mastro d'atti con l'Archiuio delle scritture;& tanto il suo vfficio,come delli quattro Tauolarij sono in vita,è si cōcedeno gratis dalla Città, è sono eletti dalle piazze così Nobili, come del Popolo,però il Primario si eligge persona delle medesime piazze per ordine di giro,del che leggemo nelle scritture dell'Archiuio nel Registro del 1400.L.B.fol.98.che morto Andrea Ronchella Pri

mario,è milite fù eletto dalle piazze della Città Anello Bonifco di Napoli.

Curiali.

L'origine di costoro è antichissima,leggendosi nelle Consuetudini di Napoli, che l'istromenti fatti per i Curiali anticamente si autēticauano per li Tauolarij,si come stà disposto in quella,che comincia, *Instrumenta confecta*, sotto il titolo *de Instrumentis confectis per Curiales Neapolitanos*,il che come procedesse,è bene à sapersi,perciò che pochi fuor che Napodano l'hāno auertito,il quale nella glosa sopra la rubrica riferisce,che dalla cura di costoro anticamente la Città era retta,è particolarmēte teneuano pensiero dell'osseruāza delle Constitutioni,è soggiunge ch'erano eletti li migliori, è più sofficienti,e legali huomini della Città, perche determinauano le differenze de'Cittadini ad esēpio de i 30. Curiali di Roma,trà quali era vn capo di suprema autorità chiamato Primario.Fa di ciò fede la seguente Cōsuetudine,che comincia *vbi instrumentū cōnscriptū*, in la parola *Curialis,qui Neapoli vocatur Primarius cōpleat &c*; teneua costui prerogatiua di possere complire,& autenticare vn'atto publico fatto dall'altro Curiale morto prima che l'hauesse cōplito, ò vna scrittura antica insieme col' Tauolario, si come si legge in vn'altra Consuetudine, che segue, qual comincia *instrumēta confecta.* de'quali Istrumenti n'hauemo ritrouato vn solo,che si conserua per Bartolomeo Chioccarello, stipulato in Napoli adi 9. di xbre. Indict. 4. 1260. nel tempo del Rè Manfredi,è ve si fa mentione del Primario,Curiale,è Tauolario; è contiene che Alogara figlia del quondā Gregorio Caracciolo,vedoua relitta del quondā Sergio Cacapece de Romania vende ad Andrea di Donnomadio vn'pezzo di terra cāpese di vna certa misura,misurata al passo di ferro della S.Chiesa Napolitana, qual'terra era sita nel luogo detto Pōte picciolo, iusta la terra di Giacomo Filomarino, e dall'altra parte la terra di Sāt' Andrea à Nilo,è dall'altra il fiume,per prezzo d'onze 10.d'oro,quale Istromento è scrito per mano di Passabanso Mamulo Tauolario, e nel fine si legge.

Napodano

† *Ego Nicolaus Apucefalus Primarius testis subscripsi,& subtū aurū tradi vidi.*
† *Ego Petrus Grucciialma Curialis testis subscripsi, & supscriptū aurū tradi vidi.*
† *Ego Passabansus Mamulus Tabularius compleui, & absolui per supradictam Indictionem.*

Hor questi (come si vede nella predetta Cōsuetudine) erano in essere nel tempo di Carlo II. i quali determinauano

anco

anco le differenze de'Cittadini nel Palazzo, ò Corte della Città, tenendo appresso di loro i Notari per scriuere i fatti, e le determinationi, i quali per altro nome erano detti Tauolarij, & Tabelliones dalle Leggi de Romani, per essere che ogni contratto fù chiamato *tabula*, come *tabulæ testamenti, venditionis*, & simili, erano anco i Curiali nel tẽpo del Rè Roberto, poi che esso Rè ordina che quelli reassumano vna scrittura del Duca di Napoli, della famiglia Crispana, dal carattere Longobardo, nel nostro: con queste parole. *Per certos Curiales Ciuitatis Neap iuratos ad hoc, qui de scripturis ipsis habent in legendo & intelligendo experientiam satis notam, fide litèr, &c.* come nel Registro del 1333. e 1334. Indit. 1. signato D. fol. 41; potrei adurre, molt'altre autorità, ma per non esser lungo me ne rimetto al medesimo Napodano, nè i luochi di sopra, al Spiagello, & al Brissonio ne i loro Vocabolarij di Legge, che diffusamente ne portano l'esempio. Hora essendo estinto nella Corte, ò Tribunale della Città l'ordine de Curiali predetti, & ogni cura che teneuano trasferita ne i Giudici, è Tribunali Regij, ve rimase solo nel'Tribunale della Città, vna reliquia dell'antica potestà, che teneuano l'vno, e l'altro ordine, dico de i Curiali, è Tauolarij, perciò che de'Curiali è rimasto il Primario, è durano anco i Tauolarij, i quali tengono solamente cura di misurare, & apprezzare i territorij, riconoscere le differenze delle sasine, e delle strade, e vie vicinali, & altre simili differenze, così nella Città, come per tutto il Regno, quando però gli vien cõmesso da Giudici, è reclamandosi delle loro relationi si cõmette al Primario, dalla relatione del quale non si reclama, sol'che al medesimo Giudice della causa, il quale insieme col' Primario, & Tauolario và à vedere il luogo, e riconoscere la differenza, & in ciò solo è rimasta l'antica autorità di Curiali, Tauolarij, è Primario come di sopra.

Tauolarij

Il Tribunale della Gran Corte dell'Ammiragliato si deue connumerare trà i maggiori, percioche il suo principale è il Grand'Ammirante del Regno, ilquale tiene la Giurisdittione ciuile, è criminale sopra quei ch'esercitano l'arte maritima, e sopra i delinquenti nel mare, & anco con tutti gli vfficiali, è ministri della medesima Corte. Resiede questo Tribunale appresso la strada dell'Incoronata, oue sono bonissi-

Tribunale dell' Ammiragliato

Gran Ammirante

me carceri, ſopraſtandoui il Vice Ammiraglio, il quale tie-ne il Conſultore, il Maſtro d'Atti, Scriuani, Carceriero con altri miniſtri: l'appellationi del quale ſi decideno nel Sacro Conſeglio: Tiene queſto Tribunale l'Inſegna della Giuſtitia chiamata il Pendone, nel quale ſi ſcorgono l'arme del Rè con quelle del Grand'Ammirante à guiſa di quello della Grā Corte della Vicaria, è ſi adopra quando eſcono i malfattori à giuſtitiarſi, Tiene anco per le coſe di grande importanza cinquant'huomini chiamati racomandati di molta qualità, à quali e permeſſo andare armati di qual ſi voglia ſorte d'arme, così di giorno, come di notte, e ſono ſoggetti in ciuile, & in criminale à detta Corte, è ſon tenuti accompagnare il Grand'Ammirante ogni volta che li piace, e nelle feſte che ſogliono eſſere nelle marine nè i diſtretti della Città, ſono tenuti aſſiſterui tutto il giorno per guardia, acciò non vi ſucceda ſcandalo, è rumore; Tiene di più il Grand'Ammirante dodeci gentilhuomini chiamati Comeſtabuli; i quali caualcano in ſua compagnia, Riſcuote anco vn certo ius dalle barche, è vaſcelli che ſi applicano in Napoli per l'Inſegna che ſon tenuti portare della medeſima Corte; è dalle Naui che vengono da fuora il Regno cariche de ſali ne riceue tāte tomola per ſeruiggio di ſua caſa; Eſige di più la quarta del guadagno de marinari Regnicoli, ch'armano vaſcelli contro infedeli, però la Regia Corte pretende ſpettare à lei molt'altre prerogatiue, ſi leggono ne i Capitoli conceſſi dà i Rè al Grand'Ammirante, che per breuità ſi tralaſciano.

Tribunale del Bagliuo di San Paolo.

Il Tribunale del Bagliuo reſiede auante il medeſimo Palazzo della Gran Corte della Vicaria, traſferitoui l'anno 1543. dal volgo chiamato lo Bagliuo di Santo Paolo per hauer fatto gran tempo reſidenza queſto Tribunale appreſſo le ſcale di San Paolo maggiore, le cui ſtanze fin'al preſente ſi ſcorgono nel lato ſiniſtro di dette ſcale, che ſtanno di rimpetto la porta del Conuento di San Lorenzo, e benche ciò ſia notiſſimo per la freſca memoria, nondimeno ſene legge vn'antica teſtimonianza, nel Regiſtro del Rè Roberto del 1301. Indit. 8. ſignato E. fol. 51. con ſimili parole *Bartholomæus Ianarius miles Baiulus Ciuitatis Neapolis, Robertus Caraczulus, Petrus Brancatius milites, & Philippus Carmimianus Iudices eiuſdem, & iſti aſſiſtebant in domo vniuerſita-*

tis

tis Neap. quæ erat iuxta gradus Ecclesiæ S. Pauli maioris de Neapoli, vbi Curia prædicta consueuit regi. Quest' vfficio al presente è della Nobile famiglia de' Costanzi, che l'affitta circa ducati mille l'anno, e l'affittatore sotto nome di Bagliuo l'esercita, regendo il Tribunale con vn' Mastro d'atti, e molti Scriuani, e cõ 6. Giudici nobili delli cinque Seggi, cioè due di Montagna, e quattro de gli altri, i quali sono eletti da medesimi Seggi, vi sono anco altri vfficiali, e ministri con carceri particolari.

In questo Tribunale ciuilmente, e summariè si tratta de i danni fatti nè i campi, è niun'altro Tribunale può trattare cause da 3. ducati in basso, saluo questo, però in quelle di maggior summa ciascuno può à suo arbitrio auualersene; la pena di quello, che incorre in contumacia in questo Tribunale è di carlini quindeci per qual si voglia summa, la cui Giurisdittione non si stende più ch'in Napoli, è suoi Casali, le sue appellationi si producono alla Regia Zecca de i Mastri Rationali: Et acciò non fussero aggrauati i poueri, & altre persone, che trattar doueuano in questo Tribunale, furono fatti capitoli per gli Eletti della Città, di tutto quello si doueua in questa Corte osseruare, con voluntà del Bagliuo, Giudici, e Mastro d'Atti di essa Corte à 27. di Giugno del 1539. *Curia pro Tribunali sedente*, i quali sono registrati nel Registro *Priuilegiorum* 5. fol. 106. de' quali acciò ogn'vno ne hauesse possuto hauer notitia ne fù fatta copia in vna tabella, & affissa in esso Tribunale, la quale al presente non si vede.

Non si legge l'origine di questo Tribunale, ma si tiene sia molto antico, poi che di esso si fa mentione nel Registro dell'Imperatore Federico II. del 1239. è nelle Costitutioni del Regno, in quella de *officio Baiulorum*, della quale fù autore il Rè Guglielmo, doue si fa mentione de' Bagliui, ch'erano per il Regno tutto.

Tribunale di S. Lorẽzo.

Segue il Tribunale della Città, detto volgarmente di San Lorenzo, per regersi nel Conuento di San Lorenzo de' Frati Francescani conuentuali, qual Tribunale si crede sia antichissimo per essere successo à quello detto della Republica, che eresse Tiberio Giulio Tarso à tempo di Augusto, come si caua dal cap. 13. del 1. lib. della Cronica di Nap. scritta da Gio: Villani, il quale durò fin alla venuta di Carlo I. come diremo

Questo Tribunale dũque è retto da gli Eletti dell'a Città, i quali tengono particolar cura delle cose ch'appartengono alla grassa,& al publico beneficio,che perciò in ciascun giorno de'negotij si congregano in esso con i loro consultori, oue anco interuiene nelle cose ardue, è d'importanza vn Regio vfficiale in luogo del Vicerè, chiamato il Grassiero, con la giurisdittione ciuile,e criminale, e nelle deliberationi ordinarie à quello chè si conclude p quattro Eletti, li due altri sõ tenuti concorrer, ma se nelli quattro nõ hà consentito quello del Popolo, egli hà il ricorso al Vicerè, alquale parendo che la conclusione delli quattro fusse stata ingiusta, assentisce alla voluntà del Popolo,ma reducendosi i voti in due,cioè tre è tre,il Grassiero li concorda con il suo.

Hanno i sei Eletti la totale Giurisdittione sopra i venditori delle cose dell'humano vitto, imponendo loro l'assisa, seu prezzo con pene pecuniarie,è corporali,procedẽdo alla esattione d'esse, & nell'esecutioni di dette pene sono tenute le guardie della Gran Corte della Vicaria assistere, fauorire,& esequire l'ordine de gli Eletti, come negli Capitoli del Rè Ferrante I.del 1476.Le pene pecuniarie,e le robbe intercette se applicano al Sacro Spedale dell'Annonciata per cõcessione del detto Rè ne'medesimi Capitoli al num.35.38.e 51. Tengono de più la potestà di riceuere nelle lor'mani nel medesimo Tribunale il giuramento dalli Giudici della Gran Corte della Vicaria circa l'osseruanza de'Priuilegij, come nè medesimi Capitoli al num.42.però hora solo li Giudici Ciuili della detta Gran Corte vi danno il giuramento, perche i Criminali lo danno al Collaterale. Hanno anco i loro Consultori,Dottori principalissimi per la consulta delle cose importanti, & anco per lo Sindicato, che si dà à i Giudici della Vicaria così Ciuili,come Criminali,& al Regẽte finit'il loro vfficio, come ne i medesimi Capitoli nel num. 16. Tengono anco la potestà di creare nuoui Cittadini, & aggregare nel consortio de gli altri Cittadini ogni forastiero, cõcessoli dal Rè Ferrante I.nè suoi Capitoli dell'anno 1495. nu. 12. possedono di più potestà di cacciare li studenti forastieri senza mogli, e le donne inhoneste, che alloggiassero appresso i Cittadini honorati,ad ogni richiesta delli conuicini,senza contradittione di quelli, ne delli padroni delle case, nè si può

alle

allegare interesse delli pigioni, come ne i Capitoli del Rè Cattolico spediti in Sigouia l'anno 1505.al num.59. A' questi sei Eletti nel caualcare per la Città gli antecedeno dodici Portieri vestiti honoreuolmente di color morello, de'quali sei ne sono de gli Eletti Nobili, e sei del Popolo, e nelle caualcate regie essi Eletti pcedeno à tutti i Baroni del Regno.

Da questo Tribunale dependeno gli sei vfficiali chiamati Pagliaminuti, nome deriuato da vn Cola Pagliaminuta d'Amalfe, ch'impetrò l'vfficio dal Rè Ferrante 1.nel 1487.per tener monda, è polita la Città dall'immonditie, con esigere pena da gli habitanti nelle case, si come stà ordinato nelle due Prammatiche del detto Rè situate sotto la rubrica *de salubritate aeris*, e se ben questo pensiero di tener monda la Città nelle buone Republiche è antichissimo, come similmente si osseruaua in Roma, doue per togliere l'occasione à mal creati d'imbrattar le strade, vi erano luoghi publici, come referisce Ripa nel suo Trattato de Peste nel titolo *de remedijs praeseruatiuis contra pestem*, *num.* 51. in Napoli anco à tempo di Rè Roberto; si vede esserui l'istessa cura, legendosi nelle scritture dell'Archiuio, al Registro del 1312.2.Indit.L. A'fol. 43. à ter. che diede carico al Capitano della Città, à Tomaso di S.Giorgio Mastro Rationale, à Bartolomeo Zurlo, & à Ligorio di Griffo di far mondar la Città dalle sporcitie è laune, che in molti luochi stauano; Poi il Rè Ferrante imitando i vestigij de predecessori, i quali hebbero pensiero della conseruatione, salute, è politie della Città (così dice nel priuilegio delle sudette Prammatiche) creò suo Commissario Cola Pagliaminuta, come si è detto, è benche per le guerre cessasse di esercitarsi detta commissione, dopò volse il medesimo Rè, che Cola continuasse, dandoli molti ordini per tal cura, i quali contengono bonissimi espedienti, e volse che la pena da esigersi dalli contrauenienti, deduttane la prouisione del Commissario s'applicasse in beneficio delle reparationi delle strade; ma perche i buoni ordini inuentati per publico beneficio in processo di tempo si applicano al particulare, leggo che questo vfficio fù impegnato, & essendo poi il danaro prestato sopra à quello restituito dalla Città, fù da quella il detto vfficio da tempo in tempo incomendato alli huomini delle sei Piazze, onde nel lib. di Precedentie del detto Tribunale

Pagliaminuti.

fol.

fol.89.ritrouo che questo vfficio andaua con il seguente ordine, dalla piazza di Montagna, à Nido, poi à Capuana, poi al Popolo, dopò à Porta noua, & vltimamente à Porto, col qual'ordine si esercitò molti anni, fin'alla nostra età, e si vedeua questo carico ministrato con rettitudine da persone di molta qualità, che andauano bene à cauallo, con staffieri, è seruidori, e con gli Alguzini auanti, esigendo le pene da contrauenieti senza eccettione di persona, poi intorno l'anno 1560. per li particolari pensieri di alcuni, leuatasi l'elettione dal giro, si elessero sei, in ogni piazza vno; tal che li emolumenti di vno solo furono diuisi in sei persone, per il che venuto l'vfficio in bassa conditione, al presente si dona per sussidio à bisognosi delle medesime piazze, i quali esigono le pene dalli men potenti, tanto opra il tempo, che tutte le cose termina ne gli abusi, la potestà sopra questo vfficio spetta à i medesimi Eletti della Città, è non ad altri, conferitali dal medesimo Rè Ferrante I. come ne i Capitoli sudetti al num. 41.

Catapano della Grassa.

Tengono anco gli Eletti potestà sopra il Catapano, vfficio pur'sopra la grassa, il quale anticamente imponeua l'assisa à venditori di essa, del che si fà mentione ne'medesimi Capitoli al num. 34. & in quelli del ben Viuere del 1509, & anco nella sentẽza trà gli Eletti, & il Giustitiero nel medesimo libro de Capitoli nell'istesso anno; Nella quale assisa anticamente erano deputati due probi viri, come si legge nel Registro del Rè Carlo II. del 1292. L.C. fol. 196. hor questo vfficio si esercitaua al tempo di Rè Roberto sei mesi da Nobili, è sei altri dal Popolo (come scriue il Mercadante) poi il medesimo Rè lo diuise in tre parti, cioè quattro mesi à Nobili, quattro, al Popolo, e quattro à gli Studenti, quali sua Maestà teneua molto raccomandati, essendo egli tanto amatore de'letterati, ordinando, che si mutassero ogni mese, e facessero libro con nota di tutte le cose della grassa, & assisa di esse, con li nomi de'venditori; Al presente questo vfficio sta pur'diuiso in tre parti, ma in altro modo, percioche sei mesi ne godeno i Nobili, cioè doi mesi il Seggio di Montagna vno per se stesso, e l'altro per la ragione di quello di Forcella, quattro mesi gli altri quattro Seggi, tre mesi il Popolo, e l'altri tre mesi li Studenti, e per essi il Rettore del studio; Colui à chi tocca questo carico l'affitta à certe persone, che sono solite far questo

esercitio,i quali esigono vn certo ius dalli venditori delle co se della grassa,che si vendono per l'assisa imposta da gli Eletti,e referitagli da esso Catapano. E benche anticamente questo carico si esercitasse di persona,come si legge nel penultimo Capitolo del ben viuere,nel quale stà ordinato,che quello à chi vsciua l'vfficio non volendolo esercitare di persona, lo douesse rinonciare à gli Eletti,i quali per quella volta haueriano prouisto d'altra persona,essendo l'vfficio honorato.

Finalmente tengono gli Eletti nel'lor' Tribunale molti vfficiali (oltra delli Consultori,che si dissero) con buone prouisioni,come Secretarij,Rationali, Scriuani, Portieri, Conseruatori de farine, grani, & ogli, l'Esattore del danaro, è Casciero; nell'elettione de quali hanno parte così le cinque piazze Nobili,come quella del Popolo; Questo Tribunale è molto ben costituito con molti priuilegij,prerogatiue,è gratie, lequali perche appareno registrate nè i Capitoli della Città non occorre referirle.

Vfficiali,è Ministri della Città.

Segueno le sei Deputationi della medesima Città,le quali tengono anco parte del publico gouerno, è sono dependenti dall'istesso Tribunale; la prima de'quali è detta la Pecunia, che tiene cura di fare esigere,è cōseruare il danaro della Città,tanto della Gabella detta il Buondinaro, come di quella del grano à rotolo,& anco dal prezzo delle farine, & ogli, e quello distribuirlo, e pagare secondo l'occorrenze,è necessità con ordine della reuisione de conti,come à prezzi de'grani,ogli,macine,silicate,e mattonate delle strade, reparationi delli aquedotti, e fontane, fortificationi delle porte, prouisioni di vfficiali, è ministri, elemosine à luochi pij, & altre occorrenze secondo i tempi.

Tribunale de i Deputati della Pecunia.

La seconda Deputatione è detta la Fortificatione, la quale tiene pensiero della reparatione,è fortificatione delle mura della Città,la cui origine non è nota,però si vede,che volendo il Rè Carlo II. ampliare la Città, è fare nuoue mura, vi volse la consulta di dodici Cittadini,sei di essi Nobili,e sei del Popolo,eletti dalla medesima Città, come si dirà nel suo luoco.

Tribunale de'Deputati della fortificatione.

La terza Deputatione è detta Acqua,e Mattonata,la quale tiene pensiero dell'Acque,che vengono dalla Volla per le parti sotterranee nella Città,& scaturiscono nè i pozzi,è fon tane

Tribunale delli Deputati dell'Acqua,e Mattonata

tane, così publiche, come priuate, & anco di far mattonare, è silicare le strade della Città.

Tribunale de i Deputati della Reuisione de' conti.

La quarta Deputatione è detta la Reuisione de' conti, che tiene pensiero di reuedere i conti del danaro della Città, così, d'introito, come d'esito. Queste quattro Deputationi tengono i loro Tribunali in San Lorenzo, & in ciascheduno di esse sono eletti dodici persone, per ogni piazza due, così Nobili, come del Popolo, & in ogn'vno di detti Tribunali interuiene un Regio vfficiale per sopra intendente, tre delle quali Deputationi si mutano ogni sei mesi, ma quella della reuisione è in vita.

Deputatione dell'Osseruanza de' Capitoli.

La quinta Deputatione è detta de' Capitoli, la quale tiene cura che li Capitoli, & Priuilegij della Città siano osseruati dalli vfficiali per lo pacifico, è quieto viuere de Cittadini, è bisognando compareno auante del Vicerè, aggrauandosi de i ministri, che in detrimento de Cittadini nõ osseruano i Regij Priuilegij.

Deputatione della Protettione delli Monasterij

La sesta Deputatione è detta de' Monasterij, la quale tiene protettione de' i Monasteri della Città ne i loro vrgenti bisogni, & occorrendo compareno auante i Superiori, così Ecclesiastici, come Temporali. Queste due Deputationi similmente tengono dodici persone ꝑ ciascheduna, de Nobili è del Popolo, come di sopra; Non tengono altrimente Tribunali, ne sopra intendenti, ma quãdo sia bisogno si congregano nella stãza, detta il Capitolo del medesimo Conuento di S. Lorenzo, seruendosi delli portieri, secretarij, e scriuani del istesso Tribunale de gli Eletti, e questi similmente si mutano ogni sei mesi, è nel procedere, discorrere, è votare in tutte le sei Deputationi predette si osserua il medesimo, come nel Tribunale de gli Eletti.

L'elettione delli Deputati predetti circa i Nobili si fà da i sei, ò cinque delli loro Seggi, è quei del Populo dallo loro Eletto, però i Deputati della reuisione che sono in vita, quãdo ne vaca alcuno si eligge dalla piazza onde vaca.

Deputatione della Peste.

Et oltra delle ordinarie Deputationi, vi è anco quella detta della Peste, ch'è conferita à due sole piazze, come à i Nobili del Seggio di Porto, & al Popolo che l'vno è eletto dalli sei del Seggio, è si muta ogni 6. mesi, & l'altro si eligge della medesima piazza in S. Agostino, e si muta ad arbitrio dell'istessa.

il loro vfficio è ſottopoſto al Tribunale di S.Lorenzo, & è de riconoſcere in tempo di peſte,ò ſoſpettione di eſſa le fedi di ſanità da qual ſi voglia vaſcello,che viene da fuora il Regno, ò da altri luochi ſoſpetti,e conoſcendoui alcuna ſoſpettione li mandano à fare la purga di quaranta giorni nel'luogo ſolito nella coſta di Poſilipo; fanno anco li bolettini, e fedi di ſanità à quelli,che parteno di Napoli. Queſti Deputati ſono ſalariati del danaro della Città.

Tribunale dell'Eletto del Popolo.

Dopò il Tribunale di S. Lorenzo, è quello dell'Eletto del Popolo,che gliè amminiſtrato nella propria caſa,oue in ciaſcun' giorno de negotij ſummariamente, è de plano miniſtra Giuſtitia à tutti i venditori delle coſe della graſſa, & robbe comeſtibili, per particolar priuilegio conceſſo ad eſſo Popolo dal Rè Ferrante il Cattolico à 18. di maggio 1507. come in fine del ſeſto Capitolo ſi fè mentione.

Queſto Tribunale fù molto neceſſario per quel' che à noſtri tempi ſi ſcorge, poi che per eſſo ſi euitano de molte liti, e diſcordie, che al ſpeſſo naſcono tra detti venditori, de quali Napoli molto abonda,oltra che l'opra in sè è di molta carità,& è di tanto maggior merito, quanto s'eſtende la patienza dell'Eletto in ſopportare le differenze di tante perſone,la maggior parte incorrigibili,le quali al fine con la ſua carità tutti rimangono ſodisfatti,e placati.

Tribunale del Giuſtitiero.

Segue dopò il Tribunale del Giuſtitiero,anticamente detto il Giuſtitiero delli Scolari,introdotto dal Rè Carlo I.come ſi legge in quella ſcrittura regiſtrata ad verbum del Rè Roberto ſuo nepote, nè i Capitoli del Regno, ſotto il titolo *Priuilegium Studij Neapolitani*, nel quale ſi legge ch'egli per riforma, & augomento del Studio di Napoli propone il Giuſtitiero,ch'egli chiama delli Scolari,con poteſtà, e giuriſditione ciuile, è criminale,ſopra li Scolari, Dottori, Scrittori, & altri pertinenti allo ſtudio,e particolarmente à bottegari, che vendeno robbe comeſtibili, il quale habbia da deputare tre Giudici, che egli chiama Aſſeſſori, vno oltramontano, vno de Regno,e l'altro della Città, ſtabilendoli venti onze l'anno di ſalario ſi ſara'di Regno, è trenta ſi foraſtiero, Dell'antorità di queſto Giuſtitiero ſi fà anco mentione nel Regiſtro di Carlo II. del 1294. ſignato H. fol. 148. & in quello del 1299. ſignato A. fol. 171. doue il Rè ordina,che l'aſſiſa del'

peſce

pesce,è delle altre cose comestibili donata dal suo padre allo studio,e confirmata da lui,si facesse nella Chiesa di S.Andrea à Nido.

L'autorità di questo Giustitiero,al'presente è solo sopra i venditori delle grassa, nè tiene che fare altrimente con gli Studẽti, nè cõ Dottori,come fù il primo istituto;La sua Giurisdittione è ciuile,e criminale,e tiene il suo Tribunale nella propria casa,con l'assistenza di vn'Dottore per sua consulta, vn'Procuratore fiscale,& vno Credenziero, con altri vfficiali,è ministri:Questo Giustitiero caualca ogni dì per la Città, eseguendo gli ordini,bandi,e statuti de gli Eletti della Città, esigendo le pene,è carcerando, si come stà ordinato ne i Capitoli del ben viuere di sopra citati.

Quest'vfficio continuamente fù esercitato da Nobili, come in molti luoghi de i Registri del Regio Archiuio si legge e particolarmẽte in quelli di Carlo I. è del II.che nel suo luoco si farà mentione, poi leggemo nel' Terminio nei' discorso della famiglia Bonifacia, ch'il Rè Alfonso I. lo concesse ad Andrea Bonifacio del Seggio di Portanoua, e dopò fù confirmato à Roberto suo figliuolo,è poi à Gio: Berardino figlio di Roberto, il quale (oltra dell'vfficio) diuenuto Marchese d'Oyra, dimenticato di se stesso, si pose à seguire l'heresia Lutherana,è dubitãdo d'esser'scouerto fugì à trouar'i suoi pari in Geneura, oue infelice, è vecchio finì i suoi giorni, & hauendo la Regia corte confiscato ogni suo hauere,l'vfficio di Giustitiero fù venduto à Giacomo Terracina, il quale hauendolo esercitato alcuni anni con poca sodisfatione della Città per l'oppressioni de suoi vfficiali, la Città sel comprò, facendolo esercitare da diuersi in nome di lei,ma non per ciò i Cittadini restorno di essere oppressi da venditori delle robbe da viuere,poi che l'vfficio non si esercitaua con rettitudine,per il che la Città lo ritornò à vendere,è fù comprato da Pier'Antonio di Somma di Capuana,il quale per cauarne la rendita del suo danaro cagionò gran alteratione delli prezzi di tutte le cose dell'humano vitto, per il che fu la Città necessitata vn'altra volta ricomprarse l'vfficio,che migliore, è più spediente sarebbe stato estinguerlo,poi che per cinquantacinquemila ducati,che ne tiene à godere,non è casa per minima che sia, che non ne senta danno di giorno in giorno.

Segue

Segue il Tribunale dell'Esercito residente nella strada di Toleto, appresso lo Spedale di S. Giacomo, con bonissime carceri, ilquale è retto da psona di Natione Spagnola eletto dal proprio Rè, & è chiamato il Mastro di Campo, con la Giurisdittione ciuile, è criminale sopra i soldati del Regno, quali per ordinario sono quattromilia sotto venti cōpagnie ch'è chiamato il terzo di Napoli, & ancora sopra i Continoui del Vicerè, & à tutti li stipendiati, & auātaggiati di terra, per causa della militia: Tiene questo Mastro di Campo il suo Auditore, bonissimo Dottore, eletto dal Vicerè, che è chiamato l'Auditor' del Campo, vn Mastro d'atti, Scriuani, Carceriero, & altri ministri, l'appellationi del quale dal Vicerè si commetteno à quell'vfficiale che li piace.

Tribunale del Mastro di Cāpo.

Dopò segue il Tribunale del Castellano del Castel nuouo, retto nel medesimo Castello con la giurisdittione ciuile, è criminale all'vso di Campo sopra i soldati del detto Castello, e della Torre di S. Vincenzo, tenendo seco il suo Auditore, il Mastro d'atti, il Coaiutore, con altri ministri, dal quale si appella al Vicerè, & egli commette la causa à quello che li piace.

Tribunale del Castel lo nuouo.

Il Castello di Sant'Hermo tiene ancora il suo Tribunale retto dal proprio Castellano, con la medesima autorità di quello del Castello nuouo, tenendo il suo Auditore, Mastro d'atti, & altri, le appellationi si commetteno dal Vicerè, come di sopra.

Tribunale del Castel lo di Sant. Hermo.

Similmente il Castello dell'Ouo tiene il suo Tribunale retto dal proprio Castellano, il quale tiene medesimamēte l'Auditore, Mastro d'atti, & altri con la medesima giurisdittione, che si è detto dell'altre castella.

Tribunale del Castel lo dell'Ouo.

Il Capitan generale delle Galere di Napoli tiene anco il suo Tribunale nella propria casa con la Giurisdittione ciuile, è criminale sopra i suoi soldati, vfficiali, & altre genti di Galere; & tiene il suo Auditore, il Mastro d'atti con altri ministri, dal quale si appella al Vicerè come di sopra.

Tribunale delle Galere.

Il Cappellano maggiore del Rè in questa Città, e Regno tiene anco il Tribunale nella propria casa, tenendo vn Consultore eletto dal Vicerè, & anco il Mastro d'atti, il Secretario, & altri, la sua giurisdittione come nota il Frezza nel 1. lib. *de subfeudis*, titolo *de officio Magni Cancellarij num. 28.* è

Tribunale del cappellano maggiore.

sopra

sopra tutti li Cappellani Regij, quali serueno in diuinis il Regio Palazzo, tiene anco protettione delli studij con autorità di castigare è punire i studenti, così di leggi, come di filosofia, è medicina, che delinquessero in essi studij, dalla sentenza del quale si appella al vicerè, il quale commette all'istesso Cappellano, che cô voto d'vn'altro Côsultore eletto dal medesimo Vicerè proceda nell'appellatione. Tiene anco cura della Cappella Reale, assistendo appresso al Vicerè quando óde la messa, donandoli di sua mano la pace: Tiene anco parte nel ordinare la processione generale del Santiss. Sacramento per rispetto delli artisti, e confraternità de'Laici, che per ciò in quel atto assiste nella porta del Domo insieme cô il Vicario Generale del Arciuescouo, è cô l'Eletto del Popolo. Questo vfficio di Cappellano maggiore fù fin'al tempo dell'Imperatore Federico II, come il Frezza nel sudetto luoco, quale vfficio è in vita, è si dona dal proprio Rè vna volta à Regnicolo, e l'altra à chi li piace, come si legge ne i Capitoli dell'Imperatore Carlo V. del 1554. num. 35.

Tribunale del Collegio de'Dottori.

Vi sono de più 3. Collegij di Dottori, delli quali è capo il Gran Cancelliero del Regno, ben che l'vfficio gliè essercitato dal Vice Cancelliero, dal quale si procede à dare il grado del Dottorato con belle cerimonie dopò esquisito esame & è accettato con voti secreti de Collegianti, che si danno al vice Cancelliero. Il primo de'quali è il Collegio de Dottori in Theologia, il quale si suol'congregare in diuersi Conuenti di Frati, & i Collegianti sono molti, percioche non vi è numero determinato, e quasi tutti sono persone religiose, come preti, e frati, i quali insieme col Vice Cancelliero concedeno detta dignità à persona, che ritrouano meriteuole, è dotta in detta scienza.

Collegio de Theologi.

Collegio de Dottori di Leggi

Il secondo Collegio è delli Dottori legisti, così in ciuile, come in canonico, i quali sono quattordeci Dottori, è mancando alcuno d'essi per morte entra in suo luogo il più antico Dottore Napolitano. Questo Collegio è retto dal medesimo Vice Cancelliero, e dalli detti Dottori Collegiati, con i quali è anco il Rettore del Studio & il Mastro d'Atti; però il Rettore è annale, e si elige dal Vicerè, dalla relatione del' Cappellano maggiore, & vn'anno si eligge professo nella filosofia, & vn'altro nella legge, e benche per antico costui hauesse

Rettor dello Studio.

uesse nel collegio qualche autorità, al presente non tiene altro che la nuda dignità, percioche quando si dà il grado del Dottorrato ad alcuno, egli non essendo ancor Dottore sede con la toga, e con lo scettro nelle mani appresso al vice Cancelliero, & tira vua delle parti picciole delli emolumenti, che si receueno dalli Dottorandi, e nel suo Dottorato paga la metà del prezzo solito dalli Collegianti.

Le Cerimonie del Dottorato se bene per il passato era solito farnosi nella maggior Chiesa alla Capella de'Minutoli; al presente si fanno nel palazzo del Gran Cancelliero con gran comitiua de'Dottori Vfficiali, e persone litterate.

Quelli che sono Dottorati in altro Collegio fuora di q̃sto di Napoli nõ possono entrare in esso Collegio, nè anco hauer dignità, nè esercitar'vfficij Regij nel Regno senza particular dispensa del Rè, ouero senza esserno approbati, & esaminati di nuouo dal detto Colleggio, e similmente quelli di medicina.

Il Colleggio predetto fù ordinato dalla Regina Giouãna II. costituendoui vn Priore con otto Dottori, e concese al Gran Cancelliero del Regno allhora Ottino Caracciolo la Giurisdittione ciuile, e criminale sopra i Dottori del detto Colleggio come nel Priuileggio di detta Regina sotto la data delli 15. di Maggio 1428. del quale nel suo luogo faremo mentione.

Collegio de Dottori di Medicina & Filosofia.

La medesima Regina istituì il Colleggio de'Dottori in Medecina, e Filosofia, sottomettendolo alla Giurisdittione ciuile, e criminale dell'istesso Gran Cancelliero, come nel suo Priuileggio cõ la data delli 18. di Agosto 1430. nel quale anco si procede à dare il grado del Dottorato nel modo, che si è detto dell'altro, & tutti coloro che sono approbati da questo Colleggio, e da quel di Salerno, & haueranno preso il grado del Dottorato in essa professione, possono liberamente medicare per tutto il Regno, il che non è concesso ad altri, perciò che quelli, che non hanno il grado predetto, e vogliono esercitarsi nella Medicina, ò Chirurgia senza licenza del Protomedico del Regno sono rigorosamente da esso Protomedico puniti.

Giurisditione del Collegio.

Le cause ciuili, e criminali di questi tre Colleggi (eccetto che delli Chierici, delli quali non è giudice competente) per

il Vice Cancelliero si commetteno ad vno de'medesimi Collegianti Dottori di lege per referirli in Colleggio, oue si determinano, l'appellationi de'quali si producono nel sacro Consiglio.

Tribunale del Protomedico

Il Protomedico del Regno tiene anco nella propria casa il suo Tribunale con la Giurisdittione ciuile, e criminale sopra tutti coloro (tanto nella Città quanto in tutto il Regno che non essendo Dottori andassero medicando senza suo priuileggio, & approbatione, e similmente contro li speciali di medecina, e perciò ogn'anno egli accompagnato da gli otto speciali che ogn'anno si eligono dalla communità della medesima arte; visita con esattissima diligenza tutte le spetiarie medicinali della Città, vedendo le compositioni, confettioni, e Semplici, Droghe, Mãna, & altre cose che seruono alli medicamenti humani, e ritrouando cosa che non fusse della bontà, e qualità che conuiene, la fà buttare, e bruggiare, & il simile fà nelle botteghe de gl'altri luoghi del Regno, mandandoui diligenti commissarij accompagnati da alcuni delli otto, ò pur'altri da medesimi sustituiti, i quali si riparteno in tutte le prouintie del Regno, oue non solo visitano le botteghe de'spetiali, ma anco li Barbieri, e Mammane, con quali in Napoli non tiene tale autorità, Regge il Protomedico il suo Tribunale nella propria casa con mastro d'Atti, consultore, portiero, & altri, oue in certi dì della settimana amministra Giustitia, l'appellationi del quale son decise nel Sacro Consiglio: Il suo vfficio dura tre anni, & in fine dà il sindicato, e gliè eletto dal proprio Rè, & è sempre Napolitano, ò Regnicolo, come si legge nè i Capitoli dell'Imperatore Carlo V. del 1554 al numero 34.

Gli otto Speciali di sopra nominati tengono anco autorità di tassare, e liquidare i prezzi delle robbe medicinali, acciò i compratori di essi non siano fraudati.

Tribunale dell'Arte della seta.

Sonoui ancora alcuni Tribunali de gl'artisti esercitati cō bonissimo ordine, il primo de'quali è quello della Nobilissima arte della seta, situato nella strada detta la Sellaria cō buone carceri, il quale è retto da i tre Consuli eletti dalla Communità della medesima arte, con interuento, & assistēza del Luogotenente della Regia Camera, e con il Presidente commissario della medesima arte, l'Auocato, e Procura-

curatore fiscale, e Secretario della medesima Camera, de' quali Consoli vno mercante Napolitano, il secondo mercante di nation forastiera, il terzo tessitore di Drappi, che vn'anno si elige Regnicolo, & l'altro di nation forastiera.

Tengono i Consoli predetti la Giurisdittione ciuile, e criminale sopra quei che sono matricolati, & ascritti nella medesima arte, e che si esercitano in essa (reseruati quei che sono in pena capitale) à quali i ogni dì ciascuno d'essi Consoli nella propria casa summariamente, e de plano amministrano Giustitia, e per le cose importanti vn giorno della settimana regono Corte nel Tribunale con vn Dottor di leggi lor Consultore, vn Coaiutore, vn Mastro d'Atti, scriuani, seruenti, & altri, i quali tutti sono eletti da' medesimi Consuli; ve interuiene anco vn Regio Credenziero per conto delli Interzetti deli drappi che si trouassero contro la forma delli bandi, de' quali ne tocca la parte al Regio fisco, l'appellationi di questo Tribunale son decise nel Sacro Consiglio.

Hebbe origine questo Tribunale dal Rè Ferrante Primo nel 1465. il quale con gran diligenza introdusse quest'arte in Napoli, come nel suo luogo diremo, concedendoli di molti priuilegij, e franchitie, tra le quali, che tutti coloro che si essercitano in detta arte, & ascritti nel suo libro non possano essere conosciuti nè in ciuile, nè in criminale saluo che dalli Consuli della medesima arte.

Tribunale dell'arte della Lana.

L'istesso Rè introdusse nella medesima Città l'arte della Lana, alla quale nel 1480. gli concede i medesimi priuilegij, che haueua concessi all'Arte della Seta, come nel suo luogho diremo. Tiene dunque quest'Arte il suo Tribunale con le carceri nella strada detta di Miraballi, pertinentie del Seggio di Portanoua, il quale gli è retto da due Consuli esercitanti la medesima arte, i quali si eligono ogni anno dal Commune dell'istesso essercitio, con interuento pur delli medesimi vfficiali della Regia Camera, quali Consuli insieme con il loro Consultore Mastro d'Atti, scriuani, & altri ministri mantengono la giustitia à tutti coloro che esercitano detta arte, con la Giurisdittione similmente ciuile, e criminale.

Et tanto i priuilegij dell'arte predetta, come quelli dell'arte della Seta si veggono confirmati dal Rè Federico dal Gran Capitano, dal Rè Cattolico, e dall'Imperadore Carlo V. co-

me nelli Capituli da lor conceßi alla Città di Napoli si legge.

L'arte dell'Orefici tiene anco il suo Tribunale appresso la strada della medesima arte, il quale è retto da i quattro suoi Consuli eletti dalli huomini dell'istessa arte, due de' quali sono dell'esercitio d'Oro, e due di Argento. Questi con il loro Consultore, Mastro d'Atti, e Portiero ministrano la giustitia ciuilmente e de plano à tutti gli esercitanti della medesima arte, dal quale si può appellare alla Regia Camera. Tengono cura ancora detti Consuli di esaminare coloro che vogliono porre bottegha dell'arte predetta, e ritrouati idonei e sufficienti l'ammetteno, e l'ascriueno nel lor libro. Hanno anco potestà di corregere li Mastri, e lauoranti, e di riconoscere, e giudicare la bontà dell'oro, e dell'argento lauorato, e manifatturato, e delle Gioie, e pietre pretiose, & apprezzare le sue manifatture, acciò li compratori di esse non siano fraudati, e ritrouando i lauori non della bontà dell'oro, & argento secondo lo stabilimento ordinario, procedono contro il venditore, esigendoli pena pecuniaria, e carcerando, quali pene si applicano al maritaggio di pouere figlie della medesima arte: ad altri serrano le botteche, priuandoli dell'arte, quale autorità l'esercitano anco nelle fiere del Regno, mãdandoui i loro commissarij con huomini della medesima arte, e sono tenute le guardie Regie eseguire gli ordini di detti Consuli per la esecutione delle cose predette.

Tribunale dell' arte dell'Orefici.

Trà le attioni lodeuoli, e prencipali, che si osseruano da i Consuli dell'arte predetta, due sono à mio giuditio, la prima è l'esquisita diligenza, che vsano nell'apprezzo delle Gioie, e manifatture de' lauori, di tal modo che, nè il venditore, nè anco il compratore si duole. La seconda è maggiore, percioche le cose perse, ò rubate di oro, di argento, e simili che si portano à vendere alle botteghe di quest' arte tosto sono recuperate per il padrone, cosa veramente di gran merauiglia, & tutto per il buon ordine, che si tiene. Hebbe origine questo Tribunale al tempo del Rè Ferrante I. il quale nel 1474. gli concesse Capitoli con ampi priuilegij, i quali poi nel 1505 furono confirmati dal Rè Cattolico.

I Consuli dell'arte della Giudeca, esercitano anco il lor Tribunale appresso la Chiesa di S. Giouanni Euangelista, volgarmente detto S. Gio: à Corte, i quali tengono la Giurisdittione ciui-

Tribunale dell' arte della Giudeca.

ciuile, e criminale cōtro quei che cōprano ò vendono pan ni vecchi, ò noui rubati, così di lana,come di seta,lino,e simili: i Consoli sono quattro,che si eligono ogn'anno dal' comune della medesima arte,il loro Giudice è vno delli Regij Consiglieri,e tengono vno delli Mastri d'atti Criminali della Vicaria : & anco 3. portieri diuisi ne i quartieri, oue dett'arte si esercita,come nella giudeca,piazza del'olmo,e nel mercato, à quali ꝑ li Consoli se li cōsegna vn'bolettino,oue si cōtiene la qualità delle cose perse,e cō quello se ne da notitia à tutte le botteghe dell'arte, acciò capitando il venditore di quelle tosto se ne dia notitia à Consoli, procedendosi con gran rigore contro il venditore,& anco contro il compratore.

Quest'arte è detta della giudeca per causa che vn tempo fù esercitata in Napoli da Giudei nella strada predetta, i quali con le loro vsure teniuano suppeditata gran'parte de' Cittadini, per il che nell'anno 1540. il Vicerè Toledo li cauò di Napoli,e dall'hora in poi quest'arte fù esercitata da Regnicoli nella medesima strada, & essendo co'l tempo l'arte ampliata nella strada del'olmo, e nel'mercato, e sentendosi spessi clamori, che questi comprassero panni rubati, nell'anno 1589. cōsentendoui Don Gio: di Zunica Conte di Miranda, è Vicerè del Regno, fù eretto questo Tribunale con applicare li emolumenti di esso in beneficio de'poueri della medesima arte.

Consolati di Natione forastiere.

E per non lasciare cosa in dietro di Tribunali de'laici prima che passiamo à quelli de gli ecclesiastici, dirò anco delli Consolati di nationi forastiere, assistenti in Napoli, i quali son pur spetie di Tribunali, percioche nelle differenze mercantili, maritime, e simili che verteno trà le parti, si remetteno al Consolato della medesima natione,il quale insieme con il loro Consultore le diterminano con molta circumspettione,con che si euitano molte liti,e disordini.

I Consoltati sono questi, Catalani Genouesi, Fiorentini, Venetiani, Ragusei,Francesi,e Liparoti.

Del Consolato de' Catalani ne fa mentione Afflitto nella Decisione 157, e 294. De Ragusei se ne fà mentione in vn Priuilegio del Rè Federico con la data in Pozzuolo à 5. di maggio 1499.cōfirmato dall'Imperatore Carlo V.e suoi successori, nel quale si concede,che niuno eccetto il Console del

del Pontefice,e questo cô lo suo Auditore Mastro d'atti,Scriuani, & altri, amministra la giustitia in tutte le cose che nel suo Tribunale occorreno:

Segue il Tribunale detto la fabrica di San Pietro di Roma,retto da vn Commissario mandato dalla Sede Apostolica,& in quello si trattano le sodisfationi de i legati pij, onde tiene tre Giudici Regij vfficiali per le prime,seconde,e terze cause, tiene anco il Mastro d'atti, Scriuani, & altri ministri, con molti commissarij compartiti per le Prouincie del Regno contro,quelli che non si trouano hauer sodisfatti detti legati,& tutto quello che non si troua sodisfatto dopò passato il tempo stabilito. Si sono mese ò de *malè ablatis* si applica alla Sede Apostolica per la fabrica predetta, d'altri legati ne applica a se la quarte parte, & l'altro in beneficio del legatario. Hebbe origine questo Tribunale in Napoli l'anno 1540. come dalle scritture di esso si raccoglie, & il primo Commissario fù Don Bernardo Ramires, il quale teneua per Giudice il Dottore Gio: Battista Manso nostro Napolitano.

Tribunale della fabrica di S. Pietro di Roma.

La Religione de'Caualieri di S. Giouanni Gierosolimitano residente nell'Isola di Malta tiene anco in Napoli il suo Tribunale, retto dal Prior di Capua il quale con il suo Conseglio de Caualieri della medesima Religione è suo auditore,& vfficiali,amministra la Giustitia nella propria casa con la giurisdittione ciuile, & criminale in certe cause contra i suoi soggetti.

Tribunale de Caualieri di Malta.

Le appellationi del quale si decideno a Malta.

Vltimamente vi sono i Tribunali secreti de'Monaci, Monache,Frati,e Preti Regolari, de quali in Napoli n'è gran numero,percioche il Prelato di ciascheduna Religione amministra la giustitia con suoi sudditi conforme alli Sacri Canoni, & i loro particolari istituti.

Tribunale di diuersi Religiosi.

De i Seggi di Napoli, loro origine, regimento, e prerogatiue. Cap. VIII.

A più oſcura materia, e curioſa che della Città di Napoli ſi può diſcorrere è il trattar de i Seggi, poi che della lor'origine poca certezza hauer ſi può; indi auiene che pochi n'han ragionato, per che *Apparent rari nantes in gurgite uaſto* e quel ch'e peggio con qualche diſparer gl'vni da gl'altri; certo ſegno che non ſi ſono appoſti á quel che con verità dir ſe ne deue. Hò viſto alcune alleganze di famoſi Dottori mentr'è occorſo litigar d'eſſi, hò notato poche coſe ſcritte da quei che fanno profeſſiō d'antichità, & hò oſſeruato ſcritture antiche d'Archiuij reali, con molte Croniche fatte per publici inſtromenti ſi da Notar Dioniſio di Sarno, come da Notar Roggiero Pappanſogna, preſentati In proceſſi nel Sacro Cōſeglio, e particolarmente in quel di Gio: Ferrante Guarracino, con Nobili del Seggio di Montagna in banca di Ciuitella, doue le Croniche predette ch'in queſto Capitolo ſi allegano con altre ſi veggono, & in ſomma mi ſon talmente affatigato, che ſi non la propria certezza almeno quella notitia che di lor ſin'hora ſi hà poſſuto hauere hò notato per ſodisfattione de curioſi. E prima per i Seggi intendo la fabrica, cioè il Teatro, ò Portico ridotto in forma di habitatione, perche in Napoli, & altroue, il Luogho, oue le perſone radunate ſogliono ſedere, o, paſſeggiare, Portici vengono denominati, e doue prima in queſta Città erano rozzamente fabricati, dopò ſi ferono in ampia forma à guiſa de gl'antichi Portici, ſin come in Roma, quel d'Ottauiano, e d'altri, e per tutte le Città Greche, onde Virgilio nel terzo dell'Eneide dice che Eleno riceuì i Troiani in ampij Portici. *Illos Porticibus Rex accipiebat in amplis*. in Napoli che trahe origine d'Athene ven'erano molti (come anco in Athene il che nota il Sigonio in lib. *de Repub. Athē.*) Si come hoggidì ne appaiono veſtigij, & ne rende teſtimonio Philoſtrato in quel ſuo libro Icones, ouero, de *Imaginibus* oue nota che ritrouandoſi in

Portici.

Napoli

Napoli se diede, ad interpretar le pitture, che stauano depinte in vn Portico appresso il mare; Erano questi luochi costituiti per passarui il tempo, e per ritrouarsi insieme gli parenti, & vguali, & non per il gouerno del publico, come alcuni han detto. Fù questa Città sempre ripiena de Nobiltà, & si come in giouentù attendeā all'essercitio militare, così nella vecchiaia stanchi dalle fatiche se ritirauano alla quiete, dimorando in questi Portici, oue si solea trattar qualche honesto giocho, come referisce Paris de Puteo nel suo trattato *deludo n.2*. Erano alcuni di q̃sti Portici denominati dalle strade, e luoghi oue stauano situati, altri da vna particolar famiglia nobile, & popolosa, ne è vero quel che alcuni credderon, che quei che teneuano il nome dalle strade fussero ꝑ comodità de più famiglie cōgionte in parētado, o in amicitia, e che quei che teneuano il nome dalle famiglie fussero ꝑ comodità di quella sola, vedēdosi che l'istesso Portico, ò Seggio scambieuolmente hora vien denominato dalla famiglia, & hora dalla strada, si anco che quei delle famiglie particolari comprēdean molte famiglie, come si dirà. Ne erano per ogni strada vno è più; quindi Notar Roggiero Pappansogna nella Cronica del Seggio di Montagna da lui fatta à 2. di Maggio 1423. cauata da'Registri del Tribunal della Città in S. Lorenzo, dà notitia de molti Portici di q̃lla regione, da lui chiamati Seggi ciascun'dequali cōtenea 6. 7. & 8. famiglie registrate nè i libri della Città, lo primo ch'egli nomina dice esser de'Rocchi sito à Sōma Piazza inctōro Pozzo bianco, & secondo la traditione era iui appresso, al presente occupato da una bottegha dirrimpeto la strada che và giù alla porta maggiore dell'Arciuescouado; in questo Seggio, come in detta Cronica si vede; s'vniuano ne i parlamenti, & occorrenze le infrascritte famiglie Nobili habitanti in detta piazza cioè Boccatorta, Cappa santa, Mãta Marogana, Paladina, Pizzone Rocchi, e Rossi del Leone. Il secondo dice esser quel di Forcella, ch'era l'Atrio auanti la Chiesa di S. Maria à Piazza, al presente vnito con la Chiesa; Il terzo era di Cimbri il qual'hoggi è occupato da botteghe vicino la Chiesa di S. Giorgio Maggiore, & proprio nel'angolo nell'entrar la strada de Mannesi, prima detta de Cimbri, e ben che questa famiglia sia spenta, dura anco la sua memoria, poi che iui appresso è la Chiesa di S. Maria

Seggio de Rocchi.

Seggio di Forcella.

Seggio de Cimbri.

ria de Cimbri dentro la casa, oue fù il Seggio, il quale vien altre volte denominato di S.Giorgio, e contenea sette famiglie, come appresso, fù poi concesso da Nobili di Montagna all'Estaurita di S.Giorgio per instromento a 11. di Gennaro 1481. per Notar Cola Giouanni de Chiuppis, presentato in Conseglio nel Processo, trà D. Carlo Carrafa & l'estauritarij di detta Chiesa in banca di Figliola à f.95. nel quale descriuẽdosi questo Seggio, si dice esser vicino la piazza de Cimbri all'hora detta di S.Giorgio, la strada publica da due parti, e le case di S.Mar. de Cimbri, che si possideano per Antonio d'Eccia Spagnolo Carceriero della Vicaria, sopra il quale staua vn vacuo, che per ampliarle case dell'estaurita congionte con quel Seggio, i Nobili à prieghi de gl'estauritarij lo cõcedeno p'edificarui sopra cõ patto che il Seggio debba restar in piedi è nella forma come si trouaua, e ui si ponessero nel muro l'Insegne del Seggio inquartate cõ quelle dell'Estaurita in marmo ne si restringessero i poggi che vi erano dentro ne anco le gradi, per quali si saliua sopra, promettẽdo l'estaurita di reparar lo à sue spese con altri patti. Il quarto dice che fù quel di Pistasi che secõdo la traditione fù, nel principio di essa strada, & proprio all'incontro il lato della Chiesa di S.Nicolò, hora incorporato nel Palazzo della nobil famiglia Villana. Il quinto fù de Mamoli à mercato vecchio, pur famiglia estinta sotto Lasdislao, staua nell'entrar del vico detto de Mamoli, poi de Cafatini, hor della stufa, per i stufaruoli che vi habitano. Il sesto fù detto di Somma piazza nella medesima strada, oue fù quel de Rocchi nell'angolo dopò il Monasterio di San Potito all'andar verso l'anticaglia di S. Patricia, di questo fà mentione la Regina Giouana seconda nel Registro del 1423. a Fol. 293. a ter. sotto la data à 13. di Marzo x. Indit. 1432. oue si legge, che essendo per antico in Somma piazza vn Seggio, ouer Teatro couerto à lamia, situato nella via publica da due parti, doue i Nobili di detta piazza soleuano sedere, & ritirarsi secõdo l'ãtico lor costume, & essẽdono venuti menò, ne facendoui, com'era solito niuna sessione vi si commetteuano dishonestà, onde la Regina per toglier via questi abusi, come cosa propria lo dona ad Antonello Cent'onze di Teano suo Tesoriero, ch'hauea la casa sopra questo Seggio; si fa mentione de Nobili di questa piazza nel Registro di Carlo

Seggio de Pistasi.

Seggio de Mamoli.

Seggio di Somma piazza.

lo I I.del 1300. & 1301.signato B. fol. 50.oue Riccardo de Sicola, Giouan Picotia, Pietro Arsura, e Luigi Origlia, *Nobiles* (dice il testo) *summæ plateæ elegerunt Christofarum maroganum in Collectorē dictæ plateæ*. Il settimo fù de Cannuti à S.Patricia, famiglia pur spenta, & era l'Atrio dell'antica porta di S.Patricia; l'Ottauo quel de Franconi à S.Angelo à Signo, & non e dubio sia quello sotto il palazzo della famiglia de Cicinelli, prima detto dell'Imperadore, per Filippo Principe di Taranto quarto figliuolo di Carlo secondo, che godea il titolo di Costantinopoli, e ne fù padrone, poi, fù de gli Orimini, & appresso de Franconi, hora de Cicinelli; come ꝑ molte scritture in potere del Dottor Pietro Vincenti; sul quale vi si scorgono le insegne de Frãconi: Il nono fù quel de Ferrari à S. Pietro de Ferrari, famiglia estinta, & fù nel'atrio di detta Chiesa fin'hora così detta. Il decimo de Calãdi presso la Chiesa di S.Giouanni Euangelista, similmēte famiglia estinta, che vien detta S.Giouanni à porta, per la porta della Città ch'e iui appresso de S.Gennaro: l'Vndecimo, & vltimo che nomina l'Autor predetto fù de Carmignani appresso la porta sudetta della Città, del quale sin'hora ne compariscono i vestigij nell'angolo sotto la casa hor della famiglia Palomba ou'è vna anticha Chiesa detta S.Margarita de Carmignani, Ius patronato di questa famiglia, le cui insegne son sù la porta; Vi è anco memoria di altri Portici, ò, Seggi, come quel di Griffi nella strada della Rua Catalana, oue sin'hora son l'insegne di questa famiglia sù la porta detta S. Maria Incoronata de Griffi, che vi tiene il ius presentandi, del qual Seggio fà mentione il Terminio nell'Apologia, & vien nominato per confine; nel Protocollo di Notar Antonio de Pilellis nel 1455. a fol. 29. che si conserua per Notar Gio: Geronimo Cappello. Vi fù anco quel di Costanzi nell'vscir del vico nominato da questa famiglia; che per ampliar la strada fù deroccato per ordine del Vicerè Toledo; l'istesso si potrebbe dire di molti altri, che per breuità si lasciano, ne è dubio che Il Popolo hauesse anco i suoi Portici, oue conueniuano per trattar negotij, poi che in molte strade se ne veggono i vestigij posti a terrà per ordine del detto Toledo ꝑ ampliar la Città,

Seggio de Cannuti

Seggio de Franconi.

Seggio de Ferrari.

Seggio de Calandi.

Seggio de Carmignani.

Seggio di Griffi.

Questi Portici si ben dà Principio fur fondati per diporto. in progresso di tempo cominciorno à seruire per trattar il go

uerno

uerno publico in questo modo; Hauendo il Rè Carlo primo ritrouato il gouerno della Città in poter de Nobili, e del Popolo, che insieme à trattar i maneggi del publico si radunauano nel Palaggio antico in tempo della Rep. situato nel luogho, oue hoggi è la Chiesa di S. Lorenzo, scorgendo che difficilmente da vn corpo vnito possèua ottener quel che l'aggradiua, pensò disunirli, togliendo loro il Palaggio per fundarui la Chiesa, è gli diede iui appresso vn angusto luogho, che p l'incōmodità di cōgregarsi fur costretti diuidersi, se bē altri han detto, che il Rè istesso li prohibi conuenir insieme, onde cominciorno le famiglie nelli lor Portici, ò Seggi à cōsultar le cose pertinenti al comun beneficio, mandando le determinationi in luogho comune; Hor hauendo questo Rè nel modo detto diuisi i Nobili dal Popolo, stabilì anco la Città in sette piazze principali, cioè sei de Nobili, che fur Capuana, Montagna, Nido, Porto, Portanoua, e Forcella, & l'altra del Popolo, ciascuna de quali eresse il suo Portico chiamandolo col'nome latino *Sedile* dal effetto che vi si fà per ciò che vn luogo atto al sedere *Sedile* chiamasi, vocabolo antico vsato da Plinio nell'epistola 101. con queste parole; *locis pluribus disposita Sedilia è marmore*; e Virgilio nel primo dell'Eneida disse *Viuoq; Sedilia Saxo.* propriamente conuenendo à questo ordine di Nobiltà, per testimonio di Cicerone, & Oratio, i quali chiamorno i gradi del' Teatro, oue sedeua la Nobiltà Romana à guardar i giochi, *Sedilia*, e denominorno questi luoghi dal sedere perche *sedendo, & quiescendo anima fit prudentior.* & percio le leggi hāno ordinato, che gli Giudici quando hanno da giudicare debbano sedere, come nell' *Authen. vt ab Illustribus. §. Sancimus*, & la *legge final C. vbi Senatores, vel clarissimi §. sedendi*, furono anco questi Portici, ò Seggi (per non tralasciar cosa notabile) chiamati Tocchi, ch'è vn istromento da sedere rozzamente fabricato, per ciò che in quelli da principio si douea sedere in scanni di legno, è che così fussero detti, vedesi nel Registro della Regina Giouanna prima del 1343, Ind. 11. fol. 8. doue si legge *Theatrum siue Toccum Nidi*, e nella scrittura più giù, nella quale fandosi mentione delle famiglie Caracciola, & Vulcana, dice questa scrittura, *de Nobilioribus ominibus de illo Tocco Nili*, si vede anco nel Registro del 1298, & 99. signato A fol. 6. esser

Seggi per antico detti Tocchi.

no

no concesse à Bartolomeo Siginulfo di Napoli, certe case nella piazza di Forcella, *iuxta Toccum de medio, & Ecclesiam S. Georgij*, Furono similmente questi Seggi detti Piazze, per essere vnioni d'huomini di quella piazza, e contrada, come si dirà, e così hora son più spesso denominati, perche quando si congregano i Nobili dicono far piazza, e son detti gentil' huomini di piazza. Erano anco detti Theatri, per testimonio delle due scritture di sopra mentionate, come anco son detti dal Panormita nel lib. de *Dictis & factis Regis Alfonsi*, oue descriuendo l'ingresso, che fè detto Rè in Napoli, e gli grandi apparati, che nè i Seggi eran fatti dice. *Quinque aderant viri nobiles coccinea chlamide induti, ex quolibet Theatro vnus, diuiditur enim Ciuitas omnis Neapolitanorum in Theatra quinque qua illi à cõsedendo sedilia appellãt*. Sono questi Theatri edificij à guisa di Hemicicli di mezzo circolo atti à vedere spettacoli, indi Bartolomeo Cassaneo nel Catalogo *Gloria mundi*, chiama i Seggi di Napoli Hemicicli, & iui con gran suo liuore e torto và mordendo la Nobiltà Napolitana dimostrandosi molto empio contro di quella fuor di ogni raggione.

Panormita.

Cassaneo.

E ritornando al proposito di soura, quei di Capuana eressero il loro Seggio, nell'angolo della Chiesa di San Stefano, e meriteuolmente per starui iui appresso la Statua marmorea della bella e generosa Partenope, fundatrice della Città, toltane poi à tempi nostri dal Duca di Alcalà, Vicerè del Regno ch'inuiatala in Spagna con altri antichi marmi tolti di Napoli, & altroue, volse la disgratia che per il viaggio fussero sommerse nel Golfo di Leone: Era la statua predetta di bella, e rara scoltura, tenuta da cittadini per vero ritratto della fundatrice Partenope il cui volto era gratioso, e giouenile, vestita alla Greca maniera, e di gran statura, e staua posta in alto nel cantone del Palazzo hora del Barone Fabritio Tomasino, oue fino al presente si scorge la nuoua fabrica che cuopre il luogo doue staua firmata. Hor il Seggio predetto fù frequentato da suoi Nobili fino alla seconda venuta del Rè Alfonso Primo, percioche nell'anno 1443. si diè principio à quel gran Seggio che hora si scorge, oue per innanzi erano le case l'vna di Petrillo Cossa, (come referisce il Terminio, e l'altra di Marco Figlimarini, come nel Protocollo di Notar Giacomo Ferrillo dell'anno predetto fol. 44. del che si vede

Seggio di Capuana.

Statua di Partenope

riscon-

riscontro in vn'altro istromento del medesimo Notare, del quale è copia in Consiglio in Bancà di Carbone, al Processo de' Tufi con il Seggio predetto fol. 232. oue si legge che congregati i Nobili a' 23. di Agosto del 1443. Indit. 6. feron o vna tassa frà di loro per reedificare il Seggio. Fù detto di Capuana per la contrada, così denominata dalla Porta della Città iui appresso, che conduce à Capua, come Gio: Villani nella Cronica di Napoli al cap. 14 del 1. libro, l'insegna di questo Seggio, come si vede gli è vn Cauallo d'oro in campagna con il freno, simulacro di quello, che per antico staua nel largho della Porta maggiore del Domo, frenato dal Rè Corrado, come nel suo luogo se dirà.

Seggio di Mõtagna.

Quelli di Montagna, ouero di Sant'Archangelo fundaro il loro Seggio, e benche non vi sia memoria oue fusse edificato la prima volta, nondimeno nel 1409. fù reedificato, come diremo à tempo di Ladislao; fù detto di S. Archangelo (come il Villani nel sudetto luogo) per star appresso la Chiesa di tal nome; fù anco detto di Montagna essendo situato nella più alta parte della Città, che perciò hà per insegna vn monte con molte colline, attorno di color verde, in campo d'Argento.

Seggio di Nido.

Quelli di Nido cressero il loro Seggio nel cantone, hora incontro la Porta maggiore della Chiesa di Santa Maria de' Pignatelli, come il Terminio, poi nel 1478. hauendo i Nobili di quella piazza, e per essi Rinaldo del Duce, e Francesco Spinello comprato dalle Monache di Santa Maria Donna Romita vna parte del vecchio lor Monastero, come per istromento per Notar' Antonello Spatarello, a' noue di Marzo del predetto, il quale si cõserua tra le scritture di detto Seggio, vi edificaro quel gran Teatro, ch'al presente si vede, che fù compito nel 1507. E fù denominato dalla statua del Nilo gran fiume d'Egitto, la quale si scerge nel cantone, oue fù il vecchio Seggio, mutando il nome di Nilo in Nido, qual statua rappresenta vn vecchio sedente sopra vn Cocodrillo cõ molti fantolini, che gli scherzano attorno, che per l'antichità non solo li manca il capo, ma è guasta in più parti, onde alcuni sognarono, che fusse donna che stesse lattando i suoi figliuolini, il che è falsissimo, per quel, che nota Vicenzo Cartari nel libro dell'imagini delli Dei, oue figurando il fiume Nilo, nella

Statua del Nilo.

detta forma, riferisce ch'vna simile statua pose Vespasiano nel Tēpio della pace, la maggiore che mai fosse vista del Nilo, la quale siede nel modo che si è detto, cō 16. putti che gli scherzano attorno, significādo che l'acqua di quel fiume nel suo maggior crescere arriua all'altezza di 16. cubiti: Referisce Gio: Villani nella Cronica nel sudetto capitolo, questo Seggio essere stato edificato sopra la porta Vētosa, sotto la quale per l'abbondanza dell'acque, è delle paludi, pareua il Nilo gran fiume d'Egitto; Che questa cōtrada scambieuolmente fusse denominata Nilo, e Nido, se ne leggono bellissimi riscontri, e particolarmēte in vn'istrumento del 1253. nell'Archiuio di S. Maria della Città d'Amalfi de' Monaci Cruciferi, segnato 398. ch'è trà Tomaso, e Filippo Caracciolì di Napoli, e Sergio Vulcano, oue si fà mentione di questa piazza, dicendosi *de nobilioribus hominibus de illo Tocco Nili*; nell'altro del 1260. referito nel precedente Capitolo nel discorso del Primario è nominata la Chiesa di S. Andrea à Nilo, e nel Registro di Carlo II. del 1301. e 1302. Inditt. 15. segnato A fol. 244. si concede licenza ad Andrea d'Isernia di fabricare in vn suo luogo nella Piazza di Nilo, essendoli stato per detta Piazza prohibito, oue si leggono queste parole, *Locum Neapoli in loco qui dicitur Curtis Sancti Nicolai ad Curtim in Platea Nili, propè ipsam Ecclesiam emptum per eum, qui volebat edificare, seu edificabat per directum à fronte horti quōdā Philippi de Tuziaco, & dicta platea Nili versus marein longū detinuit; &c.* & molte altre volte in detta scrittura si nomina *Platea Nili*, dalli quali si caua che l'istessa è la Piazza del Nilo, e Nido, poi che la Chiesa di sant'Andrea stà cōgionta al lato del Seggio di Nido, & è communemente denominato sant' Andrea à Nido, e quella di santo Nicolò à Corte del tenimento di Nilo, staua nel luogo fino à nostri tempi detto la Gioiola, così anco chiamato da Gio: Villani nel medesimo Capitolo della Cronica, qual Chiesa al presente è incorporata nel Colleggio de' preti Giesuiti, (oue sono le scole) i quali vfficiarono quella Chiesa dell'anno 1557. fin che la noua Chiesa fù compita.

Questo Seggio tiene per insegna il Cauallo di color di Bronzo in campo d'oro senza freno, simulacro del Cauallo, che si disse di sopra, nel modo che lo ritrouò il Rè Corrado, deno-

denotãdo à mio giudicio lo stato libero antico di qsta città.

Seggio di Porto.

Il Seggio di Porto fù edificato oue si vede, nè mutò altro luogo, del che è testimonio il Leone sù'l campo de' Gigli che si scorge di sopra, impresa del medesimo Carlo I. nel tempo del quale fù eretto, benche nella nostra età riformato, & abellito; prende nome dal porto, che iui fù anticamẽte per sicurtà de'vascelli, come il Villani nella Cronica lib. 1. cap. 13. del che fà testimonianza l'antica consuetudine fin'à nostri tempi osseruata dalla communità de'marinari della Città di presentare ogni anno à questo Seggio nella Vigilia di Natale vna barca nauigabile, & iui nella prima hora della notte si bruggia, in memoria che quiui fù l'antico Porto: La sua insegna gliè vn'huomo Marino con vn pugnale nella destra (da Giulio Cesare Capaccio nel suo 2. lib. dell'Imprese chiamato Orione, reuerito da nauiganti à tempo de'Gentili) ilquale si vede scolpito in bruno marmo nella summità del Seggio, qual marmo secondo la traditione de' Vecchi del medesimo Seggio, fù ritrouato cauandosi i fondamenti del medesimo edificio, e fabricato iui, i Nobili di questa Piazza se ne seruirono per insegna.

Seggio di Portanoua

Il Seggio di Portanoua fù fabricato oue al presente si vede, e lo dimostra il marmo con l'insegna dell'istesso Rè Carlo I. e nella età nostra restaurato; chiamasi di Portanoua dalla regione, così detta per la Porta noua della Città, come vuole il Villani nel medesimo luogo della Cronica, qual porta è quella appresso la Chiesa di sant'Eligio, così per antico chiamata, come in vna scrittura dell'Archiuio si legge, nel Registro del 1269. segnato S fol. 172. oue si vede che il Rè dona il luogo ꝑ erigere la Chiesa, e Spedale di S. Eligio, disegnandolo in questo modo, *Plateam Curiæ nostræ positam extra ciuitatem Neapolis, iuxta portam nouam ipsius Ciuitatis & iuxta locum, vbi forum Neapolitanum singulis bibdomatibus celebratur*, &c. perloche tutti i tenimẽti all'intorno fur chiamati di Portanoua, e si fà manifesto dalla giurisdittione, e prerogatiue che tengono i Nobili di questo Seggio in tutta la regione predetta fin'alla porta della Città detta del mercato, e dalla protettione, che tengono insieme con quei del Popolo della Chiesa Carmelitana, e per quel ch'è detto nel 6. capitolo; Tiene ꝑ insegna questo Seggio vna Porta

indo-

indorata in campo Azzuro, ſimulacro della predetta.

I Nobili di Forcella ereſſero il loro Seggio auãte la Chieſa di ſanta Maria à Piazza, e fù così denominato per l'antico nome della contrada, l'inſegna del quale era vna forca à ſimilitudine della lettera biforcata di Pitagora, laquale ſi ſcorge fin'à noſtri tempi sù la porta della medeſima Chieſa, oue fù il Seggio, & anco nel muro della Chieſa di ſant'Agrippino co'l motto, che ſi diſſe nel 4. cap. & anco nel tabernacolo d'argento indorato della teſta di ſant' Aſpren Primo Veſcouo Napolitano, che fù nobile di queſta Piazza, come al ſuo luogo diremo; Fù queſto Seggio circa il 1335. vnito con quel di Montagna, rimanendo picciol Seggio ſoggetto al maggiore, ch'era Montagna.

Seggio di Forcella.

Il Popolo anco hebbe il ſuo Seggio sù la piazza della Sellaria nell'angolo del conuento di ſant'Agoſtino, luogo molto antico, per teſtimonio del marmo addotto nel 6. capitolo oue ſi legge *In curia baſilica Auguſtiniana*. Il Rè Alfonſo poi per compiacere alla Nobiltà, ſotto preteſto di ampliar la ſtrada, & abellire la Città (come ſcriueno il Mercadante, & il Paſſaro) a' 7. di Decembre del 1456. lo fè diroccare, del che fattoſi dal Popolo gran tumulto contro i Nobili, fù neceſſitato il Rè caualcare per la Città, & tener diuerſi modi per mitigarlo, e benche il Popolo per allhora ſi dimoſtraſſe alquanto placato, il ſuo riſentimento fù tale, che nel ſpatio di pochiſſimi anni ſi trouò priuo, così de gli honori, come del gouerno della Città come ſi diſſe nel 6. capitolo, ma reintegrato poi à tempo di Ferrãte II. nel priſtino ſtato con maggiori prerogatiue creò il ſuo nuouo Eletto con ſuoi Conſultori, e Capitani, & in luogo dell'antico Seggio tolſe quello ch'al preſente poſſede nel clauſtro del Conuẽto di ſant'Agoſtino, aderendo al nome dell'antico luogo, introducendoui la bãca del ſuo reggimento, facendoui dipingere le ſue antiche inſegne, lequali ſono le proprie dell'Vniuerſità di Napoli, cioè il ſcudo col campo mezzo d'oro, e mezzo roſcio, con vna coſa de più, percioche nel mezzo vi ſtà ſcolpito vn P, che denota il Popolo.

Seggio del Popolo.

Stabilita la Città in 7. Seggi furono coſtretti i Seggi particolari detti di ſopra riconoſcere per capo vn de i ſette, percioche trattãdoſi ne'i particolari delle coſe del publico go-

uerno mandauano poi il loro voto nell'vniuersale, come si legge in diuersi istrumēti, e scritture, & in particolare nella Cronica del Seggio di Montagna del Pappansogna, oue si vede, che quei vndici Seggi s'includeuano con quello di Montagna; & trattando del Seggio de'Rocchi dice, che quā do voleuano far parlamento le 7. famiglie dette di sopra, che habitauano in Somma piazza, s'vniuano nel Seggio de' Rocchi, e similmente i Nobili de gli altri Seggi sudetti della regione di Montagna si vniuano ne i Seggi, che haueuano strada per strada, e dopò tutte quelle piazze, e Seggi si giuntauano in S. Angelo à Segno à risoluere quel tanto era spediente; dal che si caua, che tutti quei piccioli Seggi erano soggetti à quel di S. Archangelo, che è l'istesso di Montagna, come s'è detto, & anco si legge nell'indulto della Regina Giouanna I. & erano come tanti suffraganei, ò vero membri che riconosceuano il loro capo: si chiarisce anco questa verità per quel che l'istesso autore scriue in vn'altra Cronica fatta per ordine del medesimo Seggio di Montagna nel 1399. delle famiglie nobili che habitauano nella piazza de' Cimbri, oue afferma che Casa agino, Caperuso, Cimbro Guarracino, Monda, Muscetta, Palumbo, e Simia habitauano da tempo antico nella piazza de'Cimbri, e di San Giorgio, tenimento del Seggio di Montagna, nel quale anco si costringeuano, poi soggiunge, che la famiglia Cimbri, nella quale erani 20. Caualieri habitaua al Seggio di San Giorgio nella croceuia (ch'era l'istesso de'Cimbri,) dal che si caua, che questo Seggio con le sue famiglie si costringeua co'l Seggio di Mōtagna, e che alle volte fusse denominato dalla strada della famiglia Cimbri, poi che stādo situato nel cantone participaua dell'vna, e l'altra. Si confirma anco da vno istromento fatto per li Nobili di Capuana nel 1298. circa le vesti, del quale più giù si farà mētione, oue si vede che il detto Seggio contenea sotto di sè più piazze, e Seggi, i quali in quel atto si vnirono nel Seggio principale, e perciò stà notato nel prencipio di esso istromento, *Ad petitionem infrascriptorum Militum, & vallectorum Plateæ Capuanæ, & aliarum Platearum ipsius Plateæ, prædictæ Ciuitatis Neapolis, &c.* E si bene in quello non si fa mentione de'Seggi ma solo di piazze, appare chiaramente questo

Famiglie del Seggio de cimbri.

ſto nome di *Platea* e quì Significare il Seggio, dicendoſi nel prencipio, *Nos perſonaliter contulimus ad Plateam prædictã, in quà inuenimus vnanimiter congregatos, &c.* Poi che l'iſtrumento, nel quale interuengono tutti quei Nobili ch'erano 105. militi, e 36. valletti non doueua eſſer ſtipulato nella ſtrada, ma dentro il Seggio.

Il Seggio di Capuana, e quello di Nido eſſendo ſituati in luoghi prencipali, come nell'indulto della Regina Gionanna ſe dirà, erano molto frequenti, come accenna anco il Petrarca, & habitati da molte famiglie Nobili, credo per la reſidenza del Rè nel Caſtello di Capuana con l'habitatione de'Prencipi, eſſendoui il Palazzo Regio, oue morì Carlo II. come nel ſuo luogo diremo; quello del gran giuſtiziero, e del Mareſcallo del Regno nella ſtrada di S. Stefano, come nel Regiſtro del 1306. ſignato G. fol. 57. quello del Prencipe di Taranto appreſſo la Chieſa di San Lorenzo, ch'era detto il palazzo dell'Imperadore, per godere il titolo dell'Imperio di Coſtantinopoli, & altri, e per la Chieſa maggiore, & altre Chieſe Reali, come di San Lorenzo, San Domenico, e Santa Chiara, del che ſi può conietturare che il Seggio di Montagna ne gli antichi tempi non fuſſe ſituato in quel luogo, oue hora ſi ſcorge, ma altroue già che alcuni altri Seggi, come habbiamo detto mutarono luogo, poiche non ſolo non ſarebbe ſtato di ſito non men bello di quelli di Capuana, e di Nido, ma anco l'haueria auanzato per participar'aſſai più di tutte quelle coſe che nobilitano i ſiti di quelli, il che contradiria à tutte la ſcritture, & autorità di ſopra allegate. I ſopradetti due Seggi dunque furono habitati da più famiglie de gli altri, onde volentiere, e ſpeſſo gli huomini di quelle erano dal Rè promeſſi alli gouerni, e carichi, del che deuenuti altieri comminciarono al tempo del Rè Ruberto à pretẽdere maggioranza, e doueuano eſſer preferiti à gli altri, all'incontro quei dell'altre 3. piazze pretẽdẽdo il contrario ſe poſero in lite auante del Rè, e fabricatoſi proceſſo, e diſcuſſo il negotio, à 5. di Luglio 1339. il Rè diede la ſentenza, che quei di Capuana, e Nido godeſſero la terza parte de gli honori, & peſi della Città, e quelli delle altre piazze, cioè Montagna, Porto, Portanoua, & il Popolo n'haueſſero pro rata le due al-

tre parti, come in detta sentenza si legge nel Registro del 1338. e 39. signata A. fol. 187. la quale si porrà nel suo luogo; dal che si fa chiaro giudicio, nascesse l'osseruanza di crear'i 6. eletti per il publico gouerno, de cinque nobili, & vno del Popolo, già che si trouaua vnito il Seggio di Forcella, con Montagna, di modo che il gouerno che per adietro si conferiua à persone scielte da tutto il corpo della Città, come nel 6. cap. fù ristretto in 6. sole piazze; Et all'hora anco si giudica esser costituita l'osseruanza, che ne gli honori, e prerogatiue si eligessero nella piazza di Montagna due persone per causa dell'vnione di queste due piazze; e benche sin'hora si osserua, non dimeno tengono vn solo voto, che se bene sono due nella deputatione, e nell'elettato, non preiudicano à gli altri nel votare per far vn solo numero.

Modo di aggregare ne i Seggi.

Ma volédo sì per sodisfare à curiosi, come anco per dimostrare la varietà, e vicissitudine delle cose dar contezza del modo di aggregare le famiglie ne i Seggi, e quali vi fussero aggregate; Si dee sapere che questa Città pagaua le collette, come il rimanente del Regno contribuendo ciascheduno secondo la sua facoltà, che perciò vi erano costituiti li apprezzatori delle robbe, come nel 6. capitolo, e perche i Nobili pagauano separatamente da i popolani, in ogni piazza vi erano i Collettori, sì de Nobili, come del Popolo, sodisfacendo ciascuno in quel luogo, oue habitaua, come, in molte scritture dell'Archiuio, & oltra le referite dell'Ammirato nella famiglia Caracciola, e da noi altroue, si legge nel Registro di Carlo I. del 1269. 13. Indit. signato S. fol. 15. àt. vn'ordine che Paulo Sebastiano di Napoli habitante nella piazza de'Cimbri, in casa propria con famiglia, e robbe non sia costretto à pagare le Collette da militi, e Collettori della piazza di S. Stefano ad Arco, essendo solito in Napoli, e consueto, e per li predecessori anticaméte insin'à quei tempi osseruato, che nessuno cittadino Napolitano debbia essere altroue tassato nelle collette, & in altre Regij seruitij, eccetto là doue habita con la propria Casa e famiglia, e concede il medesimo Rè per gratia spetiale à Nicolò Cannuto di Napoli, che nelle collette, & esattioni potesse contribuire con militi, e non fusse pertur-

bato dal Popolo, come nel Regiſtro del 1269. Indit. 13. ſignato D. fol. 35. at. Si vede anco nel Regiſtro di Carlo II. del 1296. 10. Indit. ſignato A. folio 122. àt. vn' altro ordine, che Stefano Marogano di Napoli non poſſa eſſere aſtretto à contribuire con quei della piazza di Capuana, doue era ſolito contribuire, hauendo venduto la caſa, & altri ſtabili che haueua in quella, & habitando altroue. De' popolari ſi legge nel Regiſtro del 1324. e 25. Inditione 8. ſignato C. folio 244. àt. che Carlo II. ordina à i Collettori de' Popolari della piazza di ſinoca nella Regione di Porta noua, che non moleſtaſſero Vrſone d'Anna figlio del quõdam Giouanni di Anna di Rauello, nè ſuoi heredi di eſigere più da ciaſcheduno di eſſi de vn tarì, e due grana per onza, finche li piaceſſe habitare in detta piazza ſecõdo il ſolito, e conſuetudine fatta con detta piazza, quale ordine il Rè Ruberto comanda poi foſſe oſſeruato à Filippo Gio: Angelo, & Anello d'Anna fratelli, figli del quondam Nicolò nepoti, & heredi d'Vrſone.

Et laſciando da parte la queſtione ſei Nobili pagaſſero meno, ò più de' Popolari, ꝑ il che ſi potriano põderare molte ſcritture dell'Archiuio per l'vna, e l'altra parte, ſi vede che quei ch'erano veri nobili faceuano vn corpo diuiſo dal Popolo, così ne gli peſi, come ne gli honori, come di sù è detto; de più quei ch'erano nati di madre Nobile, quantunque da padre popolare erano connumerati frà Nobili, con quali anco contribuiuano come nel Regiſtro di Carlo I. del 1267. folio 14. doue ſi legge, che Giouanni Maiorino figlio emancipato di Marino Maiorino contribuiua con Nobili, per eſſer nato da madre Nobile, oſſeruandoſi così in Napoli per antica conſuetudine; e nel Regiſtro del 1283. 11 Inditione ſignato E. folio 14. Si legge ch'in queſta Città li figli nati di madre di famiglia militare, benche di padre Popolare eſſendo emancipati pagauano nelli datij, e collette con militi. Contribuiuano anco, & erano connumerati frà Nobili quei che viueuano nobilmente di nobiltà politica, ſe bene non originaria, come Notari, Giudici, & altri; così leggendoſi nel Regiſtro di Giouanna I. del 1346. Signato C. folio 156. in vna prouiſione in fauore di certi Notari, & altri della Città di Bitonto quali viueuano nobil-

mente, essendo huomini di Lettere, e non esercitando arte mecaniche, e la Regina ordina che douessero cõtribuir con nobili circa le collette, per causa dice la scrittura, *cum nobilitas morum plus valeat, quam genitorum.* Eraui anco consuetudine che nel prencipio che alcuno hauea à cõtribuire nelle collette, & altri pesi di questa città (non hauendoui forsi per prima hauuto robbe, ò trasferitosi cõ sua casa d'altroue) haueua elettione di poter contribuire con Nobili, ò con Popolari, e contribuendo con Nobili era riputato Nobile di quella piazza, e Seggio doue contribuiua, e conuersaua; e participaua de gli honori di quella piazza, ò Seggio doue habitaua, oue era chiamato nell'occorrenze della città, come il tutto si fa chiaro da i Registri, e particolarmente nel sudetto del 1269. Indit. 13. littera S. fol. 14. à tergo oue si legge la seguente scrittura, che per chiarezza della verità ci ha parso referirla. *Scriptum est Iustitiario Terræ laboris, ex parte Fauillæ, & Fusci Fauillæ de Neapoli fratrum fuit nobis humilitèr supplicatum, vt cum ipsi qui honorificè viuũt in equis, & maris, & feudum obtinent militare, nec cum militibus, nec cum popularibus ciuitatis Neap. communicauerint; vel contribuerint hactenus in aliquibus collectis, subuentionibus, alijsq; seruitijs, & oneribus, quae pro tempore per nostram Curiam imponuntur in ciuitate prædicta, ex antiqua approbata, & hactenus à tempore, cuius non existit memoria pacificè obseruata consuetudine sit obtentum, vt in illorum optime, qui de nouo ad huiusmodi onera debent includi ponatur, vtrum cum militibus, vel cum Popularibus velint contribuere in pramissis, ipsos in eisdem cum militibus, & non cum popularibus ciuitatis eiusdem communicare, & contribuere, iuxta huiusmodi consuetudinem de benignitate regia mandaremus; quò cir ca fidelitati tuæ præcipiendo mandamus, quatenus si tibi constiterit ita esse prædictos Fauillas cum militibus, & non cum popularibus ciuitatis ipsius contribuere, & communicare facias in omnibus supradictis, nec eis aliquam super hoc inferias molestiam, vel grauamen, nec ab alijs permictas inferri. Datum Neap. primo Iulij 13. Indict.*

Dalla quale scrittura si vede l'antica consuetudine di questa città, che ciascheduno haueua l'elettione nel prencipio del contribuire, ò con militi, ò con Popolari, per il che

che il Rè ordina, che questi di Fauilla contribuiscano con Nobili, e che communichino con essi, il che non vuol significare altro, eccetto che trattino, si congreghino, & habbiano gli honori della Città insieme con Nobili, e che conforme alla dispositione delle Leggi ciascuno habbia gli honori, e prerogatiue doue porta i pesi: Si vede anco in detto Registro fol. 38. il simile in persona di vn Notaro di Nocera faurito del Rè, che viuendo con armi, e caualli elegge contribuir con Nobili di Napoli, e si legge in somma in questo modo.

Alemarius de Nuceria christianorum, & magnæ Curiæ nostræ actorum Notarius dilectus noster fidelis exposuit, quod cum ipse qui honorificè viuit in equis, & armis nunquam cum militibus, vel cum popularibus ciuitatis Neapolis communicauerit, vel contribuerit in exactionibus, collectis, & subuentionibus, alijsq; seruitijs, quæ pro tempore per nostram curiam imponuntur, & in ciuitate prædicta talis consuetudo existat, quod in illius optione, qui de nouo ad huiusmodi onera debet includi, ponatur, vtrum cum militibus, vel cum popularibus velit contribuere in præmissis in eisdem omnibus cum militibus, & non cum popularibus plateæ sancti Ianuarij, in qua habitat communicare, & contribuere iuxta huiusmodi consuetudinem de benignitate Regia mandaremus, maximè cum in ciuitate prædicta domos, & possessiones quasdam à quodam milite nuper emerit, qui semper cum militibus eisdem plateæ communicauit, & contribuit in omnibus supradictis. Datum Neapol. 5. Iulij 13. Indict.

Ma questa elettione di contribuire con Nobili si come staua bene à persone Nobili, e di conto, così non conueniua, ne staua bene à quei che non vi erano, e pur si vede nel Registro del 1289. signato A. 3. Inditt. fol. 29. à tergo, alcuni ignobili fare la simile elettione approuata poi dal Rè.

Ma non perciò questo pregiudica alle famiglie ch'hora nelli Seggi sono, quali tutte possono in pronto dimostrare Nobile, e celebre antichità risblendente non solo per opre egregie, & signalate de maggiori, fatte appresso tanti Rè, ma anco per proprie virtù, per ilche la Nobiltà

Ladislao, e Giouanna Seconda.) Si nota, che le famiglie de Seggi da lui nominati, e lor numero erano certe e registrate nell'Archiuio della Città in San Lorenzo; E ne i Capitoli del Seggio di Montagna staua ordinato, che se alcuno gentil'huomo de gli altri Seggi venisse nel tenimento di Montagna, cercando gli honori di quel Seggio se li douessero dare senza contradittione ne accettio ne alcuna.

Hor perche l'aggregatione à' Seggi fù diuoluta dopò, che le collette fur tolte da Carlo Secondo, delle quali si legge nella Cronica di Napoli di Gio: Villani al cap. 14. del secondo libro, (e nel suo luogo diremo) cessarono, e furono i nobili molto parchi nell'aggregationi, se bene alle volte aggregauano gentil'huomini Napolitani, altre volte forastieri, che per alcun tempo haueuano habbitato ne i loro tenimenti, altre volte vfficiali, altre cittadini principali che faceuano parentadi con essi, & altri con fauore, o volontà del proprio Rè, quale aggregationi per lo più si faceuano per li sei, e cinque de i Seggi, come si vede in quella di Seuero d'Alesandro, e Renzo Palombo di Napoli agregati nel Seggio di Montagna per viuere nobilmente, come si legge in vno istromento à dui di Maggio 1460. per Notar Pietro Ferrillo, li cui atti si conseruano per Gio: Domenico Rosso, copia del quale è in Consiglio nel Processo de gli Afflitti con Nido: Ma d'alcuni tempi in quà si sono ingegnati i Nobili con molti, e diuersi modi serrar l'ingresso à gli altri, quantunque nobilissimi, con diuerse capitulationi frà essi, e con lettere, & ordini procurati da i Rè, che lungo sarebbe il raccontarli, tutto (come il Volgo dice) per rendersi più sicuri di essere spesso promossi alli gouerni, & honori della Città.

Nobili Napolitani fuor di Seggi.

Ne per ciò quei nobili, che si ritrouano fuori de Seggi restano di minor preggio, per cioche solo rimangono priui di detti vfficij, & administrationi, e se ne stanno con la loro antica nobiltà retirati, poiche i loro progenitori non curarono entrar ne'Seggi, ò perche à quei tempi i Signori al modo di Francia costumauano al più

gioranza alcuna nelli carichi, e deliberationi, percioche tanto vale vna piazza, quanto vn'altra, così nel creare il Sindico, Ambasciadori, Deputati come in ogn'altro, che appartiene al publico. Hanno molte prerogatiue, e riti, la maggior parte de' quali sin'hora sono in osseruanza, e prima per cominciar dalle communi à tutti, hanno il gouerno della Città insieme cō il Popolo, com'è detto; Nell'Ambasciarie al Rè, ò pure ad altro Signore, ò nel ricorrere al Vicerè, e quando interuengono con il Popolo, il Nobile parla prima, cosa inuero ragioneuole, poiche non potendo tutti à vn tēpo ragionare, ma vn solo; deue in ciò esser preferito il Nobile. Hanno l'introduttione dell'Arciuescouo nella Città sotto il Palio, come habbiamo osseruato nell'Ingresso di Mario Carrafa, Anibale di Capua, e del presente Cardinal Gesualdo, ch'essendo entrati per la Porta Capuana il Palio fù portato da i Nobili di quella Piazza, del che è Decreto del 1518. perciò che douendo l'Arciuescouo Giouan Vincenzo Carrafa far l'Ingresso, nacque differenza tra Nobili, & il Popolo circa il portare del Palio, e fù dichiarato da Don Raimondo de Cardona all'hora Vicerè del Regno col Collateral Consiglio in questo modo. *Quod in Ingressu Reuerendissimi Domini Archiepiscopi Neapolitani Nobiles Sedilis Capuanæ deferant Palium per districtum dicti Sedilis, vsque ad maiorem Ecclesiam cum Palio solito, & more consueto.* Come ne i Capitoli della Città, dal che si caua, che entrando l'Arciuescouo per alcuna dell'altre Porte saria introdutto da quei dell'altre Piazze, secondo la Regione di ciaschedun Seggio per doue entrasse, poiche dice *Per districtum dicti Sedilis.* Tengono autorità di astringere i lor Nobili à compromettere in essi le differenze, se vogliamo credere ad alcuni Istromenti, come quello à tempo di Federico II. nel 1245. prodotto nel processo de gli Afflitti col Seggio di Nido in banca di Terraccino, nel quale Errico, e Federico d'Afflitto padre, e figlio nobili di Nido, furono da i deputati di detta piazza astretti à compromettere alcune loro differenze, altrimente non l'haueriano tenuti nel numero de' nobili; e se ne vede vn'altro, nel quale Ruberto Zaccarello di Napoli figlio

Prerogatiue de' Nobili delli Seggi.

del quondam Galgano Zaccarello milite, e Beatrice d'Afflitto madre di Ruberto da vna parte, & Timola Tomacella figlia di Catania Zaccarella moglie di Antonio Freccia di Napoli milite, comprometteno lor differenze ne i cinque della medesima piazza à 19. di Ottobre 1406. per Notar Giuliano Tallarica di Napoli, presentato nel processo frà Cesare, Scipione, e Detio Frezza, co'l Seggio in banca di Galtieri, e ne i capitoli del Rè Ferrante Primo nel 1476. num. 48. si legge. Item che nullo Vfficiale si debba intromettere nelle differenze delli Gentilhuomini delli Seggi, reseruato oue fusse effusione di sangue, ma solo l'habbiano à conoscere i 6. ò cinque del Seggio, come è consueto; però al presente è solo osseruanza che nelle brighe che occorreno frà nobili, i cinque, ò sei del Seggio fanno ordine penale à gli rissanti, che non si partano dalle loro case, & trà tanto cercano pacificarli, Godeno dell'vfficio di Giudici della Bagliua, per ciò che ogni Seggio elegge il suo, similmente godeno dell'vfficio del primario, come si è detto nel precedente capitolo. Hanno anco il regimento di molte Chiese, e luoghi pij, la maggior parte insieme con quei del Popolo. Tengono anco prerogatiua di creare il Sindico, dignità che rapresenta tutto il Regno in molte occorrenze, il quale precede à tutti gli vfficiali, & Titolati del Regno, se ben fussero di sangue Reale; Si eligge il Sindico in giro da i cinque Seggi, de Nobili di quello doue in quella occorrenza conuiene eligersi, l'vfficio dura pochissimi giorni secondo la causa perche fù eletto, essendo il suo carico di riceuere insieme con li sei Eletti della Città, il proprio Rè, e suoi Vicarij, accompagnandolo nel Domo à darli il giuramento dell'osseruanza de' capitoli, e priuilegij della Città; interuiene in nome del Regno ne i generali parlamenti, ne i quali referisce la volontà de tutti in risposta di quel ch'è proposto dalla Maestà del Rè, ò dal Vicerè in suo nome; Interuiene di più nelli funerali regij, e simili, ne quali è sempre eletto vn Sindico, dell'elettione del quale si legge nel libro delle precedenze in San Lorenzo foglio 32. che à 21. d'Agosto 1488. con l'occasione di sepellir Hipolita Maria Sforza

Sindico del Regno.

Sforza Duchessa di Calabria moglie di Don Alfonso d'Aragona Duca di Calabria primogenito del Rè Ferrante primo, fù concluso, & esequito, che vi comparisse il Nobil Seggio di Portanoua, e per esso Ruberto Bonifacio con dechiaratione, che ne gl'altri honori, e dignità douesse segui re per ordine di Rota il Seggio di Capuana, appresso quel di Montagna, e dopò quel di Nido, appresso quello di Porto, & dopò quel di Portanoua; e così si douesse procedere, & eseguire ordine Rota, ilche fin'hoggidì stà in osseruanza. Era solito anticamente di andare i sei, ò cinque del Seggio à casa de' Nobili, sì nelle prosperità à rallegrarsi come nel l'aduersità à condolersi agiutandoli, e souuenendoli secondo le occorrenze, e necessità, e ne i funerali compariuano con veste Lugubri, come fin'hoggidì osseruano. Faceuano alle volte alcun publico stabilimento per comun beneficio, come nel 1298. i Nobili di Capuana considerando le conditioni, e pericoli di quel tempo, e che le necessità nascono da disordini, giudicando esser lor vtile astenersi da souerchie spese, e massimamente nel vestire per poter attendere più cōmodamente alle cose che ricercaua la conditione di quel tempo vennero à conuentione frà essi promettendo ciascuno con giuramento, che per cinque anni nissuno d'essi potesse vestire di panno ch'eccedesse il valore di tarì quindici la canna, & niun valletto di essi (così chiamati à quei tempi i giouani prossimi al cingolo militare) douesse eccedere il valore di dieci tarì la canna, saluo s'il valletto volesse riceuere il detto cingolo, nel qual caso possea farsi la robba per la militia, di panno di qualsiuoglia valore, e si alcuno milite, ò valletto fusse di famiglia di alcun Signore, possea portare la robba, ò veste che teneua da quel Signore, come per Istromēto à 16. di Gēnaro dell'anno predetto per Notar Bartolomeo di Gēma di Napoli prodotto nel processo trà Vicenzo, e fratelli di Galluccio co'l Seggio di Nido in Banca di Amatruda, trà Cola Maria, & altri Protonobilissimi con il Seggio di Capuana in Banca di Ciuitella, oue si vede stabilita la pena tra essi con queste parole: *Et si fortè aliquis prædictorum tam miles, quam valletus contra prædictam eorum ordinationem venerit publicè, vel occultè per se vel per alium, omnes ad inuicem promiserunt, & sese pleniter obli-*

Ordine delli Nobili di Capuana circa il vestire.

obligauerunt, quod nullus eorum ibit ab illa hora, qua contrauentum fuerit ad festa contrauenientis, seù ad aliquam prosperitatem, nec etiam aduersitatem ipsorum siue ipsius, etiam si videbunt ipsum, vel ipsos necesse habere de consortio, vel de sotietate ipsorum militum, & vallectorum, imo habebunt ipsum, vel ipsos exemptos ab omni communione ipsorum, & participatione bonorum ipsius plateæ. Vedesi altre volte frà Seggi stabiliti altri ordini, come quello di non eccedere le Doti delle lor donne, come si vede nel Protocollo di Notar Cesare Malfitano del 1521. fol. 19. àt. doue si legge che li Nobili del Seggio di Nido fanno procuratori, e Deputati Filippo Galerano, e Gentile della Tolfa à supplicare il Vicerè sopra la limitatione delle Doti, si come erano conuenuti con li Nobili de gli altri Seggi, conforme alli Capitoli fatti sopra di ciò, e firmati da tutti li Seggi. Ma se all'hora fù giudicato conueniente il raffrenare gli abusi delle Doti, assai più sarebbe necessario à tempi nostri, essendo cresciute in modo, tanto eccessiuo, che cagionano infiniti mali, che à ciascuno sono noti.

Haueuano anco i Seggi alcuni presenti dalla Regia corte come de Porci il Carneuale, e Vacche la Pasca, come si chiarisce da i Capitoli del Seggio di Montagna ordinati dà i, 6. di quello stipulati per Notar Dionisio di Sarno nel 1421. e presentati in consiglio nel processo trà Vicenzo, e Scipione di Raimo con il medesimo Seggio in Banca di Borello, oue trà gli altri ordini si legge, che quelli che saranno agregati al Seggio siano partecipi di tutti gli honori, che godeno gli altri gentil'huomini, così nell'elettione de i sei, come dell'Eletto della città, goder la Catapania, & presenti che son presentati dalla Regia corte, cioè i Porci il carneuale, e le Vacche la Pasqua. Dell'istessi presenti, è verisimile che gli altri Seggi douessero anco godere, se ben fin'hora non ne habbiamo altra notitia.

Capitoli del Seggio di Montagna.

E passando alle prerogatiue, & osseruanze particolari de Seggi vedesi che quei di Capuana, & di Nido sempre han tenuto communicanza frà essi, e formato quasi vn corpo istesso sono stati di vna istessa volontà, del che è nato il prouerbio I N E T O Capuana, e Nido, percioche quei di Nido possono interuenire nelle congregationi, e nel votare

Prerogatiue particolari delli Seggi di Capuana e Nido.

con

con quei di Capuana, e così quei di Capuana à Nido, ilche nõ è promesso a gli altri Seggi, ma non perciò participano de gli honori, & officij, se non de i loro proprij, hauendoui com'essi dicono la voce attiua, e non passiua, quantunque ne i tempi adietro si osseruasse altrimente, poiche si vede nel Catalogo de'i mastri dell'Annuntiata, per il Seggio di Capuana interuenire nell'anno 1454. Orsillo Carrafa ch'era di Nido, perloche si giudica ch'alcuni di Capuana per hauer fatto residenza ne i tenimenti di Nido rimasero con loro posteri in quel Seggio, & è contra quei di Nido in Capuana; quindi è la caggione che si veggono molte famiglie, così spente come in piedi nell'vno, e l'altro Seggio che han voluto poi con qualche picciola diuersità di arme, e per lo più de colori far differenza trà essi, e gli altri. Hanno ancora alcuni Monisteri di Monache ne i loro tenimenti, ne' quali si osserua di non riceuere altre donne, saluo quelle della lor piazza, come Santo Ligorio, se ben rare volte per qualche causa vi è dispensato di riceuere altre Nobili, quindi l'antica vnione di questi due Seggi hebbe contesa di maggioranza con gli altri tre come di sù è detto, e fù in tanta osseruanza questa vnione delle due piazze che fin'all'esattione delle gabelle si faceua vnitamente da queste piazze, onde mossa la Regina Giouanna I. ordinò il contrario nel 1343. come nel suo Rgistro del detto anno 11. Indit. folio 186. oue comanda che la gabella del buon dinaro si douesse esigere dalle piazze in solido, e non separatamente, dispiacendoli che Capuana, e Nido esigessero da vna parte e l'altre da l'altra parte, con queste parole. *Et quod absurdius est gabelloti certam partem pecuniæ assignant Erario militum Capuanæ, & Nidi, & certa partem Erario ordinato pro parte hominum aliarum platearum.* Hanno de più particolari consuetudini nel contrahere matrimonio, intorno alle Doti, e soccessioni, chiamate *consuetudines Capuanæ, & Nidi*. Et finalmente staua stabilito per i Riti della Vicaria nel num. 160. che non si potessero riceuere per pleggi i Nobili di Capuana, e Nido saluo quando pleggiauano alcuno delle medesime piazze. Carauita scriuendo sopra i Riti, ne rese ragione dicendo che per la loro potenza era difficile conuenirli, & eseguirli, per lo che secondo le leggi

non

non erano pleggi idonei, il che à mio giudicio non poteua esser'altro, solo per il numero grande de' Nobili di queste due piazze, e per l'vnione così inseparabile per lo che era à vn certo modo difficile à conuenirli, & eseguirli, ma ciò dice egli procedeua à quei tempi che i Rè di questo Regno erano Reguli, e non Regi, & haueuano timore de' Baroni, anzi haueuano bisogno di loro, il che hoggi non è così, essendo i Rè potentissimi, e giusti, temendosi più la giurisditione Regia da titolati, e Baroni che da gli huomini priuati; Di questa consuetudine anco fà mentione Paris de Puteo nel trattato de Sydicatu, nel cap. *fideiussor officialium num. 8.* & anco Francesco Elio Marchese nelle famiglie al *cap. rubricato euagatio*, doue dice che questo Rito si osseruaua nel suo tempo.

Prorogatiue del Seggio di Porto.

Il Seggio di Porto tiene due prorogatiue particlari, l'vna è, ch'egli solo con il popolo tiene la Deputatione della Peste, come se disse nel precedente cap. e l'altra di esserli presentata la barca nella Vigilia di Natale dalla communità de' Marinari, come di sopra.

Gouerno delli Seggi.

Capitani delle piazze Nobili.

Di ciascheduno d'essi Seggi ne tengono carico, e gouerno i loro officiali per antico chiamati Capitani delle piazze Nobili, ch'à nostri tempi si nominano i cinque, & i Sei del Seggio, percioche Nido ne costituisce cinque, e gl'altri sei per ciascheduno, i quali creano, così il loro eletto per lo gouerno publico della Città, come gli altri Deputati ordinarij, e nell'altre occorrenze han cura di conuocare i loro Nobili, e proporre il bisogno, da i quali si conchiude per le voci della maggior parte. Ma à qual fine i 4. Seggi si seruissero per lor regimento del numero di sei, e Nido di cinque, non è noto, ma ben si può far probabil coniettura, nascesse per appareggiarli con i capitani delle piazze Popolari, essendo del medesimo numero de 29. onde nelle occorrenze della Città i Capitani Nobili con quei del Popolo si riparteno ne gli affari necessarij della Città, cioè vn Nobile, & vno del Popolo per ciascheduna delle porte che à pũto sono 29. cioè 20. del mare, e 9. di terra cõ autorità di porre le guardie, ordinar sentinelle, comandare i cittadini à bisogni oportuni, e così ne gli altri affari ne' tempi calamitosi per seruigio della Città, e del Rè. E benche que-

sti 29. de'Seggi per antico fussero i loro Capitani, nondimeno hauendo il tẽpo cõfuso l'ordine, nè potẽdo essi (per attendere al regimento del Seggio) vacare alli bisogni de'nuoui accidẽti, creano quãdo sia bisogno, i Capitani cõ quest'ordine, come si osseruò nella penuria del 1591. che Capuana ne creò dui, e si vnirono con quei del Popolo dell'ottine di Capuana, e di Case noue: Mõtagna ne creò 7. e si vnirono cõ gli altri del Popolo, come Porta di San Gẽnaro, S. Angelo à Segno, S. Gẽnarello, Vicaria vecchia, Fistola, Forcella, e Mercato vecchio; Nido 2. e si vnirono con i Popolari di Nido, e di S. Maria maggiore; Porto altri 7. vniti con Popolari di Porto, S. Pietro Martire, San Gio: maggiore, S. Maria d'Aluina, S. Giuseppe, Sanro Spirito, e Ruacatalana: Portanoua 11. vniti con Popolari di S. Caterina, Porta del Caputo, Loggia, Selice, Scalesia, Spetiaria antica, Armieri, Sellaria, Ruatoscana, San Gio: à mare, e Mercato grande.

Prerogatiue della piazza del Popolo.

La piazza, e Seggio del Popolo tiene molte prerogatiue, nõ minori delle predette, ꝑcioche oltre il gouerno della Città insieme cõ Nobili, il suo Eletto nella propria casa, ministra giustitia Sũmariamente, & de plano, sopra i vẽditori del le cose della grassa, per particular priuilegio, come se disse nel precedẽte cap. Interuiene anco nella creatione de'Cõsoli di ciaschedun'arte, e cõ la sua autorità, e suscrittione, si fanno gli ordini, e capitulationi de i regimẽti delle loro Cappelle, e cõfraterie: Participano gli huomini di questa piazza, degli honori di tutte le Deputationi, & officij della Città, come si è detto di sopra, eccetto che della dignità del Sindico, quantũq; per il passato vi hauesse preteso: Gouerna anco infinite Chiese, estaurite, & spedali così insieme con Nobili come assolutamẽte; Egli solo è quello, che porta le torce accese auante al Santiss. Sacramẽto nella general Processione, à lui solo, è permesso stare assentato cõ le teste couerte nella presenza del Vicerè nel Teatro, ò Catafalco, che s'erigge in honore del glorioso S. Gẽnaro, quãdo però tocca la sua festiuità al Popolo: Egli solo interuiene nelle Processioni, che si fanno dal Domo alle Chiese delli S. Protettori della Città: Egli solo erigge il sontuoso Catafalco nella festa del Sãtiss. Sacramẽto nella piazza della Sellaria: Egli è quello che cõ tanti apparati solenizza la festa del Precursor di Christo: Egli solo è chiamato Fidelissimo Popolo tãto dal ꝓprio Rè,

quãto da suoi supremi ministri, poiche nelle Lettere Regie, e Veglietti, che si mandano à questa piazza, che si conseruano per il Secretario di quella, vi si legge il titolo, *Magnificis viris Eletto, & Deputatis Fidelissimi Populi ciuitatis nostræ Neapolis nobis dilectissimis*; titolo in vero molto condecente all'attioni honoreuoli, dimostrate in mille occorrẽze: e per la sua grãdissima fedeltà, hà ottenuto da i Rè molte gratie, prerogatiue, e confidenze, percioche egli solo hà cura dell'Anniuesario ch'ogni anno si celebra à 23. di Gennaro per la Felice memoria del Rè Ferrante il Cattolico nella Chiesa di Santo Agostino, con l'assistenza del suo Eletto, Consultori, e Capitani, & altri loro vfficiali, e ministri, con il concorso di molto Popolo, à'quali si donano molti Cerei, all' Eletto, Consultori, e Thesorieri de libre quattro per ciascheduno, à i Capitani de libre 3. & à ciascun'altro vna faccola di onze 6. si dispensano anco in questo dì molte elemosine à poueri per l'anima del detto Rè, de'quali ve ne cõcorrono infiniti; Marita anco questa piazza ogni anno 14. pouere, con Dote à ciasceduna de Ducati 36. come nelli capitoli di detta piazza, cõcessi da Dõ Carlo della Noia Viceerè del Regno à 22. di Ottobre 1522. Dispensa di più nella settimana Santa molte elemosine, così à poueri erubescenti nelle proprie case, come à gli altri che cõcorrono nel giouedì Santo in Santo Agostino, nelle quali occorrenze si distribuisce ogni anno circa Ducati 2000, che si cauano dalle gratie ottenute dalla detta Felice memoria del Rè Cattolico, come se disse in fine del 6. Capitolo. Furono à questa piazza per la sua fedeltà cõfidate le chiaui delle porte della Città, come fin'al presente si osserua, e se ne stà in possessione per i 29. Capitani, se bene d'alcune delle porte di terra come della Capuana, e Reale si conseruano per Nobili, e fù per che essendosi da tempo innumerabile conseruate tutte esse chiaui per la piazza del Popolo, à tempo de i Rè Aragonesi per alcune occorrẽze si fè capitolatione, che in ciascheduna porta vi fussero due chiaui, l'vna delle quali si conseruasse per il capitano Nobile, e l'altra per quel del Popolo, come si legge nel Protocollo di Notar Cesare Amalfitano nel 1494. fol. 272. ilche nõ fù poi osseruato, percioche succedendo nel Regno Ferrãte 2. i Nobili che senza voluntà del Popolo riceuerono Carlo 8. per la porta di Capuana si ritẽ-
nero

nero le chiaui, ilche si chiarisce dalla petitione del priuilegio del Rè Cattolico, cõcesso al Regimento del Popolo con queste parole. *Item* benche *alias* per li cittadini del Popolo si tenessero le chiaui delle porte della Città, fù ordinato trà essi cittadini, e gentilhuomini, ch'inciascheduna porta fussero due chiaui, delle quali vna ne tenesse lo Capitano gentilhuomo, e l'altra il Capitano del Popolo, e benche alla venuta de Frãcesi per detti Capitani gẽtilhuomini sia stato vsurpato il tenere dette chiaui, e deputar li guardiani alle porte per euitare li scandali, & inconueniẽti ne potessero nascere, e per pacifico viuere resterà seruita vostra Maestà di farcele restituire; il Rè ch'era di partenza, parẽdoli douer lasciar la città quieta, firmò al Popolo l'altre gratie, che se dissero in fine del sudetto capitolo, & à questa delle chiaui rispose, che *oportunè prouidebit*, in tanto che pochi giorni dopò partitosi per Spagna, non fè sopra ciò altra prouisione.

Quel che à nostri tempi stà in osseruanza, è ch'il Popolo cõserua le chiaui di tutte le porte del mare, con la maggior parte di quelle della parte di terra, che ꝑ ciò nella cerimonia della possessione del nuouo Eletto del Popolo, se li cõsegnano nõ solo li capitoli, e priuilegij della piazza, ma anco vn gran fascio de chiaui di buon numero. Tẽgono i 29 Capitani del Popolo pẽsiero che i loro Cõplatearij stiano quieti, e solleciti secondo l'occorrenze, e di tener nota de' poueri, così per l'elemosine che se li somministrano, come ꝑ li maritaggi predetti. Tẽgono anco autorità di far fedi così dell'honestà, come della desonestà, ò pouertà, e dell'altre occorrẽze delle loro ottine, alle qual fedi in giuditio si dà molto credito, oltra d'altri honori, che per esserno noti si lasciano.

Si regge questa piazza per il suo Eletto, Cõsultori, e Capitani, l'elettione de' quali si fà in questo modo, li 58, Procuratori che si costituiscono dallj 29 Capitani insieme cõ suoi cõplatearij, cioè ogni Capitano cõ suoi cõplatearij ne costituiscono dui, i quali nelle giornate assignate si vniscono nel Seggio in S. Agostino, e cõ essi il Secretario del Regimento, & iui ciascheduno nomina quel cittadino, che li piace per Eletto, & vn'altro per consultore, & alla fine riducendosi la creatione dell'Eletto à 6, cittadini che haueranno riceuuti maggior voti, i nomi de' quali si presentano in vn foglio al Vicerè del Regno, il quale à suo giuditio, e volontà n'elligge

vno per Eletto: L'elettione de'cõsultori per la maggior parte de'voti se riduce al numero de 20; da'quali à sorte se ne cauano i 10. consultori, i quali depongono il Gouerno insieme con l'Eletto. I Capitani sono creati dal medesimo Vicerè nel modo che crea l'Eletto, precedendo la nomina de'sei cittadini nominati dal vecchio Capitano cõ suoi cõplatearij. E questo è quanto si è possuto ritrarre da diuerse Cronishe, Istromenti, scritture, & osseruanze, che da noi si hanno possuto riconoscere intorno à questa materia de Seggi, che s'altro più versato ne hauerà miglior cognitione, potrà à suo bell'agio porla in publico.

Dell'Acque, e Fontane della Città di Napoli. Cap. IX.

ESSENDO l'acqua tanto necessaria all'humana vita, che di grã lunga eccede ogn'altra cosa, com'à ciascuno è noto; non sia merauiglia se la sua etimologia deriua dalla lettera A; che secõdo i Greci significa priuatione, e dalla dittione quà, cioè *sine quà non potest viuere*; e secondo i Latini si dice *Aqua*, cioè à *qua viuimus*, percioche come si legge nella sacra Scrittura al cap. 7. di Giudit. *Qui aqua priuatur sinè giadio interficitur*, e nel cap. 11. dell'istesso, si dice, che quei che patiscono aridità di acqua, *Iam inter mortuos computãtur*. E nell'Ecclesiastico al cap. 39. *Initiũ necessariæ rei in vita hominũ, Aqua, & Ignis*, e nel 29. del medesimo, *Initium vitæ hominis est aqua, & panis*, e Ciccrone nel 1. lib. della natura delli Dei, *Aquam dixit esse initium rerũ Thales Milesius*; e Ripa nel suo trattato de Peste, *titolo de remedijs præseruatiuis n. 6.* Scriue che se la natura di tutti gli animali abbondasse del frutto del grano, de gli arbusti, carne, e pescagione; senza l'acqua non potriano giàmai sostenersi, ne potria nascere alcun corpo d'animale, nè anco niuna virtù di cibi, nè nata cõseruarsi: La onde il mãcamẽto dell'acqua rẽde infelici li più fertili, e vaghi luoghi del mõdo, e ꝑ cõtrario quelli rẽde delitiosi, la sua moderata abbõdãza; E ꝑciò i primi fundatori delle città hãno principal mira d'edificare ne'luoghi abbõdãti di buone acque, ꝑche oltra la necessità di q̃lla, la qualità loro cõcorre molto alla generatione poiche

come afferma l'istesso autore nel medesimo luogo, l'acque meno salutifere, rendono gli huomini deboli, scoloriti, e difformi, occhi lippi, e matti: conferisce anco l'acqua molto alli costumi, & ingegno, poi che i Poeti vsarono chiamare i Cittadini di alcun luogo Alumni dal fiume che li bagna, come i Napolitani Sebetidi, dal Fiume che irriga questa Città. Per questo dunque m'hà parso secondo i precetti de gli historici trattare dell'acque, per le quali la Città di Napoli è tanto delitiosa, e fertile; E benche l'intento sia di dar minuto raguaglio dell'acqua antica, che quì veniua, impedito dalla poca cura de' Scrittori, da i quali habbiamo solamente osseruate alcune minutie, che vnite con altre diligenze, e discorsi hauuti con persone dotte, e versate, semo venuti nella chiarezza, che seguiremo.

Acqua di Serino.

Dico dunque, che oltra l'acque che scaturiscono nel contorno della Città, e particolarmēte verso il mare, delle quali questa Città è abondantissima, come si vede; veniua in Napoli l'Acqua da Serino, Terra della Prouincia di Prencipato Citra, lungi 35. miglia; ilche oltra la ferma, & inuecchiata traditione, appare da gli antichi vestigij de gli aquedotti, e viene affirmato dal Falco, ilquale esattamente referisce il corso, & via di quella verso Napoli, già che al suo tempo cō grande studio, & industria del virtuoso Pietro Antonio Letterio Tauolario della Città, per ordine del Vicerè Toledo, furono inuestigati; Nel territorio dunque di Serino in vna gran pianura si raccoglie vna smisurata copia di bonissima acqua, della quale si fà vna gran Conserua, ch'è chiamata l'acquaro, e di là per vn picciolo ponte passaua à vna Villa detta, la contrada, e d'indi à certe spelonche dette, le grotte di Vergilio, dou'è la Serra del monticello, onde per vno aquedotto di pietra deriuaua alla pianura di Forino; e d'indi al territorio di Montorio, e di là per quel di Sanseuerino insin'alla Serra di Paterno, nel monte che stà sopra Sarno, doue si vede vno smisurato sasso con gran fatica perforato, e di là per vno aquedotto di mattoni, l'acqua passaua per la Città vecchia di Sarno, appoggiata al monte, insino alla torre della foce del fiume Sarno, e scorrendo per l'aquedotto, che fin'hora si scorge in alto, nella via che conduce à Palma, e d'indi al luogo ou'era la Caualleritia del Rè,

Falco.

Aquedotti antichi.

al piano per infino à Somma, terra lungi di Napoli otto miglia, e di là trauersaua per la Fragola, e per le pertinenze di Casoria, e Santo Pietro à Paterno, radunãdosi nel luogo detto li Cantarelli; quali erano chiamati da Greci Cantari, che secondo Plinio nel lib. 23. cap. 11. sono vasi da bere, attribuiti à Bacco: ma secondo Vulpiano nella *L. Cætera, §. hoc Senatusc̃õsultum. ff. de legatis 1. Canthari sunt per quos aquæ saliunt.* Erano dunque questi Cantarelli di passo in passo ordinati fino all'aquedotto, che si vede sù gli archi sopra la Chiesa di San Giuliano fuora il borgo di Santo Antonio, seguẽdo verso Napoli, come per gli altri vestigij d'aquedotti, che si scorgono nella Cupa di Santo Eufremo, e nel giardino del Duca di Traetto nel borgo di Santa Maria delle Vergini, e sotto il palagio del Duca di Nocera, fuor la porta detta Santa Maria di Costantinopoli, che è dirimpetto alla Chiesa di Santo Agnello maggiore, e per gli altri più sù per la via, che conduce nella villa d'Antignano, e proprio dietro il Conuento di Giesù Maria, oue si veggono gli archi di mattoni, sopra à' quali era il letto dell'acqua; doue vna parte ne calaua per seruigio della città in vn castello, come diremo; da qui seguiua l'aquedotto per la falda del monte di San Martino, per testimonio dell'antico aquedotto sopra la strada di Toledo, dietro la Chiesa della Trinità de' Spagnuoli, e passando per li monti sopra Chiaia, veniua sù la Grotta di Coccejo, che conduce à Pozzuolo, oue si veggono gli intieri aquedotti cauati nel monte, diuisi in due parti, che l'vno andaua alli bagnuoli, e l'altro à Pozzuolo: Soggiunge il Marchese di Treuico nella sua antichità di Pozzuolo, nel cap. 5. che dett'acqua passaua da i monti, che sono sopra Chiaia, e d'indi vsciua al monte di Posilipo, e voltando per il capo incontro Nisita, giraua per l'istesso verso fuor grotta per infino à i monti di Agnano, e circuendo il monte Olibano cauato, come si vede in quella durissima selice, vsciua per l'alto di Pozzuolo antico, e fatti più giri in diuersi aquedotti, che nasceuano tutti da vno, si riduceua poi in vn solo, e per quello andaua fin'à Tripergola, oue al presente si vede il resto dell' aquedotto, e d'indi à Cuma, à Baia, & à Miseno, che sono da Serino miglia quarãtacinque. Che come referisce il Boccaccio nel suo libro *de fluminibus*, impiua quella gran cisterna

à nostri

à nostri tempi intiera, chiamata Piscina Mirabile, che ciò sia vero, oltra le reliquie de gli Aquedotti, appaiono anco molte conserue d'esse acque. Hor questi Aquedotti, come si scorge dalle lor ruine, erano molto grandi, alti, e couerti, fabricati di diuerse materie, e dispari forme, percioche in alcuni luoghi si veggono di durissima fabrica di calce silicata di picciole brecce di pietre selice; come si vede in quelli sopra Sarno, altri son cauati ne' monti, & altroue di mattoni di buonissimo artefìcio, fondati su gli archi della medesima materia, opera veramente Romana, alla cui magnificenza si aggiunge l'esserci di passo in passo grandi castelli d'acqua, percioche 200. passi fuora le mura della Città di Napoli, nel luogo hor detto il Pertugio si vedeua à tempi nostri vn Castello della grandezza che sono le torri congionte con le mura della Città, di soda fabrica, in forma circulare, e di fuore quella bella manifattura antica chiamata da Vitruuio, *Opus reticulatum*, in quello dunque, & in vna grotta iui appresso cauato nel monte si riduceua, e conseruaua l'acqua, e d'indi scorreua ne i luoghi della Città verso la porta detta di Don Orso, oue habbiamo veduto l'Aquedotto al piano della strada: Di queste Castella si soleuano seruire gli antichi, e massimamente i Romani per condurre l'acque, come afferma Giulio Frontino *de Aqueductibus*, e si vede nella *L. 1. §. qui hac estate, ff. de aqua quotidiana, & estiua*, & *L. fundis, §. Castella*, & iui la *glosa, ff. de actionibus empti*. Erano questi Castelli, *quædam in aqueductibus receptacula, ex quibus ad omnes viarum anfractus qua per vntias, & digitos diuidebatur; qui autem huiusmodi Castellis præerant, castellarij dicebantur*: ma hora il detto Castello non si vede, per essere à dì nostri disfatto, se ben' apparischono i suoi vestigij con vna parte della fabrica reticolata con l'intiera grotta, si veggono anco altre conserue, e castelli d'acque marauigliosamente nel monte Posilipo dalla faccia del mare, sotto la possessione de' Frati di Santa Maria delle Gratie, ou'hora si fà la purga delle robbe sospette di peste, & altre se ne veggono rouinate per quel d'Agnano, e per l'Olibano, ma in Pozzuolo oltre le reliquie dignissime, vi sono conserue, e castelli così nella scesa di San Francesco verso la marina, come nella via della Sulfatara; però fuor di modo, per essere intiero, è quello appresso

Piscina Mirabile.

Castelli d'acqua.

l'Anfiteatro vicino la Chiesa di S. Giacomo, il quale è sotto terra, chiamato da' paesani Laberinto, per la moltitudine de' pilastri, che vi sono, oue non è lume, di modo, ch'entrandoui alcuno senza luce, cordella, ò guida, sarebbe difficultoso l'vscirne. L'autore di questi Aquedotti (come vuole il Pontano nel libro de magnificentia, à cap. 11. fù l'Imperadore Claudio, Percioche dice egli, che al suo tempo nelle reliquie di quelli si trouò scritto il suo nome, che vien referito dal medesimo Autore con queste parole, *Memoria mea multis in locis inter Baianas, atque Puteolanas ruinas fistulæ plumbeæ miræ crassitudinis inuenta sunt, in quibus Claudij Augusti nomen scriptum erat, vestigia enim ipsæ lateritiæ substructionis in Sarnensibus, Nolanis, atque Acerracinis finibus, ac tùm subterranei specus, tum montes pluribus loci perforati ostendunt à quadraginta milibus continuatum, & quidem amplissimum aquarum ductum qui Neapolim primo, deinde Puteolos, Baias, Cumas, & sparsa per lictus ædificia deriuatus est*: Questo non fù l'Imperadore Tiberio Claudio, come alcuni potriano dire, ma fù Claudio Nerone, come al suo luogo diremo: e benche il Boccaccio nel luogo di sopra citato faccia di questo Aquedotto mentione, prende però errore, dicendo, che fusse l'acqua di Sarno, volēdo dire di Serino, e l'errore è nato per hauer visto l'aquedotto antico appresso Sarno, perciò così ne ragiona. *Sarnus fluuius est Campaniæ ex Apennino in Capream insulam tendens*. & tralasciati alcuni righi, segue, *ex hoc Neronis Cæsaris iussu, paulo altius à radice montis incoatus, pilis, fornicibusque latere coctō factis, superædificatus aquæductus est, & ad Misenum vsque profectus est, habens, vt arbitror, quadragintaquinque milia passuum longitudinis, ibi verò, eo quod Baianus sinus ob sulphur potabilium aquarum penuriam patiatur in piscinam vastissimæ magnitudinis fundebatur, & defectum totius oræ illius sua Copia maximo incolarum commodo restaurabat.*

Questo è l'Aquedotto per il quale entrarono i soldati di Bellisario Capitano di Giustiniano nel 537. quando prese Napoli, nell'inuestigatione del quale molti Scrittori si sono confusi, percioche secondo Procopio, tagliò, e ruppe l'Aquedotto discosto dalle mura, per il quale andaua l'acqua per l'alto della Città: nè perciò, dice egli, fè danno à cittadini

per

per la quantità de' pozzi surgenti, c'haueuano dentro: e che questo fosse l'aquedotto, si chiarisce dalle parole, che segue, dicendo, ch'hauea archi di mattoni alti, e posti in luoghi tali, che i soldati iui ascesi, patiuano difficultà à calar giù, per la distanza, ch'era dall'aquedotto alla terra, ilche chiarisce questo essere l'aquedotto, e non altro, percioche l'acqua di Serino à dirittura di Napoli veniua alta, e quella di Sarno sarebbe stata più bassa 96 palmi, e non per sopra, ma di sotto (come quella della Bolla, ch'hora viene) sarebbe venuta.

Molti han creduto, che dalla rottura dell'Aquedotto di Belisario, l'acqua inondasse, correndo vicino il monte di Santo Hermo, e venisse à far quel fiume referito da Gio. Villani nella Cronica di Napoli, cap. 53. del primo libro, dicendo, che i Napolitani nel 789. hauendo trionfato de' Saraceni, ferono andare per altra via vn'acqua grande, e fiume doue poteuano nauigare Nauilij, laquale correua appresso la città di Napoli, trà lo monte di Santo Hermo, e lo monte di Patruscolo. Si giudica questo fiume esser quello, che si legge nell'officio di S. Gaudioso Napolitano, Vescouo di Salerno, (per errore creduto l'istesso, con l'Africano) oue si legge, che in Napoli nelle radici del monte era vn Dragone molto infesto à' Cittadini, il quale si soleua ascondere nell'acqua, dalla quale scaturiua vn fiume velocissimo, qual Dragone per miracolo di S. Gaudioso, non fù più visto, le parole del testo sono queste,

Draco quidam teterrimus. & horrendus à radice montis surgebat Neapoli, qui suo morsu damnifico omnia animalia consumebat, & anhelitu infectiuo omnes homines morbo languebat, interdum autem insidiabatur sub aquis, ex quibus fluuius rapidissimus manabat, Cumque &c.

Nè deue punto dar merauiglia quel che questi dicono del fiume, percioche l'acqua di Serino è di tanta abbondanza, che come si vede in quel di Beneuento, doue egli scorre, che vi potrebbeno nauigare altri, che Nauilij. Damaso anco nel suo Pontificale scriue, che l'Imperadore Costantino fè in Napoli vn'aquedotto per otto miglia, che dalle sue parole si coniettura, che ciò facesse per commodità della Chiesa, ch'egli fundò, che fù la maggiore di quei tempi (come al suo luogo diremo) percioche non è fuor di proposito referire

Acqua di Serino hora nel fiume di Beniuento.

quel

quel che si legge in S.Gregorio nel 8. libro del suo Registro cap.24. doue ordina à Fortunato Vescouo Napolitano, che restituisca à Theodoro huomo magnifico le porte del maggior popolo,& à Rustico clarissimo seniore l'Aquedotto, e se haueua ragioni cõtro di quelli, l'hauesse proposte ordinariamente; onde potria ben'essere, che questo Vescouo confidato alle ragioni antiche di Costantino hauesse occupato l'aquedotto. Questo è quello, che si legge delle acque,& aquedotti antichi della Città, ma quando fussero mancati, non si afferma da gli Autori, ma ben si giudica, che il fiume nascesse dalla rottura dell'aquedotto fatta da Bellisario nel 537. estinto poi, come vuole Gio. Villani nel 789 come se disse.

Fiume estinto in Napoli.

L'acqua ch'hora viene in Napoli per publica commodità, scaturisce sei miglia lungi nelle radici del monte di Somma in vn luogo detto Cancellaro (come riferisce Gio. Villani nella Cronica al cap. 17. del primo libro) nella massaria detta le Fontanelle, dalla parte Australe, lungi dal mare circa miglia cinque, oue si vede vn'Antro, che à goccie à goccie pullula quantità d'acqua, d'onde per couerti meati và crescendo, riducendosi vn miglio discosto, in vn luogo volgarmente chiamato la Bolla, à Labro, come il Pontano, ò da Labiolo, ò come altri, à Bulliendo, come riferisce Pietro Summonte, nell'Annotationi all'Eridano del Pontano, percioche dall'abbondanza dell'acqua per le spessi bolli par che faccia vna certa violenza. In questo luogo dunque chiamato la Bolla, si diuide l'acqua in due parti, con vn partimento di vno gran marmo, che vna parte per aquedotti di fabrica ne viene in Napoli, come appresso diremo, l'altra effondendosi per le campagne viene à formare il fiume chiamato Sebeto. Doue quest'acqua habbia origine non è noto, percioche vn sol miglio più sù della Bolla, com'è detto, hà il suo principio; più oltre non si è fatta mai diligenza; i paesani son d'opinione ch'habbia origine appresso Santa Maria del Pozzo, Chiesa de Francifcani, vicino il monte di Somma, auanti la quale vi è vn grande, & antico pozzo d'acqua sorgente (essendo il resto del paese arido, senz'altra surgentia d'acqua) dentro il suo fondo vi è vna grandissima pietra, che di sotto dicono sentirsi vn mormorio d'acqua, come d'vn rapidissimo fiume, che corra, e vogliono, che da questo luogo

Acqua della Bolla.

Pietro Sũmonte.

Fiume Sebeto.

per vene sotterranee scaturisca nel luogo sopradetto nelle radici della montagna; Aggiongono di più che nella concauità, che si scorge nel mezo della detta montagna doue vn tempo esalò l'incendio, alcuni de' medesimi paesani ne' tempi sereni vi sono discesi fino à vn certo luogo, & han veduto acqua abbondantissima con velocità correre in quella profondità. Confirma anco questo il vedere, ch'in molti luoghi intorno la mõtagna vi sono diuerse surgentie, come ne i casali di Napoli, la Barra, Portici, e Pietrabianca, per altro nome detto Leucopetra, che per là buona, e fresca acqua hà dato argomento di formar le dotte Compositioni all'erudito Bernardino Martirano, che dominò il luogo, & altri. E nella Valletta trà la massaria di Santo Ligorio, e del Vollaro, e nel casale detto Santo Nastasio vi è buona, e bella surgentia d'acqua, molto commoda à conuicini, tal che da tutto ciò si caua, che dalla falda del monte di Somma, ò dal pozzo sopradetto l'acqua della Bolla habbi il suo principio.

Bernardino Martirano.

Il Sebeto dunque è vn picciol fiume dal Sannazaro nella sua Arcadia chiamato Napolitano Teuere, il quale corre per il suo letto in varij canali per l'herbosa campagna attorno le Paludi fuor le mura della città, e di mano in mano crescendo il suo corso acquista maggior forza, e fatti alcuni tortuosi camini, e girauolte, tutto insieme raccolto passa leggiermẽte sotto vn bel ponte detto della Maddalena (per vna picciola cappella, che vi stà dedicata à detta Santa, & iui si vnisce col mare 200. passi lungi dalla Città. E' questo fiume molto famoso per la memoria, che ne han fatto gli Autori, sì antichi, come moderni, tra i quali fù Vibio Sequestro nel suo libro *de Fluminibus*, con queste parole,

Sebethos Neapolis in Campania.

Virgilio nel 7. dell'Eneida, fingendo quell'essere vna Ninfa, così dice,

Nec tu carminibus nostris indictus abibis
Aebole quem generasse Telon Sebethida Nympha.

Columella *de Re rustica*, nel 10. libro, ragionando di quello, dice queste parole,

Doctaque Parthenope Sebethida roscida Lympha.

Statio Papinio nel suo primo libro *Syluarum*, dice,

Et pulchra tumeat Sebethos alumna.

Viene

Viene anco più volte celebrato dal Pōtano in diuerſi luoghi, e particolarmente nel 2.lib.del ſuo Parthenopeo,doue ſcherzando poeticamente in vna Elegia di Sebeto,così comincia.

Cantabat vacuus curis Sebethus ad amnem.

Il Sanazaro ancora in molti luoghi ne fà mentione, e particolarmente nella ſua Arcadia, ne i ſeguenti verſi.

Amico io fui frà Baia, e'l gran Veſuuio
Nel lieto piano, oue co'l mar congiungeſi
Il bel Sebeto accolto in picciol fluuio.

Dell'iſteſſo ſe ne fa mentione in vna antichiſſima tauola di marmo ritrouata ne i fundamenti delle mura della Città, riferita da Pietro Summonte nel luogo di ſopra allegato, con queſta iſcrittione.

P. Meuius Eutychus ædiculam reſtituit Sebetho.

Se ne fà anco mentione in vn'antica iſcrittione in marmo, che ſi ſcorge ne i pilieri auanti la Chieſa di Santa Maria della Sanità, antichiſſimo cimiterio fuor la Città, ritrouata nella reformatione del luogo, la quale come ſi conietturà dal ſuo carattere,e ſtilo,fù fatta à tempo di Longobardi più di 800. anni adietro,oue ſi legge eſſer in detto luogo ſepolto vn figliuolo d'anni 12.chiamato Baſilio,ilquale andando per facende mandato dal padre, e madre fù da vn cattiuo huomo preſo,e portato nel riuo (che non potea eſſer altro, che'l Sebeto) & iui crudelmente ammazzato, le ſue parole puntualmente referirò, doue oltra la Grammatica corrotta, vi ſi vede vſurpata la lettera V,in luoco di B,e per contrario la B, per V, nel modo che ſegue.

Iſcrittione auanti la Chieſa della Sanità.

†CREDO QVIA REDEMTOR MEVS BIBIT, ET IN NOBISSIMO DIE DE TERRA SVSCITABIT ME, ET IN CARNE MEA VIDEBO DEVM MEVM. EGO BASILIVS FILIVS SILIBVDI, ET GREGORIA CONIVIEM EIVS, DVM IREM IN MANDATVM IPSORVM, MALVS HOMO ADPREHENDIT ME, ET PORTABIT ME IN RIBVM, ET OCCISIT ME MORTEM CRVDELEM IN INFANTIAE MEAE ANNORVM DVODECIM IN INDICTIONE QVARTADECIMA MENSIS MAGI DIE VIGESIMASESTA.

Questo fiumicello dunque apporta alla Città due vtilità grandi, l'vna è, che girando attorno le Paludi, dà commodità di poternosi al spesso adacquare, e rinfrescarnosi li hortilitij, il che intese il dotto Gabriel' Altilio Vescono di Policastro nel suo Epithalamio, nelle nozze d'Isabella d'Aragona, e partita al marito à Milano, che và con l'opere Latine del Sannazaro, dicendo,

Parte alia, quà perspicuo delabitur alueo,
Irriguis Sebethus aquis, & gurgite leni
Prata secat, liquidisque terit sola roscida lymphis.

Sono dunque per questa causa i terreni delle Paludi di Napoli così fertili, ch'è cosa d'ammiratione, poiche in tutti i tēpi dell'anno sono abbondantissimi d'ogni sorte di herbe necessarie all'humano vitto. L'altra vtilità è, che iui con la cōmodità dell'acque si macinano vndici molini per vso della Città, perloche da i cittadini il fiume è chiamato l'acqua de' molini. Di questa acqua anticamente si seruiuano le Ville di Napoli in curare il lino, perloche iui appresso al ponte detto Guizzardo, lungi dalla città 300. passi, si faceuano i fusari, i quali cagionando mal'aere, il Rè Carlo II. li fè leuar via per esserno vicino alla Città, come nel suo luogo diremo.

Molini delle Paludi.

Hanno fauoleggiato i Poeti, che il Sebeto tenesse effigie humana, figurandolo à guisa d'vn vecchio canuto, appoggiato ad vna riua co'l Dogliuolo sotto il braccio, che versa acqua, come si vede scolpito in marmo sul frontespitio delle colonne dell'antico Tempio di Castore, e Polluce da noi referito nel 5. cap. & anco nella fontana del molo grande, già che à tutti i fiumi celebri hanno dato la lor figura, perloche quando l'Imperador Carlo V. fè l'ingresso in Napoli nel 1535. trà gli altri trofei, e motti nella porta Capuana vi fù posta la statua di Sebeto nella figura predetta, che per significare il giubilo, ch'haueua per la vista del suo Rè, teneua il seguente motto,

Figura di Sebeto.

Nunc meritò Eridanus cedet mihi Nilus, & Indus.

E prima ch'io passi più oltre, referirò l'opinione del Marchese di Triuico nell'antichità di Pozzuolo, seguito da Bartolomeo Maranta nel suo 2. libro delle questioni Lucullane, i quali credono, che il fiume Sebeto non sia questo, ma l'acqua che veniua da Serino, pigliando il nome dal fiume Sab-

bato, che così fin'hora da paesani è nominato; e che poi per l'alteratione del vocabolo sia detto Sebeto, e che tutti gli autori antichi, che fan mentione del Sebeto di Napoli, intendessero dell'acqua del fiume Sabbato, che scorrea da Serino; e ciò affermano contro gli infrascritti autori, i quali (come gli sudetti dicono) prendono in ciò errore, percioche non hauendo ritrouato memoria del Sebeto in Napoli, non potendo dimostrare altro, han creduto, che l'acqua, che scorre attorno alle Paludi si chiami Sebeto, il che anco potriano comprobare con simil giuditio, che ne fè il Boccaccio nel suo lib. di sù citato, doue dice non hauer visto in Napoli il fiume Sebeto, se pur non è quello, che scorre attorno le paludi senza nome, le sue parole sono queste, *Sebetus, vt quidam dicunt, Campaniæ fluuius est apud Neapolim, quem ego vidisse non memini, nisi is sit riuus potiùs, qui è Paludibus sub monte Vesuuo inter radices eiusdem montis, atque Neapolim in mare effluit innominatus, nec alterius ne dũ aquæ, sed nec vestigia vsquã apparent.*

Falco.

E benche il Falco dica, che l'iscrittione del Sebeto di sù addotta, fù ritrouata nella porta della Città dou'è il mercato, nel fabricar le mura, dicono non esser vero, ma siano sue parole per confirmare la sua opinione, poiche Pietro Summonte, che fù tanto tempo prima di lui, apportando detta iscrittione, non dice il luogo, oue fù ritrouata, ma referisce le sequenti parole, *Tabella marmorea vetustissima Neapoli in murorum fundamentis reperta.* Però io son d'opinione, che veramente il Sebeto sia il fiume attorno le Paludi, e ciò credo per più ragioni, prima per non essere verisimile, che tanti Poeti, & autori antichi habbiano voluto celebrare vn fiume, & acqua che non si vedeua, e che andaua per couerti aquedotti, come quel di Serino: di più Vibio Sequestro autore antichissimo, allegato di sopra, dice il fiume Sebeto essere in Napoli, il che non si potria verificare di quel di Serino, il quale non è altrimenti in Napoli, nè anco l'acqua che veniua da Serino in Napoli per aquedotto, era altrimente fiume; del che non haurebbe fatto mentione, essendo il suo intento discorrere, non di aquedotti, ma di fiumi. Gli scrittori, che fiorirono prima dell'Imperadore Claudio autore dell'aquedotto di Serino fanno mentione del Sebeto di Napoli, come Virgilio, che fiorì, e morse à tempo di Giulio Cesare; tal che

Pietro Summonte.

non

non parlò dell'acqua di Serino, che à quel tempo nõ veniua; Di più Columella, che fiorì à tempo di Claudio, chiama Napoli Roscida, cioè irrigata, ouero irrugiadata dall'acque di Sebeto, il che per la forza del vocabolo più conuiene al fiume, che all'aquedotto. Però per passar più oltre, il fiume Sabbato, d'altri detto di Beneuento, che scarca la sua acqua nel Volturno non lo ritrouo altrimente così detto in Latino d'autori antichi, sol che dall'Imperador Antonino nel suo Itinerario, chiamandolo *Sabbatus fluuius*, però Lucio Floro *de Bello Samnitico*, lo chiama *Samnium*, come ne rende testimonianza Leandro nella sua descrittione, & Abraam Ortelio nel suo Tesoro Geografico, nella parola *Sabbatus*. Di più la voiuersale, & inueterata traditione proceduta da età in età dalli nostri antenati ci han sempre dimostrato l'acqua delle Paludi esser' il fiume Sebeto, il che secondo me è di tanta efficacia, che senza altre ragioni, & autorità dourebbe ottener luogo ne i petti di ciascuno, tanto più che oltra le ragioni, e traditioni vi concorreno l'autorità di tanti scrittori di molta stima, come il Pontano, il Summonte, Gio. Albino, Sannazaro, Altilio, Iano Anisio, seguiti dall'Eritreo, Calepino, Falco, Ortelio, & altri, con i quali mi par tenere secondo quel precetto, *Melius est cum multis errare, quàm cum paucis bene dicere*. Nè punto deueriamo mouerci le parole del Boccaccio, il quale come forastiero, fè di molti errori nelle cose della nostra Città, tanto più che quel libro non lo scrisse in Napoli, ma altroue, e non hauendo forsi in Napoli hauuto occasione di dimandare, ò sapere del fiume attorno le Paludi, che nome hauesse, in processo di tempo, scrisse quel che gli piacque; e può essere, che in quei tempi di Virgilio, Statio, & altri detti di sopra, questo fiume fusse stato formato di tutta l'acqua della Bolla, etiandio con quella parte, che hora viene per gli aquedotti dentro la Città, e con l'altre ancora, che sorgono nelle medesime Paludi, percioche vnite insieme posseuano formare gran fiume.

E ritornando alla predetta acqua, che dissimo venir dentro la Città per gli Aquedotti, dico, che vscendo dalla casa della Bolla di passo in passo vien crescendo con nuoui, e copiosi gorghi, e surgentie di acque, che troua nel corso, & tuttauia crescendo viene in vn luogo detto il fosso di Santo Antonio,

tonio,doue è il ſtracquaturo,ò ſuentaturo,come altri, donde s'entra per purgare l'aquedotto; e da queſto paſſa in vn'altro detto il foſſo del Cafaro,dou'è l'altro ſuentaturo, oue ſi vede accreſciuta per l'altre ſurgentie, che fin quì ſi cõmunicano. Dal foſſo del Cafaro viene nel luogo detto Poggio Reale, oue tutta l'acqua inſieme ſi vede nell'Aquedotto ſcouerto, rendendo humore alle vaghe fontane,e dell'acqua perſa ſi lauorano due molini, che ſono di ſotto. Da Poggio Reale poi viene verſo Napoli, laſciando in vna maſſaria iui appreſſo vn bronzo, il quale ſcaturiſce l'acqua alli due molini detti dello Guindazzello: Gionta poi nel foſſo della porta Capuana vi laſcia tre altri bronzi, vno de' quali in certi meſi dona l'acqua alle peſchiere delli hortolitij del Guaſto, così detto quel luogo trà la porta Capuana, e la Nolana: Vn'altro al palazzo,e giardino del Marcheſe di Vico nel medeſimo tenimento,e l'altro al palazzo,e giardino delli Cuoci al borgo di Santa Maria di Loreto, e nel luogo de gli orfanelli di detta Chieſa. Si vede nel Conuento di Sant'Anna appreſſo il detto foſſo di Capuana l'Aquedotto ſcouerto di larghezza palmi quattro, e l'acqua alta palmi tre è mezo. Son fatti queſti aquedotti in modo che ſi poſſono ben purgare ſenza leuar l'acqua, percioche vi è vna via per dentro à modo di balconetti, per li quali ſi può paſſar per tutto ſenza bagnarſi; ſono al più tortuoſi, acciò (come riferiſce il Pontano nel 6. libro *de bello Neapolitano*) dibattendo l'acqua, & agitandoſi ſpeſſe volte nelli angoli ſi rende più ſalutifera, e come ſi vede per ſperienza co'l moto renderſi più freſca, oltra che andando dritta,la ſua vehemenza apporteria danno à i fundamenti de gli edificij poſti per donde paſſa l'acqua.

Guaſto oue ſia.

L'autore dell'Aquedotto predetto à noi è incognito,quantunque Gio. Villani nella Cronica di Napoli al cap. 17. del primo libro dica eſſer fatto con ſottiliſſimo artificio al tempo del gran Poeta Virgilio: però il Pontano nel luogo ſudetto, è d'opinione ſia coſa antichiſſima, e ſono queſte le ſue parole,

Priſcæ quoque vrbis magnificentiæ præter ipſa mœnia maximo eſt indicio fluuius intra vrbem inductus, excauato ſaxo, in quo vetus vrbs tota inerat fundata, eaque cuniculatio, atque effoſſæ ſpecus deducta ſubter maxime celebres vrbis vias,atq; ad ſingula

quadriuia,

quadriuia, inque vrbs quondam omnis distributa erat, excisi putei è quibus vicinia bauriat. Ab hac autem ipsa Cuniculatione deducuntur ad alia vrbis loca, ijs partibus quæ vergunt ad mare. Ipsa vero Cuniculata effossio, ductilesq; aquarum Cauæ & latæ sunt admodum, & de cursu minime recto, quodum ad angulos sæpius aqua refringitur reddatur salubrior. Quò circa & decurrit, & strepit, sonorum in saxosi modum fluminis, antiquum sanè opus, ac priscæ cuiusdam magnificentiæ præclarum testimonium.

Di questi Acquedotti si fà mentione nel discorso di Giouanna prima, percioche nel 1381. essendo lei assediata da Carlo 3. di Durazzo, il Principe Ottone suo marito ruppe l'acquedotto che conduceua l'acqua della Bolla alla città, che come scriue il Costanzo non fè danno à cittadini per hauerno i pozzi surgenti, Per li medesimi acquedotti nell'anno 1442. Il Rè Alfonso I. conquistò Napoli, come nel suo luogo diremo; di questi anco scriue il Maurolico nell'historia di Sicilia, dicendo che'l medesimo Rè adornò la Città di Napoli particolarmente di fontane, & acquedotti, che da cittadini son detti formali; ma da latini Formulæ, e dal Pontano Formellæ, benche i Legisti li chiamano Incile, come si vede nella l.prima §. Incile ff. de Riuis. In altri paesi in volgare è denominato Vallo, altroue Forma, come dice Bart. nella l. *quominus ff. de fluminibus n.* 22; Sono li Acquedotti del Rè, però la città ne tiene l'amministratione, facendole à sue spese purgare, e reparare, che perciò si eligono i Deputati de' Nobili, & del Popolo, i quali vsano diligenza, che l'acqua sia ben conseruata, della quale i cittadini participano abbondantemente in particolare, & in vniuersale, percioche la maggior parte delle case tengono pozzi, ò fontane di detta acqua, e può ogni cittadino farsi il pozzo, con licenza però do i detti Deputati, da quali si tiene pensiero che il pozzo sia atto à riceuere l'acqua, che non si perda. Perciò nell'anno 1515. fù publicato banno che l'acqua non andasse alli pozzi, se prima i padroni di quelli non producessero li titoli, e licēze dell'aperture de' Formali, come nel libro delle precedentie nel Tribunale di San Lorenzo fol. 132.

Quest'acqua come si è detto scaturisce dentro la città in diuersi Pozzi, è Fontane per publico beneficio, le quali di

passo in passo si veggono, parte delle quali sono esposti nelle strade publiche, e parte ne i cortili delle chiese, e spedali, e ne Fundachi, i quali sono l'adunanze di molte case d'vn solo padrone, ò de più, che hanno vn cortile comune, con Pozzi, ò fontane, oue l'vso dell'acqua à niuno è impedito, per il che mi ha parso per sodisfattione di curiosi dar di ciascheduna raguaglio, per ordine di vicinanza.

Fundachi di Napoli.

Ma prima ch'entri nella città non tralasciarò le Fontane di Poggio Reale, le quali sono molte, & abondanti, e benche il luogo non è publico, ma del Rè, nondimeno con licenza de suoi guardiani si gode facilmente, però dalla parte di dietro nel publico vi è l'acquedotto scouerto esposto all'vso di ciascheduno. Questo luogo è vn miglio discosto dalla città nella via d'Acerra per inanzi chiamato il Dogliuolo, latinamente *Doliolum*, tanto celebrato da nostri Poeti, e massimamente dal Pontano. Il Pappansogna nella Cronica del Seggio di Montagna referisce che in questo luogo habitaua il primo gentil'huomo della famiglia Surgente, chiamato Helia, che vi fè vn palazzo col ponte donde passaua il fiume. In questo Alfonso figlio del Rè Ferrãte I. vi fè bellissimi edificij, con commode stanze nelle quali fè dipingere la congiura, e guerra delli Baroni del Regno contro l'istesso Rè, con altri degni successi, che fin'à nostri tempi si veggono, con delitiosi giardini, Fõtane, e giochi d'acqua incredibili, adornate di marmi e statue. Scriue Giorgio Vasari nella seconda parte delle vite de' più eccellenti Pittori, Scultori, & Architetti: che Giuliano di Maiano Scultore, & Architetto famoso, fece à Poggio Reale in Napoli ad istantia del Rè Alfonso allhora Duca di Calabria l'Architettura di quel magnifico palazzo con le belle fonti, e condotti, che sono nel cortile, qual palazzo fece tutto dipingere da Pietro del Dõzello, e Polito suo fratello. Fè anco il medesimo Giuliano (come segue l'Autore) nella città, alle case de' gentilhuomini, e per le piazze molte fontane cõ belle, e capricciose inuētioni.

Fontane di Poggio Reale.

Dogliuolo

Questo luogo detto Poggio Reale secondo il commun parere si può connumerare frà i vaghi, e marauigliosi de gli antichi Romani.

E seguendo anco, fuor la città, nel borgo di Santa Maria de Loreto, auante la Chiesa si scorge vna fontana di marmi

con

con tre butti d'acqua, fatta à tempi nostri per opra degli gouernatori della medesima Chiesa, l'acqua della quale fù donata da Gio: Ant. Cuoci di quella del suo giardino, come dichiara l'iscrittione in essa fontana del tenor sequente.

Fõtana di S. Maria de Loreto

DIVÆ MARIÆ DE LORETO
FONS AD BENEPLACITVM ET PVB. COMMODVM FACTVM EX AQVA ORPHANIS DONATA P. Q. M. IO; ANT. COCI ANNO D. M. D. LXXXVIII.

Dentro la Città nella Porta Capuana vi è la Fontana detta Formello (nome che deriua dal Formale già detto,) abondantissima d'acqua, intanto che di quella che casca ne voltano tre molini molto commodi al publico, vno iui appresso l'altro sotto il Monastero della Maddalena, & il terzo alla Porta vecchia del Mercato. In questa fontana è vno commodo lauatorio per le dõne, oue quasi ogni giorno se ne veggono gran numero à lauar i panni. E anco molto antica, per raggionar d'essa, e del molino Luca di Penna nostro Regnicolo (che fiorì à tempo di Giouanna Prima,) nella *l. Decernimus C. de Aquaductu lib. 11.* quando dolendosi de' Molini di Napoli, che impediuano le Fontane publiche, referisce queste parole. *Et ex hoc videtur, quod iniqua est permissio molendini extructi in Castro Capuano, & inquior aliorũ quæ estructa sunt in domibus Ciuitatis Neapolis, si enim de ordinata potestate Princeps concedere nequit, quod ex nauigabili flumine deriuetur aqua in molẽdinum, vel fundum alterius ff. de fluminibus l. 2. quanto minus concedi potest, vt ex fonte summis laboribus, & necessitate parato pro sustentatione vitæ humanæ ad extinguendum sitim potũq; animalium luxuriosæ ciuitatis populiq; florentis deriuetur aqua sub velamento publicæ vtilitatis, ad commodum, quæstumue priuatum &c.* & nella *l. si quis per diuinam C. de aquæductu.* dice *Hodiè vero in luxuriosa ciuitate videmus pro cõmoditatibus priuatorum perforato aquæductu publico non ad Palatiũ Regis principaliter, sed pro affluentia ciuium deputato permitti aquã auerti ex eo, & exsiccatis forè fontibus duci ad molendinum paucorum, &c.* E poco appresso. *Sed hodiè vt predixi huiusmodi saluberrimæ legis ordo præposteratus est nam primò aquæ ipsæ deseruiunt vsibus priuatorũ, & ex ea quæ super est interdum ciues recipiunt ad commoditates eorum, interdum siti arescerent, nisi putei subuenirent.* Vedesi da questo il procedere di quei tempi, che infi-

Fontana di Formello.

Molini del l'acqua di Formello.

Lauatorij di donne.

no delle acque si cercaua priuare i cittadini. Del che tanto si lagna l'autor predetto, e se ne legge vn bellissimo particolare, e riscontro nello Regio Archiuio, oue si vede, che nell'anno 1345. Le monache del Monastero di Santa Maria Maddalena di Napoli dell'ordine di Santo Agostino, hauendo fatto intendere alla Regina Giouanna, che esse per souenire alla lor pouertà haueuano fatto vn molino nel detto Monastero, & alla perfettione di esso era necessaria l'acqua, che perueniua dalla Fontana di Formello, la quale continuamente scorreua per la strada sopra la terra, e quella per vso del detto molino deriuare, e fare venire per li meati di pietra, o per lo Acquedotto frà il giardino del Castello di Capuana contiguo ad esso Monasterio, & la Regina commese per suo rescritto al mastro Portolano, il quale insieme con Bartolomeo Carrafa, e Giacomo Bonifacio di Napoli militi vedessero bene si ciò ridondaua in preiuditio Regio, e del publico, i quali hauendo ocularmente visto, e ben considerato il luogo, e sue circostantie, riferirono in scriptis, che ciò poteua farsi senza danno, e lesione del detto Castello è giardino Regio, & con vtilità grande del publico, e del monastero predetto; la Regina vista la Relatione, & essendo stata solita in cose molto maggiori appoggiarsi al parere dell'istessi, & di quelli fatta lodabil sperienza, li concede con queste parole. *Aquam dictam prouenientem taliter de prædicto Fonte Formelli, quæ ve per locum publicum defluit deriuare, ac deuehi facere possint ad molendinũ ipsum per meatus, seu aquæductus subterraneos confouendos infra iardenum, seu viridarium dicti Castri, quorum vestigia non appareant super terram, & ad molendinum ipsum dare transitũ; ad molendinum itaq; deinde aqua decursu libero in viam publicã exeat, absq; recenctione aliqua, & defluat super illam, sicut consueuit hucusq; &c.* Come il tutto si legge nel Registro di detta Regina del 1345. e 1346. 14. Ind. l. A. fol. 13. e si ben la fontana è antichissima, à tempi nostri è stata ampliata di marmi, e collocataui la seguente Inscrittione.

PHILIPPO REGNANT

Siste viator aquas fontis venerare Philippo,
Sebethus Regi quas rigat amne parens.
Hic chorus Aonidum, Parnassi hæc fluminis vnda,
Hos tibi Melpomene fonte ministrat aquas.

Par-

Partenopæ Regis tanti crateris ad oras
Gesta canit regem Fluminis aura refert.
M. D. LXXXIII.

Nel cortile della Chiesa di San Pietro ad Ara vi è vna Fontana di marmo in forma ouata, nella quale da due cannoni di brōzo scaturisce acqua, e ve se scorgeno l'arme del monastero con quelle di Don Garzia di Toleto, che donò l'acquà predetta alla Chiesa, e Monastero.

Fōtana nel cortile di San Pietro ad Ara.

Al cortile dello Spedale dell' Annontiata, e vna Fontana in forma triangulare de bellissimi marmi, nel mezzo della quale sono due tazze, vna sopra l'altra, che scaturiscono acqua, e da ciascheduno de gli anguli vi è vn Leone, che dalla bocca dà acqua per commodo bere: Nelle tazze vi sono l' insegne de i Rè Aragonesi per hauerono dette tazze prima seruite nel giardino ch'era iui appresso detto la Duchesca, à nostri tempi ridotto in fabriche di particolari.

Fōtana nel Spedale de l'Annōtiata.

Vn'altra Fontana è poco lungi, pur del medesimo Spedale al cortile di Santa Maria della Pace, Chiesa incorporata al detto Spedale, la quale è pur de marmi che butta acqua abbondante da due cannoni di bronzo, costrutta non sono molti anni dalli Gouernatori dello medesimo Spedale.

Fontana di Santa Maria della Pace.

Nella strada publica della medesima contrada si scorge vna Fontana di marmi molto grande, che versa acqua da più cannoni in tanta abbōdanza, che pare vn fiume, nel cui mezzo si vede vn vaso bellissimo di nero marmo il quale scaturisce acqua in molta copia à guisa di donna scapillata, che rende vaghissima vista, e perciò gli è chiamata la scapillata. Vi è di più vna gran fonte, oue le donne commodamente lauano i panni, & tutto ciò fù opera di Gio: di Nola eccellentissimo Scultore nel vicariato del Toledo in questa Città, e Regno, qual fontana fù complita à 4. di Nouembre del 1541. Come nota Sebastiano d'Aiello ne suoi annali à penna. Dell'acqua che casca di questa fontana se ne aggitano tre molini, cioè due iui appresso, & vn'altro appresso la porta piccola della Chiesa di Santa Maria del Carmelo.

Fōtana nel la strada dell'Annōtiata.

Gio: di Nola Scultore

Molini del l'acqua de la Annontiat an. 3.

Nel largo della strada dell'orto del Conte (luogo così detto per l'antico giardino del Conte di Maddaloni, è vna Fontana circulare di piperno con vna tazza nel mezzo che dà 4. mascaroni butta abbondanza di acqua molto commoda à

Fōtana del l'orto del Conte.

conuicini.

Fõtana del mercato. Nel Mercato maggiore auante la porta vecchia della Città, è vna gran fontana circolare di piperno non solo commoda à quei del distretto, ma molto necessaria per i forastieri, che concorreno, à vendere, e comprare, nel lunedì, & il venerdì, si per cauar la sete, come per abeuerare gli animali. Nel mezzo di questa fontana si scorge vna piramide, che da più fistole butta acqua, e da vna parte del circolo è vna mediocre fonte, con quattro mascaroni che per cannoni di brõzo buttano acqua abbondantemente con molta commodità di bere.

Fõtana della conciaria. Nella strada della conciaria appresso la porta della Città, che hà l'esito al mare, è vna fontana di marmo ouata, appoggiata al muro, nella quale scaturisce l'acqua da due cannoni di bronzo, poco anni innanzi fundata per commodità della strada, e dell'arte de'coirari, si scorgono nella spalliera tre scudi in marmo, l'vno con l'insegne Reali, l'altro della Città, il terzo con quelle di Donn'Innaco di Mendozza Vicerrè del Regno, nel tempo del quale fù eretta.

Fõtana della Doana della farina. Nella piazza del mercato auante la Doana della farina, è vna fonte di marmi attaccata al muro à modo di cascia, que scaturisce l'acqua da due cannoni di bronzo abbondantemente, fù fatta essendo Vicerè Don Perafan di Riuera Duca di Alcala, come si mostra per le sue Insegne iui scolpite in marmo con quelle del Rè, e della Città.

Fontana di S.Eligio. Nel cortile dello Spedale di Santo Eligio stà vna Fontana di marmi appogiata al muro, l'acqua vi scaturisce da due cannoni posti ne i mascaroni scolpiti in marmo, la quale è commoda à tutta quella contrada.

Fõtana della Rua Francesca. Alla strada della Rua Francesca dentro il fundico de'Caraccioli vi sono due fontane appogiate al muro, ciascheduna delle quali hà il suo bronzo, che scaturisce acqua molto commoda al luogo, & à tutta qualla contrada.

Fõtana della zecca. Dietro al palazzo de la zecca della moneta è vna fontana bassa al piano molto commoda à quel distretto, così per bere, come per le donne, che vi lauano i panni.

Fõtana de' Serpi. Nella strada per antico detta Fistola appresso la Sellaria è vna fontana lunga di piperno dal volgo chiamata de'Serpi per scaturir l'acqua da la bocca de la testa di Medusa scolpi-

ta

ta in marmo con i crini serpentini, per il che fù anco chiamata di Medusa e da altri Fistola per il gran cannone di bronzo, dal qual scaturisce l'acqua.

Nel mezzo della piazza della Sellaria per antico detta del Popolo stà posta vna principalissima fontana di finissimi marmi in forma circulare di rara scoltura nel cui mezzo è vna gran tazza posta in alto, sù la quale si scorge la bellissima statua d'Atlante, che sostiene il mondo stellato che di sopra tiene l'Aquila coronata con l'Insegne dell'Imperador Carlo V. & impresa del Thesone, che da molti rampolli stilla abbondanza di acqua, che casca nella tazza; Intorno la quale si veggono tre statue di vecchi Satiri di tanta viuacità, che paiono ballar nell'acqua, dalla quale vengono couerti dalla centura in giù, ciascun de quali sostiene il suo vaso al collo che versa l'acqua come tanti fiumi: Vi sono anco dentro la medesima fonte tre Delfini che per la bocca versano acqua, posti trà l'vna statua, e l'altra. Attorno il fonte nel piano si veggono tre mascaroni leonini che vengono à formare vn triangolo, dalla bocca de quali scaturisce acqua abbondantemente molto commoda à bere: Tra l'vno mascarone, e l'altro vi sono sediali pur di marmo, per tenere in dietro gli animali, che volessero bere nella fonte, oue si veggono scolpite l'insegne della Città, è quelle del Vicerè Toleto, di ordine del quale, nell'anno 1532. fù comincinta la fontana, come referisce il Mercadante, il quale vuole sia opra di Giouanni di Nola conforme al disegno fatto da Luigi Impò Architetto raro di quei tempi, e fu complita secondo Sebastiano d'Aiello ne' suoi Annali a 20. de Giugno del 1537.

Fōtana della sellaria.

Luigi Impò Architetto.

Nella medesima piazza al fundico detto la Zecca vecchia, per innanzi gran palazzo della famiglia de'Barbati, estinta nel Seggio di Montagna, come il Pappansogna nella Cronica del medesimo Seggio, al presente dell'arte della Lana, tiene nel suo piano vna gran fonte quadrata oue da vn bronzo scaturisce buona copia di acqua, commoda così per cauar la sete, come per bagnar i panni di Lana che iui si tessono, & anco alle donne, che vi lauano i loro panni.

Nella strada detta Pistasi, quantunque non ve sia fontana formata nondimeno gli è l'acquedotto nel quale da vna finestra quasi al piano della strada si vede il corso dell'acqua,

Fontana di Pistasi.

da onde ciascuno à suo piacere ne può empire i vasi, quiui anco è vn lauatorio per le donne, che quasi ognj dì vi lauano i loro panni; Quest'acqua è in tanta abbondanza, che nel suo corso macina tre molini molto commodi à cittadini cioè due poco lungi, e l'altro in piedi la piazza della Sellaria nelle case vn tempo di Marco Summonte, talche dell'acqua della Bolla se ne agitano vinti molini cioè vndici nelle paludi, e noue dentro la Città, come si è detto.

Lauatorio.

Molini de' Pastasi inz.

Nella piazza detta la Loggia per antico de' Genouesi, è vna fontana marmorea in forma triangolare con vna tazza nel mezo, nella quale da vn tufo scaturisce abbondanza di di acqua, che da tre mascaroni casca nella fonte, Ne gli angoli della quale sedono tre Naiadi, ò Sirene di bonissima scoltura (opera di frà Vincenzo Casale Fiorentino) che buttano acqua per bocca nè i recettacoli che fanno commodo bere. Fù eretta questa fontana nel 1578. de' danari de' complatearij riceuendo l'acqua per gratia, dalla Città.

Fōtana del la Loggia.

Nella strada detta de Pianellari pertinentie di Portanoua nel fundico della tenta è vna fontana appoggiata al muro, che da vn bronzo scaturisce abbondanza di acqua buona à bere, e commoda alla tenta, oue si vede scolpito in marmo questa inscrittione.

Fōtana nel fūdico della tenta.

FABRICIO DI CAPVA 1506.

Poco distante nel fundico detto di Camardella, e per innanzi de Follieri, è vna fontana attaccata al muro oue scaturisce l'acqua in gran copia da vna testa di Lupo marmorea, cioè dalla sua bocca.

Fōtana del fundico di Camardella.

Non molto discosto, nel fondico di Placito del Pozzo, è vna bella fontana di marmo attaccata al muro oue è vn puttino di buona scoltura, il quale scherzando con vno aucellino, dal suo seno scaturisce abbondanza di acque in vna tazza dalla quale per tre bronzi casca nella fonte.

Fōtana del fūdioe del Pozzo.

Nella piazza di Portanoua nel muro della Chiesa di Santa Caterina Spina corona, si scorge bellissima fontana di marmi oue da duo cannoni scaturisce grand' abbondanza di acqua, sù la quale stà posto vn monte, che par buttar fuoco dalla sua cima, e di sopra vna Sirena di rara scoltura, che dalle mammelle stilla abbondanzá di acqua, tenendo appresso la sua Cetara oue si legge questo motto.

Fontana di S. Caterina.

Dum

Dum vesuuij syrem incendia mulcet.

Alludendo all'iucendio del Monte di Somma. Nella destra, e finistra della fontana sono sedie marmoree con le sue spalliere oue si veggono l'imprese dell'Imperadore Carlo V. e nella fonte l'insegne del Toleto, nel cui regimento fù erètta la fontana.

Inscrittione della fõtana di S. Caterina.

Peco più sù appresso la Chiesa di S. Donato nel fundico della Stufa è vna fontana rustica appoggiata al muro, nella quale scaturisce abbondanza di acqua da vn tufo.

Fõtana del la stufa.

Nella piazza detta mezzo Cannone gli è vna lunga fontana di piperno appoggiata al muro per commodità di abbeuerare i caualli oue da vn cannone di bronzo scaturisce gran copia di acqua, commoda à bere, oue si vede scolpito in marmo la seguente inscrittione.

Fõtana di mezzo Cãnone.

ALPHONSVS FERDINANDI REGIS FILIVS ARAGONIVS DVX CALABRIÆ EX IVSSV PATRIS FACIENDVM CVRAVIT.

Nel piano dell'angolo de rimpetto al Seggio di Porto è vna vaghissima fontana del commune del Seggio, che si bene non è publico l'vsu dell'acqua, nondimeno la sua vista gli è commune, essendo situata in vn gran quadro circondato di ballausti marmorei, nel quale si entra per vna porta di verghe di ferro, la cui fonte è circulare non molto alta dal piano, nel mezzo, da vn trõco di marmo sale l'acqua con gran vehemenza in aria circa palmi 15. e spargendosi nella sua cima à goccie tonde come in tante perle, le quali vagando alquanto nell'area cascano nella fonte, cosa veramente diletteuole e gioconda à risguardanti.

Fõtana de Seggio di Porto.

Nella piazza dell'Olmo, si scorge vna gran Fontana di marmi in forma quadrangolare, non inferiore à quella della Sellaria, nel cui mezzo si vede vn gran monte, nel quale sono incauate quattro spelonche, & in ciascheduna stà collocata vna statua che son bagnate da gran copia di acqua, che casca dal monte, ciascheduna delle statue tiene vn vaso che versa acqua; Vna delle quali gl'è Venere, l'altra Cupido, la terza Apollo, la quarta è l'Abbondanza; Vi sono di più otto mascaroni à torno con cannoni di bronzo, che buttano

Fõtana del la piazza dell'Olmo

acqua, & in ciascheduno delli quattro angoli vi sedono huomini, e donne marine che dalle loro bocche scaturiscono acqua nè i recettacoli, che fanno cōmodo bere. Nella sommità del monte predetto vi furono collocate l'insegne dell'Imperador Carlo V. le quali come si legge ne gli Annali à penna di Hettore Balestriero, ne furono suelti nel 1564. Nota il Mercadante questa fontana esser stata similmente opra di Gio: di Nola di ordine del Vicerè Toledo (le cui insegne ve si veggono scolpite) e seguendo dice essere stata fatta si per commodità de'cittadini, come delle galere, e marinari, che perciò dice e gli fù collocata incontro la porta del mare detta del Mandracchio à dirittura del Molo di mezzo qual fontana fù complita è 11. de Ottobre del 1541. come nota Sebastiano di Aiello.

Fōtana del fūdico dell'Abbate di Cappella.

Nel fundico per antico detto dell'Abbate di Cappella, nella medesima piazza, è vna fontana circulare simile à quella, che si disse dell'horto del Conte con l'acqua che scaturisce nel medesimo modo.

Fontana di S. Nicolò.

Nel cortile dello Spedale di Santo Nicolò della Carità, vi è vna fontana di marmi simile à quella che si disse di Santo Eliggio, con acqua abbondante oue si legge la seguente Inscrittione.

HOSPES NYMPHE LOCI, SANCTIS QVAE ALTARIBVS ESTO
QVO BIBE SEV LIBA, NEC LATICES MACVLES.
M. D. LXIIII.

Fōtana della maggior Doana.

Nel cortile della maggior Doana, è vn'altra fontana circulare pur simile à quella dell'horto del Conte abbondante di acqua, la quale fù eretta al tempo del Rè Ferrante I. come per le sue insegne si scorge; percioche hauendo questo Rè nell'anno 1476. tras ferito la detta Doana dalla strada delli Banchi vecchi, vi agiunse la fontana, come il sù detto Abalestriero,

Fōtana nel largo della Doana.

Nello largo auanti la medesima Doana stà posta vna bellissima fontana de marmi di forma ottangolare con vna tazza nel mezzo, sù la quale vi stà vn scoglio che versa acqua, sedendoui di sopra vn puttino, che sostiene nelle spalle l'insegne del Rè, l'acqua della tazza casca nella fonte; Nelli quattro angoli maggiori, vi sedono bellissime statue, cioè

due

due Naiadi, e due Tritoni, che caualcano sù tanti Delfini, per bocca de' quali scaturisce acqua ne i recettacoli per bere. Nelli quattro angoli minori vi sono Delfini di mezzo rileuo, che anco buttano acqua ne i recettacoli. Fù eretta questa fontana dalla Regia Corte poco anni sono, per buon gouerno di due meriteuoli, e degni Regenti del Collateral Consiglio, l'vno Francesco Aluares Ribera, e l'altro Ferrante Fornaro, amendue Luocotenenti della Regia Camera.

Nel molo grande appresso la Lanterna, è bellissima fontana quasi simile alla sudetta (per commodità delle Naui, e Galere) in otto angoli, nei quattro minori vi sono tanti Delfini di mezzo rileuo, che buttano acqua ne i recettacoli, e nelli maggiori vi sono statue di bellissima scoltura, che dalle vrne che tengono frà le gambe versano gran copia di acqua, che rappresentano i quattro maggior fiumi del mondo cioè Gange, Tigre, Nilo, & Eufrate, come vuol il Pacca nella sua historia, Nel mezzo vi è la tazza, che pur versa acqua copiosamente che vi sale dall' antico cannone di marmo da noi riferito nel 5. cap. oue si scorgono alcuni versi, che per essero occupati dal limo dell'acqua non si hãno possuto leggere: Qual fontana è stata eretta à nostri tempi essendo Vicerè il Duca di Alcala, come dalle sue insegne si scorge Giano Peloso nel suo 4. lib. de scherzi, fà vn bello Epigramma nell'erettione di questa fontana, che comincia.

Fõtana del Molo grande.

Currite Pieriæ musæ, Aoniaeq; puellæ
Currite, & in puro fonte lauate manus.

Dentro il Castello nuouo passata la prima guardia, vi sta posta vna fontana di marmo circolare, con vna Conca nel mezzo, che versa acqua da suoi mascaroni: Molto commoda à soldati di esso Castello, l'acqua che casca cagiona più effetti in esso Castello, percioche volta vn molino, da oue casca in vno lauatorio commodo alle donne per lauare i panni, & irriga vn'horto: Fù eretta questa fontana per ordine del Vicerè Toledo ad intercessione di Don Ferrante Alarcone castellano allhora del medesimo Castello, come nota il Mercadante.

Fõtana nel Castello nuouo.

Nel largo auante il detto Castello, in piedi della strada dell'Incoronata, è vna commoda fontana di marmi lunga con due bronzi, che buttano acqua, nella quale si veggono scol-

Fõtana nel largo del Castello.

ſcolpite l'inſegne dell' Imperadore Carlo V. con la ſeguente iſcrittione.

AD CVNCTORVM COMMODITATEM, ET PATRIAE DECOREM ELECTI. F. C.

Pozzo nel cortile del l'Hoſpitaletto.

Appreſſo il luogo detto anticamente Porta Petruccia, auanti ſe ſcenda giù vi è il Conuento di S. Diego, alias l'Hoſpitaletto, nel cui cortile vi è vn pozzo di acqua freſchiſſima del Formale di Poggio Reale, e benche non ſia publico nondimeno nell'eſtate per corteſia de i frati del luogo, è molto commodo à quei della contrada.

Fōtana nel fondico de la montaria.

Calando dall' Incoronata nella piazza della Rua Catalana à man dritta, ſi troua il fondico detto della Montaria, habitatione del Montiero maggiore à tempo del Rè Ferrante I. ſecondo la tradittione de vecchi: nel quale ſtà poſta vna fontana di piperno, nella cui ſpalliera ſono due maſcaroni con cannoni di bronzo, che buttano acqua, e vi ſi ſcorge l' inſegna delle famiglia Vmbriana.

Fōtana del fundico di Miraballi.

E ſeguendo il camino nella medeſima piazza nel fondico anticamente detto di Miraballi, ſi ſcorge vna fontana appoggiata al muro della tribuna di S. Diego, nella quale da due cannoni di bronzo ſcaturiſce gran copia di acqua.

Fōtana nel fōdico del la Palma.

Più giù nel fondico detto della Palma ve ſi ſcorge vna fontana ſimile à quella della Montaria oue ſono l'inſegne della famiglia Capece co'l nome di Luigi Capece.

Fōtana del fōdico del Pauone.

Ritornando nella man deſtra al fundico del Pauone è vno fonte appoggiato al muro con vn ſolo bronzo, che ſcaturiſce acqua in molta copia.

Fōtana nel fūdico del Citrāgolo

Più di ſopra nel fundico del Citrangolo, è vna fontana di mezzo circolo di piperno attaccata al muro doue l'acqua caſca dal maſcarone nella ſua Conca.

Fōtana nel fōdico verde.

In vn'altro fondico appreſſo, detto il Verde, è vna fontana di ruſtica fabrica nella quale da vn maſcarone di marmo verſa buona copia di acqua.

Fonte del Conuento di S. Maria la Nuoua.

Non molto lungi nel Conuento di Santa Maria la Noua de'Franciſcani Oſſeruantini, vi è vn ridotto di acqua pur dell'acquedotto Reale della Bolla, contro l'opinione di alcuni che vogliono l'acqua naſca nel medeſimo luogo: Queſt'acqua è di tanta abbondanza, che riempie vna grandiſſima Fonte, ò vero Ciſterna che oltra di communicar, acqua à mol-

à molte case priuate del distretto nelli lor pozzi, se ne potrebbono fare molte fontane al basso presso il mare per commodità di Nauiganti, come vuole Colantonio Stigliola Matematico, & Architetto eccellente, il quale ancora è d'opinione ch'oltra dell'acqua del Formale Reale, vi nasce nel medesimo luogo altr'acqua, la quale scaturisce molto bassa.

Oltra di tante fontane, vi sono per publico beneficio due pozzi antichissimi della medesima acqua dell'acquedotto, l'vno detto di Capuana per stare sito appresso il Seggio, e l'altro à somma piazza detto Pozzo Bianco, dell'acqua de' quali si seruono i Complatearij, che non tengono nelle loro case buone acque. Di questi Pozzi publici ve n'erano molti in diuerse strade, parte de' quali à nostri tempi habbiamo visti deroccati per abbellire la città, & applicati al commodo de' priuati, e da quelli molte chiese, e strade hauerno preso il nome, e particolarmente nella Regione del Seggio di Porto era vn luogo detto il Pozzo della Copa, come si legge in vn Protocollo di Notar Cesare Malfitano del 1484. fol. 158. Nella piazza di Salito Regione del Seggio di Montagna vi era vn luogo detto à dodeci Pozzi, come nel medesimo Protocollo fol. 288. Eraui ancò vn Monastero detto San Pietro à dodeci Pozzi, come nel Regio Archiuio nel Registro del 1334. e 1335 signato E. fol. 120.

Pozzo di Capuana.

Pozzo Biãco.

Pozzi estinti.

E finalmente oltra delle fontane, e pozzi publichi, ne sono infiniti altri di particolari celebrati per la copia, e freschezza dell'acque, & anco per li giochi, & artificij di esse, poiche alcuni riceuono l'acqua in vna semplice Conca, ò Tazza di marmo, altri la fanno scaturire dal muro, e con artificij cascare per scabrosi Tofi di Conchiglie, altri per mezzo di vn delitioso scoglio ornato di minute herbette fanno cascare vaghi ruscelli in vna pila di marmo, come quella di Gio: Geronimo di Gennaro nel Seggio di Porto, e di Gio: Bernardino Longo alla Sellaria: Altri trà verdeggianti fronde di vite, ò di hedera, altri con gran vehementia, e leggiadria la fan salire da terra in aere molto alta à guisa di quella del Seggio di Porto, come nella casa di quei di Gaeta, e del Consigliero di Gennaro, del Conuento del Carmelo, e Monastero di San Pietro ad Ara; Altri in vna spelonchetta di conchiglie marine, ò da diuerse forme di statue formate de medesime Conchiglie, co-

Fontane nelle case, e giardini de priuati.

me

me nella casa di quei di Alexandro, e de i Piatti nella medesima Regione del Seggio di Porto: Altri da Naue, ò vascelli di marmi, come nella casa de' Gattoli à Portanoua: Altri per particolari commodi la fan salire con mirabile artificio, come nel Refettorio del Conuento di San Pietro Martire, molti commoda à quei Religiosi per bere fresco l'estate; Altri ne' luoghi sotterranei in Fonti, e Peschiere con farne diuersi giochi per antico chiamati Squazzatorij, per passar il caldo l'estate, con lieta vista, e suaue mormorio delle acque, come nella casa de' Marzati appresso San Gio: Maggiore. In quella delli Capani al pendino di Santa Barbara, Nella sudetta di Gio: Geronimo di Gennaro, & anco nel Palazzo di Alfonso Piscicello, Signor di Locito, & di molt' altre Castelle appresso il Seggio di Capuana, nel Vico detto di Piscicelli: e molti altri se ne vedrebbono si non fussero stati tolti via per ordine del Collateral Consiglio, come si legge nelle scritture della Deputatione dell' acqua nel Tribunale di San Lorenzo nel Decreto del primo di Luglio 1524. con queste parole.

Squazzatorij.

Alfonso Piscicello. Vico di Piscicelli.

Quod omnia Viuaria, seu Nympharia, quæ vulgo dicuntur Squazzatorij de aqua quæ sunt constructa intus & foris Neapolim à 25. annis infra remoueantur; & claudantur pro beneficio publico.

Leggiadrissime, e diletteuoli anco sono li fonti de' giardini, così dentro, come nel contorno della Città, si per la vista delle verdeggianti herbe, come per lo mormorio dell'acque, le quali correndo con armonia, di tal modo rallegrano i spirti di quei che le mirano, che ogni cordoglio, & afflittione dismenticar li fanno, Ma non potendo per breuità tutti nominarli. non debbo tutti tacerli. Vago dunque, e bello si scorge il giardino del Marchese di Vico fuor Porta Nolana luogo per antico detto il Guasto, che oltra le statue marmoree, le fontane, & vccellere, con bene ordinati giuochi, & saltar d' acque da sotterra per bagnar all'improuiso le donne, e circostanti di ogni canto, come tanti nemici: Vedesi da vn tronco di vn fruttuoso albero di Celso bianco con incredibile artificio scaturir acqua, che ne stupisce chiunque lo mira, luogo in uero tutto delitiosissimo, che perciò nella porta di quello si legge vaghissima iscrittione nel modo, che segue.

Giardino del Marchese di Vico.

Nic.

NIC. ANT. CARACCIOLVS VICI MARCHIO
ET CÆSARIS A LATERE CONCILIARIVS HAS
GENIO ÆDES GRATIIS HORTOS NYMPHIS,
FONTES, NEMVS, FAVNIS, ET TOTIVS
LOCI VENVSTATEM
SEBETO, ET SYRENIBVS DEDICAVIT
AD VITÆ OBLECTAMENTVM AT QVE
SECESSVM, ET PERPETVVM AMICORVM.
IVCVNDITATEM. M. D. XXXXIII.

Iscrittione nel giardino del marchese di Vico.

Erauí anco quiui la contrada detta il Guasto, dalla quale tutto il distretto hà preso il nome, luogo delitiosissimo con grandi, e belli edificij, con commode stanze, acque, peschiere, & altre, come si legge nel Protocollo di Notar Cesare Malfitano del 1493. fol. 187. doue è descritto con queste, e' simili parole. *Lo Guasto consistens in teritorio magno cum domibus, pischeriys, & aliys edificiys extra, & prope Neapolim vbi dicitur ad formellum:* Qual luogo era (come iui si legge) di Matteo, e Carlo Standardi fratelli.

Il Guasto.

Fuor la Porta di Chiaia, il giardino di Don Pietro di Toleto iuniore (Capitan generale delle Galere) che non sono men belle le fontane, e giochi delle acque, & in tanta abbondanza, che d'esse vien formata vna fontana nella strada publica molto commoda à conuicini, & à viandanti.

Giardino di Dō Pietro di Toleto.

Sonoui delle altre fontane in diuersi giardini, che se bene non participano della predetta acqua de la Bolla, nondimeno per le sorgenti, e per le conserue delle acque piouane sono accommodate con ordine marauiglioso, come nel giardino del Duca di Traetto fuor la Porta di S. Gennaro, in quello di Dō Luigi di Toleto à Pizzo Falcone, Del Reggio Thesoriero fuora il Pertugio, & in quello del Dottor Francesco Masso Genoese nella salita di Sant'Ermo per la strada di Nido, ne'quali si veggono marauigliosi giuochi di acqua cantar d'vcelli, suoni d'Organi tonar di Ballene con altri spassi.

Giardino del Duca di Traetto. Giardino di Dō Luigi di Toleto. Giardino del Thesoriero. Giardino di Francesco Masso.

Altroue sono fontane formate con marauiglioso maggisterio vedendosi salir l'acque per fistole di piombo, & altri metalli da luoghi profundissimi, che con ligier moto che si fà con la mano in certi stromenti, & in altri con voltar d'vn Cauallo, ò mulo al modo di centimolo fan salir l'acqua in ab-

Fontane sù nelli Palazzi.

la medesima vena d'acqua abbondano grandemente i pozzi de' conuicini del detto Conuento, il che n'induce à credere che deriuasse dalle acque delle quali discorre il Pontano nel 6. lib. de Bello Neapolitano, dicendo che vicino al lido del mare della città, (che sono hoggi i tenimenti del Seggio di Porto, e di San Giouanni Maggiore, come si disse nel cap. 4.) scaturiuano fonti d'acque da certi rupi, che perciò il luogo da gli antichi fù chiamato l'Acquaro, e si chiarisce dall'insegne delle sei famiglie scolpite in marmo che si scorgono sù'l muro della Chiesa, iui appresso di San Pietro detto à fusarello, che secondo il Terminio sono le più antiche del Seggio di Porto, le quali hanno il gouerno, e regimento di essa, e sono dette le famiglie dell'Acquaro; come dall'iscrittione, che vi si legge di questo tenore, delche anco rende testimonio Gio: Villani nella Cronica di Napoli al cap. 13.

Acquaro.

Chiesa di S. Pietro à fusarello.

Familiæ sex Nobiles, quæ ex Aquario appellantur
Macedonia, Dura, Ianuaria, Pappacoda, Venata,
Et Strambona: e tribus sacellis quæ ab eis iure
Gentilitio reguntur Sacerdotibus auctis redituo
Addito vt per eos statutis horis sacra curentur.

Inscrittione sù la Chiesa di S. Pietro à fusarello.

E nella medesima Chiesa è vna Cappella chiamata Santa Maria dell'Acquaro, delle sudette surgêtie d'acqua si ne veggono in altri luoghi, così dentro la città, come fuore, e particolarmente nel fundico delli Gatti (alla piazza dell'Olmo appresso la Chiesa di Santo Giacomo de' Pisani, alias d' Italiani,) vn fonte con il boccaglio di marmo con gran sorgentia, che calando il braccio dentro, si prende l'acqua fresca, e buona, molto commoda à quel distretto, & è di tanta abbondanza, che non viene mai meno, e nei tempi, che vengono meno le fontane côuicine per causa che si purgano gli Acquedotti, in questo fonte, è grandissima frequenza.

Fonte del fôdico del li Gatti

Nel fosso sotto il ponte del Castello nuouo, & anco dentro il nuouo Arsenale, & appresso Santa Lucia del mare vi sono simili sorgentie delle quali fà mencione Gio: Villani nella Cronica, al cap. 46. del 2. lib.

Acqua di S. Lucia.

Fuor la città verso le Paludi, vi è vna gran sorgenria di fresca, e buon'acqua, chiamata per antico l'acqua della Busala, per ilche quel luogo ne i tempi caldi è molto frequêtato.

Acqua del la Busala.

Vltimamente per non lasciare cosa in dietro delle acque

di Napoli, dico, che nelle parti alte della città, ſono molte ciſterne di boniſſime acque piouane, così in caſe priuate, come in monaſterij, ma due ſono le più celebre, quella del Connento di San Domenico, e quella del Caſtello ſul monte di Sant'Ermo, la quale è grandiſſima, ſituata ſotto quel gran cortile ſcouerto, raccolta per ſpatio di molti anni, per lo che gli è freddiſſima, e ſi conſerua con diligenza per ſeruigio del Caſtello, e ſuo preſidio, e dicono, che per la ſua grandezza, & abbondanza ci potrebbe nauigare vna Galera, e quando fuſſe di continuo eſpoſta à tutto il biſogno del Caſtello, & ſuo preſidio in ſei anni l'acqua non verrebbe à mancar mezo palmo.

Ciſterna del Caſtel lo di Sant'Ermo.

Nel clauſtro del Conuento di San Domenico, gli è vna gran ciſterna, però in paragone della ſudetta è nulla non di meno l'acqua è tanto antica, e purgata, che la ſua freddezza, è incredibile, perciò ne i tempi caldi è molto frequentata da cittadini, per il che i frati del Conuento la tengono molto regalata, mantenendoui ſecchi, per la commodità di bere: L'anno 1560. mentre i frati del conuento trasferirono il Choro della Chieſa dietro l'Altar maggiore ſi ritrouò in quel piano vno antico marmo, con oſcuriſſima iſcittione, e parendo, che di acqua fuſſe il ſuggetto, la ripoſero nella ciſterna predetta, la quale viſta, e letta da più perſone, inuano vi hanno aſſottigliato il ceruello, ſenza cauarne alcuno coſtrutto, le parole ſono le ſeguenti.

Iſcrittione nella ciſterna di San Domenico.

Nimbifer ille Deo mihi ſacrum inuidit oſirum
Imbre tulit mundi corpora merſa freto
Inuida dira minus patimur fuſamq; ſub axe
Progeniem caueas troiuge namque trugem
Voce precor ſuperas auras, & lumina Cælo
Crimine depoſito poſſe parare viam
Sol veluti Iaculis itrum radiantibus vnda
Si penetrat gelidas ignibus aret aquas.

Però Sabaſtiano d'Aiello noſtro Napolitano, eccellentiſſimo Filoſofo, e medico, vuole, che queſto marmo ſia ſtato ſepolcro di perſona, che nauigando con tempo ſereno, è ſenza nube, il vento che ſuole apportar pioggie inſidiando la ſerenità, all'improuiſo moſſe la pioggia, & tempeſta, in tanto, oſcurato il Sole, e creſciuto l'impeto del mare, fù quel

tale

tale con altri ignhiottito dalle onde, per ciò pregaua precisamente i Superi, cioè Iddio c'haueſſe pietà di lui, e che rimeſſi i ſuoi peccati ritrouaſſe via ſpedita al cielo.

Il deſtretto, e Contado della Città di Napoli, con le Prouintie, e Veſcouati del Regno, Iſole, Fiumi, Laghi, Porti, e ſue delitie: Il numero de i Signori, de' vaſſalli, con i ſette principali vfficij del Regno. Cap. X.

SSENDOSI à pieno trattato de i Tribonali della città, de i Seggi, & anco delle ſue acque. Couuiene hora ſi diſcorra alquanto del diſtretto, Contado, & anco circoito del Regno, per eſſere coſa non ſolo curioſa, ma anco neceſſaria. Dico dunque, che la città di Napoli gli è di circuito miglia cinque, e mezzo. E quantunque ſia auanzata da Roma in nobiltà, e fauſtò, per la reſidenza del Papa, e Cardinali, Da Venetia in ricchezze, e da Milano in circuito, eſſendo quello di dodici miglia. Dà niuna città però è ſuperata di dilitie, di numero di habitatori, e di belli, e buoni Caualli, auanzando eſſa le altre tutte di gran lunga, ma ſopra ogni altra coſa auanza di ſito tutte le principali città ben collocate in qualſiuoglia parte del mondo, ancor ch'in queſto vogliono, che ſia ſuperata da Coſtantinopoli, poſta trà il mare Ego, è il maggiore delicioſiſſima, come ſeppe eligerla Coſtantino: Queſta città, da buona parte è bagnata dal mare, & tiene ſette borghi principali detti latinamente *Sub vrbia*, ne'quali ſi ſcorgono belliſſimi palagi cõ vaghi, e delitioſi horti, e giardini abbondanti d'ogni ſorte di frutti, & herbe, che ſe ne gode tutto l'anno: Con fontane, così d'acque viue, come artificioſe, e ſono talmente ripieni di habitatori, così di ſignori, & titolati, come di qualunque ſorte di perſone; talche ogni borgo gli è à guiſa di ornatiſſima città; e di gran lunga ſi vedrebbono maggiori, ſe il fa-

Borghi di Napoli.

bricarui non fosse stato prohibito dalle reggie pramatiche; hanno essi borghi quasi tutti preso il nome delle Chiese che vi sono. Il primo, per cominciare da quello, che gli è bagnato dal mare, è detto di Santa Maria di Loreto; Il secondo di S. Antonio di Vienna; Il terzo di Santa Maria delle Vergini: Il quarto di Santa Maria della Stella: Il quinto di Giesù Maria: Il sesto di Santa Maria del Monte: Il settimo, ch'è il più delicioso nella spiaggia di San Leonardo, col vocabolo corrotto e detto Chiaia, per la spiaggia bagnata dal mare: Le campagne di questi borghi sono ampie, e piane, parte arbustate, e parte campestre tutte fertilissime: Le Colline son tutte coltiuate, e le Massarie delitiose, e vaghe. E tralasciando i borghi, ne venimo al Contado, & à i luoghi conuicini della città, che cosa più amena si può desiderare al mondo, che la felice Riuiera di Posilipo, Collina così ben coltiuata, e di tanta vaghezza, che non sò doue si possa ritrouare la maggiore, che però gli antichi lo chiamorono *Pausilipum*, dalla voce Greca, che secondo Antonio San Felice significa *bonum præseferens genium*, nome in vero molto conueniente all'effetto; ma secondo'il Falco, & altri si dice *Pausilipum à Curæ merorisq; cessatione*, per essere luogo amenissimo, e pieno di delitie, deriuandolo dalla voce Greca *Pausolis*, ò dal futuro del verbo Greco *Pauo*, che si forma *Pauso*, e dalla dittione *Lipi*, che vuol dire tristezza, e mistitia, quasi luogo, che mitiga ogni tristezza, ch'il core affligge, per lo che i Greci vsarono ancor chiamare *Gioue Pausilipon*, quasi, che toglie li vani, & anziosi pensieri, ne'quali la mente humana spesso s'intrica, & inuiluppa: Questo luogo dunque di quieto, e riposo, fù habitatione di quei antichi Romani, che erano sciolti da carrichi di ogni cura ritirandosi iui dalle cose graui del Senato, e da altri occupationi, del che rendeno piena testimonaza le ville sontuosissime, che vi sono, nelle quali non sono molti anni, che cauandosi nelle loro rouine vi furono ritrouate Colonne di pretiosi marmi, con diuerse statue di rara scoltura. Scriue Plinio nel cap. 53. del 9. lib. ch'à Posilipo villa non lungi da Napoli, vi erano le pescine di Cesare, nelle quali Pollione Vedio buttò vn pesce, qual dopò 60. anni morì, e due altri equali à quello, e della medesima sorte, i quali erano ancor viui.

Posilopo.

Antonio Sà Felice.

Benedetto di Falco.

Plinio.

Leggesi anco in Dione historico greco nel lib.54.ch'il detto Pollione venendo à morte, lasciò à Augusto gran parte dell'heredità sua,& Posilipo villa,posta trà Napoli,e Pozzuolo, ordinando nel suo testamento,che perciò douesse fare,al popolo qualch'opra splendida, e di grān nome: Questo monte di Posilipo fù cauato, e perforato in 3. luoghi prima da Lucullo nella via del mare, al capo allora congionto con Nisita; la seconda da Cocceio dalla parte di terra per far la via piana per andare à Pozzuolo, come nel suo luogo diremo: La 3. dall'Imperadore Claudio Nerone, come fino à nostri tempi si scorge sù la medesima Grotta per dar' il passaggio all'acquedotto, che veniua da Serino andādo verso Pozzuolo,come si è detto nel precedente cap.Questo monte con sue colline cinge gran parte della Città prendendo di passo in passo diuersi nomi, come diremo; e spargendosi à guisa d'vn braccio verso mezo dì, forsi 3. miglia nel mare, par che si stenda per abbracciar la sua bella Nisita, Isoletta amenissima, molto celebrata dalli nostri Poeti Pontano, e Sannazaro, i quali figurano, ch'in persona di vna Ninfa fosse conuertita in Monte. Nè fa anco mentione Lucano, Statio, e Cicerone, ad Attico nell'Epistola 252. e 253. Veggonsi nel spatio trà Nisita, e Posilipo certi luoghi, i quali dalla similitudine ch'hanno con le gabie d'vccelli la Gaiola è chiamata', dal Falco Caueole, quasi luoghi cauati, da Greci chiamati Euplea, cioè di tranquilla nauigatione, è Sannazzaro Euplea nella 2. Egloga intitulata Galathea dicendo.

Dione.

Nisita.

Gaiola.

Pausylipus totidem Vitreis Euplea sub vndis.
Seruat ad huc plures Nesis mihi seruat echinos.

Euui similmente sù questo monte vn piano di ville,e giardini ripieni di molte delitie; e nel capo del colle fù il Tempio della Fortuna à tēpo della gentilità ou'hoggi è la Chiesa detta S. Maria à Fortuna, della quale in fine del cap. 5. se ne fè piena mentione. Dall'altra parte verso Oriente, è la bella, e deletteuole Mergellina (così detta dal vezzoso sommergere delli pesci) celebrata dal Sānazaro nelle sue Egloghe piscatorie, per hauerla esso posseduta per liberalità, e dono del Rè Federico, oue fè le sue belle, e dotte opere, edificandoui similmente circa il 1510. la Chiesa in honore della gloriosa Vergine sotto titolo di S. Maria del Parto hora seruita da i frati nominati serui della B.Verg. oue egli gia-

Chiesa di S. Maria à Fortuna.

Mergoglina.

Chiesa di S. Maria del Parto.

ce in vn ſepolcro di cādidiſſimo marmo nel qualeſi legge vn Diſtico, ch'egli steſſo viuendo compoſſe di queſto tenore.

Inſcrittione nel ſepolcro di Sānazaro.

ACTIVS HIC SITVS EST, CINERES GAVDETE SEPVLTI
NAM VAGA POST OBITVS VMBRA DOLORE CARET.

Et il Cardinale Pietro Bembo compoſe il ſeguente che vi ſtà anco ſcolpito.

D. O. M.

DA SACRO CINERI FLORES, HIC ILLE MARONI
SINCERVS MVSA PROXIMVS, VT TVMVLO
VIXIT ANNO LXXII. ANNO DOM. M. D. XXX.

Chieſa di S. Maria di Piedigrotta.

Da queſta parte del monte ſi ſcorge la deuotiſſima Chieſa dicata alla Madre di Dio, ſeruita da Canonici regolari Lateranenſi, che per ſtar ſituata à piè dell'intrata della Grotta di Cocceio, S. Maria di piedi grotta è chiamata, edificata p miracolo d'eſſa glorioſa Vergine, la quale nella notte precedēte ali 8. di Settēb. del 1353. apparue à vn Napolitano ſuo deuoto, ad vna Monica di ſangue Reale chiamata Maria di Durazzo, & à vn'heremita chiamato il Beato Pietro, i quali in diuerſi luoghi, & in vna isteſſa hora furono eſortati ad edificar la Chieſa in ſuo honore, & in memoria della viſione fù ſtabilita la celebratione della ſua feſta ali 8. di Settembre, come il tutto ſi legge nell'vltima parte del Teſor Celeſte di D. Nicolò Maluipote, & anco nel ritratto della figura di eſſa glorioſa Vergine, poſta in ſtampa ad iſtantia della natione Genoueſe; Sopra di queſta Chieſa giace il ſepolcro del gran Poeta Virgilio, del quale diremo nel ſuo luogo. E ſtendendoſi queſto monte oltra verſo oriente prende altri nomi, percioche nell'altezza del colle reſide la Chieſa di S. Martino de' Monaci Cartuſiani, edificata nel 1325. da Carlo Illuſtre figliuolo del Rè Ruberto, appreſſo la quale ſi ſcorge il Caſtello detto Sant' Ermo, edificato da Carlo II. è fù così denominato dall'ātica chieſa ch'iui era dicata à S. Heraſmo, e perciò il monte alle volte viene detto di S. Martino, per la Chieſa, & altre di Sant'Ermo, per il Caſtello. Dalla parte che riguarda Poſilipo, e delitioſiſſima con la ſua aprica, & amena Piaggia detta per corrotto vocabolo Chiaia, di aria tēperatiſſima, che quādo alcuno vuol rihauerſi da qual ch' indiſpoſitione procura p qualche giorno dimorarui, e cō la

Nicolò Maluipote

Chieſa di S. Martino

Caſtello di Sant'Ermo.

Chiaia.

vista di vaghissimi giardini, e con il diletto, che dalla varietà di fiori, frutti, e frondi de gli arbori odoriferi di Cedri, Aranci, & dall'herbe ch'in ogni tempo fioriscono in tanti rami, che paiono marauigliosi lauori con gran magistero, & artificio tessuti, in breue tempo da morte in vita lo resuscita: Luogo in vero, che pareggia con tutte le famose riuiere dell'Europa. In oltra li magnifici Palazzi con gli ornati giardini di questa piaggia, fanno che gli huomini habbiano quiui la pace, e se ne stiano in vita tranquilla, ponendo fine alle lunghe voglie humane. Appresso la piaggia nel lido del mare sotto il monticello d'Echia, è la Chiesa dicata à Maria Vergine, detta S. Maria di Cappella, seruita da Canonici Regolari della Congregatione di S. Saluatore di Bologna, della quale fecimo mentione in fine del 5. cap. quiui appresso è vn luogo detto da gli antichi Platamone, da Poeti Platamonie, del quale Galeno scrisse esserno pietre, alle quali si van dilatando l'onde leggiermente, qual luogo fin' alla nostra età nelle sue grotte scaturiuano acque freschissime, che perciò era molto frequẽtato, per rinfrescare gli smisurati ardori dell'estate facendouisi spesso suntuosi conuiti: hora, come si vede è andato in rouina, per la nuoua fabrica che rinchiude il detto monticello: In questo luogo si giudica, che anco fussero i bagni caldi, che scriue Strabone nel fine del 5. lib. dicendo, ch'erano in Napoli, Bagni non meno salutiferi di quei di Baia. Soura il Platamone resiede il vaghissimo monticello detto Echia da Hercole, che vi dimorò, percioch'hauendo egli superato Cacco huomo potentissimo in Campagna di Roma, posto in libertà quel paese, venne in Napoli, e vi lasciò gran memoria di sè, il che referisce il Pontano nel libro de bello Neapolitano in fine con queste parole; *Transiens quoque in Italiam, ab Ispania Hercules post Caccum impotentem hominem in Latio domitum, liberatamq; ab eius dominatu regionem Campani maris oram cũ per vagaretur reliquit monumenta perpetua ad Auernum lacũ sua reliquit, & proxime Neapolim paulo supra Palepolim, qui locus hodie quoque Hercules dicitur*. Che per corrotto vocabulo Echia è detto. In questo luogo furono anticamente le piscine di Lucullo, come riferisce il Falco, che perciò fù chiamato Luculiano, come il Pontano nel medesimo luogo, e da Cicerone *Neapolitanunm Luculli*, il cui Palazzo era nel

Chiesa di S. Maria di Cappella.

Platamone.

Bagni caldi di Napoli.

Echia.

capo d'Echia, che per l'antichità, ò per terremoti si diuise dal continente, e restando isolato nel mare fù fatta fortezza chiamandosi *Castrum Lucullanum*, così nominato nella vita de S. Seuerino Abbate, come diremo, nè fà anco mentione San Gregorio Papa nel suo Registro in più luoghi, e particularmente nel cap.23.del 1.lib. e nel 40.del 2. fù anco chiamato Isola, e Castello del Saluatore, per esserui edificato il monastero del Saluatore, come si legge nell'vfficio ci S.Attanagio Vescouo di Napoli. Vltimamente fù chiamato Castello dell'Ouo, per essere fatto à similitudine dell'Ouo, come il Falco, ò per l'Ouo, che gli fù dedicato, come nella Cronica di Nopoli nel cap.31 del 1.lib. e benche il sito di questo Castello al presente non comparisce molto spatioso, nondimeno per li scogli, che si veggono nel suo contorno, si fà chiara la sua antica grandezza, & anco per quel, che referisce il Falco, dicendo, che gli antichi Greci edificaro in questo luogo la città di Megara, della quale nè fà anco mentione Plinio nel 3. lib. al cap.6. dicendo, che la città di Megara fù tra Posilipo, e Napoli. Nella punta di Echia dirimpetto al Castello, e Pizzo Falcone, nome, che secondo il Falco significa luogo eminente, percioche ogni alto edificio così è detto per l'altissimo volo del Falcone, nel qual luogo Andrea Carrafa della Spina, edificò quel magnifico Palazzo, che hora si scorge dal volgo chiamato il Palazzo di Pizzo Falcone, sù la porta del quale si legge questo Epitaffio.

Castello Lucullano. Castello dell'Ouo. Pizzo Falcone. Epitaffio del Palaz. di Pizzo Falcone.

ANDREAS CARRAFA SANCTAE SEVERINE COMES
LVCVLLVM IMITATVS PAR ILLI ANIMO LICET OPIBVS
IMPAR VILLAM HANC A FVNDAMENTIS EREXIT ATQVE
ITA SANXIT SENES EMERITI EA FRVVNTOR DELICATI
IVVENES, ET IN GLORII AB EA ARCEANTVR QVI SECVS
FAXIT EXHÆRES ESTO PROXIMIORQVE SVCCEDITO.

Questo luogo volgarmente detto Echia negli anni à noi prossimi era tutto imboscato, e quasi ricetto de malandrini, e nella nostra età gli è deuentato tale, che si potrebbe in vn certo modo paragonare col Paradiso terrestre, si per l'aria salubre, e gioconda, come per la quantità delle belle, e deuote Chiese, e Monasterij, & anco per li sontuosi Palazzi, & ameni giardini in ogni tempo fruttiferi, e giocondi, e per l'habitationi di gran Signori, & Vfficiali dignissimi.

Ritornando al sudetto monte dico, che dopò Sant'Ermo

e il

è il colle detto Antignano, per hauer derimpetto il Lago d'Agnano, ò dalla Ninfa Antiniana d'alcuni Poeti celebrata, ò vero dall'Imperadore Antonio, come vuole il Tarcagnota, è questo luogo celebre per l'aria salutifera, e per le copiose, e bene adornate ville, doue il nostro Pontano vi hebbe la sua: Sopra Antignano, nella cima del monte è vn luogo chiamato il Saluatore à prospetto nome deriuato dal l'antica Chiesa nominata il Saluatore, iui situata, che per l'al tezza, e bella vista è detto à Prospetto, nome nô improprio, poiche da iui si scorge tutto il mar Tirreno cô ogni suo lido che tenne dall'Oriente, & dall'Occidente, con molte Isole, e dal Settentrione si scorge la fertile Terra di Lauoro, dalla parte destra la generosa Gaeta, e dalla sinistra la bella Napoli: Poco appresso, è la Chiesa di S. Maria di Nazzaret redificata da Gio:Battista Crispo nostro Patritio, e Signore benemerito, la quale stà situata nella sua vaghissima possessione, che gliè à guisa di ben monita fortezza; Costui desiderando ridurre in questo luogo i Monaci Camaldulensi, si per seruigio di Dio, come per beneficio delle vecine ville ottenne con Breue Apostolico la detta Chiesa del Salnatore da Gio:Cappasanta, Abbate di vn sêplice beneficio di quella, donandola à detti Monaci, agiungêdoui anco parte della sua possessione à quella contigua, e de proprij danari circa il 1585. Diede principio alla fabrica dell'Heremiterio, per habitatione di detti Monaci: Ad immitatione del quale Dô Carlo Caracciolo donò per sussidio di detta fabrica vna buona quantità di danari; E finalmente Don Gio:d'Auolos, fratello del Marchese di Pescara, lasciò nel suo Testamento ducati 500. l'anno in perpetuo à quest'Heramo ordinando, che iui si eregesse vn nuouo Tempio sotto il titolo di S. Maria Scalaceli, e ch'iui fusse sepolto il suo Corpo, dalli quali aiuti, e doni questo luogo à nostri tempi si vede grandemente ampliato, con la noua Chiesa conforme alla dispositione predetta, con gran magistero fabricata, & ornata con molte stanze per essi Monaci de'quali ve no sono buon numero, e benche il luogo sia solitario, e lungi dalla città la loro essemplar vita, fà che ogni giorno siano visitati, non solo da Laici di ogni condirione, mà anco da Religiosi, e Prelati dignissimi. Dopò Antignano segue la Conocchia, luogo dal Pontano detto Conicli, oue si scorge l'antico Cimiterio con

Antignano

Chiesa del Saluatore à prospetto

Chiesa di S. Maria di Nazzaret.

Chiesa di S. Maria Scalaceli.

Conocchia.

Cimiterio

la

Chiesa di S. Gēnaro. Capo di monte. Chiesa di S. Seuero. Capo di Chio.

la Chiesa di S. Gennaro, come nel suo luogo diremo, Più oltre è Capo di monte doue era vn'altro Cimiterio con la Chiesa di S. Seuero, nella nostra età ristorata da Frati Francescani Conuentuali, con l'elemosine de Napolitani. E finalmente appresso Capo di Chio, oue la prima erta del monte comincia, che questo vuol dire latinam. *Caput Cliui*.

Pietra bianca.

Per complimento del distretto della Città cene passaremo alla spiaggia, ch'è nelle falde del fertile, e delitioso Vesuuio, oue molti per l'amenità del sito vi hanno edificati vaghi edificij, con bellissimi giardini, e tra gli altri Bernardino Martirano gētil'huomo Cosentino Secretario del Regno nel tēpo dell'Imperadore Carlo V. vi edificò la sua bella villa latinamēte *Leucopetra* detta, e dal volgo Squazzatorio di Pietra bianca, con bello Palazzo, e commode stanze, e tra l'altre cose degne, vi è vna Grotta di marauiglioso artificio, tutta di Conchiglie marine, con gran magistria composte, il cui pauimento è di varij, e belli marmi vermiculati, con tanta abbondanza d'acqua viua, che per ciò è chiamato il Squazzatorio, luogo in vero da ciascuno nō solo desiderato di goderlo, ma di vederlo, per ilche il predetto Imperadore Carlo V. Non si sdegnò albergarui prima, ch'entrasse in Napoli nell'anno 1535. quando ritornò dall'impresa di Tunisi, come si legge nell'Epitaffio in marmo sù la porta del medesimo luogo di questo tenore.

Epitaffio nel Palazzo di Pietrabianca

HOSPES, ET SI PROPERAS NE SIS IMPIVS
PRÆHERIENS HOC ÆDIFICIVM VENERATOR
HIC ENIM CAROLVS V. RO. IMP.
ADEBELLATA APHRICA VENIENS TRIDVVM
IN LIBERALI LEVCO PETRÆ GREMIO
COMSVMPSIT FLOREM SPARGITO, ET VALE.
M. D. XXXV.

Nella medesima piaggia ancora è l'ameno luogo nominato il Bernaudo dalla famiglia così detta, che l'eresse con molti altri nobili Palazzi Ville, e fabriche, edificati da diuersi Signori, Vfficiali tratti dall'amenità del luogo, e questo è quanto con breuità m'è occorso intorno alli borghi, e distretto della Città.

E circa i suoi Casali, che latinamente *Vichi*, ò *Pagbi* son detti, che sono al numero di 37. i quali fanno vn corpo con la città godendo anch'essi l'immunità, Priuileggi, e preroga-

tiue di lei, hauendo anco luogo in essi Casali le consuetudini Napolitane cōpilate per ordine di Carlo II. di questi Casali ve ne sono molti di grandezza, e numero di habitatori à guisa di complite città, e sono situati in 4. Regioni, 9. ne sono quasi nel lito del mare, 10. dentro terra, 10. nella montagna da Capo di Chio à Capo di monte, & 8 nelle pertinentie del monte di Posilipo, e sono questi.

Casali di Napoli.

Torre del Greco, la quale si bene vien compresa cō il territorio di Napoli, non è altrimente Casale, ma Castello ben monito, & habitato di persone ciuili, Torre dell'Annontiata, Resina, Portici, S. Sabastiano, S. Giorgio à Cremano, Ponticello, Varra di Serino, e S. Giouanni à Teduccio.

Fraola, Casalnuouo, Casoria, S. Pietro à Paterno, Fratta magiore, Arzano, Casauatora, Grummo, Casādrino, e Melito.

Marano, Mōgano, Panecuocolo, Secōdigliano, Chiaiano, Caruizzano Polueca, Pescinola, Marianella, e Miano.

Antignano, Arenella, Vommaro, Torricchio, Chianura, S. Strato, Ancarano, e Villa di Posilipo.

Torre del Greco.

Li cognomi, e riscontri di alcuni di detti Casali, nō mi hà parso passarli in silētio, pcioche circa il primo, ch'è la Torre del Greco, lat. detta *Castrum Turris ottaui* per la distantia di 8. miglia dalla Città di Napoli, qual luogo nō solo è delitioso, ma è molto vtile à gli infermi, per l'aria temperata, che perciò i Rè di Napoli vi hanno spesso dimorato. Era iui appresso l'ātica città nominata Herculana edificata da Hercole, come scriue Solino, e ne fà mentione Seneca nel 6. lib. delle questioni naturali nel principio, e Pontano nel 6. de bello Napolitano, & anco nel marmo da noi riferito nel 2. cap. qual città per l'incen dio di Visuuio, fù rouinata rimanendo Castello al presente dominato dal Principe di Stigliano della famiglia Carrafa.

Herculāna

Torre dell'Annontiata

La Torre dell'Annontiata, come scriue Antonio Sanfelice, era per antico la celebre città Pompeia fundata pur da Hercole, per hauer riportato vittoriosa pompa delli Boui da Spagna, come Solino nel ca. 8. de suo lib. e Colommella nel 3. cap. 2. e Seneca nel sudetto luogo chiamandola *Pompeias celebre campaniæ vrbem, &c.* Qual città similmente per il fuoco dell'incendio di Visuuio rouinò, come nel suo luogo diremo, e deuenuta Casale nelli 8. di Maggio 1544. fù dichiarata essere nel territorio di Napoli, è douer godere l'immunità,

Pompeia.

tà, e franchitie Napolitane, per decreto della Regia Camera referente Geronimo Albertino, all'hora Presidente, come nel Processo trà l'Vniuersità, & huomini di detto Casale con il Regio Fisco, e detta, Torre dell'Annõtiata per la sua antica Chiesa di tal nome in essa situata.

Resina. Resina si rende celebre per la Memoria di S. Pietro Apostolo, che iui sbarcò, e cõuertì tanti suoi cittadini, alla Christiana fede, come nel suo luogo diremo, In questo istesso Casale afferma il Pont. nel lib. de Principe essere stata la villa di Ant. Panormita, che scrisse tãto de i fatti del Rè Alfõso I.

Portici. Di Portici referisce il Falco essere stata Villa di Quinto Pontio Aquila cittadino Romano qual podere fù chiamato da Cicerone *Neapolitanũ Quinti* scriuendo al suo Pomponio Attico, e perciò fù chiamata Pontij corrottamente Portici.

S. Giouãni à Teduccio. Di S. Giouanni à Teduccio, si scorge, che ritiene il nome della sua Chiesa dicata al S. Precussor di Christo col cognome dell'antica famiglia Romana detta Teduccia, che habitaro in questa bella parte, come riferisce il Falco aducendoui vna antica pietra, ritrouata zappandosi in vna massaria appresso Pogio reale con Iscrittione de Romani Gentili nel modo che segue.

Genio Caesarum. Diognetus Villicus fecit

Fragola. Della Fragola, sene fà mentione nel Registro di Carlo I. del 1269. Ind. 13. L. D. fol. 252. àter. oue si legge Territorio Neapolitano *in loco qui dicitur Fragola*.

Grummo. Di Grũmo, se ne fà mentione nella traslatione di S. Attanagio Vesc. Napol. nell'anno 831. e nel Registro di Carlo II. del 1305. e 1306. leggẽdosi Grũmo pertinẽze di Napoli.

Casãdrino. Di Casandrino, se ne legge memoria nel Registro di Carlo I. del 1269. Indit. 13. L. A. fol. 90. àter. e nel Registro di Carlo Illustre del 1319. Ind. 2. L. A. fol. 38. àter.

Marano. Di Marano. sene fà mentione nel Registro di Carlo II. intitulato de *expensis Domin.* fol. 8. con queste parole, *Die Sabati 15. Sectemb. recessit Dominus Rex de Neapoli, & iuit apud Maranum, & moratus est per dies tres*; E nel Registro del 1294. e 1295. 8. Indit. L. A. fol. 53. si fà memoria dell'istesso.

De gli altri Casali, non hò ritrouato riscontro niuno nelle scritture antiche, e perciò li tralascio.

Casali di Napoli abbondãtissi- Questi Casali sono abbondantissimi di frutti di ogni sorte, e qualità, de quali se ne gode tutto il tem

po

po dell'anno, sono anco fertilissimi di vini preciosi e delicati, di Frumento, Lino finissimo, e Cannapo in gran quantità, di bellissime Sete, Vittouaglie di ogni sorte, Selue, Nocellami, Pulli, Vcelli, & animali quadrupedi, così da fatica, come da taglio, gli habitatori di questi Casali quasi ogni giono ne vengono in Napoli à vendere delle lor cose, commodità veramente grandissima à cittadini: Molte altre cose si potrebbono dire della città, e suo distretto, le quali tralasciandole ne venimo al circuito del Regno.

mi di ogni cosa.

Circoito del Regno

Il Regno di Napoli, che dalla città prende il nome gli è circondato da tre mari, come il Tirreneo, Ionio, & Adriatico per tutte il contorno, saluo, che da Greco, e Tramontana donde confina con lo stato di Santa Chiesa, il cui circuito è di 1468. miglia, cominciando dal fiume Vfente di Terracina girando per il capo di Spartiuento, che è nella fine di Calabria, e di Otranto, fino al fiume Tronto, girando per Tramontana ritornando al medesimo fiume Vfente: La sua lunghezza è miglia 450. Fù questo Regno per antico diuiso in sette Prouintie principali, come Terra di Lauoro, Contado di Molisi, Basilicata, Capitanata, Abruzzo, Terra d'Otranto, e Calabria: Le quali à nostri tempi si veggono distinte in 12. e sono le seguenti, Terra di Lauoro, Contado di Molisi, Abruzzo Citra, Abruzzo Vltra, Prencipato Citra, Prencipato Vltra, Capitanata, Basilicata, Terra di Bari, Terra d'Otranto, Calabria Citra, e Calabria Vltra.

Prouintie del Regno

Terra di Lauoro.

La Prouincia dunque di Terra di Lauoro, per antico detta Campagna felice, dalla parte di Maestro, e Tramontana, confina con lo stato di Santa Chiesa, e con la Prouintia di Abruzzo Vltra: E per la parte di Greco, tocca vn poco Abruzzo Citra, e confina col Contado di Molisi, nella qual Prouincia sono venticinque Citta, delle quali ne sono tre Arciuescouadi, come Napoli, Capua, e Surrento, & trà Terre, e Castella 168. che in tutto sono 191. con l'Isole di Ischia, e Procida, oltra de quindici altre in diuersi tempi rouinate, come Lira, Ausonia, e Vestina, Stabia, Pompeia, & Herculana, Linterno, Miseno, & Atella, Formio, Miturna, e Sinuessa, Volturno, Cuma, e Baia: Delle prime tre referisce il Biondo nell'Italia illustrata, che dodici giouani essendo stati capi à tradir le loro patrie, in vno medesimo

Città destinte in Tarra di Lauoro.

tem-

tempo furono da Romani prese, e destrutte, delle quale rouine, ne compariscono vestigie fino à nostri tẽpi, dalla foce del Garigliano fino à Sora. Di Miturna scriue il medesimo che ancora fù nell'istesso luogo anzi, che il Garigliano istesso la partiua nel mezzo. Di Sinuessa dice, che fù gran città posta cinque miglia lungi da Miturna, e che fin'al presente ne compariscono vestigij in terra, & maggiori in mare. Volturno fù ou'hoggidì è la Terra detta Castello à mare, dalla quale il fiume iui appresso riceue il nome, queste tre Città insieme con Formio appresso Gaeta, Cuma, Baia, e Miseno furono destrutte da Sarraceni nell' 850. e nel 915. come diremo. Di Linterno scriue l'istesso nel medesimo luogo, che Scipione Africano, la elesse per suo riposo, e che era frà Volturno, e Cuma, e morendo lasciò, ch'iui fusse sepolto con questo verso, nel sepolcro alludendo all'ingratitudine de' Romani.

Iscrittione nel Sepolcro di Scipione Africano.

Ingrata Patria ne quidem ossa mea habes.

Per il che si giudica, che il luogo, e Torre hoggidì Patria detta, sia stata eretta oue fù il detto sepolcro, che distrutto Linrerno da vandali nel 455. Come diremo rimanesse della sù detta Iscrittione solamente la parola Patria; che fin'hora quel luogo è così detto. Stabia ancora, come diremo nel progresso del 620. fù destrutta da Silla, Pompeia, & Hercolana furono rouinate dall'incendio di Vesuuio nell'anno 81. Come si disse, e benche le rouine di Atella fino à nostri tẽpi si scorgono appresso Auersa, non perciò leggemo quãdo venisse meno, ma solò, che nel 788. fioriua, come diremo.

Patria.

Contado di Molisi.

La Prouincia di Contado di Molisi, i Popoli della quale anticamente erano detti Irpini, e Sanniti, questa è dentro terra, il cui sito è in forma di Teatro, e dalla parte di Maestro, e Tramontana gli è circondata dall'Abruzzo Citra, e da Greco, e Leuante, da Capitinata, e da Mezogiorno da Prencipato Citra, e di buona parte di Terra di Lauoro, e massimamente verso Ponente, e Lebeccie, qual Prouincia tiene quattro città, con 104. Terre, e Castella, che sono in tutto 108.

Abruzzo Citra.

La Prouincia di Abruzzo Citra, che i suoi Popoli furono detti Sanniti, dalla parte di Maestro confina con Abruzzo Vltra, e per Lebeccie tocca vn poco Terra di Lauoro, e per

Sci-

Scirocco, confina con Contado di Molisi, e da Greco la bagna il mare Adriatico; Tiene questa Prouincia cinque città, delle quali Beneuento, Lanciano, e Ciuita di Chieti sono Arciuescouadi, è trà Terre, e Castella, 175. che in tutto sono 180. benche ve ne furono tre altre, come scriue il Collenuccio, che fin'al presente si scorgono le loro stupende rouine, come Antina, Comino, & Aquilonia.

Terre destrutte in Abruzzo Citra.

La Prouincia d'Abruzzo Vltra, i suoi Popoli furono detti Vestini, dalla parte di Maestro, e Tramontana confina con lo stato di Santa Chiesa, e da mezo dì con Terra di Lauoro, e per Scirocco con Abruzzo Citra, e da Greco la bagna il mare Adriatico, Tiene ella quattro Città, è trà Terre, e Castella 297. che sono in tutto 301. oltra di tre altre, che appena nella nostra età ne comparifcono vestiggij, e furono Amiterno, Buca, & Histonio, come scriue l'istesso Collenuccio.

Abruzzo Vltra.

Terre destrutte in Abruzzo Vltra.

La Prouincia di Prencipato Citra, i suoi Popoli furono per antico chiamati Picentini, & è parte della Lucania; Questa Prouincia dalla parte di Maestro tocca con Terra di Lauoro, e da Greco, e Tramontana confina con Prencipato vltra, e Basilicata, e da Ponente Libeccie, e Mezogiorno è bagnata dal mar Tirreno: Tiene ella decesette Città, delle quali solo Amalfi, e Salerno sono Arciuerscouadi, e trà Terre, e Castella 243. che sono in tutto 260.

Principato Citra.

La Prouincia di Prencipato Vltra, e parte de gli antichi Irpini, la quale stà dentro terra, come lo Contado di Molisi, il cui sito è in forma di triangolo, e dalla parte di Tramontana, Greco, e Leuante confina con Contado di Molisi, e Capitinata, e vn poco con Terra di Bari, e da Scirocco tocca con Basilicata, e da Mezogiorno confina con Prencipato Citra, e da Ponente con Terra di Lauoro, Tiene questa Prouincia vndici città, delle quali solo Consa è Arciuescouado, e 160. trà Terre, e Castella, che sono in tutto 171.

Principato Vltra.

La Prouincia di Capitinata è parte della Puglia, e comprende la Puglia piana con il Monte Gargano, dalla parte di Maestro, Tramontana, e Greco, e Leuante gli è circondata dal mare Adriatico, e per la parte di Scirocco confina con Terra di Bari, e per Mezogiorno, e Ponente Lebeccie da Principato Vltra, e da Contado di Molisi. Tiene questa

Capitanata.

Pro-

Prouincia tredici città, delle quali Manfredonia sola è Arciuescouado, e trà Terre, e Castella 88. che in tutto sono 101. benche per antico vi fussero tre altre città al presente destrutte, come Agrippa, Salapia, e Siponto, come vuole il medesimo autore.

Città destrutte in Capitanata.

Basilicata.

La Prouincia di Basilicata da gli antichi detta Lucania, dalla parte di Maestro tocca con Prencipato Vltra, e per Tramontana, e Greco confina con Terra di Bari, e con Terra d'Otranto, e dalla parte di Leuante, e Ponente Lebeccie, con Prencipato citra, & il mar di Taranto, ouer Ionio: Questa Prouincia hà diece città, delle quali solo Cirenza è Arciuescouado, e trà Terre, e Castella 98. che sono in tutto 108.

Terra di Bari.

La Prouincia di Terra di Bari, detta da gli antichi Paucentia dalla parte di Maestro, e Tramontana, confina con Capitinata, e tocca Principato Vltra, e per Mezogiorno, e Lebeccie, confina con Basilicata, e con Terra d'Otranto, e da Greco, e Tramontana la bagna il mare Adriatico: Questa Prouincia tiene quattordici città, delle quali Bari, e Trani sono Arciuescouadi, e trà Terre, e Castella 38. che sono in tutto 52.

Terra d'Otranto.

La Prouincia di Terra d'Otranto, detta da gli antichi Hidrunto, dalla parte di Ponente confina con Basilicata, e per Tramontana con Terra di Bari; il restante, ch'è Tramontana, e Greco la bagna il mare Adriatico, e da Leuante, Scirocco, e Mezogiorno dal mar Ionio: Tiene questa Prouintia quattordici città delle quali Otranto, Brindisi, Taranto, e Matera sono Areiuescouati, e trà Terre, e Castella 170. che in tutto sono 184.

Calabria Citra.

La Prouintia di Calabria Citra, i suoi Populi da gli antichi furono detti Brucij, la quale per la parte di Tramötana confina con Basilicata, e per Leuante la bagna il mar Ionio, da Mezogiorno tocca con Calabria Vltra, e da Ponente è bagnata dal mar Tirreno, hà questa Prouincia dieci Città, delle quali Cosenza, e Rossano sono Arciuescouadi, e trà Terre, e Castella 160. che sono in tutto 170.

Calabria Vltra.

La Prouintia di Calabtia Vltra, da gli antichi detta Magna Grecia, dalla parte di Tramontana confina con Calabria Citra, e da Leuante è bagnata dal mar Ionio, e da me-

zo giorno, e Ponente dal mar di Sicilia, ou'è il Faro di Messina: tiene questa Prouincia 16. Città, delle quali Regio, e Santa Seuerina sono Arciuescouadi, e trà Terre, e Castella 139. che in tutto sono 155. oltra di 3. altre al presente destrutte, come Zurio, Sibari, e Metaponte, come nota il medesimo Autore.

Città destrutte in Calabria Vltra.

Sono in somma le Città, Terre, e Castella del Regno 1981. delle quali ne sono 21. Arciuescouadi, e 123. Vescouadi, delli quali ne sono iuspatronati del nostro Rè Filippo, 8 Arciuescouadi, e 16. Vescouadi concessi dal Pontifice Clemente VII. à Carlo V. Imp. nelli 29. di Giugno 1529. e sono, Salerno, Taranto, Brindisi, Otranto, Trani, Matera, Lanciano, e Reggio, Gaeta, Aquila, Cotrona, Tropeia, Monopoli, Galipoli, Castello à Mare, Pozzuolo, Cassano, Motula, Acerra, Occento, Ariano, Potenza, Triuento, e Giouenazzo.

Numero delle città e castella del Regno

Vescouadi

L'Isole del Regno sono 7. cioè Nisita, Ischia, e Procita in Terra di Lauoro: Capri; Galli, in Principato Citra: Lipari, in Calabria Citra: e Tremito nell'Abruzzo.

Isole del Regno.

Li Fiumi del Regno sono 148. ma li più notabili, e famosi sono 13. cioè Volturno, e Garigliano in Terra di Lauoro, Tronto, Piscara, e Sangro nell'Abruzzo: Fortore, e Candeloro in Capitinata: Ofente, in Terra di Bari: Vasento, & Acrisino in Basilicata; Sarno, Sele, e Riofredo in Principato Citra.

Fiumi.

I Laghi del Regno sono 12. cioè Agnano, Auerno, Lucrino, e Patria in Terra di Lauoro: Lesena, e Varano in Capitinata: Focino in Abruzzo Vltra: Andronico, in Terra de Bari: Amsanto, Vignola, e Perito in Basilicata: e Boccino in Prencipato Vltra.

Laghi.

I Porti, e Promotorij principali delle marine del Regno sono 7. come Napoli, Baia, Marmorto, e Gaeta in Terra di Lauoro: Trani in Terra di Bari: Brindisi, e Taranto in Terra d'Otranto.

Porti.

L'aria di questo Regno generalmente è salutifero, e talmente temperato che in qualsiuoglia tempo, e stagione gli animali hanno buonissimi pascoli: Vi sono belli, e fruttiferi monti: Boschi per Caccia d'animali; Colli ameni, Valli dilettevoli, freschissimi fonti, odoriferi e vaghi Giardini, campagne aperte, e larghe non solo da coltiuare, ma anco per recreatione humana, con grande abbondanza di frutti

Delicie, e comodità del Regno

di qualsiuoglia sorte, che in tutto l'anno se ne gode con grã copia di Saluagina, e perche il Regno stà quasi tutto circõdato dal mare, come si è detto, p tutto vi sono delitiose marine cõ odoriferi, & ameni scogli, cõ abbõdanza di buoni, e gustosi pesci. E non solo è abbondantissimo di tutte le cose alla humana vita nececessarie, ma anco per recrearla, e cõseruarla, talche poco bisogno tiene delle altre parti del mondo, anzi molti luoghi tengono di lui bisogno, essendo abbondantissimo di Frumento, Orgio, Riso, Legumi, Mandole, Vini, Grechi, Guarnaccie, Cirelle, Falanghine, Lacrime, Maffaquani, & altre diuerse beuende: Ogli Meli, Zaffarane, e Sali, con abbondanza di Manna celeste, con molte herbe medicinali, e simplici di diuerse sorte, con salutiferi fumarole, Arene, e bagni caldi appropriati alle humane infirmità, oue nel mese di Aprile, e Settembre non solo vi cõcorre numero grande di quei del Regno, ma gran quantità di quei di fuora, e di paesi lontanissimi. Vi è grande abbondanza di Sete, Lino, Cannapo, Lana, Cottone, Coralli, cõ alcune pietre pretiose, Minere d'Oro, d'Argento, ma di poco vtile; Vi sono minere di Ferro, di Alume, di Zulfo, & anco materie da far Salenitro, Vi è abbõdãza d'Arbori da fabricare qualsiuoglia numerosa armata di Vascelli maritimi.

Tiene gran numero ancora di belli, e buoni Caualli così per seruigio di guerra, come per altri affari, cõ buoni, e forti Muli, cõ altre sorte d'animali, atti alla fatica, & alla vettura: Di tutte queste cose, & altre ancora, che per breuità si lasciano, il Regno è abbondantissimo, ma particolarmẽte di Frumento, Vini, Ogli, Sete, Zaffarane, Zolfo, n'è tanta abbondanza, che non solo esso Regno ne gode; ma se n'estrae tanta quantità fuora, che delle sue tratte se ne caua ogni anno molte centi naia di migliaia di ducati.

Signori de Vassalli.

Li Signori di vassalli di q̃sto Regno sono 581. de' quali ne sono 15 Principi, 26. Duchi 40. Mar. 55. Cõti, è 445. Baroni, i quali nelli bisogni sono tutti obligati alla difesa del Regno.

Li 7. Principali Vfficij del Regno.

Vi sono di più i Caualieri, i quali godendo i sette principali Vfficij del Regno, che nelle publiche sollennità Regie assistono appresso il Rè vestiti di Purpura con quest'ordine, come scriue il Frezza nel 3. lib. de subfeudi n. 16. Il gran Contestabile, il grand'Amirante, & il grã Protonotario sedono ordinatamente à man destra: Il gran Giustiziero, il

gran

gran Camerario, il gran Cancelliero, cô l'istesso ordine se-dono à sinistra: & il gran Siniscalco sede frà i piedi di sua Maestà: à ciascheduno de'quali si paga del Regio Danaro ogni anno 2190. ducati.

E prima l'Vfficio di gran Contestabile non è altro che Luogotenente generale del Rè nelle guerre per terra, prouedendo quanto à quella fà dibisogno: ma essendo à nostri tẽpi la sua iurisdittione trasferita nella persona del Vicerè del Regno, che perciò s'intitola Luogotenente, e Capitan generale del Rè: Il gran Contestabile ne hà solo la dignità con la sudetta prouisione: L'origine di quest'Vfficio come nota il Frezza nel suo 1. lib. titolo De septem officijs Regni n. 19. non si sà la vera certezza, ma ben molti affermano essere stato à tempo delli Rè Normanni, e forsi ordinato dal Rè Rugiero leggendosi in vno Istrumẽto in forma probante, che si conserua nel Monastero di Benedettini di S. Ncola e Cataldo, della città di Leccie del 1181. che Tancredi Conte di Leccie era gran Contestabile, e Maestro Giustiziero del Regno.

Grá Contestabile.

L'Vfficio di gran Giustitiero è quello, ch'hà da mantenere, e ministrare la Giustitia, tanto in ciuile, come criminale, la cui origine fù similmẽte nel tẽpo de'Normanni, come nel medesimo Istrumẽto: al presẽte quest'vfficio è trasferito nella persona del Regẽte de la Vicaria, come si disse nel 7. cap.

Gran Giustitiero.

L'Vfficio del grand'Amirante è antichissimo fin'al tẽpo del gran Costantino, è Carlo Magno fè di tutti i Sarraceni d'Italia 4. Capitani chiamandoli Ammirati, come il Frezza nel medesimo De Officio Ammirati n. 2. e fù chiamato Ammirante, cioè Capitan generale della Regal militia per mare, à nostri tempi questo carrico è trasferito nella persona del Capitan generale delle Galere, & al grand'Ammirante gli è rimasto l'administratione della Giustitia, così in ciuile, come criminale, sopra gli huomini maritimi, come se disse nel 7. cap.

Grã d'Ammirante.

L'Vfficio del gran Camerario è di hauer cura del Patrimonio del Rè, però à nostri tempi è trasferito nella persona del Luogotenente della Regia Camera, & il gran Camerario nè hà solo il titolo cô la solita prouisione, & anco certi I moli menti, la cui origine si disse nel 7. cap.

Gran Camerario.

L'Vfficio del gran Protonotario è di leggere auante del

Gran Protonotario.

Rè i Memoriali è petitioni, creare i Notari, e Giudici à Cõtratto, e legitimare i bastardi, e nelli parlamenti generali, gliè il primo à parlare, come il Frezza nel sudetto lib. tit. de Locothetæ, & Protonotarij n. 1. 6. 9. e 12. quale Officio à nostri tempi il gran Protonotario nè hà solo il titolo con la solita prouisione: percioche vna parte di esso è trasferita al Secretario del Regno, & alla Cancellaria, ch'è il leggere i Memoriali auante il Vicerè, il rimanente si esercita dal Veceprotonotario eletto dal Rè, il quale è stato solito in cõmendarlo à Officiali supremi, mà à nostri tempi viene esercitato dal Presidente del Sacro Consiglio del quale si è detto nel 7. cap. Quest'vfficio fù istituito da Papa Clemente I. intorno l'anno 70. quando per tutto il mondo diuise 7. Notari ch'i gesti, & opere de' S. Martiri di Christo descriuessero, come riferisce il medesimo Autore nel predetto tit. n. 10 e nel n. 3. dice che Seneca fù Protonotario di Nerone Imperadore, ma quando detto Vfficio fusse introdotto nel Regno lo medesimo Autore lo dichiara nel tit. predetto n. 5. dicendo essere stata opera de Greci à tempo dell'Imperadore Michele Catalaico, che fù verso il 1035.

Grã Senescalco.

L'Vfficio del gran Siniscalco nõ è altro che Maestro della casa del Rè, cõ la iurisdittione sopra i creati della casa Regale cõ hauer cura di prouedere quella di tutte le cose del vitto ordinario, e nelle feste li conuiene seruire il Rè, à tauola, l'origine di quest'Vfficio nel Regno fù da Carlo II. come il tutto nota il Frezza nel medesimo lib. nel tit. de Officio Magni Senescalli n. 1. 2. e 3. à nostri tempi quest'vfficio è solo di titolo con la solita prouisione, percioche non si esercita, nè per se, nè per altro, per non essere il Rè presente.

Gran Cancelliero.

L'Vfficio del gran Cancelliero hebbe origine dall'Imperadore Federico II. nell'anno 1244. il quale hauendo ordinato lo studio in Napoli ordinò anco il gran Cancelliero, e suo Secretario, l'vfficio del quale è di sigillare tutte le lettere, e Priuileggi Regij: Dopò nel 1428. hauendo la Regina Giouanna II. ordinato il Colleggio de' Dottori, istituì lor Capo il gran Cancelliero con potestà di esaminare quelli, che vogliono ascendere al grado del Dottorato, e ritrouato idoneo gli dona il grado: al presente buona parte di quest'vfficio è trasferito nella persona del Secretario del Regno nondimeno il gran Cancelliero tiene

la solita prouisione, & è capo del Colleggio de' Dottori, e gode de gli emolumenti, come se disse nel 7. cap. e del tutto discorre l'Autor predetto nel medesimo lib. nel titolo de Magni Cancellarij Officio, n.1.9.13.30.

Si potrebbe quì soggiungere il capitolo de gli huomini Illustri, de'quali, perche Giulio Cesare Capaccio n'hà fatto nella sua Cronica Latina lungo discorso, che tutta via la và riducendo à fine, lascio io di trattarne, per attendere alla breuità, tanto più che nel progresso dell'Historia, molti di essi si veggono nominati.

Sommario delle Chiese, e Cappelle di Napoli, con i Corpi de Santi, e Beati, & altre Reliquie, ch'in esse sono, & anco le Religioni, Confraternità, & opere di Pietà.

Cap. XI.

A maggiore, e principal Chiesa, è l'Arciuescouato, eretto dal Rè Carlo II. figliuolo del I. sotto il titolo della gloriosa Vergine Madre di Dio, come nel suo luogo diremo, nella quale oltra di 10. corpi de Santi, e due Beati, che vi sono, ve si conserua il miracoloso Sangue di San Gennaro, la testa di S. Seuero, la testa di S. Eufrامo, il Barrettino di S. Aspreno, il Braccio di Tadeo Apostolo, vna parte della faccia di S. Gio:Battista, vna delle Coste dell'Apostolo S. Paulo, vn pezzo della Croce di Christo, con altre dignissime Reliquie: Vi sono molti corpi di Sign. Illustrissimi e principalmente quello di Papa Innocentio IIII. cō 6. Cardinali, cioè Ranaldo Pescicello, Henrico Minutolo, Francesco Carbone, Oliuiero Carrafa, Alfonso Carrafa & Anibale Bozzuto, con molti Vescoui, Arciuescoui, e Prelati: Vi sono tre Rè, & vna Regina, cioè Carlo I. Rè di Napoli, Carlo Martello Rè di Vngaria suo nipote, Elisabetta di Austria moglie di detto Rè, & Andrea Vngaro marito della Regina Giouanna I. Il primo Vescouo di questa città

Arciuescouato.

Sangue di S. Gennaro.

Reliquie della maggior Chiesa.

Corpi di Sign. Illustrissimi.

Vescouati suggetti a quel di Napoli.

fu ordinato dal Principe de gli Apostoli, nell'ãno del Signore 44. e fù poi assõto in Arciuescouo intorno l'anno 900. come nel suo luogo diremo, al quale sono soggetti 4. Vescouadi, Nola, Pozzuolo, Acerra, Ischia, & Auersa, gli è soggetta solo per le costitutioni Sinodali. In questo Arciuescouado vi seruono 30. Canonici, compresoui il primo Diacono, il Primicerio, & il Cimiliarca: 22. Edomadarij, de quali è capo il detto Cimiliarca, 18. Preti, seu Cappellani volgarmente detti li Quaranta, percioche complìscono tal numero con li detti Edomadarij: due Sacrestani, 12. Diaconi, e circa 80. giouani Clerici del Collegio detto il Seminario istituito l'anno 1568. che sono in tutto 164. oltra de gli altri Cappellani estraordinarij delle Cappelle de diuerse fameglie, che sono di gran numero.

Clero della maggior Chiesa.

Chiesa di S. Restituta.

Dopo, è la Chiesa di Santa Restituta retta da i predetti Canonici, la quale Congregatione vien detta il Capitolo Napolitano. Vi sono dopo 4. principal Parrocchie con 22. altre Parrocchie minori, tutte suggette alla maggior Chiesa e sono Santa Maria maggiore, San Giouanni maggiore, Santa Maria in Cosmodin, e San Giorgio maggiore, le quali sono seruite da li loro Edomadarij, Preti, e Diaconi ordinarij; Queste ogni volta che l'Arciuescouo, ò pur il suo Vicario Generale vien fuora in Processione escono con le Croci di argento à farli compagnia: L'altre Parrocchie minori sono S. Stefanello chiesa, per antico situata nel palazzo de la fameglia Minadois non molto lungi dal Domo, al presente trasferita nell'entrar della Chiesa maggiore: La 2. è la Chiesa de li S. Apostoli al presente de Preti Theatini l'officio però Parrocchiale, e trasferito pur nella maggior Chiesa: La 3. è Santo Tomaso Apostolo appresso il Palazzo de la Vicaria: La 4. S. Martino poco lungi da S. Tomaso: La 5. S. Nicola nella strada detta Don Pietro: La 6. Santa Maria à Cancello. La 7. S. Christofaro, Chiesa al presente incorporata nelll'Hospedale di S. Maria de la Pace de fratelli detti di Gio: di Dio, l'officio Parrocchiale e trasfeto nella predetta di S. Tomaso: L'ottaua S. Maria à Piazza. La 9. S. Agnello maggiore habitata da Canonici regolari: La 10. S. Giouanni Euangelista dal volgo San Gio: à Porta. La 11. S. Gennarello Spogliamorti sita nel Borgo de li vir-

Parrocchie maggiori.

Parrocchie minori.

li Virgini, la quale molti anni sono fu profanata la cui Rettoria fù vnita alla menza Arciuescouale, e l'Officio Parrocchiale trasferito in S. Gio: à Porta: La 12. S. Pietro de Ferrari nel vico de Ferrari fameglia estinta; La 13. S. Angelo à Signo: appresso il Seggio di Montagna: La 14. San Paolo maggiore, ch'essendo concessa à Preti Theatini il Parrocchiale officio fù trasferito à S. Giorgitello à mercato vecchio: La 15. la medesima di San Giorgitello, la quale essendo concessa à li Padri dell'Oratorio l'officio Parrocchiale d'amendua sono trasferiti nell'Arciuescouado: La 16. S. Gennarello detto à Diaconiam: La 17. S. Siluestro nel vico de Carrafi appresso il palazzo del Duca di Madaloni, il cui officio parrocchiale fu trasferito alla predetta di S. Gennarello: La 18. S. Maria Rotonda: La 19. S. Gio: Euangelista dal volgo S. Gio: à Corte: La 20. S. Arcangelo alla piazza dell'armeri: La 21. S. Maria à Moneta nella salita da la piazza di Portanoua verso s. Seuerino, e Sosio: La 22. fu la Chiesa di S. Felice, la quale perche impediua la piazza della Sellaria verso sant'Agostino fu deroccata, e trasferita in s. Giorgio maggiore. I preti di queste, nomitati Confrati, e gli Edomadarij delle 4. Parrocchie maggiori escono con le loro Croci ad accompagnare i defonti delle loro Ottine, senza i quali à niuno si può dar sepoltura, però quando nell'esequie interuiene la Croce della maggior Chiesa, con li Canonici, o pur gli Edomadarij nell'apparir di quella tosto si rimoue quella della Parrocchia. L'Arciuescouado, come Capo, e le predette 26. Parrocchie ne'tempi antichi suppliuano al ministrar i santissimi Sacramenti, e sepellire i morti à tutta la città, e destretto all'hora diuisa in 27. Ottine, poi l'anno 1536. essendo la città ampliata, & aggiontoui 2. altre Ottine si aggionsero alle Parrocchie molte Chiese, che furono chiamate Grance, per sopplire alla ministratione de'Sacramenti tantum.

Grancie delle Parrocchie.

I Preti di dette Parrocchie, sono tenuti andare con la loro Croce ad accompagnare à sepellire i poueri della città, e suoi distretti senza pagamento, è gli altri con salario limitato, senza accettione di persona, nondimeno quando l'esequie fusse doppia, per conuenirue altri Religiosi, ò perche si vscisse fuor delle mura antiche della Città, il paga-

Obligo de i preti delle Parrocchie circa il sepellire morti

mento è maggiore, però quei che moiono non hauendo fatto elettione di sepoltura son portati in s. Restituta da i suoi preti e dalla Compagnia della Morte, il che si osserua con poueri senza pagamento, ma con ricchi, con pagamento indefferentemẽte, e s'ottiene licẽza di sepoltura all'arbitrio delle parti, del che il Reuer. Capitolo ne tiene antichissima, e continuata possessione, come in altro luogo diremo.

Chiese de Preti.

Oltra le Parrocchie, vi sono 70. trà Chiesa, e Cappelle, seruite, & officiate da preti secolari, con 30. altre Cappelle situate in diuerse Chiese, con più di cento altre, edificate da cittadini presso le lor case, similmente seruite da preti secolari trà quale 12. ne sono sotto il gouerno de diuerse communità de forastieri, come Spagniuoli, Catalani, Genouesi, Firentini, Lucchesi, Lombardi, Thedeschi, Greci, Gaetani, Aierolani, Cetaresi, e Massesi: con altre 32. sotto il gouerno delle cõmunità d'Artisti, come l'arte della Seta, Tessetori di Lino, Sartori, Gipponari, Calzaioli, Racamatori, Calzolari, Coirari, Sellari, Reuenditori, Barbieri, Speciali, Panettieri, Boccieri, Marciaiuoli, Pesciuindoli, Pescatori, Tauernari, Magazenieri de vini, Botecari, Vermicellari, Pollieri, Ortolani, Candelari, Barcaioli, Mannesi, Ferrari, Pittori, Sonatori, Bombardieri, Pozzari, e Chiauecari: E tanto queste quanto la maggior parte delle predette sono gouernate per maestria de Laici: Dopò quali ve ne sono 77. altre seruite da Monaci, Frati, Preti Regolari, e conseruatorij di orfanelli, e poueri figliuoli, che ascendono à più di 3000 anime, e sono 2. de Canonici Regolari della congregatione Lateranense, due de Canonici Regolari de la congregatione di S. Saluatore, 10. de Preti Regolari di cinque congregationi, cioè 3. di Theatini, 3. di Giesuini, vna de Padri dell'Oratorio, vna di Ministri dell'infermi, vna di Somaschini, & vna detti Regolari Minimi: 6. de Monaci Benedettini di cinque congregationi, cioè vna de Casinensi de la congregatione di S. Giustina, vna di Monserrato de la congregatione di Spagna, vna di Monte Oliueto, vna di Monte Vergine, e due di Celestini, vna di Cartusiani, vna di Camaldoli, 11. di Domenichini di 3. congregationi, cioè Conuentuali, Lombardi, e Reformati: 20. de Francescani di 4. congregationi, Conuentuali, Osseruantini, Cappucci-

Chiese de forastieri.

Chiese de Artisti.

Chiese de Religiosi.

ni,

ni, e Reformati: 5. di Heremitani di 3. congregationi, Conuentuali, Osseruantini, e Reformati. 6. de Carmelitani: vna di Crociferi: 4. de Minimi, vna de Serui della B. Vergine: vna de Romiti di S. Gerolamo: vna di S. Maria de la Mercè di Spagna; vna della Trinità: vna de Fratelli di Gio: di Dio: e 3. de figliuoli di 3. congregationi, Orfanelli di Santa Maria de lo Reto, Poueri di S. Maria de la Pietà, e Poueri di Iesu Christo.

Monasteri de Vergine.

Vi sono 27. Monasteri di donne Vergine, il numero delle quali ascende à più di 3000. viuendo sotto diuerse Regole, cantãdo cotidianamente i Diuini officij, & hore Canoniche, spargendo deuoti prieghi per la salute di Christiani; La deuotione, e buona lor vita è molto profitteuole non solo alla Città mà al Regno tutto.

Conseruatorij di Donne.

Vi sono ancora 8. conseruatorij di Donzelle e di femine, ch'hanno vissuto al mondo, di numero di 3500. che vi si riceuono per conseruare la loro pudicitia, delle quale parte se ne maritano, altre restando per sempre menano vita continente, e spirituale, i più principali sono 4. vere e sode colonne, che sostengono questa fedelissima, e Cattolica città, e sono l'Annontiata, S. Eligio, Santa Maria del Popolo, e lo Spirito santo.

Hospedali

Trà i predetti luoghi pij vi sono 14. Hospedali, ne quali ordinariamente si sostengono più di 3000. infermi, senza i seruenti, e ministri, che sono da 300. altri, cioè vno di donne febricitanti, vno di donne incurabili, vno d'huomini incurabili, vno di ettici, vno de feriti, vno di Preti, 6. de febricitanti, vno di conualascenti, & vno de Peregrini.

Cõpagnie di Laici.

Ne i predetti si comprendeno più di 100. congregationi ò vero compagnie di Laici, le quali si reggono con bonissimi istituti, e Regole, attendendo alla frequenza de' santissimi Sacramenti, e ne i giorni festiui si congregano nell'Oratorij, essercitandosi nell'orationi, meditationi, e discipline; La maggior parte d'esse escono processionalmente vestiti di lino, incogniti, accompagnando i poueri defonti à la sepoltura, altre sono ch'attendono alla visita de poueri carcerati, pagando i lor debiti; Vi sono anco quelli, che confortano i poueri Infermi nell'Hospedali regalandoli di cibi zuccarati, e frutti diletteuoli: altri visitano con buone ele-

elemosine i poueri erubescenti nelle proprie case: altri si essercitano in confortare quei, che sono dalla giustitia condennati à morte, Officio veramente Angelico, de quali si è detto nel cap. 7. altri finalmente si essercitano nell'officio dell'Hospitalità con altre opere sante, che per non essere lungo li tralascio.

In tutti questi Hospedali, e luoghi pij ordinariamēte si sostengono più di 12800. anime la maggior parte con elemosine de cittadini, i quali ancora aiutano, e contribuiscono alle fabriche, che ogni giorno in essi luoghi moltiplicano senza il sostegno de i preti secolari, che ascendono al numero de più di 1000.

Si maritano con l'elemosine de cittadini ogni anno gran numero de pouere Citelle, che ascendeno à 665. e le Dote importano ducati 29479. i quali mi ha parso porli per alfabeto, e sono.

Maritaggi de poueri.

A. La casa dell'Annontiata marita delle sue esposite	n. 100 con dota de d. 90
La medesima casa per diuersi legati	n. 100 con dota de d. 60
La medesima à pouere della città & estra	n. 160 con dota de d. 24
La Chiesa di S. Agnello maggiore per lo Legato di Notar Tiseo Grasso ogni 2. anni	n. 1 con dota de d. 300
La Cappella di S. Agnello de carnegrassa	n. 2 con dota di d. 24
La Cappella di S. Antonio di Padua in San Lorenzo	n. 6 con dota di d. 36
La Chiesa di S. Agrippino per lo legato di Pietro Summonte	n. 5 con dota di d. 50
La Cappella di S. Angelo de Sartori	n. 2 con dota di d. 24
La Cappella di S. Angelo dell'Arena di Gepponari	n. 2 con dota di d. 24
La Cappella di S. Andrea de Calzaioli	n. 4 con dota di d. 60
La Cappella di S. Angelo de Sonatori in S. Nicola	n. 2 con dota di d. 36

La

La Chiesa di Sant'Anna de Lombardi n. 3 con dota di d. 36

La Cappella di S. Antonio Abbate in Santo Agostino de li Aierolari n. 4 con dota di d. 30

La Cappella dell'Ascentione de Vermecellari al Carmelo n. 1 con dota di d. 24

B. La Cappella di S. Barbara de Bõbardieri nel Castello n. 1 con dota di d. 24

La Cappella di S. Biase nell' Olmo di S. Lorenzo n. 2 con dota di d. 24

La Cappella di San Bonifatio appresso la Gittiaca n. 1 con dota di d. 24

C. La Cappella di S. Croce de li Ortolani in s. Maria de la Scala n. 4 con dota di d. 30

La Cappella di s. Croce de Lucchesi in s. Eligio n. 1 con dota di d. 24

La Cappella di s. Cosmo e Damiano de Barbieri n. 2 con dota di d. 24

La cappella di s. Ciriaco de Boccieri in s. Eligio n. 4 con dota di d. 36

La Chiesa di s. Crispino de Calzolari n. 5 con dota di d. 60

D. La Cappella del nome di Dio in s. Pietro Martire n. 1 con dota di d. 24

E. La Chiesa di s. Eligio delle sue Orfane n. 10 con dota di d. 60

La Cappella di s. Eligio de li Ferrari in s. Eligio n. 10 con dota di d. 24

F. La Chiesa di s. Filippo, e Giacomo de l'arte de la Seta n. 4 con dota di d. 24

G. La Chiesa di s. Gennaro fuor la città n. 2 con dota di d. 24

La Cappella del Giesù in s. Gio: à Mari n. 1 con dota di d. 24

La Chiesa di s. Gioseppe de Mannesi n. 4 con dota di d. 60

La Staurita di San Giorgio maggiore n. 5 con dota di d. 12

La Diſciplina di s. Gio: Battiſta
in san Gio: à Mare n. 1 con dota di d. 30

La Chieſa di Gio: Battiſta de Fe-
rentini n. 2 con dota di d. 36

La Cappella delli reuenditori in
san Gio: in Corte n. 3 con dota di d. 36

La Chieſa ſeu Hoſpedale di s.Gia-
como de ſpagnoli n. 6 con dota di d. 30

La Chieſa di s. Giacomo de Piſa-
ni hor detta d'Italiani n. 2 con dota di d. 24

La cappella di S. Giacomo della
Sellaria n. 2 con dota di d. 24

La Cappella di ss. Giacomo e
Criſtofaro d'Aluina n. 1 con dota di d. 24

La Cappella di s.Giacomo de Pa-
nattieri n. 2 con dota di d. 24

La Chieſa di san Giorgio de Ge-
noueſi n. 3 con dota di d. 30

L. La Cappella di santo Luca de
Pittori n. 1 con dota di d. 36

La Cappella di s. Luca de Raca-
matori in s. Marta n. 1 con dota di d. 24

La Chieſa di s. Luiſe de Minimi
per legato di Giouanna Martiale n. 3 con dota di d. 50

M. Lo conſeruatorio di s.Maria del-
le Vergine, dell'arte della Seta n. 6 con dota di d. 50

L'Hoſpedale di s. Maria del Po-
polo per lo legato di Gio: Coſcia
ogni 3. anni n. 1 con dota di d. 120

Lo medeſimo Hoſpedale per lo le-
gato di Dōna Dianora Sāſeuerina n. 2 con dota di d. 25

La Chieſa di s.Maria de la chari-
tà per legato di Giulia Gallo n. 6 con dota di d. 60

La Congregatione di Bianchi di
s.Maria Succurremiſeris n. 2 con dota di d. 24

La Cappella di s. Maria de la Mi-
ſericordia in S. Eligio n. 5 con dota di d. 24

La Cappella di s.Maria delle gra-
tie in s.Eligio n. 2 con dota di d. 24

La

La Cappella di s.Maria delle gratie in s. Giorgio	n. 2	con dota di d. 24
La Cappella di S. Maria delle Gratie à l'Orto del Conte	n. 1	con dota di d. 24
La Cappella di S. Maria delle Gratie de le Paludi	n. 4	con dota di d. 24
La Cappella di S. Maria delle gratie nella Doana della farina	n. 1	con dota di d. 24
La Cappella di S. Maria delle Gratie à la Conciaria	n. 1	con dota di d. 24
La Cappella di S. Maria delle Gratie de Pesciuendoli	n. 4	con dota di d. 24
La Cappella di S. Maria della Bisogna in S. Gio: à Mare	n. 2	con dota di d. 24
La Cappella di S. Maria del Soccorso in S. Agostino	n. 2	con dota di d. 30
La Cappella di S.Maria del Soccorso in S. Nicola	n. 2	con dota di d. 24
La Chiesa di S. Maria di Costantinopoli appresso le mura della Città	n. 7	con dota di d. 36
La Cappella di Santa Maria di Costantinopoli de' Coirari in S. Caterina del Carmelo	n. 3	con dota di d. 24
La Cappella di S. Maria dell'Auocata in S. Giouanni à Mare	n. 1	con dota di d. 24
La Cappella di Sãta Maria della Catena de'Tauernari à S. Nicola	n. 2	con dota di d. 36
La Cappella di Sãta Maria della Cãdelora de'Cãdelari alla Pietà	n. 3	con dota di d. 50
La Cappella di S. Maria della Neue de'Pescatori	n. 1	con dota di d. 24
La Cappella di S. Maria Incoronata in S. Pietro Martire	n. 3	con dota di d. 24
La Cappella di S. Maria del Rosario in S. Pietro Martire	n. 2	con dota di d. 24
L'Oratorio delli Bianchi del Spirito sãto, detto S. Maria Regina de tutti i Santi	n. 1	con dota di d. 72

La

La chiesa di S. Maria di Portosaluo delli Barcaiuoli n. 1 con dota di d. 24
La Cappella di S. Maria à fonte delli Pozzari in S. Maria à Piazza n. 1 con dota di d. 24
La Cappella di S. Maria di Monte Vergine de Merciaiuoli à la Pietà n. 4 con dota di d. 36
La Chiesa di Monte Oliueto per lo legato di Don Filippo de la Noij n. 6 con dota di d. 52
Il Sacro Monte de la Pietà n. 6 con dota di d. 50
La Cappella del Mõte della Città di Massa in S. Pietro in Vinc. n. 4 con dota di d. 24
La Cappella del Monte di Cetara in S. Pietro Martire n. 6 con dota di d. 24
Lo regimento della strada delli Orefici n. 4 con dota di d. 80
La Chiesa di S. Marta n. 2 con dota di d. 18
La Staurita di S. Maria Madalena in S. Angnello maggiore n. 4 con dota di d. 24
La Cappella di S. Marco de Tessitori di Lino n. 1 con dota di d. 24
La Cappella di S. Marco de'Magazenieri di Vino in S. Andrea n. 6 con dota di d. 30
La Cappella di S. Marco de'Pollieri in S. Eligio n. 1 con dota di 24
La Cappella di S. Margarita di Thedeschi n. 1 con dota di d. 24
N. La Staurita di S. Nicola de Pistasi n. 4 con dota di d. 24
P. La Staurita di SS. Pietro, e Paulo in S. Paulo maggiore n. 2 con dota di d. 36
La Chiesa di SS. Pietro, e Paulo de'Greci n. 2 con dota di d. 36
La Chiesa di S. Pietro in Vincoli de'Speciali n. 3 con dota di d. 36
Lo Regimento della piazza del Popolo di Napoli n. 14 con dota di d. 36
S. La Chiesa dello Spirito santo delle

le sue figliole	n. 10	con dota di d. 60
La medesima Chiesa per lo legato di Rodorico Dies	n. 1	con dota de d. 50
La Cappella del Santissimo Sacramento di S. Gio:maggiore	n. 6	con dota de d. 24
La Cappella del Santissimo Sacramento di S. Maria maggiore	n. 1	con dota di d. 24
La Cappella del Sacramento di S. Archangelo	n. 7	con dota di d. 24
La Cappella del Sacramento di S. Eligio	n. 3	con dota di d. 24
La Cappella del Sacramento di S. Caterina del Carmelo	n. 7	con dota di d. 24
La Staurita di S. Seuero maggiore	n. 6	con dota di d. 12
La Cappella del Saluatore à la piazza larga	n. 1	con dota di d. 24
V. La Cappella di S. Vrsola de'Coirari in S. Maria del Carmelo	n. 10	con dota di d. 30

Altri Maritaggi.

Si fanno molti altri Maritaggi da persone priuate, che son di gran numero: oltra de li Maritaggi delli Monti costituiti da la Nobiltà, che sono molti con grossa Dote, che per non essere lungo li tralascio.

Corpi de Santi.

Nelle predette Chiese vi sono buon numero de Corpi de Santi, e Beati, con dignissime Reliquie, e prima nell'Arciuescouato, oltra delle Reliquie dette di sopra, vi è il corpo di San Gennaro Vescouo, e Martire con i Santi Euticeto, Acatio, e Massimo martiri, SS. Aspreno, Agrippino, Attanagio, Lorenzo, e Gio: Vescoui: S. Restituta Vergine, e martire, il Beato Tiberio Vescouo, con il Beato Nicolò Romito. In S. Maria maggiore, S. Pomponio Vescouo: in S. Giorgio maggiore San Seuero Vescouo: in S. Maria in Cosmodin, S. Statio Confessore: in S. Gio: maggiore Frà Luca di Genoua huomo di santissima vita, il quale come si legge nel suo Sepolcro hauendo perseuerato anni 40. in penitenza passò à miglior vita nel 1375. Nella Chiesa di S. Euframo li SS. Euframo, Fortunato, e Massimo Vescoui: Nella Chiesa de' Monaci Casinensi S. Seuerino Vescouo, S. Seuerino Confessore, e S. Sosio Leuita martire: Nalla Chie-

sa

sa di S. Agnello, S. Agnello Abbate: Nella Chiesa di San Lorenzo, S. Leone Papa: Nella Chiesa di S. Gaudioso, li Sāti Gaudioso, Qui vult Deo Vescoui: Fortunata Vergine, e martire con 3. suoi fratelli martiri Corponio, Euacristo, e Presciano: Nella Chiesa di S. Maria Donnaromita S. Giuliana Vergine, e martire: Nella Chiesa di Santo Peregrino Santo Peregrino Confessore; Nella Chiesa dell'Annuntiata due Corpuscoli delli Santi Innocenti: Nella Chiesa di S. Patritia, Santa Patritia Vergine: In San Pietro à Ara, Santa Candida Vedoua con 7. altri Corpi de Santi; In S. Andrea, S. Candida Iuniore: In s. Domenico il Beato Guido Napolitano della famiglia Marramalda frate del medesimo ordine, che visse à tempo del Rè Ruberto: In S. Chiara il beato Filippo Aquario: In S. Francesco della lemosina, la Beata Madalena della famiglia de Costanzi: In Santa Maria la Noua il Beato Giacomo della Marca: E nella Chiesa di S. Gio: à Carbonara il Beato Christiano Francese, che sono in tutto 41. corpi de Santi, & 8. de Beati: E si bene il corpo di S. Tomaso d'Aquino Dottor di S. Chiesa nostro Napolitano, ne fù trasferito in Tolosa di Francia nondimeno ne habbiamo nella Chiesa di s. Domenico il suo Braccio, & vn Libro scritto della propria mano: Vi māca di più il corpo di s. Lodouico Vescouo di Tolosa pur nostro Napolitano figliuolo secondo genito di Carlo II. Rè di Napoli, il quale riposa in Valenza, da Marseglia trasferitoui dal Rè Alfonso I. nell'anno 1423.

Braccio di S. Tomaso di Aquino.

Corpo di S. Lodouico Vescouo.

Tra le Reliquie notabili, che si conseruano nelle predette chiese oltra de' corpi, sono 13. teste come in s. Maria Dōnaregina, là testa s. Bartolomeo Apostolo: In s. Gio: maggiore vna buona parte della testa di s. Mattia Apostolo: In s. Agostino, la testa di s. Luca Euangelista, con quella di s. Clemente Papa: In s. Ligoro, la testa di s. Stefano Protomartire, con quella di s. Biase Vescouo, e martire: Nella Chiesa dell'Annuntiata, la testa di s. Barbara Vergine, e martire: In s. Lorenzo quella di s. Margarita Vergine, e martire: In ss. Pietro e Sabastiano, la tèsta di s. Cordula martire: In s. Maria della Concettione di Giesuini la testa di s. Cornelio Papa, e martire, con due altre delle 11. milia Vergine, & vn'altra delle medesime 11. milia in s. Maria del

Ro-

Rosario. Le quale tutte si veggono couerte di Argento nelli giorni delle loro festiuità; Oltra delle altre, pur ornate d'Argento de molti delli sopradetti corpi.

Sotto l'Altare Maggiore della Chiesa di Santa Caterina à Formello si conseruano infinite ossa di quei, che patirono morte da'crudelissimi Turchi nella città di Otranto l'anno 1480. per non volerno denegare la Fede santissima di nostro Signore Giesu Christo, iui collocate d'Alfonso Duca di Calabria, che le fe condurre da Otranto.

Oltra del miracoloso Sangue di San Gennaro gia detto, n'hauemo di diuersi altri Santi, come nella Chiesa di San Gaudioso, il Sangue di San Stefano Protomartire: Nella Chiesa di Santo Ligoro il Sangue di San Gio: Battista: Nella Chiesa di Santa Patricia il Sangue della medesima Santa, con il Sangue di San Bartolomeo Apostolo: E nella Chiesa di S. Agostino il Sangue di S. Nicola de Tolentino.

Sangue di S. Stefano di Sã Gio. Battista di S. Patricia di S. Bartolomeo di Sã Nicola Tolentino

Vi sono cinque pezzi notabili della Croce di nostro Signore Giesu Christo nell'Arciuescouato, in Santa Maria di Monte Oliueto, in Santo Agostino, in San Gio: à Carbonara, & in Santa Maria del Carmelo.

Legno della santa Croce di Christo

In altre Chiese vi sono spine della corona della testa del nostro Christo, come in Santo Martino de Cartusiani, in S. Maria Incoronata, in Santa Maria Donnaromita, in Santa Maria Annontiata, in S. Gio: maggiore, in S. Patricia, in San Pietro Martire, & al Spiritosanto, e finalmente nella Chiesa di S. Patricia si conserua vno delli chiodi col quale fù crocifisso il nostro Christo.

Spine della corona di Christo Chiodo della Croce di Christo.

E non solo Napoli, ma il Regno tutto risblende de Corpi santi, di Apostoli, Euangelisti, Martiri, Vescoui, Confessori, Vergini, e Beati, come nella maggior Chiesa di Amalfi il corpo di S. Andrea Apostolo, in Salerno il corpo di San Matteo Apostolo, & Euangelista; da quali scaturisce preciosa manna: Nella città di Beneuento si ben si tiene, che al presente non vi sia il corpo di San Bartolomeo Apostolo nondimeno è vero che vi dimorò circa 143. anni, come dirassi; la cui testa, come si è detto si conserua in Napoli: In Ortona riposa il corpo di San Tomaso Apostolo: Nella Chiesa di Monte Vergine del Monte appresso Auellino, oltra di molti corpi de Santi, vi è buona parte del corpo di

Corpi e reliquie di Apostoli, & Euangelisti.

San Filippo Apostolo, e di San Luca Euangelista insieme con l'Euangelo scritto di sua mano: e benche non vi siano i corpi de gli altri Apostoli nondimeno nel nostro Arciuescouato si vede il miracoloso Bastone del Principe de gli Apostoli, col quale fu restituita la salute à Santo Aspreno primo Vescouo nella Città, in Santo Agostino il Braccio di San Giacomo fratello del Signore, Nella Canonica d'Amalfi la testa del medesimo Apostolo con dui corpi delli 72. Discepoli: Nella città di Capua il corpo di San Prisco Martire pur delli 72. Nell'Isola di Capri nella Chiesa di San Giacomo de Monaci Cartusiani il Braccio di S.Giacomo fratello di San Gio: Euangelista: e delle notitie de corpi santi, che si conseruano ne gli alrri luoghi del Regno hauemo fatta buona raccolta nel sequente cap.

Delle cose auuenute nella Città, e Regno di Napoli, Dall'Jmperio di Giulio Cesare, fino alla venuta dè i Normanni.

PER dar principio à discorrere intorno alle cose di Napoli, e del Regno per ordine de gl' anni, mi hà parso cominciare dall'Imperio di Giulio Cesare primo Monarca dell'Imperio Romano, per esser stata essa Città gran tempo sottoposta à detto Imperio: Fù dunque assunto questo Imperadore nel 1. di Gennaro, auante il nascere di Christo nostro Signore anni 46. Correndo gl'anni del mondo secondo Eusebio, che noi seguitiamo 5153. E della edificatione di Roma 706. e di Napoli 1118. Et hauendo dominato cõ gran felicità anni 4. mesi 2. e giorni 15. fù da congiurati vcciso à i 15. di Marzo del 5157. Secondo la Cronologia del Panuinio, della quale noi ci seruiremo, circa il tempo di essi Imperadori, qual'Imperio fù recuperato da Ottauiano figliuolo di Accia, sorella di Giulio Cesare, insieme con Marcantonio Lepido, come il Zonara. Questo secondo Imperadore creò Duca di Napoli Marcello suo Nepote, costituendoui anco Consale Virgilio Poeta Mantuano, come referisce Gio: Villani nella Cronica di Napoli al cap. 17

Giulio Cesare dittatore I. Monarcha del l' Imperio Romano.

Eusebio Cesariense.

Panuinio.

Ottauiano Augusto II. Imper. etio: Zonara Marcello Duca di Napoli.

del

del 1. libro. Rifece anco il medesimo Imperadore le mura, & torre dell'istessa città, come è manifesto per l'Epitaffio, che si disse nel 4. c. E da Tiberio Giulio Tarso suo procuratore fù reedificato il tempio, (come dissimo nel c. 5.) Fù anco nel suo tempo fatta quella marauigliosa opera della grotta, che fà la strada da Napoli à Pozzuolo (come referisce il Tarcagnota nelle lodi di Napoli) dicendo essere stata opera di Cocceio Architetto Romano, che visse al tempo di Augusto, ma essendo l'Autore moderno, e non adducendo in cio autore alcuno, habbiamo presa occasione di cercare historici da' quali la verità del fatto si fusse raccolta: E benche, come diremo la maggiore parte di essi conchiudeno l'opera essere di Cocceio, nondimeno ne hà parso addurre alcune autorità per sodisfare à curiosi: E primo Seneca, che fù ne gl'vltimi anni di Augusto, e visse sin'alli 66. di Christo. riferisce nell'Epistola 58. del suo 8. libro essere egli passato per questa Grotta. è dice, ch'era molto oscura, lunga, è poluerosa, talche non conclude, cosa à sodisfattione, Plinio, che fù circa 20. anni dopò nel cap. 54. del 5. libr. scriue, che Lucio Lucullo Gentil'huomo Romano tagliò il monte verso Napoli con grandissima spesa per farui entrar vn canale di mare, per là cui cagione Pompeo Magno lo chiamò Xerse Togato, dalla quale authorità molti han preso errore credendo, che Lucullo fatta hauesse la Grotta della quale noi parliamo; Ma non fù così, percio che la Grotta, ch'egli fè cauare fù nella riua del mare al capo di Posilipo, all'hora congionto con Nisita: E ciò fece (come scriue il Falco) per andare commodamente; è con più breue nauigatione alli Bagni; conciosia, che sarebbe stato lungo viaggio partendosi dal Castello Luculano sua habitatione (hor detto dell'Ouo) è girar Nisita essendo tutto continente, & terra ferma: E perche la lunghezza del tempo roina ogni edificio, rouinandosi la Grotta, Nisita si diuise dal Môte, e restò isolata, come già si vede, nel qual spatio di mare sin'hoggidì si scorgono le rouine dell'antica Grotta, chiamato hora quel luogo da i marinari la Gaiola quasi *caueole*, come si disse nel 10. capitolo. Di questa Grotta parla Plutarco nella vita di Lucullo, dicendo. che cauò il Monte di Posilipo vicino Napoli in lunga, & ampia testudine, acciò

Cronica di Napoli. Gio: tarcag. Grotta di Nap. Cocceio Architetto Romano.

Seneca.

Plinio.

Grotta di Lucullo.

Plutarco.

più breuemente haueſſe potuto andare veliggiando ſotto la cauata volta, alli Bagnuoli: Marco Varrone parlando dell'iſteſſo Lucullo, e delle ſue fabriche nel 3. libro *de re ruſtica* cap. 17. non ragiona della Grotta dalla parte di terra, come alcuni han creduto, ma della ſteſſa appreſſo il mare.

Varrone

Strabone

Strabone, che fù nel tempo d'Auguſto nel 5. libro della ſua Giografia diſcorrendo della Grotta, che andaua ſotterra dall'Aueruo fino à Cuma riferiſce, Cocceio hauere fatto quel cauamento, Et vn'altro ſimile dà Pozzuolo à Napoli. E più giù volendo dare conto di queſta Grotta, dice eſſere cauata nel monte ch'è trà Pozzuolo, e Napoli, fatta alla maniera di quella di Cuma, la quale dice eſſere di larghezza, dà poſſerui paſſare due carri incontrandoſi comodamẽte è che per parecchi ſtadij il lume penetrar dentro per le fineſtre, le quali in molti luoghi erano tagliate nella parte di ſopra; la onde ſi chiariſce che la Grotta della quale noi parliamo della parte di terra fù opera di Cocceio. Ma Gio: Villani nella Cronica di Napoli al cap. 30. del primo libro, referiſce, che queſta Grotta fuſſe opera del Poeta Virgilio, dalche moſſo il ſciocco volgo (e dalle coſe moſtruoſe, che in quel libro di lui ſi diſcorrono) tenne che così eccellente opera. Virgilio per arte Magica fatta haueſſe, il che è coſa vaniſſima per autorità di Franceſco Petrarcha, che ſi diſſe nel 4. cap. Lorenzo Schradero nel ſuo libro intitulato Monumenta Italiæ fol. 252. dice che queſta Grotta fù fatta in 15. giorni per ordine di Cocceio da cento mila huomini. Pietro Razzani Panormitano afferma eſſere ſtata opera di Cocceio. Paolo Giouio nella vita del Cardinal Pompeo Colonna, vuole anco l'iſteſſo Leandro Alberti nella Diſcrittione d'Italia ne diſcorre molto à lungo, e conchiude il medeſimo Franceſco Lombardo nella ſua opera delli miracoli de Pozzuolo affirma l'iſteſſo. Ma chi fuſſe queſto Cocceio, & in che tempo, gli autori predetti nulla ne dicono, è ben vero, che l'vn'è l'altro ſi fà chiaro da due antichiſſime inſcrittioni poſti nella maggior Chieſa della città di Pozzuolo, antico tempio da Calfurnio dedicato ad Ottauiano Auguſto ſeruendoſi per Architetto dell'edificio del medeſimo Cocceio quali iſcrittioni ſon queſte.

Gio: Villani.

Franceſco Petrarca. Lorenzo Schradero Pietro Razzani. Paolo Giouio. Leandro Alberti. Franceſco Lombardo Chieſa maggiore di Pozzuolo antico tempio dedicato ad Auguſto.

CLA-

CALFVRNIVS L. F. TEMPLVM AVGVSTO CVM ORNAMENTI D. S. I.

L. COCCEIVS L. C. POSTVMI L. A. ARCHITETTI.

Cocceio Architetto del Tépio magg. di Pozzuolo.

Al presente cotesta grotta si scorge luminosa, larga, e piaceuole, lunga vn miglio, & ampia, che due carri incontrandosi possono cōmodamente passare, qual fù ampliata da Re Alfonso I. e poi da Don Pietro di Toledo Vicerè per l'Imperadore Carlo V. furono ingrandite le sue finestre, e filicato il suo piano, Ma ritornando al gran Poeta Virgilo: il quale essendo Consule di Napoli, (come si disse) non solo vi fè le belle opere per publico beneficio, che raconta Alberto d' Eijb. nelle vite de Poeti, e Filosofi: E Gio: Villani nella Cronica al 1. libro sequito dal Scoppa nè suoi collettanei; Ma anco vi volse esser sepolto, come scriue Donato Gramanico, percioche essendo egli d'anni 51. deliberò andare in qualche luogo remoto di Grecia, per por fine alla sua Eneida, nella quale in honor di Augusto 11. anni consumati vi hauea: oue determinò dimorare 3. anni per emendarla; E posto in viaggio si scontrò in Athene, con l'Imperadore, che ritornaua di leuante per venire in Roma, li parue di ritornare in sua compagnia; ma ammalatosi per strada si fermò à Brindisi, oue aggrauandoli il male à 22. di Settembro morì, come vuole Lampridio, e viene anco confirmato da Santo Antonino nella prima parte delle sue Croniche: benche Seruio voglia, che morisse in Taranto nell'Olimpiade 190. che secondo Eusebio fù ne gli anni del mondo 5179. che sono 20. anni auante la venuta del nostro Christo defferendo 3. anni da quel, che si legge nella Cronica di Napoli nel cap. 28. de medesimo libro. Et essendo egli vicino al morire ordinò esser sepolto in Napoli, oue fù condotto per ordine dell'Imperadore (secondo Donato:) Fù sepolto sul monte appresso l'intrare della Grotta predetta à man sinistra (benche con errore altri han detto vscendo dalla Grotta per andare à Pozzuolo) in vn picciolo tempio quadrato, con 4. cantoni, fabricato di Mattoni, e collocato sotto vn Marmo con l'Epitaffio di questo tenore.

Alberto d'Eijb.
Cronica di Napoli
Gio: Scoppa
Donato gramatico
Morte di Virgilio.
Lāpridio.
S. Antonino.
Seruio.
Sepolcro di Virgilio
Iscrittione del Sepolcro del Poeta Virgilio.

MANTVA ME GENVIT, CALABRI RAPVERE, TENET NVNC PARTENOPE, CECINI PASCVA, RVRA DVCES.

Qual marmo vi erá nel 1326. (come nel detto cap. della Cronica) ma hora non ne appare altro, che'l picciolo Tempio, all'incontro del quale vi stá vn'Epitaffio in marmo con lettere moderne, con simile parole.

QVI CINERES TVMVLO. HAEC VESTIGIA CONDITVR OLIM.
ILLE HOC, QVI CECINIT PASCVA, RVRA DVCES.

Per facilitare la salita á voler scorgere il luogo del sepolcro conuiene entrare nel Claustro del Monastero di S. Maria di Piede grotta, iui appresso, che d'altro luogo non si può andare: Segue la Cronica predetta nel cap. 33. del medesimo libro, che in processo di tempo dubitando i Napolitani, che l'ossa del Poeta non fussero rubate, le fero sepellire nel Castello nuouo. Fù Virgilio tanto amoreuole de Napolitani, che gli fè vn'Orto de simplici, & herbe medicinali (raccolte da diuerse parti del mondo) nel monte appresso Mercugliano vicino Auellino, il quale dopo Monte Virgiliano fù detto, & hora Monte Vergine, come nella medesima Cronica nel cap. 24. & hauendo considerato, che nelle parti di Baia luogo trà Cuma, e Pozzuolo, erano l'acque calde, che per diuersi corsi sotterranei scaturiuano dalle vene è materie sulfuree di Alume, Ferro, Pece, Argento viuo, e simili cose, abundantino di molte virtù, edificò con sottilissimo magisterio, per commune vtilitá, diuersi Bagni, nelli quali scrisse i nomi, e virtù di essi, fandoui pitture dimostratiue l'vso di quelli, acciò i poueri ammalati senza aiuto è conseglio di medici la sanitá ottenuta hauessero, e soggiunge, che i cattiui medici di Salerno, per la poco caritá, e grand'inuidia, nauigando vna notte verso detti Bagni con ferri, & altri istrumenti guastornó le scolture, e pitture, che vi erano, ma nel ritorno furono puniti di tal sceleragine, percioche gionti trà Caprj, & il capo di Minerua assaliti dá tēpesta, si sommersero, & vn solo si saluò, che portò la nouella del fatto, come anco si chiarisce dalla Tabella marmorea che narra questo successo, della quale nel suo luogo faremo mentione á tempo di Ladislao.

Orto di simplici.

Mōte Vergine.

Bagni di Pozzuolo.

Circa il medesimo tempo la nostra campagna patì di vn grandissimo Terremoto referito da Seneca nel principio del 6. libro delle sue questioni naturali, oue si legge, che nel mese di Febraro, per vn grandissimo Terremoto cascò par-

Terremoto.

Seneca.

te del Castello Herculano, e che il restante non era sicuro, e che anco patì la colonia di Nocera; è nella Città di Napoli ne'luoghi priuati, è publici, cascorono le statue, e le Ville conuicine tremorno, e fracassarno, con mortalità di molti huomini, & animali, le cui parole sono queste. *Pompeios celebre campania vrbem: inquam ab altera parte Surrentinum, stabianunq; littus: ab altera Herculanense conueniunt mare ex aperto conductum ameno sinu cingit. consedisse terræmotu vexatis quæcumq; adiacebant regionibus Lucilli virorum optime audiuimus. Et quidem diebus hybernis quos vacare à tali periculo maiores nostri solebant permittere. Nonis Februarijs fuit motus Regulo, & Virgilio Consulibus qui Campaniam nunquam securam huius mali: indemnem tamen, & totiens defunctam moetu: magna strage vastauit: Nam & Herculanẽsis opidi pars, ruit: dubiæq; stant etiã quæ relicta sunt, & Nuceruiorem Colonia vt sine clade ita non sine querela est. Neapolis quoq; priuatim multa publicæ nichil amisit leuiter ingẽti malo pstricta. Villæ vero pruptæ passim sine iniuria tremuere. Adijtiuntur bis illa sex centarum ouium grege exanimatum, & diuersas statuas motæ post hoc mentis aliquos ad que impotentes sui errasse.* dal che si potrebbe far giudicio, che le statue che rouinorno in Napoli fussero quelle del Tempio di Castore e Poluce, che si dissero nel cap. 5.

Ma ritornando à Ottauiano, il quale hauendo gouernato lo Imperio anni 12. insieme con Marco Antonio Lepido suo collega, venuto con lui à competenza, ne i cinque di Settembe dell'anno del mondo 5169. (come la Cronologia del Panuinio) lo vinse in battaglia nauale appresso Attio restãdo egli solo nell'Imperio, & hauendo dopò rasettato le cose de i luoghi orientali ritornato in Italia vittorioso à 29. di Decembre del 5179. entrò in Roma trionfante è riceuuto dalla moltitudine fù salutato Augusto Cesare per hauere accresciuto la Republica, (come nota Eutropio) perciohe mai per innanzi le cose di Roma erano state in tanta felicità. & d'indi inpoi tutti gli Imperadori, Augusti Cesari detti furono: Entrato poi l'anno 5199. è 42. del suo Imperio viuendosi per tutto in saldissima pace fè numerare i suoi Vassalli in tutte le Prouincie dell'Vniuerso, nel quale anno à 25 di Decembre nacque in Bettelemme città della Giudea il

Panuinio.

Eutropio

Ottauiano detto Augusto.

Anno di Christo 1.

nostro Saluatore Giesù: La onde seguendo noi lo stile di Santa Chiesa, da quì daremo principio à gli anni della salute, delli quali hauendone vissuto l'Imperadore Ottauiano 15. & Imperatone 57. passò da Capri in Napoli con Tiberio suo figliastro, come scriue Suetonio Trãquillo oue si trattenne à vedere il gioco Ginnico delle braccia dal volgo lotta detto, che ogni cinque anni si celebraua in suo honore, del che fecimo mentione in fine del 3. cap. poi passatone à Nola città presso Napoli 12. miglia à 19. di Agosto se ne morì, e segue l'Autore, che stando nell'estremo cascò nel seno di Liuia Drusilla sua moglie dicendo quest'vltime parole, Liuia stà sana, e ricordati della nostra dolce compagnia. Il cui corpo fù trasferito dalli Decorini delli Municipij, e Colonie, in Roma, e sepolto in Campo Martio con honor grandissimo, la cui morte non fù senza sospetto di veleno datogli da Liuia, Di questo Imperadore referisce l'autore, che osseruaua molto gli Augurij tenendoli per certi, e trà gli altri si rallegrò, che stando nell'Isola di Capri incontro Napoli, vn'arbore d'Elice vecchissimo secco, e quasi marcito alla sua venuta riuennero vigorosi i suoi rami, ch'erano già languenti, del che compiaciutosi grandemente, cercò quell'Isola alla Republica Napolitana à cui egli donò in cambio l'Isola d'Ischia, all'hora Enaria detta.

Ottauiano In Napoli Suetanio. Gioco Ginico. Morte di Ottauiano Imperatore. Capri cambiata con Isca.

Fiorirono sotto il medesimo Imperadore dui Eccellentissimi Poeti del nostro Regno, come scriue Sant'Antonino nella prima parte delle sue opere nel c. 6. tit. 4. l'vno fù Horatio Chiarissimo, per le sue opere ꝑ tutto diuolgate, il quale fù di Venosa città in Puglia, come si legge nella sua vita scritta auante le sue opere, morì in Roma l'anno 33. dell'Imperio predetto, hauendo fatto suo herede il medesimo Imperadore, e fù nella stessa città con honore sepolto, l'altro fù Ouidio Nasone celebre per la fama delle sue opere, costui fù de Peligni populi vicini à i Marsi, la cui Metropoli e Sulmona, com'egli stesso dice nel 3. lib. dell'Amori, per la cui cagione, la città di Sulmona gloriandosi di vn tanto cittadino, fà per insegne le parole del medesimo Poeta dentro vna sbarra in questo modo S. M. P. E. che significa *Sulmo Mihi Patria est*.

S. Antonino. Horatio Poeta. Ouidio Nasone Poeta. Tiberio Imperadore.

Succe-

Successe ad Ottauiano Tiberio suo figliastro gentil'huomo Romano al tempo del quale à 26 di Marzo del 34. secondo il Baronio, fù crocefisso il nostro Christo, onde seguì grãdissimo Terremoto per tutto il mõdo: Et il Sole nella 6. hora insino alla 9. si oscurò come tenebrosa notte per tutto l'vniuerso, co ne recita S. Matteo al c.26. squarciandosi il velo del Tempio di Salamone in Gierusalem, si spezzaron le pietre, si ruppero i Monti, si aprirono i sepolcri e suscitarno i morti, & all'hora secondo l'antica tradittione, & hoggidì manifestamente appare, tre monti fracassaro, come il Caluario in Gierusalem, Aluerna nell'Vmbria, oue dicono, che S. Frãcesco hebbe le stigmate, e quel di Gaeta nel nostro Regno, e nella Bittinia anco rouinò gran parte della città di Nicea, nel cui tempo Dionisio Areopagita Atheniense eccellentissimo Astrologo, e Filosofo ritrouandosi in Heliopoli città d'Egitto è vedendo tali prodigij conoscendo essersi no contra gli ordini naturali, (come nota Pietro di Natale nel ca.41 del 9. lib. Alfonso Villegas, nel Flos Santorum, & il Baronio nel 1. volume de suoi Annali Ecclesiastici,) marauigliandosi disse à circustanti, *Aut Deus naturæ patitur, aut tota macchina mundi destruitur:* Onde essendo del tutto auisato l'Imperadore da Pilato Presidente della Palestina, (come segue Eutropio) con gran feruore prepose in Senato che Christo fusse riuerito, come Iddio: E benche il Senato mosso da sdegno, (che l'Imperadore l'hauesse prima proposto al Popolo, & non in Senato secondo il costume) recusasse, nõdimeno Tiberio per vn'editto minaccio di morte quelli, che venissero per accusare i Christiani: e per tal cagione, mandò in esilio gran parte de' Senatori, & altri ne fè morire, è rimanẽdone due soli elesse per suoi Cõsiglieri 20. Patritij.

34 Passione di Christo Cesare Baronio. S. Matteo

Monte di Gaeta diuiso.

Sẽtenza di Dionisio Areopagita.

Eutropio.

Tiberio vuole che Christo sia tenuto per Dio.

Di questo Imperadore scriue Suetonio, che partitosi da Roma per venire in Cãpagna giunto à Sperlonga luoco appresso Terracina, fermatosi à mangiare, cascarono alcuni sassi ammazãdo molti di conuiuanti, e seruidori scampando egli contra ogni speranza: Hauendo dunque veduto la campagna è dedicato à Capua vn Campidoglio; Et in Nola il Tempio d'Augusto, ilche diceua esser stata la causa à partirsi di Roma, si conferì à Capri Isola dal suo predecessore tanto amata, oue non lasciò à sodisfare al senso con qualsiuoglia

Suetonio tranquillo

Tiberio à Terracina.

Campidoglio di Capua.

Tempio d'Augusto in Nola

forte

ſorte di libidine e crudeltà, che per honeſtà non ſi racontano: Ritornato poi in Roma chiamato dal Popolo, percioche erano morti più di 20. mila huomini, per la rouina dell'Anfiteatro, vi dimorò poco tempo, per accelerare la ſua morte: Percioche ritornando in, campagna nella città d'Aſturi ſi ammalò, e non facendone conto vole interuenire, & eſercitarſi ne' giuoghi ſoldateſchi, perilche aggrauandoli il male ſi fè condurre à Miſeno città appreſſo Pozzuolo, con deſiderio di ritornare à Capri, ma retenuto da tempeſta ſe ne morì nella Villa Luculana appreſſo Napoli ſopra il Bagno d'Agnano, (come il Biondo) à 6. di Marzo del 38. eſſendo di anni 78. e fù da ſoldati trasferito in Roma, oue fù con grand' honore ſepolto: Benche l'harrebono voluto portare in Atella, & iui nell'Anfiteatro bruggiarlo, come all'hora ſi coſtumaua, la cui morte fù cagione, che il Campidoglio, & il Tempio rimaneſſero alquanto imperfetti, come il medeſimo autore. Del Coliſeo, ò Campidoglio di Capua fin'à noſtri tempi appaiono le ſue ſtupende rouine, che ben dimoſtrano la maeſtà del fundatore: & hauendole io più volte mirate, ne ſon rimaſto grandemente ſtupito: dal Volgo queſto edificio per corrotto vocabulo è chiamato Vorlaſci: volendo dire luogo di Virilaſsi, come tengono i capuani. E circa il Tempio d'Auguſto nella città di Nola, ſe ben à noſtri tempi pochi di ſuoi veſtigi ne compariſcono, pur'in Napoli ſe ne ſcorge qualche memoria: Percioche eſſendo il Tempio per la ſua antichità rouinato, al tempo di Rè Ferrante I. (come ſcriue Ambrogio Leone nella deſcrittione della città di Nola) Carlo Carrafa della Piazza di Nido, volendo fabricarſi vn palaggio in Napoli, fè condurre dal rouinato tempio quantità grande di pietre quadrate, ſimili à quelle del Campidoglio di Capua, & hauendo di eſſe ridotta la fabrica del Palaggio intorno à palmi 10. ſopra terra, mancando di vita rimaſe il Palaggio imperfetto fin all'anno 1557. nel cui tempo, venuti in Napoli i Preti Gieſuini vi edificarno sù quel principio la lor Chieſa, al preſente chiamata il Colleggio de Gieſuini.

Miſeno città.

38 Morte del l'Iperadore Tiberio Villa di Lucullo Biondo.

Vorlaſci di Capua.

Ambrogio Leone.

Succeſſe à Tiberio Caio Galicòla figliuolo di Germano, è di Agrippina nepote di Tiberio, il quale (come vuole Eutropio, & il medeſimo Suetonio) edificò il ſuperbiſſimo

Caio Calicola 4. Imperadore.

Pon-

Ponte da Pozzuolo fin'à Baia, lungo 3. miglia, e 600. passi, nel quale egli prendeua diletto di correrui à cauallo, & altre volte in carretta tirata da due caualli: Ilche anco afferma Aurelio Vitto parlando dell'istesso: E benche questo edificio à nostri tempi appaia destrutto, pur dimostra la sua mirabile maestria. Referisce Giosesso nel lib. 18. dell'antichità Giudaica al cap. 8. che nell'anno 39. essendo stato in Roma ordinato Rè della Giudea Herode Agrippa, e volendo andarui fù consigliato dall'Imperatore, che s'imbarchasse con le Naui Alessandrine, le quali disse tenerno il corso à modo di carrette: à cui piaciuto il consiglio nell'anno 40. discese al Porto di pozzuolo, oue trouate le Naui di Alessandria s'imbarcò: Ilche anco raconta Filone Inflacco scrittore di questi tempi, referito dal Baronio nel 1. volume de suoi Annali, ilche forse intese Seneca nell'Epistola 78. quando dice, che stando egli à Pozzuolo godè bellissima vista delle Naui Alessandrine. Fù l'imperatore Galicola crodelissimo, (come gli autori predetti, che perciò ne fù da suoi soldati vcciso à di 24. di Gennaro del 42. hauendo imperato anni 3. mesi 10. e giorni 8. succedendoli Claudio suo zio figliuolo di Antonia e di Druso Germanico. Nel tempo del quale il Beato Pietro Apostolo, che haueua per sette anni tenuto la sede Pontificia in Antiochia, & iui publicamente à 22. di Febraro seduto in Pontificale, (che percio Santa Chiesa celebra la sua Catreda in tal giorno) deliberando trasferirsi in Roma, cosi ordinato dalla Diuina Prouidenza incontratosi con Marco, Apolinare, Euodio, Martiale, Crispo, Pancratio, Martiano, e Rufo, Discepoli del Signore, e volendosi seruire di costoro ordinò Vescouo di Antiochia Euodio: è con gli altri nauigò verso Italia, e peruenuto à Taranto città nella Puglia, come si legge nell'officio di S. Cataldo, iui l'Apostolo predicò con molto frutto di quei cittadini, poi continuando il camino peruẽne in Otrãto, e poi in Andria, & à Siponto (come si caua dalla vita di S. Riccardo Vescouo d'Andria, che si legge nel suo vfficio, & anco nelle scritture della Chiesa Sipõtina,) visitò anco Regio in Calabria, come riferisce Gouanni Iouene nell'Historia di Taranto, ne quali luoghi si può credere, che vi piantasse la Christiana fede, da oue partitosi con suoi compagni,

Ponte di Pozzuolo.

Aurelio Vitto.

Giosesso.

39

Agrippa Re della Giudea.

40

Filone Inflacco.

Seneca.

42

Claudio V. Imper.

San Pietro Apostolo in Tarãto.

43

S. Pietro in Napoli.

verso il Decembre del 43. gionse in Napoli, è riguardando l'amenissimo sito della città determinò redurla al vero culto de Iddio. E con tal pensiero fermatosi appresso la porta della città chiamata Nolana s'incôtrò cô vna Matrona della città, chiamata Cãdida, donna di buona vita, & di ottimi costumi, & hauendola con santa pace salutata, la dimãdò della qualità e Religione de cittadini, dalla quale con molta benignità fù informato di quanto desideraua e particularmente, che i Napolitani erano di Natione Greca, gouernãdosi con le leggi di Greci, benche sotto l'Imperio Romano; & adorauano gli antichi Dei, Apollo, Castore, e Polluce, à quali erano stati erti superbissimi Tẽpij: E che i cittadini erano di natura piaceuoli, pietosi à poueri, Cortesi à forastieri, & inchinati al culto delli Dei: dalche l'Apostolo conobbe esser gionto in ottima terra da seminarui il celeste seme: la onde dopò lungo discorso (come riferisce Mõsignor Paulo Regio nella vita di santo Aspreno, e si legge anco nell'vfficio del santo Protettore: la donna applicandosi alle parole dell'Apostolo, lamentandosi di esser vessata dal dolor di capo, fù tosto per le preci del Santo guarita, del che accesa maggiormente dell'amor Diuino raccomandò all'Apostolo vn suo parente chiamato Aspreno, il quale nel letto giaceua, vessato da infermità incurabile: à i cui prieghi l'Apostolo diede alla Donna il suo bastone, acciò l'infermo in quello s'appoggiasse col nome di Giesù, e venisse à lui, Candida dũque piena di vera fede ad Aspreno se n'andò manifestandogli quel che era occorso, con dirli appoggiati in questo bastone dell'huomo Santo nel nome di Giesù, e vieni meco: E quello così facendo, saltò subbito sano dal letto, e gionto al Beato Apostolo, e conosciutolo essere huomo santo; se gli buttò à i piedi, e baciogli, pregandolo, che l'insegnasse il modo d'adorare il vero Iddio, da cui era mandato, offerendosi esporre la vita in seruigio della fede, ch'egli predicaua: Al cui miracolo gran quantità di cittadini concorsero, à quali dall'Apostolo fattoli vn sermone narrando la caggione della sua venuta, è quãto Iddio operato haueua ꝑ saluare l'humana generatione, & ammaestrandoli nella Christiana Religione tutti insieme cô Aspreno, e Candida battezzo: Indi appresso le mura della città in vn'Altare (come scriue Gio: Villani nella Cron. di Napoli seguito da Nicolò Malnepote) ado-

Candida Matrona Napolit.

Candida guarita del dolore di capo.

Aspreno Napolit.

Miracolo del Bastone di San Pietro.

Napolitani Battezzati da Sã Pietro.

Gio: Villani.

Nicolò Malnepote

adoperato à quei tempi alli Sacrificij, consacrò piccola Chiesa, & iui celebrò la Messa ministrandoli (Aspreno in presenza di Candida e di tutti gl'altri battizati, si come in pittura fino à nostri tempi si scorge nel medesimo Altare: e si chiarisce anco da due iscrittioni, che nell'atrio di detto Altare si leggono in questo modo.

Altare oue S. Pietro celebrò la prima messa.

Siste gradum, & priusquam Templum ingrediaris Petrum Sacrificia facientem venerare, hic enim primo, mox Romae filios per Euangelium Christo genuit, Paneq; illo suauissimo cibauit, e poco appresso.

Iscrittioni nell'Altare di San Pietro

Quod primo illatio Christo pia colla subegi
Parthenope hac Petri praestitit Ara fidem.
Parthenope meruit fidei quem Roma magistrum,
Te prior esse pia tua retia sponte subintrans
Magna, & in Hesperia primum tibi credula Cepit
Sanctorum fructus, superis inferre potenter.

Il che viene anco confirmato dal Baronio nel 1. volume de suoi Annali nell'anno 44. di Christo oue dice *est Neapoli in Campania celebris memoria, vbi idem Princeps Apostolorum, cum Neapolim nauigio delatus esset, vna cum suis missam celebrauit.*

Hor'hauendo il Beato Apostolo più volte predicato al Popolo, & ammaestrato Aspreno nele cose alla Christiana Religione appartenenti l'elesse, e consecrò Vescouo della città: è mentre il S. Apostolo si trattenne in Napoli vn giorno passando à caso, per la strada del Tempio di Castore e Polluce, e scorgendo nella summità di quello la statua del falzo Dio Apollo, come per antiquissima tradittione si raconta fermatosi in vna gran Pietra, & inuocato il santissimo nome del Signore, la statua cascò riducendosi in minutissimi pezzi, la onde i Napolitani per memoria ferono di quella Pietra oue l'Apostolo horato haueua vna Sedia Ponteficia, la quale fino à nostri tempi si scorge fabricata nel muro della Cappella situata incontro al tempio predetto dicata à San Pietro à Vincola.

Statua di Apollo ro. uinata all'oratione di Sā Pietro.

Essendo dimorato San Pietro in Napoli alcuni giorni, volendo sequitare il suo viaggio, benedisse il Vescouo Aspreno lasciandoli per heredità la santa Pace, con i suoi verso Roma inuiossi, oue gionto vi piantò la Christiana Fede:

San Pietro parti di Napoli.

Catedra di Sã Pietro. Falco.

de: Il Panuinio nell'annotationi al Platina dice, che il Beato Pietro entrò in Roma à 18. di Gennaro del 44. e che perciò Santa Chiesa celebra la sua Catreda trasferita in Roma in tal giorno, Hor hauendo i Napolitani riceuuto il sacro Battesmo lasciaro à fatto la cecita dell'antico lor culto ch'era l'adoratione de i dui pianeti, Sole, e Luua, de'quali si disse nel 5. cap. ritenendosi (come vuole il Falco) per insegne della lor città i colori di detti pianeti, che perciò dice egli ch'i Napolitani tengono per insegna quel scudo col campo mezo d'oro. ch'è il color del Sole, e mezo roscio per il color della Luna, qual dimostra la matina per li vapori ch'ella riceue dalla terra per essere vn'pianeta, che gli è più vicino de gli altri. Insegna in vero la più bella, e vaga ch'abbia città del mondo, si per la sua origine, come per i colori, poi che trà i metalli il più precioso e l'oro è trà i colori il più preggiato è la purpura, questa Insegna dopò gli fù confirmata dal magno Constantino, come nel suo luogo diremo.

Insegne della città di Napoli.

S. Prisco Vescouo, e Martire. Pietro di Natale.

Ordinò il Beato Pietro 4. altri Vescoui nelle nostre prouintie, cio è Santo Prisco discepolo di Christo nostro Signore nella cui casa fè l'vltima cena, e lauò i piedi à suoi Apostoli, come riferisce Pietro di Natale nel cap. 18. del suo 8. libro, percioche venuto costui con San Pietro in Roma predico l'Euãgelio nelle parti di campagna, e fu ordinato Vescouo di Capua, e quantunque questo autore ne anco il Martirologio, (che di lui parla nel 1. di Settembro) facciano mentione d'esser stato Vescono di Capua, ma solo ch'iui riceuesse il martirio, nondimeno il Baronio nel 1. suo volume l'afferma: Ordinò medesimamente nell'istessa Chiesa Santo Rufino, come vuole l'istesso Autore, e nella Chiesa di Terracina ordinò Santo Epanfrodito, come il Martorologio à 22. di Marzo, del quale anco fà mentione Simeone Metafraste nel sermone nella festa de gli Apostoli à 29. di Giugno, & il Baronio nel medesimo volume nell'anno 46. l'altro fù Santo Marco Vescouo de Antina città in Abruzzo citra hora destrutta, come appresso diremo.

S. Rufino Vescouo, e Martire. Sãt. Epanfrodito. 46 Simeone Metafraste Sãt. Marco Vescouo d'Atina.

Scriue Monsignor Paulo Regio nella vita di San Clemente nel cap. 42. ch'egli piamente tiene, ch'il Santo Vescouo Aspreno vedesse la seconda volta il Principe de gli Apostoli, percioche hauendo esso Beato Pietro fatta residenza nel-

l'alma

l'alma città di Roma 3. anni, come il Panuinio gli conuenne andare altroue, per li noui editti dell'Imperadore Claudio, il quale commadò, che tutti gli Hebrei vscissero di Roma, & essendo cossi permesso dal diuin volere nel principio dell'anno 48. andò in Gierusalem, oue si ritrouò à tempo nel transito, & esequie della Regina del Cielo insieme con gli altri Apostoli, dopò hauendo visitato le Chiese dell'Oriente, & ordinatoui di molti Vescoui con alcune signalate opere, ritornando in Roma peruenne nella Villa de Resina appresso Napoli 6. miglia oue con le sue prediche conuertì, e battezzò 300. persone, come il medesimo autore nella vita di Santo Aspreno, tra quali fù Ampellone huomo di venerando aspetto e di ottimi costumi, ilche si caua da vna antichissima scrittura, che si conserua nella Chiesa di Santa Maria à Pugliano (della medesimo Villa) edificata dal predetto Ampellone, che perciò tiene il suo nome, benche con corrotto Vocabolo, qual scrittura vien riferita dal medesimo autore nel luogo predetto, la quale comincia *Anno Passione Domini nostri Iesu Christo Vigesimoprimo*, dal che si caua, che il santo Apostolo 20. anni dopò la Passione del Signore tornò da queste parti, che sono della sua natiuità 54. hor partito egli da Resina venne in Napoli, oue si giudica secondo il medesimo autore, che fù con honor riceuuto dal Santo Vescouo Aspreno, e da cittadini, i quali volēdo ampliare il luogo sudetto oue San Pietro celebrato haueua, l'Apostolo con gran sollennità vi pose i primi fondamenti, ilche si caua da vna inscrittione del medesimo tempo, che si leggeua auanti l'Altare maggiore della medesima Chiesa referita da Pietro di Stefano nel suo libro de luoghi sacri di Napoli, e da Lorenzo Schradero nella sua opera de Monumenta Italia, con queste parole.

S. Pietro Partì da Roma.

48

S. Pietro à Resina.

Chiesa di S. Maria à Pugliano.

54 S. Pietro in Napoli seconda volta.

POST IESV CHRISTI RESVRRECTIONEM, ET AD COELOS ASCENSIONEM ANNO VIGESIMO BEATVS PETRVS APOSTOLVS NEAPOLIM VENIENS, PRIMA IECIT FVNDAMENTA PRÆSENTIS, ECCLESIÆ AB EODEM NVNCVPATÆ, ET AD MEMORIAM POSTERORVM EXTABAT TITVLVS, MARMOREO LAPIDE INSCRIPTVS PARIETI CAMPANARVM CONFABRICATVS, QVI EXERCITV.

Iscrittione nello Altare di S. Pietro ad Ara.

BAR-

BARBARICO NEAPOLITANVM AGRVM PERVACATE, INTERCEPTVS EST.

Idem Apostolorum Princeps eandem Ecclesiam per se ipsum consecrauit, & in huius dedicationis memoriã estat lapis marmoreus Græcis literis exculptus, qui in dextro Cornu Altaris maioris cernitur.

Chiesa di S. Pietro à Ara.

Questa Chiesa oue il Beato Pietro pose i primi fondamẽti è quella oue egli per innanzi celebrato haueua la prima Messa, la quale venuta in perfettione fù latinamente detta Ara Petri, come si legge nella Cronica di Napoli al cap. 34. dal Volgo San Pietro à Ara, nella quale fino à nostri tempi si scorge l'Altare predetto con la pittura adotta di sopra. Hor conforme alla Città di Napoli, il Regno tutto in breue tempo riceuè la Cattolica Fede seminataui dal Principe degli Apostoli, e da santi Vescoui suoi discepoli, qual seme produsse frutti millesimi essẽdo da essa Città è sue Prouincie vsciti S. Martiri, Vescoui esẽplari, dignissimi Dottori, Vergini, Beati Pontefici, e Prelati preclarissimi, i quali con il loro sparso sangue è con la dottrina hanno arricchita la sãta Chiesa: i corpi de' quali con quanta veneratione son stati racolti, e di degni Sepolchri honorati con altre cose sacre occorsoui semo per roccontare corroberando la continuata Religione, che in essa Città, e Regno hà sempre fiorito.

Et prima di tutti leggemo, che nella Città di Terracina sotto l'Imperio del medesimo Claudio esserno stati martirizati molti, percioche essendo in essa Città vn Pontefice dell'Idoli chiamato Firmiano huomo diabolico, il quale haueua ritrouato vna inuentione, che ogni anno nel 1. di Gennaro vn' huomo armato posto à cauallo da sopra vn monte si buttaua nel mare per la salute della Republica, e delli principi Romani: il cui corpo era bruggiato, e le sue ceneri con molta veneratione conseruate nel Tempio d'Apollo, alche erano esortati dal detto Firmiano, sotto pretesto, ch'essi erano defensori della Patria, con che s'acquistauano nome d'immortali, come riferisce Pietro di Natale nel cap. 2. del 10. libro, & il Surio anco nelle sue opere, quale abuso essendo ripreso dal Beato Cesario Diacono, tosto per ordine di Firmiano, e di Luxurio principali della Città fù

Pietro di Natale.
Lorenzo Surio.

Cesa-

Cesario carcerato, e dopò molti giorni essendo per ordine di Leontio Consulare condotto nel Tempio di Apollo, à Sacrificare, iui orando il Beato Cesario, cascò il Tempio & ammazzò il Pontefice Firmiano: e benche il Diacono fusse dal Popolo gridato innocente fù pur ritornato in carcere, oue conuertì il detto Leontio, il quale hauendo dal medesimo Diacono riceuuto il sacro Battesmo, e da Giuliano prete la santissima Communione, passò à miglior vita nelli 3. di Ottobre, come riferisce il medesimo autore nel cap. 123. del 9. libro, perilche sdegnato Luxurio fè porre in vn sacco il Beato Cesario Diacono, insieme con Giuliano prete, facendoli buttare nel mare, i corpi de' quali essendo dall'onde buttati nel litto, furono da Eusebio monaco con gran veneratione sepolti, per la cui opera, e per hauer anco conuertiti molti alla fede, e quelli poi Battezzati da Felice prete, fù esso Eusebio insieme con il detto Felice carcerati, i quali non volendo sacrificare alli falsi Dei, furono decapitati, e i lor corpi buttati nel fiume, e raccolti poi nel litto del mare furono sepolti dal Beato Quarto Prete appresso li dui altri santi Martiri nella medesima città di Terracina, come il tutto riferisce il sudetto autore nel cap. 28. del 10. libro, de' quali anco fà mentione il Martirologio nel 1. e nelli 5. di Nouembre; in successo di tempo il Beato Quarto insieme con Quinto, per defensione della Christiana fede, in Roma riceuerno la Corona del Martirio, i corpi de quali furono trasferiti à Capua, come nel Martirologio nei 10. di Maggio.

S. Leontio Confessore SS. Cesario, e Giuliano Mart.

SS. Eusebio, e Felice Mart. SS. Quarto e Quinto Mart.

Segue Suetonio, che l'Imperadore Claudio desse à Napolitani la Comedia Greca, e che quella per senteza di Giudici coronò, alla fine hauendo inperato anni 14. à 13. di Ottobre del 58. morì auuelenato (per opera di Giulia Agrippina sua moglie per assicurare Nerone suo figliuolo dell' Imperio) l'āno della sua età 74. al quale successe il detto Nerone figliuolo di Domitio Enobarbo, e di Agrippina sudetta, nel qual tempo il Beato Apostolo ritornò nella Pontifical Sedia in Roma, oue hauendo stabilito la Chiesa, vi creò Vescouo Lino Toscano da Volterra huomo santissimo, che fù il II. Vicario di Christo nostro Signore, il quale sedette nel Pontificato nelli 12. di Giugno del 57. per l'as-

Suetonio

58 Nerone VI. Iperatore.

Lino II. Papa.

ſenza di San Pietro, che andò predicando per il Ponente.
Nel cui tempo non ſolo Napoli era conuertita à Chriſto: Ma etiandio gli altri luoghi conuicini, poiche il ſeguente anno il B. Paulo Apoſtolo eſſendo menato prigione da Gieruſalem in Roma, ſi fermò vn giorno à Regio di Calabria, e due altri in Meſſina; e dopò con proſpero vēto venne à Pozzuolo città preſſo Napoli otto miglia oue trouò i fideli, con i quali rimaſe ſette giorni, come ſi legge ne gli Atti de gli Apoſtoli al cap. 29. Partitoſi poi andò in Roma, oue entrò à 6. di Luglio del 59. come il Baronio, nel 1. volume de ſuoi Annali, & il Panuinio nella ſua Cronologia l'anno 3. dell' Imperio di Nerone. Et eſſendo iui ſtato prigione due anni, liberato, andò diſcorrendo tutta l'Italia, ſeminandoui la parola del Signore. Ritornato poi in Leuante reparò molte Chieſe, e nell'anno 67. ſi trouò col Beato Pietro in Roma, à tempo, che Nerone era incrudelito contro i Chriſtiani, per ordine del quale à 29. di Giugno del 68. furono amendue vccisi per Chriſto, e dopò a i 12. di Settembre fù anco vcciſo Lino Pontefice, à cui ſucceſſe Clemente Romano, così ordinato dal Beato Pietro mentre viueua. Sotto il medeſimo Imperio nella città di Nocera in campagna hor detta de Pagani, fù il martirio delli Santi Felice, e Coſtanza, come nel Martirologio à 19. di Settembre, e l'autor predetto nel cap. 96. dell'8. libro.

58 S. Paolo à Pozzuolo. — Atti delli Apoſtoli. — 59 S. Paolo in Roma. — 67 68 Martirio dell' Apoſtoli Pietro, e Paulo. — SS. Felice, e Coſtanza Mart.

Segue Eutropio, ch'hauendo Nerone Imperato anni 11. à i 10. di Giugno del 69. vcciſe ſe ſteſſo, eſſendo ſtato crudeliſſimo contro i Chriſtiani, & il primo, che bagnaſſe Roma del ſangue loro, vsò anco crudeltà contro i ſuoi, hauendo fatto morire Agrippina ſua madre, il fratello, la ſorella, Ottauia ſua moglie, & anco Saneca ſuo maeſtro, & altri cittadini Romani di qualche conto, oltra di hauere attaccato fuoco alla città, che bruggiò 7. dì e 7. notti, prendendo diletto ſopra vn'alta Torre, di vederla fiammeggiare, delche ſi concitò tanto odio e ſdegno del Popolo Romano, che cercarono hauerlo nelle mani, e condurlo legato publicamente ſotto vna forca, e farlo fruſtare, con verghe fin'à morte, e poi gettarlo nel Teuere, ma egli hauendo ciò preſentito fuggì fuor la città in vna Villa, e di ſua mano ſi vcciſe. Fù queſto Imperadore tanto diſoneſto, che in tutti i Theatri di

Eutropio 69

Italia.

Italia, e di Grecia, rapresentò con vesti vili, cantando, e ballando, Suetonio soggiunge, che ritornando da Grecia fermatosi in Napoli musicalmente più volte cantò ne' Teatri, & vn giorno mentre cantaua successe vn grandissimo terremoto, e lui non si fermò vn ponto, finche non finì quello, che cominciato haueua, & inuaghitosi sopra modo della musica andò in Acaia per impararla meglio, oue essendo alquanto dimorato ritornò in Napoli, oue hauendo fatto buttare per terra vna parte delle mura, entrò trionfante con Caualli bianchi, & inuaghito anco dell'amenità di Pozzuolo, vi eresse belli edificij, trà i quali fù la gran Cisterna, che fin' hoggidì si scorge intiera nel capo di Miseno, chiamata Pescina mirabile: non per congregarui l'acque calde di Baia, come vuole Suetonio, ma per l'acque fresche, che per lungo acquedotto vi fè condurre; come si disse nel 9. ca. cosa inuero più probabile, per seruigio dell'armate nauale, che iui per il sicurissimo porto soleuansi preparare: Diede anco principio à vna grã fossa, dal lago Auerno fino à Ostia di 160. miglia e larga di due barche di cinque remi, l'vna per schifare il viaggio del mare, e perciò fare comandò per tutta Italia, che gli fussero mandati quanti pregioni si trouauano e similmente tutti i condennati, per qualche sceleragine, per il cui cambio fussero costretti à lauorare in esso luogo: Entrò Nerone in questa frenesia, non tanto confidatosi delle facultà dell'Imperio, quanto per essergli stato data intentione da vn Caualier Romano di hauere à ritrouare in quei luoghi grandissimo thesoro, qual' opera per mancamento di tempo rimase imperfetta, la quale non può essere altro, che quella gran Grotta, che fino al presente si scorge appresso il Lago Auerno, dalla quale si entra nella Grotta, ò vero stanza detta della Sibilla. Successe à Nerone, Galba antichissimo Senator Romano, che non visse più che sette mesi, percioche à i 16. di Gennaro del 70. fù vcciso per ordine di Ottone Saluio gentil'huomo Romano, auido di succedere all'Imperio, si come l'ottenne: il quale Imperò solo 95. giorni. e nel morire volse immitare Nerone ammazzando se stesso à 20. di Aprile del medesimo, succedendoli Vitello, il quale visse solo 8. mesi, e 5. giorni, morendo vcciso, ne' 24. di Decembre del medesimo, à cui suc-

Nerone in Napoli Suetonio.

Pescina mirabile.

Galba 7. Imperatore.

70

Ottone 8 Imperatore.

Vitello 9. Imperat.

Vespesiano X. Imp.

cese Vespasiano nostro regnicolo, nato nel paese de' Sanniti, come il medesimo Suetonio scriue.

Chiesa di S. Maria del Principio.

Segue la Cronica di Napoli nel cap. 43. del 1. libro, che Aspreno Vescouo di Napoli, eresse vna Cella alla Beata Candida appresso la sua Casa, con deuotissimo Oratorio, nel quale fè dipingere la figura della Vergine madre di Dio, con il suo figliuolo nelle braccia, che per essere stata la prima sua figura dipinta in Nepoli, fù chiamata S. Maria del Principio, oue il Sãto Vescouo, era solito celebrare la Messa, con grandissimo concorso di cittadini, e finalmente la Beata Candida hauendo menata vita innocẽte, e santa, carica d'anni, e di sante operationi, à 4. di Settembro circa l'anno 78. passò à miglior vita, e fù sepolta nella Chiesa di S. Pietro ad Ara seruita hora da Canonici Regolari della Congregatione Lateranẽse, i quali dicono hauere per scritture antiche del monastero, che nella loro Chiesa vi sia sepolta la predetta Santa con 7. altri corpi de santi, i nomi de' quali dicono non gli essere noti.

78 Trãsito di S. Cãdida.

Corpi di Santi in S. Pietro ad Ara.

Il Beato Vescoco Aspreno, anco hauendo portato il peso Pastorale circa anni 36. à 3. d'Agosto del 79. passò nell'altra vita, e benche non si legga oue fusse sepolto nondimeno gliè cosa probabile fusse collocato nell'istesso Oratorio: Ma hora riposa nella Maggior Chiesa, alla Cappella al suo honor dedicata (hoggidì della famiglia di Tocchi di Capuana,) la cui testa couerta del suo simulacro d'Argento si conserua nella Torre del Thesoro della medesima Chiesa: Fù questo Santo Vescouo della nobile famiglia de Sicoli della Piazza di Forcella, come ne fà fede Notare Antonio Pappansogna in vno Istrumento ad instantia di Tiseo de Sicola gran Comestabulo di Carlo III. rogato à i 5. di Ottobre 1383. 7. indit. il quale è in potere di Bartolomeo Chioccharello, e nella Cronica del Seggio di Montagna di Notar Ruggiere à i 25. di Nouembre del 1408. si legge il medesimo. Questo Santo Vescouo è tenuto da cittadini vno delli Santi Protettori della Città, e visse à tempo di Cleto, e di Clemente Pontefici, come si legge ne i primi versi dell'Epigramma in lode de i S. Protettori di Napoli in vna tabella affissa nel Giuso incorpo della Maggior Chiesa, autor della quale fù Monsignor Marcello Maiorano Vescouo d'

79 Transito di S. Aspreno

Torre del Thesoro.

Sicola famiglia di S. Aspreno

Marcello Maiorano

Acer-

Acerra, le cui parole sono le seguenti.

Claruit Asprenus sub Cleto, postq; Clementem
Vespesianus erat Cæsar in orbe Titus.

Epigrama di s. Aspreno.

Il successore di Aspreno si giudica fusse Santo Patroba discepolo dell'Apostolo San Paolo, il quale, come afferma Doroteo in synopsi fù Vescouo di Napoli quantunque Ipolito martire dica essere stato vescouo di Pozzuolo, di cui anco fà mentione il medesimo Apostolo scriuendo à i Romani nel cap. 16. & il Martirologio à 4. di Nouembre, il Baronio dice, che questo Vescouo fù sepolto in Roma in Santa Maria Maggiore.

Patroba Vescouo di Napoli. Doroteo.

Poi nell'anno 80. à 23. di Giugno l'Imperadore Vespesiano passò nell'altra vita, hauendo imperato anni 9. e mesi 6. al quale successe Tito Vespesiano suo figliuolo. Nel tempo del quale è proprio nel 1. di Nouembre dell' 81. come scriue il Baronio, il Monte Visuuio, lungi di Napoli otto miglia, cominciò à buttare dalla sua cima fuoco, cenere, e globi di minere sulfuree, e sassi ardentissimi con gran rouina di gente, e notabil danno delle Città, e Ville circonuicine, come si legge nell'Historia naturale di Caio Plinio nella Epistola à Tacito, quale incendio di giorno, in giorno crescendo, fino à Napoli, si sentirono i Terremoti con le cenerose pioggie, e trà i luoghi, che rouinò, fù Pompeia, & Herculana antiche città, delle quali si disse nel 10. cap. e trà quei, che vi morirono, come racconta l'istesso Autore, fù Plinio fratello della madre di Caio, Plinio 2. scrittore dell'historia predetta, il quale trouandosi à Miseno città hora distrutta appresso Baia al gouerno dell'armata Imperiale, nella notte precedente al 1. di Nouembre, mentre Plinio studiaua, sentì da sua sorella essere apparsa vna grandissima, & insolita nebbia verso Vesuuio, il che vdito tolse alcuni libri da fare notamenti, & imbarcatosi sù le Galere, ch'haueua nel porto, non sapendo che'l Monte di Somma bruggiasse, andò per inuestigare la cagione dell'inusitato prodigio, e se bene gli altri spauentati fuggiuano dall'incendio, egli senza timore volentieri vi andò; & approssima-

80 Tito II. Imperat.

81 Incendio del Monte di Somma.

Pompeia, & Hercolanata. Epistola.

Plinio Capitan dell'armata Imperiale.

Morte di Plinio.

ſimato alla città Pompeia s'accorſe dell'incendio, & oſſeruando quanto in quello ſcorgere ſi poteua, patendo egli grandemente di ſtrettura di petto, fù ſoprapreſo da gran caligine, e dalla inuſitata puzza ſulfurea, e non potendo più reſpirare caſcò, e morì ſubbito, della cui morte parla il Petrarca nel trionfo della fama nel 3. capit. coſi dicendo.

Petrarca.

Mentre io miraua, ſubito hebbi ſcorto
Quel Plinio Veroneſe ſuo vicino,
A ſcriuer molto, à morir poco accorto.

Studij de Napoli rouinati.

Queſto incendio trà i luoghi, che rouinò in Napoli; fù il Palazzo delli ſtudij dell'arti liberali, oue hoggidì ſtà la Chieſa di Santo Andrea nella Piazza di Nido, perilche l'Imperadore Tito ſentitone dolor grande, commandò, che preſto le rouine riſtorate fuſſero, tanto in Napoli, quanto altroue, ordinando, che li territorij, e beni delli morti nell'incendio, ſenza heredi, fuſſero venduti. e del prezzo ſe ne ſouueniſſero le conquaſſate Città, e Ville, come riferiſce Suetonio, & à ſue ſpeſe riſtorò li predetti ſtudij, del che è teſtimonio quell'antico Epitaffio Greco, e Latino, che ſi ſcorge nel muro appreſſo la fontana della Nontiata da noi notato nel 4. capi. oue ſi fà mentione di eſſi ſtudij rouinati.

Epitaffio.

Zonara.

Gio: Zonara nella vita del predetto Imperadore, riferiſce eſſere ſtata tanta la quantità delle ceneri dell'incendio, che dal vento ne fù portata quantità nell'Eggitto, in Soria, & in Roma, onde ne ſeguì gran peſte, e che l'Imperadore mandò Colonie in campagna, e fè rifare di proprij danari molti edificij publici, ordinando merauiglioſi giuochi per allegrare i populi, & trà gli altri faceua gittare quantità di picciole balle di legno, in alcune de' quali era ſcritto coſe da mangiare, in altre veſti, in altre Oro, Argento, Caualli, Giumenti, Pecore, e Schiaui, che s'haueuano à donare à coloro, che loro veniua nelle mani le dette balle, i quali andauano à i miniſtri dell'Imperadore, & era lor dato quello, che nelle lettere ſi conteniua; Crederò, che queſto buono Imperadore fuſſe ſtato preſente à queſti giuochi,

Giuochi ordinati dall'Imp.

poiche Dione Historico vuole, che nell'anno seguente egli venisse à vedere la calamità di campagna, finalmente hauendo egli imperato anni dua, mesi 2, e giorni 30. à 13. di Settembre del 82. passò nell'altra vita succedendoli Domitiano suo fratello, differente molto da suoi maggiori, percioche fù sceleratissimo, e secondo persecutor di Christiani, che confinò Giouanni Euangelista in Pathmos Isola nell' Arcipelago, (come riferisce Tomaso Porcacchi nelle sue Isole famose del mondo, confinò de più nell'Isola di Ponza appresso Roma, Flauia Dometilla sua nepote, per hauere confessato la fede di Christo: Fè anco morire tutti i Giudei discendenti da Dauid, acciò non vi restasse alcuno della casa Reale, e volle essere chiamato il Signor Dio.

Dione. 82 Domitiano 12. Imper. 2. persecutare di Christani. Tomaso Parcacchi.

Circa il medesimo tempo fù martirizato S. Rufo Vescouo di Capua, il quale essendo di dignità Patritia, fù dal Beato Apollinare discepolo di San Pietro battezzato con tutta la sua casa, il cui corpo riposa in Capua, del quale si fà mentione nel Martirologio à 27. d'Agosto, e Pietro di Natale al capit. 119. del 7. suo libro. Fù anco in Antina il martirio del sopra detto Santo Marco suo Vescouo, come il Marrologio à 28. di Aprile, la cui vita scrisse in versi Pietro Diacono Biblotecario del Monastero di Monte Casino, come l'istesso referisce nelle vite delli Huomini illustri del detto Monastero al cap. 45. & il Baronio, nel suo Martirologio: La predetta città di Antina al presente è destrutta, & in suo luogo è Piscara, oue riposa il corpo del predetto Santo Vescouo.

Sãto Ruffo Vescouo di Capua

Martirio di S. Marco, Vescouo Pietro Diacono. Antina città destrutta hora Piscara.

Poi à 18. di Settembre del 97. l'Imperadore Domitiano, fù da suoi ministri vcciso, hauendo imperato anni 15. e fù sepolto ignobilmente, al quale succedè Nerua Cocceio nato in Narni nell'Vmbria, Nel tempo del quale la sudetta Flauia Domitilla reuocata dall'Isola di Ponza à 7. di Maggio del 98. (secondo Eusebio nella Cronica,) riceuè la Corona del martirio nella città di Terracina insieme con Eufrosina, e Theodora, sue compagne, come nel Martirologio, nel medesimo dì, la cui vita vien descritta da Pietro di Natale nel cap. 138. del suo 4. lib.

97 Nerua 13. Imperat. 98 S. Flauia S. Eufrosigna S. Theodora.

Sotto l'istesso Imperadore, riceuè in Roma il martirio

S. Vittorino Vescouo de Amiterno. Santo Vittorino cittadino, & Vescouo di Amiterno città nell'Abruzzo, hora destrutta, il cui corpo li suoi cittadini dopò dui giorni prendendolo occultamente lo sepellirono nella detta città honoreuolmente, oue insino ad hoggi di riposa, come nel Martirologio, à 5. di Settembre, e Pietro di Natale nel cap. 39. del 8. suo libro; Poi l'Imperadore Nerua à 26. di Gennaro del 99. passò all'altra vita, hauendo imperato vn'anno, & 4. mesi succedendoli Traiano 3. persecutor di Christiani, nel cui tempo leggemo in Bisceglia Terra in Puglia, il martirio delli Santi Mauro Vescouo, Pantaleone, e Sergio, come nel Martirologio à 27. di Luglio. Questo Imperadore fè à sue spese vna bellissima via dalla città di Beneuento sin'à Brindisi, il che si chiarisce per vna iscrittione; che stà in Roma in piè de vna Colonna di marmo recitata da Pietro Appiano, nel suo libro, chiamato *Inscriptiones totius orbis fol. 202.*

99 Traiano 14. Imper. 3. persecutore di Christiani. S. Mauro Vescouo. S. Pantaleone. S. Sergio mar. Pietro Appiano. Via fatta dall'Imp. Traiano. Epitaffio in Roma.

IMP. CÆS. DIVI NERVÆ F.
NERVA TRAIANVS AVG. GERM.
DACIE PON. MAX. TRIB. POT. XIII.
IMP. VI. COS. V. PP. VIAM
A BENEVENTO BRVNDVSIVM
PECVNIA SVA FECIT.

118 Andriano 15. Imper. Elio Sparsano. Adriano Tribuno del Popolo di Napoli.

Traiano dunque hauendo imperato anni 19. mesi 9. e giorni 15. morì à 9. d'Agosto 118. al quale succedè Adriano Romano, il quale come scriue Elio spartino nella sua vita fù constituito dal Popolo Napolitano suo Tribuno, & edificò in essa città vn bellissimo Tempio, come se disse nelli precedenti capitoli, e si giudica, che lui anco edificasse vna gran fortezza poco lungi dal Tempio, la quale poi da Carlo I. fù deroccata: In honore anco del detto Imperadore la città del Theano in campagna eresse vna memoria, con la seguente inscrittione referita anco dal detto Appiano nel sopra allegato lib. fol. 100.

IMP.

IMP. CÆSARI DIVI TRAIANI
PARTHICI F. DIVI NERVAE NEPOTI
TRAIANO HADRIANO AVGVSTO
PONTIFICI MAXIMO TRIB. POT.
XIII. COS. P. P. OPTIMO
MAXIMOQVE PRINCIPI
THEANENSES D. D.

Epitaffio in Teano.

Sotto questo Imperatore fù martirizato nella città di Terracina Santo Montano soldato da Leontio Consulare, come nel Martirologio à 17. di Giugno, & hauendo egli imperato anni 20. e mesi 11. ritrouandosi à Baia città all'hora presso Pozzuolo passò all'altra vita à 10. di Luglio del 139. succedendoli Antonino Pio Romano suo figliuolo adottiuo, e genero, del quale nella città di Pozzuolo si legge vna memoria in marmo di questo tenore.

S. Montano mar. 139 Antonino 15. Imper.

IMP. CÆSAR DIVI HADRIANI FIL.
DIVI TRAIANI PARTHICI NEPOS
DIVI NERVÆ PRONEPOS T. AELIVS
HADRIANVS ANTONINVS AVG.
PIVS PONT. MAX. TRIB. POT. II.
COS. II. DESIG. III. P. P. OPVS
PILARVM VI. MARIS CONLAPSVM
A DIVO PATRE SVO P. PROMISSVM
RESTITVIT.

Epitaffio nella città di Pozzuolo.

Intorno à questo tempo fù Santo Agrippino Vescouo di Napoli, poi che Monsignor Paulo Regio, che scriue la sua vita, afferma essere stato il quinto Vescouo Napolitano, talche essendosi fatto mentione di Santo Aspreno, e di Santo Patroba, e non ritrouandosi memoria alcuna del 3. & 4. Vescouo, conuiene farsi mentione di lui, il quale come segue l'autore, hauendo molti anni retta la Napolitana Chiesa, colmo di opere sante, e di miracoli à 9. di Nouembre intor-

S. Agrippino protettore di Napoli.

intorno al secondo seculo de gli anni della salute, volò al cielo, e non sapendosi il tempo del suo transito, ne sotto qual Pontefice, ò Imperatore fusse vissuto; Monsignor della Cerra segue nel suo Epigramma, che si disse, questi versi.

Epigrama à S. Agrippino.

Agrippinus adest, post illum ætate secundus
Papa vel Augustus quo fuit ipse latet.

S Agrippino protettore di Napoli.

Fù il santo corpo collocato nella Chiesa da lui in vita eretta, che perciò fù al suo nome dicata nella Piazza de Forcella, e da Napolitani preso per loro Protettore, & in processo di tempo fù nella maggior Chiesa trasferito, e collocato nel maggiore altare; La cui testa fù couerta del suo simulacro di argento, e si conserua nella Torre del tesoro detto di sopra.

S. Giuliano martire à Sora.

Sotto il medesimo Imperio, fù il martirio di San Giuliano, à Sora città nella nostra prouintia, come nel Martirologio à 27. di Gennaro, oue si legge, che mentre li fù troncà la testa il Tempio dell'Idoli cascò. Et il Baronio nell'addittioni al Martirologio dice, che in detta città vi è vna Chiesa in memoria del Santo posta nel proprio luogo, oue patì il martirio, nella quale si conserua l'Historia à penna del Santo.

Galeno in Napoli. Gio.Battista Eliseo.

Nel medesimo tempo Galeno Greco eccellentissimo Medico venne in Napoli, per vedere i miracoli di Pozzuolo, e vistoli se ne merauigliò grandemente, come raccóta Gio: Battista Elisio Medico Napolitano, nel trattato de *Balneis totius Campaniæ*, che mentre raggiona di quelli di Pozzuolo referisce queste parole, *Galenus Medicus, venit vt videret hæc Balnea, vidit, & ammiratus est.*

162 Marco Aurelio Antonino 14. Imperat. e 4. persecutor di Christiani.

Furono anco à tempo del medesimo Imperadore, fatti molti belli edificij in Napoli, come per auttorità del Pontano si disse nel cap. 4. parlando della seconda ampliatione della città, e finalmente hauendo l'Imperadore Antonino con gran tranquillità gouernato l'Imperio anni 22. mesi 7. e giorni 26. mancò di vita à 7. di Marzo del 162. succedendoli Marco Aurelio, Antonino Filosofo di nation Francese, 4. persecutor di Christiani.

Si

Si douerebbe in questo luogo far mentione del successor di Santo Agrippino; ma non essendo fin'hora à noi noto, ce ne passaremo à Santo Seuerino, pur Vescouo Napolitano, il quale fù fratello di Santo Vittorino martire, come nel Martirologio à 8. di Gennaro, e benche Pietro di Natale nel suo Catalogo al cap. 57. del 2. libro, dica essere fratello di Vittorino Vescouo, del quale lui anco scriue nel cap. 39. del 8. libro, al che non assentendo il Baronio, ne viene à fare incerto il tempo di questo Santo Vescouo, il corpo del quale si giudica per molte probabile cognietture essere stato sepolto nella Chiesa hora di Monaci Casinensi nominata SS. Seuerino e Sosio, qual nome fù preso da questo Seuerino Vescouo, e non da Seuerino Abbate, che molto dopò vi fù trasferito, come si dirà nel suo luogo, il che anco ne hà certificato Don Vettorino Manzo essendo Abbate dell'istesso monastero.

S. Seuerino Vescouo di Napoli.

Vettorino Manzo.

Intorno al medesimo tempo Santo Cataldo Vescouo di Taranto chiaro per miracoli passò à miglior vita essendo stato prima Vescouo d'Ibernia, come nel suo Officio si legge la cui vita gli è scritta da Pietro di Natale nel cap. 143. del suo 4. libro, e ne fà anco mentione Gio: Giouene nell' Historia Tarentina, & il Martirologio à 10. di Maggio, il cui corpo riposa nella maggior Chiesa di Taranto, oue con gran honore è venerato.

S. Cataldo Vescouo di Tarãto.

Gio: Giouene.

Fù anco ne i medesimi tempi il Santissimo Sotero della città di Fundi presso Gaeta figliuolo di Concordio, il quale fù creato Papa nel 1. di Maggio del 163. nella qual dignità si portò con grandissima prudenza, e santità di vita, alla fine colmo di opere sante, ne andò à godere il premio delle sue fatiche à 25. di Aprile del 171. nell' Alma città di Roma, e fù sepolto nella via Appia, al Cimiterio di Calisto.

163

S. Sotero Papa.

171

Ritorno all'Imperador Marco Aurelio Antonino, il quale hauendo retto l'Imperio anni 19. e giorni 11. passò nell'altra vita à 17. di Marzo del 181. come il Panuinio, di questo Imperadore fino à nostri tempi appare memoria in Marmo nella città di Capua, sopra il Ponte, la quale viene anco referita da Pietro Appiano, nel libro predetto fol. 131. in questo modo,

181.

IMP.

Epitaffio nella città di Capua di Marco Aurelio Imperat.

IMP. CÆSAR AVG. M. AVRELIVS
ANTONINVS PIVS. FELIX AVG.
PARTICVS MAX. BRICTANICVS
MAX. P. M. PP. COS. III. DE SIG.
VII. . . VIDVAN INVNDATIONE
AEQVAE IN FERVLLAM RESTITVIT.

Cômodo 18. Imp.

193 Pertinace 19. Imp.

194 Giuliano Didico 20 Imperat. Seuero 21. 5 persecutore di Christiani 211 Aurelio Antonino 22. Imper.

Successe à Marco Aurelio; Commodo suo figliuolo, che per non leggersi di lui attioni degni nè anco, che appartengono al nostro proposito diremo solo, che fù iniquissimo, & incommodo à tutti, e massima à Martia sua Moglie, che non potendolo più soffrire lo fè auuelenare, intanto che nel l'vltimo di Decembre, del 193. mancò di vita, hauendo imperato anni 12. mesi 8. e giorni 15. al quale succedè Pertinace, che se bene fù figliuolo di vn Libertino, nondimeno, era nobile di costumi, e di virtù, che perciò era grandemente amato dal Popolo, & odiato da Nobili Romani, i quali per opera di Giuliano, che aspiraua all'Imperio, li diero morte à 28. di Marzo del 194. hauendo imperato mesi dua, e giorni 28. al quale succedè Giuliano Didico Milanese, che per la sua auaritia, venuto odioso al Popolo, & al Senato Romano, fù priuato della dignità Imperiale, e della vita, nel primo di Giugno, hauendo retto l'Imperio mesi dua, e giorni cinque succedendoli Seuero Settimio di natione Africano, quinto persecutore di Christiani, il quale sottomise molti Populi all'Ipmerio Romano, imperò costui anni 16. mesi 8. e giorni 3. morì à 4. di Febraro del 211. succedendoli Aurelio Antonino Caracalla suo figliuolo, che fù anco chiamato Bassiano, e benche egli nella fanciullezza fusse assai costumato dispiacendoli la crudeltà del padre, nondimeno vscito da questa età, & asceso all'Imperio diuenne crudelissimo e libidinoso: Ne di lui, ne anco del padre si legge cosa, che appartenga alla nostra Historia, saluo che da Napolitani, fù loro erto vno Epitaffio in marmo (referito dal Mazzella nella sua antichità di Pozzuolo) ritrouata nelle ruine di Miseno, le cui parole sono le seguenti.

IMP.

IMP. CÆS. L. SEPTIMI SEVERI PII PERTINACIS AVGVSTI ARABICI ADIABENICI PARTHICI M. TRIBVNITIA POTESTATE VII. IMP. XI. COS. II. ET IMP. CÆS. M. AVRELII ANTONINI AVG. TRIB. POT. DOMINO INDVLGENTISS. ORDO P. Q. NEAPOLIT. . . . . D. D.

Epitaffio nelle ruine di Mileno dell'Imperadore Seuero, & Aureliano

Hauendo questo Imperadore dominato circa anni sette, morì vcciso da soldati à 9. d'Aprile del 218. succedendogli Macrino Prefetto Pretorio, il quale fù molto crudele, & imperò solo vn'anno, vn mese e 24. giorni, morì vcciso da Eliogabalo à 7. di Giugno del 219. à cui successe il medesimo Eliogabalo, bastardo di Aurelio Antonino Caracalla, il quale come riferisce il Zonara, fù prima chiamato Auito che riuscì sceleratissimo, & Imperò anni 3. mesi 9. e giorni 4. percioche per la sua sozza libidine fù vcciso, e straicinato per la città di Roma ne i 10. di Marzo del 223. succedendoli Alessandro Seuero suo cugino, il quale gouernò l'Impe rio con molta prudenza anni 13. e giorni 9. morì à i 18. di Marzo del 236. succedendoli Massimino Germanico V I. persecutore de Christiani, operando contro di loro varij sorti di tormenti: Imperò costui anni dui, morendo vcciso da soldati nel mese di Marzo del 238. al quale succedè Giunio Massimino, che imperò vn'anno è morì pur vcciso nel mese d'Aprile del 239. succedendoli Gordiano, il quale imperò anni 6. morì anco vcciso nel mese di Marzo del 245. al quale succedè Filippo Arabo I. Imperador Christiano, nato però di bassa prosapia, ma fortunatissimo: il quale gionto in Roma con Filippo suo figliuolo venne in tanto odio à i soldati, che nell'anno 250. furono amendua vccisi, lui, & il figliuolo In Roma, hauendo imperato intorno à cinque anni succedendoli Decio Vngaro, che fù il 7. persecutore di Christiani: sotto il quale à Formio presso Gaeta hor detta Mola fù il Martirio di Santa Albina Vergine, della quale si fà mentione nel Martirologio à i 16. di Decembre. Fù la vita dell'Imperador Decio molto breue percioche hauendo imperato insieme col figliuolo del medesimo nome anni 2. morì vcciso nell'anno 252. succedendoli Vibio Gallo, il quale visse 6. mesi meno del suo predecessore, e

218. Macrino 23. Imp.

219 Eliogabalo 24. Imperadore.

223 Alexãdro Seuero 25. Imperad.

236 Massimino 26. Imperadore 6. persecutor di Christiani.

288 Giunio Massimino 27 Imper.

239 Gordiano 28. Imper.

245 Filippo 29 Imperat.

250 Decio 30. Imperat.

S. Albina Vergine, e Mart.

252 Gallo 31. Imperat.

morì pur vccifo nel 254.al quale fucceffe Valeriano 8.perfecutore de Chriftiani fotto il cui imperio la Vergine di Chrifto Reftituta nobilifsima Africana hauendo riceuuto il facro Martirio fi riposò nell'Ifola d'Ifcha vicino Napoli 18. miglia, quefta fanta Vergine effendo difcepola del Beato Cipriano Vefcouo Cartaginefe à 17. di Maggio del 257. nella città di Ponizario fua Patria riceuette la corona del Martirio, e non ancor morta fù pofta in vna barca piena di ftoppa, e pece, accioche fi bruggiaffe nel mare; ma datogli fuoco, riuoltatofi la fiamma contro di quelli, che l'haueuano accefa, ella facendo oratione refe lo fpirito à Dio, il cui corpo con la medefima barca per voler diuino Miracolofamente fi conduffe ad Ifcha, doue da vna matrona nominata Lucina, (che la notte precedente era ftata dall' l'Angelo ammonita) gli fù data honorata fepoltura è gli fù eretta vna bellifsima Chiefa nella medefima Ifola, oue dimorò finche dall'Imperador Coftantino fù trasferita in Napoli, (come diremo) ilche negano quei paefani. Scriue Alfonfo Villegas nel fuo libro intitulato Flos Sanctorum, che nel 258. feguì nella Città di Beneuento il martirio de 12. fratelli Africani di Patria Adrumentini, i quali furono, Donato, Felice, Acontio, Honorato, Fortunato, Sabiniano, Settimio, Gennaro, Felice II. Vitale, Satiro, & Repofito, i corpi de'quali bēche fuffero ftati collocati in diuerfe Chiefe della Puglia, nondimeno furono, come diremo poi trasferiti nella medefima città di Beneuento, oue fin'à noftri tempi fon venerati, del cui Martirio Alfano Monaco Cafinenfe Vefcouo di Salerno, che viffe nel 1108. ne fcriue molto à lungo, come fi legge nel 7. tomo del Surio.

254 Valeriano 32. Imp. 8.perfecutore di Chriftiani

257 S.Reftituta ad Ifca

258 Martirio di 12. fratelli.

Alfano.

Intorno il 259. leggemo il martirio di S. Felice Vefcouo di Nola con 30. compagni fotto Marciano prefidente del detto Imperadore, (come il Lipomano) nel 4. tomo, Pietro di Natale nel cap.65. del 10. libro, & il Martirologio à 15. di Nouembre.

259 S. Felice Vefco. di Nola con 30.compagni Mart.

Poi nel 261. l'Imperadore Valeriano per la fua crudeltà fù vccifo per ordine di Sapore Rè di Perfia à 21 di Marzo hauendo imperato anni 7. del quale fcriuendo Agatio Hiftorico, dice, che gli furono cauati gli occhi, e dopò fcorticato viuo, al quale fuccedè Galieno fuo figliuolo, ò pur

262 Agatio Galieno 33. Imp.

fra-

fratello, il quale imperò anni otto, e morì veciso à i 20. di Marzo del 269. Succedendoli Claudio che dominò vn'anno 10. mesi e 15. giorni, morì à i 4. di Febraro del 271 succedendoli Quintiliano, che imperò 17. giorni, percioche ne i 20. del medesimo fù veciso, al quale succedè Aurcliano Senator Romano, che fù il 9. persecutor di Christiani seuerissimo, & crudelissimo Principe, e molto valoroso nell'arme, il quale à i 29. di Gennaro del 276. fù da suoi soldati veciso hauendo imperato anni 4. mesi 11. e giorni 4. fù inter regno 8. mesi infin de' quali à i 22. di Settembre fù eletto Tacito Pio Principe assai buono che dominò solo 6. mesi, e 20. giorni morendo à i 13. d'Aprile 277. al quale succedè Floriano suo fratello, sotto il quale à Sora città nella nostra prouintia, fù il martirio di Santa Restituta Vergine per ordine di Agatio proconsule, come nel Martirologio à 27. di Maggio. La cui vita scrisse Gregorio Monaco Casinense Vescouo di Terracina, come nota Pietro Diacono Casinense nel sudetto libro nel cap. 32. & hauendo Floriano imperato mesi 2. e giorni 20. fù veciso à 3. di Luglio, succedendoli Probo di natione Vngaro, il quale imperò anni 6. mesi 4. e giorni 24. passò nell'altra vita à 2. di Nouembre del 282. succedendoli Caro Narbonese, ò pur Romano, il quale imperò con i figliuoli Carino, e Numerario, Cesari vn'anno, morì nel 283. e nell'Agosto del 284. morirno i figli succedendoli Diocletiano di Dalmatia 10. persecutor di Christiani, e benche fusse di basso lingaggio nondimeno fù d'animo grande, costui nel 286. tolse per compagno nell' Imperio, Massimiano vngaro, amendua crudelissimi contro Christiani, percioche sotto di loro nella città di Salerno furono martirizati 3. cittadini Furtunato, Gaio, & Antes, per ordine di Leontio Proconsule Imperiale, come nel Martirologio à 28. d'Agosto, i corpi de' quali riposano nella maggior Chiesa della medesima città. Poco appresso à Formio hor detto Mola appresso Gaeta, fù il transito di Santo Erasmo Vescouo, e Martire, come nel Martirologio à 2. di Giugno, oue anco si fà mentione il suo corpo riposarsi à Gaeta, la cui vita e scritta da Pietro di Natale nel cap. 75. del suo 5. libro: Et anco da Gelasio II. Romano Pontefice essendo prima Monaco Casinense chiamato Gio: come il

Baro-

269 Claudio II 34 Imperatore. 270 Quintiliano 35 Imperadore. Aureliano 36 Impe. 9 persecutor di Christiani. 276 Tacito 37. Imperat. 277 Floriano 38. Imp S. Restituta à Sora. Probo 39. Imperat. 282 Caro 40. Imperatore 283 284 Diocletiano 41. Imperadore 10. persecutore di Christiani 286 Martirio di 3. Santi Salernitani. S. Erasmo Vescouo. Gio: Monaco.

Baronio nel suo Martirologio: Fù anco in campagna il martirio di santa Domenica, il cui corpo riposa à Tropeia di Calabria, come il Martirologio à 6. di Luglio. Nella medesima persecutione in Nicomedia città nell'Asia minore nel 290. secondo il Baronio fù il martirio di S. Giuliana Vergine nobilissima nelli 21. di Decembre, la cui vita è discritta dal Surio nel primo tomo, e dal Lippomano nel 5. il cui corpo poco appresso fù trasferito nella città di Cuma appresso Pozzuolo, da Sofia Matrona Romana, la quale nauigando presso Nicomedia per ritornare alla patria, venutoli à notitia il martirio della santa Vergine, tolse seco il Beato Corpo, e non potendo passare in Roma, per il vento contrario, trasportata à i lidi di Cuma conoscendo cossi essere permesso per Diuina voluntà, lasciò iui il precioso corpo della S. Vergine ne i 16. di Febraro, al quale fù da cittadini data degna sepoltura, nel cui giorno celebra S. Chiesa la sua festa, come nel Martirologio: ma i Greci la celebrano à 21. di Decembre, che fù il suo martirio, poi circa l'anno 1207. destrutta Cuma, 20. anni dopò il S. corpo fù trasferito in Napoli, e collocato nel monastero di S. Maria Donnaromita, il quale à quei tempi era oue al presente stà situato il Seggio di Nido, come si disse nel cap. 7. trasferito poi il Monastero non molto lungi rimase la Cappella di S. Giuliana nel lato del Seggio, la quale nella nostra età è stata profanata è conuersa in habitatione de Laici, e benche nell'historia di Monte Vergine si legga il corpo di questa Sãta riposarsi nella Chiesa di Monte Vergine appresso Auellino, nondimeno le Moniche di S. Maria Donnaromita, dicono hauerlo nella loro Chiesa. Sotto il medesimo Imperio fù il transito di S. Massimo Vescouo di Nola, il quale hauendo patito molte persecutioni, alla fine carrico di anni e di sante Operationi à 15. di Gennaro pasṡò à miglior vita, del che fà mentione S. Paulino ne suoi Natali, il Martirologio, e Monsignor Paulo Regio nella sua vita, il quale riferisce, che essendo alla medesimo dignità eletto il santissimo Felice Prete dell'istessa città, & egli ricusando, datosi alla santa predicatione, patì molto da i ministri del crudel Imperadore, finalmente liberato dall'Angelo conuertì molti con l'essempio, è con la dottrina, e chiaro per miracoli à i

Domenica Veg Mart.

290 S. Giuliana Verg. Mart.

Corpo di S. Giuliana à Cuma

S. Massimo Vescouo di Nola.

S. Felice Prete Nolano.

14. di Gennaro passò à miglior vita, come li sudetti Autori.

Appresso il fiume Silare nella Prouincia di Principato Citra, fù il martirio delli S. Vito, Modesto, e Crescentio, i quali venuti da Sicilia, dopò hauer sopportato vn vaso di Piombo bollente, l'affamate bestie, & i ceppi, riceuettero la palma del martirio, come nel Martirologio à 15. di Giugno, la cui vita scrisse Pietro di Natale nel cap. 118. del 5. libro, il Surio nel 3. Tomo, & altri, li loro corpi riposano in vn luogo detto Mariano appresso Pulignano nella prouincia di Terra di Bari, come scriue Monsig. Paulo Regio.

S. Vito
S. Modesto
S. Crescente.

Nella città di Capua fù il martirio di vn' altro Santo Ruffo, con S. Carpoforo, come il medesimo Martirologio à 27. d'Agosto. In Venosa città in Puglia, fù il martirio delli Santi Felice Vescouo Africano, cō Audato, e Gennaro preti, Fortunato, e Settimo lettori, i quali da Magdelliano prefetto di Diocletiano, macerati con lunga carcere in Africa, & in Sicilia, e non volendo Felice in modo alcuno dare i libri conforme all'Editto Imperiale, finalmente à 24. di Ottobre riceuettero la corona del martirio, come nel Martirologio, e Pietro di Natale nel cap. 101. del 9. libro. Nella città di Venafri in Terra di Lauoro, fù il martirio delli Santi Nicandro, e Marciano, come nel Martirologio, à 17. di Giugno, Pietro di Natale nel cap. 90. del 5. libro, riferisce questi hauer patito tra Antino, e Venafri, è che il corpo di Santo Nicandro fù condotto à Venafri, e quello di S. Marciano in Antino, e che la moglie di Nicandro hauendo confortato il marito al martirio, tre giorni dopò fù anco lei martirizata: Dalli stupendi miracoli di questi Santi martiri, mossi i Napolitani gli edificarono vna bellissima Chiesa collocandoui i Monaci di San Basilio, la quale poi fù detta di S. Patricia per il corpo di Santa Patritia Vergine iui sepolto, della quale nel suo luogo faremo memoria: Gelasio Papa anco egli dedicò vna Chiesa à questi Santi nella via Lauicana presso Roma, come il Platina: Pietro Diacono nel libro sudetto al cap. 45. riferito dal Baronio nel Martirologio scrisse vn sermone da leggersi nella festa de detti Santi con l'vfficio da dirsi nel medesimo giorno.

S. Felice
S. Audito.
S. Gennaro

S. Nicādro
S. Marciano.

Chiesa di SS Nicandro, e Marciano.

Nelli Salentini in Terra d'Otranto leggemo il martirio di Santa Epifania sotto Tertullo preside, come nel Martirologio

S. Epifania martire.

rologio à 12. di Luglio, & il Baronio dice leggersi il suo martirio nelli atti delli Santi Martiri Leontio, Adelfio, e compagni, traslati dà Greco in Latino, gia posto in stampa,

S. Agatio Centurione martire

E nella città di Perinto presso Bizanzio, fù il martirio di S. Agatio Centurione, per ordine di Fermo Tribuno, e Bibiano Giudice, e dopò in Bizanzio da Flaconio Proconsule de capitato, il cui corpo miracolosamēte fù condotto à Squillace di Calabria, oue hora è venerato, come il Martirologio à 8. di Maggio.

S. Gregorio Vescouo di Armenia.

Sotto la medesima persecutione patì grandemente il Santissimo Gregorio Vescouo della grande Armenia, finalmēte à 30. di Settembre riposò nel Signore, come nel Martirologio, la cui vita vien descritta dal Lippomano nel 6. Tomo, e dal Surio nel 5. le catene con le quali fù ligato, con alcuni pezzi delle verghe, che lo batterono furono da Oriente trasferite in Napoli, le quali religiosamente si conseruano nel Monastero à suo honore dedicato, opera del magno Costantino, prima habitato da Moniche dell'ordine di San Basilio, & hora di San Benedetto, che dal volgo vien detto Santo Ligorio.

S. Fortunata con tre fratelli mart.

Furono anco nella città di Cesarea di Palestina da Vrbano preside del medesimo Imperadore martirizzati molti Christiani tra quali fù la Santa Verginella Fortunata con tre suoi fratelli, Carponio, Euacristo, e Prisciano, i corpi di quali furono rubbati di notte da certi nauiganti, i quali peruenuti nelli nostri mari li sepellirno nella città di Linterno hora Patria, presso Cuma (quali corpi come diremo, nel 789. furono trasferiti in Napoli,) come si legge nel suo officio, e nella vita scritta dal Regio, & il Martirologio ne fà mentione nelli 14. Ottobre.

Cimiterio di S. Mar. presso Nola.

Draconcio presidente di Terra di Lauoro.

Fù si crudele Diocletiano col suo compagno, contro Christiani, che in vn mese solo in diuerse parti ne ferono morire dicesette mila, come il Platina nella vita di Papa Marcello I. senza i rilegati nell'Isole è condennati in tutto la lor vita à cauar metalli, & à tagliar pietre, che fù numero infinito, delche è vero testimonio il Cimiterio che fino à nostri tempi si scorge pieno d'ossa di martiri con vn Pozzo, oue scorse il sangue di quei, che per Christo furono vccisi appresso la città di Nola, (hora il luogo è chiamato Cemmetino,) oue fù presidente di tutto la Prouintia Dracontio.

E non

E non potendo Diocletiano col suo cōpagno Massimiano complire alle cose dell'Imperio, ne anco satiarsi del sangue di Christiani, l'vno elesse Cesare, e suo successore Galerio Massimino, e l'altro nominò Costanzo Floro, e come segue il Panuinio nella sua Cronologia à 21. de Aprile del 304. Diocletiano, e Massimiano, deposero l'Imperio succedēdoli i predetti, i quali si diuisero le Prouincie, toccando à Galerio l'Illirico, l'Asia, e l'Oriente, & Costanzo moderatamente si contentò della Francia, con la Spagna, ancor che per sorte gli venisse l'Italia, come vuole il Platina.

Costanzo, e Galerio 42. Imper. 304

Di questi stanchi tiranni ritirati à vita quieta, non molto dopò Diocletiano à Salona, sua patria città nella Dalmatia finì la vita con dare à se stesso la morte, e Massimiano in Milano anco finì misera vita, e benche hauessero deposto l' Imperio, non perciò i miseri Christiani che si trouauano detenuti nelle carceri furō altrimenti posti in libertà, percioche Timotheo, che si ritrouaua Presidente nella nostra Prouintia successore di Dracontio, hauendo ritrouato nelli atti giuditiarij contro i Christiani, i nomi di Sossio Diacono della Chiesa di Miseno, Proculo Diacono della Chiesa di Pozzuolo, Eutice, & Acutio cittadini Napolitani (secondo la Cronica di Napoli al cap. 46.) e dimandando di costoro, intese esserno prigioni à Pozzuolo, i quali soffriuano ogni specie di tormenti per la lor fede, al che veniuano esortati da Gennaro Vescouo di Beneuento: Vdito il tiranno nominar Gennaro commandò, che gli fusse condotto in sua presenza, e venutoli auante non potendo con lusinghe, ne con minacci inchinarlo alli sacrificij delli falsi Dei lo fè ponere in vna ardente Forriace, dalla quale vscitone senza lesione fù flagellato crudelmente, e rimesso prigione per darli nuoui supplicij, vennero à visitarlo Festo, Diacono, e Desiderio Lettore della sua Chiesa, e giunti nella città di Nola si dolsero della crudeltà vsata da Timotheo contro il loro Santo Prelato, i quali lamenti non potendo il tiranno soffrire, li fè carcerare insieme con Gennaro, & volendo sfogare la sua rabbia verso costoro, e de gli altri che erano pregioni à Pozzuolo comandò che Gennaro, con i compagni legati con catene fussero menati auante il suo carro, nel cui modo condotto à Pozzuolo, v'entrò con fausto grandissi-

Timotheo Presidente in Terra di Lauoro.

Sossio Diacono di Miseno.

Proculo Diacono di Pozzuolo.

Vtice, & Acutio Napolitani.

Gennaro Vescouo Beneuento

Festo Diacono Desiderio lettore di Beneu.

mo: quiui per dar ſpauento à Chriſtiani fè porre Gennaro con i compagni, e li 4. già detti, ah'erano quiui priggioni nell'Anfiteatro, oue gli fè laſciare à doſſo i famellici orſi acciò fuſſero diuorati, ma diuenute le Fiere manſuete, come pecorelle ſi gittauano à i piedi de i Santi Martiri, ilche veduto dal preſide non ſapendo più che farſi diede la ſentenza, che fuſſero decapitati, nella quale condennatione Timotheo diuenuto cieco, all'oratione del Santo Veſcouo ricuperò la luce: ma non perciò depoſe la crudeltà, che adirato più che prima per eſſere à quel miracolo conuertiti à Chriſto cinque mila Pagani, fè eſeguire la ſentenza, & à 19. di Settembre del 305. furono tutti ſette decapitati fuor la città di Pozzuolo appreſſo la Solfatara: e mentre il Santo Veſcouo era condotto, pregato da vn vecchio à laſciarli alcuna coſa in teſtimonio del ſuo martirio, à cui il Santo promiſe di farlo, è dopò la ſua decollatione apparue al vecchio, e conforme alla promeſſa gli diede il fazoletto bagnato di ſangue, col quale haueua tenuto gli occhi bennati mentre fù decapitato, qual fazzoletto il buon vecchio moſtrò per miracolo à i miniſtri, che ritornauano dalla eſecutione della Giuſtitia. la madre del Santo Veſcouo, che ſi ritrouaua in Beneuento vidde in ſogno il ſuo figluolo volare al Cielo, e ſegnando l'hora ritrouò che in quella medeſima riceuuto haueua la palma del martirio: il cui corpo fù da vn Napolitano ſuo deuoto la notte ſeguente conſeruato à Marciano luogo trà la Solfatara, e Monte di Spina, per volerlo poi nella Patria ſepellire, al quale apparue il Santo dicendoli, che cercaſſe doue egli era ſtato decapitato, che trouarebbe vn de ſuoi Deti, che li fù tronco inſieme con il capo, e quello parimente con il corpo doueſſe ſepellire, promettendogli con il fauor di Dio eſſer perpetuo protettore, e difenſore della ſua Patria, ſeguì il deuoto huomo quanto dal Santo li fù impoſto, onde i Napolitani hebbero la protettione di coſi gran Cuſtode, del che con gran ragione Napoli ſi gloria riputandoli il principale ſuo Protettore.

Sentenza di morte con S. Gennaro, e cõpagni

305

Martirio di S. Gennaro Veſc. Feſto Diacono Deſiderio lettore. Soſio Diac. Proculo Diacono Eutiato, & Acutio.

Prima translatione del corpo di San Gennaro à Marciano.

S. Gennaro promette la ſua Protettione à Napolitani.

Ritrouandoſi nel medeſimo tempo in Pozzuolo vna donna Napolitana per cagion di prender bagni, ò per altro affare come vuole l'autor predetto, odito l'innocente morte

de i Santi Martiri, andò tosto à venerare i loro beati corpi, e mentre con lacrime gli hebbe guardati, si accorse dell'abbondanza del sangue, che dal busto del Santo Vescouo era scaturito, tolse con prestezza due Ampolline, & in vna pose il più puro, e nell'altra il rimanente, che con alcune fila di herbe secche era misto, e con molta diuotione seco à casa le condusse con intentione nella Patria conseruarle, opra veramente di grandissima lode, poi che per lei la nostra città conserua si gran tesoro, come in progresso diremo.

Sangue di S. Gēnaro cōseruato.

Furono anco da i deuoti Christiani raccolti i corpi de gli altri Santi Martiri, percioche quello di Proculo fù da suoi Pozzolani sepolto nella loro maggiore Chiesa, oue sino al presente è Venerato: Sosio anco da suoi parenti fù tolto, e collocato nella maggior Chiesa di Miseno sua Patria; Festo, e Desiderio furono tolti da Cijsio Senator Beneuentano, dal quale secretamente furono trasferiti nella sua Patria: Euticeto, & Accutio furono anco conseruati nella medesima città, e forse dal medesimo Napolitano, che conseruò il corpo di San Gennaro, poiche in processo di tempo l'vno, e gli altri furono trasferrti in Napoli, (come diremo) da tutto ciò si fà chiaro, che il glorioso San Gennaro sia stato nostro cittadino Napolitano, e non Beneuentano, come alcuni hanno detto, poi che ogni città trasferisce à se i suoi Santi Martiri, e se ne legge il riscontro nella Cronica di Napoli al cap. 46. del 1. libro, oue vien nominato San Gennaro, con Euticeto, & Accutio Caualieri, e cittadini Napolitani, e nel cap. 55. del medesimo vien nominato San Gennaro, e Santo Agrippino cittadini Napolitani della piazza di Forcella. Fù dunque martirizato il S. Vescouo Gennaro con i compagni sotto Marcello Pontefice Romano, da Timotheo Preside del crudelissimo Diocletiano, come si è detto, e si legge anco nell'Epigramma di Monsignor della Cerra, in questo modo.

Corpi de i Santi compagni di S. Gennaro trasferiti ciascuno nella sua patria.

S. Gēnaro fù Napolitano.

Dum rutilat martir tu Marcelline sedebas,
Impius, & Iouius dirus vbiq; furit.

Epigramma à S. Gēnaro.

Celebra la S. Chiesa, la passione di questi S. Martiri, nel medesimo dì del lor transito, mà nella Diocese Napolita-

na si celebra in tal giorno solo di S. Gennaro, come principale suo Protettore, e de gli altri sei ne fà festa nelli dì che furono trasferiti, percioche di S.Proculo si celebra ne i 17. di Ottobre, à 19. del medesimo de i S. Euticeto, & Acutio: à 7. di Settembre de i S.Festo, e Desiderio, & à 23. del medesimo di S.Sosio, il Baronio aggiunge, che non solo in tutti i Martirologij de'latini si celebra la festa del glorioso Martire S. Gennaro, mà anco i Greci non solo à 19. di Settembro, ma anco nel 1 di Maggio, come ne i loro Menologij. Fù la vita di questo gloriosissimo Santo scritta da Gio: Diacono, recitata dal Surio nel 5. Tomo, da Mombritio nel 5. Tomo, & anco da Pietro di Natale nel cap. 93. dell'8. libro.

Chiesa di S. Gënaro di Pozzuolo. Effigie di S. Gënaro scolpita in marmo.

Nel luogo oue il S. Protettore fù decapitato i fedeli vi edificaro vna picciola Chiesa in sua memoria, fandoui scolpire in bianco marmo la sua testa con la vera effigie, qual Chiesa essendo poi rimasta in abbandono nell'anno 1583. li Deputati della città di Napoli cosi nobili, come del popolo, del dinaro della città edificarono nel medesimo luogo vna bellissima Chiesa con comode stanze, e giardini, cō spesa di duc. 12, mila collocandoui i frati Cappuccini, la quale con molta deuotione è frequentata, oue fin'hora si scorge la predetta sua effigie, marmorea: Ne dopò fabricata questa noua Chiesa, si sentirono più terremoti, che con rouina notabile de'luoghi conuicini si soleuano spesso sentire.

Terremoti di Pozzuolo estinti.

306 Costantino Imperadore 43. Licinio compagno dell' Imp.

Segue il Panuinio, ch'à 25. di Luglio del 306. morì l'Imperadore Costantio, al quale successe Costantino suo figliolo procreato con Beata Helena, il quale, come riferisce il Zonara prese per compagno dell'Imperio Licinio, à cui haueua dato per moglie vna sua sorella, il quale non portandosi bene fù priuato, e confinato in Thesalonica.

Massentio tirāno dell'Imperio. 312 Eutropio Croce apparsa à Costantino.

Di Galerio, che morì poco prima di Costantio era rimasto Massentio suo figliuolo, il quale diuenuto tiranno dell' Imperio, e crudelissimo contro i Christiani, circa il 312. venuto all'armi con Costantino, come scriue Eutropio, e temendo Costantino del pericolo, volgendo gli occhi in cielo chiedendo il Diuino soccorso vidde dalla parte dell'Oriente, nell'hora di mezo giorno l'insegna della Croce fiammeggiante, e risplendente à guisa di fuoco, e pareua hauer d'intorno Angioli, che li diceuano in Greco, Costantino combatti,

batti, e vincirai co'l fauore di questa Insegna. Riferisce anco questo autore Eusebio Pamfilo Vescouo di Cesarea di Palestina hauere vdito dalla bocca dell'istesso Imperadore, che haueua veduto insieme con i soldati ch'erano in sua cōpagnia vna splēdida Croce, oue era scritto, *In hoc signo vinces*, e stando egli à pensare quello, che potesse significare, la notte nel dormire l'apparue Christo con il segno, ch'in cielo veduto haueua, con dirli, che si facesse quel segno nel venire alle mani col nemico, che sarebbe vincitore: All'hora assicurato Costantino della vittoria, fè fare vna Croce couerta d'oro, e di Pietre pretiose del modo da lui veduta, come anco riferisce Gio: Zonara, e facendosela portar auanti per Confalone, venuto al fatto d'armi vinse, e superò Massentio, e dopò altri auenimenti l'Imperadore abbracciando la Chistiana fede si fè battizzare da S. Siluestro all'hora Pontefice massimo, come scriue il Villegas nel Flos Sanctorum, nella vita del detto Papa.

Alfonso Villegas.

Nel medesimo tempo ritrouandosi Helena madre dell' Imperadore in Bertagna, & hauuto l'auiso della vittoria del figliuolo contro Massentio per virtù della Croce, e che si era fatto Christiano rallegratasi molto li rescriue hauere fatto bene, percioche à lei non haueua mai piaciuto l'adoratione delli Dei fatti da gli huomini, ma ben hauerebbe voluto, che hauesse preso la fede di Giudei, e non di Christiani, i quali adorauano per Dio vno ch'era morto in croce Costantino li rispose, ch'ella venisse in Roma, e menasse seco delli più sauij, e dotti Giudei, Helena hauendo così fatto venne in Roma, e li Giudei disputando con S. Siluestro, come segue il medesimo autore, rispose tanto sauiamente à gli argumenti, che li Giudei gli fecero contra i misterij della nostra fede, che rimanendo confusi si conuertirono, e si battezzarono, & il simile fè Helena, per ilche l'Imperadore ordinò vna legge, comandando, che Giesu Christo fusse adorato per Dio, e che i malfattori non fussero più fatti morire in croce, che li Tempij dell'Idoli si gittassero per terra, e si edificassero Chiese, & egli hauendo conuerso il proprio palazzo in Chiesa ad honore del Sauatore hoggi detto San Gio: Laterano per altro nome la Basilica di Costantino, fè

S. Helena battezzata

edificare molte Chiese, così dentro, come fuor di Roma, scriue Eutropio, che la Beata Helena dopò essere battezzata hebbe riuelatione in sogno, che andasse in Gierusalem à ritrouare la Santa Croce di Christo, & andandoui, si come fè e cosa probabile, che si fermasse in Napoli per testimonio de i versi posti in oro, che si leggono sù l'Altare della Cappella di Santa Maria del Principio, in questo modo.

Helena in Napoli.

In scrittione nell' altare di S. Maria del Principio.

Lux Deus immensa post quam descendit ad ima
Annis trecenti completis, atq; peractis
Nobilis hoc Templum Sancta construit Helena.

E benche l'iscrittione dica, ch'Helena costruesse la Chiesa nondimeno si potrebbe intendere, che lei rinouasse quella, che Santo Aspreno edificato haueua, rifacendo la figura della Gloriosa Vergine, di lauoro Mosaico aggiungendoui la figura di San Gennaro, con quella di Santa Restituta, come al presente si scorge.

Torno à Costantino, il quale essendo battezzato dal sommo Pontefice Siluestro, fè quella immensa donatione alla Chiesa Romana registrata nel cap. *Costantinus Dist. 96.* come si legge nell'Historia di Santa Maria del Principio, che si conserua trà le scritture di Santa Restituta, & anco nella Cronica di Napoli al cap. 41. e nel Frezza de Subfeudis cap. 1. nel modo sequente.

Frezza.

Anno post passionem Domini nostri Iesu Christi 280. praesidenti in vniuersali Ecclesia Siluestro Papa 32. post Petrum, post quam Constantinus Imperator valida squaloris lepra perfusus meruit à dicto Beato Siluestro fonte sacri Baptismatis purificari, fecit costrui intra suum Latheranense palatium Ecclesiam Saluatoris, quae nunc dicitur Sanctus Ioannes ad Lateranum, quam quidem praedictus Sanctus Papa Siluester solemniter consecrauit quae dedicatio Saluatoris dicitur, cuius consecrationis tempore, imago Saluatoris, non opere sed diuino Dei munere, tunc primum omni populo Romano in muro picta apparuit, quo vsq; hodie manet, nec non in Ecclesia Beatorum Petri, & Pauli, ac donauit matri Ecclesiae, siuè dicto Papa Siluestro Vrbem Romanam, & totam terram Campaniae quantum

tum est a Radicophano, ad Cepparanum, nec non Rauenam, Ducatum Spoleti Terram comitissæ Mactildis, comitatum Brittonorij, Corsicam, Sardiniam, & totum Regnum Siciliæ citra, & vltra pharum, excepta ciuitate Neapolis solum, quam ad opus suum pro Camera Imperiali retinuit, vt cum contingeret dictum Imperatorem velle ad vltra marinas partes accedere, & de inde redire ad Romanam Curiam haberet ciuitatem, in qua posset se recreare & trahere incolatum.

Hor hauendo l'Imperadore donato à Santa Chiesa la città di Roma, con gran parte dell'Italia, con l'vna, e l'altra Sicilia riserbando per se Napoli, per Camera dell'Imperio, acciò nel passare oltra il mare, e nel ritornare in Roma hauesse città propria per recrearsi, ciò fatto, volendo passare in Grecia nel 324. partì di Roma, secondo il Baronio: Il Villani nella Cronica al cap. 42. dice, che partito insieme col Papa per andare in Nicea al Concilio Generale vennero prima in Napoli, oue dimoraro mentre si fè l'apparecchio del passaggio, e ritrouato, che la città si gouernaua in forma di Republica con Senatori, e Consoli, (come scriue il Frezza nel medesimo libro in fine nu. 25. egli vi costituì il Duce, e volle, che da lui dipendesse, mà dal Popolo fusse eletto, e mentre si trattenne in Napoli più volte ascoltò la Messa del Papa nella maggior Chiesa, all'hora Santa Maria del Principio, la quale fù dall'istesso Papa à 8. di Gennaro consecrata, come nota Monsignor Paolo Regio nella vita di Santa Restituta, nel qual giorno si celebra la sua festa) concedendoui infinite Indulgentie perpetue, come nella medesima Cronica al cap. 46. & anco come sequeno i versi posti in oro sù l'altare con queste parole.

324 Costãtino in Napoli.

Duca di Napoli. 2.

Siluestro grato Papa donante Beato
Hic bene quanta datur venia vix quisq; loquatur.

Versi nell' Altare di Santa Maria del Principio.

Il medesimo Papa à prieghi dell'Imperadore, vi fè costituire da Cosma Vescouo della città 14. Canonici prebendati 7. d'essi preti, & 7. Diaconi, alli quali l'Imperadore donò molte possessioni, vi fù anco ordinato il Cimiliarca, ò pur la dignità Cimiliarcale, la quale è solo nelle Chiese Metropoli-

Cosma vescouo di Napoli. Canonici di Napoli.

Cimiliarca.
Tesor della lingua latina.
Vocabulario de' legisti.

tropolitane dell'Oriente, mà in Occidente non è in altro luogo eccetto, che in Napoli, & in Milano, quale officio, (come si legge nel Tesoro della lingua latina, e nel vocabulario de legisti,) non è altro, che il Tesoriero, ch'hà cura di conseruare, e custodire le cose pretiose, Danari, e Vasi sacri della Chiesa, e non come alcuni han detto Principe delle ceneri, ò cerimonie, percioche, come si caua dalla parola Greca Νεφηλια. Significa le ricchezze, Tesori, Danari, e vasi d'oro, qual dignità era di grandissima stima appresso i Greci, e benche à nostri tempi il Cimiliarca sia vno delli Reuerendi Canonici prebendati, il suo officio non si stende in altro solo, ch'essere capo de gli Hedomadarij della maggior Chiesa, percioche il conseruare le cose preciose, si vede essere trasferirito nella persona del Tesoriero, il quale viene eletto dall'Arciuescouo, l'officio del quale è di hauere cura della Torre del Tesoro, oue si conserua il preciosissimo sangue di S.Gennaro, e sua testa con l'altre teste delli S.Protettori couerte di Argento con altre Reliquie, e vasi di Oro, e di Argento, officio in vero di gran cõfidanza.

Chiesa di S. Restituta.
Corpo di S. Restituta in Napoli.

Accresciuta la frequenza della maggior Chiesa, l'Imperadore vi edificò vn nuouo Tempio, nel quale fù incorporata la Chiese predetta, dedicandola à Santa Restituta, oue collocò il corpo della medesima Santa, da lui fatto trasferire dall'Isola de Ischia, e benche i paesani dell'Isola dicano tenerno ancora il corpo della Santa Vergine, è cosa vanissima percioche Dauid Romeo nella vita di questa Santa, riferisce, che dimorando l'Imperadore Costantino in Napoli acceso di diuotione per li grandi miracoli, che si sentiuano nel sepolcro della Santa Vergine lo fè trasferire in Napoli, erigendoli bellissima Chiesa, che fù chiamata con la lingua Greca Piscopio, che poi Piscopato fù detto, de più nel Martirologio à 17. di Maggio, leggemo queste parole, *Neapoli in Campania S. Restitutæ Virginis, & mart. quæ Valeriano Imperatdore, &c.* Et oltra l'autorità del Baronio, il quale nell'annotationi al Martirologio afferma il medesimo, vi è l'inueterata traditione de gli antichi Napolitani, e particolarmente de i Canonici dell'istessa Chiesa, che l'afferma indubitatamente. A prieghi del medesimo imperadore

il Pa-

il Papa aggregò la Beata Restituta al numero delle S. Vergini, come riferisce Monsignor Regio ordinando, che la sua festa si celebrasse alli 17. di Maggio, e nella medesima Chiesa l'Imperador'eresse vna Cappella ad honore di S.Gio: Battista, oue fè la fonte del battesmo, come nella medesima Cronica al cap. 42. la quale fino à nostri tempi è chiamata San Gio: à Fonte, oue resiede la honorata compagnia di Laici ordinata dall'Arciuescouo Mario Carrafa per accompagnare à sepellire quei poueri, che non han fatto elettione di sepoltura.

Cappella di S.Gio: à Fonte.

Questa Chiesa di Santa Restituta, credo sia quella, che si legge nel 1. volume delli Concilij Romani nel Concilio Niceno, oue si dice, che l'Imperadore Costantino dimorando in Napoli edificò vna Chiesa, alla quale offerì molti doni, & adurrò le formate parole del testo. *Obtulit duas patenas argenteas pensantes singulas libras vigintiquinque duos scipbos argenteos pensantes singulas libras decem, Calices, duos ministrales pēsantes singulas libras duas, Amolas Argēteas duas pensantes singulas libras quindecim, Pharos argenteos viginti pensantes singulas libras octo, Pharos aureos 20, pensantes singulas libras decem. Fecit autem formam aquaductus per miliara octo. Fecit Forum, & Domum.. Obtulit possessionem Macharij prastantem solidos 150. Possessionem Cimbranā prastantem solidos 105. Possessionem Selinam prastantē solidos 108 Possessionem Apsulas praestantes solidos 140. Possessiones Nynphales praestantes solidos 90. Possessiones Insulae cum Castro praestantes solidos 80.* Fundò anco l'Istesso Imperadore sei altre Chiese in Napoli, come nel medesimo cap. della Cronica e furono queste Santa Maria in Cosmodin, Santa Maria Rotonda, Santo Andrea Apostolo, San Giorgio maggiore, San Gennarello à Diaconiam, e San Giouanni, e Paulo, però io son d'opinione, ch'in quest'vltima Chiesa sia errore di stampa volendo dire San Pietro, e Paulo, poiche quella di San Giouanni, e Paulo fù eretta nell'anno 616. come nel suo luogo diremo, e quella di San Pietro, e Paulo per necessità sarà l'antichissima Chiesa volgarmente detta S.Apostolo, e sono mosso à ciò dire per la grā similitudine, che tiene con le cinque Chiese predette, & anco per non leggersi in

Concilij Romani.

Donatione fatta dall'Imperadore Costantino alla maggior Chiesa di Napoli.

Chiese fundate da l'Imperadore Costantino in Napoli.

Chiesa di S.Maria in Cosmodin

Chiesa di S. Maria Rotonda.

Chiesa di S. Andrea.

Chiesa di S.Giorgio

Chiesa di S. Gennarello.

Chiesa di S.Apostolo

in autore alcuno la sua fundatione fin come si legge di quella di San Giouanni, e Paulo.

Concilio di Nicea.

Segue la Cronica predetta nel capit. 47. che non molto dopò il Papa con l'Imperadore partirono da Napoli per mare, & andorono al Concilio generale nella città di Nicea Metropoli della Bittinia, doue essendosi fatti molti Decreti in seruigio della Cattolica Fede, il Papa ritornò in Roma, nè si legge quanto dimorarono in Napoli, nè quando partirono per Nicea, ma bene si afferma il Cōcilio esserſi celebrato nel 325. come il Panuinio, & altri, ma che il Pontefice Siluestro fusse di persona andato al Concilio, si niega poi che niuno de gli altri autori l'afferma. Hor restato l'Imperadore nelle parti d'Oriente desideroso di hauer città propria in quei luoghi, reedificò la città di Bizzanzio, (per innanzi destrutta dall'Imperadore Seuero, come referisce Eutropio) e facendola à par di Roma, la denominò dal suo nome Costantinopoli: nella qual fabrica non perdonò à spesa veruna, come riferisce il Pontano nel libro de magnificentia capit. 11. e seque, acciò la faarica durasse lungo tempo fè condurre con Naui la poluere da Pozzuolo dal lido di Baia, acciò mescolata con la calce la fabrica fusse più soda: Dell'eccellenza della poluere di Pozzuolo per fabricare, ne discorre Strabone nel lib. quinto, Vitruuio nel 20. e Plinio nel cap. 13. del libro 35. è credo, che perciò in Napoli tal poluere venisse pizzulama denominata per la bontà di quella di Pozzuolo. E benche l'Imperadore Costanrino nell'anno 326. ritornasse in occidente, come vuole il Baronio per la caggione, che si dirà nondimeno la dedicatione di Costantinopoli fù secondo il Panuinio à 11. di Maggio del 331. oue esso Costantino trasferì l'Imperio.

325

Costantinopoli edificata.

Poluere di Pozzuolo ottima per la fabrica à nostri tēpi Pizzolama detta.

326

Hor perche nel partir l'Imperadore d'Italia insorsero molte innodationi di Barbari, i quali assicurati di potere fare à lor modo per vedere dilungato l'Imperio, diedero spauento grandissimo à molti luoghi, ilche inteso da Costantino tenendo à scorno, che ciò fusse per sua colpa ritornò cō la sua armata per fare ogni sforzo di cacciarli d'Italia, e giunto in Napoli con sua Madre, vscirono con gran Pompa i Senatori, e Consuli à riceuerlo con dui cōfaloni di drappo d'oro

Costantino la 2. volta in Napoli.

d'oro, e di ſeta cremeſina conforme all'Inſegne della città l'vno per honorare l'Imperadore, e l'altro per Helena ſua madre, & eſſendoli ſtati gratiſſimi donò, ò pur confirmò à Napolitani tal'Inſegne le quali hoggidi vſano: tutto ciò ſi legge in vno autore antico chiamato Genebriſto, che ſcriue le vite de gli Imperadori, da me ſin'hora non viſto referito da Giacomo Antonio Ferrari Lecceſe Dottor di leggi, che pochi anni ſono andò nell'altra vita delli ſcritti del quale molto mi ſono auualuto, le cui parole ſono queſte. *Cum Imperator vt dictum eſt Romanum Imperium Bizantium transtuliſſet ob hanc nouam Imperij mutationem multæ Italiæ vrbes inteſtinis diſſentionibus ciuilibuſq; bellis arſerunt, quibus tumultibus excitati populi Galli, Theutones, & Saſſones ſimul coijerunt, & in numeroſo exſtructo exercitu iuſta Appendini demonſtrantes non auſi ſunt vlterius progredi, harum rerum fama commotus Imperator iterum Italiam venire decreuit, nec dum aſpera hyeme tranſacta voluit ob Imperij Maieſtatem vt claſſis ſumma cum celeritate inſtrueretur. Ipſe ſtatim vna cum matre Helenà, e portu ſoluens plenis velis intra paucos dies Brunduſium appulit, vbi neceſſe fuit vt claſſis hybernaret; Inde ſoluens Tarentum peruenit, & mari tandem Ionio enauigato in Baiarum ſinum deſcendit; Nouus Cæſeris Aduentus; Neapolitanam Rèpublicam ſumma lætitia perfundit, illiq; obuiam ſolemni pompa, vt in vrbem exciperet proceſſit; Senatores autem, ac conſules, in obſeqij, ac ſeruitutis ſignum duo ampliſſima lombella, alterum Cæſari, alterum matri donò dederunt, quod munus Imperatori gratiſſimum ipſiſmet Neapolitanis idem Cæſar ſtatim donari voluit, id quod Neapolitana Reſpublica in gratiſſimi, ac generoſiſſimi animi pignus libenter accepit, & tanquam inſigne quoddã Regale, ac Imperatoriũ deinceps habuit, ex quo ortum poſtea habuere vrbis inſigna.*

Inſegna della città di Napoli.

Genebriſto Giacomo Antonio Ferrari.

Nella Cronica predetta al cap. 48. ſi legge, che l'Imperadore nauigando hebbe nel mare di Sicilia grandiſſima tempeſta con pericolo di perderſi, per il che fè voto, nel giungere al porto ſpendere 30. mila ducati in erigere vna Chieſa ad honore di San Gio: Battiſta, ſuo deuoto, è Coſtanza ſua figlia ne fè vn'altro ſimile di altri 20. mila in ſeruigio della medeſimo Chieſa ad honore di Santa Lucia Vergine ſua deuotiſſima, e che peruenuti à ſaluamen-

to

to in Napoli complirono il voto. Percio che, come si disse nel cap. 2. de licaro l'antico Tempio d'Adriano Augusto, in honor di San Gio: Battista e di Santa Lucia, che hora San Gio:Maggiore chiamasi, oue con gran solennità, e concorso di Populi si celebrano le loro festiuità. Nella cui tribuna fù di Musaico scolpita la figura del Saluatore minacciante li Giudicio vniuersale, e ridotta la Chiesa imperfettione vi furono constituti i Canonici Regolari per la celebratione de gli vfficij Diuini con bonissima rendita, come in fine dello stesso cap. della Cronica: l'istesso quasi leggemo in vn' antico libro in pergameno, che si conserua in detta Chiesa estratto dal Registro di Carlo I. nell'anno 1409. per ordine del Rè Ladislao, con simile parole. *Constantinus primus Christianus Imperator, Neapolim maritimo intinere aduenìens applicauit in Regionem sedilis Portus, vbi dicitur ad Ripam ibidem fundauit Ecclesiam magnam intestudineo opere, & artificio Musao, & multo aureo, & lapide Porphiretico, alioq; multifario marmoreo lapide compositam: quæ postquam perfectè consumata est, per Santissimum Siluestrum Papam consecrata est, per quem etiam Oratorium S. Mariæ de Principio dedicatum est, eandem Ecclesiam Sancti Ioannis præfatus Constantinus Imperator maximis prouentibus donauit.* Questa scrittura non solo corrobora la Nauigatione dell'Imperadore con la dedicatione della Chiesa, ma anco ne da Saggio della Porta della ciatà per la quale lui fù receuuto, che probabilmente fù la Porta Ventosa, che come si disse nel cap. 4. era oue hora è la strada di mezo Cannone prossima alla Chiesa, alla cui porta dissimo, che i Napolitani posero le base marmoree con l'iscrittioni ad honore di Costantino, & Helena: le quali habbiamo trascritte nel cap. 6. che nell'vna si vede lodata Helena, e Costantino, e nell'altra l'istessi con Costanzo Consorte della predetta Helena.

Ch'esa di San Gio: Maggiore.

Base marmoree in honore di Costãtino.

Et oltra le sudette Chiese con quella di Santa Sofia, che si disse nella terza ampliatione della città al ca. 4. leggemo nel libro di Pietro di Stefano, che l'istesso Imperadore edificasse in Napoli due altre Chiese, vna in honore di S. Gregorio Vescouo d'Armenia hora col vocabolo corrotto, detto S. Legorio, e l'altra dicata S. Sebastiano Martire, nella porta della quale si legge la sequente iscrittione in marmo.

Pietro di Stefano. Chiesa di S. Ligoro. Chiesa di S. Sebastiano.

S A-

SACELLVM HOC DIVI SEBASTIANI A COSTANTINO IMPERATORE CONDITV SINGVLIS SVÆ FESTIVITATIS DIEBVS, ET IN DIVORVM SERGII, ET BACCHI, ET IN DIVI THEODORI: NEC NON IN DIEBVS MERCVRII, ET VENERIS SANCTIS, AC IN PASCHATE RESVRRECTIONIS INDVLGENTIAM CVLPÆ, ET PENÆ CONCESSAM A VIGINTIOTTO PONTIFICIBVS HABET SICVT PROBATISSIMIS ANNALIBVS CONSTAT.

Epitaffio nella Chiesa di S. Sabastiano.

L'Imperadore Constantino hauendo fatte molte opere signalate in seruigio di Santa Chiesa, e dell'Imperio, finalmente à 21. di Maggio dell'anno 337. passò à miglior vita, hauendo imperato anni 30. mesi 9. e giorni 27. Il cui corpo fù sepolto con gran veneratione nella Chiesa de gli Apostoli in Costantinopoli, come segue Eutropio.) Fù egli da Latini tenuto giusto, e Santo, & da Greci aggregato al numero di Beati, come scriue Pietro di Natale nel suo Catalago di Santi, i suoi successori furono tre suoi figliuoli, i quali si diuisero l'Imperio; Percioche, (come scriue il Zonara, & anco il Baronio ne gli Annali, à Costante toccò Roma con tutta Italia, l'Africa, Schiauonia, Macedonia, Achaia, e Peloponesso: à Costantino toccò l'Alpe, la Francia, il Pirineo, la Spagna, insino Mauritania; A Costanzo i luoghi nelle parti Orientali soggette al Romano Imperio con la città del Padre.

337 Transito di Costãtino Imperat. Eutropio. Pietro di Natale.

Dell' Imperadore Costantino II. appare memoria in Napoli intagliata in vno antico marmo, ch'à nostri tempi si scorge in vn cantone d'Echia Regione della Piazza di Santo Spirito di questo tenore.

Costãtino II. 44. Imperadore.

V II
D. N.
FLAV. VAL.
COSTANTINO
PIO FEL.
INVICTO AVG.
DIVI COSTANTINI
PII FIL.

Poi

340 Costante 45. Imper.

Poi nell'anno 340. Costantino II. passò nell'altra vita rimanendo la sua parte dell'Imperio à Costante, & al fratello.

347 Calepodio Vescouo di Napoli.

Nel 347. ritrouãdosi Vescouo di Napoli Calepodio il quale nel Pontificato di Giuliano I. fù legato Apostolico nel Concilio Sardicense, come nel cap. 1. *Adnotatio §. 4. autem sinodus distinctione 16.* benche il Baronio ne suoi Annali dica non esser stato lui legato Apostolico: al quale par che succeda Fortunato leggendosi ne' fragmenti di Santo Hilario *de synodo Ariminense* referito dal Baronio nell'8. volume nel fine, che nel medesimo anno fù indrizzata à lui, & à altri Vescoui, vna Epistola del Conciliabalo Sardiense.

Fortunato vescouo di Napoli.

Poi nel 350. venuto à morte Costante Imperadore rimase Costanzo assoluto nell'Imperio, che fù 2. di tal nome sotto la cui tutela restò Patricia vnica figlia di Costante della quale faremo mentione nel suo luogo.

350 Massimo vescouo di Napoli. Marcellino.

Nel 359. ritrouamo il santissimo Massimo Vescouo di Napoli, il quale per la cattolica fede oppostosi alla perfidia Arriana fù da quelli mandato in esilio, (come il Marcellino *de Schismate Vrsi, & Damasi*, & il Baronio nel 3. Tomo;) oue frà poco anni finì il corso della sua santa vita, il cui corpo, come scriue Monsignor Paulo Regio nel principio della vita di San Seuero, fù trasferito in Napoli, & hora riposa nella Chiesa di S. Euframo fuor la città, e benche dalli medesimi Arriani fusse stato eletto in suo luogo Zosimo secondo li detti Marcellino, e Baronio nondimeno per quel che scriue Monsignor Paulo Regio, fù canonicamente eletto il santissimo Seuero nostro Napolitano, che probabilmente si può credere, che lui trasferisse dalla città di Pozzuolo in Napoli il corpo del glorioso San Gennaro leggendosi nell'officio del medesimo Santo Seuero, ch'hauendo egli edificato vna Chiesa al detto Santo Martire fuor la città con le proprie mani vi collocò il suo corpo, questa Chiesa dunque non è quella, ch'al presente vien frequentata, & officiata, percioche, come referisce Pietro di Stefano nel libro de luoghi sacri di Napoli, fù edificata nel 1353. ma è quella cauata nel monte, ch'al presente si vede situata trà la detta Chiesa, e l'antico Cimiterio, hor detto de gli appestati, nella quale vi si scorge l'Altare posto nell'vso antico con la Sedia Pontificale del Santo Vescouo Seuero, & iui

S. Seuero Vescouo di Napoli.

Chiesa, & Sepoltura di S. Gennaro.

attor-

attorno diuerse figure sacre, di bellissima pittura, & in molti luoghi il segno del gran Costantino, luogo veramente da essere veduto, che non è à molti noto per essere stato lungo tempo sotterrato, & pieno d'ossa de gli appestati, e se bene Monsignor Paolo Regio non fa mentione di S. Seuero nella translatione predetta, non dimeno dice, che essendo quetata la tempesta del Christianesmo per la morte de'tiranni, il Vescouo della città hauendo notitia del corpo del santo Martire Gennaro, tosto con il suo clero, e popolo venutone à Pozzuolo, (volendo dire à Marciano) e ritrouato il sacro corpo intatto, e pieno di suauissimo odore, con gran veneratione, e pietà, cantando salmi, & hinni in Napoli lo condussero: e questa fù la seconda translatione, percioche la prima fù dal luogo del suo martirio à Marciano, come si disse.

Seconda translatione di S. Gènaro.

Ritorno alla donna, che conseruato haueua il sangue del Santo Martire, laquale se pur era in vita, ò alcuno de' suoi, inteso che il sacro corpo era nella patria transferito, volendo ella del sangue fare il simile, ne fè certi i suoi cōpatrioti, i quali più gran tesoro desiderar non poteuano, presero per ciò il capo del glorioso Martire, & insieme col Vescouo, e clero con l'istessa sollennità ch'il corpo haueàn condotto, verso la villa d'Antignano s'inuiarono (secōdo l'antica traditione) oue la donna albergaua, la quale sentendo la lor venuta (come il medesimo Monsignor) tolse velocemente le preciose Ampolline, e verso quelli s'inuiò, laonde scouerto il capo, non molto lungi accade cosa mirabile, per cio che'l sangue che per lungo tempo era à guisa di pietra indurato, in approssimarsi al santo Capo, riconoscendolo, diuenne liquido, e spumante, come se allhora dalle calde vene del sacro busto vscito fusse: Mà il buon prelato volendo del vero farsi certo, fè alquanto indietro lontanare il santo Capo, e tosto il miracoloso sangue di nuouo indurò, dal cui euidente miracolo, certificati quello essere il vero sangue del glorioso Santo; ritornato ad auicinarsi, si vidde di nuouo spumante, e liquido: Hor prese dal Vescouo le sacre Ampolline, e collocatele insieme col santo Capo, con cantici, & hinni, & con marauiglioso Giubilo nel Domo ritornaro: Nel luogo oue il sangue s'incontrò con la testa del

Sangue di S. Gènaro trasferito in Napoli.

Miracolo del sangue di S. Genaro.

Chiesa di S. Gennarello appresso Antignano.

Santo; i Napolitani per memoria del miracolo vi eressero la Chiesa ad honor del Santo, à nostri tempi San Gennarello detta, laquale è sita appresso le pertinentie della detta villa d'Antignano, la cui festa si celebra non nel giorno del martirio del Sãto: ma nella terza Domenica dopò Pasqua, percioche in tal giorno ch'era la prima Domenica di Maggio si vidde il sudetto miracolo, come per antica traditione si tiene, e per che molti di quei sacerdoti, che col Vescouo vsciti erano ad incontrare il pretioso sangue, per giubilo di tanta festa, ornarono i loro capi di varij fiori, per ciò poi i Napolitani vennero in consuetudine ogn'anno nel sabbato auante la prima Domenica di Maggio far la medesima processione, con la vista del miracolo del sangue, vsando i preti portare nelle Croci, e nelle mani girlande, e mazzetti di fiori, imitando quei sacerdoti della prima processione, che per ciò fino à nostri tempi questa sollennità è detta, de' preti ghirlandati. Vsarono poi fare questa festa nelle Chiese delle piazze principali della città; come si caua da vno notamento à penna datomi da Gio. Battista Boluito, cioè in Santa Maria di Portanoua, in S. Agostino, in S. Agrippino, in S. Tomaso, in S. Paolo, in S. Maria Rotonda, & alli gradi di S. Giouanni Maggiore: Poi nell'anno 1528. Geronimo Pellegrino Eletto del Popolo cominciò questa festa alla Sellaria, come à prima piazza del Popolo: e nell'anno seguente li Nobili di Capuana seguero nella Chiesa dell'Annuntiata: Dopò Antonio Cecinello seguì nel seggió di Mõtagna, che fù la seconda Piazza Nobile à fare la festa predetta: La terza la fè Nido, e fù pomposissima, per cioche si posero tutte le cortine della Chiesa di S. Domenico nella piazza di Nido, & il Seggio si adornò di broccato, e li Gentiluomini insieme con il Marchese del Vasto Don Alfonso d'Aualos andaro all'Arciuescouato à pigliare la testa di S. Gennaro, & incontrandosi il Marchese con Antonio Cicinello, disse già che vi hauemo superati, rispose Antonio, *Facile est inuentis addere*. Appresso si fè la festa al Seggio di Porto, e poi à Portanoua continuandosi con lo medesimo ordine di giro ogn'anno, così per il Popolo nella Piazza della sellaria, come i Nobili nelli loro Seggi; e per dire in somma il particolare di questa gran sollenità: eretto il tea-

Festa de' Preti ghirlandati.

Gio. Battista Boluito.

tro nel Seggio, à cui tocca per giro, nel sabbato auanti la prima Domenica di Maggio di matino vi vien cōdotta dal Domo la testa del Santo Protettore con moderata processione, accompagnata da i principali di quel Seggio cō torci accesi nelle mani, la cui santa Reliquia è portata sù le spalle da 4. Sacerdoti sotto vn ricco palio sostenuto da 8. aste portate da tanti del medesimo Seggio, e posta la santa Reliquia nell'Altare iui preparato, vi si celebra la Messa, oue in quel giorno vi concorre quasi tutta la Città, dopò nell'ora del vespero con generalissima processione dell'Arciuescouo, e suo clero, con tutti i Preti, e Religiosi della città con gran pompa è portato il pretioso sangue del Santo Martire posto sù vno gran Tabernacolo di argento, portato sù le spalle di due Reuer. Canonici, sotto il Palio di Broccato, sostenuto da Sacerdoti, al quale antecedeno le Teste de gli altri sei santi Protettori pur couerti delli loro simulacri d'argento, portate sù le spalle de'Sacerdoti, con bellissima cerimonia, vltimamente ne viene l'Arciuescouo vestito pontificalmente antecedendoli i suoi Canonici, e Clero della sua Chiesa, & anco i suoi suffraganei. Questa processione partendosi dalla Maggior Chiesa, gira per tutti i sei Seggi della Città: ma il Sangue pretioso, che si vede duro come vn sasso, tosto che scuopre il suo venerando Capo si vede liquido, è spumante, come s'allhora vscito fusse dalle sacre vene: Miracolo Veramente stupendissimo ch'eccede ogn'altro miracolo. Hora incontratosi il sangue con la sua Testa si posa nel medesmo Altare, alla destra del Capo, e si cantano le sue lodi, e dopò detta per il Prelato l'oratione del Santo, e fatta la pontifical benedittione ritornano le sante Reliquie nel Domo nell'istesso modo, che vi vennero, le quali per giorni 8. si tengono nel Maggior'Altare, con le predette Teste, oue sono venerate, con gran concorso de'cittadini. Questo stupendo miracolo non solo si scorge in essi tempi, ma ogni volta che le sante Reliquie si giōtano insieme, benche alcune volte si sia veduto altrimente, perciò c'hauendo la Città, ò Regno da patire qualche guerra, ò peste, ò altro infortunio, nella festa precedente, nell'affrontarsi il sacro Sāgue, con il suo Capo, poco, ò nulla si vede liquefarsi, col qual atto il Santo Protettore fà ac-

Effetti del Sangue di S.Genaro.

corti i suoi cittadini del futuro male, che gli sopra stà procedente da permissione diuina per loro peccati, acciò con l'orationi, digiuni, e mutatione di vita lo plachino, & che ciò sia vero l'esperienza n'hà fatto accorgere, che l'anno 1558. che i Turchi predorono Massa, e Sorrento Città incontro Napoli, è nel 1569. che fu quella notabilissima carestia, nelle precedenti processioni non si vidde il pretioso Sangue liquefarsi nel modo solito.

Vita di S. Pellegrino Enea Siluio.

Di questo stupendo miracolo se ne fà mentione nell'anno 1113. nella Vita di S. Pellegrino primogenito del Rè di Scotia, ilquale peregrinando venne in Napoli à vedere, & à reuerire questo pretioso Sangue, come nel suo luogo diremo. Ne discorre anco Enea Siluio ne suoi Comentarij, & il Panormita delli detti, e fatti del Rè Alfonso primo, al cap. 42. con queste parole. *Vellem audisse, quid nam dixerit Andreas, Vbi Panormum rediit viso Rege ego cum hinc abiero si quis me roget, quæ apud Neapolim, scilicet digna memoratu viderim, quatuor in primis respondebo Neapolim, scilicet splendidam Vrbem, salubritate aeris: portu amplitudine, ædibus, agris, æquis armisq; apud Italos nulli secundam, Arcem Regiã, quam nouam vocant, amplitudine formaq; tunctas superantẽ multasq; raræ magnitudinis Naues, quæq; maria sulcasse aliquando memorentu, & qui talia quadrent, Alfonsum Regem adiiciam, & quinto loco si quis audire petierit, sacrum illum Diui Ianuarij cruorem, quem modo concretum, modo liquatũ ostendunt, quamuis ante annis mille, & ducentis pro Christi nomine sit effusus. Postremo Baiarum cumarumq; & Puteolorũ vrbes subnectam, quæ Romanam videntur æquare ruinã.*

Couerta di Argẽto del Capo di S. Gennaro.

Non è da lasciare in silentio vn bello particolare della couerta d'argento sopra dorata della Testa di questo glorioso Santo, opera di Carlo Secondo, figliuolo del primo, deuotissimo del Santo protettore, la quale è di bellissimo artificio, oue si veggono scolpite le sue reali insegne; della qual spesa si fa mentione nel Reale Archiuio al Registro di Carlo Illustre del 1306. lettera I. fol. 115. ater. & 118. oue si legge, che Pietro di Capuaccio, e Filippo di Minilio Thesorieri Regij danno cõto della loro amministratione à Bartolomeo Siginulfo Conte di Telesia Gran Camerario del Regno, e nell'esito si vede pagato per ordine del Rè à Ste-

fano Gottifredo, Guglielmo di Verdelai, e Miletta de Au
furis orefici Regij, onze 19. di argento in carlini, in conto
della ſpeſa per l'opera della Teſta del Beato San Gennaro,
che ſua Maeſtà comandato hauea ſi copreſſe di Argento, e
vna libra d'oro finiſſimo di fiorini, in peſo al detto Gottifre
do, qual couerta fù fatta di Argento ſopra dorata, però il
volto tutto d'Oro puriſſimo, e fu ſcolpita dall'antica Teſta
marmorea naturaliſſima del Santo, che fin hora ſi conſerua
nella Chieſa del ſuo nome fuori la Città di Pozzuolo, come
ſi diſſe.

La Santa vergine Patritia nipote del Magno Coſtantino figliuola dell'Imperadore Coſtante, eſſendo rimaſta ſotto la tutela dell'Imperadore Coſtanzo ſuo Zio, come ſi diſſe, fu alleuata in Coſtantinopoli d'Aglaia, donna prudentiſſima, di buoni, e ſanti coſtumi, e paſſati gli anni dell'infantia, fu ammaeſtrata nella diſciplina Diuina, & humana dal dottiſſimo Lattantio Firmiano, come il tutto ſi raccoglie dalla ſua Vita, ſcritta da Monſignor Paolo Regio. Queſta Santa Vergine diuenuta imitatrice de'ſanti coſtumi de'ſuoi Aui, dedicò la ſua verginità alla Maeſtà Diuina; il che non eſſendo noto al Zio, trattò di maritarla, ciò ſaputo dalla ſanta Vergine, di notte con vna Naue fuggì, conducendo ſeco la ſua Notrice, cinque Dammicelle, & tre Eunuchi, con buona quantità d'oro, argento, e gioie: E come piacque al miſericordioſo Iddio, peruenne in Napoli, circa la Primauera del 361. oue trattenuta alcuni giorni in viſite di Chieſe, e di ſante reliquie, vi fè elettione della ſua ſepoltura: percioche hauendo lungamente orato nella Chieſa de' ſanti Martiri Nicandro, e Marciano, ſeruita da Monaci di S. Baſilio (come ſi diſſe ſotto l'anno 290.) fattoſi chiamare l'Abbate, e Monaci, gli offerſe larga limoſina, per l'anima di ſuoi Aui, e raccomandoſſi all'orationi di quei ſanti Religioſi, gli prediſſe, che in quel luogo doueuano eſſer collocate le ſue oſſa; & in ſegno di ciò, ſegnò nel muro la prima lettera del ſuo nome, con carattere Greco di queſta forma Π e licentiataſi ſalì sù la Naue, ch'iui condotta l'hauea, e cō proſpero vento peruēne in Roma, oue giunſe à punto la ſettimana Santa del ſudetto anno: Et hauendo baciato i piedi al ſanto Pontefice, li fe noto la cagione della ſua Peregrina

S. Patritia in Napoli.

361.

tione, che nón era per altro, solo per volere il tutto consecrarsi al suo sposo Christo, e viuere in santa Religione: la onde riceuè dal santo Papa il velo Monacale, con mille benedittioni, & orando ella al sepolcro delli SS. Apostoli Pietro e Paolo, vdì vn'Angelica voce, che gli disse: Patricia sappi che hoggi è passato nell'altra vita il tuo Zio Costanzo (che secondo la Cronologia del Panuinio, erano li 3. di Nouēbre del 361.) ciò vdito la santa Vergine, ringratiò Iddio, che l'haueua liberata dalla persecutione del mōdano matrimonio. La cui morte fù cagionata dall'auiso, che Giuliano suo nemico denominato Apostata, era stato gridato Augusto, & eletto Imperatore. Partitasi di Roma la S. Vergine, con felice nauigatione ritornò alla Cāsa paterna in Constantinopoli, oue per la gran mutatione della vita, e dell'habito à pena era conosciuta: Et hauendo raccolte le ricchezze paterne, e materne, che per Diuina prouidenza gli erano state conseruate nell'erario Imperiale, ella ne dispēsò la magior parte à poueri, & à luoghi pij. Determinò poi, prima, che nel destinato Monastero s'hauesse à rinchiuder'à guisa della sua Bisauola Helena, visitare i santi luoghi, oue al nostro Signore piacque nascere, e morire: & ottenuto dalla casa paterna alcune sante Reliquie, si pose con la sua fameglia in Naue per girne in terra Santa, ma per volontà Diuina aggitata da contrarij venti, peruenne ne'confini di Calabria, e d'indi veleggiando con vento tranquillo, di nuouo si condusse in Napoli, e non volendo la santa Vergine per all'hora entrar nella Città, sbarcò all'Isola del Saluatore, oue dicemo essere stata l'habitatione di Lucullo, oue in honesta stanza riposatasi, fu in vn tratto oppressa da febre acutissima, per il che confessatasi, e riceuuti i Sacramenti Ecclesiastici, indi esortata la sua fameglia à dispreggiare le cose mondane, & abbracciare le celesti, orando fù vdita vna voce, Vieni sposa benedetta nel mio riposo: e poco appresso felicemente rēdette l'anima al suo sposo Christo à 25. d'Agosto del 365. nel Pontificato del santissimo Liberio: E mentre Aglaia sua Notrice staua contemplando il santo Corpo, sopra presa da dolce sonno, gli apparue l'Angelica visione, dicēdole, Aglaia, vanne tosto al Duca della Città, e narragli tutto'l successo, e dimandali vn carro con vn paio di Torelli indomiti,

Morte di Costanzo Imperatore.

Giuliano Apostata 47. Imperatore.

S. Patricia in Napoli la 2. volta.

Trāsito di S. Patritia.

Duca di Napoli. nu. 3.

soura il quale porrai il santo Corpo: & iui si sepellisca, oue si fermaranno i Tori; nel cui luogo tù con le 4. vergini sue compagne, & 3. Eunuchi seruirete à Dio il rimanente della vostra vita: E gl'altri torneranno in Constantinopoli à nuntiare il felice fine della santa Vergine: Il che hauendo Aglaia eseguito. I Tori che soauemẽte conduceuano il corpo, accompagnato dal Vescouo della Città, dal Duca, e dal Clero, e da tutto il popolo, passando per mezo la Città, si fermarono nella Chiesa de i Santi Nicandro, e Marciano, oue l'Abbate, e Monaci del luogo stupiti di ciò, e ricordeuoli delle parole della Sãta, e del carattere da lei fatto, che ancora si scorgea nel muro della Chiesa; si aggiunse nuouo stupore à tutto il Popolo iui concorso: e quiui fù il sacro Corpo con veneratione sepolto, operando in tal atto il Signore stupendi miracoli in beneficio di ciechi, zoppi, leprosi, infermi, & indemoniati; l'Abbate, e Monaci del luogo per vbidire all'oracolo della Santa pregaro il Vescouo, & il Duca, che lor desse nuouo luogo: & essendoli concessa la Chiesa di Santo Sebastiano, edificata dal Magno Costantino, Auo della santa Vergine, iui ne andaro con santa pace, & Aglaia con le sua Vergini, & Eunuchi, secondo il precetto dell'Angelo si dedicaro in quel luogo, ampliandolo delli beni rimasti della santa Vergine; oue concorsero altre vergine Napolitane à viuere religiosamente, e soccedendo cõtinuamente miracoli per intercessione della Santa, si mutò il nome, di S. Nicandro, e Marciano, chiamãdosi Santa Patricia: le Reliquie Sante che la Vergine di Christo di Grecia portate haueua, furono da Aglaia nel Sacrario della Chiesa honoreuolmente collocate, tra le quali era vna parte d'vno delli Chiodi cõ'l quale fù crocifisso Christo nostro Signore, che fattolo accomodare à guisa d'vno intiero chiodo, fin'à nostri tempi ogn'anno nel Venerdì Santo si mostra con grã frequenza di deuoti. Si leggono nella Vita di questa Santa, molti stupendi miracoli, che si bene per breuità si sono tralasciati, non dimeno hò voluto porne vno, che mi è parso singolarissimo, del quale fin'à nostri tempi se ne scorge probabile testimonio, e fù che vn gentilhuomo Romano vessato, & oppresso dal Demonio, essendo stato condotto al sepolcro della santa Vergine fù liberato, il quale conosciuta la

Chiesa, e Monastero di S. Patricia.

Chiodo della Croce di Christo in S. Patricia di Napoli.

Miracolo del Dente, e sangue di S. Patricia.

ta la gratia per la intercessione della Santa, spesso veniua ad adorare auanti al sacro Corpo, e quì vigilando, vn giorno gli venne pensiero di hauere qualche Reliquia del santo Corpo, e seco condurla alla patria, giudicando esserli ottimo rimedio contro il Demonio, e ciò pensato, vn giorno hauendo con destrezza aperto il sepolcro, frettolosamente cauò dalla bocca della Santa vn Dente, e quantunqne fussero scorsi circa cento anni, ch'era stata sepolta, vscì con il dente quantità di viuo sangue, come si da vn corpo viuo l'hauessero con forza di ferro tratto, per il che pieno di stupore, e confusione rimase immobile, come vna statua, tra questo tempo venute le Moniche sul Choro, e veduto il Romano stare auanti il Sepolcro, quasi come morto, giudicando che di nuouo fusse oppresso dal Demonio, mosse da carità, fero oratione per lui, trà il cui tempo il Romano ritornato in sè dichiarò quanto gli era occorso, e mostrando il Dente, con le mani insanguinate, stupite le Monache del nuouo accidente, non senza lagrime cominciaro à cantar Hinni, e Lodi al Signore, e fatto chiamare i loro Sacerdoti fu aperto il Sepolcro, e ritrouato che dal luogo oue era stato cauato il Dente, ne vsciua viuo sangue, ne empirono due ampolline, delle quali vna ne diedero al Romano, che cõ molta deuotione, nella sua patria la portò, e l'altra con il Dente rimase alle Reuerende Moniche, qual sangue ogn'anno nel giorno del transito della Santa si mostra con il Dente, e si scorge liquido, perche ogni volta che quel sangue si scontra cõ il Dente diuiene liquido, come s'allhora fosse vscito dal viuo corpo, e dopò ritorna à farsi duro si come è noto, e veramente dopò il miracoloso Sangue di San Gennaro, questo di Santa Patricia, è vna delle gran Reliquie che habbia la nostra Città. Quanto di questa Gloriosa Vergine habbiamo detto, si è cauato dalla Vita di essa Santa, scritta in lettere Longobarde, che si conserua nella sua Chiesa, e da quello che ne scriue Monsignor Paolo Regio, e dal Martirologio Romano.

Sangue di S. Patricia.

Vita di S. Patricia.

Leggemo anco nel medesimo tempo il martirio di S. Pelino Vescouo di Brindisi à Corfinio terra nell'Abruzzo, del quale si fà mentione nel Martirologio à 5. di Settembre, il quale hauendo con le sue orationi fatto cadere il Tempio

Santo Pelino Vescouo di Brindisi.

di Marte fù dalli Pontifici del tempio crudelmente battuto, & con 85. ferite riceuì la palma del martirio, il Baronio dice hauere la sua vita scritta à penna, nella quale appare hauerono patito ancora nel medesimo di Sebastio, e Gorgonio.

S. Sebastio.
S. Gorgonio.

Ritorno all'Imperadore Giuliano Apostata che da Monaco era stato assõto all'Imperio, il quale dopo hauere imperato vno anno mesi 7. e giorni 17. à 26. di Giugno del 363. fù vcciso nella guerra mentre biastemaua Christo, succedendoli Giouiniano Vngaro, il quale dopo mesi cinque, e giorni 22. morì suffocato della puzza de carboni, secondo il Platina à 19. di Febraro del 364. e passato l'interregno di 8. mesi à 25. di Febraro del 365. fù eletto Valentiano di Pannonia, il quale pose nel gouerno d'Oriente Valente suo fratello prendendolo per compagno dell'Imperio, & egli dimorando nell'Occidente souente trionfo de' Barbari, come riferisce il Zonara.

363
Giouiniano 48. Imperadore
364
365
Valẽtiniano 49. Imperadore.

Nel 370. leggemo la traslatione del corpo di San Matteo da Bertagna nella prouincia di Basilicata, il che seguì in tal modo. Questo santo Corpo essendo prima dall'Etiopia, oue fù martirizato, da certi Mercanti di Bertagna nell'annno 320. trasferito nella lor Patria, e collocato nel Promontorio detto Goboa, hoggi di San Matteo, & essendo quiui dimorato 50. anni, (come riferisce Monsignor Paolo Regio seguito dal Mosca) fù vcciso il proprio Rè da i licentiosi Baroni, ilche venuto à notitia dell'Imperadore Valentiano suo caro amico, ordinò vn'armata con buon numero di Pugliesi, e Calabresi per castigo de' colpeuoli dell'indegna morte di quel Rè; la onde gionto l'armata nella minor Bertagna pose à rouina il paese, e fatti di molti pregioni, castigati i colpeuoli, volendo far ritorno, vn Sacerdote Brittano cattiuo chiamato Amelio manifestò à Gauinio Capitano dell'essercito il sacro corpo dell'Apostolo, il quale essendo con veneratione preso, nella Basilicata sua patria, lo trasferì, oue riposò 584. anni, come diremo.

370
Traslatione del corpo di San Matteo Apostolo nella Basilicata.
Regio.
Mosca.
Gauinio trasferisce il corpo di S. Matteo.

Poi à 17. di Nouembro del 375. Valentiano passò nell'altra vita rimanendo lo Imperio à Valente suo fratello infetto della setta Arriana, e nell'occidentale Gratiano suo figliuolo, ma essendo nelli 9. di Agosto del 378. stato vcci-

375
Valente 50. Imper.

378 Gratiano 51. Imp. 379 Theodosio 52. Imp.

so Valente, Gratiano rimase dell'vno, e l'altro Imperio padrone, il quale à 16. di Gennaro del 379. morì vcciso da Gothi, succedendo nell'Oriente Theodosio di natione Spagnuolo suo Capitano, e nell'Occidente Valentiniano suo fratello.

381 S. Seuero Vesc. e prot. Nap.

Nel 381 à 30 di Aprile, come riferisce Monsignor Paolo Regio, il santissimo Seuero Vescouo, e Protettore di Napoli possò à miglior vita, come anco segue Monsignor dell'Acerra ne i suoi versi in questo modo.

Eepigrāma à San Seuero.

Papa viget Damasus Nobis florente Seuero
Græca valens agitat nostraq; frater habet.

Fù questo Santo Vescouo eletto dopò il Beato Massimo, (come si disse non connumerandoui Zosimo eletto dalli Arriani) e per la sua santa vita restò seruita la Maestà Diuina resuscitar vn morto dalla sepoltura, con gran stupore de i cittadini: La cui moglie con i figli molestata falsamente auante del Duca della città per vn debito del marito, raccomandandosi al santo Vescouo, il quale prendendo la protettione dell'afflitta vedoua, e de' pupilli, alla sepoltura n'andò, e chiamandolo col nome del Signore lo risuscitò, il quale dichiarato il debito non essere vero, cagionò confusione grandissima al falso creditore, onde oltra il miracolo si caua, che fin'à questo tempo Napoli era retta dal Duce, il quarto che fin quì habbiamo notitia.

Morto ricuscitato. Duca di Nap. n. 4.

Chiesa di S. Potito. Chiesa di S. Martino Chiesa di S. Seuero.

Questo santo Vescouo, oltra di hauer magnificate le Chiese della sua Diocese, n'eresse 4. altre, cioè quella di S. Gennaro fuor la città, come si disse, l'altra di Santo Potito à Sōma piazza hora di monache Benedittine, la 3. di S. Martino nella contrada di Capuana, che nella nostra età fù deroccata, e reedificata nel piano: essendo per innanzi in alto, che formaua vna lunga grotta, che perciò à nostri tempi il luogo vien detto la grotta di S. Martino, la quarta fù nella sua spelunca fuor la città appresso l'antico Cimiterio hoggi dicata al suo nome habitata, e seruita da frati Frācisc ani Conuentuali: Finalmēte hauēdo il santissimo Seuero molti anni portato il peso Pastorale, passò nell'altra vita, come si disse, e fù sepolto nella detta sua spelōca, da oue dopò nel 1310

fù

fù trasferito dentro la città, come nel suo luogo diremo.

Rimasta la Chiesa Napolitana vedua del suo Pastore, il Popolo, e Clero per la reuerenza, ch'haueuano al santo Vescouo, elessero in quella dignità Orso suo amato discepolo, e nepote che in vita, & in morte seguì i suoi santi vestigi, il quale essendo dalla S. Sede Apostolica confirmato ascrisse il Santo suo zio al numero de Protettori della città, come l'istesso autore nota.

Orso Vescouo di Napoli.

Non voglio tralasciare di auertire che alcuni autori han preso scambio per ritrouarsi in questo tempo Orso Vescouo di Napoli, credendo che fusse quel Orsicino Romano Diacono di Santa Chiesa, che fù eletto Pontefice contro Damaso nel 366. del che nata vna ciuile seditione in Roma, auisato di ciò Valentiano Imperadore per tor via lo scisma confirmò Damaso nel Pontificato è discacciò Orsicino di Roma, il quale poi fù fatto Vescouo di Napoli, come affermano il Platina, Panuinio, & altri, ma il Baronio ne suoi Annali dice non essere vero, per che Orsicino fù relegato in Francia, e per altre sue conietture da lui scritte.

Poi nell'anno 389. nella città di Capua si celebrò vn concilio generale, come riferisce il Baronio nel 4. volume de suoi Annali, ilche fù non poco fauore di essa città, e del Regno tutto.

389 Concilio celebrato à Capua.

Nel 395. l'Imperador Theodosio passò nell'altra vita hauendo Imperato anni 16. e giorni 2. à cui succedè Arcadio, & Honorio suoi figliuoli Arcadio attese all'Imperio di Leuante, & Honorio in quel di Ponente: Imperò Arcadio anni 13. mesi 3. e giorni 15. e morì nel 1. di Maggio del 408. succedendoli Theodosio suo figliuolo, che fù detto il Giouane.

395 Arcadio 53. Imp.

408 Theodosio II. 54. Imperat.

Nell'istesso tempo ritrouandosi Imperadore nell'Occidente Honorio sudetto, e reggendo la Sede di San Pietro Innocentio I. i Gothi prima Gentili, e poi Heretici Arriani, passarono in Italia con grandissimo danno di quella: Qui non sarà disdiceuole la digressione intorno all'origine di questa mal nata generatione, la quale come, scriuono gli autori, vscirno dall'Isola detta Scādia posta nel mare Oceano Germanico incontro la Sarmatia nella parte superiore dell'Europa, ne confini di Dania di quà del fiume Tanai termine dell'-

Origine de Gothi.

dell'Asia, qual'Isola contiene 3. Regioni Noruegia, Suetia, e Gothia, dalla quale non solo vscirono i Gothi, ma ancho molte altre nationi de Gentili, come Vandali, Alani, Heruli, Lungobardi, Normanni, & altri, percioche essendo la regione freddissima i suoi habitatori diueniuano di lõghissima vita, & di gran moltiplicatione, in tanto chè non potendo habitare tanti insieme per la penuria delle vittuaglie erano constretti partirnosi à torme, cercando altri luoghi: Onde per la penuria grande, che vi fù intorno l'anno 240. vna gran moltitudine di questi populi vscirono da i lor cõfini, & occuparono Sarmatia, hoggi detta Pollonia, e passati più auante soggiogorno molte Prouintie verso il Danubio, poi intorno l'anno 260. presero la Pannonia, oue fermata la lor Sede, poco appresso, se insignorirno della Tracia, Bulgaria, e Romania, poi nell'anno 375. confederatosi con Valente Imperadore, presero da lui la legge Arriana, come scriue il Sansouino nella sua Cronologia, i Capitani di costoro erano 3. Fridigerno, Alatheo, e Safra, i quali venuti à contesa cõ l'Imperadore lo vinsero in battaglia, e lo ferono morire bruggiato in vna capanna, Gratiano successor nell' Imperio à Valente, si mantenne pacifico con costoro, ma Theodosio, che successe à Gratiano, cõ la sua cortesia si obligò di maniera i Gothi che militarono sotto di lui più di 15. anni: morto Theodosio essendo à Gothi dall'Imperadore Arcadio negato il solito stipendio, si ritirarono in dietro è crearono loro Rè nella Tratia Vuimondo figliuolo di Armanarico, e nella Pannonia Radagaiso, ma perche altri voleuano Alarico dell'antica famiglia di Balchi, fù la cosa composta in questo modo che Radagaiso discendesse in Italia, & Alarico restasse nella Pannonia, partito Radagaiso con più di ducento mila Gothi, scorse gran parte dell'Italia nel 409. secondo la Cronologia del Sansouino, & auuicinatosi à Roma con intentione di dare à bere alli suoi Dei tutto il sangue della natione Romana (cosi riferisce il Diacono nella vita dell'Imperadore Arcadio,) ilche non essendo permesso dalla Diuina Sapienza, gionto à Fiesoli presso Fiorenza, fù da Stellicono Patritio socero dell' Imperadore Honorio, e tutor dell'Imperio rinchiuso sù la montagna, oue lo fè morire, & l'essercito de Gothi pre-

Gothi Arriani.

Francisco Sansouino

Vuimõdo Rè di Gothi nella Tracia.

Radagaiso Rè di Gothi in Italia.

409

Paulo Diacono

Gothi rotti à Fiesoli

pregioni à guisa di vilissime bestie si vendeuano per tutti i luoghi le mandre d'essi per vn docato d'oro. Alarico, che lo chiamaremo secondo Re de Goth, essendosi fatto soggetto all'Imperio, diede grandissimo aiuto à Theodosio contro suoi nemici, e non contento della sua felicità, si partì da Costantinopoli con altri ducento mila persone verso Ponete, & hauendo nell'Albania perso 3000. persone in vna battaglia, fatta con quei di Tessaglia, entrò in Italia, e dimandando ad Honorio gli concedesse luogo da potersi fermare co'l suo esercito, li concesse la Francia: ilche non piaciuto à Stellicone Patricio, pensò con inganno assalirlo, e dato di ciò la cura à Saulo Capitan Pagano, il quale all'improuiso gli fu sopra, dandoli vna gran rotta: ma i Gothi ripigliate le forze con maggior valore si vendicaro dell'esercito de Romani, e lasciando l'incominciato viaggio, come cani rabiosi vennero dritto à Roma, guastando con fuoco, e ferro tutti i luoghi onde passauano, & in vn tratto à 24. d'Agosto del 412. entrorno nell'Alma Città (secondo il Platina) e fatto vno editto per ordine di Alarico, che i suoi Gothi douessero spargere il māco sangue che potessero, e che tutti quelli che fuggendo si ricoueraſſero nelle Chiese di San Pietro, e di San Paolo, fussero salui, appicciarono il fuoco in molti edificij, li più marauigliosi, e belli che vi fussero, ponendo il tutto à sacco, facendoui di molti mali, e dopò 3. dì si partirono carrichi di preda, e di prigioni, e con simile furore andarono per campagna, Lucania, e paese di Brutij, poi gionti à Regio montati sù le Naui per passare in Sicilia, fattosi gran naufragio si persero molti di loro, in questo Alarico, mentre deliberaua quel, che douesse fare, venuto à Cosenza la prese à forza, ciò fatto all'inprouiso, se ne morì nel 413. come il Sansouino, i Gothi hauendo cō molto honore celebrato i suoi funerali, ferono da i loro prigioni disuiare dall'vsato corso il fiume Bisento, e sepellirono Alarico nel mezo di quello con molto thesoro: e fatto coprire la sepoltura, ferono ritornare il fiume nel suo vsato corso, & acciò mai si sapesse oue fusse questa sepoltura, ammazzarono tutti quei pregioni, che vi furono presenti, dopò hauendo creato lor Rè Athaulfo parente di Alarico, il quale hauendo tolto per moglie Placidia Galla sorel-

Alarico 2. Re di Goti passa in Italia.

412 Roma presa da Gothi.

Morte, e sepoltura di Alarico.

Athaulfo 3. Re di Gothi.

la d'Honorio Imperadore, che dal sacco di Roma l'haueua menata ritornandoui, per mezo di lei fè pace con Honorio, & lasciando l'Italia passò in Francia, e dopò in Barzellona, oue nell'Anno 420. secondo il medesimo autore, fù da suoi à tradimento vcciso, succedendoli Sergio, il quale ordinando di voler mantenere la pace con Romani, fù egli anco da suoi vcciso nel 421. al quale successe Vallia eletto da medesimi Gothi, il quale hauendo restituito Placidia Galla ad Honorio, fè pace seco, e n'ottenne parte dell'Aquitania, la quale fù da lui chiamata Vesigotia, e poi corrottamente detta Guascogna: Fù Vallia V. Rè di Gothi in Italia, il quale passando alla volta di Spagna pose la sua Sede in Toledo, onde hauendo cacciati da Spagna i Vandali ne andaro in Africa, & egli nelli 441. morì; succedendoli Theodorico, il quale vinse la giornata contro Attila, e gli Vnni ne' Campi di Catalogna, e morendo nel 456. li succede Torismondo VII. Rè i successori del quale si perpetuarono nella Spagna fino all'anno 712. nel cui tempo ne furono estinti da Saraceni, come il Sansonino nel medesimo luogo, & il Platina nella vita di Gregorio III. Placidia Galla venuta in poter del fratello, fù remaritata al Conte Costantio Patritio, come scriue il Diacono, del qual matrimonio nacque Valentiniano che successe ad Honorio nell'Imperio.

420 · *Sergio 4. Rè di Gothi.* · *Vallia 5. Rè di Gothi.* · *421* · *Fine della prima linea de Gothi.*

E benche i Gothi hauessero molto afflitta la nostra Italia, non fù perciò meno il danno, che vi fero i Vandali, i quali similmente furono heretici Arriani, (come nota Don Bernardino Rocca Piacentino nelle additioni al Martirologio Romano) hebbero origine costoro dall'Isola di Scandia, come si è toccato di sopra (da onde vscirono anco i Gothi) circa l'anno 380. come il Sansouino nella sua Cronologia, i quali furono gran moltitudine guidati da Modogisilo loro Rè, e passati in Polonia habitorno sul fiume Vandolo dal quale presero il nome, peruenuti nel Danubio, ne furo cacciati da Gothi, ma sottomettendosi all'Imperio Romano impetrarono di habitare nella Pannonia, onde deuenuti potenti nel 412. essendo loro Rè Gunderico entrarono nella Francia, e poi in Spagna, da oue nel 427. essendone ancora cacciati da Gothi andarono in Africa, (come San Prospero nella sua Cronica, & il Baronio nell'Anno-

Origine di Vandali. · *Modogisilo 1. Rè di Vandali* · *Gunderico 2. Rè di Vandali.* · *427* · *S. Prospero*

nota-

notationi del Martirologio à 22. di Giugno, e non si presto fermarono la lor Sedia in Africa, che con grossa armata Nauale passorono in Italia, e particolarmente nella nostra Campagna, rubbando, e saccheggiando fin'à i luoghi sacri facendo de molti pregioni, à San Paulino Vescouo di Nola ferono Grandissimo danno rubbandoli tutti gli ornamenti della Chiesa sbaliscia ndo la sua casa, S. Agostino nel 1. libro della città di Dio nel 10. cap. dice che San Paulino vedendosi rubbare la Chiesa, e casa, si riuolse à Dio, dicendo Signore li miei beni, e thesori io gli hò in cielo, da tè, poco mi curo di quelli, che sono in terra, partiti li Vandali carrichi di preda, e di pregioni ritornaro in Africa.

Agostino Santo.

Hor perche San Paulino Vescouo di Nola era tanto misericordioso, che haueua donato à i poueri quanto haueua ritrouato nella sua Chiesa, & essendoli ricercato d'vna vedua, tanto che potesse riscuotere vn suo vnico figliuolo menato via da Vandoli in Africa, non hauendo l'huomo santo, che darli, andò egli stesso nell'Africa, constituendosi schiauo per ricatto del figliuolo della vedoua, oue essendo dimorato certo tempo, riconosciuto miracolosamente, fù rimandato nel suo Vescouado con molto honore, e rigalato con diuersi doni, e gionto, fù dal suo Clero, e Populo riceuuto con molto giubilo, il quale illustrato di opere sante, e di miraculi ne' 22. di Giugno del 431. passò à miglior vita nella sua chiesa doue anco fù sepolto, e di là in processo di tempo trasferito in Beneuento, e d'indi in Roma, come si legge nella Cronica Casinense: la vita, e transito di questo Santo Vescouo, è discritta da San Gregorio ne suoi Dialoghi nel cap. 1. del 3. libro, è nel Martirologio se ne fà mentione à 22. di Giugno, da Pietro di Natale nel cap. 138. del 5. libro, dal Surio nel 3. tomo, & altri: Si tiene communemente, che San Paulino hauesse ritrouato l'vso delle Campane di Metallo tanto necessarie à Santa Chiesa, perche primo erano in vso instrumenti di legno, come riferisce il Villegas nel Flos Sanctorum, & il Contarino nel suo vago giardino. Furono chiamate Campane, (come riferisce l'Abbate nel cap. 1. *de officio custodi in fine*, e Guglielmo Durando nel 1. libro, *de ratione Diuinorum Officium cap. 4.*) per esserno state ritrouate, e fatte la prima volta in Nola città

S. Paulino Vescono di Nola.

431 Transito di S. Paulino.

Campane, e suo origine.

Abbate. Guglielmo Durando.

città di Campagna, introdotte dal Santo Vescouo, acciò il suo clero, e Populo all'hore determinate si ritrouassero in Chiesa all'officij diuini, & alle prediche, vedutosi poi l'vtilità di questo Instrumento, non solo furono introdotte in tutta la Christianità, ma fù dalla Santa Chiesa ordinato, che si benedicessero, e consecrassero per mano del Vescouo, perloche, cagionano diuersi buoni effetti, i quali considerati da Gio: Seruio Dottor francese latinamente così disse.

Gio: Seruio Francese.

Signo horas, cito Populos Gemo gostio ploro
Nubila, quæ pulsu frangitur etra meo.

Effetti della Campana.

Volendo dire, che la Campana dà segno delle hore, chiama i Populi, eccita il planto nel sepellire i morti, dà segno di allegrezza ne i trionfi, e feste, discaccia la tempesta, alla fine adoprandosi distrugge se stessa, e percio molti hanno consumato scolpire nelle Campane i seguenti versi.

Versi sù le Căpane.

Dæmonis, & venti vim pello, cantoq; lauder
Corpora viua voco, Mortua voce fleo.

438 Genserico 3. Rè di Vandali.

Circa l'anno 438. venuto à morte Gunderico Rè de Vandali, li successe Genserico suo Gennero, come si caua dalla Cronologia del Sansouino, e dalla vita di S. Paulino questo nuouo Rè fauorendo l'heresia Arriana con gran furore cominciò à perseguitare i Cattolici, come il Platina nella vita di Celestino 1. (se bene il tempo non concorda) mandando molti Vescoui in esilio, tra i quali fù Santo Quod vult Deus Vescouo di Cartagine, il quale col suo Clero posto da Genserico sopra vna Naue rotta, senza vele, e senza remi fuor d'ogni speranza, giunse in Napoli, oue in esilio finì il corso della sua santa vita, come diremo, vn'altra simile Naue gionse in questi medesimi lidi, con 12. sacerdoti pur Africani, cioè Crispo. Castrense, Tammaro, Rosio, Heraclio, Secondino, Adiutore, Marco, Augusto, Elpidio, Canione, e Vindonio, de quali si fà mentione nel Martirologio, nel 1. di Settembre, questi preposti in diuerse Chiese di Terra di Lauoro marauigliosamente ampliarono la Christiana fede, perciò che di Prisco si legge nel medesimo

San. Quod vult Deo.

S. Prisco Vescouo di Capua.

luogo del Martirologio, che fù Vescouo di Capua illustre, per l'opere sante, e per miracoli: Castrense gouernò la Chiesa di Marano (come la traditione) castello presso Napoli cinque miglia, oue hoggi di vi è vna antica Chiesa dedicata al suo nome, dopò fù anco Vescouo di Capua, come nel medesimo Martirologio à 11. di Febraro: Tammaro ancora secondo l'antica traditione hauendo retta vna Chiesa presso Capua, alla fine colmo d'opere sante pasò à miglior vita; La Villa oue stà situata la Chiesa fin'à nostri tempi è denominata S. Tammaro: Adiutore resse la Chiesa della Caua, oue fin'hoggidì riposa il suo corpo, è da cittadini è venerato per loro protettore, gli altri 8. Sacerdoti benche gouernassero altre Chiese, non ne leggemo altro, solo che la Santa Chiesa fà di loro commemoratione il 1. di Settembre, come nel Martirologio, de' quali anco fà mentione il Baronio nelle Annotationi al Martirologio à 28. di Ottobre, oue riferisce la persecutione di questi Santi essere stata nel 439.

S. Castrēse vescouo di Capua.

S. Tāmaro

S. Adiutore.

439

Nel medesimo tempo gionse in Napoli il Beato Gaudioso Vescouo di Bittinia insieme con altri Sacerdoti Africani, fuggendo la medesima persecutione, come riferisce Monsignor Paolo Regio, il Baronio nelle medesime Annotationi à 3. di Agosto, dice che questo Santo Vescouo portò seco di Africa vna ampollina del sangue del Protomartire Stefano, la quale fù trouata in Gierusalem intorno l'anno 416. da Luciano prete per reuelatione diuinamente fattali, ilche riferisce il medesimo Luciano in vna Epistola inserta nella Bibliotheca de Santi Padri, doue afferma, che Orosio prete spagnuolo, andando in peregrinaggio in Gierusalem portò nel clima occidentale le gionture del Santo Martire con la terra bagnata del suo sangue, delle quale reliquie illustrò la Chiesa Africana per li molti miracoli, che in diuersi tempi da quelle scaturirono, de' quali scriue S. Agostino nel libro 22. della città di Dio, cap. 8. e nel Sermone di diuersi nel cap. 31. 32. 33. & anco nell'Epistola 103 ad Quintilianum, delche anco appare vn bellissimo risco altro scritto da Auodio Vescouo Vzalense autor di quei tempi, nel libro primo, *de reliquijs, & miraculis Protomartiris Stefanus cap.* 1. oue descriue l'ampollina del Sangue di detto

S. Gaudioso Vescouo di Bitthinia in Napoli.

Sangue di S. Stefano in Nap.

Luciano prete.

S. Agostino.

Auodio.

A 2

to Santo, ch'era all'hora nell'Africa, dicendo esserui di dentro vna aspersione di sangue, e d'ariste, come di osse secche; ilche à punto si scorge nell'Ampollina, che si conserua nel Monastero di S. Gaudioso, e tra l'altre parole Auodio dice, *Quædam sacra famula Dei, quæ vbi hoc audiuit, vt euenire assolet non facile credidit, & apud semetipsa tacite dicere cæpit, & quis scit; si vere sunt Martirum Reliquie? statim sequenti nocte per sonium, Ampullam quædam eidem demostratur intra se habens sanguinis quandam aspersionem, & forte Aridarum Aristarum quasi ossium significationem quam præsbiter quidam manu tenens germano eius monaco illa præsente locutus est dicens vis scire quomodo Martyrum probentur reliquie? quo dicto Ampullam eius iniecit ori, & mox flāma ignis & sanguis per aures eius, atque oculos euomi cæpit. Hoc quomodo, re ipsa manifestum sit dignanter accipite Ampullam sicut oculis suis vidit Ancilla Dei in somnis reuellatione, sic inter manus suas accepit postea Sacerdos Dei in ipsius rei manifestatione, & quod illa quandam dubitationem prius in se habuit eandem nunc in quibusdam res manifestauit, &c.* Hor gionto il Vescouo Gaudioso in Napoli con i suoi compagni conosciuto la città essere fedele, & osseruante la Christiana legge volendo in essa finire il rimanente di sua vita, vi eresse vna Chiesa con vno commodo Monastero, come si legge nell'officio di Santo Agnello con queste parole, *In Monasterio quod Sanctus Gaudiosus cognomento septimus Celius S. Bitisensis Ecclesiæ Pontifex in Africa concedere studuit in Parthenopea ciuitate eo tempore, quo ex Africæ partibus aduenit cum Sanctus Quoduultdeo, & cæteris præsulibus fugiētibus persecutiones Vuandalorum*, nel quale Monastero ritiratosi il buon Gaudioso con i suoi compagni, è menata vita innocēte finirono il corso della loro santa vita, come diremo.

Officio di S. Agllo.

Chiesa di S. Gaudioso.

Dopò nel 441. ritrouamo Fortunato Vescouo di Napoli, il quale interuenne per legato Apostolico nel Concilio Cartaginese (come in esso concilio si legge,) Nel medesimo tempo leggemo di Santo Renato Vescouo di Surrento, il quale, come riferisce Dauit Romeo nelle vite de Santi Surrentini fù Francese della Diocesa di Andegauia, e nacque nell'anno 388. & essendo poco dopo morto per difetto della Notrice, fù per intercessione del Santissimo Maurilio Ve-

441 Fortunato Vescouo di Nap.

Renato Vescouo di Surrentino.

seouo della città risuscitato, che perciò lo nominorno Renato, quasi due volte nato; Poi nel 420. Morto Maurilio fù Renato eletto in quella dignità, il quale reputandosene indegno lasciato la patria venne à far vita solitaria in Sorrento, oue essendo conosciuta la sua santità, vacando iui l'vfficio pastorale, fù lui eletto Vescouo, e benche facesse ogni sforzo di rifutarlo, al fine conoscendo essere così la volontà di Dio abbracciò il peso, e quello portò molti anni con opere sante, & per vltimo carrico di anni è di miracoli à 6. d'Ottobre l'anno 450. passò à miglior vita, e sepolto nella spelonca sua prima habitatione, oue in processo di tempo fù da Surrentini fabricata la Chiesa à suo honore, la qual'hoggidi è habitata da Monaci Casinensi di S. Seuerino, e Sosio di Napoli. Questo S. Vescouo è tenuto da Surrentini per loro Protettore per i miracoli, che in seruigio de i cittadini in diuersi tempi calamitosi si sono visti, come etiandio d'altri suoi Santi Vescoui, de quali pur faremo mentione.

Transito di S. Renato.

450.

S. Renato Protettore de Surrē.

Nel medesimo anno ritrouamo Nostriano Vescouo di Napoli nel Pontificato di Leone I. del quale fà mentione Aquitanio *de promiss. Dei dimidio temporum in fine*.

Nostriano Vescouo di Nap.

Prospero Aquit.

Morì appresso ne i 28. di Luglio l'Imperadore Theodosio hauendo Imperato anni 42. e mesi 3. succedendoli Marciano suo figliuolo.

Marciano 55. Imp.

Ritornando al Beato Gaudioso Vescouo di Bittinia, il quale essendo dimorato in Napoli alcuni anni, colmo d'opere sante, e di esemplari virtù passò à miglior vita, e con honore sepolto in vno Cimiterio cauato nel monte fuor la città, come era il costume de gli antichi non molto lungi dalla Chiesa di S. Gennaro, in vno sepolcro cauato nella pietra, oue fù posto vn bello Epitaffio di lauore Musaico, il quale fino al presente si legge, benche in parte guasto da noi esemplato del seguente tenore.

Sepolcro di S. Gaudioso.

HIC REQVIESCIT IN PACE S. GAVDIOSVS EPISC. QVI VIXIT ANNIS .... DIE VI. KAL. NOVEMB. .... CON .... INDICT. VI.

Iscrittione al Sepolcro di S. Gaudioso.

Dalle calenne, & dall'inditione di questo Epitaffio si caua il transito del S.Vescouo essere à 28.d'Ottob. del 453.il che riscontra con la giornata del Martirologio: Dopò circa l'anno seguente à 26. dell'istesso mese, come nel Martirologio passò à miglior vita il Santo Vescouo di Cartagine Quoduult Deus compagno di San Gaudioso, e similmente fù sepolto, (come si giudica) nel sudetto Cimiterio poiche in processo di tempo, come diremo amendua furono trasferiti nella sopradetta Chiesa edificata da S. Gaudioso, della quale, come si dirà fù Abbate S.Agnello.

453 Tráfito di S Gaudioso.

454 Transito di S. Quoduult Deus.

Poi ne' 17. di Marzo del 455. come vuole il Panuinio se bene altri nel 452. Valentiniano Imperadore dell'Occidēte fù da suoi stessi de ferite morto per ordine di Massimo Senatore tiranno, il quale non solo si vsurpò l'Imperio, ma per forza tolse Eudossa Imperatrice per moglie, dottissimá figliuola di Leontio Ateniense maestro dell'Arte Oratoria, come scriue Paolo Diacono: Costei per vendicarse della morte del marito chiamò dall'Africa Genserico Rè di Vandali con promessa di farlo Imperadore, Genserico inteso il partito con grossa armata Nauale con 300. mila combattenti nel medesimo anno, come l'istesso Panuinio passò in Roma ponendola in preda, e rouina, & hauendo vcciso, e lacerato Massimo lo fè buttare nel Teuere: Passò poi in campagna, e con gran crudeltà rouinò, e dis fece Capua, e Nola da i fondamenti, e destrusse Linterno hor detta Patria, solo Napoli per la fortezza delle mure, e valore de suoi di tanto furore si defese, come si legge nell'officio di S. Fortunata, benche il suo Contado patisse qualche danno: e Genserico carrico di preda con Eudossa in Africa ritornò con molte migliaia di preggioni, e fù salutato Imperadore dell'Occidente dal Senato Romano Auuito.

455

Massimo Tiranno Imp.

Roma mal concia da Vandoli.

Capua, Nola, e Linterno destrutte.

Dopò à 25. di Gennaro del 457. l'Imperadore Marciano passò nell'altra vita hauendo Imperato anni 6. e mesi 6. succedendoli Leone di natione Greco, che fù primo di tal nome è primo anco del sangue Greco, come il Platina nella vita di Hilario: Questo nuouo Imperadore ordinò, che i corpi morti di Christiani si douessero sepellire nelle Chiese (essendo stato solito fin qui per le leggi de Gentili sepellironsi nelli Cimiterij fuora le città,) come si legge in vna costi-

457 Leone 56. Imperat.

Ccorpi morti de Christiani si sepelliscano in Chiese.

costitutione di detto Imperadore nu. 53. che incomincia: *Mea quidem sententia, &c.* Perloche molti corpi de Santi furono scauati dalli Cimiterij intorno Napoli e trasferiti nelle Chiese dentro la città; come in progresso diremo.

Erano i Cimiterij luochi fuora la città, ne quali si sepelliuano i corpi di Christiani morti, come il Panuinio nel suo trattato *de Cœmiterys*, & il Baronio nell' Annotationi al Martirologio à 3. di Gennero, & intorno Napoli ve ne erano molti, i quali nella nostra età sono conuersi in chiese, oue habbiamo veduti gran quantità di sepolcri cauati nelle pietre con infinite ossa di morti, come quello oue fù sepolto S. Gaudioso hora detto Santa Maria della Sanità de frati Domenichini: L'altro detto S. Seuero, oue dissimo essere stato sepolto S. Seuero Vescouo di Napoli hora de frati Francescani Conuentuali: Il 3. è detto S. Maria della Vita de frati Carmelitani, oltra di quel gran Cimiterio dietro la Chiesa di S. Gennaro, oue è solito portarnosi i corpi de gli appestati. Erano anco altri Cimiterij particulari in diuersi luoghi intorno Napoli, de quali nell'anno 1583. se ne scouerse vno sotterra nel proprio luogo, oue dopò si fè la Tribuna della Chiesa del Spirito santo appresso Porta Reale, percioche ritrouandome Io nell'anno predetto, vno delli Gouernatori di quella Chiesa, e cauandosi iui per la fabrica predetta se ritrouaro molte lancelle di terra cotta di grādezza de vn corpo humano, con osse di corpi morti di gran statura, con altri sepolcri composti di mattoni, con corpi tanto sfatti, & aridi, che fù giudicato essérno di migliara d'anni, erano i mattoni tanto ampli, e con certi denti à torno, che con 14. d'essi era ben composto vn sepolcro di sette palmi lungo, e benche nel principio, che fù scouerto vn di quei vasi fusse giudicato iui esser gran tesoro nōdimeno cauati fuora non si trouò altro, che ossa, e poluere.

Nel 471. il monte di Somma vomitò dalla sua cima fuoco (si come fatto hauea nell' anno 80) referito da Monsignor Paulo Regio nel martirio di San Gennaro, e crescendo di giorno in giorno fino nell'Africa, & in Costantinopoli ne andaro le cenerose pioggie, trasportate dal vento con gran terrore de' pòpoli, è Napoli ne sentì più ch'altro luogo, perche oltra delle gran pietre, fiamme, e ceneri ardentissime,

471 Incendio del Monte di Somma la 2. volta.

che da quello vsciua, erano si spessi i terremoti, e le palpabili nebbie, che non solo conquassauano gli edificij, ma ciascun Cittadino era talmente ripieno di spauento, che da hora in hora aspettaua la rouina della propria patria: laonde datisi alli digiuni, orationi, e penitenze, ricordeuoli della protettione del Beato Gennaro, e de gli altri protettori souente ricorreuano alle lor Chiese con lagrime, e gemiti pregando, che al scampo della lor Patria propitij gli fussero, finalmente esaudite le preci ad vn tratto si estinsero i terremoti con le cennerose pioggie. Nelli notamenti di Luigi di Raimo leggemo, che nel medesimo tempo mentre i Napolitani con solenne processioni visitauano le Chiese delli Santi Protettori, e tra l'altre quella di San Gennaro fuor la Città nella quinta Domenica di Quaresima ottênero la gratia dal misericordioso Dio, perciò che da quel giorno in poi non si sentirno più trauagliati dall'incendio, ne da'terremoti, del che i Napolitani vennero in consuetudine ogn'anno nel giorno predetto precessionalmente visitare la Chiesa del Santo Protettore, e similmente le Chiese de gli altri tre Santi Custodi nelle loro festiuità, qual consuetudine dura fin'à i nostri têpi, osseruandosi però solo del Regimento del Popolo, il quale ogni anno insieme col Reuerendissimo Vicario dell'Arciuescouato, e suo Clero, con li quattro ordini de i Religiosi Frati Mendicanti, partendosi in processione dalla maggior Chiesa con il dono di 43. Cerei del danaio del medesimo Regimento, nella quinta Domenica di Quaresima nella Chiesa di San Gennaro fuor la Città, che fù il giorno della ottenuta gratia, nelli vndici di Nouembre alle prime vespere nella Chiesa di Santo Agrippino, & alli 14. di Decembre nella Chiesa di Santo Agnello: e benche per molti anni si fusse osseruato il simile nella Chiesa di Santo Seuero dentro la Città, nondimeno fù poi interlasciato, percioche essendo quest'attione mera carità, e deuotione, volendola li Stauritarij della Chiesa per obligo, fù il negotio posto à giustitia, e finalmente il Regimento ne fù assoluto. Il Baronio ne'suoi Annali afferma, questo Incendio del monte Visuuio essere stato l'anno predetto, e raconta la smisurata eruttatione delle fiãme di quello, che pareua douesse brugiare non solo le prossime Città del paese po-

Luigi de Raimo.

Baronio.

se poste circo in circa, ma quasi tutta l'Europa: qual'Incẽdio per virtù di San Gennaro fù rafrenato: Marcellino Comite antico Cosmografo nella sua Cronica riferisce essere stato questo Incendio essendo Consoli Leone Augusto la seconda volta, insieme con Probaiano, nella nona Indittione, che viene apunto l'anno predetto, con queste parole. *Vesuuius Mons Campaniæ torridus intestinis ignibus estuans exusta vomit viscera noctu vnisq; in die tenebris omne Europæ faciem, minuto contexit puluere, huius metuendi memoriam cineris Bizantis annue celebrant octauo Idus Nouembris.* Procopio ancora scrittore de' medesimi tempi nel secõdo libro quasi nel principio della guerra di Gothi parlando del medesimo dice, che la cenere di questa Voragine fù dal vento portata fin'à Costantinopoli, oue cascando, diede tal spauento à gli huomini del luogo, che da quel tẽpo in poi ogn' anno fanno oratione à Dio per tal prodigio, & afferma di più, che fin'à Tripoli d'Africa cadè ancora la cenere.

Marcellino. Procopio.

Poi à 11. di Gennaro del 474 l'Imperadore Leone passò nell'altra vita hauendo Imperato anni 17. succedẽdoli Leone suo nepote, ilquale Imperò vn'anno, e morto nel 475. li succede Zenone Isauro suo padre, ilquale tosto ne fù cacciato da Basilisco fratello d'Ariana moglie di esso Zenone, e Basilisco hauendo Imperato vn'anno, e sei mesi, fù forzato renderlo al medesimo Zenone nel 476.

474. Leone II. 57. Imp. 475. Zenone 58. Imp. Basalisco 59. Imp. 476.

Nell'istesso anno Odoacre Rè di Turgiligni, e di Heruli, che i suoi principali erano delle reliquie dell'esercito di Attila secondo in Pignia, venuto cõ esercito grande dall'estreme parti d'Vngaria, secondo il Corio, si fè Rè d'Italia, percioche giõto in Pauia come scriue il Platina combattè con Horeste Patritio, e'l vinse, onde fattolo prigione nella Città di Piacenza, in presenza di tutto l'essercito lo fè morire, e d'indi à 28. di Agosto del medesimo anno (secondo il Panuinio) entrò in Roma, e ridusse Augustolo figliuolo d'Horeste à rinuntiar l'Imperio, onde per 325. anni come il medesimo autore stette l'Occidente senza Imperadore: Odoacre soggiogata tutta l'Italia se ne chiamò Re, e come soggiũge il Collenuccio tutta la possedette, tal che Napoli intorno l'anno 482. si trouò sotto il dominio di Gothi.

Zenone 2. Imp. 60. Gio. Batti sta Pigna. Bernardino Corio. Platina. Panuinio. Imp. dell' occidente manca. Odoacre Re d'Italia. Collenuccio. 482. Napoli de Gothi.

Poi nel 485. leggemo essere Vescouo di Napoli Sottero,

Sotero Vescouo di Napoli.

il quale interuenne al Concilio Romano sotto il Pontificato di Felice secondo, come in esso Concilio si legge.

Theodorico Re di Gothi.

486.

Nel medesimo tempo l'Imperadore Zenone hauendo inteso la tirannide di Odoacre in Italia, e volẽdo quella dalle sue mani liberare, chiamò in Costantinopoli Theodorico Rè di Gothi, che nella Tracia teneua il suo solio, per darli il carico della guerra: era Theodorico ottauo Rè de'Gothi (che restaro nella Tracia) discesο da Vuimõdo, del quale si disse di sopra, e venuto in Costãtinopoli nel 486. fù dall'Imperadore creato Consulare (come scriue il Pigna) è gli dice, che vada in Italia contra Odoacre tiranno, come anco segue Procopio, e che superatolo si pigli per sè, è per i Gothi l'Imperio di Ponente, ò d'Italia affermandoli, che gli sarebbe di grandissima vtilità, Theodorico accettando il partito, ordinò vn numeroso essercito, e partito di Tracia seguito da suoi Gothi con le lor mogli, figli, e massaritie sù i carri, e per abbassar l'authorità dell'inimico, chiamò con se (come segue il Pigna) Artemidoro consanguineo di Augustolo, con altri nobili Capitani, e gionto appresso il Golfo Ionico, non hauendo Naui da passare il mare, girò tutto il Golfo per i paesi di Taulatij, e d'altre nationi, e nell'anno 490. Pasò di Pannonia in Italia, e con la forza del suo essercito ruppe in tre battaglie l'inimico, l'vna al fiume Lisotio non molto lungi d'Aquilea, l'altra nella Campagna di Verona, la terza nel 491. presso Rauenna, doue Odoacre era fuggito, nel qual'anno à 6. d'Aprile l'Imperadore Zenone passò nell'altra vita, hauendo Imperato dopò Basilisco anni 15. succedẽdoli Anastasio Manicheo Heretico, ilquale tolse per moglie Ariana vedoua di Zenone. Hor Teodorico hauendo assediato Rauenna, facea ogni sforzo di espugnarla, e non potendo ottenerla per la sua gran fortezza continuando l'assedio, Odoacre vinto dalla fame à i 4. d'Agosto del 493. se li rese sotto certi patti, e nel giorno seguente contro la fede, che gli diede lo fè insieme con il figliuolo morire, In tanto Theodorico senza hauer chi li contrastasse se insignorì dell'Imperio d'Italia, come il Platina seguito dal Panuinio, onde Napoli ne rimase pur in potere di Gothi.

490.

491.

Anastasio 61. Imper.

493.

Theodorico Re d'Italia.

Napoli de Gothi.

E benche Theodorico elegesse per sua sede, e capo del Regno

gno Rauenna, nōdimeno ornò quanto puotè la città di Roma di varij edificij, e per ſtabilirſi il Regno tolſe per moglie Andeſlenda figliuola di Clodoueo Re di Frācia, & vna ſua ſorella diede ad Honorio Rè di Vandali, & vna delle ſue figliuole diede ad Alarico Re di Viſigoti, & aggiunſe al ſuo regno la Sicilia, Dalmatia, Liburia, Illirico, la Gallia Narboneſe, è la Borgogna, fortificò Trento città sù l'Alpi, ponendo nell'vltimi confini d'Italia preſſo Auguſta gli Heruli ad habitare, il cui Rè perch'era ancor giouanetto l'adotò, aſſicurandoſi in queſto modo Italia d'inimici ſtranieri, come il tutto è referito dal Platina nella Vita di Felice terzo, e di Gelaſio primo, mandò anco in Napoli il ſuo officiale, come ſi legge nella ſua commiſſione, la quale eſſendo vn particular da niuno ſin'hora tocco, mi hà parſo porla così intiera, come la ſcriue Caſſiodoro nella ſua opra *Variarum lib. 6.* nel modo che ſegue.

Caſſiodoro. Theodorico māda il ſuo officiale in Nap.

Formula commitiua Neapolitanæ xxij.

Inter cetera vetuſtatis inuenta, & ordinatarum rerum obſtupēda praeconia hoc cunctis laudibus meretur efferri quòd diuerſarum ciuitatum decora facies actis adminiſtrationibus videtur ornare: vt, & cōuentus nobilium, occurſione celebri colligatur, & cauſarum nodi iuris diſceptatione ſaluentur vnde nos quoq; non minorem gloriam habere cognoſcimur qui facta veterum annuis ſollemnitatibus innouamus; Nam quid prodeſſet inuentum, ſi non fuiſſet iugiter cuſtoditum exeunt à nobis dignitates relucentes quaſi à ſolis radijs, vt in orbis noſtri parte reſpondeat cuſtodita iuſtitia, ideo enim tot elementorum commoda ferimus, vt ſecuritatè prouincialium colligamus; Meſſis noſtra cunctorum quies eſt quam non poſſumus aliter recordari, niſi vt ſubiecti non videantur aliquid inrationabiliter perdidiſſe; & ideo ad comitiuam te Neapolitanam per illā Indictionem libenter aducimus, vt ciuilia negotia equus trutinator examines, tantaq; famam tuam habita maturitate cuſtodias quantum ce illi populo, vel in leui culpa facile diſplicere cognoſcas Vrbs ornata multitudine ciuium, abundans marinis, terreniſq; delitijs, vt dulciſſimam vitam te intudem inueniſſe dijudices, ſi nullis amaritudinibus miſcearis; Prætoria tua officia replent, militum turba cuſtodit conſidis gemmatum tribunal,

nal, sed tot testes pateris, quod te agmina circundare cognoscis Praeterea litora vsq; ad praefinitum locum, data iussione custodis tuae voluntati parent peregrina comercia praestas ementibus de pratio suo, & gratiae tuae proficis, quod auidus mercator acquirit, sed, inter haec praeclara fastigia optimum esse. Iudicē docet: quando se non potest occultare, qui inter frequentes populos cognoscitur habitare, factum tuum erit sermo ciuitates dum perora fertur populi, quod à Iudice contigerit aditari. Habet vltionem suam hominum frequentia loquar ad diuersa & de Iudice iudicium esse creditur, quod à multis adstipulationibus personatur contra quid melius, quam illum populum gratum respicere, qui cognosceris praesidere; Quale esse perfrui fauore multorum, & illas voces accipere. quas & clementes dominos delectat audire; Nos tibi proficiendi materiam damus tuum est sic agere, vt sua beneficia principem delectet augere.

Segue anco Theodorico vna essortatione a'Napolitani circa il ben viuere, & al riceuere volentieri il suo officiale come il medesimo Autore: in questo modo.

Formula honoratis possessoribus, & curialibus Ciuitatis Neapolitanae.

Epistola essortatoria di Theodorico a' Napolitani.

Tributa quidem nobis annua deuotione persoluistis, sed nos maiore vicissitudine decoras vobis reddimus dignitates: vt vos ab incursantium prauitate defendāt, qui nostris iussioribus obsecundant: erit nostrum gaudium, vestra quies, suaue lucrum, si nesciatis incommodum. Digite moribus compositis, vt viuatis legibus feriatis quid opus est quemquam facere vnde poenas possit incurrere, quaerat Iudex in vos causas, & non inueniat Ratio motus vestros componat, qui rationales vos esse cognoscitis improdis Iudicem, testem bonis moribus destinamus vt nemo se cogi sentiat, nisi quem ordo legitimè conuersationis accusat, atq; ideo illi nos comitiuam Neapolitanae ciuitatis per illam indictionem dedisse declaramus: vt Nostra Gubernatione laudat altera mereatur de nostro iudicio dignitatem, cui vos conuenit prudenter obedire: quia vtrunq; laudabile est, vt bonus populus Iudicem benignum faciat, & mansuetus Iudex gratissimum populum Aequabili ratione componat omnes apparitiones decet habere iudices suos. Nam cui praesul admittitur, & militia denegatur, sed nobis quibus cordi est, locis suis vniuersos

sos ordines continere, indicamus, illi comitiuam Neapolitanã, Deo iuuante largitos vt iudicibus annua successione reparatis, vobis solemnitas non pareat actionis, qua propter designato viro præstate competenter obsequium, vt sicut vos non patimur emolumentorum commoda perdere, ita & uos parendi debeatur priscam regulam custodire.

Nelli 8. di Maggio del medesimo anno fù l'apparitione dell'Angelo Michele nel Monte Gargano in Puglia nel Pontificato di Gelasio I. e fù che vn certo cittadino di Siponto detto Gargano huomo ricco più d'ogni altro del paese; il quale facendo pascolare l'armento delle sue Vacche nel Monte, che da lui poi Gargano fù detto, & essendoli smarito vn Toro, più giorni da lui è da suoi fù ricercato per le selue del Monte, finalmente ritrouatolo, che pasceua auante l'entrata di vna grotta, sù la cima del medesimo monte, Gargano sdegnato di ciò gli tira con l'arco vna saetta per amazzarlo, ma à pena ella toccò la spalla del Toro, che ritornandosi à dietro percosse il feritore con la punta, ilche riputato da i pastori per gran prodigio, persuasero Gargano, che douesse girne à Lorẽzo Vescouo Sipontino, huomo di buona, e santa vita à conferirgli ciò che gli era auuenuto, Lorenzo stupito del miracoloso accidente, dopò hauer persuaso il popolo à digiunare, e pregare Dio, celebrò la Messa, ciò fatto, la seguente notte gli apparue San Michele Archangelo dicendo, Lorenzo per voler di Dio, e per opra mia è auuenuto, che il Toro habbia dimostrato, quel luogo, nel quale fabricandomisi vn Tempio in mio nome, qui fra voi mortali intendo di habitare, e fare cancellare i peccati di coloro, che verranno à visitarla: Lorenzo hauendo rendute le gratie à Dio, e manifestato al popolo la visione, n'andò con tutti in processione nella Grotta, & iui cantò la Messa ad honore di San Michele, e dall'hora vi cominciò à concorrere da tutte le parti gran moltitudine di gente, con doni, e voti: Ma non molto dopò arriuato à Siponto l'esercito Napolitano, ilquale haueua rouinato Beniuento, il popolo Sipontino temendo ricorse all'orationi, & hauendo digiunato tre giorni, la notte appresso apparue San Michele al Vescouo Lorenzo, dicendoli, che nella seguente mattina facesse prender l'armi al Popolo, & vscisse ad

Apparitione di S. Michele Archangelo nel monte Gargano.

Prodigio.

Lorenzo Vescouo Sipõto santiss. huomo.

Essercito Napolitano assalta Siponto.

ad assaltare il campo nemico, perche egli sarebbe in suo fauore: il popolo dando fede alle parole del Vescouo, vscì in campagna, e percosse i nemici, sopra a'quali cadè repente, & horrribile tempesta di tuoni, e fulgori, che affatto dissipò l'essercito, tutto ciò è referito dal Pontano nel libro della Guerra di Napoli quasi nel fine, però Pietro di Natale nel suo Catalogo di Santi nel cap. 130. del 8. libro, dice che i Napolitani, ch'assaliro i Sipontini erano gentili sin come altri anco dissero, e che vscito il popolo Sipontino contro di loro il monte Gargano si mosse, è dal cielo cascaro spessi fulgori, e dopò insorse tenebrosa caligine, che couerse il monte, che non solo dissipò l'essercito, ma fè d'esso grandissma stragge, in modò che ne morirono più di 600. tanto di ferro, come delle saette di fuoco: gli altri posti in fuga intendendo ciò essergli auuenuto per miracolo dell'Archangelo Michaele, subito abbracciarono la Christiana fede, come l'istesso authore nel cap. 140. del 4. lib. e nel sopradetto cap. dell' 8. dice, che lieti i Sipontini della Vittoria, attesero alla continua oratione auante la Grotta di S. Michele, e dubitando intraruì, ò dedicarlo, il Vescouo cercò il consiglio del Papa, ilquale determinò, che si cercasse la volontà dell'Archangelo, per ilche hauendo quel Popolo digiunato alcuni dì apparue l'Archangelo al Vescouo dicendoli non esser bisogno dedicare la Chiesa da lui edificata, perche lui anco l'haueua consecrata, ma li comandaua, che nel giorno seguente a'29. di Settembre entrasse il Popolo nella Chiesa, e con prieghi la frequentassero, poiche egli era il loro Protettore, dandoli segno della predetta cõsecratione, che trouarebbono iui vestigij d'vna pedata humana, impressa in marmo: la matina dunque entrato il Vescouo con il Popolo nella Chiesa di San Michele, ritrouaro tre Altari, due de quali erano nella parte Australe, & il terzo nella parte Oriẽtale, couerto d'vn palio rosso, doue hauendo il Vescouo celebrato la Messa sollenne, ritrouaro i vestigi della pedata humana nel marmo, come l'Archangelo hauea predetto, la quale fin'a i nostri tempi si vede, del che fattosi grandissimo Giubilo ritornaro à casa: segue di più l'authore esser nel medesimo luogo vn fonte, che scaturisce acqua lucidissima, e dolce, la quale pigliata dopò la santissima Comunione sana

Pontano. Pietro di Natale.

Miracolo.

sana diuerse infirmità, hauendo tutte queste cose inteso il Romano Pontefice ordinò che in tutto il Christianesmo si celebrasse la sollennità della dedicatione di detta Chiesa nella giornata p̄detta 29. di Settēb. come si legge nel Mart.

Festa della Dedicatione della Chiesa di S. Michael

E circa, che l'esercito de Napolitani, che assalirno i Sipontini fussero Gentili, dico essere grandissimo errore, per che come si disse, Napoli riceuì la Christiana Fede prima di Roma, e cōtinuamēte hauere quella serbata, il che si chiarisce dalla continua memoria di suoi Vescoui, e de S. Martiri, Vergini, e Confessori, che in essa haueuano fiorito; e delle tante Chiese, da tempo in tempo erette, e con tanto studio precurato corpi di Santi, e di Sante, & oltra l'autorità predette San Paulino Vescouo di Nola, che visse fin' al 431. nel 3. Natale di S. Felice Nolano riferisce, che i Napolitani concorreuano ogni anno à visitare il sepolcro di esso S. Felice, del quale errore accorto il Baronio ne i suoi dottissimi Annali dice, che quello, che gli autori dicono della guerra trà Napolitani, e Sipontini si deue dire trà Odoacre, e Theodorico, percio che in quel tempo l'Italia era vessata da quella guerra, (che durò 3. anni) e non d'altra priuata, & ch'essendosi i Sipontini resi à Capitani di Theodorico furono maltrattati da Odoacre; perloche finalmente hauendo Theodorico ammazzato Odoacre, & ottenuta tutta Italia, commandò che fussero relasciati li tributi alli negotiatori Sipontini, del che vi è vna Epistola del detto Rè à Fausto Proposto, registrata appresso Cassiodoro nel lib. 2. Variarū nu. 38. nella quale appare, che Theodorico à richiesta delli negotianti Sipontini, li quali diceuano esserno stati rouinati dal saccheggio delli inimici, ordina che per dui anni non siano trauagliati di niuna esattione, è che quelli haueuano prestato danari alli detti negotiatori non li dessero fastidio per 2. anni, ilche concorda con l'Historia, nella quale si parla de' Sipontini, e Napolitani per lo che pessemo dire, che la parola Napolitani Gentili si deue intendere delli Gothi all'hora Signori della città di Napoli, i quali se ben Christiani, essendo heretici Arriani, erano peggio che Gentili, ò vero si hà da dire, Napolitani, eleuare quel gentile, come hanno osseruato il Pontano, e Gio: Villani nella Cronica de Napoli, & altri.

Cassiodoro.

Poi

494\. Traslatione del corpo di San Severino: Eugisippo.

Poi nel 494. fù trasferito di Vngaria in Napoli il sacro corpo di S. Severino Confessore, il quale, (come si caua dalla sua vita riferita dal Surio nel primo Tomo) e da Pietro di Natale libro 2. cap. 56. e da quelche scriue Eugisippo suo discepolo fù delle parti orientali di onde nel 454. passò in Vngaria, e fermatosi nel Castello detto Asturi con somma carità si oprò verso quei popoli; ma hauendo poi predicato la rouina del Castello si trasferì in Babiano città hor detta Viena, doue si diede in molte opere sante, prouedendo ad vna gran penuria di vittouaglie riducendo il popolo à penitenza; & hauendo edificate Chiese, e Monasterij si ridusse in solitudine macerando il suo corpo con digiuni, oprando di molti miracoli in beneficio di quei popoli, predisse molte cose future, e tra l'altre quel che fè in Italia il sudetto Odoacre, finalmente hauendo predetto la sua morte, & esortati i discepoli alla vita spirituale, e santa; ne gli 8. di Gennaro intorno il 480. passò à miglior vita. Poco appresso Odoacre essendo fatto Rè d'Italia mosse guerra à quei paesi, e debellati i Ruggi, ordinò che tutti gli Italiani che vi erano ritornassero alle lor case, per il che molti d'essi determinaro trasferire il corpo del santo, & hauendolo ottenuto, essendo da monaci aperta la sepoltura, fù ritrouato intiero, come vi fù sepolto vscendone odor suauissimo, e portato con veneratione sul carro lo condussero in Italia; nel cui viaggio furono guariti molti infermi, & oppressi dal Demonio, finalmente per autorità di Papa Gelasio, circa l'anno predetto, fù il santo corpo condotto in Napoli, e con gran veneratione da Vittore Vescouo della città collocato nel Castello Luculano, all'hora fuore la città, oue li fù eretto bellissimo sepolcro per opra di Barbara deuotissima Donna nel quale similmente si viddero miracoli stupendi in beneficio di Napolitani: qual corpo in processo di tempo fù trasferito nella Chiesa de Monaci Casinensi dentro la città, come nel suo luogo diremo: di questo glorioso Santo fà mentione Paulo Diacono ne i fatti di Longobardi nel ca. 12 del primo lib. & il Martirologio à 8. di Gennaro.

Vittore Vescouo di Napoli.

501\. Stefano Vescouo di Napoli.

Nell'anno 501. leggemo di Stefano Vescouo di Napoli, il quale interuenne al Concilio Romano sotto Simaco Papa, come in esso Concilio appare.

Poi

Poi nel 518. à 10. di Luglio l'Imperadore Anastasio passò nell'altra vita ammazzato da flumini del Cielo, il Zonara scriue, che nascostosi per paura de i flumini, fù trouato morto, hauendo dominato anni 27. mesi 3. e giorni 3, succedendoli Giustino Tracio.

518. Giustino Imp. 62.

Intorno il 524. fù il santissimo Pomponio Vescouo di Napoli sotto il Pontificato di Gio: I. il quale edificò nella medesima città la Chiesa di Santa Maria maggiore vna delle quattro principali Parrocchie, della quale fundatione appare l'antica inscrittione posta nel Pilastro della Cupula con queste parole.

524 Pomponio Vescouo di Napoli. Chiesa di S. Maria Maggiore.

BASILICAM HANC POMPONIVS EPISCOPVS NEAPOLITANVS FAMVLVS IESV CHRISTI DOMINI FECIT.

Inscrittione in S. Maria maggiore.

Questo Santo Vescouo hauendo con molta prudenza portato il peso pastorale à 14. di Maggio passò nell'altra vita, secondo il Martirologio Romano, e sepolto nella medesima Chiesa, oue fino à nostri tempi con laudi è venerato: E ben che questo vn tempo scaturisse licor di Manna, nondimeno à nostri tempi non si è veduta, ma ben vi si scorge la tazza, percioche nella visita che li anni passati fece l'Arciuescouo in detta Chiesa vi fù accommodata detta tazza, come appare dalli atti dell'istessa visita: Fù questo Santo Vescouo di patria Romano della famiglia Mercuria essendo consanguineo di Papa Gio: II. come nella seguente iscrittione.

Manna di S. Pomponio.

Poi nel 527. al 1. de Agosto successe la morte di Giostino Imperadore, hauendo imperato anni 9. e giorni 28, succedendoli Giustiniano suo nepote: In tempo del quale fù Pontefice Romano Felice III. detto 4. nostro Regnicolo Abbruzzese creato à 25. di Luglio 526. il quale tenne il luogho del Beato Pietro anni 4. mesi 2. e giorni 18. passò nell'altra vita ne' 12. di Ottobre del 530. e sepolto in San Pietro.

527. Giustiniano 63. Imperadore.

530 Felice III. d'abruzzo

Nel 533. Papa Gio: II. successore di Bonifatio II. il quale, come vuole il Panuinio fù di patria Romano della famiglia Mercuria, venne in Napoli à consacrare la predetta Chiesa eretta dal Vescouo Pomponio, come si legge nell' antica

533 Gio: II. Pontefice in Napoli.

antica iscrittione in marmo posta auante la porta della Chiesa, con queste parole.

533. Iscrittione in S. Maria maggiore.

PAPA GIO: II. CONSANGVINEO DI S. POMPONIO, ENTRANDO A CONSECRARE QVESTA CHIESA CON SEI CARDINALI DONO X. MILA, E SEICENTO GIORNI D'INDVLGENZA OGNI GIORNO CH'AVANTI QVESTA PIETRA SI DICESSE VN PATER NOSTER, ET VNA AVE MARIA. ANNO DOMINI CCCCC XXXIII.

Costanzo Vescouo in Aquino

Intorno al medesimo tempo leggemo di Santo Costanzo Vescouo in Aquino chiaro per molte virtù, e dono di profetia, come nel Martirologio al 1. di Settembre; del quale scriue S. Gregorio nel cap. 16. del 2. libro de suoi Dialoghi doue dice, che visse à tempo di S. Benedetto, e nel cap. 8. del 3. libro lo riferisce morto à tempo di Gio: Papa.

533 Amalasunta Regina d'Italia.

434 Teodato Rè d'Italia.

536 Vitege Rè d'Italia.

Ritorno à Theodorico Rè d'Italia, il quale hauendo Regnato circa anni 50. mancò di vita l'anno 533. succedendoli Amalasunta sua figliuola, alla quale nel 534. succedè Theodato suo marito nipote di Theodorico, che haueua fatto morire la moglie, e questo nel 536. essendo cacciato dal Regno, (come il Sansouino nella sua Cronologia) fù eletto Vitegge, il quale prese per moglie Matasueta figlia di Amalasunta, nel cui tempo Napoli era stata in poter de'Gothi circa anni 53. E benche Anastasio, e Giustino Imperadori l'vno dopò l'altro poco conto ne facessero, nondimeno Giustiniano, che successe dopò determinò in ogni modo liberar Napoli, e restituirla all'Imperio. per ilche posto in ordine vna potentissima armata; ne fè Capitano Belisario huomo di singular valore frà tutti i Greci, imponendoli che prima i Vandali sterminar douesse, che 95. anni tenuto haueuano occupata l'Africa, e dopò liberar Napoli, e Roma da mano de'Gothi: Partito costui da Costantinopoli insieme con Procopio Cesariense (scrittore di tutte le facende, che si ferono, come afferma il Zonara) saccheggiò prima Cartagine, poi prese, e soggiogò tutta l'Africa facendo prigione il Rè con la moglie, e figli, prese poi la Sicilia, e la

Procopio Cesariese.

Sarde-

Sardegna; e ritornato glorioso in Costantinopoli carrico di preda, e presentato all'Imperadore il Rè Geli mero con la moglie, e figli, fù riceuuto con gran trionfo: e tosto partitosi passò in Italia contro i Gothi nel 537. (come vuole il Collenuccio,) e gionto in Calabria l'hebbe per accordo con tutto il resto del pase, poi calò in Napoli, come scriue Procopio sequito da Gio: Giorgio Trisinio nella sua opera in versi, che noi dell'vno, e dell'altro ci auualeremo in questa guerra: Belisario dunque veduto la città con le sue mura altissime, e ben guardata, ordinò che la sua armata stesse sù l'ancore nel porto lungi dalla città vn tiro d'arco, & hauendo prima per accordo preso vna Rocca, ch'era nel Borgo cominciò lo assedio per mare, & per terra: trà questo la città mandò ammasciadori à Belisario, vn de'quali fù Stefano Catoldo huomo frà cittadini di gran conseglio, e reputatione, il quale parlò al Capitano in questa forma.

537 Napoli assediata da Belisario.

Procopio Gio:Giorgio Trisino

Non giustamente ò Belisario fai venendo ad assalire huomini Romani, che non ti fanno ingiuria, ne dispiacere alcuno, i quali habbitano in piccola città, con tal guardia di tiranni Barbari nella Rocca, che se à quelli volessimo fare qualche resistenza non è in nostra potestà, e se vale à dire il vero in questa tua arriuata non hai ben prouisto, perche ti bisogna prima ricouerar Roma, che dopò senza briga veruna Napoli verrà in tuo dominio, ma se sarai ributtato da quella non porai, come vuole la raggione hauer questa, però conuiene più tosto andare in Roma contro i Gothi, che combattere contro di noi: Rispose Belisario, che non spettaua à Napolitani à darli consiglio, ma più presto far pensiero a riceuere l'esercito dell'Imperadore Romano, per salute, e libertà propria, che restare nella seruitù de'Gothi, e meritamente essere oppugnati, e disfatti dal suo esercito essendo egli disposto non partirsi, se prima la città non viene in suo potere, la quale egli desideraua ottenere senza lor detrimento: Il che Belisario diceua in palese, ma in secreto trattaua con Stefano, che confortasse i suoi cittadini ad acquistarsi più tosto la benignità, e gratia dell'Imperadore, che la indignatione: Ritornati gli Ambasciadori nella città riferirono la risposta di Belisario, la quale essendo proposta in Consiglio, fù dimandato Stefano del suo parere:

Stefano Catoldo Napolitano.

Napoli picciola città.

Il quale disse essere pericoloso à Napolitani l'opporsi à tanto peso di guerra, parendogli, che fusse da prendere qualche accordo per la loro salute, del cui parere era vn vecchio chiamato Antioco di natione Soriano, stato lũgo tempo in Napoli per cagione di mercãtie, huomo ricco e di grã credito fra Napolitani, con i quali pareri si commosse molto il Popolo, e la plebe minuta, desiderando più tosto accordo, che guerra, e già si vdiuano le lor voci, che diceuano douer aprir le porte à Belisario: Erano de' Gothi alla difesa della città circa 800. i quali benche queste cose lor fussero moleste, nondimeno per non hauere ardire di resistere alla volontà del Popolo, se ne acquietauano; ma ritrouandosi dui cittadini principali amici di Gothi, l'vno chiamato Pastore, e l'altro Asclepiodoto: i quali molto si doleuano di douer mutar stato la loro città, questi compresa la volontà del Popolo, e non potendoli apertamente contradire, cercarono impedire le conuentioni per via trauersa: E perciò nel consiglio concorsero nel dire, de gli altri, ma ricordauano che nelli cap. dell'accordo si cercasse il bene della città e dimandauano cose alle quali non credeuano, che douesse consentire massimamente se à lui si richiedeua il giuramento per l'osseruanza di quelli, e parendo al Popolo, che questi dicessero cose, per il bene publico ottennero, che Belisario si facesse il decreto conforme al loro cõsiglio, e poste tutte queste cose in scrittura furono portate da Stefano à Belisario, e con lui andò Riccardo Vesc. della città ornato Pontificalmente, e con il messale nelle mani accompagnato da molti cittadini, acciò l'Imperial Capitano, con giuramento prometter douesse l'osseruanza di quanto ne i capitoli si conteneua: Giunto Stefano al cospetto di Belisario (secondo l'autore) formò queste parole, che per non alterarle mi hà parso ponerle nell'istesso modo, Signor hò detto la dimanda vostra alla nostra città, ch'allegramente l'accetta, e vi torra dentro alle mura, ma prima hà scritto sopra questa carta tutta la libertà, tutti quei patti c'hauer desia dal correttor del mondo, & haurà caro di vostra mano vi piaccia sottoscriuerli, e firmarli.

Antioco Soriano.

Pastore Asclepioto.

Riccardo Vescouo di Napoli.

Belisario inteso l'imbasciata tolse la carta per mano di Stefano, & quella letta, con lieto volto di propria mano la

sot-

sottoscrisse, dopò pose la mano sopra il messale che'l Vescouo teneua, & alzando gli occhi al cielo cossi disse.

O soprema cagion d'ogni cagione,
E tu che'l tutto vedi, e'l tutto ascolti,
Occhio del cielo, e voi fontane, e fiumi,
Sareti testimoni à questi patti,
Che la città di Napoli promette,
Darsi all'Imperador, e suoi ministri,
Et io prometto lor da l'altra parte
Franchitia, e libertà, ne volemo altro
C'hauer le porte, e la famosa Rocca.

Hauendo dopò giurato Stefano con gli altri Napolitani suoi compagni, vn di essi, come presago di quello, ch'à Pastore, & Asclepiodoto auuenir doueua, formò queste parole.

Motor eterno di tutte le stelle
Deh fà che quei, che romperanno prima
Queste promesse, sian destrutti, e morti,
E giacciano insepolti sù la terra,
E le lor case, e lor famiglie, e donne
Sian date in preda tutti allor nemici.

Licentiatosi il buon Stefano da Belisario ritornò nella città, e riferì il tutto con allegrezza del Popolo, il quale discorrendo per le piazze gridauano, che Belisario intromesso fusse: Vedendo queste cose Pastore, & Asclepiodoto, e che le prime fallacie non gli erano riuscite, congregarono insieme i Gothi, e cittadini della lor seguela dicendoli quanto era cosa pazza lasciar predar vna città ad arbitrio della plebe, e gēte grossa douendo cōfidarsi molto alle buone mura della città, & alla gran prouisione di vittouaglia, e buon presidio de Gothi: Percioche se Belisario fiducia alcuna hauesse di poter prendere la città, non harrebbe mai consentito, ne firmati tali capitoli, ma essendo egli fuor di ogni speranza consente à quelle cose, che non hà in animo d'osseruare. E si egli ne amasse, (come dice) non starebbe qui per indurci à simili fraudi, ma passarebbe più oltre ad azzuffarsi con gli altri Gothi in Roma, con queste parole, e simile altre Pastore, & Asclepiodoto confortauano la brigata à far resistenza e difender la città; Oltra di questo armorono i Giudei, de'quali nella città era gran numero, e li

coniunsero al lor volere, del che i cittadini sbigottiti posero da canto tutti i Parlamenti, ciò inteso da Belisario, hauendo più volte assalita la città fù ributtato con danno di suoi, perche le mura di Napoli erano alte, parte soura il mare, e parte ne i luoghi montuosi, & erti di onde difficilmente se li poteua dare assalto, e benche Belisario hauesse rotto il formale, che porgea l'acqua dentro la città, non perciò pareua che nocesse alli assediati, per hauerno de pozzi in molti luoghi di acque surgenti, che mancar loro non poteua. Haueuano di più grandissima speranza al soccorso che gli doueua venir di Roma, oue mandato haueuano: Belisario dunque essendo quasi priuo di speranza, e pensando leuarsi da quello assedio la fortuna gli diè la strada, percioche venuto desiderio ad vn soldato Isauro di vedere il formale, che soleua condurre l'acqua alla città, & entratoui dentro da quella banda doue Belisario l'haueua rotto poco discosto dalla citta hebbe ageuolezza di salirui suso, perche essendo tagliato il muro l'acqua non correua più, e passato oltre conobbe essere dentro la città, ond'era vna gran pietra natiua forata, per la quale soleua passare l'acqua, e la grandezza del buco non era tanto, che vn'huomo v'hauesse potuto entrare: Et hauendo il soldato sottilmente contemplato il tutto, comprese che se quella pietra fusse aperta in modo, che vi potesse entrar vn soldato facilmente si sarebbe potuto entrar nella città: E con tal pensiero ritornò à dietro, & ogni cosa raccontò à Belisario, il quale hauendo di ciò grand'allegrezza promese premij grandi al soldato, è volse che egli medesimo si elegesse alcuni aiutori, e tenesse modo di aperire il forame di quella pietra senza piccare ne martellare, acciò il strepito vdito non fusse, ma cautamente il sasso limare, e far la via dentro la città: Il soldato dunque desideroso di gloria, e di premij promessigli, vsò tanta diligensa, ch'aperse la pietra in modo, ch'vn huomo armato di corazza, e targa, per quella entrar poteua: Et essendo già queste cose in ponto, Belisario vedendo la città essere quasi in suo dominio, e temendo non fusse disfatta da suoi soldati, fece di nuouo dimandar Stefano Caldo, e narrandoli i miserandi casi che alle città prese à forza interuenir soleuano, come la morte de gli huomini,

Mura di Napoli alte.

Acquedotto di Napoli guasto da Belisario.

Armi vsati à tempo di Belisario.

Benignità di Belisario.

la ſtrupatione delle donne, gli incendij, le rapine, & altri mali à quali i Napolitani mirar doueſſero ſenza aſpettare l'vltimo eſterminio, e che ancora lor reſtaua tempo di ridurſi à miglior conſiglio: Stefano quanto vdito haueua da Beliſario dell'iſteſſo modo lo riferì à cittadini non ſenza ſue lacrime, e ſoſpiri, i quali facendoſi burla di lui lo ſprezzarono: Ma Beliſario ſeguendo il ſuo diſegno eleſſe 400. ſoldati ordinando che ciaſcuno di Corazza, Spada, e Scudo, ſi armaſſe, e quetamente ſteſſero finche richieſti fuſſero, dandoli per Conduttori Paucaro Iſauro, ch'era ſtato inuentore del buco, magno Capitan de Caualli, & Ennio Capitano dell'Iſauri, huomini ſtrenui, della cui virtù molto ſi confidaua, e paſſata la meza notte paleſò loro ogni coſa moſtrandoli il luogo, e comandandoli, che conduceſſero i ſoldati per l'acquedotto con i lumi: E quando fuſſero entrati nella città doueſſero prendere vna parte del muro, e dopò far ſegno con le trombe, ordinando anco, che le ſcale per ſalir alle muraglie ſteſſero preparate, e che tutto l'eſercito ſteſſe in arme: Fra queſto mezo alcuni di quei ſoldati, ch'erano giti per l'acquedotto temendo il pericolo tornarono à dietro non potendoſi tenere per conforti, ne per minaci: Quali viſti da Beliſario, hauendogli aſpramente ripreſi li laſciò andare, mandandoui 200. altri di quelli, che haueua attorno, dalla qual vergogna moſſi quell'iſteſſi, che recuſato haueuano, ancor loro ſequitarono il camino: Et entrati nell'acquedoto paſſarono le mura della città, e precedendo oltra s'auiddero che l'acquedotto haueua la volta ſoura di Mattoni, con archi molti alti, e non potendo ſcorgere oue ſi fuſſero nè ſcendere alla terra, finche giunſero ad vn luogo doue la volta dell'acquedotto era ſcouerta; Viſto dunque il cielo ſi accorſero quel luogo eſſere nel mezo della città, e penſando ſcendere alla terra non hauendo materia da poter calar giù ſi auiddero di vno edificio alto, che ſalendoui ageuolmente ſi harebbe potuto paſſare sù le mura della città, onde non poſſendoui gli huomini armati ſormontare, per vltimo vn di quei ſoldati chiamato Traiano poſto giù l'armi aiutandoſi con mani, e con piedi ſurmontato sù trouò vn mezzo deſtrutto albergo habitato da vna pouera vecchia, la quale viſto i ſoldati cominciò ad alzare la voce, ma Traiano cacciata fuori la ſpada minac-

Paucaro inuentore del buco dell' Acquedotto. Magno Ennio.

Acquedotto di Napoli fatto à volta di Mattoni.

Traiano.

ciandola di morte, ella subito quetossi: Traiano hauendo legato vna corda al tronco di vn piede d'Oliua, e calandogiù à i soldati molti capi, per quella tutti salirono sù, che pareuano formiche, che dal buco vscissero, surmontati dunque sù restaua la quarta parte della notte, e saltati sù le mura ammazzarono Arnesto, e Polifago, che stauano alla guardia di quel luogo, dopò hauendo preso due Torri, cominciò à sonar le trombe, ilche odito da Belisario tosto andò in quel luogo, e fattoui appoggiar le scale, comandò à suoi, che montassero sù, ma perche le scale erano fatte occulti, non giungendo all'altezza delle mura, fù bisogno legarne due insieme, e i soldati salirono sù da la parte verso settentrione, che si può giudicare essere verso la porta detta per antico Don'Orso, oue hora è S. Pietro à Maiella, e mentre queste cose si faceuano da questa parte si combatteua anco aspramente dall'altro canto della città verso il mare, nel cui luogo si trouauano alla difesa gran moltitudine di Giudei huomini temerarij, e capricciosi, i quali non sperãdo, che persa la città lor potesse esser perdonato, perilche faceuano estrema resistenza, in modo che da quel luogo mai i nemici entrar poteuano; ma l'altra parte dell'esercito di Belisario, hauendo bruggiata vna porta posta verso oriente per poter entrar per forza, fra il cui mezzo apparendo il giorno tutti à vn tempo per quella entrarono, e scorrendo per la città faceuano grand'occisioni e rapine: E tra gli altri vsarono gran crudeltà i fratelli, e parenti di quelli, ch'erano stati vccisi da Napolitani nella battaglia già data prima nella città, vsando la vittoria crudelmente non perdonando nè à huomo, ne à dõna di qualunque età si fusse, ma i Giudei, che difendauano la parta verso il mare, benche fusse preso tutto il resto della città, essi ancora fortemente ripugnauano, ma assaliti d'altre gente, che per la città discorreuano, furono tut. i posti à rouina, e così ciascun soldato entrò liberamente facendo di Giudei grand'vccisione: Belisario hauendo preso la citta vsò la sua vittoria humanissimamente: percioche cessato il primo furore, e deposte l'arme, non permisse che fusse morto, ne preso alcuno, e restituì alli padroni, e mariti le donne conseruate illese, ne anco dimostrò crudeltà veruna contro li Gothi, i quali si trouauano alla guardia della città.

Torri di Napoli. Soldati di Belisario per l'acquedotto entrati nella città.

Napoli presa da Belisario.

Benignità di Belisario.

Di

Di Pastore, & Asclepiodoto autori di tanti mali, non fù Belisario quello che ne facesse la vendetta, ma li cittadini, e la plebe insieme, il di seguente che la città fù presa, corsero alle lor case, & vccisero Asclepiodoto trascinandolo per tutta la città, con vitupero grande, riducendolo in minuti pezzi, poi cercando Pastore lo ritrouaro morto nella presa della città, il Popolo irato non si potè contenere di non trascinarlo similmente per tutte le piazze, con farne anco molti pezzi: Si hà de credere, che questi dui fussero stati dal Popolo proposti al gouerno della città, poiche contro di loro sfocarono l'ira, come á tempi nostri vn'accidente simile s'è veduto in persona del misero Starace eletto dal Popolo, come nel suo luogo diremo.

Pestore, & Asclepiodoto tirascinati dal la plebe.

Hauendo Belisario rasettate le cose di Napoli, e gratificati i cittadini, diede per ordine dell'Imperadore vn gran principio alle nuoue mura, e torri della città, come si legge nell'officio delli 7. S. Protettori di Napoli nella 1. lettione di S. Attanagio, e lasciato nel gouerno Conone Capitano per l'Imperio, egli passò in Roma, e la prese, onde nel 541. ritornò in Costantinopoli richiamato da Giustiniano conducendo seco Vitege Rè di Gothi: Vuole Paulo Diacono, che Belisario nella presa di Napoli vsasse molta crudeltà, tanto à cittadini, come à Gothi, ma essendo quello, che si è detto di Procopio testimonio di veduta, à lui creder si deue.

Mura di Napoli rifatte.

541 Belisario hauendo preso Roma ritorna in Costantinopoli menando seco Vitege Re di Gothi pregione.

Partito Belisario, i Gothi crearono loro Re Theothibaldo: il quale nell'anno istesso fù vcciso per la sua crudeltà, e fù creato Atarico che anco fù dall'istessi Gothi morto nel 542 per essersi confederato con Greci, e fù eletto Totila nipote di Theothibaldo huomo di singular virtù, il quale mostratosi ferocissimo contro i Capitani Imperiali, e suoi Greci, per la Romagna ferno insieme molte battaglie.

Theotibaldo Re di Gothi.

542. Totila Rè di Gothi.

Nel cui tempo sentendosi gran cose della vita, e miracoli di S. Benedetto in Monte Casino, e volendo Totila farne sperienza, come riferisce S. Gregorio ne i suoi Dialogi, andò vicino il suo Monastero, e fè intendere al Santo, ch'egli l'andaua à visitare, dal quale gli fù risposto, che fusse il ben venuto. Totila tosto diede le sue vesti Reali à Rigo suo Cameriero inuiandolo bene accompagnato con fingere, che egli fusse il Rè, & approssimato al Santo e quello vistolo da lungi gridò dicendo poni poni figliuolo le vesti, che tu hai

S. Benedetto. Dialogi di S. Gregorio. Totila vuole far proua della Santita di S. Benedetto.

adoſſo, che non ſon tue, alle quali parole Rigo cadde in terra con gran timore, e cofuſione per hauer preſomito sbeffare vn tanto ſeruo di Dio, e ſimilmente, caddero tutti quelli, che l'accompagnauano: E leuati in piedi pieni di confuſione non hebbero ardire di appreſſarſi al Santo, ma ritornati al Re gli riferirono il tutto, ilche inteſo dal Rè vi andò di perſona, e viſto da lungi il ſeruo di Dio non hebbe ardire di approſſimarſeli, ma ſi gittò in terra fandoli riuerenza: e benche il S. diceſſe 3. volte, che ſi alzaſſe, non hebbe ardimẽto farlo. All'hora S. Benedetto con le proprie mani l'alzò, e dopo hauerlo ſalutato lo ripreſe delle ſue cattiue opere, eſortandolo à raffrenar tante ſceleragini, e riuolto il parlamento li prediſſe ch'harebbe preſo Roma, e che doueua regnare 9. anni, e nel 10. morirebbe, ilche vdito da Totila reſtò ſpaueutato, e dall'hora in poi fù meno crudele.

S. Germano Veſc.

Circa il medeſimo anno fù il tranſito di S. Germano Veſcouo di Capua huomo di gran ſantità, del quale ſi leggono molte coſe ne medeſimi Dialogi al cap. 35. del 2. lib. e nel 40 del 4. e tra le altre, che nel ponto di ſua morte, S. Benedetto vide la ſua anima portata da li Angeli in cielo, & il Martirologio ne fa mentione à 30. d'Ottobre, il Baronio trattando della ſantità di queſto Veſcouo nelle ſue Annotationi cita molti autori, che di lui fanno mentione.

S. Scolaſtica Verg.

Quaſi nel medeſimo tempo ne' 12. di Febraro in Monte Caſino S. Scolaſtica Vergine ſorella di S. Benedetto paſsò à miglior vita, nella qual'hora ſtando il Santo nella ſua Cella & alzando gli occhi al cielo vide l'anima ſua vſcita dal corpo in forma di Colomba volare al cielo, (come il Martirologio nella medeſima giornata) delche allegratoſi reſe infinite gratie à Dio: e chiamando i ſuoi monaci gli lo manifeſtò ordinandoli ch'andaſſero à ſepellirla nella ſepoltura, ch' egli per ſè fatta haueua: poi nel ſeguente anno à 21. di Marzo egli ancora andò trà beati in cielo carrico d'anni, e di miracoli, e fù collocato nel medeſimo ſepolcro, come il tutto riferiſce S. Gregorio ne' ſuoi Dialogi nel 2. lib. fù queſto glorioſo Sãto di Norcia città nel Vmbria della nobiliſſima famiglia di Riguardati, e nacque nel 482. venuto poi nel noſtro Regno appreſſo Aquino nel Caſtello detto all'hora Caſino poſto sù vn'altiſſimo monte, ou'era l'antico Tempio di Apollo, iui ereſſe vna Cappella à s. Gio: Battiſta, nella qua-

543 Tranſito di S. Benedetto.

se fè la sua sepoltura: Et hauendo ragunati molti discepoli nel 528. fundò la sua Religione chiamata Casinense per il luogo: la quale poi fù riformata da Odo di Lione di Francia Abbate del Monastero di Cluni nella Guascogna nel 913. dopò fù anco riformata da Lodouico Balbo gentil'huomo Venetiano nel 1410. nel Monastero di S. Giostina di Padoua posto nella Marca triuigiana, che perciò vien denominata la Congregatione Casinense di S. Giostina, come il tutto riferisce Paulo Moregia nella sua opera intitulata Origine delle Religioni: Ma volendo ciascuno à pieno sapere la vita e miracoli di questo gran Padre potrà cercare nel 2. libr. de' Dialogi predetti.

Paulo Moregia.

Nel cap. 5. del 3. lib. de medesimi Dialogi leggomo di S. Sauino Vescouo di Canosa città in Puglia, il quale per la lunga età haueua perso il lume de gl'occhi, che non vedeua cosa alcuna, costui oltra della sua santità haueua spirito di profetia, ilche inteso il Rè Totila, non credendo quanto del Santo si diceua volse per proua conoscerlo. perloche andato in Puglia fù conuitato dal S. Vesceuo à desinar seco: e posto à mensa il Rè non volse mangiare, ma il Vescouo volendo bere gli lo portò vn de suoi giouani, il Rè tosto gli leuò dalle mani il becchiero per far proua del S., porgendoli da bere, all'hora l'huomo santo prendendo il becchiero non vedendo chi ce lo porgeua disse viua questa mano, per la qual parola il Rè si vergognò, e benche fusse scouerto, che non era quello, che soleua dare à bere al Vescouo trouò in quello, cioche desideraua sapere: Hor q̃sto venerabile seruo di Diò essendo molto vecchio mantenendosi ancor sano, il suo Archidiacono acceso di ambicione di hauer quel Vescouato risoluette auuelenarlo, è temendo di ciò fare da se stesso, corruppe cô danari l'animo di colui, che gli daua da bere, & ordinarono di auuelenare il vino al S. huomo, e venuto l'hora del mangiare quãdo il Vescouo dimãdò da bere, colui prese il vino auelenato, e gli lo portò: à cui disse il Vescouo dopò ch'hebbe nelle mani il becchiero, beui tu questa beuãda, che dai à me, all'hora il giouane vistosi scouerto pieno di timore prese il bicchiero auelenato, eligendo più tosto berlo, e morire, che patire la debita pena, e volendosi porre il becchiero in bocca li disse il Santo, nô bere dallo pur'à me, che lo voglio ber'io, ma vãne, e dì à colui, che te lo diede, ch'io

S. Sauino Vescouo di Canosa

Totila vuole far proua della santità di S. Sauino.

beuo

beuo il veleno, ma egli nō ſarà mai veſcouo: e preſo ch'hebbe il becchiero, fattoui il ſegno della croce beuè, e nel medeſimo punto, ch'egli lo beuè, l'Archidiacono in altro luogo, oue ſi trouò morì, non altrimēte che ſi egli il veleno beuuto haueſſe: Finalmente il S. Veſcouo Sauino hauendo retta la ſua Chieſa circa anni 52. illuſtre di miracoli, e di virtù ſante ornato à 9. di Febraro ſecondo il Martirologio paſſò à miglior vita intorno l'anno 550. e fù ſepolto nella ſua Chieſa, come tengono i Canoſini: e benche quei di Bari dicono hauerlo eſſi nondimeno è coſa chiariſſima eſſere ſepolto nella maggior Chieſa della città di Leſena, come tengono per antica traduttione i Sacerdoti di eſſa Chieſa.

Tranſito di S. Sauino.

Ritorno à Totila, il quale come riferiſce S. Antonino nella 2. parte delle ſue Croniche tit. 12. ca. 5. hauendo fatto maggiore il ſuo eſercito nell'anno 545. paſſò in campagna, e per forza preſe Beneuento buttando le ſue mura per terra, poi preſe Cuma, e non fece ingiuria alcuna à certe gentildonne, che preſe, ma quelle laſciò andare con gran diligenza: Aſſediò poi Napoli, e mandò parte dell'eſercito nel cōtorno onde ne ſoggiogò li Brucij, Lucani, e Calabria con la Puglia, erano alla guardia di Napoli 1000. ſoldati Romani così detti da Procopio, non che Romani fuſſero di natione, mà perche militauano ſotto l'Imperio Romano, il Zonara anco coſtuma in molti luoghi dire l'iſteſſo chiamando i Greci ſogetti all'Imperio, pur Romani, e ciò viene perche Coſtantinopoli fù dal magno Coſtantino, che la fundò, detta nuoua Roma: Queſti ſoldati ſi portauano nella difeſa della città cō gran valore, ma perche non vi era vittouaglia da ſoſtentarſi ne altro ſoccorſo dubitādo dell'vltima lor rouina à Totila ſi reſero dal quale furono trattati in modo che niuno ſentì danno: fè poi ſpianare gran parte delle mura della città dicēdo voler più toſto cōbattere cō Romani in cāpagna, che ſcar a muzzare con inganni, e malitia: Stādo Totila in Napoli vēne da lui vn Greco Calabreſe à lamētarſi di vn'huomo d'arme, che l'haueua forzata vna ſua figiuola, delche turbato il Rè fè cercare il delinquēte, e bēche fuſſe da molti ſuoi Gothi pgato à pdonarli eſsēdo qllo huomo di grā valore, pur lo fè morire donando ogni ſua facoltà alla fanciulla violata: Dopò hauendo ampliato il ſuo eſercito, preſe Roma, e buttò à terra gran parte delle ſue mura, ilche ſaputo dall'Imp.

545 Cronica di S. Antonino. Beneuento e Cuma preſi da Gothi.

Napoli aſſediata da Gothi. Gio: Zonara.

Napoli la 2. volta de Gothi.

Giuſtitia eſemplare di Totila.

Giu-

Giustiniano mandò la seconda volta Belisario in Italia, il quale diede soccorso ad Otranto, poi passato in Roma fè vn gran fatto d'arme cō Gothi nel Teuere, de quali ne morirono molti: Totila dubitando di peggio mandò oratori in Costantinopoli à trattar la pace con Giustiniano, i quali ritornati con malissima risposta, Totila per sdegno diede ordine chè Roma fusse rouinata, brugiata, e ridotta in pascolo d'animali, ilche venuto à notitia di Belisario, giàche le mura erano cominciate à rouinare, scrisse vna lettera à Totila cō molta audacia dicendoli chè si come l'edificar delle città, e Tēpij fù attione di huomini savij, che sapeuano ben viuere alla ciuile, così il rouinar quelle, ch'erano in piedi era cosa d'ignoranti, di pazzi, e di quelli, che nō si vergognano di mostrare la loro pessima natura, cō altre parole di grā cōfusione, come si potrà cercare in Procopio: la quale letta da Totila, e riletta più volte si ritēne di tanto furore, & alla fine lasciato Roma senza offesa andò in Basilicata contro i Capitani Imperiali: Il Platina nella vita di Papa Pelagio riferisce, che mentre Totila tenne assediata Roma, vi fù tal penuria, che furono necessitati i miseri assediati mangiar carne humana. Hor lontanato Totila, Belisario ricuperò Roma, e dato ordine à rifar le rouinate mura, intorno l'anno 551. ritornò in Costantinopoli, & in suo luogo mandato nel 552. Narsete Eunuco Persiano peritissimo Capitano cō numeroso esercito (come il Pāuinio nella Cronologia.) il quale giōto in Roma prese di tutta l'Italia il titolo di Duca regendo à suo modo le Prouintie per mezo di Prefetti, come riferisce il Sigonio: e venuto al fatto d'armi con Gothi presso Pauia gli ruppe, e Totila di ferite restò morto, hauendo regnato circa 10. anni, come gli predisse S. Benedetto à cui successe Theia Capitan valoroso; che nel mese di Febraro del 553. fù anco morto da Narsete, il quale entrato in Rauenna, oue era la sedia regale de'Gothi del tutto la spēse, riducēdo Roma, e Napoli, cō tutta Italia nel 555. sotto l'Imperio Greco essendone stato priuo circa 72. anni: Fù di tal modo fatta da Narsete la strage de Gothi ch'in tutto Italia si estinse il nome loro, e questo fù il fine della seconda venuta de Gothi in Italia percioche, come si disse nel 421. i primi, nella Spagna terminaro il loro dominio.

Per cagione delle sudette guerre trà Gothi, & Imperiali, essen-

Totilā volendo rouinar Roma si ritenne per la riprēsione di Belisario.

Totila in Basilicata.

551. Belisario recupera Roma.

552. Narsete Capitano dell'Imperadore in Italia. Morte di Totila.

553 Theia vltimo Re di Gothi.

555 Napoli ritorna sotto l'Imp. Greco.

Gothi estinti in Italia

Scipione Ammirato

cil'ndo Roma d'amendua gl'eserciti hor perduta, & hor ricuperata, non potendo i Romani far più la loro habitatione in Roma molti d'essi (come vuole l'Ammirato) ad habitare le marine di terra di Lauoro ne vennero, che da vna parte di costoro hebbe origine la picciola Republica Amalfitana, si come quelli di Aquileia fecero di Venetia. Nella Cronica Amalfitana scritta à penna si legge, ch'essendo imbarcate molte famiglie Romane sù le Naui per volerno passar e ad habitare Costantinopoli all'hora detta nuoua Roma, e peruenuti in schiauonia patirono naufragio, le genti per voler di Dio si saluarono in Ragusi, oue si trattennero molti anni: ma venuti odiosi à cittadiui, di nuouo salirno sù le Naui per ritornare in Italia, e nel camino fermatesi in Mel fi città nella Puglia, iui giudicarono fare la loro habitatione, e non più Romani, ma Melfitani si denominarono: e parendoli dipoi il luogo in capace, partitosi vennero ad habbitare Eboli appresso Salerno, oue dimorati molti anni alcuni di loro discorrendo il paese peruennero alla mantagna de Scali, e da iui calati nelle valli vscirono al litto del mare, e riconosciuto il luogo capace, & abundante di salutifere acque, con allegrezza ritornarono à suoi in Eboli, e riferitoli il tutto, lasciato Eboli vennero ad habitare in Scali, e tratanto diero principio nel luogo predetto alla nuoua città chiamandola Amalfi dal nuouo nome ch'innanzi preso haueano, la quale per molti tempi viuendo con l'industrie del mare in libertà si mantennero, creando il lor Duce finche da i Re del Regno ne furo spogliati, come in progresso diremo.

Amalfi, e suo origine.

Cronica Amalfitana.

Mura, e torri di Napoli cōplite da Narsete.

Dopò, che Narsete hebbe estinti i Gothi diede fine alla fabrica delle mura, e torre di Napoli cominciate da Belisario suo predecessore già che si legge nell'officio delli 7. Sāti Protettori di Napoli, che l'vno, e l'altro Capitano vi hebbe parte. Poi per la morte di Papa Vigilio essendo eletto à 13. da'Aprile del 556. Pelagio di Patra Romano Narsete ritornò in Roma à visitare il nuouo Pontefice, oue per la vittoria riceuuta contra i Gothi si fero sollenni processioni, come nella vita del medesimo Pontefice: Dopò Narsete si diede à ristorare li disfatti edificij, nè lasciò cosa veruna à fare in seruigio del Pontefice.

556

560

S. Vittore Vescouo di Capua.

Ne medesimi tempi fù S. Vittore Vesc. di Capua chiaro per molte virtù, il quale si riposò nel Sig. à 18. di Ott. come nel

Mar-

Martirologio, l'anno 560. secondo l'Annotationi al detto Martirologio di Don Berardino Rocca: Il Baronio nell' Annotationi riferisce che Beda *de Ratione temporum cap. 49* lo chiama Santissimo, e dottissimo huomo, e ne fa anco mētione Adone nella Cronica nell'anno 527.

Poi ne i 13. di Agosto del 565. l'Imperadore Giustiniano passò nell'altra vita hauendo Imperato anni 38. mesi 3. e dì 13. lasciando l'Imperio à Giustino suo nepote: Meritò Giustiniano, (come scriue Paulo Diacono nel cap. 17. del 1. lib. dell'historie di Lungubardi) per le tante vittorie ottenute essere chiamato Alemanico, Gothico, Francico, Germanico Attico, Abarico, Vandalico, & Africano: Soggiunge ancora, ch'egli corresse con breuità mirabile le Leggi Romane, le quali erano molte lunghe, e confuse, percioche restrinse in 12. libri tutte le costitutioni de Principi: le quale si trouauano in molti volumi, e volse che questo fusse chiamato il Codice di Giustiniano: Di più redusse al numero de 50. libri le Leggi di tutti i Magistrati, ò Giudici, ò Iurisconsulti: le quale erano distese in 2000. libri. Composse anco vn'opera nuoua in 4. lib. dell'Istitutioni nelle quali breuemente comprese il Testo di tutte le leggi: e similmente in vno volume redusse le leggi nuoue ch'egli ordinate haueua, e volse fussero chiamate le Nouelle: Edificò in Costantinopoli vna Chiesa, ch'auanzò tutti gli edificij, che col vocabulo Greco chiamò Agia Sophia, che risuona Santa Sapienza: Fu questo Imperadore Cattolico nella fede, legale nelle opere, e giusto nè giudicij, che perciò tutte le cose li succedeuano bene.

565 Giustino Imp. 64.

Leggi corrette da Giustiniano Imper.

Procopio seguito dal Zonara, scriue che à tempo di Giustiniano in Costantinopoli si cominciaro à tessere i drappi di seta i quali prima erano iui portati da mercanti Persiani non sapendo eglino come si facessero, ne che quella tessitura fusse di fila di vermini, ma poi ne' primi anni del detto Imperadore venuti in Costantinopoli due Monaci Indiani diero notitia, come i vermini di questo lauoro nasceuano, e promisero all'Imperadore portare la semenza di quelli, come già fecero, ch'erano quantità di piccolissime oui, e dimostraro, come riscaldandoli nel seno, ò altroue nel mese di Aprile, vsciuano i vermini, i quali pasciuti per quaranta

Origine de l'arte della Seta.

ra giorni intesseuano le fila della seta, seguitando per maestra la madre natura: E questa fù l'origine dell'arte della seta in Europa nella gran città di Costantinopoli, da onde poi si sparse per tutto il mondo, come in progresso diremo: E benche l'arte predetta fusse in questo tempo nell'Europa introdotta non sarà però souerchia la digressione intorno alla prima sua origine: poiche nella nostra età questa materia gli è in tāto pregio in tutte le parti del mondo, perciò conforme à quel che gli autori scriuono quest'arte hebbe la sua prima origine nella Scitia Asiatica da i Popoli Sericani, oue gli animaletti di questo seme ne gli oridi boschi senza industria humana con l'istinto di natura nasceuano, e cresceuano fandoui il loro follicelli di fila di seta nel modo, che hoggidì fanno nelle nostre case, del che auuedutosi gli accorti Sericani fattone sperienza, che nel filare, e tessere di quella materia ne riusciuano tele molto più belle, che di Lana, di Lino, ò Cannapo, suelzero quei Alberi dalle selue, oue gli animaletti notrir si soleuano, piantandoli nelli loro poderi riducendoli dalli boschi alle case: La onde in successo di tempo furono ciuiliti: E da questi populi fù il seme de gli animaletti chiamato Serico dalla Prouincia Sericana; Si come nella nostra Calabria fino à tempi nostri ne ritengono il nome; ma in Napoli son chiamati Angelelli nome conforme all'innocenza loro; & assai corrispodente all'effetto del lor nobilissimo lauoro: Dice Plinio nel.6.lib. cap. 17. & anco Giacomo Filippi Heremitano delle Donne illustre, & inuentrice delle cose, che Panfila figlia di Plate Donna Greca al tempo di Salomone, essendo de bellissimo ingegno prima di ogni altra colse da gli alberi la seta, e con modo marauiglioso la cominciò à filare sottilmente, e poi à tesserla, e farne tele, che poi ne ammaestrò gli altri: E Monsignor Vida dice, che Sero fù il primo, che portasse questa inuentione in Europa da Sera sua patria nella Scitia, ilche viene anco confirmato d'Alessandro d'Alessandro Napolitano dicendo, che Procopio autor Greco ne i suoi Memoriali vuole, che l'inuentione della seta fusse portata la prima volta in Europa al suo tempo intorno al 535. che pote essere portata dal detto Sero, ilche vien confirmato nel supplimento delle Croniche vniuersali leggendosi iui, che

Plinio.
Giacomo Filippi.
Pāfila inuentrice della Seta.

intorno l'anno 500. fù questa inuentione portata in Grecia, da onde Rogiero primo Re di Napoli, come nel suo luogo diremo la portò in Sicilia spargendosi per tutto l'vniuerso.

Segue il Zonara per ritornar all'Historia, che nel tempo del medesimo Imperadore fù ammazzata vna Vallena in Costantinopoli, la quale più di 50. anni in quei paesi era stata veduta, chiamandola Porfirione, e quante volte appariua affondaua molte Naui cagionando gran mortalità di huomini, & essendo più volte assalita con istrumenti bellici non giouauano, finalmente andando la Vallena dietro à i Dalfini, che fuggiuano verso il litto, ella con empito cõdotta vicino à terra diede in vn fango d'onde nõ potendo vscire conosciuta da gli habitatori del paese, vi corsero con le sicure, & altri istrumenti, e l'ammazzaro, e legandola con corde la condussero à terra, e fù misurata la sua lunghezza 30. cubiti, e larga 10. che riducendoli à palmi Napolitani sono 60. palmi di longhezza, e 20. di larghezza, essendo il cubito vno piede, e mezzo, & ogni piede vno palmo e terzo Napolitano.

Vallena uccisa in Costantinopoli.

Essendo successo à Giustiniano Giustino suo nepote, come si è detto fù conosciuto molto dissimile al zio, perciò che era auaro cattiuo, e rapace, come si legge nel Platina, talche venuto quasi fuor di senno il tutto si gouernaua per Sofia sua moglie, la quale à persuasione, & istigatione d'alcuni emuli nel 566. come scriue il Sigonio fè che il marito riuocasse Narsete d'Italia chiamandolo con ingiuriose parole, dicẽdo che l'Eunuco ritornar douesse in Costantinopoli, conuenendo più alla sua natura filare, e tessere, come gli altri Eunuchi, e femine di Palazzo, ch'in guerra combattere, delche alterato Narsete rispose, ch'egli ordirebbe tal tela, che non la stricarebbe ageuolmente l'insolente, e superba Sofia, ne anco la dapocagine del marito, che da lei guidar si facena, perilche Narsete licentiato il suo esercito ritornò da Roma in Napoli, e scrisse à Alboino Re di Lungubardi suo amico nella Pannonia, che venisse alla preda d'Italia, che egli starebbe al vedere, Alboino dando horecchie alle parole di Narsete, con grosso esercito si mosse, e venne alla preda, come diremo.

566 Narsete chiamato in Costantinopoli.

Prima, ch'io discorra più oltra non sarà dispiaceuole dir

Origine de Lungubardi. l'origine d'essi Lungubardi, e come, e quando passarono in Italia. Dico dunque che i Lungubardi trassero origine dall'Isola, ò Peninsola detta Scandia, (come il Mercolini,) ò pur dalla Peninsola detta Langla, (come vuole Bernardo Sacco nell'historia di Pauia,) ch'è trà la Scandia, e la Sassonia da Plinio detta Langno: Et essendo quei popoli tanto moltiplicati, come vuole il Mostero nel 4. lib. della sua Cosmografia, che nell'anno 384. vna gran parte d'essi per la penuria di vittouaglia vscirono dalla patria sotto la guida di Aione lor Capitano, così chiamato dal Sansouino nella sua Cronologia: Et entrati nella Rugia Isola della Germania, cacciati via i Vandali, ch'iui habitauano fero per la morte d'Aione nel 393. loro Capitano, e Re Agelmondo suo figliuolo, come scriue Paulo Diacono nell'historia de Lungobardi, oue anco si legge essere della fameglia de Adeligni, dopò lungo tempo visto, che il luogo non era capace à notrire tanta moltitudine essendo nel 424. morto Agelmondo, e nel 429. morto anco Lamissione suo successore, e nel 469. Letho III. Rè, e nel 473. Heldeoch, IIII. Re figlio di Letho, Goldeoch V. Re nell'anno 476. abandonando la Rugia con grandissimo esercito ne'confini del Danubio, ne venne nella Prouincia hor detta Bauiera, oue ritrouaro il Beato Seuerino in vno monastero nel quale dopò 4. anni passò a miglior vita, e fù trasferito in Napoli, come se disse, quiui fermate le stanze gran tempo vi stettero, oue venne meno Geldeoch' con tre altri Rè successori, cioè Clafone, Tadone, & Vualtario al quale nel 525. Succedè Andoino 9. Rè, il quale nel 530. occupò la Pannonia, è morto nel 543. successe Alboino suo figliuolo, che fù 10. Re di Lũgubardi, il quale essẽdo chiamato all'acquisto d'Italia da Narsete, (come si disse) egli non lasciando à fatto quei luoghi gli diede in tanto à Auario Re de gli Vnni con patto che s'essi si trouassero ingannati in Italia, hauessero luogo nella Pannonia, e nell'anno 567. vsciti con le loro moglie, e figli, e con tutte le loro massaritie, che furono secondo il Mustero ducento mila: ciò saputo dal Papa all'hora Giouanni III. (come nota il Sigonio) di persona venne in Napoli à esortare Narsete, che volesse impedire la venuta di Alboino: Ma fù in vano per hauer quello fatto gli apparati della guer-

Francesco Mercolini

Agelmondo I. Re di Lungubardi.

Lamessione II. Re di Lungubardi.

Leto 3. Rè di Lung.

Heldeoch' 4. Rè di Lung.

Geldeoch' 5. Rè di Lungn.

Clafone 6 Re di Lũg.

Tadone 7 Re di Lũg.

Vualtario 8. Re di Lung.

Andoino 9. Re di Langu.

Alboino 10. Rè di Lung.

567 Lungob. passano in Italia.

Papa Gio: III. in Napoli.

guerra; Onde il Papa tornò in Roma con Narsete, (come il Platina,) acciò qualche rimedio à tanto scandalo s'hauesse potuto oprare; ma non si fè effetto niuno, perche gionto Narsete in Roma, frà poco giorni mancò di vita, succedendoli Longino Patritio poco inanzi mandato da l'Imperadore Giustino, con buono esercito per mare, il quale stando in Rauenna, inteso la morte di Narsete, ne inuiò il suo corpo in vna cascia di piombo, con tutti i suoi tesori in Costantinopoli, come scriue il Sigonio: Questo nuouo Capitano venuto cō grā potestà,& Imperio indusse nuoua amministratione in Italia,costituendo la sua Sede in Rauenna, e non in Roma, facendosi chiamare non Duce, ma Esarcho d'Italia, si come era l'Esarcho de l'Africa togliendo via i Consulari, e Presidi delle Prouincie costituendo à ciascheduna città i Duci ad esempio di Napoli, (come creder si pote) assignandoui Giudici per l'administratione della giustitia: Longino dunque inteso la mossa di Longobardi fortificò Roma, & Rauenna, con le altre Castella di Venetia, le quale doueuano per raggione riceuere i primi assalti: Ma cominciandosi à sentire vna crudelissima peste, che cagionaua mortalità grande, Alboino, che l'intese prendendo maggior animo di occupar Italia nel primo di Aprile del 568. entrò ne i confini del Friuli prouincia fertilissima presso Venetia, e senza, che niuno se gli opponesse la soggiogò fandoui Presidente Gisulso suo nepote, come il Diacono nel 6. cap. del 2. libro, prese poi Vicenza, Verona, Monfelice, e Mantua, poi à 5. di Settembre del 570. entrò in Milano, e ritrouandosi hauer preso tutto la Liguria, assediò Pauia, la quale anco se li rese, talche nell'anno 571. si trouò hauer soggiogata tutta la Gallia, togata, hor detta Lombardia (per vocabulo corrotto,) percioche da Longobardi fù detto quel paese Lombardia, ma qual fù la cagione, che questi populi fussero cosi detti; Dicono molti, che mentre essi habitarono nelle parti di Germania, eglino soli in quei paesi vsauano portare le barbe lōghe, perciò Longobarbi detti furono: Il Mustero nel luogo di sopra citato, vuole, che tal cognome l'haueffero da Sassoni, ch'erano trà le campagne loro, i quali con tal nome gli huomi-

Morte di Narsete.

Longino I. Esarcho d'Italia.

568.

570.

571.

Lombardia, perche fù cosi detta.

Sassoni cō Longobardi in Italia.

Cornelio Tacito.

Labarde, e suo origine.

ni grossi, e tardi d'intelletto denominar soleuano: ò esser tal nome peruenuto da gli Italiani, percioche chiamano Longobardi, quelli huomini che auanzano gli altri di statura lunga, quasi barbari lunghi: come si dicesse, ò che lungo barbaro, ò per la cagione riferita da Bernardo Sacco, dicendo, che questi populi vscirono dall'Isola detta Langla, che perciò fussero detti Langli audri, cioè viri Langli, che così anco le nomina Cornelio Tacito nel libro 11. che poi per corrotione del vocabulo furono detti Longobardi, & nota anco questo autore, che essi furono autori, & inventori dell'arme in aste, che noi diciamo Labarde, & in latino Longobarde.

Napoli cō altri luoghi dell'Imperio Greco.

Clephe II Re de Longobardi.

573.

Dominio de Longobardi in Italia.

Prouincie d'Italia.

Hebbe finalmente Alboino, quasi tutti i luoghi d'Italia, saluo, che Napoli, e Pozzuolo, che valorosamente si difesero, come riferisce il Tarcagnota: Morto Alboino nel primo d'Ottobre dell'anno predetto, come riferisce il Panuinio nella Cronologia, vuole l'Ammirato che Napoli, e Pozzuolo, Surrento, Puglia, & Calabria obedissero all'Imperadore Greco, e l'Abruzzo, Capua, e Salerno al Rè di Longobardi per nome chiamato Clephe successore d'Alboino, il quale hauendo regnato mesi 18. passò nell'altra vita il Maggio del 573. e parendo à i Prencipi Longobardi, ch'il nome Regale fosse diuenuto horribile, e spauentoso, creorono 36. Duchi, i quali l'acquistato Imperio reggessero, benche le Prouincie d'Italia non fussero più che 18. come il Diacono nel cap. 11. del 2. suo libro, la prima, che lui pone è Venetia, dopò Liguria, Retia I. & Retia II. Alpe Cottie, Toscana, Campagna, Lucania, Brutia, Emilia, Flaminia, Piceno, Valeria, Sannio, Apulia, Sicilia, Corsica, & Sardegna. Il Sigonio nel principio della sua opera dice, che tal diuisione fù fatta dal magno Costantino, ò poco prima, e ch'erano rette da tre sorte d'officiali, Consulari, Correttori, e Presidenti, e perciò i Longobardi costituirono i Duchi à 36. città principali, come à Pauia posero Zabano, à Milano Alboino, à Bergamo Vuallaro, à Brescia Alachi, à Trento Como, à Friguli Gisulfo, & à gli altri luoghi, e città altri Duchi, che l'autore non li nomina.

Nel medesimo tempo Napoli fù assediata da vna grossa arma

armata de Saraceni, i quali in pochiſſimi giorni con gran forza entrorono nella città per la porta all'hora detta Ventoſa, (come ſcriue il Falco) con molto ſpargimento di ſangue, e gionti nella piazza hor detta di Montagna miracoloſamente ne furono cacciati dal Beato Agnello Abbate, hora celebrato per Santo Protettore della città, percioche orando, egli inteſo il clamore de cittadini, giudicando la città eſſere in poter d'Infideli, tolto il ſtendardo della Santa Croce corſe contro i nemici, i quali operante il Diuino aiuto ſi poſero in fuga, parendoli hauer tutto il mondo contra, e fuggendo verſo il mare, la maggior parte ſi ſommerſe, e gli altri fuggirono via: Liberati i Napolitani da queſto aſſedio, in memoria di ciò poſero vn chiodo di metallo in vna pietra marmorea nel piano della ſtrada al proprio luogo fin doue quei Saraceni erano gionti, qual ſegno fino à noſtri tempi ſi ſcorge appreſſo il Seggio di Montagna auanti la Chieſa, che anco perciò edificarono eſſi Napolitani ammoniti dall'Angelo, (come nota il Sorgente) chiamata Santo Angelo à ſigno. Tutto ciò ſi caua dalla Leggenda del glorioſo Santo Agnello, deſcritta da Santo Fortunato Veſcouo di Napoli, ſeguita da Monſignor Paulo Regio, però il Falco ſcriuendo queſto fatto, ſi ben dice che i Saraceni entrarono in Napoli per la porta ventoſa del rimanente poi prende errore attribuendo la vittoria à ſoldati di altronde venuti: dal che il Contarino prende occaſione di dire, che trouandoſi Napoli aſſediata da Saraceni, di modo, che i cittadini erano neceſſitati renderſi quando vn Signor Brancaccio, ò Capece di Capuana, (ch'egli non ben ſi raccorda il ſogno) mandò per ſoccorſo al Sign. di Serino di caſa della Marra, il quale eſſendo ricco, e potente, e nell'arme valoroſiſſimo, venne con gran moltitudine di ſoldati, e liberò Napoli dall'aſſedio, per la cui memoria (dice egli) fero i Napolitani affigere il ſegno nel luogo oue ſi fermaro i Sarraceni.

Saraceni in Napoli.

Napoli per li prieghi di S. Agnello liberata da Saraceni.

Marc'Antonio Sorgente.

S. Fortunato Chieſa di S. Angelo à Signo.

Queſto autore non ſi deue racordare di hauer ſcritto nel medeſimo ſuo libro, che la famiglia della Marra venne in Regno con l'Imperadore Federico Barbaroſſa, che fù 600. anni dopò queſto fatto, che forſi non ſarebbe traſcorſo in ſi

Errore del contrario.

fatto errore, e perciò si hà da credere quello che ne scriue il S. Vescouo Fortunato, si per la sua autorità, come per essere autor di quei tempi, e quando egli ciò non hauesse scritto si deue tener l'istesso per l'antica traditione, la quale vuole, che perciò il Santo Protettore si vede scolpito con lo stendardo della Santa Croce nella mano, con il quale discacciò i Saracini da Napoli, che erano scorsi fin doue è il segno appresso il Seggio di Montagna. Che il signore di Serino di casa della Marra habbia difeso Napoli, e discacciatone i nimici, si può credere sia successo in altri tempi, e con altra occasione, che forsi il Contarino per non hauer ritrouato il tempo di tal fatto si debe seruire di quello che più li piacque.

576. Tiberio 2. Imp. 65.

Segue il Panuinio nella sua Cronologia, che nel 576. à 2. di Ottobre morì Giustino Imperadore hauendo Imperato anni 10. e mesi 10. e giorni 2. succedendoli Tiberio suo figliuolo adottiuo. Il Sigonio riferisce, che i Longobardi dopò hauernosi diuiso il Regno d'Italia, si mostrorono con tutti crudelissimi essendo infetti dell'errore de Gentili, percioche guastorono le Chiese, e Monasteri, facendo à gara il peggio, che posseuano à Vescoui, abbati, Preti, Monaci, e Monache, qual crudeltà mosse i Sassoni, che con essi erano venuti à partirsi d'Italia, e benche nell'anno 579. tenessero assediata Roma, per lo soccorso di vittouaglia, che nell'anno seguente mandò l'Imperadore Tiberio al Pontefice Pelagio i Longobardi si ritirarono, ma il Pontefice dubitando di quello, che questa mal nata gente li posseua fare, auisò l'Imperadore che il suo Esarcho non li poteua dare quello aiuto che desideraua per guardarsi, la sua Rauenna, perciò l'Imperadore riuocando Longino mandò Smaragdo Patritio nuouo Esarcho, il quale nel 582. gionse in Rauenna con nuouo esercito, & in Roma mandò Gregorio Duce, e Castorio maestro de Caualieri.

Sassoni si partono d'Italia.

579.

582. Smaragdo 2. Esarcho in Italia.

583. Autari 12. Rè di Longobardi.

Segue il Diacono nel cap. 8. del 3. libro, che i Longobardi essendono stati 10. anni sotto il gouerno de Duchi di commune consenso intorno il 583. elessero loro Rè Autari figliuolo del Rè Clephe, il quale fù 12. Rè, che per dignità fù dall'istessi chiamato Flauio, qual pronome tutti i Rè successori felicemente costumarono.

Nel medesimo anno à 10. d'Agosto l'Imperadore Tiberio passò nell'altra vita, hauendo Imperato anni 6. mesi 10. & giorni 8. succedendoli Mauritio di Capodotia suo genero nel tempo del quale fiorì la Beata Candida nobilissima Napolitana appellata Iuniore, la quale per obedire à suoi parẽti, si maritò con vno nobile cittadino, & essendo vissutá in gran santità: peruenuta all'anno 50. di sua età à 4. di Settembre della 4. Indit. 586. passò à miglior vita, e fù honoreuolmente sepolta nella Chiesa dicata all'Apostolo S. Andrea nella piazza di Nido, in vno gran tumulo di marmo, nel quale fino à nostri tempi si legge la sua Iscrittione nel modo, che segue, della quale anchora nel Martirologio, se ne fà mentione nell'istessa giornata.

Mauritio 66. Imper.

586. S. Candida Iuniore.

Iscrittione del sepolcro di Santa Candida Iuniore.

Mors quæ perpetuò Cunctos absorbet hiatu,
Parcere dum nescit, se pius ipsa fabet
Fælix, qui affectus potuit demittere tutos,
Mortalem moriens, non timet ille viam,
Candida præsenti tegitur matrona sepulcro
Moribus, ingenio, & grauitate nitens;
Cui dulcis remanens coniux, natusq; superstes,
Ex fructu, mater noscitur in subole,
Hoc precibus semper, lacrimosa hoc voce petebat,
Cuius nunc meritum, vota secuta probant.
Quamuis cuncta domus, nunquam te flere quiescat,
Felicem fateor, sic meruisse mori.

HIC REQVIESCIT IN PACE CANDIDA C. F. QVÆ VIXIT PLVS M. ANNIS L. DP. DIE IV. SEPT. IMP. DNN. MAVRITIO PP. AVG. ANNO IV. PC. EIVSDEM ANNI INDIT. IIII.

La memoria di questa Santa Matrona, per molto tempo fù rafredata ne petti di cittadini per caggione delle guerre, e pestilense, ma per diuina voluntà renouata à tẽpi nostri da Gio: Francesco Carrafa Rettore della Chiesa predetta con vna nuoua Immagine di lei reedificato l'altare della sudetta de bellissimi marmi collocando il suo corpo in vna Vrna con nuoua Iscrittione, appresso al quale anco si scorge il già detto antico sepolcro. La vita, e miracoli di questa S.

vien discritta da Monsignor Paulo Regio, come si legge nelle sue opere.

588. Nell'anno 588. come segue il Sigonio hauendo Autari Rè di Longobardi ottenuto vna vittoria contro l'esercito di Childiberto Rè di Francia, che li venne incontro a prieghi di Mauritio Imperadore, gonfio di superbia determinò impadronirsi di Roma, e del Rimanente d'Italia, perilche nel seguente anno dissimulando passare altroue, all'improuiso con buono esercito diede à Samnio nell'Abruzzo quai luochi erano manotenuti dall'Imperadore Greco, con poco presidio, della cui venuta prendendo quei Populi timore volontariamente se li diede Beneuento, capo della Prouincia con tutte l'altre Castella appresso, e con tal corso di vittoria pasò fino à Regio vltimo Castello d'Italia dalla parte del mare, oue gionto toccando con l'asta della sua Labarda vna colonna, che staua fissa dentro il mare disse, Fin quì saranno i confini dell'Imperio de Longobardi, qual colonna fino à nostri tempi gli è chiamata la Colonna d'Autari, come scriue il Diacono nel cap. 16. del 3. libro, e ritornato in Beneuento, vi ordinò Duca Zutone riducendo tutta la Prouincia di Samnio in forma di Ducato aggiungendo à li dui Ducati principali di Friuli, e Spoleto il terzo di Beneuento: ciò fatto Autari ritornò à Verona: Era il Duca Zutone huomo auaro, e lontanissimo dalla Religione, (come segue il Sigonio,) il quale hauendo inteso le ricchezze grandi del Monastero di Monte Casino, all'improuiso l'assaltò di notte, e postolo à sacco lo rouinò tutto fino al suolo saluandosi i Monaci con Bonito loro Abbate, il quale portò seco la Regola di S. Benedetto con la più pretiosa soppillettile, che vi fusse riducendosi nell'Alma città di Roma, doue dà Pelagio Pontefice furono benignamente riceuuti, dandoli vn luogo appresso il Laterano, oue fabricaro bellissimo Monastero, (nel quale fero residenza appresso 130. anni.) Poi il Rè Autari nel 590. pasò nell'altra vita, e fù creato Agilulfo, che fù il 13. Rè di Longobardi.

589. Beneuẽto preso da Longubardi.

Zutone I. Duca di Beneuẽto.

Mõte Casino destrutto.

590. Agilulfo 13. Rè di Lung.

592. Demetrio Vescouo di Napoli Paulo Vescouo di Napoli.

Legemo nel medesimo anno essere Vescouo di Napoli Demetrio, il quale nel 591. fù priuato, & in suo luogo posto Paulo, e nel 492. essendo eletto nella medesima dignità Florẽzo Sudiacono del Sãtissimo Gregorio Papa, per molte

te lacrime sparse da lui à i piedi del Pontefice euitò tal carrico, come nel registro del medesimo Papa al cap. 3. e 74. del 2. lib. Poi nel 593. fù eletto Fortunato huomo di santissima vita, come nel medesimo Registro al cap. 97. e 99. del detto 2. lib.

Florenzo eletto Vescouo di Nap.

Fortunato Vescouo di Nap.

Nell'anno 596. il Duca Zutone prese Cotrona in Calabria menando cattiui tutti i suoi habitatori, i quali col fauore del Pont. Gregorio, furono riscossi con grossa taglia.

596. Transito di S. Agnello.

E nel medesimo anno à 14. di Decembre il santissimo Agnello Abbate del Monastero di San Gaudioso passò à miglior vita, (come riferisce Monsignor Paulo Regio nella sua vita, & il Martirologio nella medesima giornata,) l'anno della sua età 61. e fù sepolto nella Chiesa all'hor detta S. Maria Intercede, e dopò Santa Maria Settimo celo per li 7. circoli celesti apparsi sù la Chiesa, mentre si celebrauano le sue esequie, vltimamente per li miracoli del Santo fù denominata S. Agnello. Alle quali esequie interuenne il Vescouo Fortunato, e da lui collocato sotto il maggior Altare, che in processo di tempo fù riformato di bianchissimi marmi, oue fino al presente si legge la seguente Iscrittione, e si scorge la sua statua Marmorea.

Chiesa di Santa Maria Intercede hora di Santo Agnello.

HVIVS CORPVS SVB HAC ARA CONDITVM PIE VENERATVR A NEAP. ANNO CCCCCLXXXXVI. XVIII. KL. IANVARII. REGNANTE MAVRITIO, TIBERIO AVG. E BEATO GREGORIO ROMANÆ SEDIS PON. MAX. NEC NON FORTVNATO EPISCOPO NEAPOLITANO, BEATVS ANELLVS AD CÆLESTIA REGNA MIGRAVIT.

Iscrittione nel sepolcro di Santo Agnello.

Onde Monsignor della Cerra nè i versi del suo Epigrama assentisce con queste parole.

Gregorio magno residente, Agnelle notescis
Mauritio rerum, tum potiente procul.

Questo deuotissimo Santo nacque di Nobili parenti venuti dall'Isola di Sicilia, della Prosapia della Vergine, & martire Lucia, il cui parto fù ottenuto per voto fatto da

Summario della vita di Santo Agnello.

sua madre alla gloriosa Vergine madre di Dio, per la quale occasione i Napolitani edificarono la Chiesa di S. Maria Intercede detta di sopra: e venuto il fanciullo in età eresse vn'hospedale per poueri infermi à quali egli seruì lungo tempo, oue dimostrò miracoli stupendi, & fugendo le mondane lodi ritiratosi à vita solitaria nelle parti d'Abruzzo fece aspra penitenza. Ritornato poi alla patria per voler di Dio circa il 565. fù eletto Abbate del Monastero, che si disse di Santo Gaudioso, sotto la Regola (per quelche si giudica) di S. Basilio, Al fine colmo di opere sante, e di miracoli passò al cielo: Et hauendo il Vescouo Fortunato presa diligente informatione della sua vita, in Roma l'inuiò al sommo Pontefice Gregorio, il quale approbando la sua santità, con decreto l'ascrisse con li santi Confessori, concedendo molte Indulgenze à i visitanti il suo Altare, per le quali fino à nostri tempi quella Chiesa è frequentata. Questo deuotissimo Santo, dopò il glorioso Vescouo, e Martire Gennaro gl'è appellato grandissimo Protettore di Napolitani per li miracoli così in vita, come dopò la morte in beneficio di cittadini.

S. Agnello Protettore di Nap.

Poi nel 598. (secondo il Sigonio) il Duca Zotone mancò di vita, e fù dal Re Agilulfo mandato in suo luogo Arechi parente di Gisulfo Duca di Friuli: Morì ancora nel medesimo anno Romano Patritio Esarcho d'Italia, ch'intorno l'anno 595. era stato eletto dal Papa, per l'assenza di Smaragdo, in luogo del quale fù dall'Imperadore mandato Romano Gallicano, che fù il 4. Esarcho d'Italia, come il Sigonio, e segue, che nell'anno 599. i Longobardi si pacificarono con Romano, onde nell'anno seguente si vide Italia con grandissimo quiete. Nel qual'anno il santissimo Fortunato Vescouo di Napoli passò à miglior vita, leggendosi nel Registro di S. Gregorio al cap. 25. dell' 8. lib. ch'egli viuena in quello anno e nel cap. 28. & 29. del 9. lib. si legge, che nel 601. era Vescouo di Napoli Pascasio. Riposa il corpo del Beato Fortunato nella Chiesa di S. Euframo. Circa il medesimo tempo ne'Peligni vicino i Marsi nell'Abruzzo, de quali Sulmona, e Metropoli fù il martirio di Santo Pellegrino Vescouo d'Aterno da Longobardi per la Cattolica fede sommerso nel fiume Piscara, la cui vita vien descritta da Pie-

598. Arechi 2. Duca di Beneuento.

Romano Patritio 3. Esarcho.

Gallicano 4 Esarcho

599. Transito di S. Fortuna

601. Pascasio Vescouo Napoli.

S. Pellegrino mart.

Pietro di Natale nel cap. 113. del suo 5. lib. & il Martirologio ne fà mentione à 13. di Giugno.

Poi à 24 di Nouembre del 602. fù in Costantinopoli vcciso l'Imperadore Mauritio, (come il Panuinio) insieme con la moglie, e figli, hauendo imperato anni 19. mesi 3. e giorni 11. succedendoli tirannicamente Foca Tribuno Gouernatore della Scitia, il quale tosto mandò in Rauenna Esarcho d'Italia Giouanni Lemigio di Tratia, e Duca in Napoli Gondoino, del quale fà mentione San Gregorio nel cap. 5. del 12. libr. Ne medesimi tempi vacando la Sede Pontificia in Roma, per la morte di Bonifatio III. fù à 28. di Settembre del 606. creato Bonifatio IIII. nostro regnicolo di Valeria città di Marsi nell'Abruzzo figliuolo di Giouanni medico. Questo Pontefice fù di santissima vita, e fù quello che nel 1. di Nouembre del 608. consacrò in Roma il Tempio di Panteon in honore della beatissima Vergine, e di tutti i santi Martiri essendo per innanzi dedicato à tutti i Dei de Gentili, ordinando, ch'ogni anno in tal giorno si celebrasse detta festiuità: fe anco della propria sua casa vn Monastero, al quale per lo vitto de monaci, che vi pose donò le sue possessioni: alla fine hauendo retta la Chiesa anni 6. mesi 8. e giorni 13. pasò à miglior vita nelli 8. di Maggio, e fù sepolto in San Pietro, il Martirologio ne fà mentione à 25. dell'istesso mese.

602. Foca 67. Imper. — Giouanni 5 Esarcho — Gondoino Duca V di Napoli. — 606. S. Bonifatio Papa, di Valeria. — 608. Origine della Festa di tutti i Santi.

Nel medesimo anno per la morte di Gondoino Duca di Napoli, vi fù mandato dall'Imperadore, Gio: Capsino Costantinopolitano, ma essendo à 24. di Febraro del 611. morto l'Imperadore pur vcciso, e successoli nell'Imperio Eraclio suo competitore, successero in Rauenna tumulti grandi come riferisce il Sigonio, percioche sdegnati i Rauãnesi dell'insopportabile alterigia dell'Esarco Giouanni ch'imponeua pesi insoliti, ne presero l'arme nel 615. e l'ammazzarono insieme con suoi Giudici. Inteso da Giouanni Duca di Napoli la morte dell'Esarco, pregno di vane speranze di farsi Signore d'Italia, violando la fede al suo Signore, s'impatronì di Napoli, fortificandola con buone guardie, e presidij; Le quale cose essendono note all'Imperadore tosto mandò di Grecia Eleuterio Patritio (nuouo Esarcho) suo Cameriero huomo di gran consiglio, il quale nel seguente anno gion-

Gio: Capsino Duca di Nap. nu. 6. — 611. Eraclio Imp. 68. — 615. Gio: Capsino si fà Signor di Napoli. — Eleuterio 6. Esarcha

gionse in Rauenna con gran potestà, e crudelmente punì la morte di Giouanni, e suoi Giudici, poi inuiatosi in Napoli contro il Capsino, gionse prima in Roma, oue gli vsci tutta la città à ricuerlo, da oue partito venne in Napoli, & hauuto nelle mani Giouanni, che molti giorni valorosamente si era difeso gli tolse la vita, e lasciatoui nuouo Duce, glorioso ritornò in Rauenna, nel cui anno ancora, come segue il Panuinio, l'Imperadore à 27. di Marzo tolse per compagno dell'Imperio Costantino suo figliuolo, chiamandolo anco Imperadore.

Costantino compagno dell'Imperio.

Il Duca, ch'Eleuterio lasciò in Napoli non pote essere altro, che Theodoro fundatore della Chiesa di S. Giouanni e Paulo, come si leggeua gli anni à dietro in vno antico marmo in Lettere Greche in essa Chiesa con la data della 4. Inditione, che viene à ponto nell'anno 616. le cui parole sono le seguenti.

Theodoro Consule, e Duca di Napoli n. 7. 616.

ΘΕΟΛΩΡΟΣ, ΥΠΑΤΟΣ, ΚΑΙ, ΔΟΥΞ, ΑΠΟ, ΘΕΜΕΛΙΩΝ, ΤΟΝ, ΝΛΟΝ, ΟΙΚΩΔΟΜΗΣΑΣ; ΚΑΙ, ΤΗΝ, ΔΙΑΚΟΝΙΑΝ, ΕΚ, ΝΕΑΣ, ΑΝΥΞΑΣ, ΕΝ, ΙΝΔ, ΤΕΤΑΡΤΗ, ΤΗΣ, ΒΑΣΙΛΕΙΑΣ, ΟΝΤΟΣ, ΚΑΙ, ΚΟΣΤΑΝΤΙΝΟΥ, ΤΩΝ, ΘΕΟΦΙΛΩΝ, ΚΑΙ, ΤΩΝ, ΒΑΣΙΛΕΩΝ, ΣΕΜΝΩΣ, ΒΙΩΣΑΣ, ΕΝΤΕ, ΠΙΣΤΙ, ΚΑΙ, ΤΡΟΠΩ, ΕΚΤΩ, ΜΕΝΣΕ, ΟΚΤΩΒΡΙΟΥ, ΕΝΘΑΔΕ, ΖΗΣΑΣ, ΧΡΙΣΤΩ, ΕΤΗΙ, ΚΑΙ, Μ.

Epitaffio Greco della Chiesa di S. Gio. e Paulo.

La quale tradotta da Ignatio Braccio prete Giesuino, si legge nel modo, che segue.

Ignatio Braccio.

Theodorus consul e Dux à fundamentis hoc Templum edificans, & hoc sacrum ministerium ex nouo perficiens Indit. quarta huius Regni Afontis, & Costantini Dei amatorum, & regum honeste viuens in quà fide, & conuersione sexto mensis Ottobris hic viuens Christo annos nouem, & quadraginta.

Questa Chiesa nominata S. Giouanni e Paulo staua situata incontro quella di Santa Maria di Monte Vergine nelle pertinentie di Nido, la quale nell'anno 1584. fù rouinata, & il luogo incorporato nella Chiesa del Collegio de preti Giesuini, onde lo detto Epitaffio con altri marmi furono conuersi in altri affari.

Chiesa di S. Gio: e Paulo dirroccata.

Il Panuinio riferisce, ch'essendo vacata la Sede di S. Pietro, per la morte del Pontefice Deodato fù à 24. di Decembre entrando l'anno 617. creato Papa Bonifatio V. cittadino Napolitano figliuolo di Giouanni, il quale fù di santissima vita, come il Platina essendo di suprema humanità, e clementia non restando di far cosa, che à buon Pontefice appartenesse, ordinò costui, che quelli, che fuggendo si ricouerauano nelle Chiese, non ne potessero essere à forza cauati, e che i Laici non toccassero le Reliquie de martiri per essere quell'officio de Preti, e Sudiaconi.

617. Papa Bonifacio V. Napolit.

Poi nel 618. per la morte di Eleuterio, l'Imperadore mandò nuouo Esarcho in Italia Isaccio Patricio, come scriue il Sigonio. Et à 26. di Ottobre del 622. il Pontefice Bonifatio passò à miglior vita nell'alma città di Roma, e fù sepolto in S. Pietro con vniuersal pianto di tutti, & à 7. di Nouembre del medesimo creato Honorio di Patria Capuano nostro Regnicolo figliuolo di Petronio huomo consulare, come il Platina.

618. Isaccio 7. Esarcho.

622. Papa Honorio Capuano.

Ne medesimi tempi fù il transito di 3. deuotissimi Santi, cioè Attanagio Vescouo di Surrento, Antonino Abbate Monaco Casinense Protettore della medesima città, & di Catello Vescouo di Castell'Amare di stabia del quale appieno discorre Monsign. Paulo Regio seguito da Dauid Romeo. Di Attanagio non si legge altro, che morì vecchio ne i 26. di Gennaro, intorno il 620. Di Antonino si legge, che nacque in Campagna appresso il fiume Sele, per innanzi humile, e picciola terra, & hora città Vescouale per concessione di Papa Paulo III. fù egli tanto inamorato di Christo, che per seruirlo comodamente prese l'habito di San Benedetto nel Monastero di Monte Casino, oue auanzò molto di spirito, e santità di vita; venuto poi in età fù fatto presidente del Monastero, in processo di tempo Zotone Duca di Beneuento detto di sopra, hauendo rouinato il detto Monastero, i monaci scampando la vita fugirono in diuersi luoghi frà i quali fù Antonino, che venne à Castell'Amare, oue fù dal Vescouo Catello riceuuto, della cui santità molto si compiacque, e non volendo Antonino habitare nella città si ritirò nè monti frà quella Diocese e Surrento oue sequito dal buon Catello, guidati da Michele Arcangelo

S. Attanagio Vesc. di Surrento.

S. Antonino Abbate

S. Catello Vescouo di Castell' Amare.

gelo edificaro à suo honore vna Chiesa in quel monte per vna visione hauuta, qual Chiesa fino à nostri tempi si vede, nominandosi S. Angelo, oue questi huomini santi se ne stauano in continua penitenza, fra tanto i Stabiani accusarono il lor Vescouo auante il Papa (all'hora Bonifatio III.) per hauer lasciato il suo Popolo, per ilche fù menato pregione in Roma, poi per visione di Antonino liberato, ritornò alla sua Chiesa, nè tralasciò mai la conuersatione del Beato Antonino, finalmente gionto all'età senile, pieno di sante operationi, passò à miglior vita ne' 19. di Gennaro intorno il 615. e sepolto nella sua Chiesa, benche quei cittadini dicano non hauerono certezza della sua sepoltura.

Trāsito di S. Catello.

Fù questa città chiamata Castell'Amare di Stabia, (à differenza di Castell'Amare del volturno, come scriue Leandro Alberti) la quale fù edificata appresso le rouine di Stabia antiqua città rouinata da Silla ne' 30. d'Aprile, essendo consuli Romani Gneo Pompeo, e Lucio Carbone, (come scriue Plinio nel 3. lib. al cap. 5.) il quale fattosi Monarca de Romani, (com'il medesimo autore seguito dal Pontano nel lib. della guerra di Napoli) passò à la rouina di Stabia, la quale à guisa di villa rimase: gli habitatori della quale ricouerateßi in quei contorni, poi per esserui rimasto vn porto fabricato à mano, vi furono erte molte capanne, oue concorrendoui moltitudine di genti del contorno andandoui, come in vn mercato, onde fabricandoui vna Rocca nel più alto, prese forma e nome di Castello, i cittadini del quale inuocando il santo Vescouo Catello souente l'han conosciuto propitio ne i loro bisogni, onde hora si vede, che come loro Santo Protettore lo riueriscono celebrando con grande honore la sua festa nel giorno predetto. Antonino dopò pregato da i cittadini di Surrento andò à habitar con essi, onde pregò il Vescouo, che nel numero de Benedittini lo restituisse essendone stato di fuori molti anni, e contentatosi fù nel Monastero della città ammesso, il cui Abbate era il venerabile Bonifatio, il quale essendo poco appresso passato à miglior vita fù da monaci eletto Abbate il Beato Antonino: e benche se ne reputasse indegno, al fine pregato da monaci ne prese la cura, portandosi talmente, che diede grandissimo stupore della sua santità, finalmente colmo

Leandro Alberti.

Stabia rouinata da Silla.

di

di opere sante, e di miracoli à 14. di Febraro del 625. passò à miglior vita, il cui corpo hora riposa nella Chiesa al suo nome dicata, risplendendo d'infiniti miracoli, perilche meritamente la città di Surrento può gloriarsi di vn tanto custode tenuto per il primo, e principali de tutti, per li spessi, & euidenti miracoli: Il secondo loro Protettore è Renato già detto di sopra: Il 3. è nominato Valerio, che fù Vescouo della medesima città, il cui natale si celebra nelli 16. di Gennaro: Il 4. gli è Attanagio detto di sopra: Il 5. fù Baculo Napolitano pur suo Vescouo, la cui festa si celebra à 19. del medesimo, della qual protettione in diuersi tempi la città predetta hà conosciuti fauori grandi: Et oltra di ciò si legge nel Martirologio Romano ne' 19. di Marzo nella città di Surrento il martirio di 13. soldati di Christo, cioè Quinto, Quintillo, Quartillo, e Marco con 9. altri.

625. Transito di S. Antonino Abbate.

S. Valerio Vescouo di Surrento.

S. Baculo Vescouo di Surrento.

Santi Martiri nella città di Surrento.

Ne' medesimi tempi hebbe principio in Terra santa la Religione militare de Caualieri Hospitalarij, che poi di Rodi fù detta, & hora di Malta, i fundatori della quale furono certi mercanti nostri Regnicoli della città d'Amalfi, all'hora picciola Republica, la cui origine si disse nel passaggio dell'anno 555. quali mercanti, come scriue Anton'Francesco Cirni nel Commentario de Caualieri Gerosolimitani furono i primi, che condussero merce in Gierusalem, i quali hauendo presa occasione dalla necessità, che patiuano i peregrini Christiani, ch'andauano à visitare il santo sepolcro, con licenza del Califa Rè d'Egitto diedero principio à si gloriosa opera.

Religione de Caualieri Hospitalarij, e suo origine Anton' Francesco Cirni.

Ritorno all'Imperadore Heraclio, il quale inteso la potenza grande de Maumettani nell'Egitto dubitando, che non s'impadronissero in tutto di Terra santa nell'anno 638 ne fè condurre in Constantinopoli la Santa Croce di Christo, acciò nelle mani loro non capitasse.

638. Croce di Christo in Costantinopoli.

Poi nel mese di Maggio del 641. l'Imperadore passò nell'altra vita hauendo imperato anni 30. e mesi 2. succedendoli Costantino suo figliuolo, e compagno, che fù 3. di tal nome, il quale visse solo 4. mesi, percioche Martina sua matregna lo fè auuelenare nel mese di Settembre del medesimo anno, come il Platina nelle vite di Seuerino, e Theodoro Pontefici, al quale successe Heraclione suo fratello,

641. Costantino 3. Imp. 69.

che

che mādò Esarcho in Italia Theodoro Caliopo Patritio, per la morte d'Isaccio, come il Sigonio, dopò hauendo imperato circa 2. mesi il popolo, e Senato Costantinopolitano conosciuto la ribaldaria di Martina, e di Heraclione in hauer fatto morire Costantino hauendo à quella fatto troncar il naso, e la lingua la confinaro, fanno soccedere all'Imperio Costante figliuolo del predetto Costantino.

Heraclione 70. Imperadore. Theodoro 8. Esarcho Costante 2. 71. Imp.

Segue l'Ammirato, ch'Arechi Duca di Beneuento nell'anno 643. passò nell'altra vita, hauendo regnato intorno à 45. anni succedendoli Aione suo figliuolo, il quale essendo di poco retto senso, (come il Sigonio) restò racomandato à Rodoaldo, e Grimualdo figliuoli di Gisulfo Duca del Friuli, che stauano seco: Visse Aione solo vno anno, e 5. mesi percioche hauendo li Slaui della Dalmatia con molte Naui assediato Siponto, e fattoui di molte fosse cieche intorno li loro allogiamenti, e venuto Aione à trouarli facendo forza di vincerli cadè col Cauallo in vno di quei fossi rimanendo priuo di vita l'anno 644. succedendoli il sudetto Rodoaldo, il quale tosto vendicò la sua morte discacciando i Slaui con loro molto danno: Questi Slaui per antico erano populi Illirici al presente per corrotto vocabolo Sclaui, e sclauoni son detti: Rodoaldo dunque hauendo Regnato pacificamente anni 5. nel 649. passò nell'altra vita succedendoli Grimoaldo suo fratello.

643. Aione 3. Duca di Beneuento. Slaui assediano Siponto. 644. Rodoaldo 4. Duca di Beneuēto. Slaui populi Illirici. 649. Grimaldo 5. Duca di Beneuēto.

Nel medesimo tempo l'Imperadore Costante infetto di perfida heresia riuocando Theodoro in Costantinopoli mādò Esarcho in Italia Olimpio suo Cubicolario, (come il Platina seguito dal Sigonio) ordinandoli, che per tutto italia seminasse la setta de Montheliti, e togliesse la vita à Martino Papa, ò mandarglilo pregione: Gionto il nuouo Esarcho in Roma ritrouò ragunato il vn Concilio di molti padri (contro questo errore, & altri della Chiesa orientale,) nel quale, tra gli altri vi fù Leontio Vescouo di Napoli, come in esso Concilio si legge, Olimpio dunque non potendo perciò il suo veleno spargere mandò vn de suoi ministri in Santa Maria maggiore, oue era il Pontefice à prenderlo prigione, e si egli ricusaua gli douesse togliere la vita, il ministro andatoui miracolosamente perdè la vista, & il Pontefice per diuin volere scampò il pericolo: In queste tan-

Leontio Vescouo di Napoli.

tante discordie, e contese trà la Chiesa Orientale, & Occidentale, i Saraceni alzando l'orgoglio si partirono d'Alessandria con grossa armata, e presero Rodi circa l'anno 650 oue rouinorono il famosissimo Colosso di bronzo, dalli scrittori celebrato per vna delle sette marauiglie del mondo: Era questo Colosso vna statua in figura d'huomo ben proportionata alta 70. cubiti, da Gentili offerta, e dedicata al Sole, ò come altri à Gioue, la quale era stata fabricata da Care Indiano discepolo di Ligippo, (come il medesimo Platina) del qual bronzo ne carricarono 900. Cameli portandolo via: Poi presero molte Isole nell'Arcipelago, e passati nella nostra Sicilia vi ferno molti danni, onde dandoli sopra Olimpio Esarcho con buona armata li cacciò via, & egli infirmatosi vi lasciò la vita, onde l'Imperadore vistosi in tante turbulenze mandò la seconda volta Theodoro Caliopo nel 652.

650. Rodi preso da Saraceni.

Colosso di Rodi,

652. Theodoro 10. Esarco

Segue il Panuinio, che l'Imperador Costante nel mese di Marzo del 654. prese per compagno dell'Imperio Costantino suo figliuolo: Nel tempo del quale fù Duca di Napóli Sergio Crispano, come si caua da vna scrittura dell'Archiuio nel Registro del Rè Roberto del 1333. e 1334. Indit. 1. L D. fol. 41. nella quale stà inserto vn priuilegio di detto Duca in fauore di Sergio Crispano suo consanguineo, che comincia *Innomine Domini Dei nostri Iesu Christi, imperante Domino Cōstantino Imperatore anno 7. Die 15. mensis Maij 5. Indic. Nos Sergius in Dei nomine eminentissimus consul & Dux. Ac dei gratia magister militum, concedimus, & tradimus tibi Sergio qui nominatur Crispanus parenti nostro filio Ioannis qui iterum Crispano vocabatur nostro parenti, &c.* E più in giù segue. *Simul tibi siue per parentum tuorum aut à partibus militiæ vel à partibus Longobardorum, vel per alium qualemcunque modum, & cet.* E benche in questo priuilegio non vi si legga l'anno, nè sotto qual Costantino, la congiettura è chiara essere del 661. che viene à ponto il settimo anno del detto Costantino, poiche in esso correua la 5. Indittione, fandosi anco in esso mentione de Longobardi, ne pote essere sotto l'Imperio de gli altri Costantini, perche essendosi di tutti fatto diligente proua con niuno al-

654. Costātino compagno dell'Imp.

Sergio Crispano Duca, e Console di Napoli. nu. 8.

tro

tro riscontra il 7. anno, e 5. Inditione, come riscontra con il detto.

Grimoaldo Duca di Beneuẽto fatto Rè di Long.

Ritorno à Grimoaldo, il quale essendo stato Duca di Beneuento circa 12. anni, come segue l'Ammirato, nell'anno predetto con grandissima destrezza diuenne Rè di Longobardi, (come anco discorre il Sigonio) priuandone i figli del Rè Ariberto, che contendeuano insieme della successione, & hauendo fatto Duca di Beneuento Romualdo suo figliuolo naturale, e dato vna sua figliuola pur naturale per moglie à Transimondo conte di Capua, egli in Pauia si ritornò, Romualdo dunque essendo giouenetto, & hauendo il padre lontano cominciò à sentire gli incommodi della guerra, venutoli contro dall'Imperadore Costante, (come riferisce anco il Diacono nell'historia di Longobardi al ca. 4. e 5. del 5. libro) il quale desideroso cacciare i Longobardi d'Italia, e ritornarla sotto l'Imperio, messa insieme vna grossa armata vscì potentissimo da Costantinopoli, e venuto in Atene nel *663.* come il Sigonio, passò à Taranto: Ne si fà da niuno scrittore mentione della prouisione facesse Romualdo contro questa guerra, saluo che mandò Gesualdo suo Balio al padre in Pauia per soccorso: l'Imperadore partito da Taranto guadagnò Nocera in Puglia, facendola spianare da fundamenti, e benche ne tenesse vn pezzo assediato Acerenza vedendo, per il suo forte sito non poterla guadagnare passò all'assedio di Beneuento sapendo, che guadagnato il capo facilmente ottenerebbe il rimanente, ma difendendosi Romualdo gagliardamente, faceua vani tutti i disegni di Costante, per la speranza del soccorso del Rè suo padre, e ritornato Gesualdo con la nouella, che il Rè era vicino col soccorso, fù da Greci fatto pregione, i quali sbigottiti della repentina venuta del Rè, dubitando di esserno colti in mezzo accettorno la tregua, alla quale fino à quell'hora si erano mostrati altieri, e per osseruanza de patti presero per ostagio Gisa sorella del Duca, & à maggior cautela si forzaro di persuadere à Gesualdo, che condotto da loro sotto le mura della città, dicesse al Duca Romualdo, che il padre non era per venire in quell'anno, e che perciò douesse prouedere à casi suoi: Ma Gesualdo ancor, che lusignato da molte promesse, fè tutto il con-

Transimõdo cõte di Căpua.

Romualdo 6. Duca di Beneuento.

663. Costante Imperado re in Puglia.

Gesualdo Balio del Duca Romualdo.

Beneuento assediato dall' Imperadore Costante.

il contrario, percioche condotto da Greci sotto le mura della città, vsò queste parole; Stati di buon animo Signor Duca Romualdo, e non vi sgomentate ponto, che questa notte il Rè vostro padre alloggia con l'essercito al fiume Sangro, ma non dubito, che gli nemici mi habbiano à torre la vita: Diche non rimase ingannato, perche hauendoli l'Imperadore fatto troncar la testa, la fè con vna macchina da tirar pietre gittar dentro la città: La quale portata innanzi al Duca, piangendo la baciò, & vogliono, che Romualdo si leuasse la corona del capo, e ne coronasse la testa di Gesualdo: Dal quale (sono alcuni di opinione) che traga origine l'Illustrissima Fameglia di Gesualdi in Regno, e ne originasse anco l'Impresa della corona d'oro in campo rosso, pregiandosi di hauere fra gli altri loro antenati il già detto Gesualdo, che per questo glorioso fatto merita essere annouerato frà i più chiari Eroi celebrati da scrittori, onde per conseruarne perpetua memoria è passata di mano in mano frà essi fino à nostri tempi, e per essere cosa notabile hò voluto inserirla in questa mia Historia hauertitone dal Reuerendo Rotilio Gallacino Canonico della Chiesa Metropoli di questa città, (che tiene carrico di reuedere i libri, che si stampano) antico seruidore dell'Illustrissimo Cardinale Alfonso Gesualdo Arciuescouo, & Prelato di grandissima bontà, come ognun sà: E ritornando all'Imperadore, il quale non vegendo hauer gente da poter contrastare con Beneuentani, ne meno con l'essercito di Longobardi, leuando il campo, prese il camino verso Napoli, e per strada appresso il fiume Caloro leuò da Mitola Conte di Capua vna braua scossa, perilche lasciato Napoli tirò alla volta di Roma, e benche Vitagliano Pontefice gl'vscisse incontro col Clero sei miglia fuora, e dal Senato Romano riceuuto sotto vn ricco Palio d'oro tessuto, nondimeno trasportato dal sdegno di non hauer possuto far cosa niuna contro Longobardi spogliò i luoghi di Roma dell'antiche statue, e di altri degni adornamenti, come riferisce il Platina, e dopò 12. giorni ritornato in Napoli carrico di preda passò in Sicilia con incredibile rapacità: Finalmente in Siracusa nel *669.* in vn bagno fù à tradimento vcciso succedendoli Costantino suo figliuolo, e cōpagno 4. di tal nome.

Gesualdo fedelissimo al suo Signore.

Origine della fameglia Gesualda.

Costante Imperadore in Napoli.

669. Costātino 4.72 Imp.

680. Agnello Vescouo di Napoli S.Decarosio Vescouo di Capua. S Barbato Vescouo di Beneuèto.

Nel tempo del quale leggemo essere Vescouo di Napoli Agnello, il quale nel 680. interuenne al Concilio Costantinopolitano, come in esso Concilio si legge, nel cui tempo ancora si celebrò vn'altro Concilio in Roma, e tra gl'altri interuenne Santo Decarosio Vescouo di Capua, nel Pontificato d'Agatone: Di questo Santo Vescouo Capuano fà mentione il Baronio nel suo Martirologio à 15. di Febraro. Nel medesimo Concilio Romano leggemo essersi ritrouato Santo Barbato Vescouo di Beneuento, il quale suscrisse il detto Concilio, come in esso appare, del quale anco fà mentione l'istesso Baronio nel Martirologio à 19. di Febraro, oue riferisce hauer la sua vita scritta à penna, il corpo di questo Santo Vescouo riposa nel Monastero di Monte Vergine del monte appresso Auellino.

681. Grimualdo 2.7. Duca di Beneuento. 685. Gisulfo 8. Duca di Beneuèto. Incendio 3. del M. di Somma

Segue l'Ammirato, ch'hauendo Romualdo Duca di Beneuento regnato anni 20. nel 681. passò nell'altra vita succedendoli Grimualdo suo primogenito secondo di tal nome, il quale nell'anno 685. morì succedendoli Gisulfo suo fratello.

Nel medesimo anno, come riferisce il Platina nella vita di Benedetto II. il monte di Somma vomitò fuoco, come fatto haueua nell'altre volte, in tanto, che tutti i luoghi conuicini bruggiò, come anco ne fà mentione il Sigonio.

686. Giustiniano 2. 73. Imper. Giouanni 11. Esarc. 696. Leontio 74. Imper. 699. Tiberio 3. 75. Imp.

Segue il Panuinio, che nel mese di Genaro del 686. l'Imp. Costantino III. morì vcciso, hauendo imperato dopò il padre anni 16. & mesi 7. succedendoli Giustiniano suo figliuolo II. di tal nome, il quale tosto mandò Esarcho in Italia Giouanni Patritio, come vien riferito dal Sansouino nella sua Cronologia, & hauendo imperato anni 10. e mesi 5. nel mese di Luglio del 696. gli fù tronco il naso, e priuato dell'Imperio, fù cõfinato à Chersona succedendoli Leontio suo competitore, il quale dopò 3. anni fù astretto à renontiare l'Imp. impercioche, come riferisce il Platina nella vita di Sergio I. essendo nate alcune reuolte nell'esercito Imperiale nell'Africa, crearono Imperadore vn cittadino Costantinopolitano chiamato Tiberio, che fù III. di tal nome, dal Diacono chiamato Absimaro, costui ritornato con l'esercito in Costantinopoli, prese Leontio, e gli fè troncar il naso, come haueua egli à Giustiniano fatto, & in carcere

lo

lo confinò. Poi nell'anno 701. mandò Esarcho in Italia Theofilato Patritio,& egli dopò hauer imperato anni 7. nel mese d'Agosto del 706. fù dal predetto Giustiniano veciso, il quale fuggito dal suo esilio, con l'aiuto di Tribellio Rè di Bulgari, vindicatosi di suoi inimici ricuperò l'Imperio. E segue l'Ammirato, che Gisulfo Duca di Beneuento nell'anno 707. passò nell'altra vita, hauendo regnato anni 24. succedendoli Romualdo suo figiuolo, che fù II. di tal nome.

701. Theofila. 10 12 Esarcho.
706. Giustiniano 2. ricupera l'Imperio.
707. Romualdo 2.9. Duca di Beneuento.

Scriue il Platina, ch'hauendo Giustiniano ricuperato l'Imperio desiderando di vedere il Pontefice Romano all'hora Costantino Soriano, mandò à pregarlo, ch'à lui andasse mandandoli la sua armata; Il Papa rimasto contento s'imbarcò con buon numero di Vescoui, e Clerici, & à 5. d'Ottobre del 710. come soggionge il Sigonio, venne in Napoli oue ritrouò Gio: Tizocopo Patritio nuouo Esarcho, il quale era stato mãdato dall'Imperadore, per la morte di Theofilato, col quale il Papa molto si rallegrò, di onde partitosi passò in Sicilia, e dopò à Regio, e d'indi à Cotrona, poi à Galipoli, e dopò in Otranto, oue inuernò, poi nella Primauera del 711. n'andò in Costantinopoli, oue fù riceuuto essendoli vscito 8. miglia fuori Tiberio figliuolo dell'Imperadore insieme con Ciro Patriarca vestito in pontificale, con tutto il Clero, e con sollenne pompa conducendolo nella città, e d'indi in Nicomedia, oue poco appresso vi gionse l'Imperadore, che veniua di Nicea, il quale non solo abbracciò il Pontefice, ma anco li baciò i piedi, & hauendo per certi discosse di molte cose, finalmente il Pontefice con gran dimostratione, si licentiò, e con prospera nauigatione gionse à Gaeta, oue fù incontrato da gran numero di Sacerdoti con buona parte del Popolo Romano, da quali fù accõpagnato in Roma, oue gionse à 25. d'Ottobre del medesimo anno, e l'Imperadore nell'anno seguente à 13. d'Agosto fù vcciso succedendoli Filippico Dardano suo competitore.

710. Costãtino Papa in Napoli. Gio: Tizocopo 13 Esarche.
711. Costãtino Papa in Costãtinopoli.
712. Filippico 76. Imper.

Nel medesimo tempo fù il santissimo Euframo Vescouo di Napoli suo cittadino, il quale hauendo esercitato l'officio Pastorale molti anni, alla fine colmo di opere sante, e di miracoli ne i 23. di Maggio del 713. passò à miglior vita, come scriue Monsignor Paulo Regio nella sua vita sotto il Pontificato del sudetto Costantino, come anco af-

713. S. Euframo Vescouo di Napoli.

ferma Monſignor della Cerra ne i verſi del ſuo Epigramma con queſte parole.

Epigrama à S. Euframo.

Coſtantina ſedes quando hæc Euſebius extat
Tunc orientis opes, Bardana ſceptrageris.

Fù il Santo Veſcouo Euframo ſepolto nel ſuo Oratorio fuor la città, che hoggidì gli è al ſuo nome dicàto, (e come ſi diſſe) iui ſono collocati i dui ſanti Veſcoui Maſſimo, e Fortunato: La teſta di Santo Euframo couerta di argento ſi conſerua nel Theſoro della maggior Chieſa, & per li molti miracoli, coſi in vita, come dopò in beneficio di cittadini fù appellato il ſeſto ſanto Protettore della città: L'oratorio predetto eſſendo ſtato molt'anni quaſi in abbandono nell'anno 1530 fù conceſſo à Franciſcani Cappuccini condotti in Napoli da frà Lodouico da Foſſabruno del medeſimo ordine, oue ſino al preſente dimorano con oſſeruanza eſemplariſſima, ſucceſſe al Santo predetto nel Veſcouato di Napoli il Beato Lorenzo per quel che ſi caua dalla vita di Santo Attanagio ancor Veſcouo della medeſima città, & anco dall'Ammirato nel diſcorſo di Romualdo Duca di Beniuento, oue ſi legge, che hauendo il detto Duca aſſediato il Caſtello di Cuma, & ottenutolo nel 715. colti all'improuiſo i ſoldati da Giouanni all'hora Duca di Napoli Cuma ritornò nel dominio de Napolitani rimanendo eſtinti buon numero di Longobardi: Il Platina nella vita di Gregorio II. vuole, che vi fuſſero tagliati à pezzi 300. Longobardi, e 500. menati Captiui in Napoli: Vuole di più l' Ammirato, che mentre il Duca Giouanni vſciua di Napoli per la recuperatione di Cuma eſſendo benedetto da vn Saſcerdote chiamato Sergio fè voto, che ſi ritornaua vittorioſo farlo Veſcouo della città morto, che fuſſe Lorenzo, ilche fù à ponto eſequito, come diremo, e da quì ſi cauano due coſe, la prima che Cuma all'hora era ſotto il dominio di Napoli, dalla quale ella teneua origine, la ſeconda che il Duca di queſta città teneua parte nella nomina del nuouo Veſcouo.

Cappuccini in Napoli.

Lorenzo Veſcouo di Napoli.

Ammirato.

715. Giouanni Duca di Napoli. nu. 9.

Segue il Platina nella vita di Papa Coſtantino, ch'eſſendo l'Imperadore Filippico dal medeſimo Pontèfice ſtato dichiarato heretico fù da Anaſtagio cognominato Artemio à 20. di Giugno del medeſimo anno, (come il Panuinio) priuato

Anaſtagio 77. Imp.

nato dell'Imperio, e della vita, e nel seguente giorno fù il medesimo Anastagio coronato dell'Imperio, il quale hauendo cattolicamente Imperato vno anno, e 3. mesi, fù da suoi soldati priuo dell'Imperio, e da Theodosio, che fù in suo luogho eletto forzato rendersi monaco: Questo nuouo Cesare fastidito dalle guerre ciuili hauendo Imperato mesi 7. e giorni 6. à 25. di Marzo del 717. si fè Chierico, come scriue il Diacono, e fù eletto Leone Isauro detto Conone III. di tal nome, inimico delle sacre Immagini, il quale insieme con Costantino suo figliuolo prese l'Imperio, e come scriue il Sigonio nel 723. mandò Esarcho in Italia Paulo Patritio, nel qual tempo il Beato Lorenzo Vescouo di Napoli passò à miglior vita, colmo di sante operationi, e fù sepolto nella Chiesa da lui edificata appresso quella di Santa Restituta, per il cui sepolcro fù la Chiesa denominata San Lorenzo, la quale in processo di tempo fù incorporata con l'Arciuescouato, come si caua dal Platina nella vita di Papa Innocentio III. e dalla inueterata traditione: Successe al Beato Lorenzo nel Vescouato di Napoli Sergio detto di sopra.

Theodosio 3 78. Imperadore.

717. Leone 3. Imp. 79. Costātino compagno dell' Imp.

723. Paulo 14. Esarcho.

Transito del B. Lorenzo Vescouo di Napoli.

Chiesa di S. Lorenzo Vescouo.

Segue il Sigonio, che Leone Imperadore essendosi scouerto nemico di Santa Chiesa, fù dal Pontefice Gregorio II. nell'anno 726. scommunicato, (come anco scriue il Platina) con prohibire i suoi sudditi à darli obbedienza assoluendoli dal giuramento dell'homaggio, per ilche gran parte de popoli d'Itali, se li rebbellarono ammazzando molti de suoi officiali, trà quali fù Paulo Esarcho: con questa occasione i Longobardi occuparono molti luoghi nella Lombardia, il che inteso da Leone arrabiato di sdegno mandò in Italia Eutichio Patritio nuouo Esarcho, con ordine, che in ogni modo cercasse di fare morire il Papa autor di suoi mali; venuto l'Esarcho in Napoli, mantenne in fede gran parte de Capitani, e mandato vn suo fidato, che douesse ammazzare il Pontefice, essendo scouerto riuscì vano il suo disegno.

Sergio Vescouo di Napoli.

726. Leone Imperadore scommunicato.

Eutichio 15. Esarco

Poi nel 733. Romualdo Duca di Beniuento passò nell'altra vita, come segue l'Ammirato, al quale successe Gisulfo suo figliuolo, che essendo assai fanciullo, alcuni nobili Beneuentani cercarono farlo morire, ma il popolo fidele à

733. Adelalo 10. Duca di Beniu.

suoi Signori, conseruando la vita all'innocente Garzone, tagliarono à pezzi gli autori di tanta sceleragine, e trà tanto elessero Duca vno chiamato Adelaio per quel che si caua d'Eremperto, ma venuto Luidprando Rè di Longobardi zio del fanciullo, come vuole il Diacono nel 734. ordinò Duca in quella Signoria Gregorio suo nepote menandone seco il fanciullo, e Gregorio hauendo Regnato anni 6. nel 740. mancò di vita, e fù da Beneuentani eletto vno chiamato Godescalco senza la volontà del Rè, come il Sigonio.

714. Gregorio 2. Duca di Beniuento

740. Godescalco Duca di Beniuento

Segue il Panuinio, ch'à 19. di Giuguo del 741. Leone Imperadore morì in Costantinopoli hauendo Imperato anni 24. mesi 2. e giorni 25. à cui succedè Costantino suo figliuolo, e compagno V. di tal nome: E nel 743. il Duca Godescalco fù da Beneuentani vccisò, come segue l'Ammirato ponendo in stato il giouanetto Gisulfo figliuolo di Romualdo, che fù il II. di tal nome, al quale il Rè Luidprando suo zio diede per moglie vna bellissima fanciulla chiamata Cuniberta: Questo Duca per la gran deuotione, che teneua al Monastero di San Benedetto di Monte Casino, tutto ciò che vi era à torno in quel circoito gli donò, e la Duchessa sua moglie fè consecrare l'antico tempio d'Idoli, ch'era in in quel monte dedicando all'Apostolo San Pietro ornandolo di paramenti, e d'altre cose necessarie al culto Diuino: Questo Duca ancora consentì alla donatione di vn certo Sculdai Beneuentano chiamato per sopranome Saraceno, onde per auentura (dice l'Ammirato la fameglia Saracena discende) il quale ad honor di Santo Cassiano nel territorio d'Alifi nel luogho detto Cingla vna Chiesa edificato haueua, si contentò poi ad istantia di Petronace Abbate di Monte Casino, che se ne facesse vn Monastero di Monache sotto il titolo di Santa Maria Vergine donandoli de più del suo la Chiesa di Santa Croce con tutte le sue pertinenze, purche finche viuessero ne fussero tre Donne Abbatesse, iui venute in peregrinaggio, cioè Guasana, Pancitruda, e Garipregа, l'vna dopò l'altra, ma per l'auenire l'elettione toccasse all'Abate: Donò anco alla già detta Religione Casinense il territorio detto Gentiana: E nella città di Beneuento fondò il bellissimo Tempio di Santa Sofia, & non hauendolo ancora compito nell'anno 750. passò nell'

741. Costãtino 5. 80. Imp.

743. Gisulfo 2. Duca di Beniuento 13.

Donatione fatta dal Duca Gisulfo à Mõte Casino.

Saracinã fameglia.

750.

nell'altra vita succedendoli Luidprando secondo il medesimo autore, che non si legge con che raggione ne di qual parentado si fosse.

Luidprando 14 Duca di Beneuento.

L'anno innanzi la morte di Gisulfo Rachi Rè di Longobardi successore di Luidprando hauendo rinontiato il Regno à Aistolfo suo fratello, come segue l'autor predetto si rese monaco Casinense, del quale fauoleggiando l'Ariosto, così disse:

Rachi Rè di Longobardi. Ariosto

Astolfo Rè di Longobardi quello
A cui lasciò il fratel Monaco il Regno.

Aistolfo Rè di Longobardi. 752.

Questo nuouo Rè di Longobardi, secondo il Pigna, nell'anno 752. assediò Rauenna, capo dell'Esarcato d'Italia, & hauendola presa vccise Eutichio Esarcho, che non solo in seruigio dell'Imperio, mà anco per beneficio della Chiesa l'haueuà con grad'ardire difesa, e con il corso della medesima vittoria prese Faenza, Ferrara, con altri luoghi vicini: Il Pontefice Stefano II. che si vidde questo nemico cossi da presso ricorse à gli aiuti stranieri mandando prima i suoi Ambasciadori in Costantinopoli all'Imperadore, come scriue il Platina, ma non curandosi Costantino di mandarli soccorso, il Papa mandò à Pipino Rè di Francia pregandolo, che dà Aistolfo ottenesse, che lui per lo stato de Longobardi potesse passare in Francia, Aistolfo à i prieghi di Pipino gli lo concesse, per il che il Pontefice postosi in viaggio pasò in Francia, oue fù da quel Rè con grand'honore riceuuto, & ottenne, che mandò suoi horatori à persuadere Aistolfo, che volesse ristituire alla Chiesa quello, che gli haueua occupato, ma non hauendo dato orecchie à questi ricordi, il Rè Pipino posto in ordine buono esercito, auante, che comparisse la Primauera del 755. come il Pigna si ritrouò in Italia, & hauendo posto à sacco, & à rouina molti luoghi di Longobardi assediò Pauia loro Sedia, e combattendo con Aistolfo, che vi era dentro, il Pontefice hauendo compassione di tanta calamità, da se stesso offerì ad Aistolfo la pace, purche restituisse quello che gli haueua tolto, ma quello, che inferior si vidde, accettò l'offerta, e con sollenne giuramento promisse restituire più di quello, che se gli dimandaua: Pipino pensando, che il Pontefice di ciò restasse sodisfatto sciolse l'assedio, & in

755. Pipino Rè di Francia in Italia.

Dd 4 Fran-

Francia ritornò: Il Pontefice sperando, che Aistolfo da sè douesse effettuare quanto promesso haueua, trouò tutto il contrario, perche visto lontanato il Rè Pipino egli con nuouo esercito assediò Roma ponendo il tutto à fuoco, & à rapina, onde fù necessitato il Pontefice rechiamare Pipino, il quale ritornato potentissimo pasò sopra Pauia, e costrinse Aistolfo à rendere à Santa Chiesa quanto tolto gli haueua vna insieme con l'Esarcato, il quale durato era 185. anni cominciato à tempo di Narsete nel 567. estinto d'Aistolfo nel 752. Questa seconda venuta di Pipino in Italia viene anco descritta dal Villani Fiorentino nel 9. cap. del secondo libro, oue riferisce, che Aistolfo tutto ciò fece con l'aiuto, e collegatione dell'Imperadore Costantino, e che perciò il Pontefice lo scommunicò, priuandolo dell'Imperio, e del Regno di Puglia, e di Sicilia, appropriandolo alla Chiesa Romana, stabilendo per decreto, che sempre fussero di Santa Chiesa, e Pipino ancora dopò vinto, e superato Aistolfo, confirmò per priuilegio, che il Regno predetto fusse di Santa Chiesa,

758. Arechi 2. 15. Duca di Beneuẽto, e primo Prencipe. Cronica Casinense. 762. Salerno sotto il dominio d'Arechi. Stefano Duca di Napoli n. 10. Paulo Vescouo di Napoli.

Di Luidprando Duca di Beneuento non leggemo altro solo, che nell'anno 758. mancò di vita hauendo regnato anni 8. succedendoli Arechi genero di Desiderio Rè di Longobardi, che fù II. di tal nome, il quale non contento del titolo, si fè chiamare prencipe di Beniuento, e come segue la Cronica Casinense nel cap. 10. del primo libro, si fè vngere dal Vescouo, facendosi porre la Corona in testa. Poi nel 862. come vuole il Mosca, ottenne il dominio di Salerno, ma non si legge il modo.

Nel medesimo tempo leggemo nell'Ammirato essere Duca di Napoli Stefano, & Vescouo Paulo, huomo di santissima vita, il quale essendo molto trauagliato da gli aderenti dell'Imperadore, che fauoriua l'heresia contro le sacre Immagini, ne fù il Vescouo tenuto dui anni fuori nella Chiesa di San Gennaro, finche i cittadini inchinati alla Sede Apostolica, messo da parte il rispetto dell'Imperadore introdussero Paulo con gran pompa nella sua Chiesa, al qual Vescouo parche succeda intorno l'anno 770. il sudetto

770. Stefano Duca, che essendo stato anni 12. Duca, e Consule, mor-

mortali la moglie, fù eletto Vescouo da Papa Stefano II. (come il Platina nella vita di Stefano III.) succedendo al Consolato Cesario suo figliuolo: Segue l'Ammirato, che nell'anno 772. Desiderio Rè di Longobardi figlio, & successore d'Aistolfo, molestando egli anchora lo stato di Santa Chiesa fù necessitato Adriano Papa chiamar Carlo Magno Rè di Francia figliuolo di Pipino, il quale venuto in Italia con potente esercito assediò il tiranno nella città di Pauia, e nel mese di Maggio del 774. lo vinse togliendo à fatto il Regno d'Italia à Longobardi, (che per spatio di 204. anni posseduto l'haueuano) mandandone carcerato in Francia il Rè Desiderio. E benche si legga, che i Longobardi fossero stati padroni di tutta l'Italia, non perciò hebbero mai il dominio di Roma, di Napoli, di Rauenna, nè della Romagna, ne anco delle città sul Po, come nota il Marcolini nell'origine de Barbari in fine dell'ottauo lib. E dubitando Carlo, che Arechi Prencipe di Beniuento per rispetto della moglie non hauesse à spirare al Regno d'Italia l'astrinse con buono assedio, il Prencipe superato dalla forza, si rese feudatario di Carlo dandoli per ostagio Grimualdo suo figliuolo, il quale fù da quel Rè mandato in Francia.

Stefano Duca, e Vescouo di Napoli. Cesario Consule, e Duca di Nap. n. 11. 772. Desiderio Rè di Lõgobardi in Italia. 774. Regno di Longobardi estinto. Francesco Marcolini

Segue il Panuinio nella sua Cronologia, che à 14. di Settembre del 775. morì l'Imperadore Costantino, hauendo Imperato dopò il padre anni 34. mesi 2. e giorni 27. succedendoli Leone suo figliuolo IIII. di tal nome, il quale ne i 14. di Aprile del 776. chiamò l'Imperadore Costantino suo figliuolo, & egli dopò à 17. di Settembre del 780. passò nell'altra vita hauendo Imperato anni 4. mesi 11. e giorni 26. succedendo lo detto Costantino, che fù cognominato Porfirogenito VI. di tal nome sotto la totela di Herena sua madre.

775. Leone 4. Imp. 81. 776. 780. Costãtino 6. Imp. 82.

Il Prencipe Arechi hauendo fortificato la città di Salerno, (come segue l'Ammirato) ridusse à compimento il Tempio di Santa Sofia di Beniuento cominciato dal Duca Gisulfo, edificandoui de più vn ricco Monastero di Monache Benedettine, oue condusse i corpi di 12. fratelli martirizati nell'anno 258. (come se disse,) che per la Puglia stauano

Corpi Sãti condotti à Beniuento

uano

uano dispersi: Il corpo di Santo Mercurio martire con 31. altri corpi de Santi Confessori da molte parti d'Italia condotti, collocandoli in giro in diuersi altari (come in detto capitolo della Cronica) edificò anco dui bellissimi palazzi, vno in Beniuento, e l'altro in Salerno, finalmente gionto all'anno della sua età 53. ne i 26. di Agosto del 787. passò nell'altra vita, per la cui morte fù da Beneuentani mandato in Francia per il figliuolo, alla qual dimanda Carlo consentendo diede libertà al giouenetto Grimualdo, che fù I I. di tal nome 16. Duca, e secondo Prencipe di Beniuento, e secondo Signore di Salerno.

787. Grimualdo 3. 16. Duca, e 2. Prencipe di Beuiuento.

Nell'anno 788. come raconta Giouan Villani nella Cronica di Napoli al cap. 52. del primo libro, la città di Napoli fù assediata da vna grossa armata de Saraceni venuta d'Africa, e da Spagna, & hauendo preso molti luoghi intorno la città, come si fè mentione nel cap. 4. non perdonò ad età, ne à sesso: Nell'vltimo di Giugno assediarono la città per mare, e per terra, entrando in quella per la porta detta Donorso all'hora ou'al presente è il Monastero di Sã Pietro à Maiella, & anco per le caue sotterranee, vccupando buona parte della città: Era all'hora secondo l'autore predetto Duca della città vno strenuo huomo chiamato Theofilo, che per auentura era stato preposto per la inabiltà di Cesario detto di sopra, e ne induce à crederlo, perche morendo poco appresso Cesario, nel suo sepolcro si fà mentione essere stato solamente Consule: Hor Theofilo insieme col popolo opponendosi à nemici fù percosso da vna lancia, e subito morì, per ilche tosto i cittadini mandarono in Roma à Carlo Magno, dal quale hebbero Aimone, e Bernardo Duchi Francesi con 2000. Caualli, e 1000. pedoni i quali giunsero nel giorno, che la battaglia era fierissima, per la cui venuta i cittadini prendendo animo posero i nemici in fuga, i quali fermati in vn luogo fuor la città detto Castagniuola vi dimoraro molti mesi distruggendo, e guastando i luoghi conuicini, & ogni settimana dauano assalto alle mura della città, onde ne moriuano molti da l'vna, e l'altra parte, finalmente venuto buon soccorso di Calabresi, e Pugliesi à 25. di Gennaro del 789. si venne all'

788. Cronica di Napoli. Napoli assediata da

Porta Don orso.

Theofilo Duca di Napoli n. 12.

789.

arme

arme con Saraceni, che durò la battaglia da la matina fino all'hora di Nona, onde operante il Diuino aiuto per la intercessione dell'Apostolo San Paulo, che in quel giorno si celebraua la sua Conuersione, i Saraceni furono quasi tutti tagliati à pezzi, e gli altri posti in fuga furono seguiti fino alla marina, e bruggiati più di quaranta Nauilij poco ne scamparo via con alcuni legni: Nella qual giornata morirono 5200. Saracini, frà i quali fù il Rè di Africa, quel di Boetia, con quel di Persia: E di Christiani morirono Aimone Duca Francese con quattro suoi figliuoli, i quali furono sepolti nella Chiesa di San Gennaro fuor'la città: Morirono anco 700. Francesi, e 720. Caualieri Napolitani, e del popolo 2000. Delle Castella, e Terre conuecine 5000. per la qual mortalità rimase Napoli quasi disabitata, e perciò le figliuole, e moglie delli morti, tanto nobili, come del Popolo si maritarono con quel di Capua, Nola, Acerra, Amalfi, Surrento, e di Atella, e molti di quei Francesi, Pugliesi, e Calabresi, rimasti si maritarono con le Donne Napolitane: Onde dice l'autore, che restò il sangue Napolitano miscato, e contaminato: E per memoria dell'ottenuta Vittoria i Napolitani ferono consacrare il Tempio di Castore, e Polluce (edificato à tempo di Augusto, come si disse) dedicandolo alli Santi Apostoli Pietro, e Paulo, al primo per hauer in Napoli piantata la Christiana fede, & à l'altro per essersi nel giorno della sua Conuersione ottenuta così gloriosa Vittoria: E benche questo fatto sia referito dall'autor predetto esser seguito nel tempo di Carlo Magno noi non ritrouamo di ciò riscentro in buoni autori, saluo, che in Heremperto secondo l'Ammirato referendo nel medesimo tempo, che Sedeone Rè di Saraceni vscito da Bari à guisa di tempesta venne sopra Capua ponendo à fuoco, & à sangue gli huomini, le bestie, e le città senza potersi far niuno riparo: Poi passati in Napoli vi possero l'assedio, oue si fero tutti quei fatti d'armi, che raccontano gli autori, finche superato, e fatto pregione da Lodouico figliuolo di Carlo Magno con l'aiuto di Lotario suo fratello vi lasciò la vita.

Mortalità grande.

Vittoria de Napolitani côtro Saraceni.

Atella antica città.

Sangue Napolitano contaminato.

Chiesa di SanPietro e Paulo.

Heremperto

Sedeone Rè di Saraceni assedia Nap. e vi morse.

Nel medesimo tempo Cesario Consule di Napoli ne i 20.

di Settembre passò nell'altra vita giouene di anni 26. con gran ramarico del Vescouo Stefano suo padre, dal quale li fù fatto vn bellissimo sepolcro nella Chiesa di San Gennaro fuor la città, e benche al presente non comparisce per l'antichità del tempo, nondimeno ne habbiamo la sua Iscrittione à noi datane dal Virtuoso Bartolomeo Chioccarello, onde nelle prime lettere de i versi si legge Cesarius Consul nel modo, che segue.

Cæsarius Consul teneris Sublatus in annis. Hic recubat moriens veb tibi Partenope
AEternum medio gestas impectore vulnus Militibus perijt murus, & arma tuis.
Et mea qui hunc genui vulnera, Flete parentes Qi sobulum Cupitis tam bene sorte frui,
Sors mea deterior dulcis in funere nati, Cuius flammam meum pectus vbiq, cremat.
Abtus erat cunctis in verbo probus in aptu, Cosilio solers fortis ad arma simul
Rex Romæ præcensa nouo quo sceptra reguntur, Prætulit hic nostra ciuibus vrbe suis,
Istius auxilio longeua paterna senectus, Tuta regebatur iamq; quietus aram
Virtus, ingenium, pietas, sapientia, summaue, Cui cum genito tot periere bona
Sic blandus, Bardis eras, vt fœdera gratis Seruares sapiens inuiolata tamen,
Consul post Præsul genitor monumenta paraui, Cui fuerat curæ condere membra patris.
O mihi non prolis tantum, sed collega fidus, Cui tanto linquis, quos tuus arsit amor.
Nutritus obses Artchis moderamine sanctis, Saluasti patriam per memorande tuam,
Sex quater, & bis hic iam trascenderat annos, Cum flamen Christo credidit esse suum.
Vita senis tenuis post nati funus acerbum, Post illum paucis credo diebus eam.
Lux te pracedat Christi charissime fili Sancte Ianuari quod peto posce Deum.

DE P. EST XII. KL. OCTOB. IMP. NONO COSTANTINO, ET HEREMNA AVG. ANNO XIIII. IND. XII.

E benche in questa iscrittione non vi si legga l'anno della salute, nondimeno per il calcolo dell'Indittione, e per li anni 14. dell'Imperio di Costantino figliuolo di Herena numerando però dalli 14. d'Aprile del 776. che cominciò à regnare col padre viene à ponto l'anno predetto del 789.

Il Consule, che seguì à Cesario, & il Duca, che successe à Theofilo non si leggono, nondimeno gli è noto, che furono eletti, leggendosi nella medesima Cronica di Napoli al cap. che segue del 53. che hauendo i Napolitani ottenuto la vittoria contro Saraceni ordinaro il Consule, & il Duca.

Consule, e Duca di Napoli n. 13.

Segue l'Ammirato nel discorso di Grimualdo III. che Stefano Vescouo di Napoli edificò nella medesima città il Mo-

Monastero di Santo Festo, quel di S. Pantaleone, e quel di San Gaudioso, nel quale aggiunse la Cappella di S. Fortunata, collocandoui il suo corpo da lui trasferito dalla Chiesa di Patria: E per dar contezza di questi tre Monasteri, dico, che quello di S. Festo era situato oue al presente si scorge la strada noua trà la clausura di Santo Marcellino, e la strada della porta picciola del Collegio de Preti Giesuini, à nostri tempi deroccato, & vnito con il Monastero di S. Marcellino, che perciò vien chiamato Marcellino, e Festo. Quel di San Pantaleone non si sà oue fusse situato, ne quando fù rimosso, ma ben leggemo, che nell'anno 1090. era in piedi, come nel suo luogo diremo. E circa il Monastero di San Gaudioso, si ben l'autore riferisce essere stata opra di Stefano Vescouo, & aggiontoui la Cappella di S. Fortunata si deue intendere, che lui la reedificò essendo quello stato eretto dal Beato Gaudioso intorno l'anno 438. come si disse. Hor hauendo il Vescouo Stefano reedificato il Monastero, & aggiontoui la Cappella vi collocò il corpo di Santa Fortunata co i suoi 3. fratelli martiri, Carponio, Euacristo, e Presciano, da lui trasferiti dalle rouine di Linterno hor Patria detta, oue erano riposati dall'anno 290. come si disse, questa Cappella dunque à nostri tempi minacciando rouina, scauati, che furono i sacri corpi, fù reedificata nel medesimo luogo, e proprio nella clausura del Monastero, oue furono con gran sollennità riposti: Le teste de quali con grossa spesa delle suore del Monastero, furono couerte delli loro simulacri di argento, le quali insieme con l'Ampollina del sangue del Protomartire Stefano, (che si disse) se dimostrano nelle loro festiuità, con gran concorso di cittadini, qual Sangue precioso nel giorno della sua Inuentione si scorge liquido, che ne gli altri tempi si vede durissimo. Si tiene anco, ch'il medesimo Vescouo trasferisse dall'antico Cimiterio detto di sopra il corpo di Santo Gaudioso insieme col suo compagno Quod vult Deus collocandoli nell'Altar maggiore della medesima sua Chiesa, oue fino à nostri tempi son venerati, del che fà mentione Dauit Romeo nel suo lib. delli Santi del Regno: Transferì anco dalla città di Pozzuolo nella maggior Chiesa di Napoli i corpi delli Santi martiri Euticeto, & Acutio, oue anco si-

Chiesa, e Monastero di S. Festo.

Chiesa di S. Marcellino, e Festo.

Chiesa di S. Pantaleone.

Chiesa di S. Gaudioso reedificata.

Corpi di S. Fortunata con tre suo fratelli.

Sangue di S. Stefano.

Corpi di S. Gaudioso, e Quod vult Deus trasferiti, nella Chiesa di Santo Gaudioso.

Corpi delli S. Euticeto, & Acetio trasferiti.

n'ho-

n'hora son venerati, del che si fà mentione nell'officio della predetta Santa Fortunata, e fratelli.

Chiesa di S. Maria della Sanità.

Trasferito il corpo di San Gaudioso, come s'è detto rimase il Cimiterio predetto in abbandono, il quale essendo dopò dalla lunghezza del tempo, e dalle pioggie sotterrato, e quasi spenta la sua memoria, à nostri tempi, per voler di Dio è stato ristorato, e conuerso in deuotissima Chiesa per opera de i Frati Domenichini con l'elemosine di Napolitani, dedicandolo alla gloriosa Vergine madre di Dio (per vna antichissima figura di lei iui ritrouata dipinta al muro) dandoli nome di Santa Maria della sanità, nella quale fin' hora si scorge lo sudetto sepolcro del Santo Vescouo Gaudioso con l'Epitaffio di Musaico, che si disse, oue di più si legge vn'altra antica Inscrittione in marmo del tenor seguente.

Iscrittione nella Chiesa di S. Maria della Sanità.

PATRICI.

Patritium domus hæc æterna laude tuetur
Astra tenent animam cetera tellus habet

REQVIESCIT IN PACE SVB B. CONS.

E benche per le vltime parole dell'Epitaffio si potrebbe giudicare essere dell'anno 833. sotto Bono Consule di Napoli, nondimeno ce ne rimettemo à più sano giuditio.

790. Gregorio Vescouo di Napoli.

Nell'anno 790. leggemo essere Vescouo di Napoli Gregorio sotto Papa Adriano I. come si legge nel secondo Concilio Niceno.

797. Herena Imperatrice 83.

Segue il Panuinio nella sua Cronologia, che l'Imperador Costantino ne i 16, d'Agosto del 797. per la sua maluagità fù per ordine della madre occecato, & in astretta pregione serrato (come il Diacono) oue finì misera vita, hauendo imperato insieme con lei anni 16. mesi 11. e giorni 10. rimanendo Herena sola nell'Imperio.

799. Villani Fiorétino

Carlo Magno la seconda volta in Italia.

Intorno il 799. essendo il santissimo Papa Leone III. da i nemici di Santa Chiesa carcerato, e priuato della vista e della lingua, come il Villani nel cap. 13. del sudetto libro seguito dal Platina, poi come piacque al misericordioso Dio hauendo ricuperato il vedere, e la loquela, e per opra di Albino suo Cameriere liberato da la carcere ne chiamò di Francia Carlo Magno, acciò la Chiesa in liberta ponesse:

se: Venuto la seconda volta Carlo in Italia, hauendo castigati i ribelli di Santa Chiesa, ripose il Papa nella sua Sede, e quello desiderando mostrarseli grato, vegendo poco atti gli Imperadori Greci à mantener il titolo dell'Imperio onde Roma, e tutta Italia in calamità ne staua, perciò nell' entrar dell'anno 801. la vigilia di Natale dopò la messa in San Pietro, il Papa con volontà del Popolo Romano dichiarò con alta voce Imperadore Carlo, ornandolo dell'Imperial corona, fandoli il Popolo le solite acclamationi dicendo, à Carlo Magno Imperador Cesare Augusto, Pijssimo, e Pacifico, creato da Dio, vita, e vittoria: Del quale Imperio n'era stato priuo l'Occidente 325. anni, come si disse: Vnto dal Papa il nuouo Cesare vnse anco, e coronò della Francia Pipino suo figliuolo, inteso da Herena Imperatrice la creatione del nuouo Imperadore, mandò oratori in Roma, e dopò molte prattiche fù fatto accordo, e l'Imperio diuiso trà di loro, rimanendo à Herena tutta quella parte d'Italia, che comincia da Napoli da vna parte, & da Siponto, hor Manfredonia, dall'altra fin'all'vltima punta del Capo d'Otranto, oue vien rinchiuso Terra di Lauoro, Principato, Basilicata, Calabria, Terra di Bari, Puglia piana, con l'Isola di Sicilia, e l'altre terre contenute da essi termini: E tutto il rimanente fù di Carlo eccettuatone i luochi di Santa Chiesa, e Vineggia città trà l'vna, e l'altra, fù lasciata libera, restando tra questi dui Imperij, per confine, e termine il Ducato di Beneuento: Talche Napoli rimase sotto l'Imperio Greco, come prima fino alla venuta de i Rè Normanni, come si dirà; Dopò essendo persuaso Carlo dal Pontefice, e d'altri, (come segue il Platina) che volesse cacciare à fatto i Longobardi d'Italia, al quale non parendo cosa facile, nè sicura, per trouarnosi molti populi congionti in parentado con essi, statuirono però che in quelle parti solo il nome Longobardo rimanesse oue tenessero particolar Sedia, (che nelle nostre parti era Capua, Salerno, Beneuento, e Theano.)

801. CarloMagno Imp. dell'Occidente.

Imperio diuiso.

Beneuēto termine dell'Imperij.

Poi nell'802. l'Imperatrice Herena astretta da Nicefaro Patritio suo Thesoriero, nel primo di Nouembre li cese l' Imperio, e lei confinata nell'Isola di Lesbo à 9 d'Agosto del 803. finì i suoi giorni.

802. Niecfaro 84 Imp. 803.

Nel

807. Grimualdo 4.3. Prẽcipe di Beneuento, e di Salerno

Nel 807. morì ancora Grimualdo Prencipe di Beniuento, e Signore di Salerno, e non hauendo lasciato figliuoli, li successe il suo Thesoriero pur Grimualdo denominato 4. di tal nome, che fù il 17. Duca, e terzo Prencipe: Poi nelli 25. di Luglio del 811. fù vcciso Nicefaro hauendo Imperato insieme con Statuario suo figliuolo anni 8. mesi 8. e giorni 26. & il figliuolo forzato à deponere l'Imperio, si rese monaco, e fù eletto Michele Eutropalates, persona molto piaceuole, come scriue il Diacono: Nel tempo del quale leggemo nell'Ammirato essere Duca di Napoli Theodoro, che lo chiamaremo secondo, che per li suoi mali portamenti fù da cittadini discacciato, & eletto Stefano nepote dell'altro Stefano: Poi nelli 2. di Luglio del 813. l'Imperadore Michele forzato à deponere l'Imperio, si rese monaco hauendo Imperato con Theofilo suo figliuolo anni 2. e fù coronato Leone Armeno V. di tal nome, il quale hauendo Imperato anni 7. nella fine del 820. fù vcciso succedendoli Michele Balbo II. di tal nome.

811. Michele Imp. 85.

Theodoro Duca di Napoli. num. 14.

813. Leone V. Imp. 86.

820. Michele II Imp. 87.

Sicone 4. Prencipe di Beneuẽto, e Sign. di Salerno

Nell'anno precedente successe in Beniuento gran tumulto, (come vuole il Sigonio) perche Radelchi Conte di Consa ammazzò il Prencipe Grimualdo, & in suo luogo fù eletto Sicone forastiero valorosissimo guerriero.

829. Theofilo Imp. 88.

Poi nel primo di Nouembre del 829. l'Imperadore Michele passò nell'altra vita succedendoli Theofilo suo figliuolo: Nel tempo del quale Sicone Duca di Beneuento mosse guerra à Napolitani sotto colore di hauerno discacciato Theodoro loro Duca suo caro amico, & dato l'honore del Consulato à Stefano sopradetto, onde stringendo l'assedio Orso Vescouo della città l'esortò à partirsi, (come scriue Erempento,) per il che Sicone pacificatosi con Napolitani fè da medesimi cittadini vccidere Stefano, e circa il mese di Luglio del 832. crearono lor nuouo Duca vn de medesimi vccisori di Stefano chiamato Bono, il quale obligandosi à Sicone pagarli ogni anno vn certo censo, quello togliendosi il corpo di San Gennaro Martire in Beneuento lo trasferì collocandolo nella maggior Chiesa insieme con i corpi di Santi Martiri Festo, e Desiderio iui trasferiti da Pozzuolo molte centenara d'anni innanzi, come se disse, (del che si fà mentione nella Cronica Casinense nel

Orso Vescouo di Napoli.

832. Bono Duca di Napoli n. 16.

Corpo di S. Gennaro trasferito in Beneuento.

cap.

cap. 22. del primo libro ſeguita dall'Ammirato) rimanendo à Napolitani il Capo con il Sangue del Santo Martire: Dimorò il Santo Corpo in Beniuento molti anni, dopò fù trasferito nel Monoſtero di Monte Vergiene del Monte appreſſo Auellino inſieme con i medeſimi corpi delli Santi Feſto, e Deſiderio, e queſta fù la quarta traſlatione, che poi la quinta, & vltima fù come diremo nell'anno 1497. ma in che tempo ſia ſtata la quarta traſlatione gli autori non l'affirmano, ma gl'è coſa probabile eſſere ſtata nel tempo di Rogiero primo Rè di Napoli poiche Santo Guglielmo Vercelleſe, che nell'anno 1124 fundò il predetto Monaſterio di Monte Vergine vi trasferì da Beneuento, e d'altroue molti corpi ſanti, che fino à noſtri tempi vi dimorano con quali è veriſimile eſſere ſtato il corpo di San Gennaro.

Quarta traslatione del corpo di San Gennaro.

Hor Sicone dopò le coſe predette, partitoſi da Beneuento andò à riueder Capua, vſando molte corteſie à Landone, & à Landulfo fratelli l'vno Conte, e l'altro Veſcouo di quella città, ritornato poi à caſa ſi ammalò, e nella fine del medeſimo anno paſsò nell'altra vita hauendo regnato anni 11. e meſi 7. ſuccedendoli Sicardo ſuo figliuolo.

Landone Conte di Capua.

Sicardo 5. Prencipe di Beneuento, e Sign. di Salerno

Ne medeſimi tempi fù edificata in Napoli la Chieſa, e Monaſtero di donne detto di Santa Maria d'Agnone nel luogho all'hora paduloſo, & hora dentro la città appreſſo la piazza di Capuana, ilche ſeguì in queſto modo: Era nelle Paludi appreſſo la città vn gran ſerpente molto infeſto à gli huomini, à gl'animali, & all'herbe, anzi come riferiſce il Falco era di ſi velenoſo aſpetto, che ammazzaua tutti coloro che'l guardauano, in tanto, che vn nobiliſſimo huomo chiamato Giſmondo deuotiſſimo della glorioſa Vergine andando vn giorno di Sabbato à viſitare la Chieſa di San Pietro à Ara paſsò per il luogo oue era ſolito intanarſi il ſerpente confidato alla glorioſa Vergine, & al Beato Apoſtolo, e non hauendo patito leſione alcuna, Nella ſequente notte li apparue in ſonno eſſa madre di Dio con il figliuolo nelle braccia, che pareua teneſſe la mezza Luna ſotto i piedi dicendoli, che il ſerpente era già morto, e che perciò egli haueſſe in ſuo honore eretta vna Chieſa, perloche Giſmondo ſubbito (correndo l'anno 933.) ereſſe vna Chieſa chiamãdola Santa Maria d'Agnone pigliando il nome da quello

Chieſa, e Monaſtero di S. Maria d'Agnone.

Serpente in Napoli.

833.

serpente vcciso, che Anguis, & Angueo vien latinamente detto propriamente quello delle Paludi, oue costituì vno Monastero di Sante Vergini, doue gran tempo habitarono donne Greche, e Longobarde, sotto la Regola di San Basilio, in processo di tempo fù habitato da Vergine Napolitane, come fino alla nostra età si è veduto, qual Monastero, e Chiesa à nostri tempi è stato trasferito, & vnito, con quello di Santo Gaudioso, nel quale sono state trasferite le monache con tutte le cose temporali, e sacre, di esso, e particolarmente vna Ampollina del Sangue di san Gio: Battista con quella bella immagine antica, e deuota della gloriosa Vergine, che vi fè fare il sudetto Gismondo, che gli apparue, la quale hora si scorge nella seconda Cappella à man dritta della predetta Chiesa di San Gaudioso, oue anco si scorge vn marmo con la seguente Iscrittione esemplata dall'antico marmo, che staua affisso nella detta vecchia Chiesa che chiarisce il fatto predetto.

Iscrittione nella Chiesa di Santa Maria di Agnone.

Anguis erat veteri quondam stabulando palude
Inficiens homines pascua, & omne pecus
Ibat forte die Saturni nobilis illac
Are Gisinundus limina sacra Petri
Huius auxilio Sancti Confisus, & alme
Christipare illesus transiit ille pius
Nocte sequente illam recubens per somnia vidit
Natum ampletemtem dulciter vsque suum
Dimidiam pedibus Lunamq; visa tenere
Ex Sancto tales edidit ore sonos
Mortuus est Anguis non pestifer amplius extat
Construitohic Templum nomine rite meo
Vir pius exquitur iustum loca condidit atque
Virginibus sacris stare parata facit
Quis fuit apppositus titulus sic Sancta Maria
Anguonis Cæso sumptus ab angue truci
Hæc loca sancta diu sub Basilij ordine Greca
Et Longobardæ percoluere sacra
Hunc Italæ caster viaunt vexilla ferentes
Diui Basilij munera grata Deo
Vnde sub Augusto medio cum calendida virgo

Assum-

Assumpta in cælum concelebratur ouans
Ordinis istius sanctorum hæc æde diebus
Peccati veniam qnisquis habere potest
FVND. ANNO DOMINI. DCCCXXXIII.

Ritorno à Bono Duca di Napoli, il quale portandosi molto male con tutti, ne fù ripreso da Tiberio Vescouo della città, perilche egli ne pose il S. Vescouo carcerato eligendo in suo luogo Giouanni detto Acquarolo di santissima vita, il quale ricusando la dignità Vescouale viuendo Tiberio, alla fine pregato da lui, egli più tosto per solleuarlo da quel trauaglio, che per altro fine l'accettò, e Bono hauendo tenuto vno anno, e mezzo il Consulato nelli 9. di Gennaro della 12. Indittione, ch'à ponto viene nel 834. morì, il cui sepolcro fin'hoggidì si scorge nella Chiesa di Santa Maria à piazza con li sequenti versi, le prime lettere delli quali vnite insieme compone il suo nome, cioè BONVS CONSVL, ET DVX.

Tiberio Vescouo di Napoli.

Giouanni Vescouo di Napoli.

834.

Bardorum bella inuida hinc inde vetusta, Ad lachrymas Partenope cogit sæpe tuos,
Ortus, & occasus norit quò Sico regnauit. Suadendo populos munera multa dabat,
Nam mox hic recubans, vt principatoq; effulsit, Eosque perdomuit bellis, triumphis subdit,
Vt reor affatim, nullusq; referre disertus, E numerando viri facta decora potest,
Sic vbi bardos agnobit edificasse Castellis, Acerre, Atelle diruit custodesq; fugauit.
Concussa loca sarnẽsis inceditur Furclas, Cuncta lætus deprædans cum suis regreditur orbẽ
Omnibus exclusis isto tantum retinebit Antro, Mesium, & annum brebe Ducatu gerens.
Nam moriente eo tellus magno concussa dolore, Inde pauper luxit, & ipse xenes
Sibi, ò quam duris vxor cedit pectore palmis, Suctili clamitans voce mori parata satis
Vlulatu potius communia damna gementes, Pax quia nostra cadit sede cor ipse simul
Loquax vigilis tantus habebatur ab omni, Vt moriens populi corda cremaret idem
E heu teneri quam lachrymans patiuntur infantum, Clamitãt hic nobis paxq; paborq; fuit
Turmatim propherant diberfi sexus, & hætas, Funera de tanto voce sublime gemunt
Dapsilis, & fortis, sapiens, facundus, & audax, Pulcher erat spetie defensor vbiq; totus
Virgo præcipua mater Domini posce benigna, Vt sotiare dignetur beatorum amenis locis
XLVIII. hic vixit annos obijt die nona mensis Ianuarij per Indittione duodecima.

Quali versi sono stati tradotti da Bartolomeo Chioccarello in questo modo.

L'inuidiose, & antiche guerre de Longobardi di quà, e di là costrengono spesso à lacrimare i tuoi, O Napoli, l'Oriente, e l'Occidente haurà conosciuto il modo col quale regnò Sicone, che persuadendo à popoli gli daua molti presenti,

Ee 2 que-

e quel, ch'al presente qui riposa hà risplenduto, come Prencipe, che domò i populi con guerre, e li fugiugò con vittorie, e niuno può à bastãza raccontare li fatti egregij di questo huomo, percioche subito inteso, che li Longobardi haueuano edificato nelle Castella d'Acerra, e di Atella, le rouinò ponendo in fuga i guardiani, bruggiò i luoghi di Sarno, e delle Forche à loro soppoſto; Et hauendo ogni cosa soggiogato ritornò allegramente con li suoi nella città, & hora esclufe tutte le cose, e retenuto in questa Grotta hauendo gouernato il Ducato per vn breue tempo d'vn'anno, e mezzo, e morendo la terra si commosse con gran dolore da quà, e da là piangendo cossì il pouero, come il vecchio: O quanto duramente si percosse il petto con le mani la moglie piangendo con sottil voce apparecchiata grandemente di morire piangendo con gridi, & vloli i communi danni essendo caduta la pace insieme col core dalla sua sede: Era costui tenuto da tutti per huomo eloquentissimo, e vigliante, talche morendo hà brugiato i cori de populi; Ahime quante lacrime spargono i teneri fanciulli gridando, Quest'è stato à noi pace, e timore: A schiera correno diuersi sessi & età piangendo con gran voce i funerali di vn tanto huomo essendo stato sapiente, facondo, liberale forte, & Audace, bello d'aspetto, defenzore della verità, & in tutto perfetto, ò Vergine eccelsa madre del Signore, e benigna impetra dal tuo figliuolo, che si degni accompagnarlo alli ameni luoghi delli beati. Visse questo Duca anni 48. morì à 9. di Gennaro della Indittione duodecima.

Forche hora Arpaia.

Morto Bono successe nel Ducato, e Consulato Leone suo figliuolo (come si caua dalla vita del sudetto Vescouo Giouanni,) il quale parche non viua molto, poiche nel transito del Vescouo Tiberio, che seguì poco appresso vien denominato nel 835. Sergio Duca, & Consule di Napoli, prima chiamato Maestro de Caualieri, del quale anco si fà mentione nell'Ammirato, e nella Cronica Casinense al cap. 42. del primo libro, e similmente nell'officio delli sette Santi Protettori della città.

Leone Cõsule, e Duca di Napoli nu. 17 Vita di S. Gio. Acquarolo. 835 Sergio Cõsule e Duca di Nap. num. 18.

Intorno al medesimo tempo il Beato Tiberio già Vescouo di Napoli paſsò à miglior vita, e fù dal Vescouo Giouanni con molta veneratione sepolto nella Cappella di San Gio-

Transito del Beato Tiberio.

Giouanni à Fonte (come nella medesima vita del Vescouo Giouanni si legge) edificata dal magno Costātino, come se disse, nella quale al presente resiede la compagnia detta della Morte ordinata al sepellire i poueri, che non si trouano hauer fatta elettione di sepoltura.

Cōpagnia della morte.

Segue l'Ammirato nè medesimi tempi dicendo, che i Napolitani furono assediati da Sicardo Prencipe di Beniuento per caggione, che ricusauano pagare il Censo promesso à Sicone suo padre, & hauendo tenuto ristretta la cittá tre mesi alla fine essendo gli assediati ridotti à mal termini, si venne ad accordio obligādosi di nuouo di pagare il deuuto Censo: La cagione di affrettar l'accordo dalla parte di Sicardo fù come scriue Erempto riferito dal sudetto autore, ch'essendo introdotto nella città Rofrit Ambasciator del Prencipe à trattar con Napolitani del Censo, si accorse di vn gran monte di terra nel mezzo della piazza, sul quale eran nate molte spiche di grano, e dimandando egli vn cittadino di oue procedesse, gli fù risposto, ch'hauendo i Napolitani in quell'anno hauuto gran qnantità di grano, onde per non hauer luogo di riporlo conuenne per molti di lasciarlo sù la piazza, che non si essendo potuto tutto leuarsi, marcito dall'acque haueua quell'herba prodotto; Rofrit hauendone hauisato i soldati del campo, i quali giudicando l'assedio esser lungo confortaro il Prencipe all'accordo, fù esequito intorno l'anno 836. Nel qual tempo i Saraceni, che cinque anni prima haueuano occupata l'Isola di Sicilia, vsciti con buon numero di vascelli presero in Terra d'Otranto la citta di Brindisi, ottimo, e sicuro Porto, per l'opportuna impresa oltra mare, Sicardo perciò inuiatosi con le sue genti verso quelle parti, quali caduti nelle fosse cieche à posta fatte da Saraceni, fur quasi tutti tagliati à pezzi, onde molto doloroso ritornò in Beniuento: E mentre potentissimo si prepara di nuouo assaltarli, inteso da Saraceni, non si conoscendo potenti à resisterli possero fuoco alla città, e montati sù le loro Naui in Sicilia ritornaro: Finì questa guerra in tempo, che gli Amalfitani haueuano gran discordia fra di loro, Sicardo facendo buon viso à tutti gl'inuitaua à venire à Salerno, e quando conobbe quel popolo essere diminuito, deliberò mandarui

Napoli assediato dal Prencipe di Beniuento.

Erempto.

836. Brindesi presa da Saraceni.

Fosse cieche.

il Campo, e senza venir à niuno atto di guerra la città fù presa, e l'habitatori menati à Salerno, & in Beniuento, oue anco fù condotto il corpo della Vergine di Christo Trofonima, priuandone la Chiesa di Minuri come nella Cronica Amalfitana si legge, del quale acquisto volendo Sicardo assicurarsi per sempre attese à fare di molti parentadi trà Salernitani, e gl'Amalfitani, acciò fatto insieme vn sangue, & vn populo se li togliesse ogni pensiero di hauere à ritornare all'antica lor patria: E benche l'Ammirato, e la Cronica predetta dica, che Sicardo trasferisse il corpo della Vergine Trofonima in Beniuento nondimeno quei di Minuri città appresso Amalfi tengono indubitatamente hauerlo nella loro Chiesa: Hor Sicardo vedendo i Saraceni hauer fermato il piede in Sicilia dubitando, che vn giorno se insignorissero di tutte l'Isole di quel mare, mandò in molti di quei luoghi à inuestigare de i corpi Santi, che iui si trouassero, e quelli faceua in Beniuento condurre, trà quali notabile, & illustre opera fù l'hauer fatto venire da Lipari il corpo dell'Apostolo San Bartolomeo circa l'anno 839. come anco vuole il Sigonio: Di questo Santo Corpo scriue Alfonso di Villegas nel suo Flos Sanctorum, che poco anni dopò il suo martirio sostenuto in Albanopoli città nell' Armenia maggiore fù tolto da nemici del nome Christiano, e posto in vna cascia di piombo fù buttata nel mare, onde per voler di Dio l'acqua contra il solito facendosi soda sotto il sacro peso lo condusse miracolosamente nell'Isola di Lipari, oue da gl'Angeli fu al Vescouo manifestato, dal quale con veneratione tolto lo collocò in degno sepolcro.

Amalfi presa dal Prencipe di Beneuěto.

Corpo di S. Trofonima.

839.

Corpo di S. Bartolemeo in Beniuento.

Alfonso di Vilegas.

Nel medesimo anno Sicardo Prencipe di Beniuento, fù vcciso cagionata la sua morte da sdegno di certi Caualieri Beneuentani per ingiuria riceuuta dalla Prencipessa, come distintamente scriue l'Ammirato: Del quale principato prese il dominio Radelchi suo Thesoriero, che fù il XX. Duca, e VI. Prencipe nel cui tempo Giouanni Acquaruolo Vescouo di Napoli passò à miglior vita il Sabbato Santo (benche il Martirologio ne faccia mětione à 22. di Giugno) hauendo portato il peso Pastorale anni sette mesi 9. e dì 22. come nella sua vita si legge scritta in lettere Longobarde,

Radelchi Prěcipe di Beniuěto, e Sign. di Salerno.

Transito di S. Gio: Vescouo di Napoli.

de, che si conserua tra le scritture della Cappella del Thesoro della maggior Chiesa, il cui corpo riposa sotto l'altare maggiore di Santa Restituta antico Vescouato, oue con gran deuotione è venerato; Nella qual dignità fù eletto Attanagio figliuolo del sopradetto Sergio Duca della città, Nel cui tempo leggemo nell'Ammirato Landulfo Conte di Capua.

Attanagio Vescouo di Napoli. Landulfo Conte di Capua.

Nell'anno 840. i Salernitani à quali non pareua star più sotto il dominio del Duca di Beneuento si diedero à Siginulfo fratello del morto Sicardo per opra di Dauferio suo socero vno de principali di Salerno, il che fù cagione di longa guerra trà Siginulfo, e Radelchi, e per mantenerla, come segue l'Ammirato ne spogliaro molte Chiese de i Sacri vasi, talche Siginulfo in quattro volte tolse al Monastero di Monte Casino libre 130. di purissimo oro in Croci, Calici, e vascellami, libre 900. di argento, quattrocentomila soldi Siciliani d'oro, quattordicimila soldi mazzati, settemila soldi predolati: E Radelchi, che dal Sigonio vien detto Adelciso sconfidato dalle proprie forze, ne chiamò i Saraceni d'Africa per mezzo di Pannone Prefetto di Bari, il che inteso da Siginulfo chiamò in suo fauore i Saraceni di Spagna, i quali venuti in Puglia presero Bari, & ammazzaro Pannone: Ma Radelchi con presenti ottenutoli in suo aiuto diede il guasto à Capua, & à tutto il paese di Siginulfo facendo molto danno nella Puglia, & in Calabria, che obediuano all'Imperadore Greco soggiogando molte Castella: Finalmente stanchi se diuisero trà di loro li stati restando il Principato di Beniuento à Radelchi, e Salerno col titolo di Prencipe à Siginulfo, che fù il primo che di tal titolo s'inuestisse.

840. Siginulfo fatto Sign. di Salerno

Pannone Prefetto di Bari. Bari presa da Saraceni. Siginulfo primo Prẽcipe di Salerno.

Nel medesimo anno con l'occasione della guerra predetta gli Amalfitani, ch'erano stati quasi cattiui quattro anni nella città di Salerno desiderosi repatriare, hauuto prima trà di loro maturo conseglio posto à fuoco, & à sacco vna parte della città ritornarono ad habitare la loro patria (come nella Cronica Amalfitana si legge,) & hauendo quella ben monita d'Istrumenti bellici vi elessero il Prefetto Annale, come per il passato.

Amalfitani ritornano a repatriare,

Intorno l'anno 842. Sergio Duca di Napoli passò nell'

842.

Gregorio Duca di Napoli n. 19.
Officio de li 7. S. Protettori di Napoli.
Michele 3 Imp. 89.
Taranto preso da Saraceni.
Theodosio Patritio Capitano dell' Imp. Greco.

altra vita restando di lui cinque figli, come si raccoglie dal-l'officio delli sette Santi Protettori, da Erempto, e dal Sigonio, cioè Gregorio suo successore Attanagio Vescouo detto di sopra, Stefano Vescouo di Surrento, Andrea pur Duca successor di Gregorio, e Cesario Capitan valoroso.

Nel medesimo anno à 20. di Gennaro, come segue il Panuinio l'Imperadore Theofilo pasò nell'altra vita hauendo Imperato anni 12. mesi 3. giorni 21. succedendoli Michele suo figliuolo III. di tal nome sotto la tutela però di Theodora sua madre, la quale hauisata, che la Puglia era oppressata da Saba Prencipe di Saraceni, (come segue il Sigonio) il quale si era impadronito di Taranto, tosto vi mandò Teodosio Patritio valoroso Capitano, il quale venuto prima in Venegia hebbe dal Duce Pietro Tradonico molte Naui, cō le quale venuto à battaglia con Saraceni nel mare di Taranto fù superato, del che lieti i Saraceni, ritornando à casa assaliti da tempesta, come segue anco il Platina, tutti perirono in mare.

844.
Andrea Duca di Napoli n. 20.
Landone Conte di Capua.

Circa l'anno 844. morì Gregorio Duca di Napoli, del quale restarono dui figliuoli di tenera età, l'vno chiamato Sergio, e l'altro Attanagio, che per quello si caua dal predetto officio, e da Erempto rimase Duca, e Consule Andrea fratello di Gregorio, & Attanagio Vescouo fù lasciato tutore de' pupilli: Nel cui tempo secondo l'Ammirato era Conte di Capua Landone figliuolo di Landulfo.

848.
Napolitani liberano Roma dall' assedio di Saraceni.

Poi circa l'anno 848. vn'altra armata de Saraceni calò in Italia, & assediò Roma nel Pontificato di Leone IIII. come il Platina seguito dal Biondo, & essendo da hora in hora per farsi Signore cossi di lei, come d'Italia tutta, non fù chi vi si mostrasse maggiormente, che Napolitani, in tanto che per essi Roma non fù presa, & i Barbari ne furono cacciati con molto lor danno: Il Sigonio scriuendo questo fatto riferisce essere stato capo dell'armata Napolitana Cesario figliuolo di Sergio maestro de Caualeri (fratello di Gregorio Duca.)

850.
Miseno destrutta da Saraceni.

Nell'anno 850. i Saraceni con grossa armata ritornando nelli nostri mari all'improuiso destrussero la città di Miseno appresso Baia menandone cattiui buon numero di cittadini, come si caua dalla traslatione di S. Sosio, che si confer-

ferua nel Monastero Casinense di Napoli doue si legge detta traslatione nell'anno 910. e si dice, che 60. anni prima quella città essere da Saraceni destrutta.

Historia della traslatione di S. Sosio.

Nel medesimo anno venne à morte Siginulfo Prencipe di Salerno succedendoli Sicone suo figliuolo, e nel 851. morì anco Radelchi Prencipe di Beniuento succedendoli Radelgario suo figliuolo, il quale molestato da Saraceni venuti da Bari chiamò per soccorso Lothario Rè di Francia, il quale venuto in Italia dopò hauer cacciati i Saraceni sdegnato con Salernitani nel 852. bandì Sicone costituendo nel Principato Ademario figliuolo di Pietro Compadre di Siginulfo, intorno l'anno 853. nel qual tempo morì Radelgario succedendoli Radelchi suo fratello II di tal nome.

Sicone 2. Prencipe di Salerno 851.

Radelgario 7. Prencipe di Beniuento. 851.

Ademario 3. Prēcipe di Salerno 853.

Radelchi 2. 8 Prencipe di Salerno.

Ne' medesimi tempi Landulfo Conte di Capua figliuolo, e successore di Landone accortosi, che quella città dopò, che fù edificata, più volte dalla maluagità de conuicini haueua patito di molti incendij, hauendo sopra di ciò conseglio risoluette redificarla, alla quale nel 856. diede principio sul Casolino, oue hora sta posta, si come scriue l'Ammirato.

856. Landulfo Conte di Capua.

Capua reedificata.

Volendo Ademario Prencipe di Salerno stabilire il suo stato fè auuelenare Sicone, ch'era fatto bellissimo giouane, ma venuto dopò odioso à Salernitani per la tirannide della moglie, intorno l'anno 859. fù da cittadini carcerato, e da gli giouani eletto nel Principato Dauferio figliuolo di Maione, che fù figliuolo di Dauferio socero di Siginulfo primo Prencipe, qual elettione dispiaciuta à Guaiferio suo Cogino per non essere fatta secondo le leggi, ò per altro suo disegno, hauendolo esortato à deponere il Principato, e quello disistendo, lo fè carcerare esortando il conseglio à fare l'elettione, da cui senza contrasto fù nel principato egl'istesso eletto nell' 860. Nel qual tempo essendo morto Andrea Duca di Napoli Sergio figliuolo di Gregorio ancor giouenetto prese il gouerno, il quale essendo stato lasciato dal padre sotto la totela del Vescouo suo zio, con ordine che in niuno modo douesse preterire i precetti di quello, come si disse, & hauendo il S. Vescouo cominciato spiritualmente à amare il nepote, e darli buoni consegli, il che dispiacendo al

859. Diuisero 4. Prencipe di Salerno 860.

Guaiferio 5. Prēcipe di Salerno

Sergio Duca di Napoli n. 21.

al giouene, istigato dalla suocera lo discacciò da sè, e poco appresso lo ridusse in stretta pregione, per il che tutta la città si commosse, & insieme col Clero vennero al palazzo del Duca dimandandoli il loro padre, e Pastore, e così gridando più volte, non li era dato risposta, alla fine il Duca temendo il moto del popolo simulando pietà, dopò 8. giorni lo liberò insieme con l'Abbate di S. Saluatore con molti Monaci, e Clerici, che haueua tenuti carcerati: Era il Monastero di S. Saluatore nel Castello Luculano dal medesimo Vescouo edificato à Monaci Casinensi, che perciò Isola del Saluatore fù detta: Fatta dunque la città lieta per la liberatione del suo Pastore, l'iniquo Sergio pentitosi di hauerlo liberato, li pose le guardie appresso, acciò niuno lo visitasse, e mentre il S. Vescouo era così mal trattato dal nepote l'Imperadore Michele à i 23. d'Aprile dell' 867. fù da Basilio suo camariero vcciso hauendo Imperato anni 25. e mesi 3. succedendoli il medesimo Basilio, come scriue il Zonara.

Attanagio Vescouo carcerato.

Chiesa del Saluatore.

867. Basilio Imperat. 90.

873. Gauderi 9. Prēcipe di Ben.

Nell'anno 873. successe la morte di Radelchi Prencipe di Beniuento, succedendoli Gauderi suo fratello, che non regnò più che dui anni, e mezzo, percioche morendo nel 876. gli succedè Radelchi suo cogino figliuolo del Prencipe Radelchi che fù III. di tal nome, XXIIII. Duca, & X. Prencipe.

876. Radelchi 3. 10 Prencipe di Beniuento.

Nel medesimo tempo essendo Pontefice di Santa Chiesa Giouanni VIII. (che altri con errore dissero essere stato femina,) & Imperadore dell'Occidente Carlo II. i Saraceni infestando l'Italia fecero tregua con Napolitani, Gaetani, Salernitani, & Amalfitani, e s'insignoriro di Taranto, e Bari, facendo molte prede nel contorno di Roma, il Pontefice hauendo richiesto aiuto all'Imperadore Carlo, n'hebbe il Duca Lamberto, e Guidone suo fratello, con i quali venuto il Pontefice in Napoli, e poi à Salerno, chiese al Duca Sergio, & al Prencipe Guaiferio, che prendessero l'armi contro Saraceni, il Prencipe tosto obbedì al Pontefice, ma Sergio contradicendo, ne fù scommunicato, come riferisce l'Ammirato, il che inteso dal Vescouo Attanagio piangeua più la rouina del nepote, che li mali trattamenti, che da lui rice-

Papa Gio: 8. in Nap.

Sergio Duca scommunicato.

riceueua, ne possendo più reprimere la sua rabbia, lasciando serrati gli paramenti, & adobamenti della sua Chiesa scommunicando quelli, che hauessero ardire di toccarli senza sua licenza nell' 877. ne andò al Monastero predetto del Saluatore, oue l'iniquo Duce li fè ordinare, che si douesse far monaco, e rimandarne i Clerici, che seco haueua, ma il Vescouo lo fè pregare li fusse piaciuto, che in quel luogho egli hauesse potuto dimorare finche Dio l'hauesse tolto la durezza del cuore, ma l'empio, mosso dal solito furore andò con buon numero de Saraceni per cauarlo dall'Isola, ma per voler di Dio custodito per noue dì, frà i quali inteso ciò in Beniuento dall'Imperador Carlo dolendosi, comandò à Marino Prefetto d'Amalfi, che tosto togliesse dall'Isola il Santo Vescouo conducendolo à Beniuento, il che essendo eseguito il Duca virilmente gli vscì incontro, il quale fù dal Prefetto posto in fuga, & i suoi Saraceni vccisi: Scampato Sergio mandò tosto i suoi soldati contro i Sacerdoti, e le loro robbe vsandoli molte tirannie, il che inteso dal Pontefice Giouanni mandò i suoi ligati in Napoli ordinando al Duca, & al Clero, che riceuessero il loro Pastore, e seco si riconciliassero sotto pena di scommunica, il quale non curando obedire cercò di nuouo proseguire il zio sugerendo à malegni di farlo ammazzare, almeno con veleno per ilche fù dal legato Apostolico di nuouo scommunicato, ciò inteso dal Pontefice confirmò la scommunica contro Sergio e suoi seguaci, scommunicando anco la città, che tacitamente alla relegatione del loro Vescouo haueua consentito, non hauendoli dato il debito soccorso: Nel cui tempo Attanagio si trasferì à Surrento, e se ne staua con Stefano Vescouo di quella città suo fratello, oue cotidianamente piangeua, che la sua patria stesse sottoposta alla scommunica Papale, e dismenticato delle ingiurie fattoli dal nepote salì in vna Naue conducendosi in Roma, & ottenuto dal Papa l'assolutione della scommunica per suoi cittadini, ritornando nella patria, e passando per San Quintino 12. miglia lungi da Monte Casino cadè infermo, onde aggrauandoli il male ne' 15. di Luglio del medesimo anno passò à godere il premio delle sue fatiche, che oltra delle sudette autorità

877.

Marino Prefetto di Amalfi.

Stefano Vescouo di Surrento.

Transito di S. Attanagio Vescouo di Napoli.

rità vien comprobato da Monsignor della Cerra nelli vltimi versi del suo Epigrama con queste parole.

Epigrama à S. Attagio.

Ottauo Ioanne micans Attanasius astat
Carolus Accidius quando secundus ouat.

Fù il corpo del Santo Vescouo da Monaci Casinensi con honor condotto nella lor Chiesa à Monte Casino, oue con veneratione fù sepolto, per meriti del quale il Signore Iddio mostrò miracoli stupendi ristituendo la luce à ciechi, & iui il santo corpo dimorò per spatio di cinque anni.

Attanagio Duca di Napoli n. 22.

L'Imperador Lodouico III. che nel medesimo anno era successo à Carlo ritrouandosi à Salerno fè carcerare il Duca Sergio costituendo in suo luogo il fratello Attanagio, il quale poco appresso fù promosso ancora al Vescouato, & essendo Duca, e Vescono desideroso viuere quieto priuò Sergio della luce de gl'occhi mandandolo in Roma carcerato oue finì i suoi giorni (come nel medesimo officio si legge, & anco nella Cronica Casinense al cap. 42. di detto libro) del quale rimase vn picciolo figliuolo chiamato Gregorio.

Attanagio Duca, e Vescouo di Napoli.

Segue l'Ammirato, che Guaiferio Prencipe di Salerno dopò hauer regnato anni 17. sentendosi disagiato della persona si rese Monaco Casinense nel Monastero di Theano da oue non potendo trasferirse à Monte Casino per le scorrerie de Saraceni, che tutto il paese haueuano occupato, in poco tempo morì, e fù nel medesimo Monastero sepolto, il che anco si legge nell'Historia Monastica, al quale successe nel Principato Guaimario suo figliuolo: Di questo nuouo Prencipe leggemo bellissimo riscontro nelle scritture del Monastero della Trinità della Caua in vno priuilegio originale, che comincia in questo modo.

Guaimario 6. Prencipe di Salerno.

In nomine Domini Dei, & Saluatoris Iesu Christi declaro ego Vuaimarius Princeps, & Imperialis patritius quia concessum est mihi à santissimis, & piissimis Imperat. Leone, & Alexandro per verbum, & firmissimum praeceptum Bulla Aurea sigillatum integram sortem Beneuentanae Prouinciae sicut dicisum, est inter Sichenolfum, & Radelchium Principem. vt liceret me exinde facere omnia quod

Priuilegio nel monastero Cauense.

quod voluero sicut antecessores mei omnes principes fecerunt prò inde concessimus in Ecclesia beatissimi Massimi pro nostra salutis animæ quem Dominum vuaiferius princeps pater meus à nouo fundamine costruxit intus hanc nouam ciuitatem Salerni, &c. E nel fine si legge *quod præceptum concessionis ex iussione suprascriptæ potestatis . . . . . . scripsit ego V.rsus Notarius actum Salerni anno vigesimo tertio de anno sestimo principatus Dominî Vuaimarÿ principis de mense Augustus Indit. secunda.*

Poi nell'anno 879. Radelchi Prencipe di Beniuento passò nell'altra vita succedendoli Ayone, del quale non leggemo quello che appartenesse à passati prencipi.

879. Ayone II. Prencipe di Beniuẽto.

Dopò nel 881. Attanagio nouello Vescouo di Napoli con gran pompa trasferì da Monte Casino in Napoli il corpo del Santo Vescouo suo predecessore, e conducendolo, si viddero per strada stupendi miracoli in confirmatione della sua santità, come nella sua vita si legge, e condotto nella Chiesa Catredale fù con honor sepolto appresso il tumolo del Beato Lorenzo pur Vescouo Napolitano (del quale si fè mentione nel 723.) oue dimora fino al presente, il suo capo fù couerto d'argento, e si conserua nella Torre del Tesoro insieme con le teste de gl'altri Santi Protettori, questo Santo Vescouo è appellato vno delli Protettori della città per li miracoli, che in diuersi tempi cossi in vita, come dopò, in beneficio di cittadini.

881. Trãslatione del corpo di Sãto Attanagio

Poi nell'anno 886. (come segue li Panuinio) nel primo di Marzo l'Imperadore Basilio passò nell'altra vita succedendoli Leone suo figliuolo VI. di tal nome cognominato Porfirogenito, il quale tolse per compagno Alexandro suo figliuolo; Questo nuouo Cesare hauendo inteso che Ayone Duca di Beneuento, con l'occasione della morte di Basilio suo padre haueua fatto rebellare vna gran parte del suo stato, egli hauendo per alcuni anni soffrito questa ingiuria, finalmente nell'anno 891. come si legge nella Cronica predetta al cap. 52. del medesimo libro, mandò vn potente essercito guidato da Simbatitio Patritio suo Capitano, il quale venuto in Italia dopò hauer tenuto l'assedio tre mesi intorno Beniuento facilmente se ne insignorì, & essercitando l'autorità di Prencipe confirmò à Monaci di Monte Ca-

886. Leone 6. Imperadore 91. Alexãdro compagno dell Imperio.

891. Simbatio Capitano dell' Imperadore Greco. Beniuento sotto l'Imperio Greco.

sino

ſino tutti li Priuileggij, che li paſſati Prencipi gli haueano conceſſi.

Segue la medeſima Cronica nel cap. 53. del primo libro, ch'eſſendo molto accreſciuti i Sarraceni nelle noſtre marine, i quali poco anni innanzi, come ſcriue l'Ammirato haueuano bruggiato il Monaſtero di Monte Caſino, con vcciſione grande de monaci, Gregorio Duca di Napoli ſucceſſore di Attanagio Duca, e Veſcouo, vnitoſi con Atenolfo Conte di Capua figliuolo di Landulfo, e con gli Amalfitani, fatto buono eſſercito ordinaro vn ponte di barconi appreſſo Traetto aſſediando i Saraceni, li poſſero in fuga: Queſto Gregorio Duca dall'Ammirato vien detto Geronimo (giudico per error di ſtampa) il quale fù figliuolo del Duca Sergio II. il che ſi fà chiaro da quello, che ſcriue Bonito Sudiacono della Chieſa Napolitana nella prefatione della vita di Santo Theodoro martire, che fiorì ſotto Licinio Imperadore, dicendo, che Gregorio Duca di Napoli era nepote, figlio, fratello, e zio, de Duci di Napoli, con queſte parole *Ex quibus igitur ſolertiſſimus ac ſtudioſioribus viris Gregorius Partenopenſis Duci ſeruatur non ſolum induſtriam verum etiam originem trahens videlicet Nepos, hac Proles, frater, ac patruus, extans Parthenopentium Ducum:* La vita del ſudetto Santo Theodoro ſcritta in pergameno di carattere Longobarde ſi conſerua per lo predetto Bartolomeo Chioccarello.

Gregorio 2. Duca di Napoli. n. 27.

Atenolfo Conte di Capua.

Amalfitani.

Bonito Sudiacono

Parentado di Gregorio Duca di Napoli.

Nel medeſimo tempo la Republica Amalfitana mutò gouerno, percioche in luogo del Prefetto annale volſero vn Duca in vita al modo di Venetia, perilche nell'anno 892. fù eletto da Nobili, e Popolo Manzo Fuſolo figliuolo d'Orſo, il quale fù di tanta integrità, che dopò hauer portato il peſo del gouerno anni 16. ſi reſe monaco in San Benedetto del monte di Salerno da lui edificata, al quale ſucceſſe eletto per voci Maſtolo Fuſolo ſuo figliuolo Patritio Imperiale, che regnò anni 40. ſequitando da tempo in tempo gli altri Duci fino alla venuta del Rè Alfonſo I. d'Aragona, il quale ſe ne fè aſſoluto padrone, come nella medeſima Cronica Amalfitana.

892.

Amalfitani creano il Duce.

Segue l'Ammirato, che hauendo Simbatitio retto il Principato di Beneuento circa vn'anno fù in ſuo luogo mandato dal-

Giorgio Patritio.

dall'Imperadore nell'anno predetto Giorgio Patritio, il quale dopò hauer gouernato 3. anni, e 9. mesi nell'895. ne fù expulso da Guido Duca, e Marchese Longobardo, il quale nell'anno 897. consignò il Principato à Radelchi, che non si legge da chi fusse discesu, il quale hauendo regnato anni 2. nel 899 ne fù cacciato da Atenulfo Conte di Capua il quale s'intitulò Prencipe di Capua, e di Beniuento.

Nel libro del Duca d'Andri si legge, che nell'anno 902. Abraam Rè d'Africa entrato nelli nostri mari con grossa armata, è smontato in Cosenza di Calabria mentre vuole entrare nella Chiesa di San Pancratio fù da vna saettta celeste percosso, e morto, l'armata tornò in dietro.

Seguè il Panuinio, che à 4. di Giugno del 908. l'Imperadore Leone passò nell'altra vita succedendoli Alessandro suo figliuolo, e compagno, il quale nel principio di Luglio del 909. morì succedendoli Costantino suo fratello VII. di tal nome: Nel tempo del quale sendo Napoli minacciata da vna armata de Saraceni, e dubitandosi non fusse oppresso il Castello Luculano, il Duca Gregorio insieme con Stefano III. di tal nome Vescouo della città conclusero di rouinare il Castello, e ridurre gli habitatori dentro Napoli, perilche Giouanni Abbate Casinense del Monastero di Santo Seuerino Vescouo Napolitano, ottenne il corpo di Santo Seuerino, che iui riposaua (del quale si disse nell'anno 494.) per trasferirlo nella sua Chiesa, ilche fece con sollennè processione, e pompa, nel qual atto si viddero molti miracoli in beneficio di cittadini, trà quali fù che la città restò inlesa, percioche morto il Rè Saraceno l'armata tosto ritornò in dietro, come si legge nell'historia della detta traslatione di sopra citata: Poco appresso volendo il predetto Abbate Giouanni erigere il sepolcro al Santo predetto mandò in Miseno città presso Baia (molti anni prima destrutta) per cauare da quelle rouine pietre per tale effetto doue venuto in cognitione iui esser il corpo di Santo Sosio martire, per la grandissima diligētia vsatauì fù il santo corpo ritrouato fra quelle rouine, & hauendolo trasferito in Napoli, come nel sudetto libro si legge, lo colocò con quello di San Seuerino sotto il maggiore Altare della Chiesa, oue al presente si legge la seguente Iscrittione.

895. 897. Beniuento ricuperato da Longobardi. Radelchi 4 12. Prencipe di Beni 899. Athenolfo. Conte di Capua fatto Prencipe di Ben. 902. Cosenza assediata da Saraceni. 908. Alexandro 2. Imp. 92. 909. Costātino 7. Imp. 93. Stefano 3. Vescouo di Napoli. Traslatione del corpo di Santo Seuerino monaco. Traslatione corpo di S. Sosio in Napoli.

Hic

Iscrittione nel sepolcro delli S. Seuerino, e Sosio.

Hic duo Sancta simul, Diuinaq; corpora iacent
Sossius vnanimes, & Seuerinus habent.

Chiesa de li SS. Seuerino, e Sosio.

La Chiesa, che per innanzi dicata era à Santo Seuerino Vescouo, come si disse nel discorso del 162. da questo tempo in poi fù detta SS. Seuerino, e Sosio: E benche ne tempi à noi prossimi fusse stato eretto nuouo Tempio, e l'antico ridotto in oratorio, i corpi delli Santi predetti non furono ponto ammossi dal pristino luogho, oue da Napolitani con grandissima deuotione son venerati.

912.

Segue la Cronica Casinense nel cap. 55. del medesimo libro, che circa l'anno 912. come anco vuole l'Ammirato, l'Imperadore Costantino desideroso cacciare i Saraceni, i quali teneuano oppresso gran parte della Puglia, e Calabria con altri luoghi, come anco notã il Volaterano nel 3. libro della sua Geografia vi mandò Ciclo Picigli insignito della dignità del Patritiato, che perciò dal Platina vien denominato Patritio qual dignità era appresso Greci di supremo honore: Costui essendo comparso con l'essercito Greco per discacciare i Saraceni essendo egli oltra il valore molto destro, & accorto parendo guadagnarsi de gl'amici, recò da parte dell'Imperadore là dignità del Patritiato à Gregorio Duca di Napoli, & à Giouanni Duca di Gaeta, Poi congiontosi con Atenolfo Prencipe di Capua, & con Landulfo suo fratello, e Guaimario Prencipe di Salerno, con buon numero di Pugliesi, e Calabresi, che vbediuano al suo Imperadore, nella fine del 913. assediarono i Sarceni ch'erano al Garigliano tra il cui mezzo circa il principio del 914. Atenolfo Prencipe di Capua, e di Beniuento passò nell'altra vita succedendoli Atenolfo, e Landolfo suoi figliuoli, fù il corpo del Prencipe sepolto nel Domo di Capua, poiche fino à nostri tempi si scorge nel claustro di quell'vno antico marmo con il segno della Croce intagliata con il suo nome, in questa guisa, nella summità della Croce si scorge questo carattere Æ nella destra N. nel mezo O. nel la sinistra L, nel piede F V S, e sotto la croce PRINCEPS, che vnite insieme si leggono ATENOLFVS PRINCEPS.

Cicolo Picigli Capitano del l'Imperadore Greco.

Patritiato e sua dignità.

Gregorio Duca di Napoli.

Giouanni Duca di Gaeta.

913.

914.

Atenolfo Prencipe di Capua, e di Beniuento.

Iscrittione nel sepolcro del Prrencipe di Capua.

Segue il medesimo cap. della Cronica, che Giouanni X. Pontefice Romano inteso l'assedio de i Saracini nel Garigliano desiderando anco egli estinguerli, vi mandò Alberico

Papa Gio: 10.

co

co Marchese di Toscana suo fratello con buono esercito, il quale accampò nell'altra riua, & astringendo i nimici con diligenza, à quali essendo mancata la vittuuaglia posto fuoco à ogni loro hauere disperati si diedero in fuga per le vicine selue, ma sopragionti da nostri fur posti à fil di spada; nel cui modo nell'anno 915. cotal peste dalla bella Prouincia di Terra di Lauoro fù estinta, riducendosi poca parte di quelli nel Monte di Sant'Angelo in Puglia nel luogo fin'hora detto Monte Saraceno sopra il lido martino, del che anco fà mentione il Sabellico: Però il Biondo vuole, ch'hauendo i Saraceni conquistato tutta la marina da Gaeta fino à Regio, di tanti luoghi Napoli ne fusse stata da quelli 30. anni posseduta, finche il predetto Pontefice volto l'animo à cacciarli, per li conforti, & aiuti del quale i Napolitani furono i primi che scossero il collo da così graue giogo, dal cui esempio tirati gli altri così di Terra di Lauoro, come di Basilicata, e Calabria fino al mare di Sicilia si riscossero la persa libertà, ma i Saraceni vistosi in tal rouina mandorno per soccorso in Africa fortificandosi tra tanto ne'luoghi oue tener soleuano le buone guardie, come Formio presso Gaeta, Miturna, Volturno, Cuma, e Baia, perche Pozzuolo, e Gaeta insieme con Napoli si erano liberate, e perseuerando il Pontefice Giouanni nella buona volontà, fatto vn essercito con l'aiuto di molti Prencipi d'Italia, che con belle persuasioni gl'haueua ridotti, ferno quel fatto d'armi, che se disse nel Garigliano, oue essi Barbari furono rotti, tagliati à pezzi, e cacciati da tutta Italia, che mai più vi hebbero dominio rimanendo talmente rouinati, e bruggiati i sopradetti luoghi da loro vltimamente posseduti, che à pena nella nostra età si può dar contezza de nomi loro: Ma non perciò questa mal nata generatione lasciaro l'impresa, percioche come diremo più volte diedero il guasto à nostri paesi.

915 Saraceni estinti in Terra di Lauoro. Biondo.

Formio, Miturna, Volturno, Cuma, e Baia brugiate e rouinate.

Circa il 920. Guaimario Prencipe di Salerno passò nell'altra vita succedendoli Gisulfo suo primogenito, come segue l'Ammirato.

920 Gisulfo 7. Prencipe di Salerno

Nel libro del Duca d'Andri leggemo che nell'anno 926. Ytatael Rè de gli Slaui diede il guasto à Siponto hor Manfredonia, forsi ricordeuoli che 282. anni innanzi vi riceuer-

926 Slaui danneggiano Siponto la secōda volta.

928 Taranto rouinato da Saraceni.

tero quella scossa, che se disse: Segue il medesimo autore, che nel 928. i Saraceni distrussero Taranto.

933

Theobaldo, Marchese di Spoleto.

Pier Francesco Giambulari.

Dimororono poi le cose di questi paesi con gran quieto fino al 933. dopò furono molto turbate dal sudetto Gregorio Duca di Napoli, e da i Capitani dell'Imperador Greco, per ilche il Prencipe di Beniuento con quel di Salerno ne chiamarono Theobaldo Marchese di Spoleto con altri Principi Italiani, con l'aiuto de quali egregiamente si difesero da Greci, come segue l'Ammirato nel discorso di Atenulfo e Landulfo di sopra nominati: Scriue Pier Francesco Giambulari nel libro 5. dell'Historia d'Europa, che questo Theobaldo per saluatica, e dispietata maniera, che vsaua verso quelli, che faceua pregioni, per innata sua crudeltà, ò per odio, che portaua à Greci, sapendo che gli Eunuchi appresso loro erano in pregio grande, non permetteua riscatto alcuno, anzi senza scelta, ò riserba tutti castraua, ilche molto più, che la morte dispiaceua à loro, e così castrati gli rimandaua al capo loro dicendo per dispreggio, io sò che l'Imperadore sommamente tien caro gli Eunuchi, però gli mando hora questi pochi in segno dell'amor mio sperando frà breue tempo mandarnegli maggior numero per seruigio di sua Maestà: Di questo atto di castrar li pregioni racconta l'Autore vn piaceuol caso, ch'essendo quasi vna nouella da recrearsi non hò voluto lasciarla in dietro: Continuando dunque la guerra trà Beneuentani, e Greci furono presi nella scaramuzza alcuni Terrazzani, i quali mentre, che Theobaldo eseguir faceua la saluatica sua vsanza di castrarli venne vna bellissima giouane moglie di vn di quei pregioni gridando con molti lai, e lacrime, dolorosamente stracciandosi i capelli, e dolendosi ad alta voce della pessima vsanza di quella età, nella quale contra ogni ragione si faceua guerra alle donne, che senza hauer dominio nè stato ò amministratione, saluo, che di custodire le fameglie, priuate erano crudelmente, & assassinate da chi rispetto portar se gli doueua per esser pur Italiani, i quali più tosto le doueuano aiutare e difendere in tutti i lor bisogni, ella non cessò mai dal suo lamento, fin tanto che non fù condotta al Padiglione di Theobaldo, oue radoppiando le strida, e battersi più che mai, venne fuora il Marchese, e veduto la giouene angustia-

Caso piaceuole.

gustiata la dimandò la cagione di cotanto duolo, ella intermesso alquanto il gridare, ma non già le lacrime, così rispose la nuoua non è forsi altroue vdita, ch'è la maniera di far guerra à noi pouere donne, che senza trauagliarci ne l'arme, attendiamo solamente al Fuso, & all'Ago, mi costringe (generoso Signore) contro mia voglia à lamentarmi di danni nostri; rispose Theobaldo, è forsi alcun così vile, che faccia guerra alle donne, replicò ella voi sete Signore che non contento di torne l'intrate, lo bestiame, e le facultà con tutte le altre cose che ci sono commode, ci togliete ancora (ohime) quelle ancora che per noi solamente sono ordinate dalla natura, quelle che così caramente ci compriamo, e quelle istesse che sopra tutte le altre cose guardar si deueno, non volendo finir il mondo, ò lasciarlo senza chi l'habiti, & qual guerra più aspra potete farci, ò qual perdita, ò danno maggiore potete dare à noi meschinelle, che lasciando à gli huomini le cose loro leuate alle donne tutto ciò che elle hanno più caro, le Capre, le Pecore, i Boui, e tutte le altre facoltà, che i dì passati ci hauete tolte non mi hanno mai leuata di casa, ma di questo che priuar me volete adesso mi hà sospinta fuore fandomi in tutto dismenticare l'esser donna, e giouane, e mi hà condotta à vostro cospetto per impetrare se non sete di pietra, ò ferro, che mi sia fatta gratia del mio, e rendutomi il mio marito così sano, & intiero, come da prima lo comprai. Non lasciaro i circostanti che costei più oltre ragionasse, e con risa grandissima si voltarono à fauor di lei gridando, che si facesse la gratia mantenendo la guerra contra gli armati, e non contro le donne con tanto pericolo dell'vniuerso: Theobaldo che per la risa à pena parlar poteua comandò ch'il marito alla donna reso fusse, e de più datoli tanti bestiami che restorasse tutto quello ch'ella diceua hauer patito in tutto il tempo di quella guerra, ilche adempito, con benigne parole la licentiò, e mentre ch'ella tutta contenta col marito, e con li doni ritornaua verso sua casa Theobaldo gli mandò appresso à dirli, che cosa voleua ella che si togliesse al marito si ritornaua più à combattere, la giouane che si trouaua allegra della gratia riceuuta rispose egli hà occhi, naso, horecchie, mano, e piedi, e tante altre cose che tutte son sue

togliale quello che vuole, e lasciame quello che m'hà benignamente donato essendo mio, e non del mio marito: Qual risposta radoppiò à Theobaldo la risa, e da quel giorno in poi mitigò la sua crudeltà leuando via la mala vsanza di castrare i preggioni, e non molto dopò pacificato l'Imperadore fù terminata la pace con molto honore di Beneuentani viuendosi quieto alcuni anni.

934 Vngari ruinano il Contado di Capua.

Segue l'Ammirato che nell'anno 934. innudando vn nuouo geno de Barbari, che furo gli Vngari, i quali diuisi intorno à Capua tutto il suo Contado infestorono, nè Beniuento, Sarno, e Nola hebbero miglior fortuna, hauendono oltra i luochi arsi, e rubati, e fatto infinito numero di pregioni, per ricatto de quali vna gran parte del Thesoro, vasi, e veste sacre di Monte Casino fù distribuito, per la qual vittoria, e preda insuperbiti, intrarono nel territorio de Marsi comminciando à far l'istesso, ma per voler di Dio vnitosi i Marsi con Peligni hor detti Abbruzzesi gli sconfissero, e quasi tutti [illegible]ndarono à fil di spada con guadagno di vna gran preda, ma [illegible]ochi, che scamparono fuggirono nel loro paese, co-

Giouanni 3 Duca, e Consule di Napoli.

e quei p[illegible] legge nella Cronica Casinense nel ca. 58. del pri-
me anco si [illegible]lche Giouanni Duca, e Consule di Napoli
mo libro, per[illegible] confirmò à Monaci Casinensi la Chiesa di
spento da carità [illegible] Napoli sita nella piazza detta della
Santa Cecilia dentro [illegible]m. della medesima Cronica, qual
Palma, come nel cap. 59 [illegible]ai Volgo chiamata S. Palma si

Chiesa di S. Cecilia.

Chiesa non dubito sia quella [illegible] della tinta appresso la Selta nel luogo oue si esercita l'arte

laria, diedele anco la Cella di S. Seue[illegible]o in Surrento, dal che si caua, come pondera l'Ammirato, che sotto il dominio di Napoli veniua compreso Surrento: gli confirmò anco la Cella di Gentiana, il Gualdo con le terre, selue, & altre cose, che in esso territorio apparteneuano, e de più che in Napoli, e suoi distretti in niun tempo douessero pagare qualsiuoglia gabella tanto era la deuotione di questo Duca verso la Religione Casinense.

942 Landolfo 3. Précipe di Capua, e di Beniu.

Segue l'Ammirato ch'intorno il 942. Atenolfo Prencipe di Capua, e di Beniuento passò nell'altra vita restando nel principato Landolfo suo fratello, il quale hauendo regnato anni 8. intorno il 950. passò nell'altra vita succedendoli Pandolfo suo figliuolo cognominato Capo di Ferro: Nel tem-

tempo del quale fù trasferito il corpo di San Matteo in Salerno, perciothe il Prencipe Gisulfo hauuto notitia, che il corpo del Santo Apostolo era nella Basilicata, oue per molti anni era stato incognito, egli essendo persona deuotissima delle sacre Reliquie nell'anno 954. insieme con Bernardo Vescouo Salernitano con pompa grandissima lo trasferì nella sua città collocandolo nella Chiesa dicata à Santa Maria de gl'Angeli. Fù questo beato Corpo trasferito dalla minor Bertagna nella Basilicata l'anno 370. come si disse, oue essendo dimorato molte centenara d'anni incognito à ciascuno, essendo il Beato Apostolo apparso in sonno à Pelagia Monica, del paese gli manifestò il suo sacro Corpo, e ritrouato, fù da Giouanni Vescouo Pestano collocato nella sua Chiesa, ma venuto à notitia di Gisulfo lo trasferì à Salerno, come hò detto: Tutto ciò si legge nella Cronica Casinense nel cap. 5. del 2. libro seguito dall' Ammirato, dal Mosca, e dal Regio: Segue il medesimo cap. della Cronica, che nell'anno 957. per dui giorni nel mese di Luglio il mare si fè dolce da Napoli fino à Cuma, e nel cielo si viddero dui Soli, cosa veramente non più intesa.

950. Pandulfo 4 Prēcipe di Capua, e di Beniuento.

954. Traslatione del Corpo di San Matteo in Salerno.

Cronica Casin.

957

Poi nel 960. Pandolfo Capo di Ferro, Prencipe di Capua e di Beniuento passò nell'altra vita lasciando Aloara sua moglie con più figli, de quali Landulfo primogenito successe nel Prencipato: Nel cui tempo viueua ancora Giouanni Duca di Napoli, come si legge nella vita di Santo Agrippino scritta à penna in vn libro antico delli Santi del Regno, il quale si conserua appresso lo Reuerendo Abbate Anello Russo Canonico Napolitano, oue anco si fà mentione di Attanagio III. di tal nome Vescouo di Napoli, al quale par che succeda Sergio II. di tal nome, del quale si fà mentione nel 962. in vna Bolla, che si conserua per li Edomadarij della maggior Chiesa: E si potrebbe far giuditio, che ne medesimi tempi Napoli cominciasse à godere il titolo di Arciuescouado, poiche da quì innanzi per incuria de scrittori non leggemo Vescouo saluo che Leone Comite di Salerno nel 1062. con titolo di Arciuescouo, come si dirà dopò nel 1071. per autorità di Leone Ostiense, trà gli dieci Arciuescoui, che furono presenti alla consecratione della Chiesa di Monte Casino vien nominato l'Arciuescouo di Na-

960. Landulfo 5. Prēcipe di Capua, e di Beniuento.

Attanagio 3. Vescouo di Napoli.

962. Sergio 2. Vescouo di Napoli.

Napoli fatto Arciuescouado

Napoli, & gli è cosa probabile, che ne' medesimi tempi Napoli hauesse ottenuto questo titolo, non essendo inferiore à Capua, ne anco à Salerno, che come si dirà l'vna fù fatta Arciuescouado nel 965. e l'altra nel 974. Ma in che anno, ò da qual Pontefice Napoli hauesse questo titolo, gli scrittori nulla dicono, saluo che il Frezza nel primo lib. de Sub feudis fol. 72. num. 18. dicendo che Napoli fù ordinato Arciuescouado da Papa Fortunato primo, il che appare errore chiarissimo, poiche il Platina, Panuinio, ne altro scrittore fa mentione di Papa che fortunato hauesse nome, perciò sono indotto à credere sia per error di Stampa, conforme all'opinione di Gio: Battista Boluito persona di bonissime lettere, è diligentissimo inuestigatore delle cose antiche, che poco fà andò nell'altra vita, il quale di sua mano postillò la margine del foglio predetto del Frezza dicendo, che non Fortunato hauesse voluto dire l'Autore, ma Formoso, ilche è più probabile essendo vissuto Formoso dal 891. fino al 895. che si così fosse Napoli sarebbe stato fatto Arciuescouado trà li medesimi anni.

Giouanni 8. Précipe di Salerno

Intorno il medesimo anno morì Gisulfo Prencipe di Salerno, al quale succedè Giouanni suo figliuolo, come segue il Mosca.

Romano Imp. 94. 964.

Nel mese d'Agosto del medesimo anno, come vuole il Panuinio, l'Imperadore Costantino passò nell'altra vita succedendoli Romano suo socero, il quale poco visse, percioche hauendo Imperato anni 2. mancò di vita succedendoli Nicefaro l'anno 964.

Nicefaro Imp. 95. 965.

Giouanni Papa XIII à Capua. Capua fatto Arciuescouato.

Segue l'Ammirato, che nel 965. Papa Giouanni VIII. essendo discacciato da Romani, venne à Capua, e fù dal Prencipe Landulfo con honore riceuuto, & all'hora Giouanni fratello del Prencipe ne fù al Vescouato Capuano promosso, & inalzata quella dignità in Arciuescouado: riferisce il medesimo autore, che nel 970. l'Imperador Nicefaro morì vcciso succedendoli Giouanni Zimesco: E che nel 974. la città di Salerno fù fatta Metropoli dal Pontefice Bonifatio VII. creandoui Arciuescouo Amato huomo di santa vita, come scriue il Mosca, il quale anco fà mentione del sudetto Prencipe Giouanni.

970. Giouanni Imp. 96. 974. Salerno fatto Arciuescouado 975.

Poi nel 975. vn'armata de Saraceni guidata da Zaccaria

ria loro Capitano prese Bitonto città nella Puglia, come segue il Duca d'Andri, e nell'anno seguente assediaro Grauina, ma non la pottero ottenere.

Bitonto presa da Saraceni. 976.

Poi nel 977. come il Panuinio, l'Imperodore Giouanni passò nell'altra vita succedendoli Basilio (figliuolo di Romano sopradetto) II. di tal nome, il quale prese l'Imperio insieme con Costantino suo fratello, e circa il 981. Ottone II. Imperadore dell'Occidente successore di Ottone primo passò in Italia con potente essercito contro Greci, e venuto primo à Capua, poi à Taranto, & à Metaponte, e dopò in Calabria, come nella Cronica predetta nel cap. 9. oue nel 982. fè grandissimo fatto d'arme con Greci rimanendo superato, e sconfitto morendoui tra gl'altri il Prencipe Landulfo con Atenolfo suo fratello succedendoli nel Prencipato Landenolfo pur suo fratello: Et Ottone hauendo preso alcune terre in Calabria, & in Puglia, passò in Roma, oue frà pochi giorni morì, ilche saputo dall'Imperadore Basilio in Costantinopoli passò in Puglia con fiorito essercito, e ricuperò non solo i luoghi perduti, ma altri ancora fino nel territorio di Roma.

Grauina assediata. 977. Basilio 2. Imp 97. 981. 982. Ottone 2. Imp. dell' Occidente vinto da Greci. Landenolfo 6. Prencipe di Capua, e di Beniuēto. Basilio Imperadore in Puglia. 986.

Segue il libro del Duca d'Andri, che nell'anno 986. i Saraceni presero Giraci con la rouina di molti luoghi di Calabria, e nel 988. occuparono li casali di Bari.

Giracì preso da Saraceni. 988. Saraceni in Bari.

Segue l'Ammirato, che Landenolfo Prencipe di Capua, e di Beniuento dopò hauer regnato anni 9. nel 991. fù da congiorati vcciso succedendoli Laidulfo suo fratello, il quale nel 992. ne fù priuato dall'Imperadore Ottone III. per hauer participato nella rouina d'Ottone II. suo fratello confinandolo di là da Monti dando il Principato à vn certo Adimario nato da vn Clerico detto Balzamo da lui alleuato da fanciullo, che per honorarlo poco innanzi l'haueua intitulato Marchese, ma conosciuto da Capuani indegno di quella signoria, cacciatolo via, diero il Prencipato nel 995. à Pandolfo Sant'Agata figliuolo di Pandolfo Capo di Ferro quarto Prencipe.

991. Landulfo 7. Prēcipe di Capua, e di Ben. 992. Adimario 8. Prēcipe di Capua, e di Ben. 995. Pandolfo 2. 9. Prec. di Capua, e di Ben.

Fra il medesimo tempo giudico morisse Giouanni Prencipe di Salerno (per quello si caua dal Mosca) al quale secondo l'Ammirato par che succeda Landulfo, che non si legge di chi fusse figlio.

Landulfo 9. Pren. di Salerno.

Matera presa da Saraceni, oue per la fame furono mangiati i proprij figli.

Poi nell'anno 996. come segue il Duca: i Saraceni presero Matera, nel quale assedio, che durò tre mesi, per la gran fame furono mangiati i proprij figli.

Ottone 3. rotto da Greci.

Nell'istesso tempo Ottone III. sopradetto ritornò in Italia potentissimo contro Greci, e venuto in Calabria fè vn fatto d'arme con essi appresso Bassanello rimanendo Ottone vinto, e superato, e fugitosi nel lito, si saluò in vna barca, nella quale fù da Corsari preso, non conoscendolo, e condotto in Sicilia fù da mercanti che'l conobbero riscosso, & honoreuolmente rimandato in Roma, il quale ricuperato le Reliquie del suo essercito sdegnato con Beneuentani prese la loro città, e brugiata, ne tolse il corpo di San Bartolomeo Apostolo, & in Roma lo trasferì collocandolo nell'Isola del Teuere, che è come vna poppa di Galera, ciò fatto Ottone morì, come tutto riferisce il Platina nella vita di Benedetto VII. però il Panuinio vuole, che morisse à 21. di Gennaro dell'anno 1000. La Cronica Casinense nel ca. 24. vuole, che questa traslatione sia stata nell'anno istesso, però dice che i Beneuentani ingannassero l'Imperadore, percioche in vece del corpo di S. Bartolomeo gli dessero quel di S. Paulino Vescouo di Nola, che all'hora iui si conseruaua, del che i Beneuentani molto si gloriano, però mentre la Santa Chiesa Cattolica Romana ne suoi Martirologij, & nell'officio del Santo Apostolo affirma quello essere stato trasferito in Roma, noi ancora non partendoci punto da lo che la nostra madre vuole à quella ne remettemo: Il Capo di questo Santo Apostolo couerto del suo simulacro di Argento al presente si conserua in Napoli nel Monastero di Santa Maria Donnaregina di Monache Franciscane opera della Regina Maria moglie di Carlo II. ne si sà come vi fusse trasferito nondimeno gl'è cosa probabile, che trasferito il corpo in Roma, rimanesse il capo con altre Reliquie in Beniuento, e che nell'anno 1265. ne fusse stato tolto dal Rè Carlo primo, il quale venendo à conquistare il Regno ne pose à sacco Beniuento, come nel suo luogo diremo.

Corpo di S. Bartolomeo trasferito in Roma.

1000.

Capo di S. Bartolomeo trasferito in Napoli.

Guaimario 2. 10. Prencipe di Salerno.

Nell'anno istesso, come si legge nell'Historia Monastica Landulfo Prencipe di Salerno si rese Monaco Casinense, al quale succedè secondo l'Ammirato Guaimario figliuolo, dell'altro Guaimario, ma gl'è più probabile fusse stato fi-

gliuolo del Prencipe Giouanni, poiche Guaimario, come si disse morì circa il 920. Nel tempo di questo nuouo Prencipe la Calabria, e la Puglia furo molto trauagliate dalle scorrerie de Saracini vsciti dall'Isola di Sicilia, come si caua dal predetto libro del Duca, oue si legge, che nell'anno 1003. assediaro Bari, e l'arrebbono preso se i Venetiani non l'hauessero dato soccorso: E nel 1004. predaro Monte Scagiuso, e non molto dopò presero Cosenza, assediando Montepiloso, e bruggiorono Taranto, & harebbono passati più oltre si non fussero stati rafrenati dall'arme de Normanni, il cui passaggio, e valor grãde nel seguente cap. à pieno si dirà.

1003. 1004. Saraceni nella Puglia, e Calabria.

Ma prima non sarà disdiceuole porre in effetto la promessa fatta nel 3. capitolo circa l'Iscrittione dell'antico marmo ritrouato nel pozzo appresso la strada de Pellettieri, della quale essendosi fatta esquisitissima diligentia per ritrouare la sua dichiaratione, e non essendosi sin'hora ritrouata sono indotto à credere, che l'innodationi di tanti Barbari in queste nostre contrade (per antico habitate da Greci,) come Gothi, Ostrogoti, Vandali, Heruli, Saraceni, Longobardi, & vltimamente Normanni, i quali souuertendo ciascun luogo, & insieme la pulitia Italiana, ne lasciando cosa veruna in corrotta, fino alle Carattore delle Lettere con il candore purissimo della lingua latina, per il che non dourà parere impossibile, che la predetta Iscrittione non si habbia possuto interpretare essendo meschia di varie letterre, come Greche, Latine, Gothice, Illirice, Egittie, & altre come si caua dall'Alfabeto di varij lingue di Frate Angelo Rocca, ne perciò hò voluto lasciar di porla, si per la promessa, come anco essendo vista, e letta, alla fine si potrebbe ritrouare chi la verá dichiaratione dar gli potesse, il cui tenore è questo.

-ΧΑΚΕΙΣΑΚΤΑΣ ΧΟΝΕΣΚΟΝΑΣ ΑΕΧΕΙΒΑΓΧ -
-ΧΑΓΙΣΟΓ ΟΝΟΧΟ: ΘΙΓ.Α ΣΧΙΜΑΧΑΕΧΑΣ
ΧΟΝΕΧΟΙΜΙΑΑΧΙΜ ΛΙΝΙΒΕΙΧΙ , ΟΧΟΚΙΑ
ΚΑΟΝΙΚΙΓΟ ΝΙΝΙΑ ΑΓΟΧΧΟ ΟΝΝΙΝΙΑ
ΝΑΚΑΝΙΝ ΣΙΓΑΑΝΕΛΟGΙΝ ΘΛΚΙΙΟΝΘ
-ΟΒΕΣ ΗΙΗΙΙΝ ΘΙΓΑΣΧΙΜΑ -

Epitaffio difficile.

Con-

Con la medesima occasiione adurrò vn'altro antico marmo, il quale si conserua dentro la Chiesa di Santa Maria de Libera, nel quale vengono nominate quattro città principali del Regno, come Capua, Lecce, Otranto, e Reggio con certa testimonianza della Nobiltà di Lecce, poiche l'honora col titolo di Colonia; Oue vien anco lodato Marco Basseo de liberalità, e magnificenza singolare per hauer fatto vn giuoco gladiatorio signalato per lo conflitto di più celebri gladiatori, che fussero stati nelle scuole di Capua, e di Campagna, onde li chiama *Victores*, le parole del marmo sono queste.

Epitaffio nella Chiesa di Santa Maria de Libera.

M. BASSEO M. F. PAL.
AXIO
PATR. COL. CVR. R. P. II. VIR. MVNIF. PROC.
AVG. VIÆ OST. ET CAMP. TRIB. MIL. LEG.
XIII. GEM. PROC. REG. CALABRIC. OMNIBVS HONORIB. CAPVÆ FVNC. PATR.
COL. LVPIENSIVM PATR. MVNICIPI. HVDRENTINOR. VNIVERSVS ORDO MVNICIP.
OB REMPVBL. BENE AC FIDELITER GESTAM HIC PRIMVS, ET SOLVS VICTORES
CAMPANIÆ PRÆTIO, ET ÆSTIM. PARIA
GLADIAT. EDIDIT.
L. D. D. D.

Questa Iscrittione gl'è molto ben conseruata nella sudetta Chiesa, & insieme frequentata da huomini dotti, molti de quali l'hanno con varie occasioni mandata in luce, ma niuno l'hà stampata con l'abreuiature distese, ò con le parole intiere, & io ancora mi farei contentato di fare il medesimo si non l'hauesse hauuta spiegata da Claudio de lo Duce gentil'huomo Leccese giouane molto virtuoso, e curioso dell'antichità, il quale per amor mio, e per la reuerenza che porta alla sua patria, della quale in essa si fà honorata mentione hà voluto cossi distenderla.

MARCO BASSEO MARCI FILIO PAL.
AXIO
PATRONO COLONIÆ CVRATORI REI-
PV-

PVBLICÆ DVVMVRIO MVNIFICENTISSIMO, PROCVRATORI AVGVSTI VIÆ OSTIENSIS, ET CAMPANIÆ TRIBVNO MILITVM LEGIONIS DECIMATERTIÆ GEMINÆ PROCVRATORI REGII, CALABRICI, OMNIBVS HONORIBVS CAPVÆ FVNCTO PATRONO COLONIÆ LVPIENTIVM PATRONO MVNICIPII HYDRVNTINORVM, VNIVERSVS ORDO MVNICIPII OB REMPVBLICAM BENE AC FIDELITER GESTAM HIC PRIMVS, ET SOLVS VICTORES CAMPANIÆ PRÆTIO, ET AESTIMATIONE PARIA GLADIATORVM EDIDIT.

LOCVS DATVS DECRETO DECVRIONEM.

Pietro Appiano che racolse gli Epitaffi principali di tutto il mondo frà quei di Napoli pone questo, ma senza nessuna esplicatione, però nel primo verso la sillaba *Pal*, la pone col secondo che faria vna intiera parola *Palaxius*, ma per essere molto frequente nelle antiche pietre il cognome *Axius*, e similmente la sillaba *Pal*, posta innanzi ad altro cognome, col quale non si può in modo alcuno vnire, che venisse à farsi vn cognome composto, perilche non si può si non restar con l'animo dubioso cosi dello scritto, come della significatione, e benche in altri Epitaffij si legga nel principio del titolo, come quì la parola *Palmensi*, nella quale parche vada spiegato il restante *Pal*, non per ciò hauemo voluto porla cossi nella Iscrittione per lasciarne libero giuditio alle persone più prattiche,

* * *

Vo-

Venuta de i Normanni in Italia, e de' loro progressi in Puglia, & in Calabria, e prima della loro origine. Cap. XIII.

Origine de i Normanni.

I Normanni per antica loro origine furono Gothi, come gli autori delle historie riferiscono, i quali prima occuparono quella Peninsola grande nell'Oceano germanico chiamata Dannia, dal volgo corrottamente Datia detta: Haueuano per consuetudine i Rè di questi Danni di dar il Reame con l'heredità tutta al primogenito, come riferisce il Collenuccio, e gli altri figlinoli mandauano fuora del Reame à conquistare nuoui paesi, in tanto che Lutrocco Rè di Dannia non ancor Christiano, hauendo vn figliuolo secondo genito da lui molto amato chiamato Bergosta lo mandò con bonissima compagnia fuor del Regno sotto la guida de vn suo Barone chiamato Astingo, i quali con vna armata, intorno l'anno 886 come scriue il Mustero nella sua Geografia passarono ne i lidi di Francia, oue il fiume Seguana entra nel mare, come il Malaterra, e visto il paese amenissimo di quanti ne haueuano veduti essendo fertile di frumento, habbondante di selue, frutti, fiere siluestre, Pecore, pesci, sparauieri, e d'ogni qualità di vittouaglia: Cominciarono à sugiugare gli habitatori del paese prendendo, e bruggiando molti luoghi, perilche Carlo Rè di Francia cognominato il Grosso (e non il semplice, come vuole il Collenuccio, perche sarebbe fuor del tempo) vedendo, che costoro si andauano ampliando, e crescendo di forze dubbitando di peggio fè trattar la pace con il nuouo Capitano dell'esercito chiamato Rullone (essendo venuto meno Bergosta) la quale fù conclusa in questo modo, che Rullone si facesse Christiano, e prendesse per moglie Gilli figliuola di Carlo, & in dota hauesse la prouincia di Neustria da lui per forza occupata, la quale hà per Metropoli Rothomago, e per confini la Senna da Settentrione, & il mare Oceano da ponente, da mezzo dì la Bertagna, e da Leuante il fiume Epta: conclusa la pace Rollone si battezzò per mano

Bergosta primo Capitano de' Normanni.

Sabastiano Mustero.

Goffredo Malaterra.

no di Francone Vescouo di Roano, e fù chiamato Roberto dal nome del Conte di Poites, che lo tenne al Battesmo, e menatone Gilli à casa, volse che la Prouincia di Neustria si chiamasse Northemania, che vuol dire gente settentrionali percioche in lingua Datiana Nort, significa Settentrione, e Man vuol dire huomo, onde per corruttione del vocabulo fù chiamata Normannia, della quale Roberto, che per innanzi era chiamato Rullone intorno l'anno 892. ne fù intitulato Duca, bêch'il Fazzello dica nel 912. & il Villani Fiorentino nel 900. Roberto dunque hebbe di Gilli vn figliuolo chiamato Guglielmo che l'intitulò Conte di Altauilla Castello di quella Prouintia: Di Guglielmo nacque Riccardo, di Riccardo nacque Roberto, e Riccardo II. di Riccardo II. nacque Riccardo III. Roberto, e Guglielmo II. di Guglielmo II. che fù il quinto Duca di Normannia nacque trà gli altri Tancredi Conte di Altauilla, (come segue il Malaterra) il quale hebbe di due moglie 12. figli, la prima che fù Moriella gli parturì Guglielmo (che poi fù detto Ferrea Brachia) Drogone, Vnfredo, Guafredo, e Serlone: e morta Moriella essendo egli ancor giouene tolse la seconda chiamata Frasenda, della quale n'hebbe Roberto, (che fù chiamato Guiscardo) Malgerio, Guglielmo II. Aluerado, Vmberto, Tancredi, e Roggiero, che fù detto Bosso, come il Collenuccio: e benche molti scrittori differiscono ne i nomi di questi figli, à noi ne hà parso seguitare il Malaterra autor de medesimi tempi, che per hauerlo hauemo molto sudato: Frasenda dunque seconda moglie di Tancredi, come segue l'autore fù tanto amoreuole in nutrire l'vni, e gli altri figli, che non si posseua discernere de quali lei non fusse vera madre, perilche diuene dal marito molto amata, e reuerita da ogni persona.

Roberto I. Duca di Normãnia

Geneologia de Normanni.

Goffredo Malaterra

Quì gli è mestiero fermare il passo, poiche la Cronica Casinense seguita dall'Ammirato così permette leggendosi iui nel cap. 38. del 2. libro che circa gli anni della salute 1005. l'armi di questa bellicosa prosapia si cominciarono à sentire nelle nostre Prouintie, percioche nella città di Salerno capitarono circa 40. Caualieri Normanni con habito da peregrini, i quali veniuano dal Santo Sepolcro di Terra Santa, huomini bellicosi di volto, alti e grandi della persona,

Cronica Casinense.

1005 Normandi à Salerno.

sona, e come si vidde poi nelle opere militari molto espre-
mentati, e benche nel capitolo predetto non si legga l'an-
no che quiui questi venissero, nondimeno leggendouesi i
successi dell'anno 1021. sogiunge dicendo che 16. anni in-
nanzi i Normanni, &c. con quel ch'è detto, dal che si chia-
risce, che la prima venuta de Normanni fù nell'anno pre-
detto. Il Villani fiorentino nel cap. 18. del 4. libro vuole,
che vno di questi caualieri fusse stato il sopradetto Rober-
to fratello di Riccardo. Hor questa nuoua gente hauendo
ritrouato la città di Salerno con li luoghi conuicini molto
oppressate dalle scorrerie de Saraceni, come si disse prega-
ro il Principe Guaimario, che d'armi, e caualli gli fornis-
sero, e lasciarli andare à prouare il loro valore contro quei
nemici, che col fauor di Dio ne riuscirebbe opera à lui gra-
tissima, & essendo costoro forniti di quanto dimandaro,
vsciti contro gli nimici fero di loro marauigliosa stragge,
onde à Salerno ritornati, quasi trionfanti, dal Principe, e dal
Popolo furono con honore riceuuti, & inuitati, poi con
molte preghier'á rimanersi in quella corte mostrarono, che
quel che fatto haueuano non era per humana pompa, nè per
altro fine, che il seruigio di Dio, e rifutando ogni dono, ver-
so il lor paese s'inuiorno: Non restò il Prencipe Guaimario
mandare insieme con essiloro Ambasciadori in Normannia
inuitando i populi di quella prouincia con molte offerte à
venire in Italia, e perciò fare, non solo mandò loro ricchi
abigliamenti da caualli, e vestimenti regali, ma bellissimi
Pomi, Cedri, Aranci, Mandole, & altri suauissimi frutti di
zuccaro sceruppati per mostrar loro la filicità, e dolcezza
del paese essere senza esempio alcuno in tutto l'vniuerso:
Volse la fortuna, che à ponto in quei tempi per vna gara
nata trà dui Caualieri di quel paese l'vno Gisilberto Batte-
tico, e l'altro Guglielmo Ripostello, e che Guglielmo ve ri-
male morto, il che venuto à noticia di Roberto Duca del
Paese (che come creder si pote fù il cogino di Tancredi di so-
pranominato, il quale fortemente alterato, minacciò vole-
re vindicare la morte di Ripostello, per ilche parendo à Gi-
silberto tempo opportuno aualersi dell'occasione de gl'Am-
basciadori Salernitani prendendo seco quattro suoi fratelli
valorosi guerrieri, Rainulfo, Asclittino, Osmondo, e Ri-
dolfo

Saraceni Rotti da Normãni.

dolfo con circa 300. altri del paese, e ben proueduti d'armi, e caualli intorno il 1006. à Capua ne vennero, oue dal Prencipe Pandolfo furono molto realati; e trattenuti nella sua corte, e per vn'altra occasione, che trouaro apparecchiata si possero in alto, come diremo.

1006
Normandi la seconda volta in Regno.

Ma prima che di altro si discorra non lasciarò in dietro vna lodeuole attione delli gouernatori del publico di Napoli dell'anno 1009. in reparatione della gran penuria delle cose dell'humano vitto, referita da Francesco Ellio Marchese nel discorso della fameglia Capece datali da Pomponio Leto huomo dotto, e studioso dell'antichità, si come lui dice, la quale noi la rigistramo con l'istesse parole per non alterarla nel modo che segue.

1009
Penuria grande.

Nos Oliganus Stella Dux, Ginillus Capicius, Baldassar Iouanus, & Sarrus Brancatius, Consules magnificæ ciuitatis Neapolis, quæ in presentia est in magna penuria tritici, Olei, Casei, & Ordei, promittimus quibuscumq; salarijs vallis Beneuentanæ, Auellini, aliorum locorum qui venerabili in Christo patri Mundo Presuli Beneuentano subiecti sunt pro quolibet salma farina vel tritici tarenos duos, quolibet salma ordei tarenum vnum, pro quolibet salma olei, & casei tarenos tres, qui ipsis introitu portarum soluentur vltra pretium quod pro illis rebus accipiet, & ideo vos venerabili Antistiti præsenter scripsimus vt ciuitati nostræ gratiam faciatis ad vocem preconis bandire faciatis per omnes vobis obedientes què vobis promittimus, & ratum habebimus, datum Neapoli die 11. Maij Indit. 9. sedente S. gergio IIII. &c. che secondo il calcolo dell'Indittione viene à ponto l'anno predetto.

Oligano Stella Duca di Napoli n. 24.

Nel medesimo anno i Saraceni presero Cosenza, e nel 1014. s'impatronirono di Cassano amendua luoghi in Calabria, come nel predetto libro del Duca.

1014
Saraceni prendono due terre in Calab.

Segue la Cronica predetta nell'istesso cap. che hauendo l'Imperadore Greco con l'aiuto de Ruffi di Calabria, e d'vnaltra fameglia detta Giuliana ricuperato amendue le prouincie di Calabria, e di Puglia, che da Saraceni quasi tutte erano state occupate, per il che gouernando i Greci come à vincitori con più orgoglio di quello, che si conueniua si concitorono contro l'odio di dua cognati Caualieri di Bari l'vno detto Melo, e l'altro Dato, i quali non potendo

Ruffi di Calabria.

Melo, e Dato Caualieri di Bari.

do più soffrire l'alterigia de lor Capitani, disposero ribellarsi da Greci, ma quei di Bari non solo cominciaro à cedere, ma deliberaro dare Melo nelle loro mani, ilche saputo da Melo fuggì in Ascoli, oue non sentendosi sicuro di notte con vn solo compagno passò à Beniuento, e poi à Salerno, e finalmente à Capua, tentando in ogni luogo di liberar la sua patria dalle tirandide di Greci: Dato anco egli à Monte Casino si saluò con l'Abbate Athenolfo fratello di Pandolfo Prencipe di Capua, dal quale ne fù mandato nella Torre del Garigliano fatta da Giouanni Patritio Gaetano figliuolo del Consule Docibile per conto delle scorrerie de Saraceni nell'anno 872. la quale si mantaneua sotto il dominio di Santa Chiesa: Melo ritrouandosi à Capua nella venuta de i cinque fratelli Normanni con essi loro in amicitia si congiunse, e tosto à Salerno, e poi à Beniuento ritornato si fè per tutto di molti amici, con i quali senza perder tempo assalì le Terre de Greci, de quali in tre battaglie, vna à Terboli, l'altra à Ciuita, e la terza à campagna aperta in vn luogo detto Baccaritia rimase sempre vincitore togliendoli molti luoghi con grande vccisione, cagionando molta gloria à' Caualieri Normanni: ma venuti à battaglia la quarta volta appresso Canne (luogo chiarissimo per la famosa rotta di Romani) nel principio d'Ottobre del 1018. secondo Guglielmo Pugliese autor pur de medesimi tempi fù per frodi de alcuni rotto, e sconfitto, e ciò che egli prestissimo haueua guadagnato in poco tempo perdè, morendoui gran numero de Greci, con 250. de Normanni, de quali solo i loro Capitani soprauissero: Nel qual tempo Pandolfo Prencipe di Capua essendosi fatto amico dell'Imperador Basilio fù da Boiano suo Capitano in Italia richiesto, che in niuna cosa harrebbe potuto mostrare la sua fedeltà che farli hauer Dato nelle mani, il che volentieri acconsentitoli furono tosto mandati soldati al Garigliano, & in dua giorni preso la Torre senza scampo di alcuno, e preso Dato fù condotto à Bari, oue à guisa di Patricida in vn Otre cosito fù gittato nel mare, come nel cap. 39. del detto libro della Cronica, e nel 40. segue che l'Imperadore Henrico dell'Occidente informato di quanto è detto immaginando che si non mozzaua la strada à Greci non solo la Puglia

Torre del Garigliano, e sua origine.

1018

Guglielmo Pugliese.

Morte di Dato.

glia, ma anco di Roma, e d'Italia tutta si farebbono padroni, si come da Melo gli era fatto toccar con mani; il quale, andato due volte à ritrouarlo, nell'vltima per viaggio si morì verso il 1021. Guglielmo Pugliese detto di sopra, che adistantia del Pontefice Vrbano II. che visse nel 1088. scrisse in versi latini i fatti de Normanni nel Regno, vuole che Melo fosse di natione Longobarda natiuo di Bari, e che la mistanza con Normanni seguisse nel 1018. & essere stato il primo loro Capitano in Puglia, la cui morte vuole succedesse in corte dell'Imperadore Henrico, dal quale fù fatto sepellire all'vso Reggio, anzi hauendolo di persona accompagnato gli ornò la sepoltura con degno Epitaffio.

1021 Morte di Melo. Guglielmo Pugliese, e sua historia.

Segue la Cronica nel medesimo capitolo, che risoluto Henrico vendicare la morte di Dato, nel 1022. con buono esercito calò in Italia, con intentione di dar prima contro l'Abbate Atenulfo, e del Prencipe di Capua, mà il fine fù, che l'Abbate presentito la sua venuta imbarcatosi per chiedere aiuto dall'Imperador Greco, assalito da tempesta si sommerse con tutti i suoi, portandone seco ol priuilegij con segilli d'oro pendenti, trà quali era quello di casa Gentiana, & vn'altro della Pescaria di Lesena, quali tutti insieme con lui si sommersero, ciò inteso da Henrico disse *Lacum aperuit, & efodit eum, & incidit in infoueam*.

1022 Henrico viene à vindicare la morte di Dato.

Il Prencipe fratello dell'Abbate venuto in poter d'Henrico nel 1023. ne fù mandato pregione in Germania, e costituì in quel Principato Pandolfo Conte di Theano, in tanto Henrico à cui si erano resi i Troiani di Puglia gli riceue benignamente remettendoli ogni fallo, e non potendo per ciò ristorare de i danni patiti 4. nepoti di Melo (Stefano, Stefano, Melo, e Pietro chiamati) ne' beni da loro persi gli honorò con titolo de Conti, come nel medesimo libro della Cronica al cap. 42. lasciandoli in aiuto Gisberto, Gosmano, Stigando, Balbo, e Gualtieri Canosini, & Vgo con 18. altri Normanni, e se ne tornò in Germania.

1023 Pandolfo Conte di Teano fatto Prencipe di Capua, e di Beneuentum.

Nel medesimo tempo i Greci non solo finirono di edificare la nuoua città di Troia in Puglia, ma fabricarono anco Dragonata, Fiorentino, e Ciuitate, con molti altri luoghi in quella prouincia, la quale dal Catapano loro Officiale Catapanata fù detta, benche Capitinata corrottamente

Origine della Prouincia di Capitinata.

se dica) & inuitarono gli huomini, che per i vicini luoghi dispersi si stauano à venire ad habitare le Città, e Terre già dette, come nel medesimo libro della Cronica al cap. 57.

110. Normanni la terza volta nelle nostre prouincie.

Ritornando à i 12. figli di Tancredi, i quali riusciti bellicosissimi, come segue il Malaterra, e vedendono nella lor patria morti de molti vecchi, i figli di quali faceuano gran questioni nel diuidere l'heredità, e quella diuisa nõ esser bastéuole à tanti: venuti perciò in consideratione, ch'à lor stessi nõ succedesse il medesimo, fatto trà di loro conseglio, dui di essi i maggiori Guglielmo, è Drogone con buona sequela d'amici, e compatrioti partiono d'Altauilla di Normannia per cercare guadagno, & honore nell'arte militare, e dõpò hauerno scorsi de molti luoghi peruennero nella Puglia, oue intendendo che i dua Prencipi, di Capua, e di Salerno stauano in discordo per cagione, come creder si pote, che quel di Capua si godeua lo stato del cognato di quel di Salerno, e venuti i Normanni à Capua si offersero al Prencipe, & hauendo fatte di molte opere stremue in seruigio di quello, e non hauendono riceuuto la condegna mercede, dispregiando la sua auaritia passarono in Salerno, oue dal Prencipe Guaimario furono con honor riceuuti sì per l'opere eroiche di loro intese, come anco per esserno partiti da i seruigij del Prencipe suo inimico, onde hauendoli fatti di molti doni rimasero nella sua corte facendo spesso scorrerie nel territorio Capuano.

Guglielmo, e Drogone à Capua, e poi à Salerno.

1025 Corrado Imperador rè dell'Occidente.

Segue la Cronica nel cap. 59. del medesimo libro, che nell'anno 1025. essendo morto l'Imperadore Henrico li successe Corrado suo figliuolo, il quale pregato dal Prencipe Guaimario liberò dalla carcere Pandolfo Sant'Agata suo cognato, che vi era stato circa dui anni, il quale ritornato in Italia, con l'aiuto di Guaimario assediò Capua, e mentre si preparaua di dar l'assalto Pandolfo di Teano insieme con Giouanni suo figliuolo racomandatosi alla fede di Boiano Catapano dell'Imperadore Greco fù saluo lasciato andare in Napoli, oue da Sergio Duca della città fù benignamente accolto, il che saputo da Pandolfo Sant'Agata hauendo ricuperato Capua, nell'anno seguente girando le sue arme contro Sergio s'impadronì di Napoli, onde il Prencipe Conte di Teano ricoueratosi in Roma, bandito, e pouero

Pandolfo S. Agata liberato dalla carcere, ricupera il principato di Capua.

fra

fra poco tempo morì. Leggemo di questo Prencipe vn signalato riscontro in vn Priuilegio, che si conserua nella stanza del Thesoro della maggior Chiesa di Capua con la data *Principatus Pandolfus, & Ioannis filio anno primo, tertia nonas Ottobris Indit. 6.* che secondo il calcolo dell'Inditione viene à ponto l'anno 1022. il segno di questo Priuilegio gli è vna Croce ornata de 9. Carattori, le quali aggionti insieme si leggono Pandolfus,

Sergio 4. Duca di Napoli. 1026

Napoli presa dal Prencipe di Capua.

Segue il Panuinio nella Cronologia che nel primo di Settembre dell'anno predetto l'Imperadore Basilio passò nell'altra vita rimanendo l'Imperio Orientale à Costantino suo fratello VIII. di tal nome, nel tempo del quale correndo il 1027. la città di Regio in Calabria fù presa da Bulgari, come segue il libro del Duca. Poi nel primo di Agosto del 1029. l'Imperadore finì i suoi giorni succedendoli Romano suo genero II. di tal nome.

Costantino 8. Imp. 97.

1027

1029

Romano 2.98. Imp.

Circa il medesimo tempo leggemo hauer principio la città d'Auersa, si bene trà gli nostri scrittori, e di sparere, così circa il tempo, come anco del fundatore, conciosia ch'à niuno di loro fù noto il scrittor Pugliese autor de medesimi tempi, il quale racconta, che Normanni dopò la rotta receuuta à Canne detta di sopra, & essere morto Melo loro Capitano, cominciando ad vscir di speranza dell'aiuto di Henrico Imperadore, si ritirarono nelle parti di Campagna non facendo stanza ferma in alcun luogo, ma hora nelle montagne, & hora nelle valli lontani si andauano trattenendo, temendo così della plebe, come de gli nimici, finalmente astretti da la necessità si accostarono cō il Prencipe di Capua giudicandolo di gran potenza, onde fatti sicuri della sua protettione, cercarono luogo fermo per la loro residenza, e ritrouatone vno habbondantissimo di acqua, di alberi, d'herbe, e di ogni altra cosa necessaria (credo per quel che segue, questo luogo fusse quello hor detto Ponte à selice sopr'Auersa tre miglia,) e mentre si preparano per fabricare il primo luogo della lor sede vénero à scorgere, ch'iui erano gran paludi con moltitudine de Rane, d'onde partiti non molto lontano ritrouarono vn'altro luogo commodo, oue edificaro la loro città, la quale poi fù come diremo chiamata Auersa, della quale ne fero signore Raiculfo, (vno de i cinque fratelli

Auersa, & suo principio.

Guglielmo Pugliese.

Raiculfo Signore d'Auersa.

telli detti di sopra) da loro riputato il maggiore. Le parole proprie dell'autore circa la fundatione della città, fertelità, & amenità del luogo, sono le seguenti.

Post annos aliquot, Gallorum exercitus urbem,
Condidit Auersam Ranulfo Consule tutus
Hic opibus plenus locus, utilis est, & amenus;
Non sata, non fructus, non prata, arbusta tamq; desunt
Nullus in orbe locus iucundior: hic generosi,
Consulis elegit prudentia præmemorati.

Alessãdro Abbate Celestino.

Alessandro Abbate della Valle Celesina autore de medesimi tempi scriuendo la vita del Re Ruggiero, nel 3. libro referisce queste parole.

Erat autem in eadem Terra Laboris Ciuitas quedam Auersa, quam Normanni cum Apuliam aggrederetur primitus condiderunt, quæ licet duodecim magnatibus Militibus, atque immenso populo in se habitantibus glorietur tamen potius aggere quam murali circumcingebatur ambitu, &c.

Segue l'Ammirato nel medesimo cap. 39. che il Prencipe di Capua dopò hauer tenuto Napoli in suo dominio tre anni fù astretto lasciarlo, percioche il Duca Sergio nell'anno 1030. con l'aiuto de Normanni la ricuperò, e congiontosi in parentado con il predetto Rainulfo lo fè Conte d'Auersa (come si hà da credere) per mantenerlo nemico di Pandolfo Prencipe di Capua, e douerli sempre ostare, & essergli Aduerso; che perciò la città Auersa fù detta: La ragione, che poteua hauere il Duca Sergio di dare il titolo di Conte à Rainulfo doueua essere il dominio, ch'haueua Napoli in quel territorio non essendoli distante più, che otto miglia; il che si caua dalle parole di Gio: Villani nella Cronica di Napoli nel cap. 60. del primo libro dicendo che i Normanni edificaro Auersa, la quale per innanzi era Castello di Napoli, dal che si caua anco, che i Duchi di Napoli posseuano creare Conti, del qual titolo Rainulfo nel 1038. n'hebbe la confirmatione dall'Imperadore Corrado, come nel medesimo libro della Cronica Casinense al cap. 66.

1030 Napoli recuperato dal Duca Sergio.

Rainulfo I. Conte d'Auersa.

Auersa perche fù così denominata.

Segue l'Autor Pugliese, ch'hauendo Rainulfo complite le mura della città d'Auersa, tutto lieto mandò Ambasciadori in

ri in Normannia inuitando i suoi compatrioti à venir à godere l'amenità, e ricchezze del paese, dalche mosso Vnfredo figliuolo di Tancredi, & altri ancora, lasciando la patria ne vennero nelle nostre contrade, come se dirà.

Ma non contento Rainulfo del dominio d'Auersa, circa il 1032. passatone in Puglia con buono esercito leuò à Saraceni Siponto con il Monte Gargano, che perciò poi nella diuisione delli dominij conquistati con suoi Normanni gli fù per cagion d'honore attribuito quel titolo, come se dirà.

1032 Saraceni cacciati da Siponto.

Entrato poi l'anno 1035. Romano Imperadore de Greci fù vcciso hauendo Imperato anni 5. e mesi 6. succedendoli Michele Pasaglonio IIII. di tal nome, dal Platina detto Michele Catalaico, questo nuouo Cesare risoluto debellare i Saraceni della Sicilia, che molto molestauano la Calabria vi mandò vn numeroso esercito, (come nella medesimo Cronica al cap. 68.) guidato da Giorgio Maniace Greco, dal Platina detto Maloco, il quale venuto in Calabria procurò agiuti da tutti i luoghi sottoposti al suo Imperadore, e dopò hauer hauuto seco buon numero de Greci, Calabresi, e Pugliesi, mandò da parte dell'Imperadore à Guaimario, prencipe di Salerno suo amico che gli mandasse quei soldati in aiuto, per li quali egli haueua debellati i suoi nemici, com'era fama, promettendo rimunerarli con molti premij, il Prencipe desideroso più di leuarsi i Normanni da presso, che di altra cosa per vederli tanto moltiplicare, dubitando che vn giorno non gli hauessero à togliere il suo dominio (si come auenne) chiamati à sè i Normanni gli esortò à quello gli era stato pregato numerando i premij che se gli prometteuano, non solo da parte dell'Imperadore, ma anco dalla sua.

1035 Michele 4. 100. Imp.

Giorgio Maniace Capitano dell'Imperadore Greco.

Era in questo tempo venuto Vnfredo terzo figliuolo di Tancredi Conte d'Altauilla di Normannia, leggendosi nel medesimo cap. della Cronica, ch'hauendo Maniace mandato al Prencipe per aiuto n'hebbe Guglielmo, Drogone, & Vnfredo fratelli con 300. Normanni: Della cui venuta si ralegrò Maniace confidando molto al lor valore: Era all'hora Prencipe de Mori in Sicilia per il Soldano, Bescaue, e suo Ammiraglio Bettimino (come leggemo in certi nota-

Vnfredi 3 figliuolo di Tancredi.

menti à penna datomi dal Dottore Giacomo Antonio Ferrari) quale Ammiraglio saputo l'apparato di guerra de Greci, venne secretamente in Calabria offerendo al Capitano Greco far rebellare tutta l'Isola, e venuti à certi patti trà di loro, mostrò il modo di sogiogarla: Maniace dunque posto in pôto l'apparato della guerra passò in Sicilia, e prima forzò Messina à rendersi à patti, percioche combattendo i Messinesi virilmẽte con Greci n'haueuano la miglior parte, ma visto poi il nuouo modo di combattere de Normanni voltando le spalle furono seguiti fin'appresso la città con grand'vccisione: Maniace che vide per il valor de Normanni hauer guadagnato Messina cominciò ad hauerli in maggior preggio, e con doni, e promesse gli esortaua à combattere: Entrati poi più dentro l'Isola fugiogaro molti luoghi: Ma peruenuti à Siracusa Arcadio Prencipe di quella vscito fuori faceua molta straggé di Greci, per il che Guglielmo, che perciò Braccia di ferro ne fù chiamato, e dopò Forte braccio venutoli incontro con la Lancia lo priuò di vita con grandissima ammiratione de Greci, e Siciliani, ma congregati i nimici in numero de 60. mila offersero la giornata à Greci, il che inteso da Guglielmo passò auanti con suoi, e fortemente combattendo ottenne la vittoria, e giongendo i Greci in quel luogo oue s'era combattuto, mentre i Normanni seguiuano i nimici posti in fuga, s'impadronirono della spoglia di nimici, e tosto la diuisero trà di loro senza serbar la parte à gl'altri, i Normanni nel ritorno giudicando esserli stata fatta ingiuria, per mezzo di vn certo Ardoino di natione Lombardo prattico nella lingua Greca fero intendere à Maniace, che desiderauano sapere si ciò fatto haueuano à posta, ò non pensato, del che sdegnato il Greco parendoli, che' Normanni volessero contradire alla sua potestà comandò, ch'Ardoino per tutto il campo per ignominia de Normanni fusse frustato, ciò fatto i Normanni à quali non par di soffrir tanta ingiuria deliberarono andare contro Greci, per ilche hauendo prima consigliato à Ardoino, che dissimulando lo sdegno andasse à Maniaco per Carta di licenza per poter passare in Calabria per suoi affari, & ottenutala, i Normanni di notte secretamente vscidi

Sicilia assediata da Greci.

Guglielmo Braccio di ferro.

Ardoino malcontento da Greci.

da Messina passarono in Calabria senza impedimento, e posero in rouina tutti i luoghi del dominio de Greci: Venuti poi in Puglia presero Melfi, e la costituirono loro sede, che come capo di tutto la Puglia gli fù strada alle future vittorie, oue posero 500. soldati della loro natione. Sugiunge la Cronica nel medesimo capitolo seguito dall'Ammirato, ch'hauendo i Greci conquistato gran parte della Sicilia certificato Maniace da vn vecchio, ch'il corpo di Santa Lucia Vergine si conseruaua nella città di Siracusa, tenendolo iui mal sicuro, lo fè trasferire in Costantinopoli, da oue poi circa l'anno 1200. fù trasportato in Venetia, come scriue il Sansouino nella discrittione di Venetia, ciò fatto Maniace sentendo la rouina che faceuano i Normanni nella Calabria, e Puglia lasciato buon presidio in molti luoghi dell'Isola passò in Calabria, ma non si presto partì dall'Isola, che i Saraceni ricuperaro quanto in quella perso haueuano.

Melfi presa dai Normanni.

Traslatione del Corpo di S. Lucia in Costantinopoli.

Ritorno à Sergio Duca di Napoli chiamato anco Maestro de Caualieri, come nella medesimo Cronica al cap 62. il quale oltra della buona attione che se disse in hauer ricettato il Prencipe Pandolfo espulso di Capua, oprò anco delle altre, percioche stando ritenuto, e quasi pregione in Capua l'Abbate Theobaldo di MonteCasino dal Prencipe Pandolfo, che molto à quello, & à tutti i Monaci era molesto, come si disse, richiesto Sergio dall'Abbate, che douesse liberarlo, egli con molti soldati venuto à Capua, come per spasso, e poi nella Chiesa di S. Marco nelle radice del Monte di Sant'Agata doue l'Abbate s'era trasferito, e riceuutolo, in Napoli saluo lo condusse, che non molto dopò n'andò alla Marca nel Monastero di S. Liberatore, oue finì quieta vita, come nella medesima Cronica al cap. 61.

Sergio Duca di Napoli libera l'Abbate Theobaldo.

Essendo hauisato l'Imperadore Corrado di quanto male era cagione il Prencipe di Capua, non hauendo per Ambasciadori potuto placare l'animo suo peruerso, intorno l'anno 1038. venne à Monte Casino, e confirmato à Rainulfo il Contado d'Auersa, passò à Capua, e priuò Pandolfo del Principato inuestendone Guaimario Prencipe di Salerno suo cognato, ciò fatto l'Imperadore ritornato à casa à pena

1038 Guaimario Prēcipe di Salerno fatto Prencipe di Capua, e Beninento.

vn'anno sopravisse rimanendo l'Imperio à Henrico suo figliuolo, Pandolfo desideroso ricuperare il Principato lasciato nel Castel Sant'Agata il figliuolo, che pur Pandolfo era chiamato in Costantinopoli ne andò à chiedere aiuto dall'Imperadore Michele, ma informato l'Imperadore della sua peruersa natura discacciandolo, lo confinò in luogo remoto, oue in poco tempo finì misera vita: Et essendo già morto apparue visibilmente à Pitagora paggio del Duca Sergio in vn lago pieno di sterco (mentre, che racoglieua le reti ch'il Duca haueua fatte porre in vn bosco per cacciare) certificandolo, che tal pena patiua per hauer tolto i Calici, & altri beni à la Chiesa di San Benedetto, come il tutto si legge al cap. 62. della Cronica predetta, e nel 84. si legge anco vn'altra visione hauuta vn santo huomo solitario Napolitano della condegna pena, che nell'altra vita questo scelerato Prencipe patiua.

Visione delle pene che patiua Pandolfo nell'altra vita.

Poi nel mese d'Agosto del 1041. l'Imperadore Michele renunciò l'Imperio à Michele Calafato suo nepote V. di tal nome, il quale visse fino al principio di Gennaro del 1042. succedendoli Costantino Manomaco IX. di tal nome, con le quale nouità aspirando Maniaco all'Imperio d'Italia fù vcciso, & in sua vece mandato Dulciano nuouo Capitano: Leuatosi Ardoino questo nemico d'auante risoluto vendicare l'ingiuria contro Greci, fe sembianza di andare in Roma per cagion di voto, e preso il camino d'Auersa, al Conte Rainulfo aperse il suo animo, mostrandoli con buone ragioni di farlo Signor di Puglia, si togliesse insieme con lui à vendicar il torto riceuuto da Greci, non dispiacque al Conte d'Auersa il partito, e posto in ordine 12. Capitani l'inuiò con Arduino à procacciarsi la fortuna con promessa di partire frà di loro il guadagno, e benche il Malaterra non faccia mentione doue costoro andassero, nondimeno l'Ammirato vuole facessero la via di Puglia, e s'impadronissero di Venosa, e Lauello, si ben vi pone anco Melfi della quale di sopra si fè mentione.

1041 Michele 5. 101. Imp. 1042 Costantino 9. 102. Imper. Morte di Maniaco. Dulciano Capitano dell'Imp. Venosa, e Lauello presa da Normanni

Segue il Malaterra nel ca. 9. che essendo Guglielmo cô suoi fortificato in Melfi il Capitano di Greci con vno essercito di 60. mila côbattenti andò verso loro per discacciarli, e mandatoli

datoli auanti vn'Ambasciadore dicendoli ch'eligessero vna delle due, ò far giornata con essi il seguente giorno, ò in pace partirnosi dalli loro confini salui, e sicuri: hauendo l'Ambasciadore riferita la imbasciata, mentre staua sedendo sù vn gran cauallo, vn di quei Normanni chiamato Hugone Tudextifen, guardando il cauallo dell'Ambasciadore, & acciò riportasse à li Greci alcuna cosa mirabile di sè, e di suoi, per la quale si ponessero in spauento, diede con il pugno igniudo vn solo colpo nella testa del cauallo, per lo che tosto cascò morto, e l'Ambasciadore posto à terra tramortito, fù da gl'altri Normanni alzato in piedi, e buttato il cauallo morto in vn pricipitio di montagna, e consolando il Greco gli diedero vn delli loro caualli, e mandandolo indietro li dissero che i Normanni erano apparecchiati à combattere: Referito dall'Ambasciadore la risposta à suoi principali, con quel tanto che gl'era occorso, percossi d'ammiratione, e timore, ordinaro, che di ciò non si parlasse, per non ponere il loro esercito in fuga. Nella seguente matina i Normanni vsciti contro l'esercito Greco, si combattè valorosamente dall'vna parte, e l'altra, alla fine posti i Greci in fuga furono quasi tutti vccisi, per ciò che fuggendo, vna gran parte affogorono nel fiume Oliueto, che nella Cronica vien detto Lofanto, non obstante, ch'essi poco innanzi della battaglia l'hauessero vallicato senz'acqua: Onde i Normanni ricchi di spoglie, e di riputatione ne montaro grandemente in stato.

Hugone Tudextifen Normanno di gran forzezza.

Vittoria de Normãni contro Greci.

Segue la Cronica nel medesimo cap. che fremendo l'Imperadore Greco di tante rotte riceuute, riuocò Dulciano, mandando in suo luogo Esagusto dal Malaterra detto Annone, comandandoli che per accrescere le sue genti, non solo si congiongesse con Saraceni, ma con qualunque altra gente potesse hauere, con tutto ciò non migliorarano le cose de Greci, perciochè intorno il 1044. venuti in battaglia sotto Monte piloso, e parendo, che i Normanni ne hauessero la peggio, come sogiunge il Malaterra venuto all'orecchie di Guglielmo, che si trouaua grauato di febre quartana, tosto così ammalato corse nel campo, & oprò tanto con la sua potenza ch'i Greci si posero in fuga, e mor-

Annone Capitano dell'Imperadore Greco.

1044

to Annone loro Capitano fù dall'esercito sbeffato dicendo hauerno ammazzato vn Buè, percioche haueua la coda à guisa d'animale: Spauentati i Greci di questa nuoua rotta, se ritirarono nelle loro Terre, doue anco erano mal conci, percioche i Normanni con ogni forza, & arte militare attendeuano à conquistare il rimanente del paese, con li quali acquisti essendosi Guglielmo portato valoroso gli diedero il titolo di Conte di Puglia, e crearono loro Capitano Argiro figliuol di Melo detto di sopra: E ricordatesi delle promesse fatte à guisa di buoni compagni, come segue la Cronica nel cap. 68. inuitati tutti i Capitani à venire à Melfi per fare il partimento del guadagno: Prima di ogni altro per segno di honore concedettero à Rainulfo Conte d'Auersa loro primo Capitano la città di Siponto con il Monte Gargano, che per quella Reuerēda Chiesa vien detto Monte S. Angelo, per la cui caggione questa dignità fù detta la Signoria dell'honore del Mōte S. Angelo: à Guglielmo concedettero Ascoli: à Drogone Venosa: ad Arnolino Lauello: ad Vgo Autabuono Monopoli: à Pietro Trani: à Gualtieri Ciuitate: à Rodolfo Canne: à Triscamo Montepiloso: à Herueo Trigento: ad Ascletino Acerenza: à Radolfo Santo Arcangelo: à Vnfrido Minoruino: Fù anco serbato la parte à Ardoino secondo la deliberatione fatta trà di loro.

Guglielmo Fortebraccio fatto Conte di Puglia. Argirò Capitano de Normanni. Diuisione de luochi conquistati da Normanni.

Origine dell'honore del Mōte S. Angelo.

Poi intorno il 1046. successe la morte del Conte Guglielmo con gran ramarico de suoi, che (come sogiunge l'Autor Pugliese) si fusse vissuto niun Poeta hauerebbe potuto à pieno narrare le sue lodi tanto era la viuacità, la virtù, e la bontà dell'animo: al quale succedè nel Contado Drogone suo fratello, e segue l'Autore, ch'il Conte Pietro astretto parente del Conte Drogone quantunque hauesse edificato Andria, Corato, Biseglia, e Barletta, & essere ricchissimo, nondimeno la fama del Conte Drogone, e di Vnfrido era tale, che tutti i populi d'Italia ne teneuan conto.

1046 Morte di Guglielmo 1. Cōte di Puglia. Drogone 2. Conte di Puglia. Andria, Corato, Biseglia, e Barletta edificate.

Nel medesimo anno morì Rainulfo Conte d'Auersa, succedendoli Ascletino suo fratello, il quale circa il 1047. passò nell'altra vita lasciando di se vn solo figliuolo in fasci chiamato Riccardo, per ilche li successe Rodulfo cognominato Campello Signor di Canne: E circa la fine del medesimo

1047 Ascletino 2. Conte d'Auersa Rodulfo 3. Conte d'Auersa.

fimo anno venuto à morte ancor lui li fucceffe Radulfo Signore di S. Arcangelo, come fi legge nel medefimo capitolo della Cronica.

Radulfo 4 Conte d'Auerfa.

Nell'ifteffo tempo Henrico II. di tal nome Imperadore Germano pafsò in Roma, & hauendo depofto tre Pontefici ne creò vno à fuo modo, che fù Clemente II. come il Platina, poi venuto à Capua riceue la renunza del Principato di Capua, e di Beniuento dal Prencipe Guaimario, che 9. anni l'haueua poffeduto, come fegue l'Ammirato: Henrico retenutofi per sè Beniuento, inueftì di Capua Pandolfo figliuolo del vecchio Prencipe, che fù il V. di tal nome, & in Germania ritornò. Guaimario poi effendofi con l'aiuto de Normanni impadronito di Surrento, ne fè Duca Guidone fuo fratello, agiunfe poi al Principato di Salerno Amalfi fandola fua tributaria, ma infuperbito di tanta filicità trattando malamente i fuoi vaffalli, fù per congiura de gl'Amalfitani, e Salernitani nel lito del mare di Salerno con 36. ferite priuò di vita, come nella Cronica Cafinenfe al cap. 86. del 2. libro, reftando di sè tre figli Gifulfo, Pandolfo, e Sichegailda, Gifulfo con l'aiuto del Duca di Surrento fuo zio ricuperò lo ftato paterno.

Henrico 2 Imp. Germano Prẽcipe di Beniuento.

Pandolfo 5. Prẽcipe di Capua.

Guidone Duca di Surrento

Gifulfo II Prencipe di Salerno

Ritrouandofi Drogone Conte di Puglia in gran filicità, e grandezza, del tutto fi fparfe fama nella Normannia, per ilche Roberto fuo fratello giouene di grandiffima fpettatione rifoluette venir lui ancora à godere la fertelità del paefe, e lafciato la cafa paterna, in Italia s'inuiò con buon numero de fuoi compatrioti, e fecondo l'Ammirato ne i medefimi tempi gionfe in Puglia, oue fù dal Conte Drogone con grandiffima allegrezza riceuuto dandoli in fuo dominio la fortezza di San Marco da lui poco innanzi fabricata ne i confini di Calabria fandolo di tutta quella prouincia Signore.

Roberto Normãno in Puglia.

Intefo dall'Imperador Greco quanto i Normanni fi erano ampliati, dubbitando di peggio, conofcendo quanto quella natione fuffe auida del danaro penfò con induftria cauarli di Puglia, e chiamato à sè Argiro fuo Capitano, come fegue l'Autor Pugliefe, e configliatofi con effo gli diede gran fumma di oro, argento, e vefte preciofe, e l'inuiò

in

in Puglia, oue gionto chiamò i Capitani Normanni, e con offerte, e presenti li prega à passare in Grecia in aiuto dell'Imperadore, che haueua preparato grand'apparato di guerra contro i Persi, giurandoli, che l'Imperadore gl'harrebbe arricchiti, la quale astutia non essendo nascosta à Normanni risposero chiaramente, che non erano per lasciar la Puglia fin tanto, che altri più forti di loro con l'arme non l'hauessero cacciati: E non hauendo giouato à Greci l'industria opraro il tradimento, perciò come segue il Malaterra nel 13. cap. mentre il Conte Drogone nel Castello detto Montoglio vuole entrare in Chiesa fù vcciso insieme con tutto la sua compagnia intorno il 1049. secondo l'Ammirato nel medesimo discorso, percioche trattando della creatione del Pontefice Leone IX. che fù à 12. di Febraro di quest'anno segue dicendo esser stato vcciso Drogone, al quale succedè Vnfrido suo fratello. Nel cui tempo fù donato à Santa Chiesa il Principato di Beniuento, il che seguì in questo modo. Hauendo Henrico I. di tal nome Imperador dell' Occidente edificato in Bamberga vna Chiesa ad honore di San Giorgio, e per farla Catredale offerse à Papa Benedetto VII. detto VIII. in nome di Censo ogni anno cento marche d'argento, & vn Cauallo bianco insellato, & essendosi dall'hora fino à questo tempo pagato detto censo. Papa Leone IX. ch'era di natione Alemano rimese alla Chiesa di Bamberga il Censo predetto hauendone in cambio dall'Imperadore Henrico II. la città di Beniuento, nella quale il Papa vi elesse Duca vn Caualiero chamato Rodulfo, hor stando le cose ne' termini, che si son detti Vnfrido Conte di Puglia, dal Platina per errore chiamato Gisulfo volendo ampliar il suo stato circa il 1053. pose il campo à Beniuento, & in poco tempo se ne fè padrone, per ilche come segue il Malaterra i Pugliesi inuitarono il Pontefice Leone alla recuperatione di Beniuento, il quale non dispregiando l'inuito posto vn buono esercito in ponto hauendo seco Ridolfo da lui poco inanzi eletto Duca di quella città, & anco Guarnieri, & Alberto Sueui con altri capitani di Germania, nell'estate del medesimo venuti à battaglia col Conte Vnfrido, e con Roberto suo fratello ne fù il Pontefice

1049 Vnfrido 3. Conte di Puglia.

Beniuento di S.Chiesa.

1053 Beniuento preso dal Duca di Puglia.

vinto, e fatto pregione, come il tutto si legge nella Cronica Casinense al cap. 88. del 2. libro, e nel Platina nella vita del detto Pontefice: Ne perciò i Normanni abusarono la vittoria, ma con molta cortesia accompagnaro il Pontefice à Beniuento, oue dimorò ben realato, dalla vigilia di San Gio: Battista fino al mese di Marzo del 1054. da oue libero ne fù accompagnato dal Conte fino à Capua, e d'indi con buona compagnia in Roma, oue à 19. d'Aprile del medesimo terminò i suoi giorni con ottima fama della sua santa vita, e fù creato Vittore II. Sueuo à 13. d'Aprile del 1055.

Papa Leone vinto à Beniuento

1054

1055 Papa Vittore.

Poi nelle kalende di Settembre del medesimo anno morì Costantino Imperadore Greco restando al gouerno dell'Imperio Theodora Augusta sua moglie, alla quale nelle calende di Settembre del 1056. successe Michele Siratiotico VI. di tal nome, il quale nelle calende di Settembre del 1057. renunciò l'Imperio ad Isaatio Conone.

Theodora 103. Imp.

1056 Michele 6 104 Imperadore.

1057 Isaatio Imperad. 105

Circa il medesimo tempo Roberto fratello del Conte Drogone mentre andaua per la Calabria predando, non potendo con sue forze inpadronirse di vn certo luogo situato in alto, che si ben l'Autor pugliese, che nel suo 2. libro ciò scriue, tace il nome, io giudico sia Meluito fortezza per antico detta Tempsa posta sù vn monte altissimo lungi da San Marco quattro miglia, la quale vien molto lodata dal Marafioto nel 4. libro della Cronica di Calabria, qual luogo oltra la sua fortezza, i guardiani non permetteuano, che niun forastiero v'entrasse, perilche Roberto trouò vn'inganno, e fù, il fingere di voler sepellire vn morto nel Monastero di quella fortezza, e posto vn valoroso soldato in vna vara da morto couerta di vna coltra imbrattata di cera, com'era solito di sepellire i Normanni, e sotto di essa erano spade & armi, e non sapendo gli habitatori della fortezza la fraude, furono ingannati dalla fintione di vn morto, onde entrati in Chiesa con la Vara quello, che doueua sepellirsi per morto alzatosi con la spada ignuda, & insieme gl'altri, che anco presero l'armi assalirono li sciocchi habitatori, ch'erano concorsi in Chiesa à veder sepellir'il Normanno, i quali non sapendo oue volgersi, ne come difendersi furono tutti presi, e morti, i Religiosi del Monastero non furono altrimente offesi ne tocco le loro ricchezze, ciò fatto Roberto

Roberto Normano cō astutia s'impatronisce di vna fortezza in Calabria detta Meluito.

Girolamo Marafioti.

berto insignoritosi della fortezza, ne fù da suoi chiamato Conte: Et hauendoui posto buon presidio de soldati gli venne auiso, ch'il Conte Vnfrido suo fratello staua infermo, perilche lasciato nella fortezza Torstemo, Arenga, e Rugiero suoi Capitani passò à venosa, e ritrouato il fratello aggrauato dal male, rimirandolo pianse di tenerezza, dopò essendosi insieme alquanto consulati, & il Conte hauendoli racomandato la protettione di Baccelardo suo figliuolo e successore passò nell'altra vita, e con honore sepolto nella medesimo città nel Monastero di suoi maggiori, la cui morte fù dolorosa à tutta la Puglia, essendo stato signor benigno, & padre della patria, honestissimo di vita, amatore della giustitia, & inchinatissimo à perdonare: Vuole il Collenuccio che Vnfrido lasciasse vn'altro figliuolo chiamato Roberto costituito Conte di Loritello.

Baccelardo 4. Conte di Puglia.

Roberto Conte di Loritello.

Nel medesimo tempo morì anco Pandolfo Prencipe di Capua, come segue l'Ammirato, al quale successe Landulfo suo figliuolo IIII. di tal nome.

Landolfo 4. Prencipe di Capua nom 14.

Segue il Panuinio che nella fine 1059. l'Imperadore Isaatio volontariamente depose l'Imperio, e fù eletto nel giorno di Natale dell'intrante anno 1060. Costantino Ducas, X. di tal nome.

1059 Costantino 106. Imper.

1060 Papa Nicola 2.

Segue anco l'Autor Pugliese, ch'hauendo Roberto celebrato l'essequie del Conte suo fratello prese il gouerno del stato, come tutore del nepote, dopò ritornato in Calabria pose l'assedio à Cariati, doue hauendo inteso, che Nicola II. nuouo Pontefice era venuto à Melfi à celebrare il Concilio, l'andò à visitare, onde ne fù da quello inuestito della Puglia, e Calabria con titolo di Duca, Il Platina riferisce, ch'essendo dispiaciuto à Roberto di non essere stato lasciato dal fratello successore, sin come gli altri fratelli fatto haueuano, discacciò il nepote, & occupò tutto lo stato agiongendoui anco Troia, che soleua alla Chiesa Romana vbedire, del che sdignato Nicola Pontefice fattone gran rumore scommunicò Roberto, il quale hauendo ciò presentito abboccatosi col Papa si accordarono insieme, di modo, che Roberto gli ristituì Troia, e Beniuento, e fattosi vassallo di Santa Chiesa ne fù inuestito di Puglia, e di Calabria con titolo di Duca, promettendo con Sacramento di pagare

Roberto 5 Conte di Puglia e primo Duca.

Beniuento ristituito à S. Chiesa

per l'inuestitura il censo,& in tutte l'occorrenze soccorrere il Pontefice di gente, e d'ogni altra cosa possibile, & il Papa l'assoluì della scommunica creandolo Confalloniere di Santa Chiesa: E nella Cronica Casinense al cap.15. del 3. lib. si leggono queste parole. *Roberto Apuliæ, & Calabriæ, atque Siciliæ Ducatus confirmauit accepta prius ab eo cum sacro Romanæ Ecclesiæ fidelitate eorumq; quod anni iuga Bouum singula, Denarijs duodecim.* Del qual Censo poi Roberto s'obligò à Papa Gregorio VII. che gli fè ampla inuestitura, come diremo: E si ben in questa scrittura della Cronica si fa mentione della Sicilia; la quale veniua posseduta da Saraceni, si può credere, che Roberto con la risolutione di espugnarla, sin come fece, se ne fè perciò cautelare dal Pontefice: Nel medesimo cap. si fà mentione ancora del cognome Guiscardo posto al Duca Roberto, che non vuole inferir altro, (secondo l'Autor Pugliese) che huomo astuto cauto, & ingegnoso: E sogiunge, che ritrouandosi lui scarso di danari, e conoscendo, che le grande imprese senza quelli far non si ponno, chiamò à se vn signore d'vna città vicino, chiamato Pietro, persona molto ricca, che dal Malaterra al cap.17. del suo libro vien chiamato Pietro de Tori Signor di Bisignano, il quale venuto cortesemente à parlarli, Roberto non prima da se lo fè partire, che n'hebbe 20. mila scudi d'oro, appresso si scontro con vn'huomo di grand'affare, chiamato Girardo, il quale quasi per scherzo fù il primo che lo chiamasse Guiscardo, e perciò fattoseli amico n'hebbe per moglie Alberada sua zia, e dall'hora in poi ne fù chiamato Guiscardo.

Inuestitura fatta à Roberto Duca di Puglia.

Censo imposto al Duca di Puglia, Calabria, & Sicilia.

Roberto pche fusse chiamato Guiscardo

Nel medesimo tempo Radulfo Conte d'Auersa passò nell'altra vita succedendoli Riccardo figliuolo d'Asclettino già II. (Conte, come si caua dal medesimo cap. della Cronica,) il quale viene à essere il terzo Conte d'Auersa.

Riccardo 5. Conte d'Auersa.

In Eremperto si legge, che nel medesimo anno fù Duca di Napoli vno strenuo huomo chiamato Marino.

Marino Duca di Nap. n.26

Poi nel 1062. legemo essere Arciuescouo di Napoli Leone comite di Salerno, che viene il primo, che noi ritrouamo in Napoli col nome di Arciuescouo.

1062 Leone Arciuescouo di Napoli.

Nel medesimo anno, come segue l'Ammirato Landolfo IIII. Prencipe di Capua perse il Principato toltoli da Riccar-

Riccardo Cõte d'Auersa diuene Prenc. di Capua.

car-

cardo Conte d'Auersa, che fù l'vltimo delli Longobardi, che questo Principato possedesse.

Segue l'Autor Pugliese, che ritornato Roberto Guiscardo all'assedio de Cariati l'hebbe à patti, che fù la prima Terra che lo salutasse Duca, e con essa se li diede anco Rossano, e Cosenza, al cui esempio quasi tutta la Calabria se li rese, ciò fatto Ripudio Alberada, la quale gli haueua partorito Buemondo per essere sua consanguinea togliendo la seconda moglie, che fù Sichelgaida maggior sorella del Prencipe Gisulfo, & al medesimo tempo Gaitelgrima minor sorella fù data per moglie à Giordano figliuolo di Riccardo Prencipe di Capua, con il qual parentado Roberto si concepì grand' inuidia adosso, e li fù fatta vna congiura contro, i Capi della quale furono tre Conti, Goffredo, Gocelino, e Bacelardo suo nepote: ciò sapnto da Roberto sdegnatosi fortemente li perseguitò, alla fine Gocellino fuggì in Grecia, gli altri furono dissipati: E parendo à Roberto hauer rasettate queste controuersie passò all'assedio di Bari, oue era in gouerno Stefano Paterano, il quale tosto mandò per soccorso all'Imperadore Costantino in Grecia, e n'hebbe Gocelino con due Naui grosse, delle quali vna ne fù sommersa nella battaglia, e l'altra con Gocellino rimase cattiua, e presentato Gocelino auante di Guiscardo fù carcerato, e tanto vi stette ch'vsci di vita.

Sichelgaida 2. moglie del Duca Roberto.

Segue il Panuinio nella Cronologia, ch'à 7. di Luglio del 1067. l'Imperadore Costantino muore succedendoli Eudosia sua moglie con quattro figliuoli Augusti, che Imperò mesi 7 e giorni 9. & à 13. di Gennaro del 1068. fù eletto Romano Diogeno suo secondo marito III. di tal nome, il quale Imperò con la moglie, e con i quattro figli cesari figli di Costantino.

1067 Eudosia Imperatrice 107. 1068 Romano 3 Imp. 108

Il Sansouino nell'Indice delli Rè Sassoni Occidentali riferisce, che in questi medesimi tempi Guglielmo Duca di Normannia conquistò lo Reame d'Inghilterra, e constrinse li Rè di Scotia à giurarli fedeltà, delche anco si fa mentione nell Historia di Scotia di Gio: Lessei Vescouo Russensi: E si può con raggione tenere questo Guglielmo essere il fratello di Guiscardo rimaso nella casa paterna denominato il secondo Guglielmo nelli 12. figli di Tancredi detti di sopra.

Francesco Sansouino

Gio: Lessei.

Guglielmo Duca di Normandia fatto Rè d'Inghilterra.

pra, dalche si giudica che Rogiero Bosso vltimo de i detti fratelli, desideroso anch'egli de dominij, prendesse occasione di lasciar la patria, e venire in Puglia, poiche il Malaterra nel cap. 19. del suo libro dice essere in questo tempo con gran giubilo riceuuto da Guiscardo, e seguendo riferisce, che Rugiero era bellissimo giouene, facondo, audace, e sauio, affabile, e giocondo con tutti; nella militia ferocissimo, e fortunato, con che in pochissimo tempo si acquistò gloria inestimabile; percioche volendone Guiscardo far proua, lo mandò in Calabria con 60. buoni soldati contro suoi nemici: & andatoui pose il campo sul Monte Vibonese, onde essendo scouerto dalle Terre della Prouincia mandato ambasciadori à trattar pace rendendosi à Rogiero con giuramento di fedeltà, e con presenti di danari, & egli dopò hauer riconosciuti tutti quei luoghi, ritornò al fratello in Puglia, dal quale fù con honor riceuuto.

Rogiero Bosso in Puglia.

Dopò nel principio di Settembre del 1071. Romano Diogene forzato à deponere l'Imperio, si fece Monaco, succedendoli Michele Pirapinatio suo figliastro, figliuolo di Costantino X.

1071 Michele 7 Imp. 109.

Il Duca Roberto hauendo stabilite molte cose del suo stato, circa il medesimo tempo diede la sua primagenita per moglie ad Vgo figliuolo d'Asone Marchese nella Lombardia, come scriue l'Autor Pugliese, ciò fatto passò con Rogiero suo fratello à debellare i Saraceni di Sicilia, come segue l'Historia Casinense nel cap. 44. del 3. libro, & hauendo preso la città di Messina con altri luoghi assediò Palermo, Trà il cui tempo, come nel medesimo libr. al ca. 28. Desiderio Abbate di Monte Casino hauendo accresciuto, & abbellito il Monastero, e Chesa predetta, pregò il Papa all'hora Alessandro II. che volesse interuenire alla cõsecratione di quella, e rimasto contento furono per lettere conuitati alla solennità tutti i Vescoui di Campagna, Principato, Puglia, e Calabria per le kl. di Ottobre, e fù prouisto da mangiare per tre dì auante, e per tre dopò la solennità in tutte le strade per conueniente spatio, e per la Campagna, & il Monte, oue furono preparate, & accommodate stanze abbondante di Pane, Vino, e Pesce, con bonissimo ordine, per tutti quelli che veniuano alla solennità, nella quale interuenne il Pa-

Matrimonio della prima genita del Duca Roberto.

Consacratione di Monte Casino.

pa con molti Cardinali, vi furono 10. Arciuescoui, cioè quel di Capua, di Salerno, di Napoli, di Surrento, d'Amalfi, di Siponto, di Trani, di Acerenza, d'Otranto, e di Oira: con 43. Vescoui de diuerse città del Regno, & estra, come in detto cap. si legge: De Prencipi seculari vi furo tra gl'altri il Prencipe di Capua con Giordano suo figliuolo, & il fratello Rainulfo: Gisulfo Prencipe di Salerno con il fratello, Sergio Duca di Napoli, Sergio Duca di Surrento con molti altri Signori, così Normanni, come d'altri luoghi, con infinito numero di ogni qualità di persone, e fù consacrata la Chiesa nel giorno di Sabbato il primo di Nouembre dell'anno predetto con pompa inestimabile.

Arciuescouo di Napoli.

Sergio 5. Duca di Napoli. nu. 27.

Sergio Duca di Surrento.

Roberto Duca di Puglia non fù in questa festa per ritrouarsi all'assedio di Palermo, che nella fine del medesimo anno la prese con vccisione grande de Saraceni, come l'Autor Pugliese: Hor fatto Guiscardo Sig. dell'Isola lasciatoui in gouerno Rogiero suo fratello, ritornò à Melfi, oue fù visitato da tutti i signori del paese, saluo che da Pietro figliuolo del Conte de Trani, che pur Pietro si nominaua; delche sdegnato il Duca, gli tolse Trani, Biseglia, Giouenazzo, Quarato, & Andria, prendendo anco il Conte prigione, che non molto dopò per la sua generosità lasciandolo libero gli restituì quanto gli haueua tolto, saluo, che Trani.

Sicilia presa da Guiscardo.

Nel medesimo tempo, come segue l'Autor predetto gli Amalfitani, che si trouauano sotto il giogo del Prencipe di Salerno, del che si disse di sopra, non potendo più soffrire la sua alterigia, si raccomandaro al Duca Roberto, il quale conoscendo le loro raggioni mandò vn'Ambasciadore al Prencipe suo cognato pregandolo volesse remettere à gli Amalfitani il tributo, acciò restasse l'amicitia antica promettendoli volerlo recompensare in altri seruigij, odita dal Prencipe la proposta, parendoli troppo ardente, e fuor di raggione, venne in si fatto sdegno, che rispose all'Ambasciadore, che essendosi in ciò il Duca mostrato molto arrogante, egli rinunciaua in tutto la sua amicitia: inteso da Guiscardo la pessima risposta, posta da parte la parentela deliberò priuarlo del Principato, ilche saputo dal Pontefice Gregorio VII. promosso nel Papato à 29. di Giugno del 1073. fè intendere al Prencipe, che in ogni modo procuraffe

Sdegno di Guiscardo contro il Prencipe di Salerno

1073 Papa Gregorio 7.

raſſe pacificarſi col Duca, e mentre il Prencipe non ſi degna d'eſequirlo, ne anco di reſponderli; il Duca chiamato à sè Riccardo Prencipe di Capua, (come ſcriue l'Ammirato) aſſediò Salerno, l'Abbate Deſiderio di Monte Caſino volendoli pacificare conduſſe il Prencipe Riccardo à Giſulfo, e vedutolo diſpregiar ogni conſeglio, anzi giurar di non voler accordo alcuno col Duca, diſperato l'Abbate d'ogni buon ſucceſſo, laſciò fare alla fortuna, perilche l'aſſedio ſi ſtrinſe di tal modo contro la città di Salerno, che mancate le coſe neceſſarie al viuere, furono neceſſitati i Salernitani cibarſi delle carni de Cani, de Caualli, de gl'Aſini, e de Topi, che come ſi legge nella Cronica Caſinenſe al cap.44. del 3. libro vn fegato di cane ſe comprò 10 tarì, vn' Ouo di Gallina 9. tarì, 7. fichi vn tarì, & vno modio di grano 44. Bizzantij, le quale coſe non eſſendo al Duca naſcoſte ſi diede vna notte nel profondo del ſonno ad aſſaltare la città, nella quale entrato per la rottura d'vn muro felicemente nel 1074. la preſe, heuendola tenuta aſſediata 8. meſi come l'Autor Pugliese, e benche il Duca Roberto leuaſſe vna ferita nel petto con vn legno nel ſparare vn Mortale, non molto dopò fù guarito: poi con maggior forze ſi diede ad eſpugnare il Caſtello ou'era Giſulfo, il quale viſtoſe nel l'eſtremo, diede sè con tutte le ſue coſe à Roberto con patto della ſua libertà, e partitoſi andò nel Monaſtero di Monte Caſino, oue benignamente, e con honore fù riceuuto, andò poi à ritrouare il Pontefice Gregorio, dal quale fù con amoreuolezza accolto, concedendoli la Regione di Campagna.

Salerno aſſediato da Guiſcardo

Fama grã de nella città di Salerno.

1074 Roberto Guiſcardo prencipe di Salerno.

Mortali iſtrumenti antichi da guerra.

Roberto fatto Prencipe di Salerno, e Signore d'Amalfi, ſi diede à fortificarli, ponendoui ſoldati fideli: Qui l'Autor Pugliese loda molto la città di Salerno con quella d'Amalfi dicendo, in tutta Italia non eſſere più delitioſa città di Salerno, abbondante di vittouaglie, d'arbori, di vini, Pomi, e Noci, belli Palazzi, legiadriſſime donne, & huomini ſauij: il cui territorio vna parte è piana, e l'altra montuoſa, della quale ſi può andare per mare, e per terra in tutti i luoghi. D'Amalfi anco dice eſſere abbundante di Populo, ricchi d'Oro, Argento, e veſte, abbundante di Marinari, e di perſone dotte in quell'arte: da quali dalla città

Lodi della città di Salerno.

Lode della città d' Amalfi.

d'Alessandria erano portate molte mercantie, & erano conosciuti nell'Arabia, nell'India, nell'Africa, e nella Sicilia: Era anco lodata per tutto, percioche andauano, e ritornauano con diuerse mercantie, e non sia marauiglia si della medesima città vscisse Flauio di Gioia (à tempo di Carlo II.) inuentore della Bussola tanto necessaria à Nauiganti, come nel suo luogo diremo.

Flauio di Gioia inuetore della Bussola.

Segue anco la Cronica Casinense nel cap.44. che il Duca Roberto rendendo gratie à Dio delli beneficij riceuuti, diede principio alla fabrica della Chiesa in honore di S. Matteo Apostolo nella città di Salerno,

Chiesa di S. Matteo di Salerno.

Nell'istesso tempo hebbe origine l'Illustrissima famiglia Sanseuerina nel Regno, come si caua da certi notamenti datine da Don Vittorino Manzo, da noi di sopra citato impercioche hauendo Guiscardo donato la contea di Sanseuerino (compresa nel medesimo Principato di Salerno) à Torgisio Caualier Normanno, che poco innanzi era con buona sequela di suoi venuto in Puglia, ond'egli, e i suoi descendenti dopò si nominarono Sanseuerini, del che legemo bellissimo riscontro in 6. Priuilegij, che si conseruano nell'Archiuio del Monastero della Trinità Cauense: nel primo di quel si legge.

Origine della famiglia Sanseuerina.

Anno Domini 1081. temporibus Domini Roberti Ducis, mense Aprilis Indit.4. Turgisius Dominus Castri Sancti Seuerini donat Monasterio Cauensi, &c. Nel secondo Priuilegio. *Anno Domini Dei Saluatoris nostri 1082. mense Martij 5. Indit. temporibus Domini Roberti gloriosissimi Ducis ego Rogerius filius quondã Turgisij de Castro Sancti Seuerini, &c. Donat possessiones sex pro anima sua, & genitoris sui, &c.* Nel terzo, *Anno Domini 1087. temporibus Domini nostri Rogerij gloriosissimi Ducis, mense Februarij 10. Indit. &c. Siluanus filius quondam Turgisij de Castro Sancti Seuerini, &c. donat sacro Monasterio Cauensi vnam petiam Terræ in loco apud montem, &c.* Nel quarto, *Anno Domini Dei, & æterni Saluatoris nostri Iesu Christi ab incarnatione eius 1104. temporibus Domini nostri Gulielmi gloriosissimi Principis, & Ducis, &c. mense Augusti 12. Indit. ego Torgisius filius quondam Turgisij de Castello Sancti Seuerini pro amore omnipotentis Dei qui seruilem carnem sumere, & mori non dedi-*

Torgisio Signore di Sanseuerino.

Rogiero de Castro Sanseuerino.

Siluano de Castro S. Seuerini

Torgisio 2 de Castro S. Seuerini.

dedignatus est, & crucis subire tormentum quatenus humanū genus à iugo seruitutis diabolicæ liberaret pro redemptione nostra, &c. concedit Monasterio Cauensi, &c. Nel quinto; *Anno Domini 1114. temporibus Domini nostri Gulielmi gloriosissimi Principis, & Ducis, mense Martij 7. Indit. &c. Dum in Monasterio S. Angeli in finibus Nuceriæ constituto, quod videlicet Monasterium cum omnibus ad ipsum pertinentibus, pertinens, & subiectum est Monasterio Sanctæ, & indiuiduæ Trinitatis, quod costructum est foris hanc Salernitanam ciuitatem in loco Mitiliano, cui dominus Petrus gratia Dei venerabilis Abbas præest. Ego Petrus Iudex coram, & in præsentia domini Roberti Capuanorum Principis, & domini Iordani germani, & Contestabilis ipsius Principis, & coram Roberto Ebulensi domino, & Zottardo, qui dicitur de Aurella, & Riccardo de Sarno, præsente etiam Rogerio filio Turgisij, aliisq; quampluribus. Ego Rogerius qui dicitur de Sancto Seuerino patruus iam dicti Rogerij, ac filius quondā Turgisij Normanni, sicut ei placuit, fidelitati Abbatis Petri donat Casale Sancti Mauri de Cilento, quod Casale supradictus Turgisius germanus ipsius Rogerij olim coram me in ipso Monasterio Sanctæ Trinitatis obtulit, &c.* E nel sesto Priuilegio; *Anno Domini 1121. temporibus Gulielmi gloriosissimi Principis, & Ducis; Nos Rogerius de Sancto Seuerino filius quondam Turgisij Normanni diuina inspirante clementia pro amore Omnipotentis Dei, qui seruilem carnem sumere, & mori non dedignatus est, & crucis subire tormentum, quatenus humanum genus à iugo seruitutis diabolicæ liberaret, pro salute animæ nostræ, & pro anima Dominæ Sircæ dilectæ quondam coniugis nostræ filiæ quondam domini Pandolfi filij domini Guaimarij Principis Salerni, offerimus Monasterio Sanctissimæ Trinitatis Cauensis, cui dominus Petrus Dei gratia venerabilis Abbas, &c.* Intanto che per li predetti priuilegij si chiarisce, che Turgisio Normanno, e suoi figli prima se nominarono Signori del Castello di Sanseuerino, e poi assolutamente di Sanseuerino. E questo anco si vede seguire dal Frezza nel 3. lib. de Subfeudis num. 51. con queste parole, *Extat penes me nobilium familiarum libellus, in quò ex Normannia in Regnum deuenisse describitur, quod post annum Domini nostri Iesu Christi millesimum, quod ego verius credo, &*

Rogiero de Sanseuerino.

Rogiero de Sanseuerino.

Torgisio Conte di Sanseuerino.

ex huius nominis oppido cuius dominium ipsius erat familiæ; Si raccoglie di più, che di Torgisio restarono tre figli Rogiero, Siluano, e Torgisio II. al qualè successe Rogiero primogenito, che tolse per moglie Sirca figlia di Pandolfo secondogenito di Guaimario già Prencipe di Salerno, del qual matrimonio nacque vn figliuolo, che per giuditio di Dio morì cascandoli l'astraco della casa sopra, e forsi per li mali trattamenti fatti dal detto Rogiero à li Monaci Casinensi, ma essendoli nato vn figliuolo chiamato Henrico, Rogiero compunto della morte del primogenito, e della moglie, auistose della sua pessima vita conuertitosi, lasciò il Contato ad Henrico, e si rese Monaco Casinense, oue santamente finì i suoi giorni, come si legge nella vita del beato Pietro Abbate del Monastero della Trinità della Caua, che si conserua nel medesimo Monasterio: A Henrico successe Guglielmo suo figliuolo, che tolse per moglie Isabella figlia di Siluestro Conte di Marsico, che n'hebbe vn figliuolo detto pur Guglielmo, il quale viueua nel 1190. e tutto ciò si caua dalle vite delli Beati Abbati del Monasterio Cauense, dalla Cronica Casinense, e da detti priuilegij, i quali da noi sono stati visti, e letti nell'Archiuio del Monastero predetto: dal che si fà probabil giuditio, che la fameglia Sanseuerina deriua dal detto Guglielmo disceso da Torgisio predetto: della quale famiglia furono anco Conti di Marsico, di Tricarico, e di Corigliano, di Milito, e di Potenza, di Saponara di San Marco, Signori di Terlizzo, di Nardò, di Caiazzo, e di altri luochi, e dopò Prencipi di Salerno, e di Bisignano, come nota l'Ammirato nelle famiglie.

Rogiero 2. Conte di Sanseuerino.

Henrico 3 Conte di Sanseuerino.

Guglielmo 4. Conte di Sanseuerino.

Giache la digressione hà passato i termini, ritorno à Roberto Duca di Puglia, il quale impadronitosi del Principato di Salerno si volse col Prencipe di Capua all'acquisto del rimanente di Campagna, il che peruenuto à notitia del Pontefice Gregorio scommunicato ch'hebbe il Duca, & il Prencipe gli prese ancor contro l'arme temporali: il Duca hauendo ciò inteso ritornò col Prencipe à Capua, e dopò, come segue il cap. 44. della medesima Cronica, il Duca assediò Beneuento, & il Prencipe si pose con ogni suo sforzo all'assedio di Napoli, e non possendo i suoi citta-

dini

dini con le forze del Prencipe contrastare, ne havendo speranza altroue, à Dio con le calde orationi hebbero ricorso pregandolo, che con la vsata clemenza da quell'afflittioni gli haueste liberati, non restando di fare quei ripari che poteuano maggiori, la onde vedendosi in quel che si combatteua apparire sù le mura il Santissimo Gennaro armato, insieme con gli altri Santi Protettori della città, il Prencipe credendo, che fosse l'Arciuescouo con suoi Prelati si dolse di lui; che contro à quel che conueniua à Prelati vscisse col scudo, e con armi à combattere, à cui l'Arciuescouo fece rispondere, ch'erano molti dì ch'egli giaceua infermo nel letto, ma che quello armato non era altro che San Gennaro con suoi compagni, sotto la cui protettione la città riposa, alle quale parole non prestando il Prencipe fede attendendo à stringere la Città ogni giorno con forze maggiori, infirmatosi grauemente se ne morì intorno l'anno 1075. essendo stato sciolto dalle censure incorse per la scommunica fattali dal Papa; al quale successe nel principato Giordano suo figliuolo procreato con Gaitelgrima sua moglie nipote di Drogone già Conte di Puglia; Costui hauendo preso la paterna Signoria leuò l'assedio da Napoli; e tratanto il Duca passò in Calabria; il Prencipe diuenuto amico del Pontefice con hauer tocco da Beneuentani 4500. Bizzantij, li liberò dall'assedio (come l'Ammirato scriue) quali attioni furon caggione ch'il Prencipe si scoprisse nimico del Duca Roberto, il quale oditi questi andamenti ritornò con le sue gente in Puglia con intentione di volgere le sue forze contro di lui, ma il Prencipe confederatosi con il Conte Rainulfo suo zio, con Baccelardo nipote, & inimico del Duca, e con altri Signori Normanni, con intentione di priuare il Duca del stato, come nota l'Autor Pugliese, ma l'autorità dell'Abbate Desiderio di Monte Casino fù tale, che pacificò Roberto col Prencipe, facendoli anco ottener dal Pontefice l'assolutione delle censure incorse per la scommunica, che si disse, ciò fatto il Duca andò contro Baccelardo togliendoli Bari tenuta da Argirio suo socero, del che Baccelardo pieno di dolore se ne andò in Costantinopoli à ritrouare l'Imperadore Mi-

Napoli assediata dal Prencipe di Capua.

S. Gennaro miracolosamente appare in defensione della città di Napoli.

1075

Giordano 16. Prencipe di Capua, e 6. Conte di Auersa.

Desiderio Abbate di Monte Casino.

Baccelardo in Costantinopoli, & iui muore.

chele, oue fra poco tempo finì i suoi giorni, come l'autor predetto.

Costantino compagno dell' Imperio. Roberto fà parentado con l' Imparadore.

Nel medesimo tempo (come segue il Panuinio) l'Imperadore Michele hauendo adornato Costantino suo figliuolo dell'Insegne Imperiali, tolse per moglie (come l'autor Pugliese) la figliuola secondogenita del Duca Roberto, ma non perciò ne visse molti anni quieto, come haueua creduto, perche à 7. d'Aprile del 1078. costretto da Nicefaro Bottoniate depose l'Imperio, e non molto dopò si rese monaco, succedendoli lo medesimo Nicefaro insieme con Costantino suo figliuolo, che fù XII. di tal nome.

1078 Nicefaro 110. Imp.

1080 Chiesa di S. Matteo di Salerno complita.

Entrato poi l'anno 1080. fù complita dal Duca Roberto la Chiesa maggiore di Salerno, sù la porta della quale pose vna iscrittione in marmo, la quale fin'à nostri tempi si legge con queste parole.

A Duce Roberto donaris Apostole Templo.

Nella qual Chiesa alla parte inferiore volgarmente chiamato Giuso incorpo nelli 6. di Maggio dell'anno istesso con gran veneratione collocò il sacro corpo dell'Apostolo San Matteo, (come nel Registro del santissimo Papa Gregorio VII.) dal qual sorge vn pretioso liquore, volgarmente detto Manna, molto gioueuole all'humane infirmità come per lunga esperienza s'è veduto.

Manna di S.Matteo.

Inteso dal Duca Roberto le tante nouità nella Grecia, risoluette vendicar l'ingiurie fatte all'Imperadore suo genero, & hauendo fatto buono apparecchio di guerra, ordinò, che il tutto si preparasse ad Otranto luogo ottimo per la nauigatione di Grecia, come segue l'Autor Pugliese, tra il cui mezzo l'Imperador Nicefaro astretto da Alesio Conneno figliuolo fù dell'Imperadore Isaccio, depose l'Imperio insieme con Costantino suo figliulo rendendosi monaco, hauendo Imperato anni 3. e 7. giorni, & Alessio nel primo d'Aprile del 1081. ne prese lo scettro con molta stragge della Città Costantina, benche all'Imperatrice figliuola del Duca Roberto, e suoi facesse molto honore per placare il Duca à desistere dalla cominciata impresa: Ma il Duca fatto l'apparecchio della guerra nauigando verso

Nicefaro Imp. reso monaco.

1081 Alessio 111 Imp.

Gre-

Grecia nel principio del 1082. prese l'Isola di Corfù con gran spauento delle vicine contrade, oue trattenutosi alcuni dì aspettando la moglie, la quale desideraua vedere l'Imperatrice sua figliuola, e gionta con molta compagnia à Corfù. il Duca hauendo costituito Rogiero suo figliuolo herede della Puglia, Calabria, e di quanto haueua in Campagna, menando seco Boemondo suo primogenito nauigò verso Leuante.

1082 Corfù presa dal Duca Roberto.

Nel medesimo anno essendo nate tra il Pontefice Gregorio, & Henrico III. Imperador dell'Occidente alcune differenze per cagione che la Contessa Matilde haueua donate molte terre nella Liguria, e Toscana alla Sede Apostolica, onde venuto Henrico in Roma senza altro conseglio costituì in quella Santa Sede Gilberto da Parma Arciuescouo di Rauenna, che fù chiamato Clemente, per il che Gregorio tosto mandò Ambasciadori al Duca Roberto, chiedendoli soccorso, ma il Duca, che si trouaua in viaggio raccomandò il soccorso del Pontefice al Conte Roberto, & à Girardo fratelli, de quali l'Autor Pugliese non fà altra mentione, e con honeste parole licentiò gl'Ambasciadori; ma indarno fù l'vno, e l'altro, perciò che Henrico in questo anno non passò più oltre per molte caggioni referite dell'autore, ma nell'anno seguente del 1083. ritornato con nuoue genti assediò Gregorio nel Castello Sant'Angelo, perilche egli di nuouo con gran fretta n'auisò il Duca Roberto, fandoli sapere i suoi mali, e di Santa Chiesa, Roberto, che si trouaua hauer preso Dalmatia, e Macedonia considerando, che frà tutte le nobili sue imprese la liberatione del Pontefice risplenderebbe fra tutte, lasciò Boemondo nell'impresa oltra mare, & egli con buono essercito nell'estate del 1084. nè venne in Roma, ilche saputo poco innanzi dall'Abbate Desiderio lo fè palese al Papa, & all'Imperadore, à quello per darli ferma speranza del soccorso, & à questo per animarlo alla liberatione del Pontefice. L'Imperadore, che non era molto potente di forze, dopò varij successi partì di Roma, & il Duca Roberto attaccatosi al conseglio di Cencio Consule Romano fè porre fuoco alla città, e mentre ciascuno corre à spenger le fiamme, egli

1083 Roberto Guiscardo ritorna di Grecia in fauor del Pontefice.

1084

1801 appressatosi al Castello S. Angelo liberò il Pontefice conducendolo à Monte Casino, e dopò à Salerno senza mai più tornare in Roma; nel cui viaggio Roberto gli giurò l'homaggio per lo Ducato di Puglia, di Calabria, e di Sicilia, come si legge nel terzo volume dell'Epistole Decretali del medesimo Pontefice del seguente tenore.

Epistole Decretali di Gregorio 7.

Giuramento dell'homaggio fatto da Guiscardo à Papa Gregorio 7.

Ego Robertus Dei gratia, & Sancti Petri Apuliæ, Calabriæ, & Siciliæ Dux ab hac hora, & de inceps ero fidelis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Apostolicæ Sedi, & tibi domino meo Gregorio vniuersali Papæ; in Consilio vel facto vnde vitam aut membrum perdas, vel captus sis mala captione, non ero; Consiliũ quod mihi credideris & contra dixeris ne illud manifestem, non manifestabo ad tuum damnum, me sciente, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, tibiq; adiutor ero ad tenendum, acquirendum, & defendendum regaliam Sancti Petri, eiusq; possessores pro meo posse, contra omnes homines, excepta parte Firmanæ Marchiæ, & Salerno, atq; Amalphi, vnde adhuc facta non est diffinitio, & adiuuabo te vt securè, & honorificè teneas Papatum Romanum, Terram Sancti Petri, quam nunc tenes vel habiturus es, post quam sciuero tua esse potestatis, nec inuadere, nec acquirere quæram, nec etiam deprædari præsumam absque tua, tuorumq; successorum, qui ad honorem Sancti Petri ordinati fuerint certa licentia, præter illam, quam tu mihi concedis, vel tui concessuri sunt successores, pensionem de Terra S. Petri, quam ego teneo, aut tenebo, sicut statutum est recta fide studebo vt illam annualiter semper habeat Ecclesia, omnes quoque Ecclesias, quæ in mea persistunt dominatione cum illarum possessionibus dimittam in tua potestate, & defensor ero illarum ad fidelitatem S. R. E. & si tu vel tui successores ante me ex hac vita migraueritis, secundum quod monitus fuero à melioribus Cardinalibus, Clericis Romanis, vel Laicis, adiuuabo vt Papa eligatur, & ordinetur ad honorem Sancti Petri, hæc omnia supra scripta obseruabo S. R. E. & tibi cum recta fide, & hanc fidelitatem obseruabo tuis successoribus ad honorem Sancti Petri ordinatis, qui mihi si mea culpa non remanserit firmauerint inuestituram à te mihi concessam: Actum Cipatani 3. kal. Iulij.

Ego Gregorius Papa inuestio te Roberto Dux de Terra,

quam tibi concesserunt antecessores mei sanctæ memoriæ, Nicolaus, & Alexander; de illa autem terra, quam iniuste tenes sicut est Salernus, & Amalphia, & pars Marchiæ Firmanæ nunc te patientèr substineo in confidentia Dei omnipotentis, & tuæ bonitatis, vt tu postea exinde ad honorem Dei, & Sancti Petri, ita te habeas, sicut & te agere, & me suscipere decet, sinè periculo animæ tuæ, & meæ; actum vt supra.

Parole del Papa nell' Inuestitura.

Ego Robertus Dei gratia, & Sancti Petri, Apuliæ, & Calabriæ, & Siciliæ Dux ad confirmationem traditionis, & ad recognitionem fidelitatis de omni terra, quam ego teneo propriè sub dominio meo, & quam ad huc nulli vltramontanorum ita concessi, vt teneant, promicto me annualitèr pro vnoquoque Iugo bouum pensionem, duodecim scilicet denarios Papiensis monetæ persolutorum Beato Petro, & tibi domino meo Gregorio Papæ, & omnibus successoribus tuis, aut tuis aut successorum tuorum nuncijs, huius autem pensionariæ redditionis erit semper terminus finito quoquo anno Sanctæ Resurrectionis dies dominicus, sub hac vero conditione huius persoluendæ pensionis obligo me, & meos, siuè hæredes, siuè successores tibi domino meo Gregorio Papæ, & successoribus tuis.

Parole del Duca Roberto nell' obligo del censo.

Segue l'Ammirato insieme con il Collenuccio, ch'hauendo Guiscardo condotto con salute il Pontefice Gregorio nella città di Salerno, lasciando Rogiero suo figliuolo nel gouerno del stato, desideroso di togliere l'Imperio ad Alesio passò oltra mare, tra tanto il Pontefice Gregorio, che dimoraua in Salerno si ammalò, e ne i 25. di Maggio del 1085. passò à miglior vita, e fù nella maggior Chiesa della medesima città in vno gran sepolcro collocato, che in processo di tempo essendo in gran parte consumato Marco Antonio Marsilio Colonna suo Arciuescouo nell'anno 1578 lo rinouò di bianchissimi marmi, e referì hauer ritrouato il corpo del Santo Pontefice intiero, & in niuna parte guasto segno euidente dalla sua Santità. Questo Santo Pontefice fù grandissimo difensore della Romana Chiesa contro la malignità de gl'heretici, e di tristi, e peruersi Prencipi, fù anco giusto, prudente, e misericordioso, auocato de poueri, e sostegno di vedoue, e di pupilli, per ilche fù aggregato al numero de Santi Confessori, come nel Martirologio

Guiscardo ritorna in Grecia.

1085 Transito di Papa Gregorio 7.

Roma-

Romano nella predetta giornata, & il Baronio nell'Annotationi del Martirologio racconta con molte autorità le sue lodi.

Morte di Roberto Guiscardo

Poi nel mese di Luglio, che seguì, Guiscardo si ammalò (secondo il Mosca) à Casopoli promontorio dell'Isola di Corfù, onde essendo di anni 60. passò nell'altra vita, il cui corpo, come segue la Cronica Casinense nel cap. 56. del 3. libro, fù trasferito à Venosa città nella Puglia, e con honore sepolto nel Monastero della Trinità da lui edificato, come il Malaterra, hauendo regnato dopò l'Inuestitura di Nicola II. anni 25. hebbe due moglie la prima fù Alberada, zia di Giordano gran Signore Normanno, la quale gli partorì Boemondo, e ripudiandola per ritrouarnosi parenti, tolse la seconda, che fù Sigilgaida sorella di Gisulfo Prencipe di Salerno, la quale, come vuole l'Autor Pugliese gli partorì tre figli maschi, e cinque femine, cioè Rogiero, Roberto, e Guidone, lasciò à Boemondo il Principato di Macedonia, à Rogiero il Ducato di Puglia, e di Calabria, col Principato di Salerno: à Guidone la Signoria d'Amalfi, e di Surrento; Roberto morì piccolino: Lasciò à Rogiero Bosso suo fratello la Sicilia con vna parte della Calabria: Delle femine vna ne fù moglie di Vgo figliuolo di Asone Marchese in Lombardia, l'altra fù Imperatrice di Costantinopoli, come si disse; la terza Duchessa di Barzellona, la quarta fù moglie di Babalo Conte Francese valoroso guerriero, l'altra credo morisse piccolina, poiche l'autore non ne fà altra mentione: Che Guiscardo morisse in quest'anno, trà gli scrittori è gran disparere, però quello, che aggiusta il fatto è l'autor predetto, che fù ne' medesimi tempi, & anco vn priuilegio del Duca Rogiero suo figliuolo, che si conserua nell'Archiuio della Trinità della Caua dell'anno 1086. oue si legge, *Anno primo Rogerij*.

Moglie, e figli di Guiscardo

Boemōdo Prencipe di Macedonia.

Rogiero 8. Duca di Puglia.

Guidone Signore d'Amalfi, e di Surrento.

Rogiero Bosso, Conte di Sicilia.

Non lasciarò in silentio vna cosa degna di memoria referita dal Platina nella vita di Leone IX. ch'hauendo Guiscardo occupato la Puglia ritrouò in vno di quei luoghi vna statua marmorea con girlanda di bronzo nella testa, oue erano intagliate le seguente parole.

Statua ritrouata da Guiscardo in Puglia.

Kalendis Maij s Oriente Sole aureum caput habebo.

Et

Et hauendo Roberto cercato intendere il significato di quelle parole, non trouò chi la vera intelligenza gli ne desse, per vltimo vn Saraceno perito nell'arte Magica suo prigione hauendo prima dimandato in premio dell'interpretatione la sua libertà, in tal maniera le dichiarò: Nel dì delle Calende di Maggio al Leuar del Sole osseruò il luogo à ponto, & signò oue l'ombra del capo della statua in terra terminaua, & hauendo iui fatto cauare se ritrouò l'interpretatione delle parole, che fù vn grandissimo tesoro, il quale à molte sue imprese fù ottimo rifugio, & il Saraceno oltra de gli premij fù liberato dalla prigione.

Hauendo Rogiero celebrato l'esequie del padre prese il possesso del stato con molta sodisfatione de Populi, e fù il VI. de li Normanni, che la Puglia e la Calabria dominasse, cioè il 4. Conte, e 2. Duca: Poco appresso tolse per moglie Ala figlia di Roberto Conte di Fiandra.

Ala Duchessa di Puglia.

Segue il Platina, ch'essendo vacata la Sede Apostolica per la morte di Gregorio VII. fù à 24. di Maggio del 1086. promosso Vittore III. Beneuentano prima chiamato Desiderio, Abbate di Monte Casino, del quale di sopra si fè mentione, e ne fù accompagnato in Roma, come segue l'Ammirato dal Duca Rogiero, Giordano Prencipe di Capua, e da Gisulfo già Prencipe di Salerno. Questa per essere l'vltima attione, ch'io lega di Gisulfo mi dà occasione di dire il suo fine, percioche lui hebbe di Gemma sua moglie dui figli Guaimario, e Pandolfo, e morti, rimase Giouanni figliuolo di Pandolfo, e di Giouanni rimase Giordano Conte di Corinto, il quale viueua nel 1137.

1086 Papa Vittore 3. Beneuentano

Gisulfo, e suo fine.

In questo medesimo tempo hauendo vna armata de Saraceni saccheggiato la città di Mirea nella Licia Prouincia dell'Asia, della qual città fù Vescouo il Santissimo Nicola cittadino di Patera nell'Antiochia, il quale passò à miglior vita à 6. di Decembre del 343. e sepolto nella medesima sua Chiesa. Hor capitando nella desolata città alcuni mercanti de Bari città del Regno di Napoli, i quali venuti in cognitione iui essere il corpo del Santo Vescouo, fauoriti da quattro monaci del luogo, aperto il Sepolcro ritrouaro il sacro corpo che nataua nel precioso liquore, e cauatolo fuora lo condussero nella lor naue, e come fù la volontà Diuina

Traslatione del corpo di S. Nicola in Bari.

con

Sigiberto. 1087

con prospero vento (secondo scriue Sigisberto nella sua Cronica) lo condussero in Bari nell'anno 1087. (come anco si legge nel libro del Duca d'Andri) oue con grandissimo honore fù riceuuto, e da cittadini erettali bellissima Chiesa, nella quale fino al presente le sante Reliquie sono venerate, non solo da quei della medesima prouincia; ma anco da lontanissimi paesi, i quali vengono con gran deuotione à riceuere del pretioso licore, che da quelle scatorisce, come di vn perpetuo, fonte del modo che solea in Mirea, ottimo rimedio alle humane infirmità, questa trasfatione la scrisse Giouanni Archidiacono ad Vrsone Vescouo di Bari per testimonio di Vincenzo Beluancese nella sua Historia nel lib. 25. cap. 83. recitata dal Surio nel settimo Tomo, & il Martirologio ne fà mentione nelli 9. di Maggio, Il Pontefice Vittore, come segue il Panuinio nella Cronologia, e nell'Annotationi al Platina passò nell'altra vita ne' 16. di Settembre del medesimo anno non senza suspetto di veleno postoli al Calice mentre sacrificaua, fù sepolto à Monte Casino, oue per auanti era stato Abbate, nel cui sepolcro fù posto degno Epitaffio trascritto da Leone Ostiense nella Cronica predetta, che per essere il Pontefice nostro Regnicolo, & in esso sepolto hò voluto qui porlo, & è questo.

Manna di S. Nicola in Bari.

Gio: Archidiacono. Vincenzo Beluancese.

Quis fuerim, vel quid, qualis quantusq; doceri
Si quis forte velit: aurea scripta docent
Stirps mihi magnatum, Beneuentum Patria, nomen
Est Desiderius: tuq; Casine decus
Intactam sponsam, matrem, patriamq; propinquos
Spernens huc propero: monacus efficior.
Abbas de hinc factus studui pro tempore totum
(Vt nunc aspicitur) hunc renouare locum.
Interea fueram Romana clarus in vrbe
Presbiter Ecclesiæ Petre beatæ tuæ;
Hoc senis lustris minus anno functus honore
Victor Apostolicum scando de hinc solium;
Quatuor, & semis vix mensibus inde peractis
Bis sex lustra gerens mortuus hic tumulor;
Solis virgineo stabat lux vltima signo
Cum me sol verius hinc tulit ipse Deus.

Per

Per la morte di Vittore vacò la Sede mesi cinque, e giorni 23. e nelli 12. di Marzo del 1088. fù eletto Vrbano II. di patria Francese, nel qual tempo Boemondo Prencipe di Macedonia fratello del Duca Rogiero sdegnato fortemente, (come vuole il Collenuccio) ch'essendo primogenito niuna Terra in Italia gl'era stata lasciata dal padre, posta in ponto buona armata passò in Otranto, per la cui partenza tutte le sue Terre nella Macedonia, e Dalmatia si voltarono dandosi all'Imperador Greco, e gionto in Puglia fè battaglia col fratello à Farneto luogo appresso Beniuento, oue si sparse poco sangue, percioche i Capitani di amendua le parti, ch'erano stati al seruigio del del Duca Roberto non lasciauano incrudelire la battaglia, & oprarono in modo, che i dua fratelli si pacificassero, percioche (come vuole il Platina) il Pontefice Vrbano venuto à Melfi à celebrare vn concilio, comandò à Rogiero, & à Boemondo, che deponessero l'armi con conditione che Rogiero lasciasse godere al fratello vna parte della Puglia, che secondo l'autor predetto fù Taranto: Fatto la Pace il Duca Rogiero andò à Melfi à visitare il Pontefice, e li giurò fedeltà nel 1089. facendosi huomo ligio di Santa Chiesa, secondo la Cronica di Goffredo Malaterra autore di sopra altre volte citato.

1088 Papa Vrbano 2

Boemôdo Prencipe di Macedonia in Puglia.

1089 Rogiero Duca di Puglia giura homaggio à Santa Chiesa.

Segue il libro del Duca d'Andri, che nel medesimo anno nella città di Melfi si fè la congregatione de Vescoui di Puglia, di Calabria, e d'Abruzzo, oue fù presente il Duca Rogiero con tutti i suoi Conti, e Baroni, con quelli delle altre Prouincie, oue fù conclusa la santa Lega contro infedeli.

Lega contro infedeli.

Entrato l'anno 1090. Sigilgaita madre del Duca Rogiero passò nell'altra vita, e fù sepolta à Monte Casino nella Basilica di San Pietro, come nella Cronica predetta al cap. 8. del 4. libro.

1090 Morte di Sigilgaita Duchessa di Puglia.

Nel medesimo anno ritrouo mentione di Sergio Consule, e Duca di Napoli, e Maestro de Caualieri, e si legge in vno Istromento delli 15. di Maggio 13. Indit. l'anno 9. dell'Imperio di Alexio (che si conserua per Bartolomeo Chioccarello) il quale tanto per se quanto per Giouanni Duca suo figliuolo minore confirma, & di nuouo concede alla venerabile Stefania sua parente (Abbatessa delli Mona-

Sergio 6. Duca di Napoli. nu.28.

ſterij di S. Gregorio, di Santo Sebaſtiano, del Saluatore, e di San Pantaleone di monache della Regola di San Benedetto, ſiti nella città di Napoli, tutte le loro Chieſe, robbe, giuriſdittioni, & priuilegij, che poſſedeuano tanto offertoli da huomini, e donne particolari, quanto da eſſo, e da ciaſcuno Duca predeceſſori ſuoi, & in qualſiuoglia altro modo, e trà gl'altri gli confirma vn molino poſto nel fiume della medeſima città, & vniſce, & aggrega detti Monaſterij in vno, ordinando anco detto Duca, che ſia lecito à ciaſcheduno dare, donare, & offerire le ſue robbe di qualſiuoglia maniera al detto Monaſtero, e che ciaſcuno Curiale, Tauolario, Notare, Scriuario, ò Primario ſcriua, faccia, e finiſca li detti contratti, e donationi ad iſtantia di detto Monaſterio, come il tutto coſta in detto Iſtromento per mano di Bernardo Primario della città, per ordine di detto Duca, il quale comincia in queſto modo.

In nomine Dei Saluatoris noſtri Ieſu Chriſti Imperante Domino noſtro Alexio magno Imperatore anno 9. die 15. menſis Maij Indit. 13. Neapoli Nos Sergius in Dei nomine eminentiſſimus Conſul, & Dux atq; Domini gratia Magiſter militum Nos autem pro vice noſtra, et pro vice Ioannis Ducis filij noſtri qui infra ætatem eſſe videtur, &c. E nel fine ſi ſcorge la ſuſcrittione del medeſimo Duca in queſta guiſa. *Sergius Conſul, & Dux, & protoſenaſto ſubſcripſi.* E nel Regiſtro della Regina Giouanna prima del 1345. L. B. Indit. 14. fol. 66. ſi fà mentione del ſudetto Giouanni Conſule, e Duca di Napoli, il quale dona all'Abbate di S. Saluatore (Monaſtero all'hora poſto nel Caſtello dell'Ouo) vn territorio vicino il mare doue fù edificata la Chieſa di Santa Maria Madalena hor detta del Ponte fuor la porta del Mercato, le ragioni della quale furo poi traſferite nel Monaſtero di San Pietro à Caſtello hora vnito con S. Sebaſtiano. Da tutto ciò ſi caua, che il Monaſterio del Saluatore fundato, come ſi diſſe nell'860. (nel Caſtello Lucullano hora detto dell'Ouo) era non ſolo di Monaci Benedittini, ma di Monache ancora, le quale in queſto tempo ſi trouauano vnite nel Monaſtero di S. Sabaſtiano (poiche S. Sabaſtiano e Saluatore vien detto, nel quale il predetto Duca vniſce i dui altri Monaſterij San Pantaleone, del quale ſi diſſe nel 789. e quel di S. Gregorio), nel

Giouanni 3. Conſule e Duca di Napoli n. 89.

nel quale com e diremo in Giouanna II. vi fù vnito quel di San Pietro à Castello, che perciò hora San Pietro, e Sebastiano vien detto: però quel di San Gregorio hora si vede separato, (si pur quello ch'iui s'vnì non fù altro) il quale col vocabolo corrotto, San Ligorio vien detto, fundato dal magno Costantino, come se disse.

Segue il libro del Duca d'Andri, che nel mese d'Agosto del medesimo anno la città d'Acerenza miracolosamente si bruggiò, nè si seppe da oue fusse cagionato il fuoco.

Acerenza bruggiata.

Poi nel 1093. Giordano Prencipe di Capua passò nell'altra vita à Piperno vicino Roma, e fù sepolto à Monte Casino, succedendoli Riccardo suo figliuolo, come nel medesimo libro della Cronica al cap. 10.

1093 Riccardo 2.17. Prencipe di Capua, e 7. cõte d'Auersa.

Il Platina segue, che il Pontefice Vrbano essendo passato in Francia celebrò vn Concilio in Chiaramonte (nell'anno 1096. come il Panuinio) oue ad istanza di vn certo Pietro heremita concluse l'impresa di Terra santa, & inanimati, acciò i Prencipi di Francia, fra poco tempo si trouaro armati 300. mila huomini; i quali come soldati di Christo tolsero per impresa la Santa Croce, e ritornato il Papa in Italia inuitò i suoi Prencipi alla medesima guerra. Partito l'esercito da Francia seguendo Pietro Heremita, passando per la Germania, & Vngaria si condussero in Costantinopoli: dietro à quali seguirono tre Conti di Borgogna Gottifredo, Eustachio, e Balduino, cognominati Boglioni valorosissimi caualieri con il Vescouo di Pois, Ramondo Conte di Sant'Egidio, Vgone fratello di Filippo Rè di Francia, e Stefano Conte di Ciare: i quali passate l'Alpe con grosso esercito vennero in Italia, e visitati i luoghi Santi di Roma, con la benedittione del Pontefice passaro à Brindisi per imbarcarsi, ma perche il porto non era capace di tanto esercito, ne andò vna parte à Bari, & vn'altra ad Otranto ad imbarcarsi; Nel cui tempo Boemondo Prencipe di Macedonia ritrouandosi col Duca Rogiero all'assedio di Melfi, all'hora in poter di Greci, e vedendo tanti valorosi caualieri andare in quella impresa, acceso di desiderio di gloria, lasciato Melfi seguì ancor lui l'impresa menando seco 12. mila soldati Italiani, prendendo la Croce rossa secondo l'ordine del Papa, che gl'altri portauano, e perciò fattosi reca-

1096 di Terra santa conclusa.

Gottifredo Boglione.

Boemõdo all'impresa di Terra santa

re dalla sua guarda robba dui gran mantelli di Purpura, tutti in minuti pezzi fatti tagliare, ne signò di Croce i suoi soldati: Il valore, e generosità di Boemondo mosse talmente il Duca Rogiero, che disse voler che quanto esso haueua, fusse col fratello comune, e gli diede per compagno nell'impresa Tancredi suo figliuolo, che desideraua andar col zio. Partito Boemondo con suoi dopò diuerse battaglie fatte con Turchi, e toltegli molte città con gran spargimento di sangue, nel 1097. assediaro la città di Antiochia, la quale presa, ne fù fatto Prencipe Boemondo con molta sua gloria (come il Platina.)

Tancredi figlio del Duca Rogiero.

Boemōdo fatto Prencipe di Antiochia.

1097

1098

Nell'anno 1098. non leggemo cose del Regno degne di memoria, saluo che l'assedio, e presa di Capua, percioche Rogiero Bosso Conte di Sicilia, che possedeua anco parte di Calabria (come si disse) hauendo fatto capo del suo essercito vn Greco chiamato Sergio, nel mese di Marzo assediò Capua, Sergio per le gran promesse hauute dal Prencipe Riccardo risoluette tradire, e fare assaltare di notte l'essercito del Conte suo Signore, il che venuto à notitia del Conte, miracolosamente ne fù liberato, percioche nell'istessa notte, che doueua seguire il tradimento, fra Brunone Padre del Monastero di Santa Maria dell'Heramo, e di San Stefano del Bosco (che poi come diremo fù ascritto con li Santi Confessori) apparue in sonno al Conte auisandolo del pericolo del suo essercito, il quale risuegliato con grand'ardire prese l'armi gridando à soldati, che montati à cauallo si guardassero del tradimento, per ilche Sergio fugì al Prencipe di Capua per saluarsi, onde perirono de suoi seguaci 162. & il Conte impadronitosi di Capua lasciatoui buon presidio ritornò à Squillaci nelli 29. di Luglio, come il tutto si legge in vn Priuilegio del detto Conte, che si conserua nel Monastero de Monaci Cartusiani di San Stefano del Bosco in Calabria trà Stilo, & Arena, il quale per essere bellissimo particolare hò voluto riferirlo, & è il seguente.

Capua assediata dal Conte di Sicilia.

Fra Brunone fundatore della Religione Cartusiana.

Priuilegio di Rogero Conte di Sicilia al Monastero di S. Stefano del Bosco.

In nomine Dei æterni Saluatoris nostri Iesu Christi Anno ab incarnatione eiusdem 1098. Indit. 7. Gloriosus Rex Dauid Spiritusancto præuentus, narrabo, inquit, omnia mirabilia tua, propter quod ego Rogerius diuina misericordia Comes Calabriæ, & Siciliæ, notã esse volo omnibus fidelibus Christianis

bene-

beneficia, quæ mihi peccatori concessit Deus orationibus Reuerendi viri fratris Brunonis pijssimi patris fratrum, qui habitant in Ecclesijs Sanctæ Mariæ de Hæremo, & Sancti Prothomartyris Stephani, quæ sitæ sunt in terra mea inter oppidum, quod dicitur, Stilum, & Arenam, cum essem in obsidione Capuæ Kal. Martij, & præfecissem Sergium natione Græcum Principem, super ducentos armigeros nationis suæ, & exercitus excubiarum magistrum, qui sathanica persuasione præuentus Principi Capuæ promictenti auri non modicã quantitatem, ad inuadendum me, meumq; exercitum, noctu aditum est pollicitus se preberè; Nox proditionis aduenit, & Princeps Capuæ eiusq; exercitus iuxta promissum, est paratus ad arma, dumq; me sopori dedißem interiecto aliquanto noctis spatio astitit cubili meo quidam senex reuerendi vultus, vestibus scissis, non valens lacbrimas continere, cui cum in visu dicerem, quæ causa ploratus, & lacbrimarum esset, visus est mihi durius lacbrimari, iterato quærenti mihi quis esset ploratus, sic ait; fleo animas christianorum, teq; cum illis, sed exurgens, quare arma sume si liberare te deus permiserit, & tuorum animas pugnatorum, hic per totum mihi videbatur, velut si eßet per omnia venerabilis Pater Bruno, experge factus sum cum terrore grandi pro visione pauescens; Illico sumpsi arma, clamans, & militibus, vt armati equos ascenderent, visionem si vera esset satagens comprobare, ad quem strepitum, & clangorem fugientes, impius Sergius, eiusque sequaces subsecuti sunt Principem Capuæ, sperantes in dictam ciuitatem confugium habituros, cæperunt autem milites inter vulneratos, & sanos 162. à quibus, & visionem fore veram probauimus, & rei gestæ sciuimus veritatem; Reuersus sum deo volente 29. Iulij mensis Squillacium, post habitam Capuæ ciuitatem, vbi fui per quindenam continuam infirmatus, venit vero ad me iam dictus venerabilis Pater Bruno cum quatuor de fratribus suis, qui me sanctis deuotisq; colloquijs consolati sunt, cui reuerendo viro, & visionem retuli, & humiles egi gratias, qui de me, etiam absente, curam in suis orationibus habuißet; qui se humilians asseruit non ipsum fore quem credidi, sed dei angelum, qui stat pro principibus tempore belli; Rogaui quoque ipsum humilitèr, vt propter amorem in terra mea Squillacij, sumere dignaretur largos redditus, quos donabam, renuens ipse recipere dicebat, quod ad hoc domum sui patris, meamq; dimiserat, vt à

mundi rebus extraneus deseruiret liberè Deo suo; hic fuerat in tota domo mea quasi primus, & magnus, & tandem vix cum eo impetrare potui, vt gratis acquiesceret sumere modicum munus meum; donaui autem eidem Patri Brunoni, eiusq; successoribus, &c. Dono etiam tibi Patri Brunoni, & successoribus tuis in seruos perpetuos, & villanos 112. lineas seruorum, & villanorum, eorumq; filios in perpetuum vbicumq; sint, & morentur, cum omnibus bonis eorum, quos ad tui, tuorumque successorum obsequio reseruaui, qui inuenti sunt apud obsidionem Capuæ in proditionis consortio Sergij pestilentis; hos morti obnoxios in reuersione mea Squillacium seruaueram diuersis mortibus puniendos, sed tuis postulationibus liberatos, filiosq; eorum tibi, & successoribus tuis obligo, & filios filiorum in æternum seruos perpetuos, & villanos. ad Beatæ Mariæ, & Protbomartyris Stephani personalem, & perpetuam seruitutem. Insuper concedo ad petitionem tuam frater Lanuine, &c. Hoc priuilegium scriptum est secundo Augusti 1098. 7. Ind. Nullus contra hanc voluntariam donationem meam, & desideratam præsumat in aliquo minimo vel magno aliquid facere, vel dicere. Rogerius Comes; Adelays Comitissa.

Capua restituita al Prencipe Riccardo. 1099

Poco appresso pacificato Riccardo con il Conte di Sicilia li fù restituita Capua.

Gerusalē presa da Christiani Gottifredo Boglione primo Rè di Gerusalem.

Poi nell'anno 1099. à 15. di Luglio, secondo il Platina, li nostri presero Gierusalem, e vi fù eletto Rè Gottifredo Boglione detto di sopra, il quale gloriosamente si era oprato in quella guerra; & hauendo regnato circa vn'anno scontratosi con vno ferocissimo orso nel bosco lo ferì con la lancia (come nel libro del Duca d'Andri) la fiera sentitasi pungere alzatasi adosso al Rè l'vccise, al quale succedè Balduino suo fratello nel 1100.

1100 Baldoino 2. Rè di Gerusalē.

Rogiero primo Cōte di Sicilia muore. 1101

Segue il libro predetto, che nel 1101. Rogiero Conte di Sicilia zio di Rogiero Duca di Puglia passò nell'altra vita à Mileto di Calabria, hauendo regnato dopò la morte di Guiscardo suo fratello anni 16. e vissutone 70. fù sepolto nella maggior Chiesa della medesima città da lui edificata in vno bellissimo sepolcro, oue fin'à nostri tempi si legge il seguente epitaffio.

Linquens terrenas migrauit Dux, ad amenas
Rogerius sedes, nam Cæli detinet ædes.

O B I I T M. C. I.

Heb-

Hebbe costui di Adelaida sua moglie (come il Fazello) Simone, e Rogiero, e secondo il Pigna n'hebbe anco Costanza moglie di Corrado figliuolo di Henrico IIII. Imperadore dell'Occidente: Successe al Contato di Sicilia Simone primogenito, secondo l'istesso autore, il quale hauendo regnato circa vn'anno passò nell'altra vita nel 1102. e fù sepolto à Mileto appresso il padre, succedendoli Rogiero suo fratello, benche il Falcando non faccia mentione di Simone, ma solo di Rogiero.

Simone 2. Conte di Sicilia

1102 Rogiero 3 Conte di Sicilia.

Poi circa l'anno 1104. Rogiero Duca di Puglia passò nell'altra vita, come si caua dall'Istromento da noi di sopra riferito nel discorso della fameglia Sanseuerina, hauendo regnato anni 19. e vissutoni circa 40. benche l'Ammirato voglia morisse nel 1107. fù sepolto nella maggior Chiesa di Salerno edificata da Guiscardo suo padre; hebbe costui due moglie, la prima fù Alberada figlia di Roberto Conte di Fiandra, di cui nacque Tancredi, la quale vien nominata nel seguente priuilegio; la seconda fù Ala figlia del Conte di Frisia, come si legge nelle scritture del Monasterio della Caua, della quale nacque Guglielmo suo successore I I. di tal nome, che fù 7. Duca di Puglia: n'hebbe anco vn'altro della medesima moglie chiamato Ludoisio, che morì piccolino sepolto nella medesimo Chiesa della Caua, e di vna certa donna chiamata Maria hebbe vn figliuolo chiamato pur Guglielmo, il quale fù Signore di Gesualdo, come si caua dalle scritture del medesimo Monasterio, del quale nacque Helia d'alcuno creduto stipite della nobilissima famiglia Gesualda, leggendose in vna di dette scritture. *Anno Domini 1112. Gulielmus dominus de Gesualdo filius quondam Rogerij Ducis, & Helias eius filius pro salute Mariæ genitricis suæ, & Rogerij patris sui, & Alberadæ coniugis suæ in præsentia Ioannis Salernitani Iudicis obtulit Monasterio Cauensi, cui Falco Abbas praeest Ecclesiam Sancti Petri de Paterno, cum omnibus redditibus, & vassallis, & casali Sancti Petri, &c.*

1104

Guglielmo, 7. Duca di Puglia.

Poi nel 1106. Riccardo Conte d'Auersa, e Prencipe di Capua passò nell'altra vita, succedendoli Roberto suo fratello, come nella Cronica Casinense al cap. 27. del quarto libro.

1106 Roberto 18. Prencipe di Capua, & 8. Conte d'Auersa.

1107 1110 Boemōdo 2. Prencipe d'Antiochia.

Circa il 1107. Boemondo Prencipe d'Antiochia, zio del Duca Guglielmo lasciato Tancredi suo nepote nel stato, passò in Italia, e dopò in Francia, oue hauendo tolta per moglie Costanza figlia del Rè Filippo, ritornò in Antiochia oue nell'anno 1110 passò nell'altra vita, succedendoli vn suo figliuolo chiamato pur Boemondo, lasciò anco vna figliuola racomandata à Tancredi suo nepote, come il Platina seguito dall'Ammirato, fù il corpo di questo Prencipe portato à sepelire à Canosa nella Chiesa di Santo Sauino.

Gugliel mo Rè d'Ingbilterra.

Segue il Sansouino, che in questi tempi i Normanni persero la Normannia, percioche morto Guglielmo suo Duca e Rè d'Inghilterra detto di sopra nel 1081. morì anco nel 1088. Guglielmo detto il Rosso suo figliuolo, al quale successe Arrico suo fratello, che aggiunse al Reame d'Inghilterra quello di Scotia, per hauer tolto per moglie Mattilde figliuola di Malcolmi III. di tal nome Rè di quella, hor questo Arrico guerreggiando con Lodouico Rè di Francia detto il grosso l'anno 1113. perse la Normannia, e la vita; rimanendo herede de' Regni d'Inghilterra, e di Scotia Mattilde sua figliuola con i figli ch'ella haueua di Guafredo di Angiò, come anco si legge nell'Historia di Scotia detta di sopra.

Arrico 3. Rè d'Inghilterra, e di Scotia 1113 Normannia ritorna sotto il dominio de Francia

Santo Peregrino.

Quasi ne' medesimi tempi Peregnino figliuolo del Rè di Scotia passò in Napoli, oue in santa pace finì i suoi giorni, la cui vita gl'è descritta nel libro de Santi del Regno, del quale si fè mentione di sopra nel 960. oue si legge esser figliuolo primo genito del Rè, la cui madre fù Margarita donna santissima, della quale Santa Chiesa fà commemoratione à 10. di Giugno (come nel Martirologio) che secondo l'Annotationi in quello di Don Bernardino Rocca lei passò à miglior vita nel 1097. Fù il padre di costui Alexandro III. di tal nome Rè di Scotia (come si caua dall'historia del medesimo Regno scritta da Giouanni Lestei Vescouo Rossense,) venuto à morte il padre, e la madre, lasciando più figli: il buon giouanetto rifutando il Reame con le mondane delitie, datosi à i digiuni orationi, e penitenze, vestitosi da peregrino, incognito andò per il mondo, che perciò Peregrino vien detto, ch'altro fù il suo nome, non palese à quel che scrisse la sua vita. Fù dunque il suo peregri-

naggio

naggio primieramente in Spagna, oue visitato il sepolcro dell'Apostolo S. Giacomo: passò in Italia, e fermatosi nell'alma città di Roma visitò la Basilica delli Santi Pietro, e Paolo con gl'altri luoghi santi: & iui scontratosi con dua de suoi fratelli, che lo cercauano, non fù altrimente conosciuto tanto era disformato di volto, e lasciato Roma passò in Terra santa, & iui visitato il Santo Sepolcro, con il Presepio, e Monte Sinai, ritornò in Italia, e gionto al lido Sipontino visitò la spelonca di San Michele Arcangelo nel Monte Gargano: d'indi à Bari al sepolcro di San Nicola, venuto poi à Salerno visitò il sepolcro dell'Apostolo San Matteo, e poi in Amalfi visitò le sue pretiose reliquie de Santi, finalmente condottosi in Napoli vidde il miracoloso sangue di San Gennaro nelle ampolline duro come vn sasso, e dopò con riscontrarsi con il suo sacratissimo Capo diuenir liquido, e spumante: trattenutosi quì il deuoto Peregrino dopò altri aduenimenti, che molto lungo sarei à raccontarli, illustrato de miracoli passò à miglior vita, e fù sepolto nella Chiesa da lui edificata, la quale fino al presēte ritiene il suo nome situata appresso il Seggio di Montagna; li miracoli che nostro Signore si è degnato dimostrare al sepolcro di questo Santo sono molti, come nella predetta leggenda si racconta, che per breuità li tralascio.

Ritornando à Guglielmo Duca di Puglia, il quale hauendo stabilito molte cose nel suo stato nel 1114. passò à Ceparano in Campagna di Roma, ou'era venuto il Pontefice Pascale II. à celebrare il Concilio generale, dal quale n'hebbe la confirma del stato di Puglia, e di Calabria.

1114 Guglielmo confirmato dal Pontefice del Ducato di Puglia.

Poi nelli 21. di Gennaro del 1118. morto Pascale, fù à 25. del medesimo creato Gelasio II. di Gaeta nostro Regnicolo Monaco Casinense, prima detto Giouanne, come il Panuinio, il quale molestato grandemente dall'Imperadore Henrico IIII. d'alcune iurisdittioni perniciose si retirò à Gaeta, oue il Duca Guglielmo, & il Prencipe Roberto li giurarono homaggio, quiui inteso il Pontefice che Henrico haueua creato nuouo Papa Mauritio Arciuescouo di Braca Spagnuolo chiamandolo Gregorio VIII. tosto nel mese d'Aprile accompagnato dal Prencipe, e dal Duca si ritirò à Capua, oue hauendo scommunicato l'Imperadore, e l'Ar-

1118 Papa Gelasio 2. Gaetano.

e l'Arciuescouo, postosi in viaggio per ritornare in Roma, fù costretto per nuoui auisi far la via di Francia, oue nel Monastero de monaci Cluniacensi si morì à 29. di Gennaro del 1119. come il Platina, hauendo tenuto il Pontificato vn'anno, e cinque giorni, fù sepolto nell'istesso Monastero, la cui buona, e santa vita ne dà da credere che hora viua beato, e glorioso in cielo.

1119

Giouanni 112. Imp.

Nell'anno precedente ne' 15. d'Agosto Alesio Imperadore Greco passò nell'altra vita, hauendo imperato anni 37. e giorni 15. succedendoli Giouanni Conneno suo figliuolo.

Tancredi Prencipe d'Antiochia.

Intorno il medesimo anno Boemondo II. Prencipe d'Antiochia figliuolo del primo, passò nell'altra vita, hauendo poco innanzi maritata la sorella con Ramondo figliuolo di Guglielmo Duca d'Austria, per la cui morte fù dichiarato Prencipe d'Antiochia Tancredi suo tutore, fratello del Duca di Puglia, com'il Platina nelle vite del predetto Gelasio, & d'Honorio II.

Riccardo 3.19. Prencipe di Capua, e 9. Conte d'Auersa.

Circa il medesimo anno 1119. Roberto Prencipe di Capua mancò di vita, succedendoli Riccardo suo figliuolo, (benche l'Ammirato non l'affirma) il quale per quel che segue fundò la Chiesa maggiore d'Auersa dedicandola à gli Santi Apostoli Pietro, e Paolo, ma non la vidde compita, percioche nel 1121. mancò di vita succedendoli Giordano suo figliuolo, il quale diede fine alla fabrica della Chiesa per testimonio dell'iscrittione in marmo, che fino à nostri tempi si legge sù la porta piccola di quella con queste parole.

1121

Giordano 10. Prencipe di Capua 10. Cõte d'Auersa.

Princeps Iordanus, Riccardo Principe natus,
Quæ pater incæpit prius hæc implenda recepit.

Guglielmo Duca di Puglia giura fedeltà à Calisto 2.

Segue il Platina, che Papa Calisto II. successore di Gelasio dopò hauer rasettate molte cose in Roma passò à Beneuento, oue vennero à visitarlo trà gl'altri Guglielmo Duca di Puglia, Giordano Prencipe di Capua, Arnulfo Conte d'Ariano, e Roberto Conte di Lauritello, i quali giurarono al Pontefice fedeltà; Segue anco nella vita di Honorio II. che circa il 1125. vacando il Principato d'Antiochia per la morte di Tancredi fratello del Duca Guglielmo, il Rè Balduino aggionse quel Principato al Regno di Gierusalem,

1125

Morte di Tancredi Prencipe d'Antiochia.

lem, il quale di raggione gli toccaua, come l'autor predetto, ma perche vn si fatto principato tener non si poteua senz i capo, ne diede la cura, e gouerno à Ramondo cognato del Prencipe Boemondo il giouene detto di sopra.

Poi nel 1127. successe la morte del Duca Guglielmo senza figli, hauendo dominato la Puglia, Calabria col Principato di Salerno intorno à 23. anni, fù sepolto nel Domo di Salerno appresso i suoi maggiori: Hebbe costui per moglie Gailtegrima sorella di Giordano Prẽcipe di Capua, la quale non generò figli, e sopravisse al marito al quale succedè Rogiero Conte di Sicilia contro l'opinione del Colenuccio, & altri, i quali dicono che tratanto il Duca Guglielmo andò in Costantinopoli per sposare la figlia di Alesio Imperadore, il Cõte Rogiero s'impadronì del suo stato, e che ritornato Guglielmo deluso del matrimonio, & ingãnato da Greci, vedutosi anco priuo del stato andò ad habitare col Prencipe di Salerno suo parente, oue di colera, e malenconia nel 1123. se ne morì senza hauer tolto moglie, il che è cosa falsissima, non solo per quel che vien riferito nella Cronica Casinense nel cap. 98. del 4. libro seguito dall'Ammirato, ma anco per quel che si legge ne i priuilegij, che si conseruano nel Monasterio della Trinità della Caua, oue si fà chiaro, che nel 1113. il Duca Guglielmo hà per moglie Gailtegrima, e possedeua il Principato di Salerno, e che visse fino all'ãno 1127. & anco che Gaitelgrima gli sopravisse, quali priuilegij sono cinque, il primo è del 1113. il secondo del 1115. il terzo del 1123. il quarto del 1124. ne quali si legge Guglielmo Duca di Puglia, e di Calabria, e Prencipe di Salerno, e Gailtegrima sua moglie sorella di Giordano Prencipe di Capua, e nell'vltimo si leggono queste parole, *Anno Domini 1126. octauo die Augusti Gulielmus Dux, Rogerij Ducis filius, & hæres, &c. Dum coram nostri Gulielmi præsentia Principis, & Ducis essemus, cum ipse Dominus Dux ægritudine quadam defunctus est, cum rectæ mentis, & locutionis esset, declarauit se iam donasse Monasterio Cauensi, quicquid sibi pertinebat à fluuio Flusciani vsque ad Siler, tam in agris siluis, fluuijs lacubus portubus, quam vassallis, hominibus, Liberis, & seruis, &c.* Quale declaratione fù soscritta dalla detta Gailtegrima, e da molti altri Nobili, e dopò

1127 Morte di Gugliel-mo 7. Duca di Puglia.

Errore del Colenuccio.

Rogiero Conte di Sicilia & Duca di Puglia.

fù aperta nelli otto d'Agosto del 1127. stante per il Monastero Giouanne Monaco Benedettino.

Regiero Conte di Puglia giura fedeltà al Papa.

Seguita la morte del Duca Guglielmo niuna cosa più dolse al Pontefice Honorio, che il vedere Rogiero Conte di Sicilia per vigor dell'armi, e per raggion di heredità saltato nella Puglia, e farsi Signore dell'vna, e l'altra prouincia, con le cui forze il Pontefice contrastar non poteua (come l'Ammirato) perciò pacificatosi seco, & hauuto il giuramento di fedeltà l'inuestì del Ducato di Puglia, e di Calabria, che gli fù strada à cose maggiori.

Roberto 2. 21. Prencipe di Capua, & 11 Cōte d'Auersa.

Nella fine del medesimo anno successe la morte di Giordano Prencipe di Capua, e Conte d'Auersa, succedendoli Roberto suo figliuolo II. di tal nome, & vltimo della seconda linea delli Normanni, che tal Principato godesse, del quale si fà mentione nel cap. 98. del 4. libro della Cronica Casinense seguita dall'Ammirato, di questo anco fin' hoggidì si legge memoria in marmo sù la porta maggiore del Domo d'Auersa, con queste parole.

Vultu iocundo Roberto dante secundo
Pulchra sit hac extra satis intus & ampla fenestra.

Questo Prencipe Roberto seguitando poi le parti d'Innocentio Romano Pontefice contro il voler di Rogieri, che era deuenuto Rè di Napoli, li fù da quello tolto il Principato di Capua, e bruggiatogli Auersa, come nella seguente parte se dirà.

Ser 7. & vltimo Duca di Napoli, num. 30.

Leggemo nel medesimo tempo essere Duca di Napoli Sergio, che secondo noi fù il VII. di tal nome, del quale si fà mentione nella medesima Cronia al cap. 99. del 4. libro, & anco Alessandro Abbate Celesino nella vita del predetto Rè Rogiero, scriuendo, che Sergio Duca di Napoli vnitosi col Preucipe di Capua fù molto contrario al Rè, dal che si caua, che all'hora si estinse la dignità Ducale in Napoli, essendoui introdotta la Regia, onde vi fù costituito il Capitano con il Giudice, come se dirà nel principio della seguente parte mentre del Rè Rogiero discorreremo, che fù il primo, che la Corona Regia di Napoli, e di Sicilia ottenesse, l'effigie del quale, come iui si scorge, si è cauata dal naturale da quella in pittura in casa del Signore Diomede Carrafa Regio Thesoriero.

Il fine della prima Parte.

REGISTRO.

¶ ¶¶ ¶¶¶ ¶¶¶¶ A B C D E F G H I K L

M N O P Q R S T V X Y Z

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii

Tutti ſono Duerni, eccetto ¶ ¶¶ ¶¶¶ ¶¶¶¶ A B
che ſono fogli ſoli.

Imprimatur.

Hercules Vaccarius Vicar. Gener. Neap.

Rutilius Gallacinus Canon. Deput. vidit.

M. Cherubinus Veron. Auguſtin. Theol. Curiæ Archiep. Neap. vidit.